Ad Uso di me
Angelo Sottarelli Pitt.re
e venduto a Giambattista
Costa Marconi nel Otte del
1799

Wie befinden sie sich
Das ist gut

FELSINA PITTRICE
VITE DE PITTORI BOLOGNESI

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA DI

LVIGI XIIII

RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

IL SEMPRE VITTORIOSO

CONSAGRATA

DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA

FRA GELATI L' ASCOSO.

Diuisa in duoi Tomi; con Indici in fine copiosissimi.

TOMO SECONDO

Che contiene la Quarta Parte.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXVIII.

Per l'Erede di Domenico Barbieri. Con licenza de' Superiori.

Ad instanza di Gio. Francesco Danico, detto il Turrino.

PITTORI

De' quali ſi tratta in queſto Secondo Tomo.

Gli altri, ò leggiermente tocchi, ò incidentemente nominati, ſi ritroueranno nell'Indice de' Pittori, diſpoſti per via de' loro Cognomi, in fine di queſto iſteſſo Tomo.

Gio-

DEL-

DI GVIDO RENI.

Osì angusto, e ristretto non è il campo della Gloria, ch' ogni dì nuouo sito non iscuopra, e non troui, chi per mietierne immortal frutto al suo nome, ad inuestirlo del seme di sue fatiche, ed innaffiarlo coll' acque de' suoi sudori ostinatamente si pose. Ebbe ogni secolo i suoi Virtuosi; e se preuenuti gli vltimi da que' primi che insegnarono, si vidde preoccupato il posto, ò con più acume scriuendo, non cedettero punto loro nell' ingegnosa acutezza, ò facilmente a' ritroui de' stessi aggiongendo, d' ogni perfezione quelle prime opre adornarono; che però de' Pichi, de' Cardani, de' Scaligeri, de' Tassoni, de gli Aldrouandi, de' Gassendi, e tanti e tant' altri le nuoue, e copiose materie, non men delle passate ammiriamo. De 'Carracci anche sudetti alla perfetta maniera, che di tutte l'altre, e d'ogni migliore fù l'vnico compendio e l'estratto, chi nulla mancare auria detto? chi mai di aggiongere auria presunto? Pure i giardini Pittorici non così d'ogni sustanzieuol succo depopularono quell' api ingegnose, che alla nuoua industria de gli allieui qualche fiore, per cauarne non più meditate dolcezze, non restasse illibato, e non tocco. Quattro furono, che de' sudetti anche quattro Carracci estinti al danno ripararono: non perche veramente di tante, e di tutte l'egregie parti, che cumulate in quelli trouaronsi, al possesso giongessero, ma perche in qualcuna certo auerli superati può dirsi: Nella nobiltà, e celesti idee, come vn Guido; ne gli eruditi ritroui, e nella espresion de gli affetti, come vn Menichino; ne' scherzi poetici, e nella grazia, come vn' Albani; nella forza del chiaroscuro, e nel bel scomparto de' colori,

come vn Guercino, che tutti in vn tempo stesso viuendo, ed emulandosi, il nuouo titolo di gran Madre anche della Pittura alla gran Madre de' Studii accrebbero, e confirmarono.

Hora s'egli è vero (come da nissuno controuertesi) ciò che scrisse nella sua storia il Dulcini, che mentre: *viuunt pariter Caracij omnes in erectæ Academiæ splendore, ex qua celeberrimi Pictores euasere, quorum agmen Guido Patrij Rheni, picturæq; decus secum trahit, & ducit*: ed è l'istesso che nel cap. 29. diss' anche lo Scanelli: *Che frà gl' altri esso Guido, dopo la mancanza de gli stessi Carracci, è restato vera guida, e primo capo à giorni nostri nella Pittura, e sopra d ogn' altro famoso, ed eccellente*; non dubbitiamo già noi quì a gli altri preferirlo, e collo Scaramuccia vltimamente affirmare: *il primo luogo trà questi essere conueniente concedersi à Guido Reni*, non solo: *per essersi sopra gl' altri suoi condiscepoli in gran parte auuanzato*, ne solo: *per essere stato di essi il maggiore di età*, come soggionse; ma per potersi pregiare de gli stessi Menichino, & Albani Maestro, e quando nella scuola del Caluarte del disegno diè loro i principii, e quando della sua nuoua maniera potè vederseli imitatori, e seguaci. Ei fù che, sdegnando l' auer comune con gli altri questo basso suolo, Aquila generosa, per così dire, prese vn sublime volo alle sfere, e di la sù ricauando quelle Celesti idee, potè rapportarne alla Terra vn fare di Paradiso. Padre, e promotore della moderna maniera, seppe così innamorarne il Mondo, inuogliarne i curiosi, ed arrichirne i Professori, che le fortune delle tauole greche siansi rese dimestiche e famigliari a' tempi nostri, al dispetto d'ogni più ostinata auarizia, con inuidia delle più nobili scienze, e finalmente ad onore e decoro impareggiabile della Pittura, come dal racconto di sua vita è facilmente per apparire.

Correa dunque l'Anno di nostra salute, e del Giubileo di Roma 1575. quando la Nobilissima Archiconfraternità della Morte colà portossi a participare anch' essa de' Celesti tesori di quel perdono. Alla pompa di questa andata altrettanto sontuosa, quanto esemplare ne fù la pietà, s' aggionse vn Coro de' più scelti Musici, fra' quali Daniele Reni della Parrocchia di S. Lorenzo a Porta Soteria, vno de' salariati dell'Illustrissima, & Eccelsa Signoria di Bologna. Questi mentre si approfittaua co'gli altri de' spirituali doni di quelle Indulgenze, ebbe auuiso, la moglie, che Gineura Pozzi nomossi, e che già prima di partire auea lasciata grauida, auer dato alla luce vn bambolo, che leuato al Sagro Fonte da' Signori Bartolomeo Mariscotti, e Caterina dall'Armi, sortì colle fasce il nome di Guido. L'allegrezza ch' ei ne sentì fù pari al desiderio, ch' auea sempre nodrito di nuoua masculina prole; e fù maggiore allora, che tornato alla Patria, vidde nel volto di quel pupo bamboleggiare le Grazie stesse. Crebbe intanto, e con lui crebbe la bellezza, che fù appunto vn raggio esterno delle interne qualità dell'Anima, già che si conobbe col tempo, l'armonia de' costumi non cedere punto alla simmetria delle parti; ond' è che in sì tenera età riuscisse marauiglioso non meno, che nobile trattenimento d'ogni più riguardeuole radunanza.

La Casa de' Signori Bolognini a S. Stefano era a que' tempi vn Panteone d' ogni Virtù; come che non isdegnassero anch' essi, oltre i studii più serii, non solo maneggiar colori, ma dar anche forma alle crete, anzi dilettarsi del suono, e del canto, e battere sulle proprie partiture: Praticandoui dunque Daniele a riempire colla cornamusa que' concenti musicali, conduceua seco il figlio, che seguendo più il proprio istinto di schicherar bambocci, che aderire al desio del Padre, che dopo gli studii di Grammatica, al suono di varii stromenti, ma in particolare del grauicembalo applicato auealo, mai altro facea che disegnare, e formar di terra, con vna disposizione, che oltrepassaua vna sì tenera età, qual' era quella di noue anni. Ciò osseruato da Dionigi Caluart, che in casa di que' Signori auea stanza e scuola, pregò più volte il Padre ad impiegarlo in quella Professione, a che chiamandolo ad alta voce la Natura, gli ne auea sottoscritto i progressi fin ne' lineamenti del volto. Difficilmente lasciò induruisi Daniele, che del proprio salario non meno, che della virtù sua aueualo già destinato erede, promettendogline anche il luogo di sopranumerario i Signori Anziani: tuttauia, come prudente Padre, secondando il genio del figlio, lasciò piegarsi all' esortazioni di que' Signori, e vincersi dalle preghiere di Dionigi, che ne prometteua mirabile la riuscita. Fù dunque a lui consegnato il figlio, e pattuito, che quando in dieci anni non fosse riuscito Maestro, al primo impiego della parte musicale ritornato si fosse, non lasciando in tanto di mantenere perciò viua la pratica sulle note.

Tanto si fece, quando Guido restando così addietro nel suono, come nel disegno a gran passi auanzatosi, superata ne' primi rudimenti ogni difficoltà, potè far passaggio al disegnar dal nudo, & al ricauar dal rilieuo, ed esser giudicato abile, & eletto dal Maestro (appena compiua anni tredici) a dar l' esemplare a gli altri condiscepoli, & assieme a contenerli in vfficio, per la sua modestia, e sodezza, tanto più mirabile, quanto impropria per l' ordinario di così fresca età. Ne stupì tutta la scuola numerosa del Caluarte, ma più d' ogn'altro l'Albani, che poco prima inferiore a Guido in quella della Grammatica, in questa ebbe ad ammirarselo tanto superiore; e dopo il Menichino, che dallo stesso ebbe i primi principii. Copriua egli in tanto con molta destrezza l'auuersione a chiassi e bagordi frequenti in quella stanza in assenza di Dionigi: riserbauasi scaltritamente quel tempo a far gli esemplari a' discepoli: osseruaua ne' loro gesti, e moti qualche bello scorcio, e fingendo essergli caduto in acconcio per valersene, fermandolo il ritraeua. Scusauasi, inuitato, non poter partire da qualche opra affrettatagli dal Maestro, tanto più credibile, quanto da quello era stato già promosso (accostandosi a diciotto anni) al campire, bozzare, anzi all' inuentare qualche operetta, massime in rametti, de' quali molti tutto dì si vedono, e facilmente si riconoscono, benche ritenghino molto del fare di Dionigi, quali poi ritoccando egli spacciaua per suoi. Ma più ch' era d' vtile al Caluarte l'assiduità, e diligenza di Guido, più rendeuasi intolerabile la sordidezza di Dionigi, che mai di vn minimo chè se gli saria dimostrato cortese; anzi di qualche

che operettà, che a lui direttiuamente veniua commessa, riscuoteua con molta confidenza lo stabilito prezzo, con farne a lui pochissima parte: che fù il principio della alienazione del primiero affetto di Guido al tanto prima osseruato, & vbbidito Maestro.

Aueano altresì nello stesso tempo dato libero adito a chi che fosse nell'Accademia del naturale, da essi eretta, i Carracci. Guido, che veduta la loro maniera, se n'era totalmente inuaghito, e perciò cercaua modo e via di farsi loro seguace, si seruì dell'Ansalone, che introdottolo, non si può dire quanto volentieri fosse accolto da Lodouico, ch'era la gentilezza istessa. Disse, auer più volte ammirato, ed insiem' compatito i suoi talenti: Dionigi essere veramente (massime per disgrossare i nouizzi) vn paziente, e brauo direttore, e non hauer pari; mancargli solo vna abiurazione da quella maniera troppo manierosa appunto, leccata, & oltramontana, ma benche beuuta da lui col latte de' primi ammaestramenti, facile però ad euacuarsi, per esser passata più in cibo, che in alimento alla sua ancor fresca età: Il purgante, & il vomitorio, esser' egli per ministrarglielo con ogni prontezza sullo studio, & osseruazione di vn buon naturale: Esser sempre pronto egli a souuenirlo in ogni occorrenza, che gli fosse notificata dal suo bisogno, e dal suo comando. Resegli infinite grazie Guido, e in poche parole si restò, ch'egli qualche volta di soppiato, andasse a vedere operare Lodouico, ed in tanto si attendesse congiuntura per istacarsi da colui con proposito, e qualche colorito pretesto. Seguitando dunque colà Guido, e cominciando a dare nell'opre in vn certo naturale, e facilità Carraccesca, non si può dire quanto se ne sdegnasse, e quanti strilli ne dasse Dionigi. Cancellargli con le deta il meglio, sgridandolo d'vna maniera così trascurata, e rozza, non punto dissimile a quella infingarda de' Carracci, che mancauano d'ogni pulizia, e finitezza: Voler' egli ben tosto, a cagione di questi Accademisti, perdere quanto con tanti sudori, e tanti anni auea acquistato sù i rilieui, e sù le buone carte, ch'erano quelle che insegnauano il vero, e più perfetto, non quel naturale, ch'era più pieno d'errori, che di muscoli, furono i minori spropositi, che s'vdissero vscire da quella bocca amareggiata da' liuori del cuore. Tutto per allora sopportò egli, compatendo al Maestro quelle scandescenze per vn' effetto di riualità, per vna difesa di propria riputazione; ma finalmente assalito da lui vn giorno, con ardire di percuoterlo, per essersi seruito in certo panno di vna lacca fina, che riposta nell' armario, era stata proibita a chi che fosse, gettando la tauolozza, se ne fuggì, lasciando confuso Dionigi per così improuisa, e non aspettata risoluzione.

Che non fè, che non disse egli per riauerlo? Andò dal Padrino, ma in darno; poiche anzi da quello (ben'informato della sua austerità, e strettezza) ne fù acremente sgridato, e cacciato. Andò dal Padre, pregandolo ad iscurare la sua impetuosa natura, ed offerendogli vna mensual prouigione, ma nulla impetrò. Fece parlargli all' Albani, s' aiutò co' Signori Bolognini, ma in darno, essendo già tratto il dado della disperazione, anzi della risoluzione di Guido.

Se

Se ne pafsò dunque a' Carracci, che non compiua il vigefimo anno, e fi obbligò di sbozzare per effi, campire, e tirare auanti l'opre da loro affignategli, fenza alcun premio; conuenendo effi di procurare, e lafciargli le fatture di minor conto, e'l prezzo intero di quelle, che a lui direttamente veniffero ordinate. Quì cominciò a ftaccarfi egli affatto dalla prima maniera, e ad accoftarfi a quella de nuoui, ma prima offeruati fempre Maeftri; e fù allora, ch'ei fece fra le altre la tauola, ch' oggi anche fi vede nella Chiefa di S. Bernardo, nel muro laterale a mano deftra, oue nella parte fuperiore che rapprefenta la Beata Verg. coronata dal Padre Eterno e dal Figlio, con gloria d'Angeli, moftrò auer anche ritenuto del far di Dionigi, là doue nelle figure fotto de' quattro Santi diede in vn più grande, e paftofo di Annibale: Il S. Euftachio nella Chiefa fotterranea di S. Michele in Bofco: Vna Madonna a' Signori Bolognini, col Signore, e S. Giouannino, che con effo ftà trefcando: Vn' Affonta in rame, oggi nel copiofiffimo Mufeo de' Signori Sampieri: Lo fponfalizio di S. Caterina, poffeduto hora dal Sig. Conte, e Senatore Agefilao Bonfigliuoli: I duo' quadretti incaftrati e commefsi nell' ornamento dorato, e laterale alla Miracolofa Immagine di Maria fempre Vergine dipinta da S. Luca, e pofta fu'l monte della Guardia; e che piacquero tanto a quelle nobili Monache, che gli allogarono dopo qualche tempo il quadro nel primo Altare della Chiefa, di figure molto tenere, ancorche nõ di quello fpiritofo difegno, di che fono molti di que' Mifteri del Rofario, che figurò nella parte inferiore del quadro in tante rofe, diramanti da vna pianta entro di vn vafo, fuggendo quella feccaggine di circondare co'ftefsi tutta la tela, conforme l'vfo comune: Vn' altro fatto per le dette nella loro Chiefa di S. Mattia dentro in Città, oue fi alzò molto, e s'auuantaggiò di colorito, e di difegno; e diede tal viuezza e fpirito alla tefta sì del Santo, come a quelle di certi Angelotti che vi afsiftono, che n' ebbero che dire gli ftefsi Carracci, & a ftupirne tutta la Scuola. Egli però con grande vmiltà arrofsiua a tante lodi, ed in tal guifa diuenendo più bello, faceafi doppiamente ammirare da Lodouico, che folea perciò dire, effergli di gran profitto il tentare di modeftia Guido; perche alla natia bellezza aggiongendo quell' accidental roffore, gli facea vn bellifsimo modello d' vn' Angelo, come più volte a tal' effetto ebbe a ritrarlo.

La prontezza altresì, e la cordialità, con che lo feruiua, aueafi guadagnato tutto il fuo affetto; fi come lo ftudio, e l'amore, con che operaua, fuegliato in ogn' altro l'ammirazione, ed in confeguenza in tutti la ftima e'l rifpetto. Solo Annibale di tanto prima parziale, e fuifcerato, erafi a lui refo poco amoreuole, e ben' affetto, forfe ò per l'antipatia de' contrarii genii, e dilettazioni, ò perche tanta diligenza, e giudizio del giouane deftaffe in lui qualche fcintilla di timore e gelofia, che più probabilmente da varii fucceffi potè argomentarfi.

Lauorando vn giorno Annibale in vn quadro, e datofi a faruì vn panno attorno a certa figura, quanto più caffaua, e rifaceua quelle pieghe, che di fuo gufto non riufciuano, tanto meno vi fi foddisfaceua; e come auuiene per lo più

in questa, e simili professioni di spirito, e di vena, che molte volte ciò che non si accecca alla prima, più non si coglie, e nel voler cercar troppo, si troua meno, ogni volta più riscaldandouisi sopra inutilmente, dato le mani sul mantello, vscì dalla stanza a solleuarsi, e riauersi da così dura ottusità, col prender aria, lasciandone l'esecuzione, ed il compimento a Guido, che dopo l'esersene iscusato, bisognò cedesse alle istanze, & vbbidisse. Tornato Annibale, e veduto la risoluzione, con che auea saputo eseguir ben tosto, e senza difficoltà veruna il comando; ma più la intelligenza, e la maestria, con che sì bene auea adattato al nudo sotto le piazze sopra, i recinti attorno, e gli suolazzi di quel manto, non potè, come non apertamente lodarlo in estremo, così non dolersi dopoi con questa frase: che costui sapea troppo.

Auea l'Abbate vecchio Sampieri, amico affettuoso ed intrinseco de' Carracci, ordinato ad Annibale vn rame per regalarne gran personaggio in Roma, e desiderando questi non tanto ben seruire l'Abbate in quell'opra, quanto dar saggio di se stesso alla Corte, risoluette rappresentare vn deposito di Croce, come soggetto più d'ogn'altro copioso di affetti, di lagrime, e di mouenze, pe'l maneggio intorno a quel morto; entrandoui altresì nel Christo la intelligenza, e possesso de' muscoli, la varietà de' vecchi, giouani, donne, e simili contraposti eruditi, e discorsiui. Riuscì della bellezza ben nota, massime per lo genio, ed amore, con che attese a lauorarui; onde pentito l'Abbate (che di vn finissimo gusto era) di priuarsene, pensò con licenza, e consiglio dello stesso Annibale, farne fare vn ritocco, ritenendosene il primo. Fù perciò datone l'assunto a Guido, che lo ricauò in modo, che recatoselo dopo Annibale sù le ginocchia sedendo, per ben'auuertire oue difettasse, e darui vn general ritocco, mai trouò nè mai seppe oue por le mani, buttandolo con certo modo dispettoso sopra vna tauola iui vicina, e consigliando l'Abbate a prenderselo in quella forma; poiche il porui le mani non saria stato che con pregiudicio, e danno.

Lo stesso auuenne della tauola dell'Elemosina di S. Rocco, che da lui copiata in picciolo, ebbe a far trasecolare Annibale non solo, ma Agostino, e Lodouico, per la fina intelligenza, e giustezza; onde discorrendosi d'ogn'altro buon scolare, diceuano portarsi bene, ed esser valentuomo; ma restringendosi poi all'indiuiduo di Guido, concludeuano, esser ei solo maestro fra tutti.

Aueua egli tanta applicazione, & auidità all'auuantaggiarsi, che mai contentauasi; cercando sempre cose maggiori ne' nudi che dissegnaua dall'Accademia. Oue gli altri seguiuano vna abbreuiatura, & vn certo facile Tentoresco, e risoluto insinuato loro da' Maestri, egli al contrario, trouandosi già di questa pratica possessore, dilettauasi di vna più esatta ricercata d'ogni minutissima parte, d'ogni muscolo, all'vso quasi de' Passerotti, ma raddolcendo poi tutto, e coprendolo d'vna certa facilità e sprezzatura marauigliosa. Ingombraua però questo nuouo, e diligente modo la mente ad Annibale, quanto ne rendea contento Agostino, e più Lodouico, che sostenendolo in simil pensiero, non si

sazia-

saziaua d'andarnelo fomentando. Lauorando egli in vn quadro di vna B.V. col Signore, S. Giacinto, e S. Caterina per i Signori Fiorauanti, perche Lodouico mostrauagli il modo di fare i puttini in maniera, che la soprabbondante grassezza delle carni ricoprisse ogni più risaltato muscolo, partito che fù Guido, taci, disse Annibale a Lodouico, taci in tua malora; non gl' insegnar tanto a costui, non gl' insegnar tanto, che vn giorno ne saprà più di tutti noi: Non vedi tù come non mai contento, cerca egli cose nuoue? vn non sò che di più ghiotto, di più gentile, di più eletto? Raccordati, Lodouico, che costui vn giorno ti vuol far sospirare.

Ma quanto mai sono ciechi talora i nostri timori, e restano confusi i nostri maligni pensieri! Annibale, che sgridaua Lodouico di tanta parzialità verso Guido, quello fù appunto, che a questa nuoua maniera da lui tentata aperse, senza auuedersene, libero l'adito, e spianò facile la strada, e riuscì in tal guisa.

Aueua, con la mancanza di Michelangelo, e di Rafaelle, dato la Pittura anch' essa vn notabil traccollo nella Scuola di Roma, lasciandosi in quella gli Artefici del seguente secolo, che cominciò sotto Gregorio XV. portare da vn genio poco amico dello studio, e della fatica ad vna certa maniera chimerica non solo, ma debole ancora di colorito, e dilauata, come nelle opre di Sala Regia, e simili. Questa successiuamente seguita con poco più di brio e viuezza dal Caualier Giuseppe d'Arpino, s'vsurpò in lui vn grido maggior del merito presso di tutti, ma in particolare de' Grandi, altrettanto pronti e facili in fauorire questo soggetto, quanto egli contumace in non voler conoscere, e secondar quella sorte, che a suo dispetto voleua essergli amica. Gli emuli, stimolati non meno dalla inuidia, che inaspriti dal danno di così potente protezione, gli concitarono contro il Carauaggio, che in certa infermità accadutagli mentre seruiua il Caualiere, poco da questi compatito, e meno souuenuto, di seruitore, se gli era dichiarato nemico. Poco dunque vi volle a persuadere a questo ceruellaccio bisbetico la concorrenza col sì accreditato Maestro, la cui maniera ideale ed aerea poteua restar ben tosto conuinta da vna soda, e vera ricauata dal naturale tanto a Giuseppino graue, quanto di copiare impaziente: Il colorito suo altresì immaginario, e languido potersi battere subito con vn reale, e vero. Tanto appunto seppe eseguire in poco tempo l'ardito, che con quella stessa pazienza, con che prima fè passaggio a dipinger fiori, datosi a ritrar gli huomini ad vn lume violento, e strabocchevole, il fracasso di questo gran chiaroscuro, e la facilità di vn puro naturale, confaceuole ad ogni più mediocre intendimento, fermò tutti sulle prime. Non mancò in tanto Prosperino dalle grottesche, poco ben' affetto all' Arpino, e capo della congiura, d'ingrandire per tutto questa maniera, con predicarla in ogni angolo, in ogni Piazza per vn miracolo dell' Arte. Questa voce in bocca di vn' altro Pittore, massime di qualche nome, si dilatò con credito, e fece cader' al romore molti anche di autorità, ed in particolare vn Marchese Giustiniani, vn Ciriaco Mattei, ma più d'ogn' altri il Cardinale dal Monte, che ne prese la protezione con ti-

tarſelo in caſa, aſſignargli la parte, & efficacemente portarlo. Queſto appoggio autoreuole fù, che diede tanto grido alle ſue opre (che prima, per non eſſer mirate d'alto, anzi auuilite dal biſogno, mendicauano con poca riputazione ogni diſpaccio ſulle pubbliche moſtre) che non vi era Galeria, non Muſeo, che non ne procuraſſe vn pezzo, e per via del torzimano Proſperino, che ſenza ſuo danno ancora molto bene vi ſi adopraua, non ne procuraſſe l'acquiſto. Vno dunque di queſti capitando a Bologna in caſa de' Signori Lambertini, è impoſſibile il ridire quanto guſto ne ſentiſſe Lodouico, per potere ſull' opra medeſima conoſcere, ſe il merito di queſto ſoggetto foſſe vguale al nome, che così vantaggioſo di lui per tutto correa. Rimaſe ſtordito quando altro non ſeppe rintralciarne, che vn gran contraſto di lumi e d' ombre, che vn' vbbidienza troppo fedele al naturale; ſenza decoro, con poca grazia, minor intelligenza; ma più attonito della Fortuna così cieca in fauorire, ed eſaltare vna ruina manifeſta del buon diſegno; quando: che tante marauiglie, diſſe Annibale iui preſente? parui egli queſto vn nuouo effetto della nouità? Io vi dico, che tutti quei che con non più veduta, e da eſſi loro inuentata maniera vſciran fuore, incontreranno ſempre la ſteſſa ſorte, e non minore la loda. Saprei ben' io, ſoggionſe egli, vn' altro modo per far gran colpo, anzi da vincere, e mortificare coſtui: a quel colorito fiero vorrei contrapporne vno affatto tenero: prende egli vn lume ſerrato, e cadente; & io lo vorrei aperto, e in faccia: cuopre quegli le difficoltà dell' Arte fra l'ombre della Notte; ed io a vn chiaro lume di mezzo giorno vorrei ſcoprire i più dotti, & eruditi ricerchi. Quanto ved'egli nella Natura, ſenza isfiorarne il buono e'l meglio, tanto mette giù; ed io vorrei ſcegliere il più perfetto delle parti, vn più aggiuſtato, dando alle figure quella nobiltà, ed armonia di che manca l' originale.

Staua fra gli altri Scolari preſente Guido a queſto diſcorſo, e paruegli la voce del Maeſtro quella dell' Oracolo Delfico, da che traeſſe vn certo e ſicuro lume al da lui tanto tempo ricercato vantaggio. Se ne poſe alla pratica, la raffinò col gran ſtudio, ed ebbe il vanto di eſſere il primo, e fortunato introduttore di queſta nuoua maniera. Ne diede il primo ſaggio nell' Orfeo, & Euridice fattagli fare da Agoſtino per vn camino de'Signori Lambertini, contandogline ei ſteſſo di proprio pugno venti ſcudi, con taate pauſe, ed atteggiamenti di vita per ciaſcuno nel porglieli in mano, come ſe foſſero ſtati trecento; che tanti appunto fù col tempo venduta da que' Signori a certi Franceſi. Meglio poi gli venne praticato nella fauola di Caliſto, che fù ammirata per coſa ſingolare, e dalla famoſa penna del Marini, a cui poſcia in ricompenſa fece il ritratto, celebrata in ſimil guiſa:

Non languir, Verginella,
Scoprendo al fonte ſacro,
Spogliata a forza de la propria veſte,
L'inganno de l'adultero Celeſte;
Che'l vago ſimolacro

Ti mostra, e nel lauacro,
E nel bosco, e nel Cielo
Con forma humana, e con ferino velo,
E con luce immortal sempre più bella
E Ninfa, & Orsa, e Stella.

Quì cominciò Guido a sentire i danni dell' Inuidia ne' seguaci di quella scuola. Il Massari fra gli altri, il Brizio, e l'Ansalone, fattisigli nemici, furono che si posero a disapprouare questo modo, che ricadeua, diceuano, in quello stesso fieuole e languido de' Zuccheri, e del Vasari in Roma, del Samacchini, Fontana, e Procaccini in Bologna; e dal quale aueano, con tanta fatica, riscosso, e solleuato il vero stile i Carracci. Essere vna temerità manifesta il cercare di più, non che il pensare di giongere allo squisito de' stessi. Esaggerando questo nuouo fare per vna ruina maggiore dell' Arte, ne intraprendeuano discorsi, e ne dauano motti alle occasioni, anche in presenza di Guido, che iscansaua il parlarne, pe'l douuto rispetto a' Maestri; il nome, e l'autorità de' quali maliziosamente (per farlo vscire, e trabboccare) v' impegnauano sempre. La verità è, che questo loro zelo non era senza liuore, e si faceua ben conoscere più per vn motiuo d' Inuidia, che per vn' effetto di Carità. Non conoscendo altri che lui, che potesse far loro contrasto, cercauano di porlo in diffidenza almeno a que' medesimi, presso a' quali lo vedeano auanzarsi tanto di stima. Vociferandosi pubblicamente, anche per la Città, che Annibale chiamato a Roma al seruigio di Farnese, non potesse, nè douesse condur seco altri che Guido, faceuano ogni pratica perche restasse, quando essi con lo stesso iti non fossero. Ciò succeduto poi, giusta l'intento loro, ebbero a vantarsene con quella stessa frase, con che popolarmente si dice, complimentasse il Card. Tolchi incontratosi con Bellarmino, doppo esser stato da questi escluso.

Restaua per vltimo il farlo cadere dalla grazia di Lodouico, che ancorche mostrasse del difficile, riuscì ad ogni modo col beneficio del Tempo, e delle congiunture. La riualità del Brizio, del Garbieri, e di tanti altri, che si vedeuano di tanto auanzati, gli vnì contro vna fiera congiura d' imposture, e di false accuse. Spacciauano la sua natura quieta, e studiosa, per vna intempestiua superbia, ò almeno rusticità; l'applauso vniuersale chiamauano vna da lui mendicata aura: il concorso de' lauori, vna auidità insaziabile, pregiudiciale, aggiongeuano, all' istesso Maestro, mosso a crederne qualche cosa, per proprio interesse. S' accrebbe il sospetto per l' equiuoco che spesso osseruaua egli nascere trà nomi poco dissonanti di Lodouico, e di Guido; cambiandosi spesso vno per l' altro nel ricapito delle lettere, nelle visite de' forestieri, e nelle ambasciate. Cercaua perciò di resistere, e di opporsi a questi supposti attentati Lodouico, e di abbassare il creduto concorrente in ogni occasione, con disgusto, ed apprensione continua di Guido, che conosciuto auer finalmente gli emoli fatto breccia, e trionfato della bontà di Lodouico, risolse di ritirarsi, e ceder libero il campo.

Aueua egli in questo tempo fatto a requisizione del Sig. Camillo Bolognetti, per vna sua sorella (che Monaca nelle Suore di S. Christina, per il rumore di quelle, passò poi in S.Bernardino) vna tauolina, entroui l'Adorazione de' Magi, con trenta e più figure, così comandato, con promissione di mercede vguale alla fatica. Terminata ch'ella fù, parue rigorosa la dimanda sua, che insisteua per vltimo prezzo in trenta scudi; soura di che piatendosi lungo tempo, si conuenne e si stabilì concordemente, che si stasse al giudicio, ed alla stima di Lodouico, che concluse, essere ella finalmente di mano di vno scolare, e però venire ben pagata dieci scudi. Piegò la testa Guido al decreto del Maestro, ma non potè già dissimularne dopoi il torto manifesto, e non dolersene. Presasi dunque successiuamente buona licenza, ritirossi da se solo, con allegria de gli emoli, ma non senza qualche rimorso di Lodouico, che più per compiacere a gli altri, & aderire alla comune soddisfazione, che per proprio genio, erasi lasciato indurre a simili stranezze verso l'amato discepolo. Questi poi, per non mostrarsi totalmente abbattuto, e priuo affatto di spirito, sentissi obbligato a perdergli il primiero rispetto, e prendersene alle occasioni qualche vendetta.

Era proposto Lodouico al quadro della natiuità di S.Gio. Battista, per l'Altar maggiore nella Chiesa delle Monache dello stesso Santo; ma titubauasi nell'assodamento, e differiuasene la conclusione, a cagione di dugento scudi, dimanda stimata a que' tempi spropositata, non che rigorosa. Prese tale occasione Guido, e s'aiutò, perche esclusone quegli, a lui toccasse; offerendosi farlo sempre per la metà, e dandone perciò bellissimo disegno compito con lumi di biacca, oggi ne' libri de' Signori Bonfigliuoli in Galiera, si come l'altro fatto da Lodouico, a cui finalmente fù allogato; poiche, scoperte queste pratiche, non solo si riduſse a farlo ad ogni prezzo, ma per assicurarsene, fece promettere alla Madre Ratta, sorella di Monsignore, vna tauolina di sua mano.

Ma se non sortì a Guido l'ottenere quell'opra, potè ben col tempo leuargline molte di non minor vtile, e pregio. Auendosi anche ad ornamentare di pitture la quadratura attorno la memoria di Papa Clemente Aldobrandino, quando tornato dall'acquisto di Ferrara, volle onorare Bologna con la sua presenza, e dimora, erano diuisi i voti per l'elezione del Pittore, aderendo altri a Lodouico, come al più degno; altri al Ceci, come più pratico frescante. Questo contrasto fù fauoreuole a Guido, ch'entrando fra i duo' litiganti per terzo, da tutti vgualmente ben volsuto, e stimato, potè ben tosto vnire a suo fauore le parti discordi, ed ottenere il lauoro, con gran mortificazione di Lodouico, che particolarmente bramaua in quest' opra sulla pubblica Piazza (quasi in aperto teatro) mostrare al Ceci brauura vguale nel fresco, nel quale si milantaua l'altro non conoscere chi pareggiar lo potesse, e perciò a lui douersi di ragione.

Ma quanto più l'eccellenza di simil' operazione ebbe vn comune applauso, tanto più sensatamente trafisse i concorrenti; onde non potendo, senza nota di manifesta malignità, dirne male, cercarono con maggior imprudenza opporsegli col paragone, lasciandoui più in fine, che vi acquistassero di credito; poi-

che

che il Ceci, con tutto il ſuo sforzo, reſtò molto inferiore nelle figure dipinte nella facciata del Regiſtro ſulla ſteſſa piazza; e l' Albani nella ſtoria di S. Franceſco ſotto il volto oppoſto alla detta memoria, con tutto il conſiglio, ed aiuto di Lodouico, non giunſe mai alla giuſtezza, grazia, e maeſtà di quelle Virtù, Angeletti, e Fame, che ricingono quella iſcrizione marmorea, e vi ſouraſtano. Solo Guido non potè ſentirſene dentro di ſe pienamente contento, per le difficoltà,che prouò maggiori di quello ſariaſi mai creduto; che però eragli conuenuto rifare le ſudette a olio, per le mutazioni bizzarre delle meſtiche nell' aſciutarſi. Stimò perciò neceſſario ſottoporſi a chi del guazzo haueſſe perizia, ancorche di diſegno,e d'altro poco valeſſe;e perche non voleua,ne poteua vmiliarſi al Ceci, eleſſe Gabrielle Ferantini. Lauorando queſti tutti i freſchi, che ſi diſſero, dell'Oratorio della Carità in S. Felice, fece introduruiſi da vn certo Taſſoni da Modana, già ſuo condiſcepolo ſotto il Caluart, allora camerata di Gabrielle. Reſtò confuſo, quanto ſi ſtimaſſe fortunato il buon freſcante di vn tanto ricorſo, e così degna confidenza. Gli moſtrò dunque il modo di comporre le meſtiche, di oprarle con freſchezza, pigliar il tempo della calce, & aſſicurarſi delle mutazioni, & effetti, comunicandogli con tanta dabbenaggine, ſincerità, ed amore ogni artificio, e ſegreto, che obbligò Guido a ſeruirlo della propria operazione, e di modello ancora; non iſdegnando nudarſi vn braccio, vna gamba, il petto con iſcambieuole corteſia, e famigliarità; regalandolo in fine di vn quadro di ſua mano: e fù allora, che operò poi con tanto brio, e facilità le belle ſei Virtù laterali alle trè teſte di rilieuo di trè de' Pontefici Bologneſi, collocate ſopra le porte dell' atrio, ò loggia, che ſopra la prima ſcala del Palagio pubblico, introduce sì al quarto del Reggimento, come a quello del Gonfaloniere. Fece ſucceſſiuamente nel Palagio de' Signori Conti Zani in ſtrà Stefano nella volta della nobile Sala le trè figure, grandi al naturale, rappreſentanti, quando vien ſeparata la Luce dalle tenebre: e nell' anticamera contigua la caduta di Fetonte, veduto co' caualli egregiamente di ſotto in sù, oltre il diſegno de i noue quadri di noue huomini illuſtri a olio in detta ſala appeſi, & altre ſimili, che gli ſtabilirono il nome di gran Maeſtro.

Ma fra tutte le più inſigni fù la ſtoria di S. Benedetto fatta, ancorche a olio, con non minor freſchezza, nel famoſo Cortile di S. Michele in Boſco, nel quale Lodouico, e ſuoi ſeguaci (come ſi diſſe) auean fatto l'vltimo sforzo, per moſtrare in ſimile concorrenza il loro valore: poiche finita che l' ebbe, fece ſtupire lo ſteſſo Lodouico, che prima d' iſcoprirſi, la vidde, pregatone da Guido, perche vi diceſſe ſopra qualche coſa, e ne lo auuertiſſe: atterì quegl'altri, che ſi conobbero di gran lunga ſuperati, e fece dire a tutti, che paſſato egli haueſſe anche il Maeſtro in certa morbidezza, venuſtà, e grandezza, alla quale nè anche foſſero mai giunti gli ſteſſi Carracci. Finſe, che dalla parte ſopra di vn Monte vſcito da vn'antro il Santo, con certa piaceuolezza, che punto non pregiudica alla grauità, riceua varii doni offertigli da que' ruſticani abitatori, varii di ſeſſo, di età, di carnagione; diuerſi di proporzione, d'attitudini, e di veſtiri. Sul guſto

ſto

ſto di Rafaelle vna graziofa giouane ricinta di ſottiliſſimi veli, con caneſtrello d'vuoua, ſoura la cui ſpalla vna compagna più vecchia, ſul guſto del Coreggio, poſta la mano, e la teſta ridente, guardano ambidue gli ſpettatori, con tanta viuacità e ſpirito, che par che ſpirino. Sul guſto di Tiziano vn paſtorello, che ſonando vn flauto con certe mani di viua e tenera carne, viene attentamente da vn'altro, di non minor bellezza, aſcoltato. Sul guſto di Annibale vna donna con vn bambino lattante in collo, ed vn'altro adulto, che con la deſtra ella ſpinge ad offerire vna caneſtrella di pomi, da'quali non sà il goloſello ſtaccár gli occhi; e laſciandone tanti altri, ſul principio vn gran nudo intero, così terribile, e riſentito nel tirare per forza vn'aſinello reſtìo, che pareua che Michelangelo l'aueſſe in tal forma contornato, perche più tenero poi, e più ricoperto di vera carne ei veniſſe dalla Scuola di Lombardia; ed è gran danno che queſta opra anch'eſſa vadaſi perdendo, e che l'Autore medeſimo inauertentemente gli affrettaſſe vna cotal ruuina, dandogli molti anni dopo, per acconciarla oue s'era guaſta dal tempo, vna vernice, che maggiormente inaridendo il reſiduo di quel vecchio colore, fù cagione che cartocciandoſi, e ſcroſtandoſi più velocemente, vada ſempre più cadendo; onde inutile ſi renda, con la nuoua corteſia di Guido, la ſtupenda eloquenza del gran Luigi Manzini, che allora Monaco, e Lettore di quella nobiliſſima Religione, fece nel ſottopoſto cartellone ſcriuere queſte ſontuoſe parole:

INGENS HOC ARTIS SVÆ MIRACVLVM
TEMPORIS INIVRIA AC FERE INVIDIA LACERVM
MAGNVS GVIDO RHENVS SPONTE MISERATVS
VT AMORI GENIO GLORIÆ SVÆ CONSVLERET
FAMÆ OCVLIS PERENNATVRVM RESTITVIT
ANNO SALVTIS M DC XXXII.

Creſceua dunque in tal guiſa la fama di Guido, dilatandoſi anche fuor della Patria, e particolarmente in Roma, non ſolo per la copia della famoſa Santa Cecilia di Rafaelle, mandata colà per commiſſione del Card. Facchenetti, detto Santi Quattro, e della quale ebbero a dire que' Maeſtri, ch'ei vi aueſſe aggionto quella paſtoſità e morbidezza, di che mancaua l'originale; ma per altri duo' quadri fatti al Cardinal Sfondrato, e de'quali nè auean fatto le marauiglie il Caualier d'Arpino, Gaſparo Celio, il Pomarancio, ed altri di quella Corte. Riceuendone perciò egli e buon premio, e degne lodi, deſideraua colà portarſi, con ſicurezza d'ogni protezione, e vantaggio. Bramaua altresì di riuedere, e riuerire l'amato Annibale, che altrettanto ſtimaua, quanto da quegli veniua poco corriſpoſto, & ammirare la grand'opra della Galeria Farneſiana, della quale vdiua raccontare ſtupori; che perciò conſigliatone anco dall'Albani, inuitatone per lettere dall'Arpino, e perſuaſo da'Padroni, riſoluette di traſferiruiſi. Gionto colà aſſieme col ſudetto Albani, vi fù ben veduto, e ſeruito, maſſime dal detto Arpini, che per far'anche contrapoſto al Carauaggio ſuo dichiarato nemico, ſi era poſto a portarlo; procacciandogli anco que'lauori ſteſſi,

che

che al Carauaggio intendeua esser destinati; come poi auuenne del S. Pietro Crocefisso alle trè Fontane fuor di Roma, promettendo egli al Card. Borghese, che sarebbesi Guido trasformato nel Carauaggio, e l'aurebbe fatto di quella maniera cacciata e scura, come brauamente eseguito si vede.

Solo ad Annibale non piacque questa prossimità di Guido, e non potè non darne manifesti segni di poco gusto, dolendosi con l'Albani, che ve l'auesse condotto. Ma se non piacque ad Annibale, tanto più spiacque al Carauaggio, che temette assai di vna nuoua maniera, totalmente alla sua opposta, ed altrettanto, quanto la sua gradita. Ne sparlaua però egli con troppa libertà, chiamandola leccata, e tutta fantastica: cercaua, come huomo brigoso ch' egli era, occasione di romperla, minacciando di voler menar le mani vn giorno con altro che col pennello; e l' aurebbe fatto al certo, se Guido con gran destrezza non auesse scansato ogn' incontro, nè si fosse coperto colla protezione de' Grandi ch' el fauoriuano. Incontratolo vn giorno gli disse, ch' ei non lo stimaua punto; e che se fosse venuto a Roma con pensiero di competere seco, egli era pronto a dargli ogni soddisfazione in qual si fosse modo, e gli aurebbe leuato l' albagia di capo, ed insegnato di starsene a casa sua, e non andare nell' altrui a fare da bell'vmore, e cattar risse; al che rispose Guido, che gli era seruitore; esser venuto alla Corte per dipingere, non per duellare, nè per sua elezione, ma per seruire a' Padroni che ve l'auean chiamato: Stimare il suo valore al pari d' ogn' altro, ne competere con alcuno, conoscendosi, e confessandosi a tutti inferiore. Vsò anche questa finezza, che concorrendo dopoi il Carauaggio anch' egli co' gli altri al lauoro della Cupola della Santa Casa di Loreto, ed essendo a quello efficacemente portato Guido dalli Cardinali Sfondrato, Sanesio, Santi Quattro, ed altri, fece significargli per Gio. Battista Croce, che auendo inteso ch' anch' egli addimandaua quell'opra, se comandaua si ritirasse egli dal procurarla, volentieri l'aurebbe fatto; anzi che a lui tocca, saria stato a fargli compagnia, od a seruirlo, nel modo che a lui fosse piacciuto di trattarlo; ma ò che dubitasse di non essere in tal guisa burlato da Guido, del quale pubblicamente diceasi, douer' essere indubitatamente quel lauoro (ed accadeua certo, se maliziosamente non ne veniua escluso da quel Prelato Gouernatore) ò che questo atto vmile troppo dasse maggior franchigia a quell'altiero, diede nelle scandescenze: rispose, che badasse a' fatti suoi, ne gli stasse a scocchiar' il capo; ch' ei gli aurebbe rotto le corna da douero, e gli aurebbe insegnato il vero modo di burlare il prossimo. Che il lauoro ò non lo voleua, ò voleua farlo solo, nè per mezzo suo, ò col suo aiuto, dandogli ben l'animo d'vscirne in bene, senza tanti protomastri sopra. Che s' egli professaua d' esser sì grand huomo, perche dunque tutto il giorno cercare quadri di sua mano, e comprarne quanti gli ne dassero nelle mani? Che mistero era questo, ed a che fine ciò facesse? Perche nel quadro di S. Pietro Crocefisso alle Trè Fontane rubargli la maniera, e'l colorito? Che se gli auea tolto quell opra, non gli auea però tolto per anche la fama; ch' era egli ben huomo da tor la vita a quel maluomo dell'Arpino, che ben sapea auer

ordi-

ordito questa trama, e procuratagli questa tauola dal Card. Borghese, che doueua esser la sua. Staua perciò Guido con grande apprensione di costui, che ben sapea quanto mai fosse bestiale, e risoluto, come in questo affare ben poi mostrò; poiche toccata finalmente la Cupola sudetta (per opra del Card. Crescentio, che con la lunghezza, e varii pretesti, tutti anco n'esclusé) al Pomarancio, dimestico di quella Casa, e Maestro de' suoi fratelli, gli diede, ò fece dare vn brutto fregio sulla faccia.

Seguiuano il Carauaggio molti, come vn Celio, vn Manfredi, vn Saraceni, e simili, che altrettanto si accordauano in censurare ogn' opra che si vedesse fuori del Bolognese, quanto l'Arpini co' suoi seguaci lo sosteneua, e lodaua; come successe nella difesa de' dodici Apostoli, che tanto tempo esposti da S. Agostino più alle censure di costoro, che alla pubblica vista, e vendita, per consiglio del Caualiere furono comperati, credo da qualche amoreuole, a RR.PP. di S. Andrea della Valle; essendosi più volte presso quelli allora veduti. E benche il Cardinal Borghese soddisfatto di molti quadri, ma in particolare di duo' rametti da letto graziosissimi, co' quali auea Guido regalato il Papa (e che furono poi nel seguente Pontificato di Lodouisio donati, come cosa rara, a Lodouico, Cardinal Nipote, ed oggi sono presso la Maestà Christianissima) auesse già destinato di valersi affatto di Guido, e dichiarandolo suo Pittore, dargli parte e prouisione; ad ogni modo non gli fù che di vantaggio grande l'Arpini, che spronaua sempre il Cardinale a risoluere, e non stancar con le lunghezze questo Virtuoso, ch'era per riuscire il primo di quel secolo, e diuenir capo di vna scuola, che seguita da tutti i moderni, auriasi lasciato ogn' altra addietro. Gli fù dunque stabilita la prouisione in noue scudi il mese, oltre la solita parte di pane, vino, e legna; venticinque scudi ogni semestre per la pigione della Casa, oltre le sue fatiche, che regalatamente gli furono pagate: poiche delle pitture a fresco in S. Gregorio, cioè la bellissima gloria d'Angeli, ch'è in vna di quelle Chiesiuole: S. Pietro, e Paolo a chiaroscuro, ch' egli però fece colorire ad altri in S. Sebastiano; e della grande, e bella istoria di S. Andrea, che nella Croce adora il suo bramato e felice tormento, ebbe quattrocento scudi.

Questo prezzo atterrì, non meno di quello che l'eccellenza di sì nobile operazione spauentasse Annibale; come abbiamo anche da vna lettera dell' istesso scritta soura di ciò a Lodouico, e che conseruiamo fra l'altre: *Quattrocento scudi adimanda* (scriueua egli) *e non nè vuol meno di questa fatura di pochi mesi, e che presto darà finita, e ch'egli stesso hà bramato, e cercato di fare, per saggio di quanto vale nel fresco, perche l'è stato supposto, che non abbia prattica, ne sappia dipingerui. Hor che pretenderà egli della Galleria, e della Capella Pontificia à Monte Cauallo, che à lui toccherà al certo? Non niego poiche non sia valentomo; massime per vna certa vaghezza, e maestà, che suo proprio dono, è inimitabile, ma finalmente non sono meno prezabili l'Albani, e 'l Zampieri, e se non operano con quello sprezzo, e leggiadria, mostrano però altra intelligenza &c.*

Egli però poco curauasi di queste così fatte lodi di Annibale, che ben sapea,

per

DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE QVARTA.

GVIDO RENI.

per antica antipatia, e per dispetto, portargli contro l'Albani, al quale procuraua anche opre per Roma, ed auea addossato in parte la Cappella Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli, escludendo affatto lui, che se gli era fatto offrire al suddetto Croce, senza mercede alcuna, e con dispiacere dell' Albani: Fomentare ancora il Menichino, massime nella opposta storia del S. Andrea flagellato, sulla quale vi fù sempre il suo consiglio, ed aiuto, e che ad ogni modo riuscì ben sì più erudita, e studiosa dell' altra di Guido, ma non giammai così felicemente condotta. Lodauansi i vestiri decorosi, e sull' antico del Menichino, oue Guido auea imbottito certe corazze di armature, al nostro vso presente; quasi che Paolo, e dopo il Rubens, così braui compositori, non auessero vsato anch' essi abiti moderni, e dimestici nelle loro istorie. Ammirauauo vn piano mirabilmente, e con istudio manifesto digradato, per farui ben posar le figure de' flagellanti, oue Guido (per sottrarsi, diceuano, da simile vbbidienza) auea figurato sù montagne irregolari la Croce, e l'andata di quel Santo al martirio; quasi che in vna sala, ò per vn' atrio s'auesse auuto ad ergere il patibolo, e far quel viaggio. Adduceuano, per autentica di maggior' espressione nella Flagellazione, il testimonio sciapito di vna vecchiarella, che accorsa anch' essa co' gli altri a vedere queste due storie, mirando prima quella di Guido, e mostrando ad vn putello che seco ella auea, vna donna iui in vn' angolo effigiata con vn fanciullo, lodò quella, e questo di vn' eccessiua bellezza; riuoltasi poi a quella del Menichino, intenerita e compunta, cominciò a gridare della crudeltà de' manigoldi, e poco meno che a piangere; chiaro segno, diceano, che ne restò anche commossa, che non le auuenne in quella di Guido: al che aurei risposto io, che ciascuna in suo genere conseguì il suo effetto, e mosse l'affetto, come douea. Se quella del Zampieri esprime atti di crudeltà, conseguentemente in vn sesso timido, e pietoso doueua ben promuouere sensi di compassione; mà se quella del Reni non mostra che gesti mansueti e piaceuoli, massime in riguardo al Santo in adorare la desiderata Croce, non doueua muouere che stupore, se non contento, e meritare in ogni figura così ben fatta quel titolo di bellezza, che non fù però dalla donna attribuita a quelle del Menichino. Se ambedue le storie auessero tolto a figurare lo stesso Santo stirato, e fieramente percosso, e che vna solo di queste auesse cauato da lei tal compassione, ò allor sì che aurei detto, auesse anche mostrato maggior perfezione dell' altra.

Ma quanto più infieriuasi la critica de gli auuersarii sù quest' opre, più inuogliauasi la vniuersità de' curiosi a sopra rifletterui; e sentendosi rapire dalla magia di così nuoua, e vaga bellezza, più si accendeua di ciò, che dall' altrui maldicenza veniuagli sconsigliato. Concorreuangli perciò i lauori, e cresceuangli le cōmissioni in tanta quantità, che doue gli altri si affliggeuano per non trouar impieghi, penaua egli per inuentar scusa da scaricarsene. Trouo di questo tempo in vn suo libro manoscritto (che mi donò il cortesissimo Sig. Gio. Andrea Sirani) la nota di molte caparre restituite ad vn Regolo Maiotti da Ferrara, ad vn Gio. Angelo Fiammetti, allo Stefanoni, ad vn mandatario del Caualier Marini, al

Cardinal Tonti &c. Cento ſcudi alli RR.PP.di S. Domenico di Bologna riceuuti ſotto li 20. di Gennaio 1610. a buon conto di vn quadro, douea fare per la ſuperbiſſima Cappella, oue riposa il Corpo del glorioſiſſimo Patriarca S. Domenico, da lui ſteſſo prima procurato, e già principiato: ſeſſanta auuti ſino in Bologna dalli RR. Monaci Oliuetani per vn ſimile promeſſo loro, ritenendo ſolo quella di venti ſcudi per gl' Innocenti de' Signori Conti Berò, per l'affetto che a que' Signori portaua.

Fù ciò comunemente ſtimato non meno vn'effetto di ſuperbia, che vn'artificio di accortezza, per rendere in tal guiſa più deſiderate, ed in conſeguenza più ſtimabili l'opre ſue, per la difficoltà di ottenerne: La verità è però, che i nuoui e ſucceſſiui ſempre comandi de'Padroni così anguſtiato il teneano, che il ſoddisfare a qualcuno, anche a ſuo genio ed elezione, ſe gli rendeſſe difficiliſſimo, come gli auuenne e nel Chriſto morto del Sig. Maroco da Ferrara, e nel S. Pietro, e Paolo de' Signori Sampieri di Bologna, che con difficoltà potè, e volle finire, per confondere con duo' quadri così ſublimi i ſeguaci del Carauaggio in Roma, e quei di Lodouico in Patria. Non sì toſto diede finita la ſudetta ſtoria del S. Andrea, che ſentì intimarſi ſubito il lauoro della Cappella di Sua Santità a Monte Cauallo; ne ſolo auanti di principiarſi queſta, ma prima anche di finirſi quella, n'ebbe cento ſcudi a buon conto: ed appena v' ebbe poſto le mani, che altri cento gli furono contribuiti, eſſendogline pagati altrettanti di Luglio, altrettanti di Agoſto, altrettanti di Settembre, & altrettanti di Ottobre dello ſteſſo Anno.

Quanto però era pronta queſta rimunerazione, altrettanto eragli inculcata la ſollecitudine e preſtezza: doleuaſi perciò di non poter reſiſtere a tal fatica, e proteſtaua lo ſtrapazzo neceſſario dell'opra, non gli reſtando altro tempo che la notte, che in vece di recargli la ſolita quiete e riposo, lo neceſſitaua al trauaglio in iſpeculare i penſieri, in formarne gli ſchizzi, diſegnare i cartoni, perche foſſero in pronto il giorno vegnente per que'medeſimi, de'quali conuennegli valerſi in ſimile operazione. Furono queſti Anton Carracci, il Campana, l'Albini, ma più di tutti il Lanfranchi, del quale con gran ſoddisfazione eraſi anche valſo in S. Gregorio; poiche il Cauedoni, che pure colà aueualo ſeruito, & al quale daua venti ſcudi al meſe (ito in nulla il negoziato della Cupola di Loreto) volle tornarſene a Bologna; & all'Albani, contandogli venti ſcudi, per i ſette puttini fattigli fare nel voltino della lunetta a mano ritta di detta Cappella, diede ben toſto licenza, per le continue doglianze di non auer tolto e lui, e'l Menichino a parti vguali di quel lauoro, come andaua dicendo, eſſer ſtata la intenzione di Sua Santità.

Quì s' infierì maggiormente l'Albani contro Guido per sì fatta, ed improuiſa eſcluſione, da lui totalmente aſſentandoſi, con magnificare via più i torti, e raddoppiar le querele; e quì maggior' odio concepì Guido contro l'Albani per ſimili calunnie, che diuulgate per la Corte, dubitò ſempre foſſero ſtate vno de' principali motiui delle mortificazioni che dal Papa, e delle poche ſoddisfazioni

che

che da' Miniſtri paruegli poſcia incontrare. Sopraggiongendo vn dopo pranzo ſu'l lauoro Sua Santità (come per lo più dimeſticamente degnauaſi praticare ogni giorno) e coltoui il Lanfranco attorno a' panni di certa figura, diſſe, reſtar in chiaro di quanto gli era ſempre ſtato ſuppoſto ; che Guido altrettanto aurebbe in quella operazione applicato al denaro , quanto poco al lauoro : Che a lui ſi era dato quell'opra , perche di ſua mano ella foſſe, altrimenti aurebbe tenuto conto di ſimile arditezza , e poca cura . Ritornata perciò il giorno ſeguente, fatta egli , contro il ſolito (eſſendogli già ſtato ciò prohibito) la genuflesſione, ed vmilmente chieſto licenza di dire : Beatiſſimo Padre , ſoggionſe , il graffire, sbozzare, e campire non ſono, che fanno il lauoro : ſono appunto come vn chirografo di Voſtra Santità , che prima ch'ella vi ponga la mano e lo firmi , ſerue a nulla . Oltre che i penſieri , e diſegni ſono i miei , il tutto ricopro , finiſco , e rifaccio in modo, che quando l'opra a me data non rieſca di mia mano , mi contento d'incorrere l'indignazione ſua , che ſarebbe quanto dire per me il dolore della perdita di mille vite . Vn' altro giorno diſſe il Papa , che l'operazione andaua in longo , e che s'ella ſi foſſe diſtribuita a gli altri paeſani ancora , ſaria già finita : ſaria finita , riſpoſe ben preſto egli , ma non ſaria poi ſtata di mano di Guido .

Affrettatane dunque, fuor del ſuo genio (deſiderando affaticarui più dentro) la ſpedizione , facendoui ſenza altro ritocco fare vna delle ſtorie , e certe Virtù ne' pilaſtri a Tognino Carracci, ed altre al Lanfranchi , la diede compita in ſette meſi, verſo la fine del 1610. con gran contento del Papa , ma con maggior applauſo , e marauiglia di tutta la Corte , che vi accorſe ad ammirarla come coſa prodigioſa . Quì ſaria di douere il deſcriuerla , ma ſon tratto a confeſſare che ogni grand' arte di dire , non che vn ſincero racconto , quale io ſieguo in queſte mie Vite , reſtarebbe di gran longa inferiore ad operazione tanto ſublime . Non riferirò già quelle inſolenti iperboli , che corſero allora per bocca, non sò ſe più dell'adulazione , ò del merito : Che quell' opra ſola con la ſua eccellenza aueſſe fatto ammutire il Giudicio del Vaticano , la Loggia de' Ghigi , e la Galeria Farneſe : dirò bene con ogni ſchietezza, e libertà, che s'ella non gionge a' fondamenti , ed all' inuenzione ; ſe non alla maeſtria, grandezza, e brauura di quelle operone tanto rinomate , paſſa quelle al certo per vna tal ſouranità, tenerezza , e nobiltà , che dirò nella Pittura foſſero il maggior luſſo , e'l più gran compimento, a che foſſe mai gionto alcun ſecolo ; onde con ragione meritaſſe quel grande elogio , che in due parole gli fece lo ſteſſo Pontefice : eſſere cioè riuſcito ella vn picciolo modello in Terra della gloria, che douraſſi godere in Cielo. E veramente chi dirà mai eſeguite da pennel terreno quelle ſtorie rappreſentanti, in giudicioſi ſcomparti, gli egregii fatti della gran Madre di Dio, così mirabilmente diſegnati , e coloriti ? Chi quà giù fra noi Mortali vidde mai Creature ò ſi nobili e decoroſe , come quegli antichi Patriarchi , e Profeti , che la prediſſero , che ſpirano tanto di grandezza e maeſta ? O sì leggiadre , e vezzoſe , come quelle Virtudi iui rappreſentate , come che di tutte abbondantemente

te si vedesse prouista? Chi finalmente non sente rapirsi in soauissima estasi dalle Celesti idee di tanti Angeli, altri de' quali sostentano, ed assistono al Dio Padre, altri con varii stromenti festeggiano a Lei, ch' iui espressa in candida veste, presso l' istesso Padre *astitit Regina à dextris suis*? E se a tanto grado non giongono la Presentazione, che di Tognino, le Virtù, che del Lanfranchi, ed i sette puttini, che dell'Albani ben al carattere vi si riconoscono, lo stimai sempre artificio del Pittore, per far col paragone di sì grand' huomini spiccar più il suo valore, che d' ogn' altro porta la palma; non sò se quella, che intrecciata a gigli pose in mano a sette suoi puttini, che pinse incontro a que' dell'Albani, e che passò di tanto, quando inarriuabili da tutti si pubblicauano. Ecco ciò che di questa Cappella cantasse allora il Card. Barberini, che asonto anche al Pontificato, non isdegnò che nella ristampa delle sue rime si riconoscesse la stima sua verso Guido.

De Picturis Guidonis Rheni in Sacello Exquilinio
S. D. N. Pauli V.

VT trahit, vt retinet, defixaque lumina fallit,
Quod RHENVS celso fornice pinxit opus!
Pictorem celebras, hæres immotus, & anceps;
Ambigis an Sculptor, an sit vtrumque simul.
Sculpta putas, quæ picta vides, sic vndique pulchrè
Prominet eximia perlitus arte color.

Auea obbligato il Papa Guido, appena posto le mani nella sudetta Cappella, per l'altra, che sì preziosa faceua alzare in S. Maria Maggiore, rincontro alla famosa di Sisto, e gli n'auea fatto dare la caparra, commessane la cura suprema al Caualier d' Arpino, che d' altri Pittori ancora valer si douesse, perche l' opra camminasse con quella prestezza, che intendeasi esser di non minor genio a Sua Santità, che l' eccellenza de' braui Maestri, che ad opraruì erano eletti. Proposto perciò il premio d'vna collana d'oro a chi fra loro fosse stato il primo a dar la sua parte finita; che sproposito, diceua Guido? siam noi caualli barbari, maggior de' quali, e più brauo si stimi chi prima giunge al pallio? sarà simile questa al vãto di Pietro Medici, che pregiandosi fra la sua famiglia di duo' soggetti grandi, l'vno diceua essere il gran Michelangelo, l'altro vno staffiere Spagnuolo, che correndo egli in tutta carriera a cauallo, gli era sempre presso (sembrando allora miracolo ciò ch'oggi reso è così dimestico). Che hà che fare questo cõ quello? a me basta il non esser l'vltimo a far bene, che del resto poco importami l'esserlo a finire. Piatiuasi poi tutto dì con Monsig. Tesoriere, negando dargli l'intero di quanto chiedea, per residuo della detta Cappella di Monte Cauallo, ne volendo egli principiare ad affaticarsi in questa, prima che di quella interamente restasse soddisfatto. Dettogli vn giorno dal Prelato, la sua pretensione es-

ſere ſmoderata, ed ei poco diſcreto a non rimetterſene; che anch' egli aurebbe per que' prezzi rinonziato alla Prelatura, e fatto quel meſtiero; bene, riſpoſe egli, non sò s' ella poi ſapeſse riuſcirne: sò che il Prelato ſaprei forſe farlo meglio di lei, almeno in queſta parte di dar le ſue mercedi a gli operarii; tuttauia ogn' vno faccia a ſuo modo, e niſsuno ſe l'abbia a male. Raſsettati poi ben toſto i ſuoi arneſi, e ſaldato col banco, d' improuiſo ſi riconduſse alla Patria; tanto più che ſcomputati anche i cento ſcudi, che di caparra auuti auea ſotto li ventotto di Settembre 1610. pretendeua andare ad ogni modo creditore in trecento del conto vecchio.

Quì ſparſe voce di non eſser più Pittore, nè voler più operare che di capriccio, e per ſe ſteſso, e più toſto attendere alla mercatura e traffico di pitture antiche, e diſegni, che con vantaggioſe riuendite oſseruaua paſsare ogn' hora per mano de' Dilettanti, e finalmente terminare fra' ſtudii, e nelle Galerie non ſolo di Roma, ma della Francia, dell' Olanda, dell' Inghilterra, con eſorbitante guadagno de' trafficanti medeſimi, che vi ſi arricchiuano, come vn Maſtri, vn Manzini, vn Grati. Che vogl' io, diceua, tutto il giorno rompermi il capo co' Grandi, e contraſtar co' Miniſtri, e quando dourei operare con allegria e quietezza d'animo, amareggiarmi più ne' torti fattimi, che conſolarmi ne' penſieri pittorici? Che ſtrilli ogn' hora delle mie longhezze, dell' eſorbitanza ne' prezzi? Si hà così preſto, e così facilmente vna mezza figura dal Carauaggio? Si paga ella meno di vna mia, quando ben il doppio ne vuole? Del S. Pietro Crocefiſſo alle trè Fontane, che hò fatto per ſettanta ſcudi fecciosi, non ne daua a lui cento cinquanta il Card. Scipione? In poco più di trè anni hò pur dato compite quattr' opre grandi, ciaſcuna delle quali richiedeua tutto quel tempo a farui ſuo douere: pure rinonziando ad ogni comodità, e ponendo a sbaraglio la mia ſalute, hò fatto più del poſſibile, non che del douere. Si prometteuano mari e monti, e adeſſo non ſolo ſi paga il douuto, ch' anzi ſi rinfacciano le prouiſioni, che non ſi negano ad vn parafreniere. Hora crediamo, che comprerò poderi, e che farò da caualerazzo co' gli acquiſti, come van dicendo? Vediam pure ſul banco di Roberto Primi, s'altro me n' è venuto in tutto che duo' milla ſcudi, e ſe n'hò leuato più d' ottocento d'auanzo, co' quali non sò ſe acquiſtaremo le Contee, e Marcheſati, che van ſognando. In vna Francia ſolo, in vna Spagna puon fare acquiſto di titoli, e di ſtati i noſtri Primaticci, i noſtri Tibaldi, non già fra noi, doue più toſto vedremo morirſi vn Rafaelle creditore di tante mila ſcudi, che più facil coſa ſi giudicaſſe il dargli vn Cappello, che il ſoddisfarlo del debito: Oue al Mantegna, chiamatoui con tanta iſtanza, & adopratoui con sì gran contento, niegaſi vna infelice penſione per vn figlio: Oue vn Proſpero Fontana, vn Sabbatini, Pittori Palatini, ne cacciano appena tanto che viuano; e doue vn' infelice Annibale a' tempi noſtri così malamente venga trattato, che diſperato, ſi ſenta forzato a laſciarui col ceruello la vita.

E queſti per lo più erano i diſcorſi piccoſi, che aggiongeua in fine de' compli-

plimenti, co' quali corrifpondeua alle cortefie de gli amici & amoreuoli, che il vifitauano, rallegrandofi feco del fuo felice ritorno, e delle trafcorfe fortune alla Corte. Erafi già dato totalmente alla raccolta di pitture infigni, fenza quelle che del Carauaggio, tanto allora bramate, e di Antichi, che auea portato di Roma; e per duomila fcudi, prezzo allora confiderabile, acquiftato le tante, delle quali moftraua riempito tutto il partimento abbaffo, condotto da' Signori Conti Mangioli da S. Pietro, vn tal Cartari, dilettante, altrettanto in ciò fortunato, quanto intelligente, quando con libertà paterna fentì fgridarsene dal fuo già maeftro Dionigi: Non conuenirfi per verun modo al fuo valore fimile applicazione, propria folo di torcimani, e barattieri. Così fatta viltà maggiormente inanimire i fuoi concorrenti, tanto prima atterriti del S. Pietro e Paolo de' Signori Sampieri. Aurian hora detto, auer fatto di que' miracoli in Roma, ma tornato da quella auer dato in fecco: che non s'arrifchiaffe di ftar' à fronte di Lodouico: il Brizio, il Garbiere mettergli penfiero; ne ardiffe torla con quel Centenfe, che s'eran pofti tutti a portar alle ftelle.

Diedefi dunque a dipingere ad ogni richiefta, per allettare con quefta facilità (così configliandolo Dionigi) i curiofi, che non s' arrifchiauano, e cancellare quella finiftra opinione, fparfa maliziofamente da' fuoi emoli, di fue fuperbe pretenfioni; che però fi troua di quel tempo auer operato mezze figure a quindici fcudi l'vna ad vn Mercante, a duoi Orafi; e per pochi denari al Marchefe Angelelli vna Madonna col Signorino, al quale fugge di mano vna rondinella ad vn filo appefa; lauorandole di botte, e di tratti, con certa fprezzatura da gran Maeftro, creduta nuoua, perche non vfata nella fcuola di Roma, e nella Lombarda; ma qualche volta praticata dal Tentoretto, ed apprefa da lui parimente nella rifoluzione di que' frefchi della Cappella di Monte Cauallo; come il fimile Tiziano ne' frefchi che fece nel fondaco de' Tedefchi. Pofefi pofcia a finire gl' Innocenti per la Cappella de' Signori Conti Berò in S. Domenico per cento fcudi; poiche in quelli volle dare a vedere a' maleuoli, che diuulgauano in vna, ò due figure al più non auer l' vguale, faperne anche porre affieme molte, ed iftoriare, nella guifa appunto che lo fteffo Tiziano col S. Pietro Martire a San Zanipolo fece conofcere fe auea difegno, e s' era eccellente in altro che in ritratti. E veramente le figure di quefta tauola anch' effe hanno vna moffa, e fanno vno ftrepito, che pare vogliano balzar fuori del quadro: A quefto fracaffo oppofe per contrapofto poi la pofatura quieta di donna, che quì auanti, fedendo in terra con le mani incrocicchiate, e gli occhi riuolti al Cielo, piagne foura duo' bambini fuenati, mentre da quello fcendono Angeletti graziofi con fafci di palme da difpenfarfi a quegli Innocenti Protomartiri; efeguito il tutto con vna forza mifta di tanta tenerezza, con vno fprezzo moderato così dalla giuftezza, con mouenze regolate in tal guifa dal decoro, che niffuno mai gionfe à quel fegno; onde appunto come del S. Pietro Martire fudetto, di quefto fimilmente fiano ftate ricauate centinaia di copie anche da' braui Maeftri, che cercarono fortificaruifi fopra collo ftudio, non meno per lo mira-

mirabile, e giudicioso intreccio di tante figure grandi al naturale, così ben disposte, e collocate in sì poco sito, che per lo brauo colorito, con che si vedono così felicemente operati. Furono questi tagliati in quarto di foglio all'acqua forte da vn Giacomo Stefanoni, con gran risolutezza, ma poca somiglianza ne'volti; che però assai più si stimano, e con ragione que', che in foglio grande, all'acqua forte pure, furono tagliati dal Bolognino, vno de'più copiosi allieui di sì gran Maestro, e dedicati al Duca di Mantoua, come a suo luogo fù detto. Il Caualier Marini li rese poi più famosi coll'infrascritto Madrigale:

Che fai, GVIDO, che fai?
La man, che forme Angeliche dipigne,
Tratta hor opre sanguigne?
Non vedi tù, che mentre il sanguinoso
Stuol de'fanciulli rauuiuando vai,
Noua morte gli dai?
O nella crudeltate anco pietoso
Fabro gentil, ben sai,
Ch'ancor Tragico caso è caro oggetto,
E che spesso l'horror và col diletto.

Ma torniamo al Papa, che mentre impaziente aspetta di vedere nell'altra Cappella la nuoua eccellenza di Guido, ode non solo non trouarsi più in Roma, ma di quella partito poco soddisfatto, auer giurato di mai più porui piede. A così improuisa, ed inaspettata nouella s'attristò malamente; diede nelle smanie, e fatto chiamarsi ben tosto il Cardinal Nipote, volle saper tutto il successo, e la cagione di sì fatta risoluzione, che, per coprire Monsig. Tesoriero, rifuse tutta sopra la fastosa, & interessata natura del Pittore: Voler'egli solo assorbir più che tanti altri insieme; longo nel lauoro, incapace di ragione, ed impertinente ne'tratti. Insolentemente ributtato l'offerto prezzo, essersene gito, quasi che Sua Santità l'abbia con breue particolare a supplicare per lo ritorno. Non più, non più, rispose il Papa; conosciamo ancor noi Guido, e l'abbiam sempre trouato accostumato molto, e modesto. Saran state delle solite sufficienze del Tesoriere, al qual pure più d'ogn'altro abbiam sempre raccomandato questo soggetto. Se ne vuol troppo, che importa a lui? Paga egli del suo? Diasegli ciò che chiese, pur che torni; non comportando altresì la nostra riputazione il perdere vn sì grand'huomo col solo motiuo di auarizia. Si scriua di nostr'ordine al Legato di Bologna, che assolutamente ce lo rimandi, impegnandoui la nostra parola, per ogni suo immaginabile gusto e contento. Tale riferì più volte l'Arpini, fosse il discorso di Sua Santità, comunicatogli dall'istesso Cardinal Scipione, e ratificatogli da Monsig. Tesoriere, che di più soggiongeua, auerne incontrato vna solenne brauata da N.S.

Staua egli allora pingendo il fresco della Truna all'Arca di S.Domenico, allogatagli da que' PP. esclusone ogn'altro pretendente, e per l'esempio grande de gl'Innocenti sudetti, e per vbbidire, come a voce di Dio, alla voce del Popolo tut-

tutto, che tornato di Roma, vnanime gridaua, ch' ella si dasse a Guido quell' opra, quando sentì intimarsi il ritorno a Roma. Andò a trouarlo alla stanza il Cardinale Legato, e come di natura alquanto ignea, e subita, alle prime negatiue di Guido troppo essacerbato de' passati disgusti, non seppe così seruirsi della destrezza, che le repliche non riuscissero anzi minacceuoli che impetuose; che però alteratosene egli stranamente, disse, assolutamente non volerui andare; più tosto sariasi fatto fare in pezzi; non perche, soggionse, non bramassi sommamente baciare anche vna volta i piedi al Papa, mio benignissimo Principe, dal quale riconosco ogni mio vantaggio, e riputazione; ma perche i Ministri ogni volta arrogandosi più del douuto, eseguiscono ciò, che non solo sò non esser la intenzione di Sua Santità, ma di suo disgusto ancora: dalle quali parole, che andauano a ferire il Tesoriere, offesosi il Cardinale, volle farlo batter prigione, s'egli non si nascondea subito, con pensiero di fuggirsene in Ispagna, ò in Francia, già che nell' vna, e nell' altra Corte era onoreuolmente stato inuitato da quelle Maestà. Vi si frammise tuttauia il Marchese Facchenetti, al quale tutto differiua il Legato, mostrando a Sua Eminenza, quanto fosse per esser poco ben' inteso vn tanto rigore per sì lieue cagione. Le carceri esser stanza da' tristi, non per Virtuosi: Soggetto così eminente non meritare altre catene che d'oro: Quella Virtù, che l'aueua reso vnico al Mondo, esentarlo ancora da' castighi douuti ad ogn' altro: seruire egli a Palazzo in grado alla meno di artefice, non di schiauo, e perciò douersi prendere con le cortesie, non co' strapazzi. Trouato poi Guido, con modi soaui (così a lui famighari) seppe guadagnarlo, mostrandogli, non poter sempre la Virtù cozzar con la Forza: douer quella taluolta cedere alle strauaganze del tempo, per ispiccar poi gloriosa in più felici congiunture: *durare, & semet rebus seruare secundis*. Trattarsi quì del suo natural Principe, e Principe Pontefice, al Soglio del quale piegarsi le stesse Corone, presso le quali però fosse per riuscirgli difficultoso il ricouero senza participazione di Sua Santità. Essergli necessario in tal caso far di necessità virtù, mostrando tornar volentieri oue a portarsi veniua astretto: Che non saria stato, che con grand' vtile suo, ed onore, e senza più impegno co' Ministri; come auuenne poi, costituitogli (per i negoziati di questo gran Caualiere) vn' ordine bancario, & independente di ottanta scudi ogni due settimane, oltre la solita parte, e prouigioni.

Tornato dunque in Roma con grand' applauso, ebbe le visite della maggior parte de' Cardinali, e Principi; molti de' quali auean mandato anche le loro carrozze a leuarlo oltre Ponte Mollo, facendo a gara per condurlo dentro. Gionto a piedi di Sua Santità, non sì tosto, per principiare ad iscusarsi, ebbe rotto il silenzio con quelle prime parole; Beatissimo Padre, che sentì troncarsi la preparata vmiliazione da queste precise, che più volte a me riferì egli stesso auergli detto il Papa: In questo modo eh, Sig Guido? che v'abbiam fatto noi, da lasciarci in tal guisa quando più dell' opra vostra è di bisogno? se siete stato trattato poco bene, non fù nostra intenzione, e non era gran cosa il farcene motto:

motto: Forſi vi ſi negaua il parlarci, e con familiarità a pochi conceſſa? moſtrammo giammai poco gradire il vederui, l'aſcoltarui? Orsù s'abbia tutto per non fatto, nè più ſe ne parli. Attendere a ſeruirci, e fate che abbiamo a reſtar di voi ſoddisfatti, nè aurete che inuidiare a qual ſiaſi altro par voſtro in queſta Corte. Queſte, e non altre furono le doglianze, e le minaccie del benigniſſimo Pontefice, dalle quali confeſſaua Guido, eſſer reſtato commoſſo inſieme, e confuſo: che ſe bene (diceua egli) l'oſtinata contumacia di Michelangelo, richiamato per cinque eſpreſſi corrieri, e chieſto con trè breui a' Fiorentini, non ſentì rimprouero men moderato da Giulio Secondo; ad ogni modo quell' aſpetto fiero, e quelle guardature bieche potean farlo temer molto di quell' ira grande, che per ſua ventura andò a ſcaricarſi ſulle ſpalle di quell' innocente Prelato; la doue nel dirmi ciò Paolo Quinto (ſoggiongeua) moſtrò vna faccia così compoſta, e parlò con tal piaceuolezza, che m' intenerì tutte le viſcere, e m' ebbe a far aprir in mezzo il cuore, d'auerlo auuto a diſguſtare.

Fù poi appareggiato ſubito, e liberaliſſimamente del paſſato lauoro; ordinatagli vna carrozza a Palazzo ad ogni ſua inchieſta; regalato taluolta di coſe comeſtibili, & ogni mattina di due ſorti di vino della cantina Pontificia; e tante e tali furono le dimoſtrazioni di ſtima e di riſpetto, che dierono da mormorare alla Corte: Auer preſſo il Papa trouato più grazia vn Pittore, che i ſteſſi Principi grandi, e venir meglio trattato da'Padroni chi peggio ſerua; fra gli altri in particolare il Teſoriere inſierito contro di lui per i paſſati diſguſti, penando Guido a dar finita la ſua parte, ne faceua ſchiamazzi: il Cigoli, l'Arpino, ed ogn'altro auer terminato, erano ben meſi, la loro: egli contumace al ſolito, ed oſtinato allungare il lauoro, perche ſcorrendo le prouiſioni, poteſſe pagarſene non con altra proporzione, che della ſua indiſcretezza. Auerne auuto fino a quel giorno mille e dugento nouanta ſcudi; onde maliziofamente auer patuito quell' ordine bancario, & independente, per ſaziarſene a guſto della ſua auidità. Il Papa eſſer troppo buono, e troppo indulgente: che ſino che non intimaua a coſtui la minaccia ſteſſa di Papa Giulio al Buonaroti, di farlo buttar giù da quel ponte, ſe non la ſpicciaua, non arriuarebbe mai a vederne il fine.

Diſgombra perciò quella Cappella, e ſcoperta finalmente la pittura, giontaui con gran corteggio Sua Santità: sò bene, diſſe, ſe ce l'hà fatta ſaper buona queſto noſtro Guido; è vero B. P. riſpoſe il Caualier d'Arpino, che d' ordine ſuo le andaua ſempre appreſſo, ma non ſi può fare in queſto modo, e far preſto; e mentre andauale mirando il Papa, e lodandole ſopra ogn' altra, ſoggionſegli, le noſtre ſono dipinte da huomo, quelle di Guido da Angelo. Egli è vn grand' huomo, non ſi può negare (replicò) ma egli è troppo longo, e per quanto ci dicono, troppo caro; il che inteſo dal Galanini iui preſente; oibò, diſſe con altri ſotto voce, oibò, che baſſezza! troppo caro lo chiama vn par ſuo, troppo caro! eſagerando poi lo ſcimonito per molte ſettimane queſto ſuo ſentimento con quanti incontraua per Roma.

Era conſigliato Guido a trattenerſi qualche tempo alla Corte, già che gli

applausi di così degna operazione, ogni dì più commendata, pareuano andar risarcendo i supposti danni del longo tempo, e della graue spesa; tanto più asserendo il Caualiere sudetto, auergli detto fra l'altre cose in discorso Sua Santità, bisognare proueder Guido Reni di qualche pensione, & onorarlo dell'abito di Caualiere; ma trouandosi leuato intempestiuamente, e prima di finire quelle poche figure, l'ordine bancario de gli ottanta scudi ogni due settimane, non volendosi più rompere co' Ministri, cauatone quel che puote, improuisamente se ne partì, tornandosene in Patria a godere la sua quiete, e la libertà. Gionto in quella, terminò la Truna all'Arca di S. Domenico, lasciata prima di partire imperfetta, che finita anch'essa, e scoperta, riuscì, come appunto lo rappresenta, vno squarcio di Paradiso: E benche volesse qualcuno, poco suo amoreuole, e sofistico troppo, trouarui sopra che dire; come Lodouico, che in darno auea procurato prima di ottenerla, disseminando, che doue il Valesio auea dato in picciolo, Guido auea fatto le figure troppo macchinose, e mostrato erasi Staziano troppo nel vestirle, ad ogni modo la censura anche di sì grand' huomo, come sospetta, non fù vdita bene, e per rigorosa venne giudicata; imperocchè, cadendo questa supposta grandezza in oggetti souranaturali, poteuano, e doueuano bene scostarsi dalle angustie terrene; e l'ampiezza di que' panni in que' personaggi Celesti fare appunto quell'istesso effetto, che gran strafico di manto attorno a nobile Matrona, ò gran coda alle cappe magne de' Cardinali, a' quali esternamente ancor' esse aggiongono tanto di decoro, e di Maestà. Io non vdii giammai riprendere nel Giudizio di Michelangelo la terribilità di quelle sue figure; & vna delle principali parti nel gran Durero, Mastro anch' egli di tutti, è la ricchezza di que' panni, de' quali a coprire le sue nobili però solo figure (mostrandosi nelle plebee altrettanto pouero, e ristretto) pare che sfornisse di lini, e di drappi tutti i magazzini della sua Fiandra, quasi anticipando egli prima in fatto ciò, di che tanto tempo anche dopo, in parole douea auuertirci il pittorico Cigno Parigino, che:

sit pannus abundans
Patricijs, succinctus erit, crassusque bubulcis,
Mancipijs leuis, teneris, gracilisque puellis.

Del resto la opposizione del Tiarini, che a quell'opra era ancor' ei concorso, cioè che quella Truna, fuori del bel carattere, altro non contenesse di buono, essendo senza inuenzione, fù ridicola; imperciochè douendouisi rappresentare l'Anima del Santo accolta in Paradiso da Christo, e la B. Vergine, che inuenzione poteuasiui adattare più di questo puro fatto? Vediam pure se queste trè figure sono diuinamente espresse, e se di quella Gloria d'Angeli, che sonando varii stromenti, ne festeggia, possa desiderarsi più da pennello terreno. Ella è sempre stata quest' opra, a dispetto loro, la norma, e l'esemplare di tutti li frescanti, non escludendone lo stesso Albani, che mordendolo ne' sterminati pauoneggiamenti de' panni che vestono il Santo, e del manto che ricinge il Signore, diede poi nella stessa ampiezza, e la ricauò ne' manti di quella

Giu-

Giustizia e Pace, che si baciano ne' RR. PP. della Madonna di Galiera, e le quali se fossero state operate a buon fresco come quelle di Guido, non diueriano, come fanno, così mizze, e peste.

Si valse tuttauia dell' auuiso, e se n'approfittò, cercando moderarsene; ond' è, che per non restar' ingannato dalla distanza nella famosa tauola commessagli dal Senato, per la Cappella maggiore ne' Mendicanti, di chiaroscuro bozzati que' quattro Protettori della Città, gli presentasse a suo luogo, per osseruare come tornassero; come praticò anche il Tentoretto nel Paradiso, presentandolo in pezzi a suo luogo, per assicurarsi, nè esser ingannato dalla distanza. Questa fù che chiuse la bocca a gli emuli, mostrando a' Carraccescht in quelle quattro figure, e S. Carlo, ch'anch'egli, al pari d'ogn'altro, sapea alzarsi di maniera, e dar nel fiero, quando il delicato non fosse stato il suo scopo principale; poiche di aggiustata ordinaria porporzione ancora, hanno ad ogni modo vn rilieuo, e danno in vn tal terribile, che atterriscono; oltre che l'espressioni, e gli affetti nō possono bramarsi più proprie, e significanti. Lodouico però, che aspiraua prima a questo quadro, e non l'ottenne, si vidde a mal partito nell'altro, che procurò dall'Arte de' Mercanti in detta Chiesa, ed è il S. Matteo, che sì disse, chiamato dal telonio all'Apostolato; onde caricò talmente di scuri, e nelle proporzioni, per restar superiore, e battere i Protettori sudetti, ch'ebbe quasi ad vscire, dando nell' ampiezza, & ampollosità, che aueua egli biasimato nel S. Domenico della sudetta Truna.

Gareggiauano in tal guisa con virtuosa emulazione lo Scolare, ed il Maestro; anzi i duo Maestri, e vendicauasi in tal modo Guido de' torti di quella tauolina de' Magi, fattagli pagare già quando staua sotto di lui, dieci scudi solo. Quindi auuenne, che commessa di Genoua vn' Assonta co' dodici Apostoli, non risparmiandosi spesa, purche da vno de' più braui Pittori della Scuola di Bologna fos' ella eseguita; e promossoui vniuersalmente, e portatoui Guido, che addimandatone mille scudi, mai volle calarne vn denaro, ancorche minacciato di darsi ella a Lodouico, che solo cinquecento chiesto ne auea; ottenuto l' opra per i mille, fece intenderlo a Lodouico; con fargli soggiongere, auere trouato il modo di farsi pagare le tauole altro che dieci scudi, e ch'egli tanto valutasse le sue, se gli daua l'animo.

Quì fece l'vltimo sforzo per mostrare i fondamenti del suo sapere, e l'eccellenza dell'Arte. Disegnò quegli Apostoli sù varii gusti; li pennelleggiò con diuersi modi, e bizzarri, tutto però così accordato, vnito, e ben' inteso, che cangiò l'inuidia in istupore, e la maledicenza in encomii. Terminata ch' ella fù, ed esposta alla pubblica vista nella stanza, oue fù necessario l'introdurui partitamente la turba, che impaziente vi si affollaua, con pericolo non meno di quella preziosa tela, che con inutile tumulto, ella godè la vista, e le lodi de' primi Pittori, ch' illustrassero Bologna; trouandouisi allora per ventura il Guercino, chiamatoui da Cento da' Signori Lodouisii, e 'l Menichino a fare il quadro de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte. Primo di tutti fù il Caluarte, al quale subito (auuisato venire) fece Guido preparare vna sedia, comandando al Gessi, ed al

Sementi, che assistiuano al quadro, e'l custodiuano, che lo seruissero, e ben trattassero, essendo quegli il suo primo, e vero Maestro, dal quale riconosceua quanto sapea; ascondendosi poi, per non auer petto di stare a faccia delle lodi che n'aspettaua. E veramente furono queste tante e tali, che ne resero confuso l'istesso Guido, al quale non giouò però l'essersi ascoso, perche entrato a viua forza Dionigi oue ritirato s'era egli, gridando: oh Guido mio, mio Guido, benedette mani; & afferrate quelle, e strette con le sue, teneramente gli le baciaua, e bagnaua di qualche lagrima, con commozione di quanti v'eran presenti. Solo Guido intrepido altrettanto, quanto cortese, supplicaua il riuerito Maestro a moderarsi, e lasciar quelle iperboli, che conoscea di gran longa eccedenti: Dire egli tanto per maggiormente animarlo, e per propria bontà, essendo egli d'vna Nazione, che priua d'ogni malignità, non sapeua eccedere, che nell'esser cortese: Che in virtù di ciò lo pregaua ad auuertirlo de' suoi diffetti, per potere non solo correggerli in quell'opra, ma per l'auuenire astenersene nell'altre, ed in tal guisa corrispondere degnamente a tanto suo affetto, e fare onore a lui suo Maestro. V'entrò Lodouico con la turba seguace, e dissimulando i passati disgusti, tutti parue donare a sì sublime Virtù, poiche dopo auerla ben considerata: andianne pure, disse riuolto a' suoi, andianne, ch'egli in quest' opra hà superato se stesso, e darà che pensare ad ogn'altro, che sia per maneggiar più pennelli. Vi si portarono il Brizio, il Garbieri, seguaci già della scuola Carraccesca anch'essi, e dichiarati nemici, non che concorrenti di Guido; il primo per vantare, e credere d'auer maniera conforme a quella, ed vguale, ma senza fortuna; e questo per la sua opposta, e totalmente contraria alla stessa, caricando estremamente di scuri, e carauaggiando. Partì confuso il Brizio senza formar parola, attonito, ed atterrito; e l'altro si difuse tutto in lodi, che conosciute per mentite dal Gessi, furono ben tosto da lui rintuzzate, con dire, che non vi era bisogno di adulatori, e che ben sapea, che lontano poi, auria detto tutto l'opposto; di che chiamandosi offeso l'altro, ed alterato rispondendogli, furono per porsi le mani addosso: ne si appose il Gessi, perche la malignità del sudetto non potè contenersi, trouando nella censura di quella tauola i nodi, come suol dirsi, nel gionco, già che di gionchi appunto diuulgaua esser contesta la faccia, ed il collo di quel S. Pietro, che vista dal rilieuo del suo Seneca famoso, mostraua a luogo a luogo la pelle graziosamente raddoppiata, e crespa; quale appunto si osserua nel naturale de' vecchi, e praticò l'istesso Tiziano talora, e'l Tentoretto più volte; in particolare nel S. Girolamo visitato dalla Vergine nella compagnia della Giustizia, empiendolo di rughe, e pieghe. Vi furono insomma, oltre gli altri, li sudetti Barbieri, e'l Menichino; ne saziandosi di contemplarla, vi tornarono più volte, standoui l'hore intere ad esaminarlo; e concludendo dopo estremi applausi il primo, che quel modo di fare fosse vn carattere proprio, e connaturale a lui solo, e però inimitabile; il secondo esser quella la più perfetta maniera, ma più per natura, che per istudio, od arte.

Staua

Staua egli ſempre aſcoſo in vna cameretta contigua, la cui porticella veniua dal quadro ricoperta, non meno per ſottrarſi a quelle lodi, delle quali era tanto nemico, quanto per notare ciò ſe gli opponeſſe; in quella guiſa che Apelle dopo la ſua vdì la oppoſizione del calzolaio; ed vſcendo poi fuore, daua ſegno con moti lieti di quanto godeſſe a quelle comuni marauiglie. Solo doleuaſi, che tutto ſi attribuiſſe ad vna virtù infuſa, ad vn dono particolare del Cielo: Che carattere proprio, diceua egli? che virtù infuſa? Con inceſſante ſtudio, e con oſtinata fatica ſi acquiſtano queſti doni, non ſi trouano già a ſorte, ne ſi ereditano dormendo: Che carattere? ſaria mai altro egli, che vn' abito fattoſi a forza di replicate oſſeruazioni ſulla ſcielta del più buono, e del più bello? Queſte perfette idee, che vogliono mi ſiano riuelate da vna ſognata viſione beatifica, non le paleſano a chi che ſia, e non le ſcuoprono ad ogn' altro le belle teſte delle ſtatue antiche, ſtudiandoui ſopra, come per otto anni continui hò fatto io, per ogni verſo, in ogni veduta, fortificandomi nella loro ſtupenda armonia, ch' è quella ſola, che fà queſti miracoli? Vegganſi vn poco i miei primi principii (quali a tal'effetto forſe conſeruaua, e poneua fuori talora, moſtrandoli) e dicaſi ſe dalla debolezza loro poteuanſi mai argomentare que' progreſſi, a' quali ſon gionto. Hò ſtudiato più, che quanto altri mai s'abbia fatto, negando fino alla ſtanchezza il notturno, e neceſſario riposo; nè cõpiendo il ſomminiſtrare il debito alimento alla Natura, per ſubito pormi ad operare; e doue gli altri ſi ſgridano per non volere far coſa alcuna, mi batteuano i Genitori per volere iſtudiar troppo; e quelle battiture riceuute per amore della Virtù, mi erano care punture, e dolci ſtimoli a maggiormente cercarla, ed impoſſeſſarmene. Mi priuauano della carta, ed io ſegnaua ogni muro: Mi mancaua il ſito, ed io me ne trouaua vn ſempre nuouo, & indeficiente nella poluere: Mi leuauano il lume perche dormiſſi, ed io ingegnoſamente prouedeuamene d' vno aſcoſo ſotto il letto, per far di notte giorno, ed impiegare tutta la notte e'l giorno nello ſtudio.

Ma non meno mirabili, ed eccellenti furono la tauola, che fece a' Signori Leoni, pe'l loro Altare in S. Tomaſo di ſtrà Maggiore, dichiarandoſi donar loro, per vna ſeruitù antica, la parte ſuperiore; riceuendo i cento zecchini ſolo per le due figure S. Girolamo, e S. Franceſco, toccati con gran ſprezzo tutti di colpi, con quel ſuo modo ſingolare, ſe non quanto l'oſſeruai talora in Tiziano nella Trasfigurazione del Signore ſul Taborre in S. Saluatore in Venezia, & altre poche coſe del Tentoretto, come ſopra diſſi: Quella che (e non raccordandoſi, e non auuiſato della gran lontananza alla veduta, e della oſcurità della Chieſa) mandò a Roma per l'Altar maggiore della Trinità di Ponte Siſto, fatta in 27. giorni, e perciò tanto delicata: Quella del S. Antonio, e S. Paolo primo Eremita, che con quelle pellicciuole, e creſparelle raddoppiate lauorò per la Cappella di Monſignor Monterenzio in S. Franceſco di Bologna, che per isbaglio delle miſure, non entrando entro l' ornato marmoreo, andò a Roma; e molte e molte altre, che troppo ſaria longo il ridire; oltre la non a baſtanza celebrata, e da lui donata per metà (per vna particolare affezione a que' Padri)

per

per l'altra metà pagata dal Boselli Mercante, a RR. Capuccini, e perciò detto comunemente il Christo de' Capuccini di Guido. Nè si creda disegno, per fondato, e profondo che si sia; nè colorito per morbido, e carnoso che riesca, d'auer mai saputo esprimere, e rappresentare vn torso il più intelligente, e pastoso. La testa dell' agonizante Redentore, che riuolta al Cielo, par che spiri quell'vltime parole, ci dà a conoscere qual esser potesse in quell'atto la Diuinità Humanata; e 'l dolore dell' afflitta Vergine Madre, e del Discepolo Amato, che nulla si difformano, anzi si abbelliscono nel pianto, e l'affetto della Maddalena destariano sensi di pietà, e di compassione in vn seno di tigre. Vna copia in picciolo, ancorche alquanto diuersa, per non poter sì grand' ingegno obbligarsi alle repliche precise di vn medesimo assunto, ne volle (per contemplarsi in camera) l'Eminentissimo Gessi, Cardinale d' incomparabile sapere vnito a somma pietà; oggi per suo testamento, affisso in vn laterale della sua nobilissima Cappella alla Madonna della Vittoria in Roma, ou' è gran danno, che sì poco si goda, per esser oltre la sua distanza; col suo ritratto di rincontro.

Le copie poi tutto dì ricauate, anche da braui Maestri, sono innumerabili. Vna di Monsù Bolanger mandata in Fiandra: due del Gessi, vna delle quali è ne' Capuccini di Modana: vna del Bolognini nelle Capuccine di Parma: vna nella Confraternità delle Stimmate di Modana, mal fatta, cangiata la Maddalena in vn S. Francesco; e tante altre, le quali non è mio fine registrar quì tutte; si come trappasso per hora le tant' altre pitture priuate, ancorche insigni, che dopoi fece, e che meritarono le lodi de' primi Poeti di quel secolo, come il bellissimo Apollo e Dafne, celebrato dal Marini in questi versi:

Tanto il vero somiglia,
GVIDO, quel biondo Dio,
Che di Peneo la trasformata figlia
Abbraccia pien di feruido desio,
Che spiegar non poss' io,
Quanto l' vn sia dolente, e l' altra bella;
Se di questo, e di quella
Non mi porge cortese, e non m' impetra
Ombra la Pianta, & armonia la Cetra.

La gran Madonna de' Signori Marchesi Tanari: Li quattro quadri rappresentanti in due muscolose figure, maggiori del naturale, quattro delle fatiche gloriose d'Ercole, pe'l Serenissimo di Mantoua: La Venere del Duca di Bauiera: L'Europa del Rè d'Inghilterra: Le trè Grazie coronanti Venere, per lo Duca di Sauoia, e simili per Soggetti grandi, la maggior parte de' quali lo ringraziauano anche con lettere; non vi essendo Principe di que' tempi (anche oltre i Monti) che non cercasse d'illustrarne il suo Museo, ò di adornarne il più recondito gabinetto; come fece la Regina di Spagna, che d' vna Madonna donata al Rè, ed a lui chiesta instantemente, ed ottenuta, arrichì il suo Regio quarto; si come il suo parimente rese adorno quella di Francia, di bellissima Nonziata.

Ne

Nè solo i più ricchi, e nobili, ma i meno comodi ancora, ed i più bassi Artigiani ebbero vna tal' ambizione, allor vie più che viddero sempre ricompensato questo loro ardire da eccessiui guadagni nelle riuendite; onde a ciò vennero ansiosamente mossi e spinti, non meno che da vna virtuosa diletazione, da vn' applaudito interesse. La famosa Elemosina di S. Rocco di Annibale, della quale si disse altroue, da lui, giouinastro ancora, copiata in picciol tela (ch'esposta in occasione di certa processione, egli stesso mostrò al Colonna, col dirgli auerne auuto due doble sole) fù comprata per venti dal Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari, e venduta poi da gli eredi settanta al Sig. Odoardo Zanchini, che non la lascierebbe per cento, gia che per cento e trenta non se ne volle priuare il Co. sudetto, quando tanto gli ne facea dare il Sirani a Monsù Rafaelle della Frè. Lo stesso auuenne della tauolina de'Magi pagatagli (come si disse) dal Bolognetti dieci scudi; poiche a quella Monaca, anzi al Monastero quattrocento gli nè fè sborsare dal medemo Monsù, Gazino sensale. Lo stesso della già detta Euridice nel camino de'Signori Lambertini, che pagata solo venti, fù venduta a certo Francese trecento scudi. Lo stesso delle due teste sul rame di S. Maria Maddalena, e S. Cecilia fattesi fare dal detto Co. Zambeccari per ottanta scudi, & adesso acquistate dal Sig. Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Bologna per quattro cento trenta. Lo stesso del ratto di Cassandra, storia di figure grandi al naturale, rapportata nel camino della Sala de'Signori Palmieri, della quale chiedeano mille scudi, che pareua esorbitante prezzo, non essendo ad essi costato più di dugento, e ben presto acquistato da Cesare Grati per ottocento, dandone di più cento a Gazino di sensaria; perche fra gli altri guadagni, vn S.Girolamo grande al naturale, con vn Angelo, ch' egli pagò al Mastri trecento scudi, gli venne venduto cinquecento a Monsù Dauid Sartore Francese in S. Mammolo; il quale poi (spintoui anche da necessità) riuendette settecento quaranta ad vn Baron Tedesco: Nè sgarrò punto di questo ratto ancora, inuiandolo del 1663. al Serenissimo di Mantoua, che gli ne fece sborsare mille & ottocento. Lo stesso della Maddalena che staua in sessanta scudi al Sig. Bartolomeo Musotti, non sò come sgraziatamente restata ad Egidio Vernizzi, d'ogni altra cosa intendente che di pittura, per cento sedici doble, ma finalmente riuenduta assai più al Sig. Co. Morandi gentiluomo Piacentino, ricco non meno che di beni di fortuna, d'ogni virtù, e del quale però mi pregio esser io stato maestro, e promotore nella Laurea Legale. Lo stesso di vna testa, e mani di vn S.Pietro piangente, che i PP. di S. Filippo Neri di Fano gli pagarono cinquanta scudi, venduta cento al Macchiauelli, e da gli eredi di questi dugento ventotto all' Eminentissimo Vidoni del 1669. Lo stesso accadè del S. Gio. predicante, che da Pirro Zanetti; e dell'Amor dormiente, che da Belcolare comprò il Sig. Co. Rinaldo Areosti, a requisizione dell'Altezza di Modana: Della picciola Madonna in ouato, che il Foschi merciaro, per riuendere il doppio ad vn Francese, da vn Orafo; e dell' altra, che per dare al Card. Farnese, lo stesso da gli eredi del Basenghi acquistò; e di tante altre che troppo saria longo, e noioso il ridire, che triplicata, e qua-

dru-

druplicatamente furono sempre riuendute; dando materia a molti di arricchire con le fatiche sue, come delle staggioni del Bassano, esser anche auuenuto a molti Dilettanti, auuerte il Ridolfi nelle sue Vite.

Minore ancora non fù il guadagno, che si fè ne' suoi ritocchi, che molte volte spacciaronsi per originali, non sò con qual coscienza de' venditori, ma sò con poco onore bene spesso del Maestro, del quale francamente asserironsi; e tanto più quanto che sotto pretesto di correzione, e d' insegnamento veniua egli innocentemente tratto a migliorarui qualche cosa, ad aggiongerui più d' vna pennellata. Le veggio ben io tutto dì, e ben le riconosco nelle raccolte più famose dell' Italia, ò sò esser ite oltre i Monti, per trouarsi presso di noi, ò de' Principi Italiani gli originali; ma ne' contratti seguiti non deuo io scoprir gl' inganni, intaccandone la riputazione di chi le vendette, & amareggiandone la buona fede di chi le possiede. Con tale intenzione egli certo non diede ogni libertà a questi copisti, nè loro ritoccò queste fatture; come per lo contrario leggesi, facesse Tiziano, che fingendo scordarsi aperta la sua segreta stanza, ed entrandoui gli scolari a ricauar quell' opre più riguardate, sopraggiongendoui addosso, toglieua loro le copie, e ritoccandole, per sue le spacciaua: così dico, non fec' egli; anzi quando venne in cognizione di simili truffarie, altamente se n' offese, e coraggiosamente vi si oppose, non ammettendo per valida scusa, che simili contratti fossero fatti a fuoco e fiamma; ne ciò giouando, fu forzato a cacciarne fuori della stanza i più contumaci, con varii pretesti però, che ponessero in saluo la loro fama. Fra questi il più ragioneuole, e manifesto era poi sempre la moltitudine de gli scolari, che come di tutti i paesi, formauano con la varietà delle lingue, e de' costumi vn curioso, e dilетteuole compendio di tutte le Nazioni in vna solo casa, così con indiscreto miscuglio, che terminaua per lo più in contrasti, bagordi, ed insolenze, teneuano sempre stordito, ed impegnato il Maestro. Gli ruppero i più riguardeuoli quadri, come fù il paglione del Voto, sfondatogli dal Cauazza: Gli copiarono i più gelosi, come fù il ratto di Elena, ricauato in trè notti dal Vignati, corrotto con denari il custode della stanza all' Accademia delle Porte, oue per difenderlo dalla auidità di costoro, non finito l' auea fatto traportare: Gli tagliarono all' acqua forte le prime bozze, capaci di pentimento e mutazione, come la Fortuna dell' Abbate Gauotti, pubblicata con la stampa dallo Scarselli, senza fargline vn semplice motto.

In diuersa stanza dunque fù necessitato ritirarsi a lauorare, distribuendo nell' altre in varie classi i giouani, a' quali tramandaua poi partitamente i lauori in tutto compiti, e ne' quali si fosse pienamente sfogato. Ritenne solo presso di se Monsù Pietro Lauri Francese, Monsù Bollanger di Troà, il Loli, il Dinarelli, al quale poi in vltimo daua vno scudo il mese, e la tauola; & il Sirani, della fede, e discretezza del quale potè francamente assicurarsi, come altresì della sufficienza promettersi, in alleggerirsi di quella fatica, alla quale rendeasi impossibile, potesse egli solo resistere, per la quantità delle commissioni, che troppo

so-

ſoprabbondauangli. Faceuali però sbozzare sù' ſuoi diſſegni, e tirar' auanti le fatture, ſgroſsandole, come di far conuenne ſempre a tutti que' Maeſtri grandi, che tante opre intrapreſero.

Più di tutti però ſi valſe egli ſul principio di Gio. Giacomo Sementi, e di Franceſco Geſſi, che furono duo' de' ſuoi più braui allieui, e riuſcirono poi grand' huomini. Pregiauaſene Guido, e vantauaſi auer duo' ſoggetti da poter' intraprendere qual ſi foſſe ſtato gran lauoro, e ben preſto vſcirne, dando loro i diſegni. Pregato egli perciò dall' Altezza di Mantoua ad andare a dipingere colà certi freſchi, vi mandò queſti, quali anche ſtimò ſuperfluo accompagnar co' ſchizzi, aiutandoli col conſiglio in voce ſolo, e col diſcorſo. Non potendo poi ricuſare di andar' a ſeruire il Cardinale Aldobrandino, Nipote già di Papa Clemente, ed allora Arciueſcouo di Rauenna, sì per le corteſie riceuute ſempre in Roma da Sua Eminenza, sì per le iſtanze gli ne facea, non ſolo con gentiliſſime lettere, ch' oggi ſi trouano preſſo di noi, ma con la viua voce del Card. Legato, che più volte a tale effetto fù a trouarlo, conduſſe ſeco i ſudetti a dipingere in quella Catedrale la famoſa Cappella del Santiſſimo. V' andò anche il Mareſcotti huomo facile, e riſoluto, ancorche inferiore di gran lunga all' intelligenza de' compagni. Furono introdotti colà, sì ne' freſchi laterali, e della Cupola, sì nel quadro principale a olio, rappreſentante la Manna nel Diſerto, concerti di figure così ben' aggiuſtati, idee così nobili, eſpreſſioni così proprie, ed affettuoſe; ed eſeguito il tutto con vn colorito così viuace, e ghiotto, che n' ebbero a traſecolare que' Popoli, non auuezzi per l'addietro a così dotta, & inſieme vaga maniera. Si lauorò alla gagliarda, fuori dell' vſo, perche eſeguiua puntualmente i penſieri, & incontraua i genii del Maeſtro il Sementi; & il Geſſi affrontaua con tanto ardire, e fracaſſo l' impoſto lauoro, che ne giubilaua Guido, e ne ſtupiua, rendendolo perciò più coraggioſo con la lode, che pungendo inſieme l'emulo, maggiormente anche lui innanimiua. Nè minor prontezza moſtraua il Mareſcotti, che con nuoue facezie condiua ſempre la radunanza di sì fiorita conuerſazione. Domandò fra l' altre coſe vn giorno con grande iſtanza a Guido, in che paeſe ſi trouaſſero, e quale foſſe il nome di quella Città, che attribuito a gran ſcempiezza, e ſtupidità; nò Signore diſſe, non vi marauigliate, perche hò vdito ſempre chiamarla Rauenna da' pignoli, e dopo tanto tempo io ſono anche a vederne vn ſolo in tauola. A fè c'hà ragione, riſpoſe Guido, e pure ſe ne tien conto coſtì, come in altri luoghi della fuſaglia. Fece egli perciò la mattina vegnente vn pranzo a ſimiglianza di quello, che Tito Quinzio Romano condottier d' eſercito raccontaua (per innanimire i ſoldati) eſſergli ſtato fatto da vn' amico Calcedoneſe, tutto di carne di porci, paragonando a quella appunto l' immenſo eſercito del Rè Antioco: così dico, fece Guido, vn paſto tutto condito, e regalato di queſta viuanda, ſtraniera al Mareſcotti. Gioncata finta di pignoli, e zucchero: la mineſtra con latte de' ſteſſi: agliata, e ſaporetti de' medeſimi: croſtate, & offelle de' ſteſſi ripiene; & in vltimo vn gran baccino di confettati, ſedendo ciaſcuno ſopra vn mezzo ſacco de' ſudetti ben colmo, con riſa

fa di tutti, e contento del Marefcotti, che facendone ogni volta più le marauiglie, tenne in continua allegria la brigata.

Del Gefsi parimēti ebbe penfiero valerfi nella Cappella di S.Gennaro a Napoli, conducendolo feco, fe ben poi inutilmente; poiche appena ebbe difegnato qualche cartone, e principiato vn pò di frefco, che lafciato tutto in quella guifa, fe ne fuggì, tornandofene a cafa. La cagione di ciò fù il fofpetto, che non gli n'auueniffe male da quella gente, da lui creduta poco amica del foreftiere, e congiurata (per politica) contro ogni Profeffore, che de' fuoi non foffe. Molti furono di ciò gli argomenti, ed i fegni; ma il più confiderabile, le baftonate date, fuori d'ogni riffa, ad vn creato di Guido, con l'aggionta di quefte, ò fimili parole: che in tal maniera abbifognaua trattar ciafcuno, che andaffe nelle altrui Città leuando il pane a' Terrieri. Gionto coftui a cafa di Tobia Roffellini, quello che fi era tolto a protegere Guido; che aueua negoziato l'accordo, e lo tenea in propria cafa, fpefandolo, e fattofi vedere così fconcio e mal trattato, fcritto vna lettera informatiua egli ben tofto, e di fcufa, e lafciatala ful tauolino d'vna delle camere affignategli, fe ne partì d'afcofo, e giurò mai più volerfi porre a rifchio fuori della Patria, già che in quella godeua vna fortuna fingolare, d' effer più d' ogn' altro meffo in opra, ben trattato, e riuerito.

Non mancò tuttauia il Geffi di diuulgare quefto incontro per vn cafo puro, e mero accidente: Quel feruitore di natura infolente, efferfi meritato con le impertinenze vn tale affronto: Guido fofifticò troppo, e troppo fofpettofo, auer dubitato di ciò che non fù mai; fi come fenza rifcontro alcuno, temere egli in ogni tempo di veleno, e di ftregherie; ma in foftanza non auer colà trouato quella ftima e quegli onori che pretendeua, e che prima auea incontrato alla Corte di Roma. Incontentabile poi, ed irrefoluto nella difpofizione di quelle ftorie, non auer mai ben ftabilito le inuenzioni, ne mai quietatofi ne' difegni. Aggiongeua altre calunnie, tareggiandolo d'ingrato, d'indifcreto, e mancator di parola: Con promeffe grandi auerlo fuiato dalla Patria, fattogli perdere in quella molte occafioni; hora non folo non faldargli la pattuita prouigione per que' mefi, che non per colpa fua erano iti a voto, ma negargli anche le mercedi di molte opre fatte, e finite per lui prima del partire; come il pagamento del Saluatore, fattogli fare con tanta fretta ful fuo difegno, per l'Altar maggiore della Chiefa di S.Saluatore. Si leuò pero poco dopo da lui; prefe ftanza da fe nella Compagnia del Buon Giesù, aprì vna fiorita Accademia, fuiandogli molti fcolari, con far loro cortefie più grandi, e dare ogni libertà. Gli moffe lite, e lo citò per quefte fue pretenfioni, e voleua profeguirgliela contro arrabbiata, fe Monfignor Vicelegato di allora, fecondando per qualche tempo i furori del Geffi, per non renderfegli fulle prime diffidente e fofpetto, non l'aueffe (ftancandolo poi con le longhezze) indotto foauemente a quietarfi, e rappacificarfi. Si dolfe egli nondimeno fempre di quefta pace fatta come per forza, troppo protetto, diceua egli, e portato da' Padroni l'auuerfario;

e cer-

e cercò dopoi per via del ſudetto Roſſellini di ſubintrare al lauoro di Napoli, ancorche il diſpetto, che credea farne a Guido, ſoura di lui ſi roueſciaſſe, come ſi dirà nella vita anche di queſti.

Nè meno del Geſſi ſi diportò male il Sementi, quando paſſatoſene a Roma ſotto la protezione del Cardinale di Sauoia, del quale fù dichiarato Pittore, s'vnì col Ciceroni, già Vditore del Cardinale Santa Croce in Bologna. Procurò per mezzo del Padrone torgli la Storia di Attila, che in S.Pietro di Roma i Signori Cardinali della Fabbrica aueano di già deſtinata al ſuo Maeſtro, e che poi fù ſcolpita da vn nuouo Guido in marmo, è fù l'Algardi Bologneſe, facendo al ſudetto Ciceroni diſseminar per la Corte le longhezze di Guido, tutto datoſi in preda al giuoco; il che non potendo poi diſſimulare egli, come buon Lombardo, ed in conſeguenza libero più di quello colà conueriaſi, moſtrò di vederlo per l'auuenire poco volentieri. Interrogato perciò con finto rammarico da ambiduo', ſe per eſſi loro aueſſe fatto fabbricare in quel famoſo Tempio quel ponte così ſerrato, e chiuſo, onde veniſſe negato loro il poterlo talora andare a riuerire, e trattenerlo in così degna operazione: sì, riſpoſe all'vno e all'altro, volgendoſi con empito, per voi, e per voi l'hò così ordinato, non curandomi di aueruimi attorno, nè mai vederui, gente di due facce, e doppie più che cipolle Caetane.

Non fù però in tutto bugiarda la calunnia, e riuſcì vn preſagio l'oppoſizione; poiche tardò tanto a dar principio, che ſtancò la pazienza di quegli Eminentiſſimi, che non arriſchiauanſi però fargline dare maggior motto, per non irritarlo, ſapendo quanto in ciò foſſe delicato: e perche il Cardinal Panfilio, che fù poi Papa, volle più d'ogn'altro riſentitamente dolerſene in Congregazione, fattouelo chiamar dentro l'vltima volta, diſſe molto bene il fatto ſuo, moſtrando con viue ragioni, non poterſi violentare il genio d'vn Virtuoſo, che non s'appagaſſe di coſe triuiali, e cercaſſe il ſommo dell'eccellenza; non douerſi altrimenti alla ſourana dignità di chi comandaua, ed all'vnica maeſtà del luogo oue operauaſi. In altra forma non potere egli, nè douere, ſalua la ſua coſcienza, e riputazione, ſeruire: Che però ſi prouedeſſero pure d'altri, che a lui non daua più l'animo di proſeguire. Che poi per vendetta egli lo ritraeſſe ſotto i piè di quell'Arcangelo Michele, che lauorò in Bologna, dopo qualche tempo al Cardinal S. Onofrio, fratello di Papa Vrbano, poſto ne' Capuccini di Roma, fù vna certa voce, che non sò con qual fondamento pubblicamente colà correſſe, e creſcendo, per tutto ſi diuulgaſſe: Io sò che con me ne moſtrò gran rammarico, giurandomi non auer mai a ciò penſato per ombra; eſſer queſte ò chimere di bei ſpiriti, ò perſecuzioni de' ſuoi emoli: Che non ſarebbe egli ſtato tanto temerario a mandare vna così inſolente ſatira in Roma, maſſime contro sì gran ſoggetto, quale, ſe per la ſua defformità, incontraua in quel ceffo diabolico, non era colpa del pennello; pregandomi inſtantemente a diſingannarne la Corte, eſſendoui io di preſto ritorno.

Diedeſi in tanto a ſollecitamente finire vn quadro principiato ad iſtanza dell'

Eminentifs. Sig. Card. Barberini, ed vna Maddalena pe'l Sig. Cardinal Bifcia, che veduta dall' ifteffo Barberini, lodata in eftremo, e foggionto, effer' ella per vn gran Cardinale, al quale fe non aueffe egli portato il douuto rifpetto, certo l'aurebbe volfuta far fua; ciò intefo Guido (che caparra alcuna non n'auea riceuuto anche da Bifcia, che nè meno fapea effer principiata) la terminò ben prefto, e gli la fè prefentare in dono per Gio. Giacomo da Manò fuo allieuo, buon Cittadino, e perfona di prefenza, al quale diede quell' Eminentiffimo vna collana d'oro, da dare per fua parte al Maeftro, con ringraziarnelo molto. Aueafi egli giocato i cinquecento fcudi, riceuuti dalla Reuerenda Fabbrica al fuo arriuo in Roma, a conto di quell' opra, e trouauafi qualche altro debito; onde non fapendo come farfi, perche aurebbe pure volfuto reftituirgli, render contento ogn' altro, & vfcirfene di Roma, trouauafi in gran trauaglio. Effendo dunque colà di paffaggio Sigifmondo Zuffi Mercante Bolognefe, e vecchio amico fuo, che fi portaua a Napoli & a Meffina, per traffico di fete, fece che Gio. Giacomo fudetto a fuo nome gli ne addimandaffe l'impreftito, fin che riuedendofi ambiduoi a Bologna, l'aueffe poi foddisfatto ben prefto ò della fteffa numerata, ò con tante opre, nelle quali auria trouato ogni piacere, e vantaggio. Gli ne mandò egli dunque dugento folo, ch'era di quanto poteua fouuenirlo in tal congiuntura, per negoziare diceua egli fulla parola, e con rimeffe. Il refiduo gli lo diede il detto Gio. Giacomo, pregandonelo Guido, e promettendo a lui pure (tornati in Patria) tanta pittura di fua mano, che n'aueffe ritratto il doppio. Sotto pretefto dunque di volere impiegare li trecento fcudi fudetti in vn fioritiffimo capitale di difegni, e di ftampe, fi fece il giouane dare il denaro ad vn tal Baron Romano di cafa Rucellai, alla cura e protezione del quale (andato a Roma per iftudiare, dopo la morte del Padre) era egli ftato appoggiato con lettere del Sig. Co. Ottauiano Zambeccari Senatore di Bologna, fuo commiffario per teftamento, con ordine che gli aueffe quel Signore fomminiftrato quanto denaro gli foffe potuto occorrere, che gli n'aurebbe fatto buono ne' loro conti e faldi. Meffi dunque affieme Guido li cinquecento fcudi, li riportò ful banco di S. Spirito, a credito della Reuerenda Fabbrica, e fatto fcroftare al muratore vna gloria d'Angeli principiata in quel frefco, fe ne partì d'improuifo, ritornandofene a Bologna, con gran timore di fe fteffo, che mai fi tenne ficuro per viaggio, ancorche fperaffe molto nel Sig. Card. Barberini, che cercò fempre, come Cardinal Padrone, di tenerfi ben affetto, e nella interpofizione del fuo Marchefe Facchenetti, allora Ambafciadore di Bologna, così in grazia del Papa, che dimefticamente chiamaualo il fuo vecchio.

Afpettaua in tanto la Corte, curiofa fempre di cofe nuoue, qualche bizzarra rifoluzione, e variamente fi difcorreua sù quefto fatto; non mancando chi lo fcufaffe, e difendeffe, chiamando per troppo frettolofa la diligenza di Panfilio, e rigorofa la parlata; ma non feguì altro; anzi corre voce che il Papa, auuto quefto auuifo dallo fteffo, con vn certo foghigno mifto di alterazione infieme, e di piaceuolezza: *Pictoribus, atque Poefis*, diceffe, *omnia licent*: bifogna com-

patir-

patirli poi (soggiongendo) questi huomini grandi; perche quell' eccesso di spirito che tali li rende, è lo stesso, che a viua forza li porta a queste bizzarrie: Sapiamo poi quanto mai sia egli sdegnoso, nè solo in Bologna, quando fummo a quella Legazione, gli rapatumammo qualche tresca con altri, ma ebbe ardire di contrastare, quando d'ordine di Papa Paolo se gl' intimò il ritorno a Roma. Si sà poi quanto abbia seueramente trattato con gli Ambasciadori delle Corone, che noi stessi rispettiamo. Ma egli hà ragione, che tutto si condona alla sua gran Virtù, trouandosi vn solo Guido al Mondo.

Aueua egli preso a fare in Roma per la Infante di Spagna vna Beata Vergine in mezzo a duoi Angeli, rappresentante la Immacolata Concezione, ad instanza di quell' Ambasciadore. Questi tutto il giorno mandando, e taluolta priuatamente andando di persona a sollecitar l'opra, ritirandosi in altra stanza, cominciò a far dire, non trouarsi in casa: E perche, reso perciò più smanioso l'Ambasciadore, mandaua pure ad intendere in che termine si fosse, rispose Guido, e dopo anche fecegli intendere, che si degnasse l'Eccellenza Sua quietarsi, nè prendersi altra cura, che quando il quadro fosse a termine, gli l'aurebbe fatto sapere. Ciò fece appunto, quando l'Ambasciadore, doppo auer fredddamente risposto, mostrò di altrettanto poco curarsene, quanto prima se n'era dichiarato impaziente. E perche Guido, dopo qualche tempo mandatogli a dire, che il quadro gli era d' ingombro nella stanza, e però Sua Eccellenza facesse grazia di mandargli i quattrocento scudi pattuiti, e lo facesse leuare, ebbe in risposta, che si aspettaua il denaro da Napoli, quale gionto se gli saria fatto sapere, senza ch' egli si prendesse più l'incomodo d'altra ambasciata; presone vn fiero sdegno, staccò subito la tela dipinta, e rotolatala, & incassatala, la inuiò per la condotta a Bologna, facendone diuulgare la sera l'auuiso per la Piazza di Spagna. Poco mancò che quel Signore non ne prendesse vna subita vendetta; ma considerando esser questi, se non della famiglia effettiua del Papa, da quello però fatto venire a Roma, trattenuto, e protetto, risolse farne aspre doglianze con Sua Santità, supplicandola d'esserne posto in liberta, per mortificarne il Pittore. Non volle il Papa altrimenti farlo, scusando Guido, e promettendogli di sgridarnelo, è fargli dare ogni soddisfazione, come seguì poi, facendo ch' egli spedisse dietro alla pittura per riauerla, essendo riaggionta a Rimini; e fù ciò a che volle alludere Sua Beatitudine dell'essersi portato troppo rigorosamente co' gli Ambasciadori.

Lo compatì tuttauia sempre, e lo scusò Barberini, attribuendo simili accidenti alla seuerità de gli altrui comandi, & a'modi improprii de' Ministri più tosto, che al genio contumace dell' Artefice; adducendo in se stesso non solo l'esempio di vn buon tratto sempre, e gentil maniera, ma raccontandone, dicono, molti casi anche in altri, fra' quali il successo all' erudito Padre Ferrari Giesuita, nobile Autore della Flora, e fù in tal guisa.

Era vscito alla luce con indicibile applauso il Poema dell' antico Francesco Barberini, illustrato non meno che di erudite postille, concernenti l'antichissimo

mo parlar Toscano, che co'rami intagliati squisitamente sul disegno di que'Baroni, e Caualieri Romani, che coll'esempio de gli antichi Fabii, ambirono di frameschiarsi anch'essi fra' Pittori, e darsi a conoscere per tali. Discorrendone dunque vn giorno Sua Eminenza col Padre, soggionse questi, non potere egli veramente decorare l'Opra sua de' Fiori col nome venerabile di Nobiltà così fiorita, ma essere per farlo però co' primi Pittori del secolo, fra' quali in capite poneua il gran Guido Reni. Se ne rise l'Eminentissimo, e mostrandogli la difficoltà dell'impresa, lo consigliò ad astenersi da così disperata pretensione. Replicò il Padre, dargli l'animo di adempire il suo desiderio con minore difficoltà di quello ancora praticato ei s' auesse in ciò coll' Albani, Cortona, e simili. Voltatosi egli dunque all' intercessione del gran Marchese Vergilio Maluezzi, col quale aueua egli stretta confidenza, e quale sapeua altresì quanto fosse potente con Guido, seppe il Marchese con la sua autorità, moderata da termini gentili, addimandarne, ed ottenerne il fauore; tanto più, quando gli significò, queste immagini douersi eseguire col taglio de' primi bollini di Roma. Gionto ben presto il disegno al Padre, onorò egli la intercessione del Marchese, e corrispose alla cortesia del Reni col regalo di due sottocoppe d' argento di valore di cinquanta scudi. Da questa splendidezza sourafatto Guido, che di simile bagattella, massime donata al Marchese (al quale anco senza alcun' interesse auea disegnato i frontispicii tutti dell' opre sue famose; come il Romolo, il Dauide perseguitato, e simili) nulla aurebbe mai preteso, con cortese lettera lo ringratiò, promettendogli in contraccambio qualche dipinto, perche dal colorito ancora auesse potuto argomentare il suo grato animo verso a' galantuomini pari suoi. Tardandosene poi l'adempimento per li grandi affari, ritrouato il Padre il Colonna in congiontura, che finito egli di dipingere a fresco la Sala dell' Eminentissimo Spada, era di ritorno a Bologna, lo pregò a riuerire per sua parte il Reni, e motiuargli con destrezza il promesso fauore. Si rallegrò tutto Guido a tal rimembranza, ed entrato a lodare l'animo generoso del Padre, condusse il Colonna sulle stanze segrete di sopra, e voltando varie bozze poggiate a' muri, si consigliò con lo stesso di quella, fosse stata più a proposito, & ambiduo' conclusero in vna mezza figura d'vn Signorino, che con la destra daua la benedizione, posta la sinistra sul Mondo. Raccomandatolo dunque allo trepiedi, in poche hore il diede finito, con marauiglia dello stesso Colonna di sì gran velocità di operare; ma più poi del Sig. Cardinal Barberini, che visto, oltre il disegno, il quadro, corre voce, dicesse al Padre, auere egli incontrato più fortuna presso Guido, che il Papa medesimo; soggiongendo, douersi simili Virtuosi prendere con la destrezza, non con le violenze; che però le strauaganze del Reni erano più colpa che di lui, delle altrui indiscretezze, auendolo anch'ei trouato sempre cortese.

Di tal parere furono ancora quanti Principi, e quanti Porporati trattarono seco; che però lo protessero sempre, e'l difesero anch' essi da quelle calunnie di superbo, e di fantastico, che da tanti emoli abbattuti, e molti plebei mal contenti

tenti gli vennero talora addossate. Con tai sentimenti ne discorsero sempre alle occasioni gli Eminentissimi Tonti, Facchenetti, Sfondrati, Aldrobandino, e quanti altri lo conobbero, e furono in Bologna; fra' quali in particolare Spada, e Sacchetti, co' quali anche passò questo stretto patto, di potersi portar da lui a trattenersi ogni qual volta fosse loro piaciuto, con ogni libertà, senza dare, e torre vna minima soggezione, come poi inuiolabilmente si praticò sempre: anzi perche vn giorno Sacchetti, coltolo mezzo spogliato sotto il barbiere, volle Guido, deposto il baccino, rizzarsi, preso Sua Eminenza quell'arnese nelle proprie mani, giurò di mai lasciarlo, s'ei non si sedea come prima; ed all' Orazio suo mastro di Camera, che motteggiò dopo di così sterminato fauore riceuuto da vn Pittore, rispose: esser stato assai maggiore quello di Tiziazo, nel riceuere per le mani di Carlo Quinto il pennello cadutogli in terra, e portogli da quella Cesarea Maestà.

Con Spada ancora erano seguiti questi atti scambieuoli di stima, ch'essendogli raccomandato caldamente dal Sig. Cardinal Barberini il sollecitare il compimento del famoso Ratto di Elena, principiato già in Roma per la Maestà Cattolica, ad istanza dell'Ambasciadore di Spagna; e sapendo egli il genio del Pittore, nemico affatto delle violenze, allo sprone della sollecitudine rendersi sempre più duro e restio, gli ne diede vn' leggier tocco; mostrandogli solo timore, ed in conseguenza dispiacere, che per la futura partenza dell' Ambasciadore (al quale era già stato dichiarato il successore) non trouandosi compita quell' opra, non potesse egli con quella farsi conoscere, e stimare ad vno de' primi Monarchi del Mondo; perdendo per propria colpa quelle stesse fortune, ch'ebbero a' loro tempi con le Corone i Sarti, i Vinci, i Tiziani; raccordandogli però, e strettamente raccomandandogli il proprio decoro, l'onore della sua Patria, anzi dell'Italia tutta, allora più che mai per lui feconda nella Virtù del pennello. Nello stesso tempo lo pregò a fargli il suo ritratto, che però a tale effetto portandosi più spesso alla stanza, si fermaua anche sù quel gran quadro, mostrando ogni volta più inuaghirsene, ed in tal modo necessitandolo soauemente ad affrettarlo, per compiacernelo. Accortosi di tal finezza Guido n'ebbe tanto contento, che giurò, non esser per leuarui le mani se non finito, meritandolo altrettanto il personaggio non meno, che con tanto garbo lo sollecitaua, che quel Grande che si seruiua. Lodandolo poscia in estremo vn' altro giorno, e ricercandolo con riserue e proteste, se saria si contentato lasciargline far cauare vna copia, acciò la memoria almeno, e l'esemplare di sì mirabile storia restasse all'Italia; non solo rispose, supplico l'Eminenza Vostra restar seruita di farnela ricauare, ma le prometto, senza alcun interesse, ritocarla tutta, e finirla in modo, che non abbia che inuidiare all' originale; come poi seguì sù quella fatta da Giacinto Campana, che morì (come altroue si disse) in Polonia, Pittore di quella Corona; trouandosi ella anch' oggi nella galeria, aggionta da quel gran Cardinale al suo famoso Palagio in strada Giulia in Roma.

L'originale finito poi, ed esposto sulla stanza a pubblica vista, è impossibile il

ridi-

ridire il concorso, e l'applauso, con che si vidde poco meno che non dissi adorato, concorrendoui truppe intere fino dalle Città circonuicine, e confinanti della Lombardia, e della Romagna; e tale vi fù, che non tralasciò di visitarla per tutto quel tempo due volte il giorno, crescendo, ogni volta più che si miraua, il desiderio di riuederla a' Professori dell'Arte, & a gl' intelligenti. Io non entro a descriuerla, quando abbondantemente, se ben non mai sufficientemente ciò eseguirono, oltre tanti Poeti, le penne prosaiche più celebri della nostra Città, ed insiem di quel secolo, che con faconde epistole gareggiarono fra di loro, in ragguagliarne l' età venture: Vna magistrale del P. Lettore D. Luigi Manzini; vna veramente latina dell'infelice poi Gaufridio; vna filosofica di Monsig. Furietti Vicelegato di Bologna; due amenissime dell' Achillini; vna dottissima del Marchese Vergilio Maluezzi; vna spiritosa di Annibale Marescotti; & vna bizzarra del Marchese Manzini, che di più tutte raccolse, diede alle stampe, e con ampollosa dedicatoria consegrò all' Immortalità del gran Reni, senza però quel regalo di vna mezza figura almeno, che per sicura ei si promettea. Fù questa intagliata all'acqua forte, once otto per ogni verso, ad istanza del Rossi di Roma, senza il nome del disegnatore, e dell'intagliatore; onde nè l'vno, nè l'altro si chiamerà da me offeso, se dirò non contenere questo taglio altro di buono, che il pensiero. Più belle ben poi delle eseguite nel quadro, sono quasi le due teste dell'Elena, e del Paride, fatte per proua di pastello dal maestro, oggi nella famosa galeria Ginetta, donate già all' Eminentiss. Marzio, come a Protettore della Religione della Congregazione di Mantoua, dal Padre Maestro Angelo Alberti Teologo di Sua Eminenza, e Vicario Generale dell'Ordine tante volte.

La mandò Guido per Belcollare suo creato, sperandone molto dalla Regia liberalità, e perciò senza farui prezzo; indrizzandola tuttauia, e raccomandandola al Sig. Cardinal Barberini, con pregarlo a tenerla presso di se, e solo in tal guisa lasciarla vedere al nuouo Ambasciadore, che gionto in luogo dell' altro, maggiori istanze ne facea; nè prima rilasciarla, che riceuutone la mercede, già che nè in Roma doue la principiò, nè dopo mai aueua potuto cauarne la promessa caparra. Parue a quel Signore vn'atto troppo manifesto di diffidenza, ad altri che a lui essersene fatto l' indirizzo, e la consegna; il perche in forma di cerimonie, e di complimenti longo tempo sopra ciò discorrendosene trà il Cardinale, e l'Ambasciadore, si venne all' elezione d'vn terzo luogo, ou' ella si depositasse, e si vedesse. A questa difficoltà s'aggionse l' altra del valore, non essendosi di quello nè a principio discorso, nè mai; nè volendosene lasciar' intendere il detto Belcollare, ch'anzi pubblicaua, auer auuto a dire il suo Padrone, che la munificenza de'Grandi non si regolaua co' termini comuni; & al motiuo, che non mancauano Pittori in Roma, che l'auriano potuta stimare, auer risolutamente risposto, non conoscere egli chi potesse, ò douesse stimare le opre sue, massime fatte per vn Rè di Spagna. Fra tante ambiguità, fece egli rimandarsi il quadro a Bologna, con iscriuere che non era più da vendere, con poco disgu-

sto,

ſto, credeſi, di Barberino, e minore certo di Spada, ch' anzi procurò ben toſto di riparare alla riputazione di Guido, in certo modo da tante ſofiſticherie e ſtitichezze offeſa, e con riſoluzione Franceſe troncare ogni indugio Spagnuolo; che però col ragguaglio di tutto il ſucceſſo, propoſtolo alla Regina di Francia Madre, ne concluſe ben preſto l' accordo; e'l denaro fù rimeſſo in Bologna per vna di cambio di vn Mercante di Lione, al quale poi reſtò il quadro gionto in quella Città, per eſſerſi in tal tempo quella Maeſtà aſſentata dalla Francia, acquiſtandolo in fine Monſieur dell' Antoliera Parigino.

Dello ſteſſo grado dell'Elena furono tant' altre, che troppo ſaria noioſo il ridire; fra le quali vn Battezzo di N. Sig. ch' andò in Fiandra del 1623. commeſſogli dall' Argentiere Iacobs, fondatore del Collegio di ſua nazione in Bologna, & a lui caro per la ſua dabbenaggine, e ſincerità: Il ſuperbo Sanſone fatto per il camino della Sala del Sig. Co. Franceſco Maria Zambeccari, oggi poſſeduto, fra gli altri pezzi inſigni dello ſteſſo Guido, dall'Eminentiſs. Sig. Card. Boncompagno vigilantiſſimo noſtro Arciueſcouo: L'Europa commeſſagli dal Duca di Guaſtalla, per regalarne, come fece, gran perſonaggio in Iſpagna; pagandogliela ſettecento ſcudi, oggi forſe in Venezia, auendola colà comprata del 1660. l'Ambaſciadore di quella Republica con gran vantaggio, con iſperanza di riſtorarla, e rimediare al colore, che cominciaua a ſtaccarſi dalla tela e cadere: La bella Giuditta, e'l Dauide compagno per Monsù Criquì, oggi preſſo la Maeſtà, mi dicono, del Chriſtianiſſimo, di cui cantò il Marini in tal guiſa:

Ecco l' Alcide Hebreo;
Se già tra rozi armenti ancor Garzone
Fù sbranator di fere;
Hor trà ſquadre guerriere hà lodi, e vanti
D' vccisor di Giganti.
Quel teſchio, che ſoſtien tremendo, e reo
Del crudo Filiſteo
Ben fora a gl' occhi miei nouo Gorgone;
Mà s' io ben miro il vincitore, e 'l vinto,
Più bello è il viuo, c' horrido il dipinto.

Il S. Rocco che ſi ritroua in Carpi, del quale ſi è potuto auere più volte cinquecento ſcudi, ancorche dugento ſolo ne coſtaſſe queſta ſemplice figura: La Fortuna dell Abbate Gauotti, che non finita ancora, potè riuendere il doppio, cioè ſeicento ſcudi: La Sibilla de' Signori Conti Bonfigliuoli: Il S. Pietro piangente, e la Madonna col Bambino di Pirro Zanetti: La Cleopatra del Co. Andrea Barbazzi, ricauata dalla ſua Signora Conſorte, che fù vn Sole di bellezza, di cui, oltre il detto Conte, che fù poeta brauo, cantò il Bruni in tal guiſa:

Ingegnoſo pennello,
Ch' è poſſente à dar vita
A l' Egittia Reina,
Pria d' Amor, che da vn' aſpide ferita.

Qual viua altri l' inchina,
O sol viua in se stessa
Non sembra in tela espreßa,
Perche il Pittor l' auuiua, Amor l' ancide,
Le dà spirto il Pennel, l' Angue l' vccide.

E finalmente la Maddalena fatta al suo diletto Rinaldi, per dargli a diuedere, quanto auuantaggiato ei si fosse da' que' primi tempi, ne' quali aueuagli colorito il Noli me tangere, celebrato nelle sue rime stampate, in quel Sonetto:

Nel peccar fiamma, e nel pentirsi foco, &c.

E della quale perciò viueua tanto geloso, quanto innamorato se ne mostrasse il Cardinale Spada allora Legato, che ogni qual volta interuenne alle Accademie priuate, che in casa di quel gran Virtuoso teneansi, non isdegnando di recitarui anch' esso qualche viuezza di sua giouentù, volle sempre che il suo luogo fosse l'opposto a quella bella Penitente, dalla quale mai staccaua gli occhi, rapito quasi in estasi da sì celeste idea: Anzi auuenne, ch' esposta ella vn giorno in certa processione, tocca quasi, ed offesa inauuertentemente dall' alabarda di vno suizzero, in cacciar la folla, quel pericolo dasse tal timore e passione al Cardinale, che vscito ben tosto di mezzo al Vicelegato, e Gonfaloniere, s' auentasse a quel soldato, e lo trattennesse. Fù perciò degno di scusa il falso sospetto, che d'ordine di Sua Eminenza gli ne fosse fatto il notturno furto per la via di vn condotto pubblico, in cui comunicauano i sotterranei di quella casa priuata; si come meritò ogni compassione quell' estremo dolore, che inconsolabilmente afflisse sempre il Padrone, e che diede materia di questo leggiadro Sonetto al Sig. Co. Bombaci:

LA peccatrice Hebrea, sciolta le chiome,
Guido formò, che dolorosa in viso,
Pentita, haueа dal sen franto, e reciso
Di perle, e d'or le pretiose some.
Stupì Natura a l' hor, che vide come
Era da l' arte il ver vinto, e deriso;
E de' Greci Pittori a l' improuiso
Tramortito restò pallido il nome.
Ben' à ragion par che lo sdegno, e l' ira
Nel mio RINALDI ogni sua fiamma accenda,
Poiche sì bel tesor furato ei mira.
Forse auuerrà, che quel fellone il renda;
Che se con ciglio immobile l' ammira,
Fia che dal furto il pentimento apprenda.

Queste dico, e simili furono delle più belle, se non tanto vigorose; perche molte altre si stimarono di più bassa maniera, ancorche si scuoprano poi ogni dì d'vn più profondo sapere, di vna inarriuabile finitezza; come la tauola della Purificazione, ch'andò a Modana: Quella della Presentazione mandata a Siena:

Quel-

Quella della Circonsione a Perugia: Quella de' Santi Crispino, e Crispiniano per la Compagnia de' Calzolari in S. Prospero di Reggio: Nella stessa Città il Crocefisso fatto fare del 1639. da vn Girolamo Resta, posto nella Compagnia del Santissimo Sacramento a S. Stefano: La Madonna Assonta di Castel Franco: La Venere fatta all'Orefice, in contraccambio d'vn diamante di valore di centocinquanta scudi, che parendogli troppo (quando la pagaua per metà solo) fù mandata a Venezia, e venduta trecento, & acquistata del 1665. dall' Altezza di Mantoua, ch'oggi la possiede: L'Amorino nella galeria famosa de gli Arciuescoui di Milano *pro tempore*, con quelle parole: *indignatur inimicis suis*: La Natiuità di N.Sig. per German a, e l'altra principiata per la Certosa di Napoli, e simili infinite fatte ne gli vltimi anni, ne' quali osseruasi mancare il primiero valore in ogni gran Maestro, e dare nella fiacchezza.

Attribuiremo dunque questo, che chiamano abbassamento di maniera, primieramente all'età, che assai auanzatasi, indebolendo le forze, e lo spirito, potessero anco render fiacche le sue operazioni: secondariamente alla necessità, il perche datosi in quest vltimo fieramente al giuoco, prendendo denari anticipatamente, per soddisfare alle perdite frequenti, bisognasse poi strapazzare i lauori, ed operare assediato più dal debito, che per istimolo di gloria; e finalmente perche rifflettendo continuamente a tanti obblighi, ed impegni, suffocato il buon gusto dalle passioni dell' animo, non potesse portarsi sulle opre col solito brio, & ardire. Amareggiauasi poi di quando in quando in iscoprire ogni dì maggiormente, non potersi assicurare de gli amici più intrinseci, de' scolari più beneficati, de'parenti piu stretti, de'seruitori più fedeli. La famigliarità di Alessandro Barbiero, di Pompeo Bombasaro, di M. Bortolo Speziale, del Tinella, del Cappelli, del Zanetti, e simili terminaua sempre in buscargli qualche ritocco, addimandargli qualche disegno; e la intrinsichezza d'vn tale, che per buon rispetto vò tacere, e che quante volte lo chiamò per comprare, tante n' ebbe pitture di sua mano in dono, traboccò in fargli fare compitissimi, & affaticati disegni, sotto pretesto che douesse eseguir l'opre con mercedi non più vdite, ne praticate; ma in effetto per venderli, come fece, e cauarne moneta; che accidentalmente si scoperse per via del Bonasone, che ricompratili in Roma, e riportatili al suo ritorno, li mostrò innocentemente a Guido, che tanto ne restò stomacato, e picco, che stette vn pezzo di mal pensiero contro il galantuomo, dopo auerselo anche cacciato dalla stanza. I beneficii fatti al Sementi, & al Gessi, a'quali insegnò quanto mai seppe, e puote, per farsi duoi allieui da potersene alle occasioni promettere, furono pagati d'ingratitudine, come si toccò; e la simulata vmiltà del Pesarese, fintosi prima di debole sapere, degenerò in vna temeraria presunzione, & ardita competenza. Il nipote, dopo auer riceuutone il perdono più volte, esser di nuouo raccolto, e sostenuto, mai lasciò di rubargli pitture, e disegni, i panni medesimi del dosso, i rami della cucina; & i seruitori finalmente, de'quali fù necessitato valersi, e totalmente fidarsi dopo la morte della Madre, mostrarono vna esecranda auidità in far ricauar

 d'asco-

d'ascoso ogni pittura, anche più riguardeuole, lucidarne quante ne facea, empiendone il Mondo di mille copie, finite ben spesso prima de gli originali, di proprio capriccio ancora, con pregiudicio di sua riputazione. V' entrauano Santi, e n'vsciuano Diauoli, lasciandosi accecare da vna interessata opinione di douere arricchire sotto vn Padrone, che in mezzo l' oro non seppe mai dilettarsi, che d' esser pouero. Non contenti di vna prouisione di otto scudi il mese, oltre i regali per le sensarie, e per sollecitare i quadri, si lamentauano sempre, massime quando ad altri ritoccaua qualche copia, donaua qualche disegno; parendo che loro fosse tolto ciò, che ad altri si daua.

Il primo ch' entrò al suo seruizio fù vn certo Rognone, fratello di quel Rognone berettaro, che ribellatosi a Guido ne' primi anni, per non potere cauar dal giouane vtile conforme alla sua insaziabilità, s'era fatto Albanista, e contro di lui malamente teneua, e sparlaua. Anche questo vedendo taluolta in angustie il Padrone pe'l giuoco, e trouandosi morbido di contanti, gli daua caparre per teste, puttini, mezze figure fattegli fare nell' hore del riposo alla prima, e che poi il doppio riuendeua; tenendolo in tal guisa in vn continuo assedio col doppio seruizio e della persona, e del denaro: Ma perche, non contento di vna tal fortuna, volle anche fuori con certa inutile vanagloria pauoneggiarsene, sdegnato Guido che si risapesse la sua imprudente necessità, aspettò si rappresentasse la congiontura di licenziarlo. Gionto costui dunque all' improuiso addosso a Giacomo Gasparini, detto Giacomazzo sportarolo, huomaccio ben quadrato e forte, che seruiua di modello, e trouatolo, che venuto alle prese, malamente dimenauasi con vno de' Violini, volendolo con quella souranità, che troppo s' arrogaua, riprenderlo e minacciarlo, si posero le mani attorno, onde accorso al romore Guido, ambiduo' cacciò; ne valsero mai quanti mezzi adoprasse, per ritornarui. Successe dunque Bartolomeo Belcollare, huomo destro molto, & auuenente, che con la sua accortezza si guadagnò in modo l'affetto del Padrone, che ne disponeua a suo piacere; facendogli finire que' quadri che a lui pareua, lasciando gli altri addietro sotto varii pretesti; la quale autorità, risaputasi, gli era di grand' vtile, ricorrendo tutti al suo mezzo, e regalandolo, per esser spicciati ben presto da' lauori; che per altro penauasi gli anni interi ad ottenere. Di questi particolarmente si valse (per esser prima dimestico di sua Casa) il Co. Luigi Zambeccari, a far oprare ben presto, e con pochi denari all' istesso Sig. Guido quattro mezze figure, che possedeua; cioè la Maddalena, la S. Cecilia, il S. Giouanni Euangelista sù gran rami, & il B. Luigi Gonzaga in tela, dopo auergli fatto lauorare prima a buon prezzo l'Arianna, & il Sansone, quadri tanto famosi. Morì poi di contaggio costui del 1630. lasciando ad vn suo fratello (che venendo anch' ei a morte, lo donò al Sig. Ciro Marescotti suo padrone) il bellissimo Amore che dorme, tutto rifatto da Guido, essendo stato il primo, & originale comprato per il Sig. Duca di Modana dal Sig. Co. Rinaldo Areosti, agente di quell'Altezza in Bologna, per dugento scudi, e che fù celebrato da tante penne sublimi.

Entrò

Entrò dunque in ſuo luogo vn tale Aleſſandro, che poco vi ſtette, accreſcendo maggiormente i ſoſpetti al Padrone, per renderſegli in concetto di brauo, ed in tal guiſa obbligarſelo; mettendolo perciò sù i balzi ſpropoſitatamente, e ſulle difeſe; onde accortoſi in fine delle di coſtui inuenzioni, e per ſe anche temendone, volgendo ſoura la ſua brauura i ſoſpetti, ſe ne ſcaricò.

Marchino poi finalmente che lo ſeruì fino alla morte, fattoſi peggior di tutti, di bacchettone che prima ſi moſtraua; perche M. Franceſco, che ſtette con eſſo lui diciotto meſi, riuſcì vn poueraccio troppo buono, e tutto ſemplice, per non dir' altro; & il Sig. Gio. Giacomo da Mano s'adoprò ne' ſuoi biſogni ſempre, per proprio genio & elezione, non per neceſſità e profeſſione; eſſendo egli ben nato, e comodo di beni di Fortuna.

Il maggior danno però l'ebbe ſempre dal giuoco, a cui datoſi egli più che mai in preda in queſti vltimi anni, gli fè poco meno che perdere il primiero affetto alla Virtù, e la riputazione tanto da lui ſtimata; poiche ridottoſi in eſtreme neceſſità per le perdite eceſſiue, ed eccedenti la ſua poſſibilità, per pagare i debiti, poneuaſi a lauorare mezze figure, e teſte alla prima, e ſenza il letto ſotto; a finire inconſideratamente le ſtorie, e le tauole più riguardeuoli; a prendere denari a cambio da tutti; a non ricuſare ogni impreſtito da gli amici; a vendere, quaſi diſſi, vil mercenario, l'opra ſua, e le giornate a vn tanto l'hora, non ad altro più curandoſi di fidare la ſtima dell' opre, che al ſolo nome già ſtabilitoſi.

Non trouandoſi più denari, perdette fra l'altre vna notte duemila doppie ſulla parola; e portatoſi la mattina ſul far del giorno, oltre il conſueto, alla ſtanza dell' Oſpital della Morte, diedeſi a dipingere con mano veloce (moſſa più dal diſpetto, cred' io, che dal genio) il Diauolo nel quadro di S. Bruno de' RR. PP. della Certoſa, oue ſotto i piedi di quel Santo ſtaua quel comune nemico conculcato aſſieme col Mondo, e la Carne; cantando in tanto, per temperare forſe l'amarezza, e diuertire l'applicazione; proſeguendo poi molti altri quadri, da' quali ritraeſſe tanto, ch' eſtingueſſe il debito. A queſta perdita ſucceſſe vna ſimile recidiua di duemila & ottocento doble, che priuandolo d'vn longo ripoſo, anzi dell' ozio, col quale riſtorauaſi dalle interrotte operazioni paſſate, lo ſpronarono a maggior fatica, che mai più di allora prouò dura e peſante, che addoſſatagli dal douere, e dalla neceſſità. Se n'approfittarono in tanto i più aſtuti, perſuadendogli opre facili e sbrigatiue, onde non aſſediato tanto dallo ſtudio, non sì oppreſſo dall' applicazione, per iſcherzo (per così dire) e con ſoauità poteſſe porre aſſieme il denaro douuto. Fù allora, che ritirandoſi in caſa di Camillo Curſore prima ſuo dimeſtico, poi in quella dell' Argentiere Iacobs Fiammingo, e ſuo grand' amico, lauorò loro molte teſte a cinquanta ſcudi l'vna; e fù allora, che il ſagace vecchio, che potè vantarſi padre felice di que' duo lumi dell' Italiana fauella, con quella accortezza, che lo reſe così fortunato nelle gemme, pensò di maggiormente arricchire con la pittura di sì grand' huomo. Oſſeruando che il Grati, ma più il Maſtri, leuandone quante

po-

potea a cinquanta ſcudi l'vna, tutte mandando in Francia, cento vendeua alla meno, e che in trè hore veniuano eſſe da quel veloce pennello bozzate, e finite; (come meglio volle aſſicurarſene sù quelle, che in poco più di due hore per ciaſcuna, e pe'l detto prezzo vidde lauorare per il Sig. Saulo Guidotti) s'aggiuſtò in quaranta ſcudi il giorno, pur che non s'intendeſſe minore di quattr' hore, sì che dieci ſcudi per hora gli ne veniſſe: perche potendo, diceua egli, in tal tempo fargliene due, que' quaranta ſcudi gli ne auriano fruttato dugento; che quando anche vna ſola, vi ſaria pure ſtato il guadagno ſicuro di ſeſſanta. Nè meno vantaggioſo a Guido parea l'accordo, perche così la diſcorrea: queſti quaranta ſcudi ſarãno guadagnati ſenza accorgermene, e per iſcherzo; perche queſte quattr' hore vò che ſiano quelle ch'io donarei al diuertimento, al ripoſo, dopo quell' opre ordinarie, e grandi che hò per le mani, e nelle quali aurò affaticcato ſeriamente. Non pagherei io ſteſſo di mio que' pouerelli, ſian vecchi, ſian giouane, che ſi è conuenuto di più ch'ei mi ritroui e procuri, per ricauarle? S' io mi riduco le trè e quattr' hore intere ogni ſera a chiribizzare, e ſchizzare per memoria, e per ſtudio, che più bel ſtudio di queſto, che mi prouederà di vn buon capitale di tante idee, delle quali potrò anche valermi nelle figure intere nelle ſtorie? Quante volte, ed inutilmente, l' hò deſiderato, e n' hò pregato queſti infingardi de miei giouani, acciò sù que' naturali imparino ad arriſchiarſi, e s' impratichiſchino, promettendone io loro il ritocco, e la correzione; ed a que' poueri tal ricognizione, per quel pò di tempo che ſeruono di modello, che tanto non ne mettono aſſieme in vn meſe intero di pitoccheria?

Ma queſta pratica ebbe, in sì pronta occaſione ancora, vn corto effetto; poiche rauuedutoſi in fine Guido, e pentito di sì vile impegno; ma più ſtomacato dall auidità di quel vecchio, che con l'oriuolo alla mano (fatto vn vero modello del Tempo) n' oſſeruaua rigoroſamente ogni punto, ogni minuto, borbottando anche talora della lentezza nel lauoro; tutto contrario al ſudetto Argentiere Iacobs, che qualora ſi riduceua Guido a fargli teſte in caſa ſua, laſciauagli ogni libertà, andandoſene alla ſua bottega a lauorare; cominciò a non laſciarſi più trouare alla ſtanza all hore concertate. Finalmente gli fè intendere per terza perſona non volere egli più farne altro: ſi contentaſſe pure de' quattro Euangeliſti, e delle trè Sibille ottenute per tal via, & appena aſciutte, mandate in Francia per opre delle più eccellenti, con poco ſuo credito. Piccatoſene perciò malamente il vecchio, ſi portò ſulla ſtanza aſſiſtito da ſgherri, e ingiuriando, e minacciando Guido, che anche ripoſando nel letto, non era calato abbaſſo, fù per appicciarſi vna ſtrana baruffa, nella quale erano que' braui per rileuarne, eſſendo gli ſcolari aſſai più di numero, nè minori di coraggio.

Parue ben' egli a ſimili anguſtie, & a sì fatti incontri eſserſi reſo Guido più cauto e corretto; quando raſciugato ogni debito, poſe per duoi anni interi ogni guadagno ſu' banchi, ma ſi ſcoperſe eſser' ella ſtata finalmente vna tregua queſta, non vna pace; poiche rendendoſi nuouamente all' oſtinato aſsedio dell' abituato vizio, ritornò al vomito. Ritornò, dico, al giuoco, e la Sorte per dargli

poi

poi maggior colpo, ed atterrarlo affatto, moſtrò di proteggerlo, di fauorirlo. Per trè ſettimane continue vinſe egli ogni ſera, fuori dell' vſo ſuo ch' era di perder ſempre, e tutta la ſomma fù di quattromila doppie. L'eſortauano allora gli amici a contentarſi di vn tanto guadagno, ad inueſtire il denaro, e non più auuenturarlo; ed egli ſdegnando ogni conſiglio, ed offendendoſi de gli auuiſi, con argute, ed acre riſpoſte ribatteua ogni ragione, e talora mortificaua. Il fine fù, che in trè ſere perdette non ſolo le quattromilà doppie, ma vi laſciò di ſuo tutto quel poco di cumulo ancora, che ſi trouaua ſu' banchi.

Egli però intrepido al ſolito non ne moſtrò vn minimo ſegno di alterazione; anzi con gran quietezza datoſi ſubito a finire la Purificazione di Maria ſempre Vergine, e l'Angelo Michele, tauole quella per Modana, e queſta per Roma, oltre i quadri priuati, onde in pochi giorni miſe aſſieme mille e dugento doppie, diſcorreua della paſsata diſdetta, come di vna ſorte auuenturoſa. Lodato Dio, diceua, che mi trouo pure vn giorno libero da' maggiori faſtidii del Mondo: dopo quella maledetta vincita mai più ſeppi che ſi foſse pace, e perdei quella tranquillità, che prima, che que' dodici mila ſcudi mi tiranneggiaſsero la libertà, io mi godeua. In caſa mia, poco ſicuri; fuori di caſa, in poſseſso d'altri; non inueſtiti, affatto inutili; inueſtiti pericoloſi, e litigioſi. Non mi fidauo più de' ſeruidori, ſoſpettauo de' più amoreuoli, temeuo ſempre di tutti. Penſauo tutto il giorno, non ripoſauo la notte, e notte, e giorno non trouauo vn' hora di quiete. La comodità poi mi aueua reſa odioſa l'operazione; onde quanto più di guadagno aueuo ſortito nel giuoco, tanto più di fatica mi ero figurato nello ſtudio. Son dunque, a Dio piacendo, vſcito dall' ozio, rientrato nell'eſercizio; hò perduto il vizio, riacquiſtato la Virtù. Lauorerò dunque, e lauorerò più che mai al diſpetto de'miei contrarii, che tanto godeuano delle mie longhe pauſe, penſando approffittarſene per ſempre. Pingerò più che mai, con mortificazione de' miei nemici, che mi diuulgauano per tanto immerſo in queſto giuoco, che al diſpetto loro è vn'onorato, e giuſto trattenimento, chiamato da eſſi, che non hanno il capitale, nè l'animo da praticarlo, sì gran delitto. Farò veder loro ſe ſono quello di prima, e ſe cautamente io mi procacci le vincite, per riparar con quelle a' danni dell' età, & allo ſmarrito valore, come sò vanno dicendo. Se non laſcierò quel peculio ſterminato che potrei anch'io metter' aſſieme, come il Rubens, a chi deue ciò premere, a chi importare? ſe ne doleranno forſe la moglie, che non hò? i figli? i fratelli? per chi deggio accumulare, ed a che fine? Se per laſciare a me vn gran nome, ad altri vn gran prouecchio, non laſcio io in tante mie pitture vn capitale così grande, che tanto non può laſciarne vn gran Potentato? Farmi vn cumulo per la vecchiezza? dubito io ſiano per mancarmi denari? Se non mi mancano queſte mani, non temo che loro ne manchi la miniera; che ſe daſſi in infermità, hò ben tanti diſegni, che ſenza le collane d'oro che perciò riſerbo, potrò ſoſtenermi.

Con queſte, e ſimili ragioni, ò ſcuſe che ſi foſſero, chiudeua la bocca a tutti, e luſingaua il genio contumace, che più che mai a pienamente saziarſi sfrenatamente

mente correa: Vn mese nelle stanze, duo' su' ridotti, che sempre più gli toglieuano, di quanto vi portaua; onde impegnandoui sempre più l'opra, & i lauori da farsi, non ricusaua quanti denari anticipatamente sopra quei trouaua. Importauano i ferlini dieci doppie l'vno; e fù tal posta, che sola n' importò cinquecento, perdendola senza punto parlare ò muouersi, con vn coraggio più di spauento, che di stupore. Superò finalmente il debito ogni possibiltà; e si disse, che soprauuiuendo egli quanto anche possibilmente douea, non potesse giammai oprar tanto, che aggiustasse i creditori, e corrisponder potesse alle obbligazioni addossatesi. Osseruato egli perciò raffreddatisi gli amici, ritiratisi i Dilettanti dalle primiere esibizioni: nelle radunanze, oue prima con tanta cortesia era atteso, & accolto, scansato in certo modo, e temuto: I creditori più rigorosi del passato sollecitare l'esazioni, e addimandar sicurezze, non potè non sentirne acerbe punture, e mostrarne fuori vn'afflizione proporzionata a sì contraria, e difforme mutazione di stato. Fece ben' egli porre all' ordine quantità di tele, e si pose a sbozzarle tutte per diuertirsi e farsi animo, come anche a finirne molte delle già cominciate ch' erano per le stanze; ma dalla loro moltiplicità stancato, e confuso, e maggiormente da' creditori assediato, sentì mancarsi l'animo, ed infiacchirsi; il perche altro più non facea che, concentrato in se stesso, star pensieroso: Talora con improuisi moti rizzarsi, e per buona pezza passeggiar frettolosamente: Alzarsi a mezza notte, e tornando a corcarsi, andar trà se discorrendo, e sospirando fino al far del giorno; che però sospettauasi facile ne cadesse in qualche delirio.

Rizzatosi vna mattina per tempo, ordinò al suo Marchino, che calasse per le finestre in Piazza così come trouauansi, non finiti ancora, tutti que' quadri, e si esponesero a vn pubblico incanto. S'oppose egli a tal risoluzione, ne potendone distorre il Padrone, lo supplicaua con le lagrime sù gli occhi, ad auere qualche riguardo alla sua riputazione fino allora così ben mantenutasi; promettendogli di trouare chi segretamente, e con decoro auesse atteso a quella compra. Questa poi gli era riuscita con vn Caualiere, se dopo l' aggiustamento consigliato a non ingerirsene, per trouarsene molte obbligate alle Altezze di Toscana, e di Modana: alle Corone stesse di Spagna, di Pollonia, e d' Inghilterra: a' Barberini Regnanti, & altri Cardinali e Principi, onde fosse per riportarne trauagli, e disgusti, non recedea.

O quì sì che diede egli ne gli eccessi, nelle scandescenze. Comandò che assolutamente a suon di tromba si liberassero tutti al più offerente: Che fino che non erano finiti i quadri, era egli il padrone, restituendo le caparre: ma risaputo poi, molti Caualieri patrioti stare allestiti per leuargli a viua forza i già principiati per essi, e rompergli quante tele trouassero, se auesse fatto resistenza, si trattenne dalla indegna subasta. Fatto fabbricare molte chiaui simili per la porta principale (che per assicurarsi da qualche insolenza fè sempre star serrata) le distribuì al Sig. Saulo Guidotti, al Zanetti, al Iacobs, & a' più confidenti de' suoi giouani, cacciando via tutti gli altri. Fatto poscia vna scelta de' quadri

dri meno pericolosi, e priuati; di molti disegni, e di tutte le stampe, tanto s'aiutò per mezzo di Marchino, ed'altri, che finalmente trouò il mercante Ferri, che vi attese, e se ne fece il contratto, dandogline alla mano la metà del prezzo, e per l'altra metà preso il termine di quindici giorni allo sborso. Successero tuttauia co' padroni de' quadri non meno, & il Ferri, che col Ferri, e quel Caualiere, che prima era stato a partito, tali contrasti, ed impegni, ch' ei certo vi perdea la vita, se raccomandatosene a Guido, e questi ricorso al Cardinal Legato, che vi si frappose volentieri, non lo liberaua dal pericolo.

Hora quì non saprei mai che dirmi soura le opre, che in sì strauaganti tempi, e sinistre congiunture vscirono dalla sua mano. Vorrei compatirle, come promosse più dalla necessità, che dal genio; lauorate più per dispetto, che per gloria; ma iscusare non saprò io giammai la viziosa cagione, che a ciò fare l'astringea. Pregherò solo il Lettore a credere, ch' elleno non sono di quelle, che gli diero vn tanto grido, ancorche il contrario si diuulghi da gl' interessati possessori, ò da gl' inesperti, per ritenere elleno, ancorche infime, tanto di buono, e di sapere, che quando anche meglio di esse non auesse egli dipinto, per gran Maestro ad ogni modo l'hauessero fatto riconoscere, essendo (ancorche delle deboli) di tal grado, che molti Pittori di gran nome mai gionsero a farcene vedere di simili. Dirò di più, e con ogni ingenuità (accomodandomi in ciò alla comune opinione) che nel numero delle prime, e più tremende nè anche si deggiano riporre quell' altre, che chiamano di seconda maniera; ancorche per altro più di quelle prime scientifiche, più gentili, e ricerche, onde ebbero, & hanno tanto applauso; come, per esempio, sono la tauola della Trinità di Ponte Sisto, & il S.Michele ne'Capuccini di Roma: quella B. Verg. che vela il Bambino Giesù, eretta nuouamente in Altare in S. Maria Maggiore: La Purificazione in Modana, e l'altra in Reggio, & iui pure li SS.Crispino, e Crispiniano: La Circoncisione in Perugia, e simili inferiori quadri, per non entrare ne' priuati, che sono infiniti. Frà queste anche io vò arrischiarmi di porre la marauigliosa tauola di S. Girolamo, e S.Tomaso in Pesaro nel Duomo all'Altare de Signori Oliuieri: Il Palione del Voto in Bologna, e la tauola del S. Giobbe nella Chiesa de'Mendicanti della stessa Città; oue ancorche a parte a parte ogni cosa sia tanto bella, e sì ben fatta, tutte assieme nondimeno non mostrano quella grande inuenzione, quella ferace composizione, que' giudiziosi ripieghi di sbattimenti fauoreuoli, e di trapassi di lume; quella proprietà nelle figure, ed espressioni di affetti, che in quell' altre che hò detto, fatte di prima, e tante eccellenti, assai più praticò; e sono queste, per figura: Il S. Piero Crocefisso alle quattro fontane fuori di Roma: Il S.Pietro nel Duomo di Fano: I quattro Protettori ne' Mendicanti di Bologna: Gl'Innocenti ne'PP. Domenicani: Il famoso Ratto di Elena, e simili; e trà le priuate il S. Pietro e Paolo de' Signori Sampieri: La gran Madonna de Signori Marchesi Tanari, e tante altre, che sò io; perche nel Palione sudetto del Voto io potrei, per così dire, opporre, che come la proprietà, e viua espressione affettuosa del S.Francesco è cosa Diuina, così non

corrispond a quella del S. Domenico di vna fisonomia, e carnagione così impropria, piena, e colorita, che non conuiensi allo stato austero di Religioso, oltre il moto quieto, e la statura macchinosa dello stesso, che più tosto fù picciolo: La sua mano ritta poi venga ad vguagliarsi a dirittura con la manca del S. Petronio dall' opposta parte, e però tanto compagne nella stessa attitudine: La ritta parimente dello stesso S. Petronio si osserui anch' essa in vna medesima veduta con quella del S. Ignazio, poco sopra di esso. Lascio il S. Procolo in poco graziosa attitudine, e tanto simbolica con quella del S. Floriano opposto. Lascio, che poco degradate le figure di colorito, vengano inanti vgualmente tutte, nè vi siano introdotte, come dissi, scappate di lumi, opposizioni di sbattimenti, e riflessi, che col ben' istaccare vna dall' altra, fauoriscano, con mosse, ripieghi, e contrasti giudiziosi, tanto famigliari alla sempre in ciò inarriuabile Scuola Veneziana.

Nel S. Giobbe anco direi, potersi lo stesso mirabilmente ricauare per vn Saluatore: Quel vecchio, che prende quel vaso d'oro, per vn preciso S. Piero: Quella femminina spiritosa, che porge quella canestrella, per vna Santa ò Lucia, ò Dorotea; perche non sono elleno quelle teste proprie, & vniche di quell' azione, ma comuni, & equiuoche. Che que' duo' nudi, che auanti scaricansi di quel vitello, esprimino affettatamente vna forza, come se fossero attorno ad vn Elefante, onde non v' era anche tanta necessità di nudarli tutti, come se fossero in vna flagellazione, ò presso ad vn fuoco. Lascio altre osseruazioni circa il colorito sudetto, trapassi di lumi & ombre, per non esser tanto critico, massime la colonna di quell'architettura, ch' è fuori del suo dritto; e passo in fine all Arianna, come vltima dell'opre sue più grandi, e cospicue, ordinatigli dal Cardinal Francesco Nipote d Vrbano per la Regina d'Inghilterra, ed appoggiata alla cura e sollecitudine di Sacchetti Cardinal Legato. Era ordine, che quattro figure al più, maggiori però del naturale, v'introducesse, e nel resto del gran telone paesasse l'Albani, per accoppiare insieme il valore di duo' Maestri i primi allora del Mondo; in quella guisa, che alle figure di Gio. Rothamer, mandate a Roma, si faceua già aggiongere il paese a Paolo Bril; & a mio tempo iui pure alle prospettiue del Sallucci, accoppiaua le figure Giouannin della Vite, ò Michelangelo delle battaglie, che tornauano sì bene. Già è noto il contrasto frà essi per la precedenza nell'operazione, instando ciascun di essi d'esser l' vltimo per modestia, e per lo rispetto al compagno; ma, ò che non potessero veramente conuenire insieme duo' fari diuersi, battendo forse troppo l'accessorio di vna frasca sì ben frappata il principale di quelle Deità, ò insomma auesse volsuto Guido, che l'Albani in ciò gli auesse ceduto il primo luogo, co' gli aggionti sempre nuoui andò tanto ricoprendo quella verzura, e frondosa amenità, ch' ella tutta se n' andò inuisibile, cangiandosi in vna sterilità maritima, più conueniente (diceua Guido) a tal fatto, che seguì sul lido, non in vn giardino; e che veramente fauorì mirabilmente quelle figure, che arriuarono al numero di dicinoue, necessarie in tal caso a riempire così immenso quadro, che saria riuscito per altro

poue-

pouero. Il ſoggetto principale dell'Arianna addolorata per la partita di Teſeo, ed inſieme affidata, e gioliua per l'arriuo di Bacco, fù eſpreſſo in guiſa, che il Genio de gli Ateniеſi fatto da Parraſio, che ſi moſtraua nello ſteſſo tempo irato, e pietoſo, ſuperbo, & vmile, a queſta cedeſſe quella sì difficile concordanza di contrarii inſieme effetti. Fù mirabile ancora l'aggionto di quegli Amorini, altri de' quali ſoſpendeua in aria la corona di ſtelle per quella ſpoſa Deificata; altri raccoglieua il mondo muliebre della ſteſſa. Ma quella Venere pronuba, quelle Baccanti, e que' Fauni, che beueuano, ſaltellauano, & vbbriachi cadeuano; quel Sileno, che da lungi così peſante, era da' Satiri ſoſtenuto; & in fine quella Pudicizia, che fra le nubi fuggiua, oue la Vittoria al contrario ſcopriuaſi offerirgli la palma e la corona, ancorche foſſero impareggiabilmente ben' eſpreſſe, non ſi adattauano a quel fatto principale con vn certo motiuo pronto, e proprio, ſembrando, quaſi diſſi, poſticcie, e caſuali; onde io non ſeppi tanto biaſimare il Bernini, ò Cortona, che ſi foſſe, che lo chiamò il quadro della proceſſione, per oſſeruarſi molti di que' perſonaggi iui eſpreſſi a coppia a coppia dar nella ſteſſa, ò poco diſſimile attitudine. Non sò però ſe in ciò m' inganni, già ch' ebbe queſt' opra vn' eccedente applauſo, non ſolo in Bologna da' Letterati, fra' quali il Sig. Marcheſe Giuſeppe Maria Grimaldi, che con erudito panegirico diretto all' Eminentiſſimo Sacchetti, mirabilmente la deſcriſſe, ma nella Corte adulatrice da tutti i più periti; maſſime quando ſi riſeppe auer Papa Vrbano fattola ricingere di vn maeſtoſo cornicione di rame dorato a fuoco, & ordinatone vna copia al Romanelli, Pittore di quella gran Caſa, e del noto valore, da mandarſi alla Regina in luogo dell' originale, ò da ritenerſi in luogo di queſti, com' altri vuole; con ſoggiongere, non volere che l' Italia reſtaſſe priua di così gran teſoro, quale ad ogni modo fù fatale, che colà incontraſſe vn moſtruoſo infelice fine, condannato ad eſſer fatto in pezzi, e dato al fuoco ſubito ſeguita la morte di Monſieur Amerì, che in quelle ben note riuoluzioni dalla Regina acquiſtato l'auea; correndo ben preſto i paggi della ſcrupuloſa ſua moglie con ſpade, e ſpiedi ad eſeguire la fatal ſentenza, da lei minacciata a quel gran quadro allora, che incendiare auea fatto molto tempo prima certi arazzi laſciui.

Hora à che tante luſinghe? Ella neanche piacque mai allo ſteſſo Maeſtro che la fece, che più volte confeſsò ſentirſi in fabbricarla la mente ottuſa, e l'operazione oſtinata: non dargli più l'animo d'intraprendere macchine sì grandi. Cercò di romperſi con Sacchetti, per non la finire, eſſendoſi pentito di auer preſo a farla in quella forma, cioè a Palazzo ſotto gli occhi del Cardinale, che corteſemente lo affrettaua, e lo violentaua a lauorarui, quando meno ſe ne ſentiua la volontà: Il perche cercò, ſenza precedente motto, leuarla da tal luogo, con ordine, che ogni poco poco vi ſi opponeſe il Cardinale, ò ſe ne doleſſe, ſubito ſe gli reſtituiſſe la caparra, a tal' effetto pronta ed alleſtita, che non gli riuſcì, per l'accortezza di S. Emin. che ben preuedendone il pericolo, piaceuolmente laſciò trapportarla oue ei voleſſe. Conoſcea molto bene eſſergli mancato in queſti vltimi

anni queſta parte, di ben porre inſieme le figure, ed iſtoriare; mercè che quanto tutto ſi diede a fortificarſi in vna elezione perfetta delle più ſquiſite parti, tanto negleſſe l'aſſicurarſi in vn felice accordamento di tutta la maſſa, in vna pronta diſpoſizione di vn ferace, e ſpiritoſo compoſto. Di poca lettura poi, e di minor ſapere, in vece d'huomini dotti che lo ſuegliaſſero, lo ſosteneſſero, amò la conuerſazione d'idioti più toſto, ſemplici, ridicoloſi; di nouelliſti, e giocatori, ch'anzi per proprio intereſſe il teneano lontano da ſimile dilettazione, e ſtudio, paſcendolo co' gli auuiſi de' foglietti ſegreti, adeſcandolo ſempre al giuoco, vnico mezzo per renderſelo obbligato, e farſegli ſuperiori.

Ma tempo è ormai, ch'eſca da tante miſerie il mio Guido, ed in queſte memorie ſi liberi da quelle cenſure, con che troppo punſi la ſua Virtù, con offeſa forſe di quella legge di amicizia, che trà noi conſeruammo ſempre sì candida. Tempo è, dico, che paſſandoſene alla Patria comune del Cielo, iui comprenda quella vera quiete, che a lui, come ad ogn'altro viatore, è pazzia lo crederſi di trouare quì in Terra. Iui goda il premio douuto al ſuo valore, alla pietà, a gl' innocenti coſtumi. Iui finalmente riconoſca nella Viſione Beatifica di quella Ineſauſta Luce quel picciol raggio, che di là sù infuſogli nella pura mente, a noi ſeppe participare con quelle idee, che imparadiſando le tele, compungeuano, e beauano i noſtri cuori. Stucco di più viuere fra tante anguſtie, parue andarſi accomodando al morire, preuedendolo in certo modo vicino, e inauedutamente preſagendoſelo: poiche cauando da duo' coſani tutte le ſtampe, che ſopra ſi diſſe douerſi vendere con le pitture a quel Caualiere, & affaticandoſi in iſcernere, allo ſteſſo effetto, molti de' ſuoi diſegni dalla comune maſſa, gli venne detto con M. Marco, parergli appunto di affaticarſi attorno alle ſcritture di vn morto; indi riſpoſto allo ſteſſo, che lo perſuadeua a farne vn pò di nota: sì sì di queſti, e de gli altri, che ſarà l'inuentario per dopo la mia morte; e perche lo pregò quegli a laſciare sì fatti diſcorſi, e parlar d'altro: anzi di queſti, replicò, e credetemi, M. Marco mio, ch'ogni dì più vi penſo, conoſcendo eſſer viſſuto aſſai, anzi troppo, dando faſtidio a tanti altri, che ſe l'allacciano, ma ſono forzati a ſtar baſſi fin che viuo, e ſo loro contraſto. Io ſono appunto (ſoggionſe) gionto ad vna età che baſta, e vi giuro, che per comprare vn'anno di più, io non ſpenderei vn'hora ſola del termine, che mi è prefiſſo. Ella non ſi può sfuggire la Morte, ed io mi ci trouo di già così diſpoſto, che punto non la temo, ne mi fà paura.

Pochi giorni poi dopo auuenne, che certi Sacerdoti ſaliti aſſieme la ſtanza, per far vedere le opre ſue ad altri Sacerdoti pure, ch'iuano di conſerua alla Santa Caſa; interrogati da eſſo nell'entrare ſe foſsero tutti Preti, vno di eſsi impenſatamente riſpondeſse: sì Signore ſiam tutti tali, e tanti, che potreſsimo ſeppellire vn morto; onde offeſoſene egli: che bel concetto, replicaſse, e da pari voſtri! Sappiate però che ſpero ſeppellir' io la maggior parte di voi altri; poi rimeſsoſi, partiti che furono: han ragione, diſse, che non ſono più da ſtare in queſto Mondo.

Il

Il ſimile quaſi riſpoſe ad vn Caualiere condottogli ſopra dal Sig. Saulo Guidotti, che ordinatagli vna mezza figura, pregandolo di ſollecitudine, concluſe: inſomma io vò dire che la vorrei prima ch' ella moriſſe; poiche: sì sì, riſpoſe, intendo: vuol dire V.S. che ſono per campar più poco: ma faremo così; io penſarò per vn' anno intero ſe la poſſa ſeruire; in capo a quello riſoluerò poi ſe ſarò viuo; ſe nò, auerà ella pazienza, s'à me pure conuerrà di auerla.

S' infermò dunque alli ſei d'Agoſto nel Sole in Leone; e i primi ſegni del ſuo male furono vna ſtanchezza grande accompagnata da vna maggior ſete, che ne' primi giorni da lui ſprezzata, come ſolito effetto ogn' anno della più calda ſtagione, cagionò che maggiormente ſe gli ſerraſſe addoſſo vna febbre tanto più maligna, quanto più occulta. Non potendo più tollerarne gli aſſalti, buttoſſi nel letto, e difficilmente laſciò diſporſi a ſentirne il parere del Medico, che non potendo più vietare lo viſitaſſe, ordinò foſſe il Ceſi, figlio del già Pittore Bartolomeo, dello ſteſso cognome, più per auerlo in concetto d'huom dabbene, che di vn grand'intendere. Ordinatogli queſti vn lauatiuo che oprò bene, gli diede vna beuanda refrigerante, e gentile, che lo rauuiuò tutto, per trouarſi arſe le fauci, ed infocato dentro. Aggrauandoſi il male, non volle queſti andarui più ſolo, con allegare non eſſer l'infermo vn' huomo ordinario, e però douerſegli anche vna cura non ordinaria. Chiamò dunque in ſua compagnia il Dottore Ambroſini, che giudicò ottimo, anzi neceſſario venire alla cauata del ſangue, al che s' oppoſe il febbricitante, e contraſtò ſin che puote, riducendouiſi finalmente, e chiamandoſene contento dopoi, per atteſtargli i duoi Eccellenti eſser ella ſtata la ſua ſalute. Gionſero in tanto molti Caualieri, fra' quali i duo' diletti, Aleſsandro fratello del Cardinal Sacchetti, & il Senatore Guidotti, che lo conſolarono, gli fero animo, e con gran deſtrezza e maniera l'induſsero a contentaſi, che alla coppia de' Dottori ſudetti s'aggiongeſsero il Carmenio, il Maliſardi, e'l Gallerati, non contentandoſene egli prima, e gridando, non volere aſſolutamente che gli collegiaſsero ſopra; mentre in molte ſeſſioni da queſti tenute concluſero vnanimi il caſo diſperato, nè vi eſser più rimedio, mancandogli di già il calor naturale. Furono anche i medeſimi Signori che, contro la ſua primiera volontà, l'induſsero a leuarſi da quelle ſtanze dell' Oſpital della Vita, sì per il romore contiguo della Piazza, sì per eſsere elleno tanto calde, che aſſolutamente gli auriano accreſciuto il male. Ciò inteſoſi per la Città, ferono a gara molti de primi Caualieri per auerlo in caſa loro, & ordinargli quella ſeruitù, di che nelle ſue ſtanze, e ſenza il gouerno di donne era priuo; e'l Cardinal Durazzi tentò di farlo portare nel ſuo freſchiſſimo quarto a baſso del Palagio pubblico, e che riſguarda il Giardino; e perche tutti rifiutò, e ſi eleſse la caſa del mercante Ferri, lo mandò a ſeruire con la ſua ſeggia a ſuoi lettighieri medeſimi veſtiti a liurea, accompagnato da vno de' ſuoi aiutanti di camera alla nuoua abitazione. Comandò egli ſubito che dalla ſtanza, oue trouò aggiuſtato il ſuo letto, foſſero tolto ſtaccati i corami d' oro, e fuori che qualche ſedia, e vn tauolino, foſse laſciata nuda di mobili; nè volle che preſſo il letto ſtaſse appeſo

vn

vn Christo fanciullo con vn S. Giouannino di sua mano; quasi che, dicea, ambisse di adorar solo immagini da lui dipinte, ordinando che vi fosse posto vn Crocefisso di legno, come fù tosto fatto. Ma ancorche fosse egli quiui osseruato, e seruito come vn gran Principe, assistito sempre dall' istesso Ferri, che assolutamente non volea che s' impegnassero due collane d'oro, a tale effetto date dall' infermo a M. Marco; ad ogni modo tentò d'vscirne, e ridursi dal suo M. Bortolo Speziale alla Volta de' barbari; ne valeua l'allegare quel posto tanto soggetto a' carri, e passaggieri, ed in conseguenza a' strepiti, perche appunto perciò desiderarlo egli dicea: perche essendo vsato a romori, e bagordi frequenti della Piazza, sulla quale mirauano i balconi del suo ordinario albergo, la quietezza di quella contrada gli cagionaua tal malinconia, che per quella solo pareuagli sentirsi a morire. Furono perciò ordinati (così anche istando egli) varii concerti di Sonatori, che passando per quella strada, la riempissero di armonia, e mostrando solleuarsene, furono introdotti nella sala vicina, oue dopo auer fatto risonar quella casa di soauità armoniche, asciugandosi egli due lagrime che gli caddero sù le guancie: e che saranno poi, disse, le melodie di Paradiso? Si espose in tanto il Santissimo in varie Chiese; si pregaua da' Religiosi; nè solo in Bologna, ma per le Città circonuicine, e più in Roma si faceano orazioni, e voti per la sua salute.

Egli però intrepido e coraggioso, faceua animo a se stesso, sperando vscirne in bene. Gradiua le visite, e godeua vdire discorrere gli amici fra di loro delle nuoue del Mondo; nè accorgendosi del suo peggioramento, arditamente negaua mancargli il calore, come aueano detto i Medici. Non vi era perciò chi si arrischiasse di disingannarlo, per non offenderlo, e di raccordargli i Santi Sacramenti, in così graue periglio. Il Ferri finalmente fù, che con longo discorso destramente stringendolo, seppe disporlo al ricorso a' Celesti aiuti, più potenti, & efficaci anche de' terreni ne' maggiori bisogni; inducendolo con bel modo a chiedere da se stesso il Confessore, mediante il quale riconciliatosi con Dio, la Vigilia dell'Assonzione di Maria Verg. si reficiò col Pane de gli Angeli, e si vnì tutto al suo Dio. Successiuamente poi dimandò perdono al Sig. Ferri dell'incomodo, che per necessità gli porgea col suo male: a tutti i Signori iui presenti, de' mali termini vsati forse talora, ma però per ignoranza; a M. Marco delle sue stranezze, si come a gli altri scolari, ma in particolare al suo Sirani, che fece atto come di caramente stringersi al seno, lodandolo frà tutti i suoi allieui, & esortandolo a proseguire nel principiato tenore, cauando da gli occhi di tutti lagrime di tenerezza, e di dolore. Pregò il P. Ottauiano Penitenziero, che l'esortaua pure a far testamento, ed aggiustar le cose sue, a condurgli il Sig. Senatore Guidotti, alla sperimentata fede del quale intendeua solo consignare l'vltima sua volontà, ch' era in sostanza, che gli succedesse il più attenente per affinità, come poi auuenne: il perche gionto il Sig. Saulo in tempo, che più parlar non potea, & interrogatolo di varie disposizioni, tutte pie però, nè mai auendone risposta, ò segno veruno; gionto a questa precisa: se voleua, che il paren-

te

tē suo più prossimo fosse l'erede, dopo auer piegato due volte il capo, disse chiaramente di sì, come rogossene il Procuratore Melega, a tal effetto iui condotto. Fortificato in fine col Sagramento della estrema onzione, stringendosi al seno, & amorosamente baciando vn Crocefisso, dopo vn' agonia di duo' giorni interi coraggiosamente soffrita, in braccio de'PP. Capuccini, quali ebbe sempre in tanta venerazione, spirò l' anima benedetta sulle due hore di notte, alli diciotto d'Agosto, in Lunedì, l'anno 1642. che fù il sessagesimo settimo di sua età.

Fù il suo cadauero, vestito alla Capuccina, portato alla sepoltura con ogni maggior pompa ed onore; e fù tanta e tale la folla delle genti d'ogni condizione, ed età, e l concorso per vederlo, sì per le strade per doue passò, sì nel Tempio di S.Domenico, oue fù posato per sepellirsi, che vna simile non vi si vede ogn'Anno nel giorno solenne del Voto della Città, nel quale, tolto dal quarto dell' Illustrissimo Senato (oue sotto più chiaui si custodisse) il suo bellissimo Palione, fatto per la liberazione dal Contaggio, s'espone alla pubblica ammirazione, e sempre a noue lodi. Si vdiuano dolersene i Caualieri, lagnarsene i Cittadini, piangere gli Artigiani, tanti e tanti de' quali, pregandogli la gloria del Cielo, rammemorauano i beneficii da lui riceuuti, chi d' vn figlio leuato al Sagro Fonte; chi della figliuola in pericolo liberata, e dotata; chi di larga souuenzione ottenuta in vn stretto bisogno; chi di ritocchi, e disegni riceuuti in dono. Stette quel corpo trè hore di più esposto, prima di seppellirsi, per appagare il Popolo, non mai sazio di vederlo, e curioso di toccarlo; e la mattina seguente furongli fatto celebrare quante Messe si poterono mai, e si trouarono a gli Altari, massime priuilegiati, in suffragio dell anima sua; tutto ordinando, e prouedendo l'istesso Sig. Senatore Guidotti, che volle di più nell'Auito sepolcro de'suoi maggiori farlo seppellire, per poter si vnire vn giorno in morte con quel grand' huomo, che a lui legame della più stretta, e leale amicizia, che vantassero mai vn Pithia, e vn Damone indissolubilmente in vita strinse. Non posso io perciò giammai nell' anniuersario corso di giorno sì solenne ammirare sempre più l'eccellenza del Pittore in quel Palione, che appunto nella grande, e maestosa Cappella de' Signori Guidotti si espone, che nello stesso tempo, e luogo abbassando gli occhi a quell'vrna felice, che iui pure chiude le ceneri di sì grand Artefice, non ammiri ancora vn singolare esempio della maggior colleganza che mai si vdisse, di vn gran Nobile e di vn gran Virtuoso.

Infinite, per così dire, furono l' opre, che si ritrouarono bozzate, & imperfette, ancorche per trè anni auanti scansasse, e quanto potè mai, rifiutasse ogni commissione, per conoscere non auanzargli tanto di vita, che dipinger potesse, anzi dubbitando il poter finire i quadri già presi, ed incamminati. Mi raccordo particolarmente vederui la tauola di S.Bruno per i RR.PP. Certosini, il cui Demonio, Mondo, e Carne bozzati, furono poi da que'Religiosi dati al Sirani in diminuzione del prezzo auuto per la grande, e famosa Cena del Fariseo, così egregiamente dipinta loro: Le due scuole di femmine, minori del naturale, che radunate assieme s' impiegauano in varii lauori, chi dell'ago, chi del

fuso,

fuso, e chi de'pizzi, non sò se per rappresentare vna Lucrezia, ò vn Artemisia, con le sue Damigelle; pensiero vago assai, e nel quale disse di voler fare anch' egli vn'Albanata: La Liberalità, e Modestia pe 'l Sig. Alessandro Sacchetti, finite poi tanto bene dal Sirani: I duo' differenti Presepii, tauole grandi, vno per la Certosa di Napoli, oue si troua egli in opra così imperfetto, e mi vien detto che torna ottimamente; l'altro per Germania, per ciascuno de' quali era l'accordo in mille doppie, oltre il regalo, cominciatosi con lui accostumare, mentre principiò da se a darsi senza chiedersi, nè pretendersi: Vn S. Girolamo per lo Mastri, che fatto poi finire al Sig. Gio. Francesco Barbieri, mai si trouò chi per di mano di Guido lo volesse, ma si bene per del sudetto, e con tal rispetto solo pagarlo: Vn' altro quadro grandissimo, che comprò il Dottor Zamboni, tagliando poi la testa bellissima della Santa Veronica, che il doppio riuendette del costo di tutto il quadro, e tanti e tanti altri.

Restò parimente vna infinità di tele imprimite solo, e d' ormesini; essendo egli forse stato il primo, che sopra vi pingesse (leuatone l'occasione di certe paliole da processione, che in tal guisa ben si costumano) per crederli più durabili delle tele; onde sopra certi terzanelli di seta forzati e pieni, fatti da esso fabbricare apposta, e della necessaria larghezza, colorì il Palione sudetto del Voto, l'Angelo Michele, ch' è ne'Capuccini di Roma, la Madonna di Spilimberto, e poche altre simili; auendone cagione e motiuo da questo accidental caso: che occorrendo a'R R.PP. Domenicani traportare dalla fabbrica vecchia alla porta laterale, detta de'Calderini l'antico deposito del Dottore Tartagna, detto l'Alessandro (le cui repetizioni, e consigli stampati sono tanto famosi) nel muouere quel pilo marmoreo, anzi nell'aprirlo, lo scheletro di quel famoso Iurisconsulto tutto intero, al tocco appena andasse in poluere, fuori che la toga di seta che rimase intera, ancorche la camicia di lino si dileguasse anch' essa. Chiaritosene ocularmente Guido, formò questo concetto presso di lui inuincibile, come che appoggiato alla dimostrazione, che la seta fosse più priuilegiata assai contro i danni della corruttibilità, della tela. Rimase insomma vn immenso telone, che costò quaranta scudi, in cui andaua rappresentato la fauola di Latona pe 'l Rè di Spagna, che risaputo il successo del ratto di Elena, dolutosene co' gli Ambasciadori, auea fatto ordinargli questo. Oltramari poi in quantità, e lacche fine: Disegni di sua mano senza numero, e fra questi vn' altro pensiero de'Giganti fulminati, disegnati in tela di chiaroscuro a olio, perche salui fossero gionti in Francia ad vno di que' braui intagliatori, che gli ne auea richiesto, e ne'quali erasi più soddisfatto, che ne gl'intagliati in legno, con trè stampe, e tanta fatica dal Coriolano; pretendendo auere corretto, e migliorato in questi molte cose, che in quelli sempre gli dieron fastidio, non meno che al concorrente Albani, che li dicea salsicciotti; e qual disegno oggi è posseduto da' Signori Sacchetti in Roma. S' inuentariò dunque tutto con ogni diligenza per lo futuro erede, che già si sapea essere Guido Signorini, Pittore mediocre in Roma.

Gion-

Gionto questi in Bologna, ancorche auesse potuto con qualche ragione opporsi alle pretensioni di molti creditori, ad ogni modo, non tralignando dalle onorate sempre azioni del morto parente, volle prontamente pagar tutti, stando alla nuda asserzione de'medesimi, autorizata però dal consiglio del Sig. Senatore Guidotti, che volle trattenerlo per tutto quel tempo in sua casa, e spesarlo, e adminiculata da qualche raccordo del Sirani, del Loli, di Monsù Pietro, ò di Marchino. E perche riseppe l'vso, e la premura di Guido ne gli vltimi anni esser stata questa, di porsi subito (accettata vn' opra) a sbozzare, e farui tanto di lauoro, che importasse la caparra, ò denaro auuto a buon conto, acciò, soprauenendogli la morte, non lasciasse aggrauata la sua coscienza per la restituzione, si vsò questo stile; che a chi piacque di prendersela a conto, e saldo dell'arra data, nel termine in che trouauasi, se gli dasse; a chi nò, si restituisse il denaro sborsato anticipatamente, ò quella si esponesse a pubblica vendita con l'altre cose, per restituire in fine allo stesso l'anticipato contante col ritrattone. Pochi si trouarono che più volentieri non prendessero anzi le bozze, che la moneta; onde tante se ne vedono anche oggidì, e tanto si stimano presso molti; come que'tredici pezzi grandi, ed istoriati rimasti al Ferri per le mille doppie, residuo del suo credito ascendente vn giorno che fù a trè mila, in varii tempi imprestategli, a cagione delle perdite in giuoco; & oggi presso il Sig. Dottore, e brauo Lettore Biagi, a cui toccò per moglie vna figlia del detto Ferri.

Tutti insomma rimasero contenti, eccetto che l'insaziabile Marchino, che per la seruitù prestatagli per tant'anni, seruendolo da Mastro di Casa, da camariere, da spenditore, da cuoco, da donna di gouerno, e da modello, senza mai vna minima ricognizione (diceua egli) aspettauasi, e pretendeua vn regalo esorbitante: non raccordandosi di tanti quadri fatti ricopiar di ascoso da esso a' più braui giouani della scuola, mandati fuori di paese ad esitarsi: di tanti regali buscati per sollecitar l' opre, ò darne esso l' auuiso a' Padroni, e portate loro finite che fossero: di tanti lauori commessi alla sua gofferia, non per altro, che per auere egli vn tanto appoggio, del quale pregiauasi, e nel quale fidauano solo i curiosi: di auer fatto i calchi di quanti disegni, i lucidi di quante teste, e figure gli dauano sotto l' vgna: di molti ritocchi, e duoi originali auuti in dono, lo chiamaua il più scortese huomo del Mondo; non poter si egli per tanta ingratitudine saluare: volerlo pubblicare per quello ch' egli era, e non era creduto, per non praticare, ed affiggerne per tutto libelli infamatorii. Scandelizarono anche i più composti, e discreti gli eccessi di questo galantuomo, reputato per prima tanto dabbene, e per tale accettato al suo seruizio da Guido. Se gli dettero dunque tutti i rami intagliati per mano dell' istesso Guido, che incocchiò di assolutamente volere, ma con questa condizione però richiesta dal Signorini, ch'ei facesse questa precisa dichiarazione, e quietanza, cioè: Che non auendo mai riceuuto egli dal Sig. Guido Reni vn minimo bene nel tempo che l'auea seruito, accettaua que'rami in ricompensa, e per mercede; chiaman-

dosi soddisfatto, & obbligandosi di mai più pretendere altro, nè dir male del suo Maestro, e Padrone. In sì bella, ed onorata guisa contento costui ancora co' gli altri, restarono nondimeno al Signorini molte centinaia di scudi, che sariano anche stati più assai, se tanto facile, e puntuale non si dimostraua a tutti: Se si trouauano il libro famoso de' cento disegni di mano tutti di Rafaelle, che comprò Guido in Roma: Le due sottocoppe, i duo' candelieri d'argento, e la terza collana d'oro rimasta, che furono espillate dall'eredità, dandosene (a torto certo cred'io) la colpa a chi non contentò dell' oro e dell' argento, volle anco il rame; e se finalmente affrettando tanto il ritorno a casa, con più riputazione esitaua quel poco che si trouò del testatore: poiche alle prime offerte su le pitture non si facea replica; le tele imprimite, e gli oltramari si buttarono, e i disegni si vendeuano a masse intere per vil prezzo; onde il Sirani, & il Loli per vna doppia, che tanto, e non più fù loro chiesto alla prima, n'ebbero trentaquattro pezzi de' più compiti, che finsero scegliere per vn loro amico; sicuri, che scoperto volergli per loro stessi, non poteuano sfuggire di accettarli in dono.

De gli Allieui della sua Scuola è impossibile il metterne assieme vn registro, anche mediocre, perche talora fù che nè contassimo fino a dugento di ben cogniti, fra quali huomini insigni, e Maestri grandi; come il Lanfranchi, il Gessi, il Semente, il Sirani, il Pesarese, il Rugieri, il Desubleo, Bolanger, i Cittadini, il Randa, il Canuti, il Bolognini, Venanzio, e tanti, e tanti che non pongo per ordine, raccordandomene in confuso, a'quali tutti poi precedono, come maggiori di tutti, l'Albani, e 'l Domenichino, a'quali, anche putto, diede sotto Diongio Fiammingo l'esemplare, ed i primi principii, come si toccò, e dirassi nella vita loro. Si contarono vn giorno sulle stanze delle Pescherie ottanta scolari di tutte quasi le nazioni di Europa; e sessanta se ne numerò l'vltima volta che fù in Roma, chiamatoui per la pittura di S. Pietro, e con intenzione, dicono, da' Signori Barberini della gran loggia detta della Benedizione.

Fù tanta, e tale insomma la fama e'l grido ch'egli ebbe, che parue, che a suoi tempi non fosse stimato buon Pittore chi d' esser stato suo scolare non si fosse potuto pregiare; facendogli gran fortuna il solo nome di vn tanto Maestro, del quale però non stimerò fuor di proposito, per vna gioueuole forse non meno, che diletteuole informazione, spiegar qualche osseruazione circa i termini del suo studio, e progressi; circa l'ardire, e'l contegno del suo posto; circa le fortune, e le congiunture auute, e disprezzate; circa finalmente tutte le sue azioni, che quando anche non erano plausibili, vennero apprese ad ogni modo per grandi.

E per principiare da ciò, in che non vi ebbe altri parte, che l'accidente, ò fortuna: fù egli di giusta statura, ben formato, e di corporatura atletica, perciò disposto a resistere a' patimenti, & alle fatiche dell' Arte. Di carnagione bianchissima, colorito nelle guance, l'occhio ceruleo, il naso profilato, con le narici alquanto rileuate in quest' vltimo, e che a guisa di Leone battea, adirandosi. Insomma bellissimo, ben fatto, e di parti, e di membra corrispondenti.

denti. Le mani longhe, e lo ſteſſo de'piedi, peccanti alquanto in grandezza. Di natura malinconica, miſta però di ſpirito a tempo, e di viuacità, ed in conſeguenza atta alle ſpeculazioni, ed allo ſtudio, quale appunto conuienſi ad vn Pittore; onde nato perciò tale da queſti ſegni eſterni ben'appariua. Spiraua in oltre vna certa grandezza, e grauità, ch' eccedeua il ſuo grado, e cagionaua in tutti, anco ne'Grandi, vna occulta venerazione e riſpetto; come dalla tanto bella, e maeſtoſa teſta di donna con inuoglio in capo, poſta, come ſopra ſi diſſe, nella iſtoria di S. Benedetto nel famoſo Cortile, detta comunemente la femminina dall' vuoua; e nella quale (com'anche diſs' egli più volte) ſe ſteſſo ritraſſe in giouanile età, potrà vederſi; già che, per non sò qual bizzarro deſtino, e fatal ſciagura, dopo eſſerſi fatto da valenti Maeſtri diſegnare bē diciotto volte, e trè intagliare dal brauo Caſſioni, queſto è ſtato frà tutti quell' vnico ritratto, nel quale mi è conuenuto reſtar poco ſoddisfatto, e confeſſare, ch'egli foſſe di così ſourana idea, che ſi renda impoſſibile a coglierſi, com' anche tutto dì auuiene della tanto bella, ma tanto difficile teſta della Venerina di Beluedere.

Mai ſi ſentì dal ſuo corpo vſcire cattiuo odore, benche per viuere (maſſime in vltimo mancatagli la cara Madre) ſenza il ſeruizio di donne, non foſſe ſeruito con vna forbita polizia propria di quelle.

Si dilettò nondimeno di vna ſufficiente lindura, che mirabilmente per ogni poco in lui ſpiccaua. Era il ſuo veſtire il più nobile, & inſiem moderato, che a que' tempi ſi vſaſſe: Seta la Iſtate, veluto, e panno di Spagna l'Inuerno; e trouo nel libro delle ſue ſpeſe giornali, cinquanta e ſeſſanta ſcudi per ogni abito ſuo, ſi come altrettanti e più, per hauer veſtita ſua Madre.

Fù moderato nel vitto, oſſeruando rigoroſamente (fatt' hùomo) i duo' paſti ſoliti; e ſi compiacque più di viuande groſſolane, e ſemplici, che di gentili, e frammiſchiate. Fuori della mineſtra, di che mattina e ſera prendeua aſſai, i più graditi cibi furono le frutta, che mangiaua in quantità, ed i latticinii, maſſime il cacio, di varie ſorti del quale godea veder piena la tauola, & aſſaggiare. Treſcare intorno al fuoco, maſſime alla padella, era ſuo curioſo trattenimento; che però ſentendola ſtridere ſulla fiamma, aurebbe laſciato ogni gran lauoro, per correr' anch' egli a porui per lo più le mani.

Viueua al minuto, & alla giornata, anche di pane e vino, facendone comprar ſempre all' oſteria di due ſorti, bianco e nero; che non beuea però ſenza inacquare, nè prendea mai trà paſto, vſando più toſto acqua pura, forzato talora dalle arſure eſtiue.

Rizzauaſi di letto poco prima di Nona, per aſcoltare la Santa Meſſa, che mai auria laſciato, conferendogli molto quel matutino ripoſo a fineſtra chiuſa, per trouar le inuenzioni per i quadri da farſi, e penſare alle finezze per ben compire i già dimezzati; che ſuole anche auuenire a' Poeti, e del Marini in particolare l'abbiamo nella ſua vita. Il ſuo dormine, che fù sì d' Iſtate, come d'Inuerno, paſſata ſempre la mezza notte, e ſpintoui dal ſonno, era duro, e ſcomodo, curandoſi poco di agiatamente colcarſi; e la State, per lo più, ſul letto

appoggiato ad vn baſſo ſcabelletto, che a tale effetto sù quello tenea; foſſe che in tal modo pretendeſſe mortificarſi, ò che aſſicurarſi voleſſe da qualche diſtillazione alle fauci dimeſtica, ed importuna; poiche aſſalito qualche volta, di notte tempo, da impetuoſa toſſe, chiamato il ſeruitore, riuoltoſi boccone, faceua percuoterſi con le pugna sù la ſchiena, e ſe ne liberaua; & occorrendogli poſar trà giorno la Iſtate, ſteſo cartoni ſulla nuda terra, sù quelli allongandoſi, quietamente addormiuaſi.

Ciò di che più dilettoſſi, fù la diuerſità delle ſtanze, conducendone molte nello ſteſſo tempo; e la magnificenza delle caſe, leuandone vna in Roma de' Signori Mattei per cento ſeſſanta ſcudi, ancorche da' Signori Borgheſi n' aueſſe cinquanta ſolo per la pigione; e l'vltima volta, che vi fù, oltre vna maggiore aſſai, vn' altra a Capo le caſe per la Madre, riducendouiſi ſolo a mangiare, e dormire.

Contento poi di queſta eſterna apparenza, ſcarſamente ammobigliauale, prouedendole di quegli arneſi, de' quali non potè far di meno, per vſo maſſime della cucina. Perſuaſo vn giorno da gli amici, e fatto forza al ſuo genio, ordinò dodici ſedie di velluto, & vn' apparato onoreuole, ma non ſeppe mai ſeruirſene, godendo più di vedere (diceua egli) ingombrata ogni ſtanza di tele imprimite, che adorne di arredi; e replicatogli, ciò richiederſi almeno per le frequenti viſite da' Perſonaggi grandi: mi fanno queſti fauori, riſpoſe, come a Pittore, nõ come a Caualiere, onde vengono per vedere de' quadri, non per apprezzare vn mobile.

L' iſteſſo auuenne della carrozza, che ſeruendo più che alla Madre (quale non curaua molto faceſſe vederuiſi dentro per la Città) a' ſcolari, che sù quella portauanſi tutto dì in villa a tripudii e conuerſazioni, ben preſto riuendette; e credendoſi vno di queſti piccarnelo, con allegare che il Rubens la teneua a ſei, ſentì per riſpoſta, douerſi imitare sì grand' huomo nella virtù, non nella pompa.

Odiò il corteggio de' ſcolari le Feſte, e'l ſeguito de gli amici, burlando qualch' altro, che paſſeggiando con l' ambita codazza dietro, ſoleua egli dire, di cotal turba pauoneggiauaſi. Tentarono più volte Caualieri di andare a leuarlo, e farſegli compagni ne' paſſeggi sù corſi, e per la Città, ed ei con maniera cercò ſottrarſene, reſtando più toſto nella ſtanza à riuedere ogni ſuo quadro, facendoui ſopra vna applicata diſamina, ò a ritoccare per paſſatempo, e per inſegnamento, quelche opra a' ſcolari.

Camminando poi per la Città, fuggiua i concorſi alle Feſte, oue era diſtornato ſempre da' complimenti. Cercaua le ſtrade men frequentate, e s' internaua ne' vicoli più rimoti, per isfuggire le riuerenze e ſaluti, che lo neceſſitauano a ſtar ſempre con la beretta in mano, ed a foſtarſi mille volte nel cammino, con sì frequenti intoppi, ed interrompimenti, che più di ſollieuo ſolea dire, trouare egli nella ritiratezza, che ne' paſſatempi: E di quì preſe l'vſo di vſcir ſolo quando gli altri ſi riducono a caſa, cioè all' Aue Maria, e camminare ſino a vn' hora di notte, riducendoſi da M. Bortolo Speziale a diſcorrere col Zanetti, & altri delle noue del Mondo.

Fù nemico di oſtentazioni, & alieno affatto dalle lodi. Abborrì le compoſizioni,

zioni, temendone sempre iperboli trascendenti; e perciò pregando più volte istantemente ad astenersene il Sig. Co. Andrea Barbazzi, e Cesare Rinaldi, suoi dimestici, il Caualier Marini, il Co. Ridolfo Campeggi, e Girolamo Preti, che gli ne prometteano; a segno che il Possenti, temendone più tosto rimprouero, che gradimento, stampò, sotto nome d'Incognito, il suo bell' Idilio, e le ventisei ottaue sopra il Ratto d'Elena, seguendo lo stesso stile nella vaga canzona sopra il sudetto Ratto l'Autore nobilissimo della Spada d' Onore il Sig. Senatore Berlingiero Gessi, sotto nome del Filotimo, & altri sopra altre. Vn libro stampato dall'Imperfetto Accademico Confuso del 1632. e dedicato all' Abbate Vincenzo Sampieri, portando in fronte questo titolo inciso trà varie figure in rame: *Lodi al Sig. Guido Reni*, comprò tutte quelle copie, e facendoui ristampare: *Lodi à varie pitture del Sig. Guido Reni*, le rendette, e donò al libraro, con dire, che le lodi si dauano a Dio, non a gli huomini; che però in tanto poteuano adattarsi alle sue pitture, in quanto il Santificatore ne' suoi Santi rappresentauano.

Portatagli dal Sirani vna gran scatola scordatasi da lui nella stanza dell' Ospitale della Morte, al detto Sirani rinonziata, e tutta piena di lettere di Principi, altri de' quali lo ringraziauano d'opre fatte loro, altri gli ne commetteuano, altri con grossissimi stipendii appresso loro l'inuitauano: per l'Amor di Dio, disse, portatele via, ch' è troppo gran vanità farne dopo tanto tempo tanto conto; e buttandole da parte, nè mai più ricercandone, andarono a male, restando a pena, non sò come, questa, che almeno, come *reliquias Danaum*, quì sotto vò porre:

All' Illust. & Eccel. Sig.
il Sig. Guido Reni.

VLADISLAO QVARTO, per la gratia di Dio Rè di Polonia, e Suecia &c.

Illust. & Eccel. Sig. *Non dee V. S. per altro mezzo, che per quello delle nostre lettere, intender quanto da noi sia stata aggradita l'Europa, che per il Puccitelli Segretario Nostro ci hà quà mandata. Mentre però è resa consapeuole di tanto, gli vien congiontamente l' espressione, che le facciamo della efficace volontà, che le portiamo, perche sappia quanto di essa può promettersi, e quale sia la stima, che del suo chiaro valore facciamo. Ci porga dunque occasione da poterglilo mostrar con l'opre, che per questo ci trouerà sempre pronti, e Nost. Sig. la conserui. Varsauia li 3. di Marzo 1640.*

Vladislaus Rex.

Lo stesso auuenne di vn' altro gran fascio di lettere da lui scelte frà l'altre, e per longo tempo con gelosia custodite, come che da' più eminenti Letterati di quel secolo scrittegli, lodando quell' opre, che alla giornata di sua mano vsciuano; e frà queste vna volgare del gran Marchese Virgilio Maluezzi, in ringraziamento, relazione, e lode de' frontispicii per l'opre sue, da sì grand' huomo disegnatigli; e l'altra del dotto P. Ferrari, che non potuto nella Prefazione al Lettore della sua bellissima Flora a bastanza sbizzarrirsi in lodarlo, in questa latina elegan-

gantiſſima, e concettoſiſſima eraſi pienamente ſoddisfatto.

Queſta ſua neceſſaria ritiratezza nondimeno, e lodabile diſpregio di ſe ſteſſo, con contrario, & improrio effetto, gl' irritò contro talora que'medeſimi ingegni grandi, che per prima, tanto parziali del ſuo valore, l'aueano con eroiche compoſizioni ſolleuato alle ſtelle. Vedendole sì poco da lui ſtimate,ed accette, penſarono vendicarſene in parte, con diuulgarlo per altrettanto ſuperbo, ed ingrato, quanto che, per non reſtarne egli in debito con le loro penne, altra Fama conoſcere non voleſſe per maggiore di quella de' ſuoi ſteſsi pennelli; al che perciò alluder vollero(in ciò difendendolo, e ſoſtentandolo) i duo' madrigali di I. N. E. con queſto titolo: *Che maggior gloria riceue da' ſuoi colori Guido Reni,che da gl'altrui inchioſtri:* e'l belliſsimo ſonetto del P.Lettor Luigi Manzini ſotto queſt'altro non diſsimile: *Che Guido Reni nel dipingere è maggiore di tutti i Poeti.*

Per tal cagione il Marcheſe, più fratello che amico del ſudetto Padre, cangiando l'affezione in odio,e gli oſſequii in diſpregio, ſolleuatogli il Peſareſe contro, ſi poſe a portarlo; mentre per lo libro di tante lettere marauiglioſe, che come ſopra ſi diſſe, raccolſe, ſtampò, e gli dedicò pe'l Ratto ſudetto, in vece del ſuppoſto regalo di vn quadro, vidde corriſponderſi con altrettanta erubeſcenza,e confuſione del Pittore, quanto maggiori di nome oſſeruò i Letterati di quel ſecolo, ch'emoli frà di loro, fecero l'vltimo sforzo in eſaltare quell'opra, per ſe ſteſſa anche tanto famoſa.

Nè minor ſdegno gli concepì contro il Caualier Baglione, Pittore Romano, quando fattolo ricercar di vn compendio della ſua vita, e dell'opre ſue più belle, non ſolo negò compiacerlo, ma nè moſtrò ſdegno, e riſpoſe: non eſſer coſa d' addimandarſi dal Caualiere, nè da ſcriuerſi da lui; onde recatoſi tal riſpoſta ad affronto, fra' Bologneſi de'ſuoi tempi ch' egli memora nelle ſue Vite, ſino a ſedici, numero ſuperiore ad ogn' altra Nazione, che nel ſuo libro vien nominata, tralaſciò Guido, che tanto a ſuo tempo ſapea, e vedea auer oprato sì bene, e con tanta fama in Roma.

Ma quanto per ſe ſteſſo poco ambizioſo di lodi, nulla, ò poco pregioſsi di sì ſublimi onori, altrettanto zelante de' vantaggi dell'Arte, ſtudiò a tutto potere di rimetterla nell' antico poſto, e decoro; onde ſmarrita talora la via tanto a lui famigliare della moderazione, traboccaſſe in certe arditezze troppo eccedenti. Trouandoſi vn giorno con Nicolò Cordieri buon Statuario, perche poſto coſtui la mano ſulla portiera, diedeſi a ſeguire il cocchio di Borgheſe Cardinal Padrone, informandolo di certo lauoro, mentre da Sua Eminenza chiamato anch' egli non volle andarui, tornato che fù, gli lo rimprouerò, e gli diſſe coſe, ch'ebbero a far perdere la flemma a quel buon Loreneſe: Che doueua il Cardinale fermarſi egli a pari loro: auer' ei con quell'atto fatto vedere la Potenza portarſi in trionfo la Virtù: eſſerſi perciò reſo indegno di tante viſite priuate riceuute in caſa propria dalla bo. mem. di Papa Clemente: tanto meno meritar più per l'auuenire quelle del Papa viuente, mentre camminando dietro la carrozza del Nipote, eraſi reſo vguale ad vn piſtone.

Andandolo l'istesso Paolo Quinto dimesticamente a vedere dipingere ogni dopo pranzo la sua Cappella a Monte Cauallo, comandato vn giorno che copriffe, ne per l'auuenire facesse mai più altro motiuo; partito ch'ei fù: a fè che l'hà indouinata, disse egli, perche per l'auuenire ò mai più mi ritrouaua sul lauoro, ò al certo io copriuo; e replicatogli ch'aurebbe fatto vn'error grande: Signor nò, rispose, aurei supplicato Sua Beatitudine a dispensarmene, fingendomi vn gran nocumento alla testa per l'aria: perciò, soggionse, non anderei giammai a seruir Corone, perche io non vorrei star scoperto alla presenza loro, che non conuiensi alla nostra Professione.

Esortato più volte dal Caudatario del Cardinal Spada, Legato allora di Bologna, a corteggiar le feste il suo Padrone, e forzandosi mostrargli quanto ciò meritasse l'Eminenza Sua, & egli vi fosse obbligato, per le cortesie che da Sua Eminenza riceueua: che obbligo? rispose finalmente importunatone vn giorno; io non cambiarei il mio pennello con la sua beretta; che mi può perciò far egli a non corteggiarlo?

Gionto ne gli vltimi anni vn suo quadro in Roma, rappresentante in quattro figure grandi al naturale le quattro Stagioni dell'Anno, fatte per vn ricamatore; perche vedute dal Cortona, & altri suoi pochi amoreuoli, seppe auer detto questi costare egli troppo, e non esser più di quella sua buona maniera: sì, disse, ed io di questa maniera non buona ne voglio per l'auuenire il doppio; già che dupplicatamente, e meglio ancora si riuendono tutto dì queste mie non buone pitture; e doue valutaua le figure a cento scudi l'vna, le pose a dugento, con soggiongere, che abbassassero pure quanto voleuano costoro la Professione, ch'egli a dispetto loro voleua sempre sostenerla, anzi innalzarla.

Chiamato in Francia a fare il ritratto di quel Rè, coll'offerta di mille doppie, e mille altre pe'l viatico, rispose, non esser'egli Pittore da ritratti; che però infruttuoso si rese quel Staziano sonetto dell'Achillini:

Figlia, e Nunzia del Sole, Iri, ed Aurora,
A voi con vn scongiuro innalzo vn grido,
Perche i vostri colori in sù quest'hora
Piouan dal Cielo in sul pennello a Guido.
Guido, e tù del mio Rè le tele honora,
Quando &c.

ancorche molti se ne vedano, come quello di sua Madre, di vn suo fratello, e d'vn'altro, che paiono di Annibale Carracci: di Clemente, di Paolo Quinto, di Scipione Cardinal Nipote, del Cardinal Sfondrato, del Cardinal Senesio, fatto per otto scudi li 17. Nouembre 1609. delli Cardinali Spada, Sacchetti, del Caualier Marini, e di Ferrante Carli donati loro: di Annibale Marescotti, di Giacomo Maluezzi, e simili.

Pochissime volte restituì visite, anche a Soggetti grandi, coll'adurre, ch'elle furono fatte alla Virtù donatagli da Dio, non a lui ch'era vn verme della terra. Non lasciò mai visitarsi perciò fuori delle stanze oue dipingeua; nè mai ve-

dersi

dersi operare, che col mantello attorno, raccolto con graziosa, e pittorica maniera sul braccio sinistro; seruito a gara da' discepoli, ciascun de' quali stimauasi fauorito in eccesso e fortunato in potergli nettare, e porgere i pennelli, preparargli la tauolozza, che mutando in altra, con dispregio grande buttaua da parte, prendendo l'altra.

Ne' trattati de' lauori si seruì sempre di mezzani, e dimestici, che mostrassero ottenergli per fauore, difficilmente riducendosi a trattar in persona propria d' accordo; abborrendo il nome di prezzo in questa Professione, che diceua douersi negoziare con titolo di onorario, e di regalo. Ambì d'impiegare in ogni sua occorrenza soggetti di proposito, manierosi, e Cittadini, seruendosi di mercenarii, e salariati ne' seruigi più bassi e dimestici. Ebbe questo riguardo sin ne gli anni più giouanili, ne' quali facea negoziare le opre, e mandaua a riscuotere i denari ad vn Campana, ad vn Gotti, Pittori suoi confidenti, e che l'aiutauano ne' lauori. In Roma si seruì del Ziamberlano, del Giardini, del Marocco. In Bologna poi del Sig. Saulo Guidotti, Sig. Alessandro Barbieri, M. Bortolo Speziale, del Zanetti, del Bonasone, e simili. Suoi mastri di camera chiamaua egli, scherzando, il Gessi prima, e'l Sementi; dopoi il Loli, e'l Sirani, a' quali anche commise, che mai contradicessero alle interrogazioni fatte da' forestieri nel mostrarsi loro i quadri; perche, ò ignorantemente addimandano, diceua egli, ed è pazzia il credersi di ricauarli dalla loro goffaggine, e renderli mai capaci; ò astutamente, e per giuntarci, ed è bene che in tal guisa conoschino, saper noi burlar' essi.

Occorendogli denaro (che spesso accadea) fece sempre chiederlo al suo Marchino, ò ad altri, con tal riputazione, che stimò suo vantaggio chi l'accomodò, per la speranza di qualche pittura, ritocco almeno, ò disegno in ricompensa.

Bisognandogli qualche seruigio da Palazzo, e dal Legato, fece trattarlo all' istesso Sirani, ò ad altri; promettendo, come da loro, a que' Cortiggiani vn ritocco, ed anche vn' originale del Maestro; non volendosi egli mai obbligare a dirittura, ed impegnarsi co' Superiori, ancorche così largo campo gli ne aprissero, con loro disgusto, e talora doglianze.

Ad esempio di Zeusi, che reputando l'opre sue non poter pagarsi a bastanza, donò l'Alcmena a gli Agrigentini, il Pane ad Archelao, praticò il non voler chieder prezzo talora de' suoi quadri con Grandi, e persone comode, più tosto donarli loro, riceuendone per tal via assai più di ciò ch' era in vso, & aurebbe egli medesimo chiesto; come auuenne della Maddalena, che si disse donata a' Barberini, della testa dell' Ercole al Principe Matthias, della Cleopatra al Serenissimo Principe Card. Leopoldo di Toscana, ed in particolare di vna testa di vna Santina per vn mercante di Roma, della quale mai volle addimandarne cosa alcuna, rimettendosi alla stima, che colà ne fosse stata fatta da Maestri, che dissero sempre non auer prezzo vn' opra tale, che non si poteua conoscere come fosse stata lauorata, non vi si conoscendo l'andar del pennello, parendo più

tosto spirata, insuflata, che dipinta; che però gli fù, d'ordine di quel mercante, presentato dal Dauia banchiere vn borsone pieno di doppie, perche si prendesse quanto volea, ed egli venti solo ne tolse.

Queste tutte, e simili, che non mai più praticate da verun' altro, furono giudicate sottilissime finezze, lo fecero credere per lo più accorto & astuto Artefice, che maneggiasse mai pennelli; al che forse volle alludere anch' egli il Caualier Bernini, quando fatto comparire in certa Comedia, rappresentata con le sue solite nouissime inuenzioni a Signori Barberini, vn quadro di Guido, e chiesto di qual mano fosse, fece rispondere: del gran Guidone, cauando l'equiuoco dal Latino.

Quanto ancora per se stesso fù sempre di natura quieto più tosto, pacifico, e modesto, altrettanto riuscì terribile, e risoluto per accidente qualora paruegli d'esser poco stimato, dubitò di venir schernito, ò mal trattato; poco curando in tal caso la vita medesima, che per saluare la riputazione, vantauasi non curare di perdere.

Mostrossi di questa inclinazione risentita fin da principio, quando partitosi da Dionigi, e col gesso profilando questi vn ritratto fatto da lui a' Signori Bolognini: oh questa non la voglio, disse, cassando que' segni con le deta: fino che sono stato sotto di lui hò fatto a suo modo; adesso vò fare al mio.

Dettogli da vn' amico in discorso, che l'Inuernata ventura doueua esser fredda in eccesso, per andar la Istate troppo secca e calda, e però esser bene prouederfi di fascine e di legna per tempo, e dubbitando ciò detto per lui che ne viueua a minuto: le dite per me, diss' egli, v' ingannate, perche quanto più spendo, più godo. Allo stesso, che si pose vn giorno a lodare di grande accortezza, e prudenza quelli, che inuestiuano denari in terreni, per prouederfi per la vecchiaia: il mettere i suoi denari in terreno, rispose, è vn seppellire la libertà de' suoi pensieri in terra appunto: vn far sua tesoriera la discrezion de' villani. Co' miei disegni solo (de quali auea pieno vn grande armario, e duo' cofani) mi darebbe l'animo viuere senza più oprar' altro, onde non sono in questo caso.

Nel passar la Piazza, colto sgraziatamente in vna spalla con vn pomo, scagliato da vn giouinastro ad vn' altro, presone egli da quattro ò sei da vna ortolana, e pian piano accostatolegli, si pose a buttarglili nella faccia vno dopo l'altro, mentre sourafatto, e confuso costui diedesi a fuggire.

Stando alla Comedia presso vn galantuomo, che mouendosi, veniua a toccarlo nelle gambe con la spada che sotto il braccio tenea: fermati con quella spada, dissegli, tutto sdegno: se non sai portarla, và tratta vn pungolo, che ti starà meglio.

Lasciato commissario insieme con vn Caualiere per la fabbrica di vn sontuoso deposito alli Corpi de' Santi Quaranta Martiri nella Basilica Insigne di S. Stefano; perche venuti in disparere, alterandosi, disse questi, esser'egli vn plebeo: come vn plebeo? auuampando d'ira, rispose: è maggior plebeo chi non porta rispetto alla Virtù: Mi rapporto al gran giudicio de' Principi, che mi stimano

mano tutti e mi onorano, s' io sia tale; e volatosene a casa, postosi sotto vn paio di terzette, tornò per quella strada, e cercò d'incontrar quel Signore, ancorche tanto più di lui fiero, e brauo comunemente stimato.

Standolo a veder dipingere vn gran Principe, e ritiratosi duo' cortigiani in disparte, & in modo che non poteuano mai esser intesi, a discorrere della franchezza, con che si era egli subito coperto, e lauoraua in quel modo; voltatosi con empito verso loro: hò inteso, disse, hò inteso: sò quanto ogn' altro i termini, e ciò che conuerriasi; ma io credeuo vi fosse qualche differenza da vn Virtuoso ad vn mecanico: pure la colpa diasi a Paolo Quinto, che m' auuezzò in questa forma; e volendo tuttauia, leuatosi il cappello, buttarlo, fù rattenuto da quel Serenissimo; scusando que' duoi, anzi difendendoli, che ciò non auessero mormorato. Lodandolo poco dopo del suo bel modo di dipingere con que' Caualieri, che lo corteggiauano, e della sua prestezza: dipinge bene, soggionse fra questi il Co. Costante Bentiuoglio, ma gioca anco bene i suoi quattrini: Se gioco, rispose subito, gioco del mio, nè conosco chi me ne deggia tener conto: oh (soggionse dopoi, racchetatisi tutti come confusi) che bei fauori son questi che riceuo oggi; soghignando nondimeno quell' Altezza, e scusando il Caualiere, che ciò auesse detto in suo vantaggio più tosto; mostrando ch' ei non facea conto alcuno del denaro, auendone vna miniera indeficiente ne' pennelli. Ringraziandolo infine, e andandosene, senza volere ch' ei scendesse alcuna delle scale, gionto a' piedi di quelle: hò creduto (disse con gran gentilezza) che ci conuenga far oggi quistione due volte con questo bell' vmore.

Mostratogli da vn suo amico vn quadro antico assai, & affumicato, & auendo in risposta essere vna copia; replicato da quelli, che quando l'auesse poi veduto di giorno (essendo allora di sera) non auria detto così, e l'auria conosciuto per originale: mi marauiglio, rispose, del caso vostro; dirò sempre quel che hò detto; che la mia cognizione non dipende dal più lume, ò manco lume; e rinonziando all'amicizia, mai più volle trattar seco.

Essendo vn giorno a vederlo lauorare Lodouico Orazii, mastro di Camera del Cardinal Sacchetti Legato allora di Bologna, e postosi a lodare Pietro da Cortona, commensale, allora ch' ei fù di passaggio, di Sua Eminenza, torceasi Guido, sapendo quanto gli fosse contrario questo virtuoso: soggiongendo in fine l'Orazii, ch' egli poi era vn Santo di costumi; io non credo a questi Santocchi fin che mangiano, rispose Guido: se fosse tale, non odiarebbe tanto i suoi pari, ne cercarebbe sempre screditarli, danneggiandoli non solo nell'vtile, ma nella riputazione, che se sia azione da Santo mi rimetto.

Addimandandogli il fratello del Cardinale Colonna s'egli si aurebbe giocato vno de' suoi quadri contro cinquecento scudi: giocherò anche (rispose) contro mille, altre mille doppie al primo tiro, ma non gia quadri; che le mie pitture non si auuenturano alla sorte, si concedono per grazia.

Certi PP. Capuccini vedendo nella sua stanza, frà l'altre, la tauola del Presepe per la Certosa di Napoli, l' interrogarono quanto gli la pagassero; se mille

pez-

pezze da otto, credendosi di dire gran cosa, e risposto loro, che trè mila scudi, & vn regalo da Principe, mostrandone essi gran marauiglia: si vede bene, disse, PP. che non v' intendete che di pouertà. Chiedendogli poi gli stessi chi fosse più valentuomo, ò egli, ò 'l Guercino da Cento: io, subito rispose arditamente, PP. e ve ne renderei le ragioni secondo l'Arte, ma non le intendereste; che però vi basteranno queste trè facilissime; prima, che le mie pitture si vendono più delle sue, anzi hò insegnato a lui il farsele ben pagare: secondariamente perch' egli pesca le mie idee, e cerca il mio fare, ch'io mai lui hò seguito, anzi più sempre mi scosto dal suo: finalmente perche tutti gli altri alla mia maniera, non alla sua si appigliano. Partiti poi che furono: hò pure parlato alto, disse, e detto troppo, ma ad vna dimanda spropositata, vi sì richiede vna risposta impertinente.

Calato abbasso nelle stanze, e addimandato, che rumore era stato quello mentre era in letto, auendo vn di que giouani (contro il giuramento datosi fra di loro di non mai palesarlo) scoperto, esser stato vn tale, che salito sopra con duo' sgherri, oltre l'auer sparlato contro di lui, s'era prouato di portar via trè pezzi di quadri, dato a que' scolari (prima che tutti cacciasse poi, come fece, per auergli tacciuto il fatto) bocche di fuoco, comandò, che tornando, come auea detto di fare, lo buttassero giù dalle finestre in piazza, ne dubitassero già d'alcun fastidio, che ben presto l'aurebbe egli aggiustata co' Superiori.

Ma se alle altrui violenze, indiscretezze, e beffagini potè addossarsi per lo più la necessità di questi suoi risentimenti, poche volte degni di scusa furono que' facili sospetti, ne' quali sconsigliatamente lasciò portarsi, con quella massima famigliare, e frequente in bocca, che in pensare il male l'auea sempre indouinata.

Temette egli sempre di veleno, e di stregherie, non volendo perciò donne in casa, abborendo trattar con esse, e spicciandosene ben presto, necessitatoui; temendo delle vecchie, e fuggendole, anzi lamentandosi, che ogni volta che spendeua, ò che fermauasi a trattar qualche negozio, se ne trouasse sempre vna presso. Cercò ne' seruitori semplicità grande, non che dabbenaggine estrema; e perciò restando cibo de' vermi, e fin buttandosi que' regali mangiatiui, che per venire da Soggetti Grandi, non potè (senza titolo di gran villania) rimandare indietro; onde il Cardinal Cornari, e Sacchetti scambieuolmente si gloriassero in Roma, auer egli accettato i loro.

Perdutasi per casa vna delle sue pianelle, diede nelle scandescenze, per concepirne vn simil sospetto; e lo stesso per auer trouato fra' suoi panni bianchi vna camicia di donna; onde fattoli tosto tuffare in acqua pura, e riasciutarli, volle che per l'auuenire il suo Marco facesse di sua mano il bugato in casa.

Mi addimandò egli vn giorno, mentre stauo a vederlo dipingere, se si potesse affatturare vno nelle mani, sì che non potesse più adoperar pennelli, ò douesse per forza operar male; stante che alle volte si figuraua egli in mente, e si vedea come presenti bellissimi pensieri, e la mano ritrosa e restia all' intelletto recalcitraua, nè voleua assolutamente eseguirli. Accortomi del suo pensiero, dissi

francamente di nò; ingegnandomi nel miglior modo, permessomi allora dalla mia poca età, d'infastellargline qualche ragione apparente; ed egli mi replicò auere vn segreto partecipatogli da vn Francese in Roma, mediante il quale, toccando ad vno amicheuolmente la mano, poteua di là à poco fargli venire in quella vn male incurabile, del quale gli conueniua morire; auendone altresì il preseruatiuo per se stesso.

Parue che dubbitasse di simili ribalderie nell' Albani, tanto huomo dabbene, perche diceua essere da lui, più che da altro Pittore, odiato; ed in Roma, quando erano insieme ed amici, auerlo sentito discorrere troppo fondatamente di queste fattucchierie; onde lo chiamaua co' suoi confidenti lo stregone; ed incontrandolo, quasi che da douero ne temesse, si risentiua in modo di raccapricciarsene.

Passando vna mattina per pescheria, e riuerito a gara, e al solito da tutti que' pesciuendoli, gridando vn di que' Chiozotti: oh che siano benedette quelle mani, e buttandosi per stringerglile, e baciarle: fermati, forfante, gridò ad alta voce (lanciandosi subbitamente indietro) che vò tù dire benedette queste mani? Credi ch'io non ti capisca, e non ti conosca? stregone: Quando atterrito questo poueraccio, incrocicciando le braccia, supplicaualo di perdono; ed egli afferrata la misura di ferro con che assaggiaua colui le teline, staua in atto come di scagliarglila nel petto; buttandola tuttauia sul sacco, & andandosene borbottando.

S'insospettì che il Pinchiari vecchio, Canonico di S. Petronio, strettissimo amico suo, non lo volesse tacitamente intaccare per poco diuoto della Beata Vergine in certo discorso, e lo licenziò dalla stanza con brutto termine: Auendo ritoccato a sua requisizione vna copia del Christo de' Capuccini, fatta da Monsù Pietro, che andaua fuori di Bologna, senza far nulla alla testa della B.V. che dicea star benissimo, e non auerne di bisogno, come quella del S. Giouanni, si risoluette poi di dare ad essa ancora molte pennellate, che vedute dal Canonico, ringraziandolo, disse marauigliarsi ben' egli, che auesse potuto dimostrarsi più parziale di S. Giouanni, che della Madre di Dio. Non rispose per allora Guido, ma pensando a questo detto, ritornato il giorno seguente il Canonico, riceuuto con poca cortesia, l'interrogò che cosa auesse egli volsuto inferire con quelle parole: ch'egli era buon Christiano, e deuoto di Maria Vergine al pari di lui, e di qualcun' altro: esser' egli vna persona doppia, e di mala entragna; che però rinonziaua alla sua amicizia, e se gli leuasse dauanti, rincalzandolo fuori della stanza, mentre ritirandosi egli confuso, volea pur sincerarsi, e lo pregaua inutilmente ad ascoltarlo.

Dubbitò che il Co. Annibale Ranuzzi, gran Dilettante di pittura, per vendetta e strapazzo non tardasse tanto in ringraziarlo di vn ritocco, che anch egli molto tempo stentato gli aueua; onde gli rimandò anche indietro vna pettiniera di valore di cento scudi per il Loli, con ordine preciso di dire al Conte, che ne meno auea volsuto vederla; di che sdegnato andò alla stanza a dolersene con

Gui-

Guido, che negò, e ne mentì più volte il giouane, quale, perche volle difenderſi con dire, auer' egli preciſamente auuto tal'ordine, cacciò dalla ſtanza; e biſognò finalmente, perche il ripigliaſſe, vi ſi adopraſſe con iterate ſuppliche l'iſteſſo Signore.

Dubbitò ſimilmente che in ſuperbiſſimo regalo di fiori di ſeta, canditi, zuccheri, cere, e moſcati mandatigli dal Sig. Ceſare Bianchetti, nol voleſſe in certo modo tareggiare, meſchiando fra queſti altri, duo' gran piatti di varie ſorti di formaggio fatto venire a poſta da varii e lontani paeſi, e tutto rimandò indietro. Il ſimile auuenne d' vna intera forma di cacio Piacentino portatagli ſopra da duo' facchini, rimandandola col dire, che ben' intendeua il motto: eſſer quello vn regalo degno ſolo di chi lo portaua.

Tornando dal ridotto vna notte, e trouato gente attorno alla ſua caſa, la ſoſpettò di mal' affare, per auer' egli in quel tempo vinto da quattro mila doppie che ſi trouaua in caſſa; onde le ſeguenti notti poſtoſi ſotto le ſchioppette, cercò di darui dentro; anzi trouandoui Straſcino caporale di birri, affrontatolo, l' interrogò arditamente, che coſa faceſſe iui intorno; ſapere i ſuoi andamenti, e i ſuoi penſieri; ſtaſſe in ceruello, ch' altrimenti ſaria andato dal Cardinale, e l' auria fatto cacciare in vn fondo di torre; mentre ſcuſandoſi queſti, e pregando a quietarſi, lo voleua pure ſeruire, non acconſentendolo mai egli.

Fuori di queſti accidenti, e ſimili caſi, non ſi trouò mai il più affabile, e manieroſo, il più trattabile, e corteſe. Senza liuore, e malignità; ſenza ſuperbia, e intereſſe. Le ſue ſtanze a tutti aperte; nè da queſte mai alcuno ſi cacciò, che non ſe ne daſſe occaſione; il perche Marchino, il Loli, Monsù Pietro, il Sirani vi ſi mantennero fino alla ſua morte. De' ſuoi diſegni conto alcuno non tenea, laſciandoli per la ſtanza in libertà di tutti; ancorche per vn certo riſpetto tutti li maneggiaſſero, ma pochi ardiſſero truffarne. Al Sirani, che con la ſua ſolita modeſtia fece addimandargline per M. Marco: che ſpropoſito, diſſe, che non ſe ne prende egli quanti ne vuole? Non vede che conto ſe ne fà? Si tengono forſe riſerrati? Al ſuo Lorenzino Loli, al quale finalmente impoſe la cura di raccogliere i più compiti, e riporli entro vno ſgabello; creſciuta più volte la maſſa oltre il centinaio, interrogando il Maeſtro di che doueſſe farne, alterandoſene: date dunque quà, riſpondea; riponendogli preſſo di ſe, per regalarne poi chi gli n'addimandaua, con gran confuſione ſempre dell' iſteſso Lorenzino, che conoſcea molto bene poterſeli francamente ritenere, allongandone l'accuſa, ma non ſi arriſchiaua per l'eſtremo riſpetto, e timore che di lui aueua. Per altro, non riceueua egli ſeruigio ordinario e manuale, che de' ſopradetti non ricompenſaſse; nè capitaua foreſtiero, che chieſtone, non ſe ne portaſse gli faſci.

Niſſuno mai in darno a lui ricorſe per conſiglio ed aiuto; perche fattoſi ben preſto recare carta turchina (era queſto il ſuo modo più frequente di diſegnare) carbone, e geſſo, in duoi, ò trè modi gli ne poneua giù il penſiero. Infiniti nè fece al Tamburini, huomo grandemente dabbene, e decoroſo, e però da

lui

lui molto amato, al quale perciò la prima volta gli occorse andare a Roma donò quanti se ne trouaua, de'quali andò cauando molti denari col venderli, seruito ch'ei s'era di quando in quando di quelle inuenzioni. Molti al Gessi, al Sementi, al Parisini, a'Coriolani, & altri intagliatori in rame, & in legno. A priuati innumerabili; al Dottor Gotti, figlio di Vincenzo Gotti, Pittore anch' egli compagno, anzi allieuo di Guido, per la sua conclusione intagliata dal sudetto Coriolano: Al Marchese Virgilio Maluezzi tutti li Frontespicii per le opre sue famose, intagliati similmente da vno de' sudetti Coriolani, anzi ad istanza dell' istesso Marchese il rame, che si disse sopra per la Flora del Padre Ferrario: Certi Angeletti all'acqua forte, cauati da vn disegno del Cangiasi, che donò allo Stefanoni, giouane ancora, in Roma, e simili. Ritoccò anche molti pastelli fatti da Monsù Pietro, ma più dal suo Ercolino, e dal Sirani, ch oggidì si tengono per originali, come quella testa di vecchio posseduta da' Macchiauelli, fatta dallo Scarselli, e ritoccata dallo stesso.

Fece anco molti cartoni belli, e ben finiti a frescanti, da inserirsi nelle loro quadrature; seruendogli di passatempo, come fatti per ischerzo: A Dentone molti: quello della Pallade, che colorì poi il Tamburini in Casa del Sig. Conte Arrigo Orsi in strà Maggiore: Quello dell' Assonta, che per lo stesso Dentone colorì in dono il Colonna nella volta della Chiesa della B. Verg. sul Monte della Guardia: Quello di vna B. Verg. lattante il Bambino, che a chiaroscuro eseguì il medesimo Dentone nella casa che dipinse a Pirro Zanetti in campagna, oggi presso il Sig. Co. Rossi, che lo conserua frà le sue più rare cose: Quelli de'puttini, che dipinse il Colonna nel Palagio pubblico a requisizione dell' Eminentissimo Spada; seguendo poi sempre ne' suci lo stile di quelli. Molti insomma al Cauazza, al Campana, & altri, che mai a voto a lui ricorreuano.

Ma come senza numero furono questi cartoni, così infiniti sariano i ritocchi, se di tutti volessimo stendere vn compito diario; imperciochè pareua che mai più volontieri s'adoprasse quest'animo grande, che in simili impieghi, che d'altro non corrisposti, che di semplici ringraziamenti, lo sottraeuano dal nome di mercenario, e lo costituiuano in grado di Precettore d' ogn' altro. Molti al Brunetti suo allieuo, che poi toccarono dopo la sua morte al Marchese Bernardino Paleotti: Molti al Gallinari: Molti al Sirani, come quel vecchio, e quella maestra di scuola. Ad Ercolino, al Sig. Saulo Guidotti, ch' ebbe ancora molti originali; al Procurator Lemmi il Sileno ricauato dall'Arianna, venduto al Mastri, che lo mandò in Francia, e n'ebbe dugento scudi: Le quattro stagioni del ricamatore, restandone vn' altra copia a' Signori Conti Castelli, nella stanza de' quali fù oprato l'originale: I duo' Filosofi venduti all' Altezza di Modana dugento scudi. Al Sig. Marchese Cospi la Cleopatra cauata dall' originale, fatto pe'l Serenissimo Leopoldo, oggi Cardinal di Toscana: Vn' altro in casa del già Marchese Angelelli: La Nonziata nella Chiesa di S. Maria della Vita, e tante e tante ritoccate al Sig. Alessandro Barbieri, al barbier Zoppo, chiamato pure Alessandro, a M. Domenico Cappellaro, a Marchino suo, e simili.

Vero

Vero è, che quando non contenti poi dell' onesto, se gli resero con tante dimande importuni, e battendo indiscretamente la sua cortesia, vollero assediar le sue grazie, lo trouarono duro al contrario e restio. M. Marco, al quale auea donato tanti disegni, fatto molti ritocchi, anzi originali, e frà questi la Madonna, nella quale per duoi anni riduceuasi a lauorare ogni dopo pranzo le Feste, per passatempo, mai non saziandosene, ricercandolo vn giorno a por le mani, e compire vna testa di vn bel vecchio da lui ritratto a tal fine, allegando, per indurueglielo, voler poi con quella pagar certo suo debito, rispose: come c' entro io ne' vostri debiti? chi l' hà fatto questo debito, io, ò voi? chi l' hà fatto lo paghi.

Vn' altro giorno, pregandolo a ritoccargli vn disegno del bel S. Girolamo del Grati: vi voglio, disse, insegnare vn modo, M.Marco mio, di buscare quanti ritocchi volete mai, senza più tutto dì importunarmi: guardate bene i miei originali, ch' essi vi faranno il seruizio.

Leggendogli anche vn conto saldato ad vn' oste, per alimenti somministrati à quel suo Nipote discolo, cacciatosi di casa; & istando del rimborso: chi vi hà dato tal' ordine? rispose egli: se siete voi stato vn corriuo, vostro danno; me non farete.

Gionti da Napoli, e recapitati nella stanza i cartoni di due Virtù, che colà fatto auea per la Cappella di S. Gennaro, e lasciati al Rosselini, con preghiere dello stesso, che ritoccatili, e dato loro i lumi smarriti, gli li rimandasse: anche Tobia, disse, è vna di quelle seccaggini che mai si contenta: compliua mandarli a Bologna, per anche rimandarli a Napoli, oue non giongeranno che guasti: pargli poco se gli donai vna Venere dipinta, che sò valere quattro volte più delle spese, che per quel pò di tempo ei mi fece? e riuolto a Gio. Giacomo da Mano: prendeteli voi, soggionse, già ch' egli non gli hà sapato tenere; vendendoli poi questi in Francia, oue oggi si trouano.

Battistone, vltimo suo modello, che benissimo trattaua, ardì vn giorno rinfacciargli, che mai non gli auesse donato disegni: N' ebbe vn buon fascio, ma schizzati assai, e molto indietro, che però gli ne chiese il dì vegnente de' più compiti, promettendogli salire il Monte della Guardia a pregare la S. Immagine dipinta da S. Luca che gli conseruasse la sanità: eh chi se' tù dissegli adirato, da promettermi tanto? io t' hò per vn furbo, vno scelerato a venirmi con questi modi, nè punto ti cedo di coscienza, benche io sia sì gran peccatore.

Donò anche opre tutte di suo pugno a chi gli andò a genio, e mostrandosi disinteressato, seppe cattiuarselo con modo: molte al Sig. Saulo Guidotti, che dipinse per trattenimento sotto di lui, e si portò mediocremente: Molte al Sig. Alessandro Barbieri, nel tenergli i figli al Battesimo: Vn Bacco, & Arianna al Sig. Ippolito Boncompagni a Roma: Vna Santa Caterina, testa e mani al Dottor Sambuco Rettore di S. Mammolo: Il famoso ballo di Amoretti, e Baccarini al Marchese Facchenetti, suo gran Protettore alle occorenze; Vn' Ecce Homo al Gnicchi mercante, che amoreuolmente l'auea souuenuto di certo impre-

stito

ſtito di denari, in vna perdita: Vna grazioſa Madonnella ad vn tal Bartoli della Villa di S. Germano, Dioceſe di Rimini, belliſſimo, e robuſto vecchio di centocinque anni, del quale ben otto volte copiò la veneranda teſta; fin ch' empiamente gli fù tolta da vn galantuomo nelle campagne di Roma, mentre andaua moſtrandola a tutti, e riceuendone caritadi incredibili: Vna ſimile al Prete di S. Egidio, che d'indi mai più, con ingrata ricompenſa, laſciò vederſi alla ſtanza, con gran diſguſto di Guido, che tanto volentieri l'accogliea, e godea ſentir diſcorrere di ſtregherie, per eſſere brauo eſorciſta: La famoſa, detta del Locatelli, al Caudatario del Card. Colonna, che al detto Locatelli ben toſto vendette: Vna ſul rame al Dottor Gallerati, per auerlo medicato di picciola ferita ſul capo, fattagli ſgraziamente da vn pò di ſaſſo caduto da vna fineſtra: Gli Angioletti che a freſco, e di notte a lume di torchio, dipinſe nella Cappella de'Serui al Sig. Gio. Franceſco dall'Armi, perche in certa conuerſazione auendo lodato duo' fiaſchi del ſuo vino, per lo miglior d'ogni altro, gli mandò quel Sig. a donare tutto il reſiduo con la botte ſteſſa: Vn picciolo quadretto al Brizio, che gli portò la lettera del Rè di Polonia, che lo ringraziaua dell'Europa: A' PP. Capuccini molte teſtine del Sig. ò della B. Verg. incaſtrate in certi loro Agnus-ſetti; e finalmente teſte, e mezze figure a compari nel leuar loro figli al Sacro Fonte; onde tale vi fù, che col prezzo cauatone potè dare la dote ad vna figlia.

Nè ſolo coll'opra ſua, ma col denaro ancora altrui ſouueniua alle occaſioni, impreſtandone di puro amore. In Roma centocinquanta ſcudi al Sig. Pompeo Marſilii: Dugento ad vn Gio. Orlandi: Cento a Domenico Simonini: Altri parimente ad vn Gio. Molli da Biſenzone, a Luca Ciamberlano, a Tomaſo Campana, a Flaminio dalle Mule, a Paſſerotto Paſſerotti, a Tognino Carracci, e molti altri regiſtrati nel libro delle ſue memorie, che tenea in Roma; ſi come infinite volte in Bologna a Gazzino il vecchio, al Foſcherari, al ſudetto Barbieri. Souenne ancora molte famiglie biſognoſe, e pouere Zittelle in pericolo. Mai negò tenere putti al Batteſimo, concorrendoui a centinaia, per i regali, faceua loro: e fù tal'Anno, che in doti, e carità ſpeſe più di mille ſcudi; non potendolo così occultare, che non ſi riſapeſſe; facendoſene il calcolo da que' Religioſi, ed altre terze perſone, delle quali (per non eſſer ſcoperto) ſeruiſſi a far capitare loro gruppi di denaro.

Il timore di Dio fù ſempre il primo raccordo, che daſſe a ſuoi ſcolari, inſegnando loro la modeſtia col proprio eſempio; ond'è che nelle conuerſazioni, e nelle allegrie, dalle quali non moſtrauaſi, con certe oſtentazioni ipocrite, alieno, poche volte ſi framiſchiuano le oſcenità, guardandoſene molto bene anche i più famigliari, accortiſi poco gradirle, & arroſſirne anche talora portate ſotto metafora, e con doppio ſenſo; non vdendoſegli mai proferire quella parola ſconcia, all'vſo Lombardo, ancorche aſſalito da ſubito empito di colera.

Fù comunemente tenuto per vergine, non auendo mai dato vn minimo ſcandalo, & eſſendoſi ſempre moſtrato vn marmo alla preſenza, e contemplazione di tante belle giouani, che gli ſeruirono di modello, ed in ritrar le quali mai

vol-

volle ridurfi folo, e rinferrarfi. Offeruato da cento occhi di ciò curiofi ne' fuoi andamenti, per ifcoprire qual cofa, maffime quando trà Vefpro e Nona fi vidde partir di Cafa, non credutofi feguitato, fi trouò fempre paffarfene hora in quefta, hora in quella delle fue ftanze, nè mai in altro luogo intanarfi; il perche non fenza ragione forzato a cacciarfi di cafa, per i fuoi mali termini, Aleffandro Barbiere, il più confidente che aueffe, ed al quale attribuiuafi da tutti il vizio di certe ambafciate comunemente folite addoffarfi a fimil' arte, gloriauafi francamente, non poterlo coftui intaccare; dandogli ampla licenza di dir pure di lui quanto mai potea, e fapea, quantunque foffe coftui per altro vna lingua ferpentina.

Fù deuotiffimo di Maria Vergine noftra Signora, andando in giouentù a riuerirne ogni Sabbato la fua Immagine ful Monte della Guardia, ed ogni fera, infallibilmente, fino che viffe, quella della Vita; che però hanno creduto molti, non sò fe con troppo ardimentofa verifimilitudine, che a lui, come a Vergine non meno, che a fuo gran diuoto, Ella fi foffe degnata di apparire; non auendo mai Pittore d'alcun fecolo faputo rapprefentarla più bella infieme, e modefta; e difperandofi che poffa mai più fuccedere chi vi gionga.

Trouandofi in letto con vna infermità a' piedi, che ve lo teneua inchiodato, e paffando la Immagine di Noftra Signora del Rofario per Piazza, chiamato Marchino, gli comandò fi affacciafse ad vna di quelle fineftre, e guardafse bene fe frà quella gente vi auefse veduto Guido Reni: paruegli delirafse il Padrone; come, difse, il Sig. Guido, s' egli è in letto, e non fe ne può partire? Quefto, rifpofe, e maggior cofa, M. Marco, può fare la gran Madre di Dio; e la mattina feguente trouandofi affatto libero, fi portò fubito alla Chiefa di S. Maria della Vita a renderlene le douute grazie, offerendogli poi duo' piedi di laftra di oro, di fei doppie di pefo.

Putello ancora, per fett' anni continui fentì buffarfi alla porta della camera ogni Notte del Natale di Noftro Signore, nè mai feppe come ella fi foffe; fi come mai non conofcere vn certo lume della grandezza di vn' vuouo, che, fuegliandofi ogni notte, fi vedea fopra il letto per parecchi Anni.

Pubblicamente fi è fempre detto, che l' Affonta fatta al Reuerendo Mafini per la Chiefa di Caftel Franco fu'l Bolognefe, efpofta, e fcoperta la prima volta, la cera che per due hore continue vi arfe dauanti, non calaffe vn grano del primiero fuo pefo; il che anco riferifce il Mafini nella fua Bologna Perluftrata, la grande riftampata del *1666*.

Era perciò fuo dimeftico detto, che nella Profeffione fua non poteua far bene fe non l' huomo dabbene, perche la Virtù non può ftare col vizio, effendo duo' contrarii.

Che mai bifognaua ridurfi al bifogno, come a lui talora era auuenuto; perche ftrappazzandofi poi l'opre, per far prefto denari, vi fi rimmetteua di riputazione, e forfe, quel ch' è peggio, di cofcienza; che però in queft'vltimo, mai fepea ftaccarfi da' quadri; e motteggiato talora di quefta fua infaziabilità, rif-

pondeua, ch'era obbligato a farui anche di più che sapea e potea, se fosse stato possibile, venendone pagato più, che mai altro Pittore per lo passato; e palesò ad vn suo confidente il suo scrupolo in auer fatto lauorar troppo su' suoi disegni al Dinarelli, al Sirani, e simili; ancorche col ritoccare, anzi ricoprir tutto, facesse diuenire que' quadri di sua mano.

Diceua parimente, che come s'vsa alla scuola di Grammatica, così in quella del disegno dourebbero pagare gli scolari al Maestro vna doppia il mese; perche egli con qualche amore, e per debito auria insegnato loro, ed essi per non buttare il denaro, e non auerne rimprouerì da' Genitori, sariano andato alla stanza per istudiare, non per far tanto chiasso, quanto allora si costumaua; oltre che non potendo tutti pagar tanto, la canaglia non si saria posta a sì nobile Professione; e n'adduceua l'esempio di Melanzio, Apelle, Echione, Terimaco, e simili, che se vollero imparare la Professione da Panfilo, bisognò gli dassero vn talento.

Che lo scolare non douria perdere il più bel vigore dell' età per bagattelle, ò stare in ozio; esser meglio riserbarsi ciò in quella età, che ama più il sollieuo e'l riposo, che il trauaglio; adducendone in se stesso la pratica, per la insaziabilità del Caluarte, che quanto al principio gli parue dura troppo, e di peso, pigliando poi buon gusto nell operare, gli fù di sollieuo e contento; non conoscendo più per tal via la fatica.

Solea dire, stimare egli que' quadri solo che si poteano fare in pezzi; alludendo alla finezza delle parti, ch era suo principale intento; al che anche riferiuasi quell'altro suo pensiero: quelle pitture potersi veramente dir belle e perfette, che ogni dì più crescono sotto la vista; perche tali sono, che fermano sulle prime, per vna certa mossa strepitosa, ed vn certo bulegare, dicono a Venezia, ma fermandouisi poi sopra, e tornandouisi ad esaminarle parte a parte, ogni dì più si scoprono strappazzate troppo, senza perfezione, e decoro. Douersi però attenere ad vna via di mezzo, e dare tanta mossa alle figure quanto basti, anzi quanto si richiede all' azione ch' elleno rappresentano; perche tal strepito ricercasi, per esempio, e tal motiuo in vna battaglia, che non conuiensi in vn cenacolo.

Che ciascuno, che auesse studiato quanto lui, più di lui anche auria fatto profitto; che ciò poteuasi molto ben riconoscere paragonando l' vltime sue cose con le prime, mostrando (come si disse altroue) a tal effetto, de' suoi primi disegni, così deboli, e lontani da vn pò di buona disposizione, che sì sariano giudicati del più goffo giouane che mai si fosse posto all'Arte; il perche interrogato tal volta da qualche Dilettante, ò compratore, se di sua mano fosse qualcuna dell'opre fatte in sua giouentù: sì, rispondea, ella è di Guido, ma di Guido menchione.

Che trouaua più difficoltà in far belle mani, e be'piedi, che belle teste; non per se stesse, ma per trasandarsi come più facili; e però stupirsi che a suo tempo in Roma facessero que' Maestri così brutte queste parti, auendo il beneficio

del-

delle ſtatue, dalle quali poteuano sì facilmente imparare di farle sì belle; nè mai ad altro eſortaua i ſuoi giouani, che a ſtudiar belle mani, e be' piedi.

Pregato da vn ſuo amoreuole ad inſegnare ad vn ſuo figliuolo gia iſtradato, facendo beniſſimo gli occhi: ſtate cito, per l'Amor di Dio, riſpoſe: n' hò diſegnato millioni di millioni, e non li sò far' io.

L' iſteſſo diſſe a D. Gio. Paolino da' diſegni, ſuo già condiſcepolo ſotto Dionigi, mentre mirando vna teſta di queſto loro Maeſtro, e facendo le marauighe, interrogato da Guido, che coſa di grande vi trouaſſe mai, e riſpoſtogli dal Reuerendo, che l'occhio così ben' inteſo, doue egli mai era potuto arriuare col diſegnarne tanti: ve lo credo, riſpoſe, che io ſon anche a ben intenderli, e n'hò fatto notomia.

Dettogli che nella ſua ſtanza voleuano tutti far la ſcimia, contrafacendo la ſua maniera: sì, ma ſi attaccano al peggio, diſſe, e laſciano il migliore; è il diſegno il difficile, che il colorito preſto ſi arriua; e ſoggiontogli, che gli rubauano i penſieri di peſo: laſciangli fare, riſpoſe; ſin che tolgono da me, non mi danno faſtidio; me lo darianno ben sì, ſe faceſſero di propria inuenzione, e mi pareggiaſſero.

Propoſtagli dal Sig. Marcheſe Paleotti Senatore, di commiſſione di vn Nobile Veneto, la pala dell' Inuenzion della Croce per la Chieſa de Mendicanti di Venezia, la rifiutò con dire, che fare da Paolo ei non ſapea, e da Tentoretto non volea. Forzato poi dalle preghiere del Palma giouane, col quale paſſaua ſtretta amicizia per lettere, ad vna Cleopatra, a concorrenza d'altre trè mezze figure compagne, vna del ſudetto Palma, vna del Renieri Pittore ſalariato della Republica, & vna del Guercino, per vn tal Mercante Boſelli: non poſſo, diſſe, non ſeruir l'amico, ma sò che non farò colpo in vn paeſe, ch' anche ne' Pittori oſſerua la ragion di ſtato, di non ſtimare fuor che i ſuoi.

Riſaputo poi, quella del Palma auer' incontrato più di tutte, con dirſi, che poſta anche ſulla cima del Campanile di S. Marco, auria fatto il ſuo effetto, oue la ſua ſi ſarebbe perduta affatto: non l'hò detto io, ſoggionſe, che in quel paeſe il ſuo Palma aurebbe appunto la palma? Poi non m'han detto, che queſto Boſelli ſi ſerua del Campanile di S. Marco per camera, e di la sù faccia vedere le ſue pitture alla Piazza. Fù però ſubito, morto quel Mercante, comprata dal medeſimo Renieri, che la tenea nel ſuo muſeo, come vn diamante frà l' altre gemme; eſaggerando con me, quando lo viſitai, la diſgrazia d' vna Diuinità non conoſciuta.

Chieſtogli da vno de' Sereniſſimi di Toſcana (che nel ſuo ritorno di Germania andò a viſitarlo) s'egli foſſe Franceſe, ò Spagnuolo: buon' Italiano, Sereniſſimo, riſpoſe, auendo la noſtra Italia dominato queſte due Nazioni. Pure, replicò il Principe, ſe doueſſe ella aderire ad vna di queſte, qual ſaria ella? quella, replicò, che foſſe per eſſer la più vtile, ò almeno la men nociua alla noſtra Italia.

Interrogato da vn gran Signore, che pure il volle veder dipingere, qual foſſe

la più bell' oprà aueſſe mai fatto: quella che hora lauoro, diſſe; e ſe dimane vn altra ne farò, ſarà quella; e ſe dopo vn' altra, quella pure: Così Tiziano nella Nonziata de' Padri del Saluatore, veramente debole, maſſime a fronte della Trasfigurazione tanto bella, ad onta di que' Religioſi poco ſodisfatti, vi ſcriſſe, e replicò il *Titianus fecit*.

Di ſimil carato, e di tal lega fù ſempre ogni ſua riſpoſta, ogni ſuo detto, ogni motto; onde dal ſuo giudicio argomentandoſi vguale il ſapere, fece tenerſi di maggior peſo, e di più lettere di quello in verità ſi foſse; auendo egli poco ſtudiato, e meno dilettandoſi di lettura; tutto riuolto fin da principio al diſegno per inclinazione, & al ſuono di varii ſtromenti anche per neceſſità, comandato dal Padre; ond' è che ritenendone qualche reliquia, correua di quando in quando al grauicembalo, che a tal' effetto teneua in vna di quelle ſtanze, a ſolleuarſi dalle applicazioni pittoriche, & a riſuegliarſi gli ſpiriti, quaſi che: *Cithara tacentem*, anche in lui, *ſuſcitaret Muſam*; onde ſentendolo i giouani batterui sù le deta irrugginite dall' antichità, ſoleano dire: il Sig. Guido peſta.

Seppe nondimeno con propoſito ſcanſare gl' impegni, e raggirare il diſcorſo, tirandolo a materie a lui note, facili, e famigliari, maſſime dell' Arte ſua, de' Maeſtri del ſuo tempo, e delle nuoue; parlandone poi molto ſenſatamente, e con vn certo ordine, & aggiuſtamento di parole, accompagnate da vna ſonorità di voce, che innamoraua.

Scriueua anche ſcorretto, & in così poco buona forma, che non mi è dato l'animo di tante, che fra le altre poſſiedo, alcuna quì portare delle ſue lettere, cauandone più toſto il ſucco, & applicando la ſoſtanza a propoſito, come ſaraſſi oſſeruato: Niſſuno perciò dalla ſua dettatura non ſolo, ma dal ſemplice anco carattere auria mai dedotto quell' argomento del ſuo ben dipingere, ch'egli pretendea cauare de' coſtumi altrui dalle loro piſtole; quaſi che, come diſſe Demetrio: *vnuſquiſque animi ſui effigiem ſine lineamentis in ſcriptura ſua imprimat*. Credette, dico, che vn' alfabeto bello, e ben condotto denotaſſe vn' animo ben compoſto; il picciolo, e ſtentato, ſtitico, ed irreſoluto; l'ampolloſo, e magnifico, ſuperbo, e vanone; il diſordinato, e ſcompoſto, ceruello ſtrauagante, e bisbetico: Il perche quando gli occorſe riſpondere a Soggetti grandi, ſi valſe del Rinaldi, che volentieri il ſeruiua, riportandone in dono diſegni; ma poi la bella Maddalena rubatagli, per la quale gli diede ciò gli piacque, e paſsò per regalo reciproco.

Nè sò ſe queſta, ò qual'altra poteſſe eſſerſi la cagione, perche sì difficilmente ſi riduceſſe ad iſcriuere, mancando nel riſpondere, per non darſi forſe, dico, a conoſcere debole molto in queſta parte, e ſcorretto tanto nella ortografia, come oſſeruo in tante anco ſue note, e brutte copie di lettere. Non vergognoſſene tuttauia col Sig. Ippolito Boncompagni, Sacerdote della Chieſa Nuoua di Roma, ſcriuendoſi ſcambieuolmente le nuoue del paeſe, e bene ſpeſſo con la zifra; e meno ſe ne aſtenne col Taſſoni da Modana Pittore, che tolſe moglie a Corinaldo, & auutone in dote vn podere in sì delizioſo Paeſe, laſciò la Profeſ-

ſione,

sione, & attese a darsi buon tempo.

Erasi incocciato in Roma vn tale in iscriuergli pure, & egli in non risponder-gli, nulla giouando a quegli il fargli presentar le lettere in propria mano. Dolendosi vn giorno Guido d'auer smarrito vna di quelle lettere, & interrogato a che prendersene tanto fastidio, già che ne tampoco le apriua: perche, disse, voglio farne di tutte vn plicco, e mandarglielo, che seruirà d vna sola, e tacita risposta, che gli faccia conoscere, che conto tengo delle sue lettere.

Stimò prima d'ogn'altro Rafaelle, e'l Coreggio, e dopo questi Paolo Veronese, che chiamaua il suo Paolino, dicendo, che chi auesse potuto accoppiar insieme il sapere, e la giustezza del primo, la viuezza, e colorito del secondo, il giudizio, e la maestà del terzo, aurebbe passato ogn'altro, come ogn'altro auean superato i Carracci per questa mistura così ben da loro praticata. Lodaua il Bagnacauallo per i puttini, e si pregiaua d'auer da esso appreso il fargli così butirosi, e zizotti; nel che auer passato questo Autore ogn'altro; essendosi costumato per l'addietro, anche da' più braui Pittori, farli troppo risentiti di muscoli, e suelti. Per le teste delle Madonne il Sabbatini; per la grande inuenzione, & ardire il Samacchini, de' quali duo' non auea sdegnato Agostino intagliare i pensieri. Chiamaua il Parmigiano la leggiadra penna; Alberto Duro il gran Mastrone. Osseruaua più d'ogn'altra le sue carte, studiandoui sopra, come riferisce il Ridolfi facesse anche Paolo Veronese, seruendosi in particolare Guido della ricchezza di que' suoi panni, e di quel modo di spiegazzare, ch'altri abborre, riducendo quelle seccaggini, e que' tritumi ad vn modo facile, e grande, ed in tal guisa cauando, come quell'altro, *è stercore aurum*. Così ancora il Tentoretto ebbe a dire de' disegni, che allora cominciarono a vedersi in tanta abbondanza di Luca Cangiaso; ch'erano ben sì bastanti a ruinare vn giouane, che non fosse ben fondato, ma poterne però vn pratico, & intelligente trarre infinito vtile, essendo quelli pieni di erudizione.

Portò insomma, e fece sempre portare (per quanto gli fù permesso) gran rispetto a gli antichi Autori, lodandoli per certa venustà, e diuozione nelle cose sagre, trasandata, e quasi biasimata sfacciatamente, dicea, da' moderni nell' opre di Christoforo, del Dalmasio, di Iacopo d'Auanzi, di Simone, ma più de' Francia; nè comportò sentir sparlare da' moderni Bolognesi de' Procaccini, del Fontana, e del suo Dionigi, stimati, dicea, tanto da' stessi Carracci, ancorche tanto slontanatisi da loro, per attaccarsi più al naturale.

Volendo arditamente ritoccare vn certo Artefice non sò che figure di Liuio Agresti, logore dal tempo, nella Chiesa dello Spirito Sãto di Rauenna, se n'offese, e se n'alterò di modo, ch'ebbe ad aggiongere alla riprensione le percosse; e volle che assolutamente desistesse dall'impresa.

Prestò questo ossequio al suo Maestro primo, Dionigi, che tornato di Roma, la prima cosa che fece, andò ad oprarla alla stanza di quello, addimandandogline, per cerimonia, consiglio, e correzione.

I suoi coetanei, e concorrenti lodò sempre; e de' nemici, se non parlò bene, nè

ne anche disse apertamente male, ma toccò con certe frasi pungenti insieme, e modeste: Che il Guercino era vn gran coloritore; ch'era vn grand' huomo, ma non Rafaellizaua: il Carauaggio troppo naturale: l'Arpini troppo ardito: l'Albani non esser Pittore, ma vn gentiluomo che attendeua a que' suoi pensieretti, a quelle cosarelle per trattenimento, e per ischerzo. Il Menichino, e'l Rubens furono i suoi diletti, e ne discorse sempre con grand' onore; che toltone Rafaelle, e Paolo, nissun'altro s'era mai veduto maggior' inuentore, nè più erudito ne' suoi componimenti; mortificando il Pesarese, che di poter passar il primo milantaua. Stimò grandemente Monsù Rinaldo della Montagna in quelle fortune di Mare, e gli ne commise otto pezzi, mandandogline trentadue doppie, e perche il galantuomo rittenutesene solo sedici, rimandò l'altre, lodando così gran continenza, lo regalò d'vn fascio di suoi disegni.

Come l'ape da' fiori, così da tutti andò egli delibando lo squisito e più perfetto: da Rafaelle quelle figure sì ben proporzionate, e giuste; ornate di que' vestiri antichi, rassettati alla vita all' vso delle statue; benche a' suolazzi de'manti donasse a luogo e tempo maggior ampiezza, come altroue si disse, accostandosi, con più ardire ancora, a quelli di Paolo: Dal Coreggio quella purità nelle attitudini, e proprietà nelle posature, abborrendo in ciò le licenze del Tentoretto, massime ne' componimenti sagri e diuoti, che ricercano mossa più moderata, e decorosa: Dal Parmigiano la grazia, osseruando le teste delle sue Madonne con quell' occhio socchiuso, più tosto peccante in grandezza, e caricandoui il posso, donde poscia acquistassero quell' aria sì nobile, e modesta; al che anche conferiua molto il naso più tosto longo, e la bocca picciola. Nissuno perciò fece mai più belle arie di teste; nissuno puttini più carnosi, e teneri; mani e piedi meglio disegnati; panni più proprii, e magnifici; nudi più profondi, e ricerchi; che però volentieri toglieua a fare Croceffissi, per mostrare in que'torsi il suo grand' intendere; onde sia compatibile se talora affettatamente forse gl' introdusse ne' quadri; come nella storia di S. Benedetto già detta, in quella di S. Giobbe, e simili. Di conciature poi di capelli, e di aggiustamento di veli, e panni attorno alle teste, e sù quelle, con tante diuersità, tutte sempre nuoue, e sempre più graziose, cedagli pure siasi chi vuole, professandosene perciò egli a ragione Maestro; mostrando a' scolari sù cocchi e sù pile, con trecce finte di canape, ò di seta, le regole, e'l modo di raccoglierle con bizzarria, rassettarle, e stranamente annodarle; lasciarle con certe negligenze, che, come disse quel gran Poeta, siano artificii, cadere in biondi, & ondeggianti volumi, quali marauigliosamente si osseruano nelle sue Maddalene, e nelle Sibille.

Più d' ogn' altro similmente intese le teste guardanti all' insù, onde ottimamente seppe girarle, facendo camminare tutte le parti per l'istessa linea rotonda, in altra guisa, che si fosse praticato per l'auanti nella Sibila della Pace in Roma, nell' Assonta in Firenze, nel S. Rocco in S. Petronio in Bologna; onde non parrà iperbole ciò di che vantossi a tal proposito, dargli l'animo di far' in cento modi diuersi le teste co' gli occhi alzati, e riuolti al Cielo; & è ciò di che s'intende

de di lodarlo tanto lo Scanelli nel *cap. ottano al lib.* 1.*del suo erudito Microcosmo*; come dichiara meglio di voler mostrare nell' indice di quel libro.

Quelle anche de' vecchi non lasciò liscie ed vnite, come l'altre, ma con botte maestre, piene di mille gentilezze osseruate in quelle pellicciuole cadenti, quali s'imparano dal rilieuo famoso detto comunemente il suo Seneca: nè con certa abbreuiatura Cauedonesca mostrò di prima macchia le barbe loro, e capelli, come di tenerissima piuma, quali si osseruano di tanta facilità nel S. Alò de' Mendicanti; ma al contrario si seruì di quel primo colore, quasi di letto, per scherzarui sopra, gettandoui con gran brio appoggiato ad altrettanta intelligenza, prima d'ogn'altro (se non forse da Tiziano talora, se bene non con tanto rischio) da lui praticata, i peli girati per varii versi, mortificati, e viui, conforme il loro sito di sotto, e di sopra, dandoui poi nella prima somità compimento co' primi, e principali lumi a suo luogo.

Nè solo contentossi delle teste antiche, per fortificarsi in quelle belle idee, ma procacciò ancora effigi nuoue, e caricatelle dalle medaglie greche antiche più singolari, e da più reconditi camei. A certe solennità principali, nell'hore prime, ò intempestiue osseruò nelle Chiese ogni fisonomia di donne ritirate, di giouanette più guardinghe, anche di parti alquanto eccedenti, e però non ingrate, per quella nouità che sempre piace; sapendo poi egli ridurre all' vbbidienza di quella eccedente, ogn'altra, ed in conseguenza all'armonia di che mancassero elleno, e diffettasse quella dall' altre abbandonata.

Non potendo per altra via ritrarre bellissima fanciulla, e buona Cittadina, leuò vn' altra stanza dietro S. Maria Maggiore riscontro la casa di quella, signoreggiandola dalle finestre; e perche a poco a poco addomesticando e lei, e parenti, ottenne il ricauarla più volte in varie positure, la regalò di vna Santina, mezza figura del naturale, dalla stessa veduta e tolta.

Osseruò anche, e ritrasse la Sig. Contessa de' Bianchi, e la Sig Contessa Barbazzi, che furono due delle più belle dame di que' tempi, e se ne valse in Lucretie, Cleopatre, e simili, per la nobiltà, e grandezza dell' aria loro.

Si valse assai de' naturali, non auendone carestia, per l'abbondanza di tanti giouani ed allieui, fra questi frequentemente de' Violini, ch' ebbero volti angelici; del nostro Sauonanzi, la cui fisonomia predicaua per inarriuabile, e 'l suo nudo sì ben risentito, paragonaua a' torsi antichi, come nella vita anche di esso fù detto; facendolo però spogliar più volte, e valendosene, come in quel Bacco dell' Arianna, ch' oggi hanno i Signori Dauia: Della testa fiera del Righettone Speziale, seruendosene per quella del Gigante Golia ne' Dauiddi, de' manigoldi, e simili: Della testa di Giacinto Dissegna, detto Siboga, per le teste delle Madonne addolorate, massime di quella de' Capuccini: Della graziosa del Caualier Bellini per gli stessi Dauiddi, Santi Giouanni, & altri: Dell' affettuosa, e diuota del Sig. Saulo Guidotti, per le facce de' Santi Franceschi, massime di quello del Palione.

Suoi nudi famigliari furono in Roma vn tal Sansone di corporatura non men

giu-

giusta, che terribile: In Bologna vn Giacomazzo dall' Olle, facchino, ed in vltimo poi vn Battistone, detto comunemente il Modello, ch'era di corporatura infelice, e di muscoli bassi, ma che a bastanza a lui seruiua, valendosene in quest' vltimo per rinfrescamento di memoria, e per vn certo appoggio, sapendo ben poi correggerlo, aggiustarlo, e ridurlo al più perfetto, e grande; essendosi di ciò talmente impossessato, che come il sapere i vizii serue alla perfezione del Christiano per fuggirli, non già per farli, così i difetti la sua sperienza, e grande intendimento maggiormente auuertissero, e nel contrario assicurassero.

E questo fù che taluolta ogni testa anche mal fatta a lui seruisse a bastanza; laonde nella Madonna, che lauorò le Feste per suo trattenimento, e donò a M. Marco, faceua sedere Pirino Gallinari, e si valeua della sua effige poco buona. Pregato vn giorno dal Sig. Co. Filippo Aldourandi, ad istigazione, si crede, del Guercin da Cento, del quale tanto era parziale quel Signore, a conferirgli, e palesargli di qual donna ei si valesse a ricauare quelle sue bell'arie di Madonne, di Maddalene, e simili; fatto ben tosto sedere il suo macinator di colori, ch'auea ceffo di rinegato, comandandogli guardasse il Cielo, nè cauò la testa di vna Santina in quella vista così mirabile, che parue al Co. fosse fatta per incanto, quando: Sig. Co. mio, soggionse, dite pure al vostro Centense, che le belle idee bisogna auerle quì in testa, che ogni modello poi serue.

Quindi è, che temendo sempre i danni dell' età, per non s'indebolire in queste pratiche col tempo, e mantenerne fresca, e pronta la memoria (come si legge anco facesse Tiziano ridotto alla decrepità, & appena vedendo lume) studiaua ne gli vltimi anni più che mai s'auesse fatto, riducendosi ogni sera, mentre gli scolari attorno al nudo, ò a' rilieui a concorrenza si trauagliauano, a disegnare per trè, e quattr'hore intere, teste in varie vedute, e d' ogni sesso, d'ogni età, mani, piedi, pensieri di storie; & hò auuto io, e veduto in varii studii, come in quello del Sig. Marchese Cospi Senatore, e gran Croce, in quello del Sirani, in quello di D. Gio. Paolo da' disegni, ed altri vna gamba nello stesso indiuiduale iscorto ben venti volte in quest' vltimo disegnata, sempre bella a noi, e perfetta, ma non forse tale alla sua grande intelligenza, che vi aueua qualche difficoltà, da noi non potuta penetrare, e conoscere.

Affaticauasi anche, non mai saziandosi, come dissi, nell' vltime sue pitture, mostrandocele sempre più erudite, con nuoui ricerchi, e mille galanterie; con certi liuidetti, & azurrini mescolati frà le mezze tente, e fra le carnaggioni; come poi forse troppo arditamente volle anche vsar il Cagnacci suo allieuo, il Castiglione, il Maffei, & altri; quali si osseruano nelle carni delicate, che rendono vn certo diafano, ma più poi, & euidentemente, qualora il lume cade sopra di esse, passando in particolare per finestre chiuse, massime di vetro, come ciascuno può molto bene osseruare; non essendo queste sue inuenzioni chimeriche, ideali, e senza appoggio, come ebbe a dire Don Fabio della Cornia, testimonio intelligente anch' egli ben sì, e dell' arte, ma sospetto, come parziale del

suo

ſuo Carauaggio; ed hà creduto qualcuno in altri, come il Caualier Ridolfi nella vita di Giorgione, lodando tanto quel Pittore (che fù de' primi che trouarono il buono sì, ma non ancor raffinato) di que' ſuoi ſemplici colori; ma nuoue oſſeruazioni da gli antichi traſandate, che in altre profeſſioni ancora vediamo tutto dì ſcaturire dalle più feconde, e ſpiritoſe miniere de' moderni ingegni, con inuidia de' paſſati; come a dire nelle nuoue ſtelle ſcoperte, anzi nelle vecchie tanto mutate, e ſparite; ne' compoſti anatomici ſempre più ſcrutiniati, ed ampliati; nelle ſpoſizioni legali maggiormente ſpremute, e ſottilizzate; nelle propoſizioni Ariſtoteliche inſin negate, & all' euidenza dello ſperimento ridotte.

E queſta è quella, che chiamano ſeconda maniera di Guido, che come perciò incognita anche, e foreſtiera, non giongerà che col tempo ad addimeſticarſi, a farſi ben conoſcere, e finalmente ad aſſodarſi nella comune affezione, e concetto. Strillino pure a lor voglia i maleuoli, che ſi conoſceranno vn giorno queſte finezze per inimitabili, ed io già ne pronoſtico ſicuro il ſucceſſo da ſterminati compimenti, ch' oggi vſano il Bellotti in Venezia, vn Carlin Dolci in Firenze, vn Cignani preſſo di noi, che tanto ſono accetti, e graditi.

Piacerà però ſempre a' più dotti la ſeconda maniera, quanto la prima a' più curioſi. Fermerà quella, ma inſegnerà queſta; e ſe di languida troppo, e delicata aurà nome preſſo la commune opinione, da gl' intendenti ſarà eſaltata per la più ſcientifica, e ſourana; ch' anche Tiziano, per atteſtazione del Ridolfi, nell' Angelo Rafaelle, e Tobia in S. Marcelliano: *raddolcendo*, dic'egli, *la fierezza vſata, compoſe la più delicata ſua maniera, con la quale poi ſeguì per longo tempo à dipingere*, forſe (aggiongo io) inuidiando queſta parte al concorrente Pordenone, del quale hò veduto io alle volte in Venezia, & altroue, coſe così tenere e ſoaui, che mi faceano quaſi dire eſſer di Guido.

Egli alla per fine hà volſuto far così, ed al contrario de' buoni Maeſtri paſſati s'è arriſchiato oprar ſmoderatamente la biacca, a porre giù vna ſola pennellata della quale, ſoleua auuiſar Lodouico ſuo Maeſtro, biſognare penſarui vn'anno intero; e certo che ſi oſſerua ogni dì più auuerarſi il ſuo preſagio, che doue le pitture de gli altri perdono tanto col tempo, le ſue acquiſtariano, ingiallendoſi quella biacca, e pigliando vna certa patena, che riduce il colore ad vn vero, e buon naturale; oue l'altre annerendoſi troppo, ed in quella affumicata oſcurità vguagliandoſi, non laſciano conoſcere e diſtinguere il più e'l meno, le mezze tente, e i lumi principali.

Al contrario anche d'eſſi non volle, maſſime in queſt' vltimo, vſar l' ombre terribili, e forzate, come cadenti d'alto, e da fineſtra ſocchiuſa, cagionate da lume di Sole, ò di torchio acceſo, artifizioſe troppo ad ogni modo, violenti, ed affettate, che non vediamo naturalmente, e per l'ordinario, ſaluo che in caſo di rappreſentare vna notte, vn' incendio, e ſimili; ma dolci, e piaceuoli, come partorite da vn lume chiaro ed aperto, quali cotidianamente ſi veggono nelle ſtrade, nelle piazze, nelle Chieſe; ch' oſſeruo prima di ſua, eſſer' anche talora

ſtata opinione del Gran Paolo, dopo l'eſſer tornato di Roma; forſe per slontanarſi affatto da que'sforzi Tentoreſchi, come ſi conoſce nella gran pala di S.Giuſtina di Padoa, ed in particolare oſſeruai talora, non ſolo nel ritratto ch' è nella Vigna Lodoniſia, anzi ne'quadroni ſuperbi della Regina di Suezia, maſſime in quello dell'Ercole che ſiegue la Virtù, colorito ne'ſuoi riſaltati muſcoli tenero, e bianco al pari delle delicate carni di quella; ma anche in Venezia nelle pitture del Conſeglio de'Dieci, maſſime in quella nobil Matrona, che ſopra il Tribunale con ceppi, e catene rotte in mano accenna l'autorità di quel Magiſtrato; ed in quella Venezia, che riceue dalle mani di Giunone tante ricchezze, quale (come dice molto bene il Ridolfi, a ciò alludendo anch'egli) *fà gratioſa pompa dell'alabaſtro del collo, e del ſeno ſuo.*

Fece di rilieuo, e ſe ne diportò bene, come dalla famoſa teſta detta del Seneca, che cammina per tutte le ſcuole, e che cauò da vno ſchiauo in Roma che trouò a Ripa, modelleggiandolo, e caricandolo in quella guiſa. Lauorò, putto ancora, vna delle due ſtatue nella Chieſa di S.Chriſtina in Bologna, ed è il S.Pietro molto bello: Vna teſta del Saluatore, che reſtò a M. Marco: Vn bel puttino di creta preſſo il Sirani, & altre coſe, che faria longo il memorare.

Intagliò ancora all'acqua forte, come a ſuo luogo ſi diſſe, e fù inſomma vno de'gran Pittori, che *priores ſuperaſse, poſteros docuiſſe dicatur*, direbbe il Iunio: E ſe libero troppo ed aperto, non ſi moſtraua così Lombardo; e profeſſando più il cortiggiano, diſſimulaua gli aggrauii,e copriua le ſue paſſioni;e ſe immerſo tanto nel giuoco, non aueſſe perduto col denaro il tempo, e col tempo talora il credito, non aurebbe auuto che inuidiare ad vn Rafaelle le fortune traſcorſe alla Corte, ad vn Tiziano gli onori riceuuti da' Grandi; e ſariaſi potuto pregiare il noſtro paeſe di auere veduto anch' egli nello ſteſſo tempo il ſuo Rubens in ricchezze. La preſtezza con che ſapeua ſcaricare quelle ſue mezze figure, che ſi contano a migliaia, poteuano ammaſſargli vn' erario ineſtimabile: Non meno auea incontrato nel genio di Paolo Quinto, e nella ſtima di Vrbano Ottauo, di quello ſi foſſero dimoſtrati parziali di tale Virtù vn Giulio Secondo, vn Leon Decimo con Michelangelo, con Rafaelle; e finalmente inuitandolo a gara con ſtipendii & onori non più vditi i duo' Monarchi maggiori del Chriſtianeſmo, ſubintraua felicemente alle fortune de' ſuoi paeſani Primaticcio, e Tibaldi, che illuſtrando tanto co'loro pennelli i Fontanablò, e gli Eſcuriali, ſeppero non meno marauiglioſamente nobilitare le loro famiglie, che arricchirle.

In Roma pochi furono que' Principi, e que' Cardinali che non lo viſitaſſero, coll'eſempio anche di Franceſco Cardinal Regnante, che taluolta per diuertimento portauaſi alla ſua ſtanza, e talora inutilmente, ritirandoſene egli, e fingendoſi fuori di caſa, apprendendo per ſoggezione fauore così coſpicuo. Nella ſua Patria, ſolita come ogni altra, a non auere per accetto il ſuo Profeta, potè vederſi, con ſingolar'eccezione, adorato dalla Plebe, ſtimato da' Gentiluomini, ſeruito da tutti. Non s'intraprendeua dal Pubblico opera grande, che dal ſuo conſeglio non foſſe autorizzata; non ſi rappreſentaua da' Caualieri gio-

ſtra,

ſtra, ò torneo, che, ſerbatogli appartato e riguardeuol luogo, non vi ſi inuitaſſe. Le prime viſite de'Cardinali Legati erano per lo più a Guido; e le corteſie, e l'eſibizioni di queſti paſſauano ogni termine, com'egli con termine diſcreto volle anzi mai, che qualche volta approfittarſene, con rammarico de' medeſimi, fra'quali ſolo l' Eminentiſſimo Sacchetti potè gloriarſi di auerlo auuto ſeco a pranzo vn giorno, dopo tanti inuiti, e da tanti altri fattigli ſempre indarno.

Mai paſsò per queſta Città Soggetto, per grande che foſſe, che conoſcerlo di viſta, e vederlo operare a ſommo fauore non ſi recaſſe, in quella guiſa appunto, che tutti gli ſtranieri che capitauano in Roma, più che ammirare quelle ſuperbe grandezze, & immenſe moli, voleuano veder di preſenza Liuio, ſplendore della Romana eloquenza. Fra tanti, che ſaria longo il riferire, il Principe Gio. Carlo di Toſcana, che fù poi Cardinale, che nell'andare alle Feſte di Modana vi ſi portò, e preſolo affettuoſamente per le mani, lo pregò a fargli qual coſa in ſua preſenza. Fattoſi egli perciò ben preſto alleſtire ſu'l trepiedi vna teletta, conduſſe in poco più di due hore vna teſta (così comandando quell'Altezza) di vn Ercole, che al ſuo ritorno trouò poi compita, riceuendone dal Sig. Marcheſe Coſpi vna collana d'oro di valore di ſeſſanta doppie, entro vna ſcatola d'argento, appeſaui vna medaglia, nel cui roueſcio era queſto verſo:

Hoc mage quam munus, pignus Amoris erit.

Lo ſteſſo auuenne col Cardinal Cornari, al quale (deſioſo di oſſeruare anch'ei in qual modo ſi cauaſſe di teſta quelle belle idee) in meno di quattr'hore diede affatto compita alla prima vna teſta della B. Vergine con le mani gionte prima che ſi partiſſe. Poſegli il Cardinale vna borſa piena di zecchini in mano, ed egli apertola, ſe ne preſe quanto paruegli meritare, reſtituendogli il reſiduo, con gran contraſti; il perche, non volendo aſſolutamente ritenere gli altri, cauatoſi dalla ſacoccia vna collana d'oro, lo forzo ad accettarla, come regalo fuori del prezzo ſudetto.

D'vn'altra pure di valore di cento doppie lo regalò Monsù d'Huſſet, Ambaſciadore del Chriſtianiſſimo, per vna ſimile fattagli in ſua preſenza in due hore, mentre trattenutoſi a leuare in Bologna al Sagro Fonte, a nome del ſuo Rè, il Sig. Co. Filippo Pepoli, vi ſi trasferì col corteggio di quaranta carrozze piene di Nobiltà a vederlo operare, con iſtupore di tutti que' Caualieri, che diſſero inuidiare a quel pennello, che ſapea fruttar più in poc'hore, che vna poſſeſſione ben grande in vn'anno.

Non vi fu Pittore che non lo ſtimaſſe, e non ne diceſse bene, trattone il ſolo Carauaggio, per ſoſtentare quella ſua maniera cacciata, a queſta aperta affatto contraria: e'l Cortona, che ſi prouò più volte, ma non gli riuſcì (come in Firenze) di ſcreditarlo in Roma, diuulgandolo per non copioſo ne' componimenti, poco fondato nella perſpettiua, languido nel colorito; e gionſe a tanto, che nella ſcelta che il Card. Gio. Carlo ſudetto Principe di Toſcana fece fargli de'quadri migliori, per ornarne il ſuo palagio in Firenze, condannando i più

deboli ad vn delizioſo caſino fuori, fece mandarui quel belliſſimo di Guido, oue alla moglie di Putifarro reſta in mano il mantello di Gioſeffo, con ſcandalo del Colonna, ma più del Caualier Perugino, che con voce alta, e parole troppo libere e pungenti, ne fece arroſſire tutta quell' anticamera.

Seguirono la ſua maniera, ò cercarono accoſtaruiſi ſempre, non ſolo ſuoi allieui, come il Peſareſe, il Geſſi, il Sementi, il Cagnacci, il Lanfranchi, e ſimili, ma que' d'altre Città, e di contrarie anco ſcuole, come vn Andrea Sacchi, lo ſteſſo Cortona, il Marati, ed ogn' altro, caricando anch' eſſi ſterminatamente di biacca; e come auerte il Ridolfi, tutti dopo il Tentoretto auer procurato d'imitar la ſua forza, & energia, così tutti dopo Guido, hàn cercato la ſua tenerezza; non eccettuandone il Menichino, che laſciando i Carracci, sì raddolcì anch'egli: Sì come anche fece lo ſteſſo concorrente Albani, che preteſoſi tanto offeſo, non ſapea finalmente, dopo molti biaſmi, dirne che bene; e che vdita la nuoua della ſua morte, riuolto a' ſuoi giouani, mai più, diſse, verrà al Mondo vn'altro Guido; lodandolo poi ſempre quanto in vita l'auea tareggiato, e punto. Il Peſareſe anch'egli, che s'arrogaua il poter vguagliarlo, lo confeſsò inarriuabile: Diſse ogni ſua teſta eſsere vn miracolo del pennello: Moſtratagli quella del S. Pietro de' Locatelli, io ſteſso lo viddi genufletteruiſi dauanti, e baciarla due volte, concludendo, non auere ella prezzo; valere più che vna ſtoria grande di qual ſi foſse altro.

Nè ſolo da' Pittori più inſigni meritò ſimili applauſi, ma gareggiarono ſempre fra di loro i più degni Letterati di quel ſecolo, perche sù l'ali delle lor penne ancora, come già colla piuma de' ſuoi pennelli, a prò di lui verſo l'Eternità raddoppiaſſe la Fama i ſuoi voli; onde non vi ſia Pittore, in lode di cui ſi trouino ſtampare tante compoſizioni, che preſſo di me formano vn groſſiſſimo volume, altre che quelle tante, con che lodoſſi la Scoltura del Sanſouini in S. Agoſtino.

Fra gli altri poi fecero di lui onorata menzione il Marcheſe Vergilio Maluezzi nella introduzione al racconto de' principali ſucceſſi accaduti ſotto il comando del Rè Filippo Quarto, nel diſcorſo al Lettore, dando a lui il primo luogo nella nobiltà dell' arie. L'Abbate Sgualdi nel ſuo mirabile Catone Vticenſe, oue lo fà ſimile ad Apelle. L'erudito Bombaci ne' ſuoi Bologneſi Illuſtri per Santità, nel primo Capitolo, chiamandolo parimente *il Bologneſe Apelle*. Il Minozzi, che tale anch' egli il diſſe ne' ſuoi sfogamenti d'ingegno: *io parlo*, ſcriue egli, *di quel gran fabro, e gran Maeſtro del più nobile colorito, di quell' Apelle moderno, cioè di GVIDO, il cui cognome eſſendo commune col fiume RENO, s'en corre più d'ogni fiume al Mar di gloria; di GVIDO (dico) di quel gran GVIDO, che a' noſtri tempi è il Platone de' Poeti muti, il Vergilio de' Diſſegnanti, e l'Ariſtotele de' Pittori*, ſeguitando in ſimili concetti per molte pagine; e nell' Oda per le nozze del Sig. Annibale Mariſcotti, e D. Barbara Rangona, cantando:

Il Bologneſe Apelle,
Al cui pennel fà riuerenza il Mondo &c.

Mai

Mai si sazia di lodarlo il Rinaldi nelle sue lettere, scriuendone al Marchese Manzini, al Co. Barbazzi, e ad altri, pregandolo altresì nelle sue rime a pinger la sua donna:

Pingi, buon GVIDO, pingi
Di terso auorio vn monte,
Ch' vn bosco di coralli in grembo chiuda;
O' di smeraldo fingi,
E di fin' oro vn ponte,
Soura cui fermi il piè Venere ignuda;
Pingi Apollo, che schiuda
Da l' archiuio de' raggi vn raggio ardente;
O' crinita, e lucente
Stella, che fiamma spiri,
O' lo smalto de l' Alba, ò'l vel de l' Iri. &c.

proseguendo nell'altre trè copiosissime, e bizzarre canzoni. Il Marchese Manzini nel volume delle sue lettere, oue dice: mostrarci *solo vn pennello cantato dalle trombe, vn' artefice inuidiato da i Regi, vna tauolozza, c' hà tolto à gl' Achilli le penne de gli Homeri &c.* Il Conte Andrea Barbazzi, che cantato dal Marini, e ritratto da Guido d'ambiduoi vnitamente volle così cantare anch'egli:

O Quanto io deggio a voi, fabbri canori,
Che'l mio nome, e'l sembiante espresso hauete!
Onde non fian mai più sommersi in Lete
De la mia sorte i momentanei errori.
Dipinti inchostri, armonici colori
M' alzar di fama a le più eccelse mete,
E fur contro la Morte armi secrete
De le tele, e de' fogli ombre, e splendori.
Hor, mal grado de l' inuide mie stelle,
Io godrò sol per voi gloria infinita,
Mentre dipinge Apollo, e scriue Apelle.
Anzi la Parca con la mano ardita,
Mercè de le vostr' opre illustri, e belle,
Ordirà stame eterno a la mia vita.

L' istesso Caualier Marini, non solo dandogli vgual luogo co' Carracci nel suo maggior poema, nella Tragedia, canto quinto:

Carraccio a Febo caro, e tù con lui
Reni, onde'l maggior Reno a l' altro cede.

ma nel vigesimo ancora, oue con sì grande anacronismo cantando:

Vna gran fiasca in dono ottien da lei,
Opra ben tersa d' acero tornito,
Che d' vn bel chiar' oscuro in duo Camei
Per la man del gran Guido è colorito.

si ti-

ſi tirò addoſſo la fiera critica dello Stigliani, sì grazioſamente poi ributtata dal mio corteſiſſimo Padre Aproſio Vintimiglia nel ſuo *Veratro*, ſotto nome di Sapricio Sapricii. L'iſteſſo letteratiſſimo, e verſatiſſimo Padre nella ſua *Sferza poetica, e nella par. 2. dello ſcudo di Rinaldo*, ſotto nome di Scipio Galerano. Il Canonico Carlo Torre nel ſuo *Ritratto di Milano*. L' Abbate Titi nella ſua *raccolta delle pitture di Roma*. Il P. Maeſtro Iſidoro Vgurgeri Azzolini nelle ſue *Pompe Saneſi*, dar pretendendo gran pregio a Franceſco Vanni col dire, che vedendo Guido Reni la Reſurrezione di quell' Autore all'Altare de' Bulgarini in S. Franceſco di Siena, prorompeſſe in dire: *coſtui eſſer veramente Pittore*: anzi in credere, e ſcriuer' egli, che l'iſteſto Guido *conoſciuto dal Vanni per giouane ſpiritoſo, foſſe propoſto al Card. S. Cecilia, al quale fece molte coſe con grandiſſima lode ſua, e dell iſteſſo Vanni, che gli l'auea propoſto*. Girupeno nelle ſue *Finezze de' pennelli Italiani*, che non sà nominar Guido ſenza elogii. Il dotto Co. Berò, che all'altre belle doti aggionge l'eſercizio anche del pennello, che aſſai ben maneggia, mentre nelle ſue *Cagioni fiſiche de gli effetti ſimpatici*, rendendo ragioni, perche tante parti in altre ſparſe, tutte in vn grand huomo compendiate ſi vedono: *E ſe il noſtro Guido*, ſcriue, *acquiſtò la gloria d' hauerle tutte in ſe epilogate, fù perche nato in Cittade all' impero di Venere ſottopoſta, con vn temperamento in tutte le parti diſpoſto al riceuimento delle di lei ſpiritoſe, e benigne influenze, era douere che con maggior parzialità, ch'à gli altri, alle di lui azioni arrideſſe, per abilitarlo à conſeguir come fece il primato frà tutti i Pittori del Mondo, maſſime in ciò, che concerne l'eſprimer perfettiſſime idee, e varietà di ſembianze Celeſti*. Il mio vmaniſſimo Sig. Soprani, che nelle *Vite de' ſuoi Pittori Genoueſi* vuole che il ſuo Biſcaino sì grand' huom diueniſſe, andando a ſtudiare in Genoua non ſolo il S. Stefano di Rafaelle ne' PP. Oliuetani, ma l'Aſſonta di Guido nella Chieſa del Gieſù.

Anton Bruni, che ſi pregia d' auer fra' rami delle ſue Epiſtole Eroiche Semele fulminata da Gioue:

Vedi, Semele, vedi,
Per non arder ſe ſteſſo il gran Tonante
Sdegna man fulminante:
Ma ſe mirar tu vuoi
Anco i fulmini ſuoi,
Del gran GVIDO deh mira
L'opra, e i ſuoi pregi ammira,
Che vedrai ben per lui nel foglio mio
Fulminata l' Inuidia, arſo l' Oblio.

Il Dolcini che, come a principio ſi diſſe, nella ſua elegante Iſtoria, morti i Carracci, lo fà capo e duce d' ogni loro allieuo, e di quella famoſa Accademia: *Viuunt pariter &c.* Il mio cariſſimo Vidriani ne' ſuoi Pittori di Modana, che chiama fortunato Bernardo Cerui, *per hauer potuto imparar la pittura ſotto vn precettore, c' hà fatto merauiglie, Guido Reni*. Il dottiſſimo Montalbani, che nelle ſue *Minerualia Bononiæ* lo chiama: *inſuperabilem Guidonem Rhenum*. Il Baglione

che

che nelle vite de' Pittori del ſuo tempo, poco amico a Guido, non potè così ſuggirne la memoria, che nella vita del noſtro Menichino non gli veniſſe nominato: *pittore de' più valenti della ſcuola di Annibale*. Il Ridolfi, che auanti alle ſue vite non hà ambizione di regiſtrare altre riſpoſte, che due; vna del gran Loredani, & vna di Guido Reni. Lo Scanelli nel ſuo ingegnoſo *Microcoſmo della Pittura*, dichiarandolo, come notoſſi, anch' egli capo dell' odierna Pittura, doppo la mancanza de' Maeſtri Carracci, lodandolo nella grazia, nella delicatezza, nel panneggiamento, nello ſtudio ſtraordinario, ricoperto sì bene di facilità, nel girar sì bene le teſte, nella rara idea. Gio. Imperiali nelle ſue *Notti Beriche* pareggiandolo a Tiziano. Il Sempronio a Rafaelle nelle ſue rime. Il Palma giouane, che in vna ſua lettera, preſſo di noi, lo chiama: *l'vnico erede della nobiltà di Paolo*. Il mio gentiliſſimo, e virtuoſiſſimo Canonico Settala, che nel ſuo copioſiſſimo, e ſingolar Muſeo ſi pregia auere non ſolo: *Tabulam magnam, in qua primum homicidium Cain in Abelem intentatum, fatalem ſtipitem, prototypum Guidi Reni*, ma *alteras quattuor tabulas ex eiuſdem prototypis*: e lo poſpone al Rubens, fra le carte, che profeſſa de' moderni. Monsù di Moncony, che ne' ſuoi diarii oſſerua più dell' altre le coſe di Guido, ne compra di lui ſolo in Bologna, e pretende dar maggior grado alla Sirana, chiamandola imitatrice di ſua maniera. Il Vignati nelle Attinenze Aſtronomiche dedicategli del 1631. Iſrael Salueſtri brauo Diſegnatore, & Intagliatore della veduta più bella del Palagio Mazzarini in Roma a Monte Cauallo, mentre per dargli maggior nome, regiſtra fra l'altre coſe: la Galeria, *oue è dipinta con eſquiſita bellezza l' Aurora di Guido Reni*.

Inſomma il Dempſter, il Licetti, il Paoli, il Preti, il Bracciolini, il Co. Bentiuoglio, il Co. Ridolfo Campeggi, il Pellegrini, il Mareſcotti, il Zoppio, il Carmenio, l Onofrio, il Pancaldi, il Turchi, il Poſſenti, e quanti mai ebbero nome grãde in quel ſecolo, il Catalogo de' quali riempirebbe nuoui fogli, e ſtancaria maggiormente il Lettore, sì come lo ſcandalizzarebbero que' baſſi carmi, co' quali taluolta l' oſſequiai anch'io, che però accortamente tralaſcio; paſſandomene a dar più toſto vna ſuperficiale ſcorſa, e leggiera per quelle altre poche opre, che di sì raro Maeſtro ſarannoſi accidentalmente laſciate fuori, e che ſouuerranno, mobili particolarmente, e priuate, oggi a poche preſſo di noi ridotte, trouandoſi elleno per la maggior parte paſſate oltre i Monti nelle più famoſe Galerie della Francia, della Spagna, della Fiandra, dell' Inghilterra, dell' Olanda, e ſimili: E prima trouanſi queſte

In BOLOGNA: Nella Cappella dell' Oratorio della Confraternità di S. Maria del Piombo i laterali al quadro della Naſcita di Maria Vergine dell' Albani: Nell' Oratorio della Compagnia della Centura, entro il Conuento de RR. PP. di S. Giacomo, la Madonna: Ne' RR. PP. Teatini la Madonna, mezza figura col Bambino Gieſù, laſciata loro dal diuoto, & eſemplare Canonico Matteo Sagaci, coll' entrata per fabbricaui vna Cappella a poſta nella Chieſa nuoua. Nella Sagreſtia de' RR. Canonici Regolari di S. Saluatore il tanto giuſtamente diſegnato, e gentilmente colorito torſo del bel S. Sebaſtiano; e nello ſportello

del

del tabernacolo, oue conseruasi il Santissimo in Chiesa, il Signor con la Croce. Nella Real Galeria nuouamente fabbicata, & al suo Palagio Arciuescouale aggionta dall' Eminentissimo Signor Cardinal Boncompagno, benignissimo Principe nostro, oltre le due già dette Santine, e'l Sansone, del quale mai si vidde vn torso il più giustamente disegnato, e'l più sfarzosamente colorito, la famosa Sibilla, già comunemente detta la Sibilla del Medici, la Lucrezia, & altre. Nel compitissimo Palagio Marescalchi nella prima camera presso la sala, la bella figura nel camino di quella fuga; & vn simile entroui la tanto lodata Porzia nella saletta a basso, che risguarda l'horto nella casa del Sig. Andrea Mariani Medico eccellentissimo, e Marziale del nostro secolo, che fù già dell' Architetto Ambrosini, al quale ei la dipinse in dono, per auerlo introdotto (allora che architettaua il bel Palagio Zani) a farui le già nominate pitture. Nel Palagio de' Signori Marchesi Tanari, della sua più delicata, e compita seconda maniera, il quadro di quel Rè e Regina, compagno della già detta Madonna del più fiero tingere, e risoluto disegnare; & il vulgato famoso Dauidde col paggiotto del Pordenone da lui copiato in giouentù Nel copioso Museo de' Signori Sampieri, oltre le già mentouate, la Probatica Piscina delle sue prime, e più deboli cose: Vna testa di vna Maddalena in ouato sull' asse, & altre. Presso il Sig. Marchese Facchenetti la famosa lotta de' trè puttini plebei co' i trè nobili, da lui donato al Sig. Marchese vecchio suo gran protettore, come si vidde. Presso il Sig. Co. Odoardo Pepoli, fra gli altri pezzi, la famosa Assonta, che fece similmente in dono al Sig. Conte, e Senatore Alamanno Isolani, in luogo di quella così catiua, che soura gli Apostoli così belli gli auea dipinto in vna gran tauola Pietro Faccini. Presso il Sig. Co. Segni il S. Francesco mezza figura in profilo, e le teste della Beata Vergine, e del Signore in ouato. In casa del Sig. Senatore Gessi, fra l'altre, la tanto graziosa, e graue insieme testa della Veronica in rame. In casa Gaggi vna testa di vn vecchio, & il Giudicio di Salomone in bellissima tauolina, che fatta anche in principio, dà à diuedere qual douesse diuenir Guido, e quanto bene intendesse, e praticar sapesse (quando affaticar voleua) i fondamenti della Prospettiua & Architettura. Nella compitissima Galeria del Sig. Marchese, Gran Croce, e Senatore Cospi la mezza Madonna addolorata, tolta da quella de' Capuccini: il gran quadrone del Giosesso, & altre. Vna Maddalena mezza figura presso il Sig. Co. Astorre Orsi; & vna della stessa grandezza presso il Sig. Filippo Ballatini. Nel compito Museo de' Signori Dottori Bonfigliuoli in Galiera, oltre i tanti disegni superbi, l' Angelo famoso mezza quasi figura: vn' Annonziata con S. Carlo; & vn puttino che dorme, con testa di morte. Fra l' altre pitture e disegni famosi del Pasinelli, vno de' più braui Pittori del nostro tempo, il rinomato Giosesso rattenuto dalla moglie di Putifarre: non già più la gentilissima Beata Vergine, e puttino comprato da Monsieur Quoypel cento doppie, e portatasi in Parigi nel suo ritorno di Roma dalla Presidenza alla Reale Accademia di Francia. Tante altre insomma in Casa Barbazzi, in Casa Campeggi, Melari, Guidotti, Mezzauacchi, Zuffi, Foschi,

ſchi, e ſimili, che mai terminariano; oltre le tante bozze ancora, come il bel Preſepe preſſo il dottiſſimo Sig. Mario Mariani: la fuggita di Enea nel Muſeo del Sig. Co. Aleſſandro Faua: le tante del Sig. Co. Marc' Antonio Ercolani, del Sig. Dottor Biagi, e ſimili. Fuori di Bologna ancora, e in campagna, come nella Chieſa Archipresbiterale della Pieue di Cento all' Altar maggiore l'Aſſonzione di Maria Vergine con gli Apoſtoli, e ſopra gloria d'Angeli. Nella Chieſa Parrocchiale de gli Alemanni fuori di ſtra Maggiore vna teſta del Saluatore. Alla Villa di S. Marino nel ſuperbo Palagio de' Signori Marcheſi Paleotti in vn camino la bella figura, della quale poſſiede il belliſſimo cartone il Sig. Angelo Michele Colonna, tenendolo in ſomma venerazione fra le ſue coſe più rare; e non meno ſtimandolo di vna diuotiſſima teſta dipinta di S. Caterina da Siena dello ſteſſo Guido, alla quale aggions' egli le mani altrettanto ben fatte. Nel Comune di Borgo Panicale, dalla parte di dentro del bel portone della Villa, che fù del Pittore Aretuſi, vna Beata Vergine a freſco fattagli, non con altra ricompenſa, che di potere a ſuo piacere andarſi a trattenere in quel villereccio caſotto, a godere della viſta di tante inſigni pitture d'ogni Maeſtro, delle quali l'auea ripieno quel ricco, e decoroſo Arteſice.

In ROMA: Nella Chieſa Nuoua il S. Filippo Neri genufleſſo dauanti alla Beata Vergine. Nella Vigna Peretti vn Arianna, che nuda ſiede ſopra vno ſcoglio, e Bacco che ſeco diſcorre: In vn picciolo tondo, poco meno del naturale, vna Madonna di diuozione col Puttino, prime coſe, e perciò aſſai debole. Nel Palagio Ginetti, oltre i duo' ſopra memorati famoſi paſtelli, la teſta dell' Europa d'vna ſimile grandezza. Nella Vigna Lodouiſia al primo caſino vn' Artemiſia, mezza figura teneriſſima: nel ſecondo due teſte di vecchioni ſeparate, & vna di queſte sbozzata ſolo: Vn ritratto di vna donna teneriſſimo: S. Rocco che riſguarda il Cielo: Il paſtello della teſta del Chriſto de' Capuccini: Vna Madonna col Puttino, S. Giouannino, e ſopra vna rondinella, ſullo ſtile de' Carracci, con bel paeſe, prime coſe, e debole: Vna picciola teſta di vna Madonna da letto. Nella galeria Panfilia vn Chriſto coronato di ſpine, e canna in mano: Vna teſta di S. Pietro con la mano ſotto la gota, della ſteſſa grandezza: Vna Giuditta, grande del naturale. Nella galeria Spadi il mentouato ritratto del Sig. Cardinale: Vna teſta di vn S. Franceſco, prima maniera. Preſſo Monſig. Albergati Decano della S. Ruota il ritratto belliſſimo di vn Giacomo Menichino, prima ſpeziale, poi ſeruente della b. m. di Gregorio XV. della prima maniera forte, e ben conſeruato. Nel copioſo muſeo del Sig. Carlo Marati eccellentiſſimo Pittore, due teſte meno del naturale, vna di paſtello, l'altra di carbone nero e roſſo, & è d'vna Aſſonta. Preſſo Monſig. Ratta il grazioſo paſtello della teſtina ſimilmente di vn' Aſſonta: vn picciolo penſiero colorito di Venere e Marte. Fra l'altre belle pitture de' Signori Falconieri, la Liberalità, e la Modeſtia, figure grandi del naturale, teneriſſime. Frà le tante belle de' Signori Sacchetti, vna Madonna con alcuni Santi da Tiziano bozzata, finita da Guido: Vna teſta di vna Maddalena: S. Cecilia che ſuona l'organo alla preſenza della Beata Vergine col Puttino,

 & vn

& vn Angelo di dietro, e S. Alberto dall'altra parte, rametto sul gusto del suo maestro Lodouico: Vna picciola S. Margherita: Testa e mani di S. Maria Maddalena, che tengono la Croce vltime cose: Donna con vn vaso in mano, mezza figura: Donna con corona in vna mano sbozzata solo: Il disegno grandissimo de' Giganti, che si tien coperto con gran riguardo, e venerazione: La testa dell'Amore dormiente tanto decantato, disegno di lapis rosso, e carbone. Nel Palagio del Sig. Contestabile Colonna Venere seruita da varii Amorini: Vna Madonna in Profilo, mezza figura, che adora il Signorino dormiente in rame, ouato donato dalla b. m. di Papa Vrbano Ottauo a D. Anna, e da D. Anna all' Eminentissimo Colonna: Due teste, vna di vn'Angelo, l'altra di vna B. Verg. che si finge Annonziata: Il Saluatore abbracciato da' soldati, e baciato, quattro teste, vltime cose: Due Santine grandi del naturale, mezze figure, cioè S. Caterina, e S. Margherita: Amorino che dorme: Giuditta in piedi grande del naturale, che con vna mano sul fianco, con l'altra pone la testa di Oloferne s'vn piatto, presentatole da vn paggietto genuflesso con Damigelle: Vn'altra meno di vn sourusc io con la vecchia da vna parte, bozzata solo: Vna Maddalena, & vn S. Pietro compagno teste in ouato: Testa di S. Girolamo in profilo, in ouato: Vn altro S. Girolamo, pure in ouato: S. Pietro piangente, mezza figura fatta tutta di botte: Vna Maddalena bozzata solo, mezza figura: Vn altro S. Gio. Battista in paese: S. Francesco del Pabione, mezza figura: Madonna che col Bambino fasciato, e dormiente in grembo, le fà ombra col proprio velo, con S. Gioseffo innanzi, & vn Angelo che precorrendo sparge fiori, la famosa che và alle stampe. Nel Palagio Barberini alle Quattro Fontane la Carità famosa ch'era già de' Signori Bolognetti: La sudetta Madonna donata da Papa Vrbano a D. Anna: Vna Maddalena con duoi Angeli: Il B. Corsino, quadro grande del naturale con duo' puttini, vno de' quali tiene il pastorale, l'altro la mitra, e trè teste di Serafini, dell' vltima maniera: La B. Vergine Annonziata dall' Angelo. Nel Palagio de' stessi Signori Barberini al Monte della Pietà vna Santina volta quasi in profilo, alla quale vn' Angelo sopra discorre, poco meno del naturale: Vn Mosè grande quasi più del naturale, mezza figura. Polifemo Gigante, figura picciola: Il manigoldo che in piedi, con la tenaglia caua i denti a S. Apollonia legata ritta ad vn palo, & vn'Angeletto sopra, in rame: Vna Cleopatra mezza figura: Vn S. Girolamo, mezza figura grande quasi più del naturale: Vn S. Gio. Battista, mezza figura. Presso il Duca Saluiati vna Maddalena con la mano sotto la guancia, e la testa di morte, grande del naturale, mezza figura.

In FIRENZE: Presso le Serenissime Altezze le tante, frà le quali il gran quadrone del Giuseppe tentato dall' impudica Donna: Il tanto gentile e pastoso Amor nudo dormiente, grande del naturale: Vna testa di vna vecchia: Vna Lucrezia mezza figura: Vna Cleopatra mezza figura di prima maniera, e però tanto forte, e fiera: Vna Carità co' trè puttini similmente della sua prima, e più forte maniera; & altre iui, & altroue ne' priuati Palagi.

In MODANA: Nella impareggiabile galeria del Serenissimo la famosa tauola

la

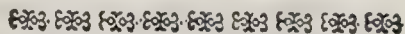
la grande del Christo Resuscitato, apparente alla sua S. Madre, con Adamo & Eua, & Angeli: Il Baccarino ignudo che rende ciò che beue: S. Pietro piangente: Testa similmente di S. Pietro: Testa di S. Gioseffo: Testa di vn S. Girolamo.

In GENOVA: In Casa del Sig. Cesare Gentile Dauidde in piedi, che sbrana il Leone: Giuditta con la testa di Oloferne, e la serua: Vna Cleopatra: La Beata Vergine col Bambino in braccio scherzante con S. Giouannino, e S. Gioseffo, mezze figure, sul gusto Carraccesco. Presso il Sig. Gio. Battista Spinola vn S. Andrea: Vn Ercole che fila con Iole, e puttini. Presso il Sig. Gio. Francesco Maria Balbi S. Girolamo che stà leggendo vn libro: Vn S. Gio. Battista. Presso il Sig. Agostino Franzone fratello dell'Eminentiss. Sig. Card. l'istoria di Rebecca incontrata da Isaacco con comitiua di figure: Cleopatra, mezza figura: Vna Sibilla, mezza figura: La storia di Abigaille che co' doni và a placar Dauidde, copiosa di figure grandi al naturale: Vn quadretto picciolo di vn S. Girolamo riuolto verso il Cielo, nel quale duoi Angeletti, in bel paese. In Casa del Sig. Carlo Emanuelle Durazzo Caino che vccide Abelle.

In VENEZIA: Presso i Signori Grimani vn bellissimo Christino dormiente.

In MANTOVA: Oltre il famoso ratto di Cassandra, e la Venere sopra nominata, vna testa di vna B. Verg. presso vn letto, & vn altra pure presso vn' altro, & altre altroue, & in ogni altra Città; non riputandosi compito quel Museo, non riguardeuole quella Galeria, che del gran Guido non posseda vn pezzo almeno.

GIO. ANDREA DONDVCCI.

DI
GIO. ANDREA DONDVCCI
DETTO IL MASTELLETTA
E DI
AGOSTINO TASSI.

CHe ſi come dalla forma dello ſcriuere, così dal modo del dipingere, il temperamento, e la natura di chi ciò eſercita ſi ricaui e s'iſcuopra, ſe perſuadermelo altra ragion nō poteſſe, l'operazione del preſente Maeſtro altrettanto bizzarra, quanto anch'ei ſtrauagante, a farmelo confeſſare ſarebbe valeuole. Io quì parlo di Gio. Andrea de' Donducci, dal genitore, che faceua i maſtelli, detto per ſopranome il Maſtelletta; com'anche Giacomo Robuſti in Venezia, dal Padre tentore, il Tentoretto. Nacqu' egli ſotto la Parrocchia allora di S. Bartolomeo di Porta alli 14. di Febraio a hore ſette del 1575. nell'iſteſs' anno appunto che Guido, altrettanto al troppo ardire di queſto ſuo coetaneo contrario, quanto inuidiargli, ſolea dire, la gran riſoluzione, e prontezza, per la quale ben daua a conoſcere, eſer più di lui nato Pittore; onde ſe più mortificato, anzi fortificato aueſſe con paziente ſtudio il furore, tutti auria ſuperato. Queſto ſuo naturale iſtinto fù quello, che induſſe Antonio ſuo padre ad appoggiarlo a' Carracci, ſe non per altro, perche almen deſiſter doueſſe il ragazzo di tutti ſporcargli i muri, mai altro facendo, che col carbone diſegnarui ſopra bambocciate, dalle quali pure qualche barlume di buono traſpariua; ed in ciò ſempre tanto applicato, e fiſo, che lordando tutto col graſſume il piatto poſtogli dauanti a tauola, e con vna punta della forchetta formandoui ſopra mille puerili ghiribizzi, ſin di mangiar

giar si scordasse, per pascere più volentieri in tal guisa quest' altro maggiore, e più degno suo gusto.

Ammirarono ben' anch' essi a principio, e lodarono que' gran Maestri vn tant'animo, ed vna sì formidabile prestezza, ma non poterono successiuamente non condannarne l' impazienza alla fatica, altrettanto nemico egli di ben raffinare e digerire i suoi parti, quanto pronto e veloce in iscaricarne i pensieri. Leuatosi perciò ben presto da quella scuola, oue studiauasi col douuto ordine, non operauasi a capriccio, e ritiratosi da se stesso, posesi tantosto a colorire, d'imitare ingegnandosi il Parmigiano, dalla sola vaghezza del quale, e dalla leggiadria confessauasi preso, rifiutando d'ire almeno co' gli altri la sera a disegnar dal nudo, ridendosi di simil fatica, e chiamandola più tosto d'intoppo ad vn giouane, che volesse far veloce passata, potendouisi poi allora mettere, che più auuantaggiato fosse nella Professione, e più intendente, diceua; ma che poi in vltimo fù da lui stesso conosciuta, e confessata necessaria pratica, e fondamento, prima d'ingolfarsi al dipingere, per non camminar poi sempre al buio, e a tentone. Quindi è che nelle sue inuenzioni sfuggì sempre i nudi, e non potendo scansarli alle volte, così comandato, ò ristretto dalla necessità della storia, si sentì morire; toccandoli tuttauia in vn certo modo non in tutto spiaceuole, come si vede nel Christo Risorto in S. Saluatore alla Cappella Dondini, ma più poi, e meglio nel S. Sebastiano nell'Altar de Fabbri ne'Celestini, e nel quale operando molto più del solito aggiustato e corretto, diè a diuedere, che maggior Maestro sarebb'egli riuscito, se ne'suoi principii, e progressi vn buon' ordine, e miglior regola auess'egli tenuto, e seruato.

Fù il suo fare vna maniera furbesca; perche non altro maggiormente adoprando che il nero, cacciando il tutto in ombra, veniua a scansare non solo le difficoltà, ma a confondere, & a perdere entro quelle oscurità i contorni, onde sopra di essi non si potessero fare i conti; ed ascondendo in tal guisa le scorrezioni, e gli errori quando ve ne potessero esser stati, e sù que' scuri poi marauigliosamente spiccando le prime piazze de'chiari, che alla prima feriuano la vista, e con estrema vaghezza appagauano il gusto; come del Puligo narra anche il Vasari: che faceua *à poco à poco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, e che se beue i contorni delle figure s' andauano perdendo in modo, che occultando gl' errori, non si poteuano vedere ne' fondi doue terminauano le figure, nondimeno il suo colorire, e la bell'aria delle teste faceuano piacer l' opre sue.* Quindi è che le sue pitture, massime di questa prima maniera, anneriranno sempre più col tempo perdendosi molto, e poco lasciandosi godere, come auuiene nella tauola ne' Serui all'Altare de'Signori Sarti; e quindi è che le stesse, meglio che quelle di qual siasi altro Maestro, saranno facili ad adulterarsi con le copie, non potendosi dare in errori, che nello stesso originale nè pure si vedono; e consistendo tutto il negozio in vna facile abbreuiatura di macchia, che poco studio contiene, ò applicazione ricerca.

Vedonsi di sua mano nelle Chiese teloni che spauentano, da lui che auea

gran

gran fuoco, e tutto bolliua, così presto, ed a sì vil prezzo intrapresi, e finiti, ch' è stupore, e vergogna. Tali sono la B. Verg. moribonda sul letto, alla presenza de gli afflitti e piangenti Apostoli da vna parte, e dall' altra la stessa al Cielo Assonta, e Coronata dal Padre e dal Figliuolo, nella Cappella Maggiore della Madonna delle Grazie, & in rimirar le quali, come bisogna attristarsi in quella fosca notte, oue Maria si muore, così non si può che giubilare e gioire con quelle Angeliche squadre, che diuise in più Cori, delle melodie del Paradiso ci fan godere, e c'inuogliano. Alla insigne Cappella dell' Arca di S. Domenico rappresentò in immensi quadroni laterali, quando il Santo risuscitò il morto, vcciso dal furibondo cauallo, che tutti sconcerta, e spauenta da vna parte; e dall' altra i nauiganti saluati dalla burrasca del Mare, con tanto furore e bizzarria, che porgono orrore a chi applicatamente li guarda; oltre l'auer dipinto a fresco ne' laterali di quelle finestre altri miracoli, ne'spazii di quelle volte, le graziose Virtù a copia a copia, e ne' peducci della cupola li quattro Santi Protettori. Nella Cappella de'Signori Monti, detta del Cordone in S. Francesco, oltre il quadro principale di Christo apparente in aria a S. Francesco genuflesso, nel quale s'incontrò molto con vn simile pensiero del Baroccio, e'l compagno per la Cappella che douea farsi di S. Bonauentura, li duo' grandi laterali, oue S. Francesco vuol morire *in cinere, & cilicio* soura la nuda terra, e lo stesso, che sostenuto da g'i Angeli, le Sagre Stimmate riceue; senza le molte storiette di miracoli del Santo in varii spazii nel muro commesse, i bei paesetti nelle cantorie basse, e la tanto graziosa Vergine Annonziata in Coro nell'Altar maggiore. Nel Conuento di S. Procolo nelle due stanze terrene del primo inclaustro, in quella che serue per Capitolo, rincontro alla scuola, la vaghissima Adultera condotta al Signore, mezze figure del naturale, & in capo al vestibolo che ad esso conduce, a fresco in bel paese, il *tres vidit, & vnum adorauit*. Nella Chiesa de'Mendicanti alla Cappella de'Falegnami, in più bello anche paese, tutto illuminato da' raggi Celesti, ne' quali ebbe vn' idea singolare, il Santo, che tirandosi dietro il giumento, sopra di cui side la B. V. col Figliuolo, fugge in Egitto, e simili, che non mi souuengono.

E ben poi vero, che in vltima età, mutato co' gli anni pensiero, volendo fare vn troppo contrario passaggio e trapasso da quella sua fosca maniera ad vn' aperta e chiara, da Guido prima, poi da gli altri praticata, si tolse giù dal suo naturale, e diede in nulla; non trouandosi prouisto di quel gran fondamento, e di que' dotti ricerchi, che in ciò richiedeuansi, e da' quali l' assolueua quel suo abbreuiato modo, e di sola quasi macchia, per così dire; non corrispondendo alle sudette la Nascita del gran Battista nella sagrestia de' Serui, co' i duo' quadrotti laterali figuranti il Santo che predica nel diserto alle turbe, e l'istesso che battezza Christo nel Giordano; & in S. Paolo i quadri laterali alla Cappella Rizzardi. Peggio la Nonziata in S. Barbaziano, e di nissuna sorte la tauolina con S. Elisabetta Regina di Portogallo nella Chiesiuola delle Monache di non perpetua clausura, del terzo ordine di S. Francesco, nella Nosadella: Anzi,

ch'è

ch' è più, guastò le più bell'opre, ch' auesse mai fatto, che furono que' duo' già detti teloni di S. Domenico, & i duo' di S. Francesco, dando a credere a que' Padri volerli ritoccare (essendo in molti luoghi assorbiti dall' imprimitura) a tutte sue spese, e per sua riputazione, ricoprendoli tutti, e riducendoli a quest' vltimo sciocco modo, con gran danno dell'Arte, e detrimento del suo nome.

Entrato vn giorno in pensiero d'andare a Roma, colà portossi, e furono tanto accetti i suoi paesaggi, con quelle graziose figurette, che cominciarono a fare a gara que' Principi per ottenerne, facendosi fin copiare da lui talora gli stessi siti, e le precise figure; il perche tanti se ne vedono in quelle Galerie, riputati taluolta d'Annibale, onde più volte hò auuto a contrastare, non volendo intendere d'altro Mastelletta, e sembrando loro vn nome nuouo, e affatto ideale. Tali, per esempio, sono nella Vigna Borghese quelle graziosissime figurine rappresentanti la storia di Mosè, portato bambino per sommergersi alla riua del fiume, sul gusto affatto del Parmigiano, comunemente colà detto, e tenuto dello Scarsellino di Ferrara. Tali i trè paesotti nella Vigna Panfilia, nel primo del quale vna caualcata d' huomini, e donne, con vn paggiotto sonante vn corno: nel secondo soldati, che presso vn porto di mare si pongono all'ordine per marchiare, col lor tamburino: nel terzo vn combattimento di notte, ma perduto quasi affatto. Li cinque bizzarrissimi, ancorche di seconda maniera, nella Galeria dell' Eminentissimo Spada: in vno Mosè che và sul Monte a prender la Legge: nell'altro passa il Mar rosso: nel terzo l'adorazione del Vitello: nel quarto il far scatturir l'acqua con la verga; e nel quinto la manna; & iui pure li trè più belli, cioè della prima, e buona maniera: nel primo soldatesca che marchia col tamburino, lance spezzate, & huomini d'armi: nel secondo vn mercato, e ballo; e nel terzo vn viaggio di graziosa donna a cauallo, con gente che carica il bagaglio, & altri altroue, massime in Bologna, oue non hà quasi casa, che non ne possegga, e ne' quali si vede vno spirito guizzante, fumoso, brillante, che innamora, massime pe'l paesaggio così ben tocco, e facile, ancorche dal gusto Carraccesco assai diuerso.

Non conobbe tuttauia la sua fortuna sì nel non seguire a fare questi suoi paesi, con sì galanti, e spiritose figurine, nelle quali preualendo ad ogn' altro, anzi essendo vnico e solo, si sarebbe fatto nominare per gran Maestro, che nel non lasciar quella Corte, che così le gradiua; non dando fede prima ad Annibale, poi a Guido, che all' vno e l'altro l'esortauano; essendo quello vn modo da lauorare assai con poca fatica, e molto onore, e trouandosi in vna Città da far baiocchi. Volle tornare a Bologna, e da se starsene, altrettanto amico delle sue ritiratezze e solitudini, quanto di que' cortesi tratti, e delle cerimonie che colà s'vsano, nimico. Ritirossi alla sua villa al Sasso, & iui attendendo a lauorare, non solo quelle galanterie rusticane, nelle quali prouaua tanto gusto; ma facendosi colà trasmettere le tele più grandi, e da Altare; & andandosene poi le feste in quella marauigliosa Chiesa, cauata tutta a forza di scalpello entro d' vn duro masso, a suonar l'organo alle Messe, dilettandosi grandemente di quell' armonia,

nia, e toccando così bene i tasti, che per essi anche non meno, che per i colori; era insigne. E ben poi vero, che per tal cagione addimesticarsi cominciando que' Piouani de' luoghi circonuicini, anzi gli stessi indiscreti villani, per non venire più molestato ne' lauori, non auendo nè modo, nè sito da riceuerli, comprò vn certo torraccio disabitato, oue faceuano il nidio gli vccellacci, & iui ritirossi in mezzo ad orridi boschi, a proseguire i suoi lauori: E perche certe rane in vna pozzanghera acquosa, iui poco lontana, stranamente gracchiauano, fù veduto più volte, buttando disperatamente la tauolozza fuori della finestra, vscir fuore con vna pertica a scaricar sopra di esse vna spropositata, ed inutile battuta. Non volendo dunque cedere a' suoi pennelli quella palustre Euterpe, ritornò al casino del suo poderetto, dal quale anche vscendo più volte fuori a pregare i bifolchi, che desistessero dal sonare il ciuffilo, che lo distornaua e toglieua giù di sesto, fù cagione, che prendendosene gusto i tristarelli, se gl' impostassero sin sotto l'abitazione, e si asSidesseo presso alle finestre medesime ad incocciare con quelle loro sciocche sonate; il perche non sapendo più che si fare, per vincerli di cortesia, e guadagnarli con le buone, compraua que' loro ciuffili a vn giulio l'vno, che costauano vn baiocco; ed essi mandauano i compagni a far lo stesso, anzi tornauanui i medesimi con nuoui stromenti, contro il patto fatto con essi loro, che più lasciaruisi vedere non doueSsero.

Era così nemico del consorzio, e della lode, che andandoui i Padroni de' quadri a vederlo dipingere, si ascondeua dopo le tele; e pregato ad vscir fuori, & a render loro qualche ragione dell' operato, si cacciaua la testa in seno, con poche parole spicciandosene; e chiamandosene soddisfatti, e lodandolo, rispondea rusticamente, esser vn' ignorante, non saper che si facesse, e se v'era cosa buona, esser sortita a caso & a fortnna. La gente bassa solo, ed ignobile trouaua da lui qualche accoglienza, fra' quali Bernardino S. Giouanni, Pittore di poco nome, e Bartolomeo Mariscotti, che si portò molto meglio, e fù ferace di pensieri, come altroue fù detto; & vn tal Donino tentore, e poi sensale, che da lui inuitato vna sera a cena, volle che si mangiasse senza lume, e da quella solo del fuoco ella si prendesse; mostrandogli, come cosa ingegnosa, il modo di mutare ogni giorno la minestra, senza sbagliare, e confondersi, per via d'vna longa cassetta diuisa in tanti spartimenti, quanti erano i legumi, e l' altre cose, ch' entrano in questa prima pietanza; perche lasciando la scodella nel cassettino l'vltima volta, la seguente andaua auanti all' altro fino al fine, poi ritornando a capo; se ben poi confessando che ad ogni modo, sbagliato vn giorno, auea per dispetto preso vn pugno di tutti, e fattone vna putrita squisitissima, da lui poi più volte auuta in delizie.

La semplicità di questo Donino (per la quale perciò tanto di lui fidauasi) quella fù appunto ch' ebbe ad essere la sua morte; perche lasciatosi pure in fin persuadere, e guadagnare Gio. Andrea da que' Piouani a far celebrare a sue spese certa solennità, e con tal' occasione dar loro da pranzo, e dietro ad esso attaccarui vna festa da ballo di que' rusticani abitatori, de' quali tanto compiaceuasi

 vede-

vedere, & osseruare le radunanze, i brogli, i mercati, che imprimendosi poi nell'idea, rappresentaua sì bene; mentre stauansi a mensa, diluuiando, e traccannando bicchieri alla salute dell'ospite cortese, della sua altrettanto magnifica, quanto insolita liberalità, e splendidezza, della singolare sua virtù sì nel pingere, che nel suono; gionse questo buon' huomo da Bologna, recando vna ben' ampla saluietta chiusa, e piena di paste dolci, e di zuccheri lauorati, mandati al Sig. Gio. Andrea, disse, da vn certo Priore di Frati, a' quali più cose auea già dipinto, con soddisfazione comune, e mantenuta poi sempre viua amicizia. Posta ella dunque sulla tauola, slegata & aperta, così pregato da tutti, cominciò egli il Donducci a farne la distribuzione a' conuitati proporzionatamente, per se (forzatamente ancora) ritenendone il fondo: Ma non si fù alla metà del ballo, che si sconcertò tutto, e da' suoni, e dalle allegrie si fè passaggio a i lamenti, & a i dolori, trouandosi trè di que' commensali auuelenati, morendone in poche hore vno, vn'altro la mattina seguente, & vscendone fuori l'altro in bene per sua buona fortuna.

Ritiratosi poi in Chiesa il Mastelletta, e fatto prigione, fra gli altri, l'innocente, & ingannato Donino, nel rigoroso processo era condannato al crudelissimo supplicio della veglia, per gl'indizii gagliardi che contro di lui appariuano, quando con volontario esilio da se stessi accusaronsi (dichiarandosene anche, dicono, per liberare il pouero, e semplice Donino, che tutto di che l'interrogauano i Criminalisti, diceua a lor modo, & in suo danno) i rei di sì esecrando delitto, che furono certi parenti del Pittore, a ciò non meno instigati dal Diauolo per interesse della roba, che ad essi ab intestato deuoluea, che per la crudeltà e fierezza di costui, che cacciandosegli d'attorno come tristi, qualora con atti ossequiosi si portauano a riuerirlo, minacciaua ancora di farli batter prigione, per ben sapere, insidiargli alla vita, al che allora non pensauan per ombra, ed era falso.

Qual diuenisse il Mastelletta dopo questa fuggita borasca, può immaginarsi ciascuno. Nemico de gli amici, sospettoso di tutti, in odio a se stesso, fantastico, impraticabile, peggio insomma che bestia: non più fidarsi di chi gli cucinasse, e perciò comperarsi di giorno in giorno il pranzo, e la cena hor in questa, hor in quell'altra osteria; non assicurarsi che le stesse lauandaie non l'auuelenassero ne' panni, e perciò portare vna camicia i mesi interi; nè potendo più quella resistere, mettendosene vna nuoua comprata alla bottega, tirare la già logra, e lorda sù telaretti, e darui sopra imprimitura, erano i minori segni del suo continuo sospetto, e della diffidenza. Ritiratosi in vna casetta nel disabitato, in fondo alle Moline, vi si riduceua straora, acciò non si sapesse, ed osseruasse qual fosse la sua abitazione: vi staua ascoso le settimane intere, senza lasciarsi vedere, il perche perdute le commissioni, che prima erano frequentissime pe'l buon prezzo, e la spedizione, altro più non facea che piccioli rametti, e telette, che postesi poi sotto il braccio, portaua con temenza ancora in qualche barberia, ò negozio ad esitare con poca riputazione, vil prezzo, e

gran

gran compaſſione di chi lo conoſceua.

Si riduſſe in così infelice ſtato, che più non ſapeua come farſi a viuere, volgendoſi perciò al ripiego di farſi accettare oblato ne' Padri di S. Franceſco, a' quali aueua, & in vniuerſale, ed in particolare dipinto a così baſſo prezzo, e così volentieri ſempre, coprendoſi con vna mezza veſticciuola della loro lana, col ferraiuolo compagno, e ſtando alla loro pietanza: Ma perche voleua queſta ſeparata ſempre, nè mai (nè pure nelle principali ſolennità) laſciauaſi vedere con que' Padri in refettorio, pregatone però ſolo dal P. Guardiano amoreuolmente, rinonziata la chiaue della ſua ſtanza, ſi partì da quel luogo, e pochi giorni dopo da' RR. Canonici Regolari di S. Saluatore implorò (in titolo anche di carità) l'iſteſſa grazia, e corteſemente da que' nobili Religioſi l'ottenne, ordinatagli non ſolo la ſteſſa pietanza che toccaua loro appartatamente, ed aſſignandogli due buone ſtanze nel Conuento, ma conceſſagli inoltre la libera abitazione di vna villereccia caſetta a S. Polo di Rauone, tanto a lui più deliziosa, & accetta, quanto tutta ruinata, e guaſta; nidio di rane, di topi, ò d'ogn'altro più ſchiuo animale. Non veſtì però mai l'abito ſolito de' loro oblati, e poco laſciò vederſi, fuori che nella cucina all' hora ſolita del pranzo, oue mettendo entro vn ſuo ſolo pignatto la mineſtra, la carne, e l'antipaſto; cacciandoui dentro anche il formaggio, e la frutta, faceua ſtupire inſieme, e ridere il cuoco, e que' guattari, che interrogandolo, perche ciò faceſſe, ſentiuan riſponderſi, ch' era vno ſpropoſito il loro in far queſta diſtinzione, quando tutte ad ogni modo doueuanſi confonder' inſieme entro il corpo quelle viuande: Mai volle che ſe gli ſpazzaſſe la ſtanza, che ſe gli mutaſſero le lenzuola nel letto, e ſimili bizzarrie che non aurian mai fine, e di nauſea forſe, e di ſconcerto riuſciriano alla ciuiltà del mio corteſe Lettore.

Correuano ſettimane, e meſi, che più non vedeuaſi comparire il pouero vecchio in Conuento, come prima, e credeuaſi che foſſe a S. Polo, nel ſuo romitorio, come talora faceua, non moleſtando allora la cucina, e di qualche denaro, cauato di trabalzo da quell' opere ladre, che in vltimo, e decrepito faceua, del vitto prouedendoſi, quando all improuiſo s' inteſe, eſſer' egli morto, accolto dicono da vn ſuo parente ſpeziale in ſtrà S. Vitale, e che d'altro non reſtò erede, che de' ſtracci che'l ricuopriuano; sì come a que' PP. nulla reſtando, che duo' quadri fatti loro in quel tempo, cioè quello della Cappella de' Notizzi, & vna copia dello ſteſſo da lui fatta al P. Superiore, ch'anch' oggi trouaſi in quel partimento: Duo' paeſotti molto deboli nella Sagreſtia, e poch' altre bagattelle a particolari. Così terminò finalmente l'infelice ſua vita queſto buon huomo, di coſtumi per altro integerrimi, libero affatto, ſincero, e ſemplice, e quel ch'è più da lodarſi, in iſtato virginale; non trouandoſi mai auer auuto commercio con donne, che ſempre fuggiua, ſolito dire, eſſer elleno la dannazione per la maggior parte de gli huomini; per eſſe eſſer' entrato il peccato nel Mondo; onde ben può crederſi piamente l'anima ſua eſſer per godere que' ripoſi in Cielo, che mai conobbe in terra; & eſſer riuſcito vno di quelli, de' quali dice la

Sacra Scrittura: che noi riputauamo la ſimplicità ſtultizia, ed hor ecco come computati fra' figliuoli di Dio, e fra' Santi la lor ſorte.

La ſua maniera, come troppo a lui ſolo peculiare, da niſſuno ſi vede ſeguita, ſe non è dal Mengucci Peſareſe, i paeſi del quale pare che a quelli del Maſtelletta s'accoſtino. Non fece in oltre di ſcuola, e in conſeguenza da lui non ſortirono allieui. Solo ebbe la ineffabile grazia di poter taluolta entrare nella ſua ſtanza a vederlo dipingere vn tal

CATTANEO, la cui profeſſione era di ſonar di taſti, e li batteua in modo, che potè concorrere talora all'organo della Chieſa Patronale di S. Petronio con gli altri; e ſe non ch'era troppo ſolitario, & vmoriſta anch'egli, aurebbe ottenuto. Patiua il pouero giouane d'vmori ipocondriaci, che sì fieramente l'aſſaliuano, che in mezzo il ſuono biſognaua laſciaſſe, per ſentirſi, diceua, morire. Non ſe gli credeua, chiamauaſi pazzo, vmoriſta, frenetico, & vna volta frà l'altre, non valendo a reſiſtere all'acutezza, e intenſità del dolore, reſtò morto. Inſegnò molto del ſuo bel modo moderno appreſo a Roma dal Freſcobaldi al Donducci, & il Donducci gli participò la via di quella ſua macchia, non potendouiſi fondar dentro, come che ſenza diſegno, & in età troppo auanzata. Dipinſe nondimeno qualche poco, e tirò a quel modo, ma vi diede lontano; e di lui vedeſi in pubblico in S. Maria delle Muratelle il quadro in fondo della Chieſa. Amico grande, e compagno del Maſtelletta in Roma, fù vn tale

AGOSTINO TASSI, che dicono foſſe Bologneſe, e come di Pittor Bologneſe di lui trouo auer ſcritto la Vita vltimamente il Sig. Soprani nelle ſue Vite de' Pittori Genoueſi. Pretendeua, e dichiarauaſi il Maſtelletta auer molto da queſt'vomo appreſo, e per lo contrario eſſere a lui ſtato di gran giouamento la velocità del Donducci, dicono profeſſaſſe quell'altro, del quale tanti bei quadretti ſi vedono in Roma, ed anche caſe dipinte a freſco, come la ſala del Palagio de' Signori Lancellotti in Roma co' fregi di ſtanze contigue. Di lui parlò molt' alto il Sig. Mancini ſcriuendo in tal guiſa: *Agoſtino Taſſo nelle tempeſte di mare, co' ſuoi nauilij, & alcuni groppetti di figurine, che non ſono dipinte, ma vere, con proprietà incredibile, come ſi vede nell' imbarco di S. Elena per andare a trouar la Croce, e ſuperiore à Gio. da Vdine ne' frutti: nel coſtume, compoſitione, e colorito à Rafaelle, e nella profondità à Michelangelo*; e di lui così leggeſi nelle dette Vite del Sig. Soprani:

AGOSTINO TASSO PITTORE BOLOGNESE.

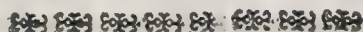
LA Città di Bologna, che per fauor del Cielo hà prodotti in ogni tempo huomini di ſolleuato, e peregrino intendimento, annouera trà ſuoi parti Agoſtino Taſſo, degno allieuo di Paolo Brilli, che vguagliò co' i pennelli quanti mai s' adoperarono in formar vaghi paeſi, e ſi moſtrò così ben fondato ne' precetti di Proſpettiua, che pochi lo pareggiarono in rappreſentare all'occhio quel ſoaue inganno, che nella moltitudine di più, è più linee con giuſta regola tirate s'ammira.

Con

Con istile per la facilità non poco gradito lauorò Agostino molto tempo in Roma; di doue fù chiamato in Liuorno, e vi dipinse le facciate di quasi tutte le case, e n' acquistò tal nome, che famoso si rese per tutta l'Italia, nelle cui principali Città dipinse con accrescimento delle proprie sostanze.

Affettionatosi poi all' eminenti Virtù di Ventura Salimbeni Pittor Senese, lo seguitò in molti viaggi, e circa l'anno 1610. fù con l'istesso à Genoua, doue (si come già detto habbiamo nel discorso d' esso Ventura) lauorò in sua compagnia nella Casa de Signori Adorni, e n'acquistò tal merito, che dal Sig. Oratio di Negro fù inuitato à dipingere nella sua Villa di Fassuolo vn casino di ricreatione dedicato alle Muse, posto nel mezzo d'vn delitiosissimo bosco. Perloche hauendo il Tasso occasione di gareggiare con la natura istessa, fece pompa del suo finissimo ingegno, dipingendoui à fresco molti belli, e delitiosi paesi, che ancor oggi assai bensi conseruano, e sono di gran consolatione à coloro, che pratticando l'arte di colorire non tengono mai satij di contemplarne il bello.

LEONELLO SPADA.

DI LEONELLO SPADA E DI PIETRO DESANI E GIOVANNINO DA CAPVGNANO.

NOn è ſempre vn caſtigo la pouertà, ancorche non in altra ſembianza che d'infortunio a tutti comunemente ella ſi moſtri; nè perciò douriano rappreſentarcela, come fanno indifferentemente i Pittori in vna figura, che coll' ali alla ſiniſtra, da peſante ſaſſo aggrauata la deſtra, ſtranamente ſenteſi rompere il volo animoſo. Certo che faticando eſſi i be' ingegni, per lo più ſpronati dalla neceſſità, vien'ella a ſeruir loro di ſtimolo alla gloria; la doue ritardati da gli agi, e dalle comodità, in vn ozioſo letargo s'addormirebbero. Lauoraua Guido, come ſopra ſi vidde, allora ſolo che ſi trouaua ſenza denari; ed arricchito vna ſol volta per ſempre Frà Baſtiano coll' vfficio del Piombo, più di quel metallo diuenne peſo all'oprare. Così auuenne a Leonello Spada, che quanto biſognoſo, per poter campare ſi diede al dipingere, altrettanto aſſicuratoſi il viuere, preſe in odio i pennelli; e doue nelle miſerie ſi vidde ricco di nome, nelle felicità ebbe a reſtar priuo di gloria.

Fù egli a principio così pouero, che chieſe più volte ad vn compare da cibarſi tutto quel giorno, per poterlo impiegar poi a diſegnare; e raccontaſi, che tutte le mattine di vna Quadrageſima andò a ſonar le prediche a S. Martino Maggiore, per potere, iui fatta vna buona colazione, ſpendere il reſiduo della giornata nello ſtudio. Veſtiua, ſenza mantello, certe calce di cuoio ſtrette come il malanno, e berettone in capo all'antica, onde ſembraua vna fantaſima, maſſime eſſen-

essendo longo, asciutto, e nero, col naso vn pò torto; che però se ne prendeuano gusto i Carracci caricandolo in disegno, e stuccicandolo co' motti, che così faceti esser non poteano, che più ridicolose, ed acute non s' vdissero le di lui risposte. Col grembial dauanti macinò prima le terre, come si disse, al Baglione, risoluto di darsi al fresco, & alla quadratura, come ad operazione più facile, per porsi in istato di presto guadagnarsi il vitto; e perciò a tale effetto poi passandosene da quello a Dentone, che per lo stesso fine datosi allo chiaroscuro, si contentaua delle linee, poco addimesticandosi con le figure. Non è però, che scambieuolmente spogliandosi ambiduo', l' vno all' altro non facesse modello; massime per non sapere come farsi Leonello a pagare la sua porzione nella pubblica Accademia; ed auuenne che in poco tempo riuscirono così giusti, e ben tocchi i nudi dello Spada, che non più curandosi di farlo spogliar Dentone, a ricopiar solo si dasse que' stessi, che l' altro col carbone e gesso da lui traea. Poco dunque andò che dalla quadratura, che ben tosto apprese, passando alle figure, di scolare ch' era stato prima, Maestro di quell' altro diuenne, chiamato ne' lauori, che a lui in capite veniuano per le figure allogati.

Le prime, che per vn tentame, s'arrischiò di fare, furono vn Principe delle Celesti Milizie sopra la porta della Chiesa di S. Michele de' Leprosetti, perdutosi poi col tempo, e rifatto a' dì nostri da vn goffo; e certi puttini a chiaroscuro sopra gli ornati delle finestre, che sono sotto il portico del palagio Bolognini alla piazza a S. Stefano. Dipinse le due facciate di vna casa, che fà cantone in capo alla Selciata di S. Francesco, per andare alle Monache di S. Mattia, & alla Compagnia de' Poueri, facendoui sotto il tetto nella gola certi puttini di chiaroscuro finti di marmo bianco, e certe teste sopra gli ornati delle finestre così tonde, e rileuate, che paiono distacche. Entro la casa de' Signori Giouagnoni da S. Domenico nella Via Larga molti ornati alle porte, che sembrano di rilieuo, & altre cose. A capo il primo ramo delle scale del Pubblico Studio, a mano manca, e che ascendono dalla parte de' Signori Artisti, la famosa memoria del Dottor Vincislao Lazari, cioè l'ornato finto di macigno, con graziosissimi puttini sopra, e duo' risentiti termini lateralmente sedenti, che fingono duoi Arghi, con tanta similitudine del vero, ch'ogni occhio più perito vi s'inganna, ne può non credere da douero; come auuenne a prima vista a' stessi Carracci, ed vltimamente ad Andrea Sacchi, che volle scommettere, essere almeno in que' diritti rileuato il muro, ed accresciuto l'intonaco. Nel primo cortile de' RR. Monaci Celestini, riscontro la porta del Conuento sotto il campanile, la giudiziosa prospettiua, e simili altre opere nelle facciate, ne' soffiti, ne' fregi, ne' camini, e nelle volte di molte case, e palagi, che troppo saria longo il quì registrare.

Dirò solo, come in tanto sottratosi alle natiue miserie, e leuatosi gli stracci d'intorno, cominciò a sostenersi anch'egli, a comparire più attilato, e forbito frà gli altri, dire il suo parere, dottamente confabulare, acutamente scherzare; e sdegnando di star sempre sù i ponti con vn saio attorno, a lograrsi la sanità frà il corrosiuo delle calci, e l'vmido de' freschi, ridursi qualche volta allo trepiedi,

e farsi

e farsi oliante. Arrischiossi a quadri d'inuenzione, come fù quello sì grande, e che per si poco prezzo dipinse per lo refettorio del Collegio Montalto, e nel quale se alla figura principale di Abramo ritornato vittorioso col liberato Lot suo nipote, ma più a quella del sommo Sacerdote Melchisedecco, che *proferens panem, & vinum*, lo benedisse, riusciuano vguali le altre accessorie, che (per ver dire) dierono alquanto nel puerile, per Mastro già fatto, e grande sentiua sin d'allora acclamarsi; come tale fù detto per l'altra tauolina all'Altar de' Natali nella Chiesa de' Poueri, oue l'irato Iddio vien supplicato dalla Vergine Madre in Cielo, e da' Santi Domenico, e Francesco in terra, e che par de' Carracci. Hora perche veduta quella prima da Guido, ebbe a dire: Leonello insomma esser nato solo per lo fresco, nè da quello douersi egli partire, tanto se n'offese, e punse, che giurò voler vn giorno superar l'emulo, ancorche tanto più di lui auuantaggiato di valore, e di grido; il perche diedesi a cercare vn più grande, e fiero, e ad alzare di modo il tingere, che presso di lui cagliar douessero le morbidezze del Reni, a tanto anche esortandolo il Massari, e tanto perciò insinuandogli la maniera del Carauaggio, che non contento di prenderne l'imitazione da vn S. Tomaso toccante il Santissimo Costato, dello stesso, desiderò di praticarlo di persona ancora, ed esserne vn dì presenzial spettatore, quanto n'era diuenuto parzial diuoto. Fù in ciò fauoreuole per lui la sorte, mentre occorrendo al Comendatore Zambeccari, allieuo di Ludouico anch'egli, e qualche poco, per suo trattenimento, Pittore, portarsi a Roma, volentieri il prese seco, per la virtù del pennello non meno, che per la dolce conuersazione, e gustoso discorso.

Erasi egli reso molto pratico delle fauole, e delle storie, e dal proprio spirito viuace più tosto, che per real fondamento tratto a comporre in poesia, massime giocosa, e satirica, portauasi più che mediocremente bene. Queste fur le cagioni, per le quali poi così volentieri fù accolto, & accarezzato dal Carauaggio, ch'ebbe a dire, auer pur finalmente trouato vn huomo secondo il cuor suo; non sò se perche, buttandosegli sotto Leonello, non altro procurò che di compiacerlo in tutto, fino a farsi nudo, e seruirgli di modello; ò sè perche poco a lui dissimile di costumi, colle sue bizzarrie anch'egli incontrasse nel suo vmore fantastico. Sò che per lo contrario non riuscì Michelangelo a Leonello quello che figurato si era; precipitoso troppo (soleua poi egli dire) e fregolato nel dipingere non meno, che nel procedere, e nel viuere: grazioso poco ne' contorni, ignobile affatto nelle inuezioni, non in altro preualendo, che in vna viua espressione di ciò, che naturalmente si vedea dauanti, senza quella sceltezza delle parti, e sublimità d'idee, che conobbe e confessò poi dopo, trouarsi nel Maestro Ludouico, ma più nell'emulo Guido. Tentò perciò di scostarsene più volte, e di licenziarsi, ma sempre in darno, massime allora, che condottolo seco a Napoli l'Amerigi, lo tenne sotto ben quattro giorni a seruirsene di modello per vn S. Giouanni, riserandolo per di fuori entro la stanza, e porgendogli per vn finestrino il vitto, per timore che non gli fuggisse; sì

come auea fatto anche in Roma, quando nel suo S. Matteo chiamato da Christo all' Apostolato, per colui che iui stà volto in ischiena, il ritrasse: Non potè dunque non passare con esso lui a Malta, indottoui dalla curiosità di mutar'aria, e veder' altro paese, ed animatoui dalle promesse d' aiutarlo nella Professione, e participargli il guadagno: ma come pari colà fù giudicato dell' vno e dell' altro il valore, così vguale parue l'ardire, e l' insolenza: perche se Michelangelo osò, fatto Caualiere di grazia, di piccare con vno di Giustizia, e fargli tale affronto, che meritò poi di portarne con più tagli mostruosamente segnata la faccia, si addimesticò tanto con que' Signori Leonello, e fece loro tante partite, che se scusato non era, e protetto dal Comendatore Zambeccari, portaua pericolo della vita; massime allora, che incapricciatosi di bella schiaua mora, che di lui pure andaua pazza, tentò rubarla ad vn Caualiere, e fuggirsene.

Necessitato dunque tornarsene a Bologna con quantità però di denari guadagnati, e posti assieme, vi comparse tutto altero e sfarzoso, con vestito nobile, cappotto foderato di velluto, centiglio, e pennacchi nel cappello, spada in centura, e collana al collo, che dicea donatagli da quel Gran Mastro, per auergli fatto anch' egli il ritratto. Mostraua patenti di quell' Eminentiss. che lo dichiaraua suo famigliare, e virtuoso trattenuto; sonetti stampati in sua lode per varie opre dipinte in quell' Isola; vn ben seruito del Comendatore Zambeccari sudetto, che attestaua essersi trouato seco in corso, e venuto all' abbordo di vn vascello turchesco, esser' egli stato de' primi a salirui sopra, e far proue da Marte, e simili altre velleità, che più tosto gli cagionarono odio, e disprezzo, che dilezione, e rispetto presso a' concorrenti, che si posero a dir male di tanta boria, e a dileggiare vn sì gran fasto. Lo chiamauano la scimia del Carauaggio: diceuano che chiesto anch' egli a Malta vna Croce di grazia, il rescritto era stato, meritarla egli molto più di giustizia; che però non potuto ottenere di porsi la Croce in petto, s' era ridotto con la collana al collo, risoluto di cangiare nel Capitanato de' birri la disperata commenda; ed a tanto gionse l'insolenza, che vna sera, che col mantello calato da vna spalla, e la mano sul pomo della spada, in positura ferma, staua raccontando ad amici queste sue millanterie, gli fecero comparir dauanti vn furbacciotto, che con faccia tosta fingendosi crederlo pe'l Bargello, lo pregò a mandar seco vn Caporale con vna squadra a far prigione vn ladro colto nel furto, e rinserrato in vna casa. Non però punto mostrò piccarsene egli, anzi dato in vna solenne risata, tutto quieto, e cou gran flemma: prendi gabbo, gli rispose, figliuol mio, ch' io non sono il capo di coloro che ti mandano: di pur loro che lo leghino, e lo conduchino senza tanti rispetti oue si deue. Sono insolenze (soggionse poi a coloro, che gli stauano attorno ridendo) di canaglia, che non mai vscita dal nidio, nè mai vedut' aria scoperta, ogni cosa stima vn miracolo. Sciocchi, ignoranti, che non dando loro l'animo di comparirmi a fronte coll' armi, e quel ch' è meno, e che più douriano, co' i colori e pennelli, m' assalgono così di soppiato con le calunnie, e s' aiutano con le malignità. Vengasi al cimento, vengasi; e rinserrati tutti entro vna stanza, a cia-

ciaſcun di noi diaſi dal Sig. Lodouico vn ſoggetto da diſegnarſi all'improuiſo, e da eſeguiſi dopoi a caſa, e vedaſi chi ne formi più preſto, e più giudizioſo diſegno, e ne facci più perfetta pittura: Altro vi vuole che gettar il ſaſſo, ed aſconder la mano: biſogna vſcir fuore, farſi vedere, competere con le operazioni, non con le perfidie.

Eſpoſe in tanto alla pubblica viſta molti pezzi di quadri, ne' quali veramente ſi oſſeruaua vn colorito così tremendo, che preſſo di eſſo finto, e morto diueniua l'iſteſſo vero, e'l viuo: Teſte particolarmente di Dauiddi, che colla ſpada in vna mano, coll'altra impugnauano il teſchio dell'orgoglioſo Golia, duo' de' quali trouanſi oggi nella galeria del Sig. Marcheſe Coſpi, & vno in caſa del Dottor Luca Antonio Fabbri; ſi come vna Giuditta, & vn'altra in caſa Lupari. Raccontauami il Sig. Aleſſandro Tiarini, che il primo quadro, che doppo il ſuo ritorno da Malta fè vedere in pubblico, per ſaggio del ſuo auanzamento, fù vna Samaritana, eſpoſta in occaſione di certa proceſſione ſulla Selciata di S. Franceſco, così ben condotta veramente, e di sì viuauace colore, che non poteua ſtaccarſi dal rimirarla: Che accortoſi egli, l'iſteſſo Leonello poſtoſegli dietro, ſtare oſſeruando che ne diceſſe; fingendo non eſſerſene auueduto, auea comincinciato con vno ſcolare che ſeco auea, a dirne ogni male, biaſimando ſin quelle parti, che più di comendazione eran degne, con iſtupore, e ſmania di Leonello, che fattoſi perciò auanti a rimirarlo, addimandandogli ſe pur foſſe il Tiarini, & vdito che sì, eſſer egli deſſo, l'interrogaſſe di mano di chi foſſe quel quadro; deſiderar appunto qualche intelligente, che gli lo ſapeſſe dire: che riſpoſtogli non conoſcere egli quella maniera; replicatogli da Leonello conoſcere egli pure gli errori che non vi erano: tant'è, gli diſſe Aleſſandro, tù voleui gabar me con occultarmi il Maeſtro che ſei tù, & io te hò ingannato, con fare oppoſizioni affatto falſe a così bel quadro. Và dunque, valentuomo, và, e ſeguita a farne di queſti, e ſerrarai la bocca a chi ti vuol male, e trouerai in ogni tempo aperta la mia alle lodi che meriti.

Così poi non fù ſempre, alterando gli animi l'emulazione, e ſconcertata dall' intereſſe la promeſſa allora che a concorrenza dipinſero vn quadro per ciaſcuno a'Signori Bonfigliuoli, rappreſentando in vno Leonello il figlio reſuſcitato da Chriſto alla vedoua, ed Aleſſandro Nicodemo, che ſpreme la ſpugna intinta nel ſacratiſs. Sangue di Chriſto morto, e ne' quali duo' pezzi fè ciaſcun di eſſi l'vltimo sforzo, maſſime il Tiarini, che bẽ conobbe quanto faticar gli conueniſſe in ſuperar l'emulo, che già in vn volto a freſco, in quel belliſſimo carro s'era fatto conoſcere (giouanetto ancora) per sì grand'huomo; ma più poi nelle grazioſiſſime ſtoriette nel fregio della loggetta alla porta deretana di quel Palagio, e ſono quando l'Angelo appare a Goffredo, quando Armida gionge ſopra il paſtore, e quando i duo' fidi compagni vanno a liberar Rinaldo, e nelle quali ſino allora eraſi portato sì bene, che paſſato il Maſſari, & altri, che a concorrenza l'altre vi auean fatte, vedute da Lodouico, ſtupì, & ebbe a dire: poter egli eſſer ben il Maeſtro d'eſſi, e d'ogn'altro, che a que' tempi maneggiaſſe pennello. E ſe bene qualche

O 2 anno

anno doppo ciò poi non apparue nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, oue l'istesso Massari, il Cauedone, il Brizio si portarono egregiamente, ad ogni modo ne' suoi duo' pezzi vi si scorge vna verità, vna forza, & vna bizzarria, che non hà vguale; massime ne' termini laterali di chiaroscuro così tondi, e rileuati, che sembrano più tosto scolpiti, che dipinti. In vno finse S. Cecilia incendiata nelle stesse terme della sua casa con vn fuoco così vero, e viuo, che in solo rimirarlo rende calore; e in vn' angolo a principio in vn manigoldo nudo, che stanco di sollecitar quelle fiamme, colla mano sotto alla guancia, risguardando gli spettatori, riposa sedendo, ritrasse se stesso, in quella guisa appunto, che quì al principio della sua vita l'abbiam preposto. Nell' altro, che di sito maggiore, gli diè comodità di far le figure grandi del naturale, rappresentò S. Benedetto, che coll' orazione pone in fuga i Diauoli per aria, che lascian cadersi vn Monaco rapito, mentre vn tagliapietre colla mazza, e lo scalpello stà lauorando attorno vna base, così bizzarro, e grazioso, che la studiosa giouentù, che a questo pezzo hà dato comunemente il nome de lo scalpellino di Leonello, lascia sempre più tosto di ricopiare que' di Lodouico, e quel di Guido, che senza ricauar quello, possa da tal luogo partirsi, tanto è simpatico, & amoroso; onde non è marauiglia se Andrea Sacchi, preso anch' egli da tanta vaghezza allor che il vidde, ne volle cauar memoria in disegno.

Sparsasi in tanto la fama del suo valore nelle circonuicine Città, fù chiamato a Ferrara, indi a Modana a farui fregi, e sfondati di stanze in non sò quali Palagi, e finalmente inuitato a Reggio a dipingere nell'insigne Tempio dedicato alla gran Madre di Dio; onde colà trasferitosi colla famiglia, vi aperse casa, e vi fondò scuola, trattenendouisi parecchi anni. Nel braccio dunque a man dritta nell' entrare in Chiesa, oue stà collocata quella miracolosa Immagine di Maria sempre Vergine, dipinse nel primo luogo Abigaille, che placa Dauidde coll' offrirgli vettouaglia per i suoi soldati: Nel secondo Giuditta colla testa dell' orgoglioso Oloferne in mano, la serua che attonita la mira, vn soldato che dorme, & vn' Angelo in aria; e nel terzo Ester, che accompagnata da Damigelle, s' appresenta vmile al Rè Assuero sedente in real trono attorniato da' Grandi del Regno, alla presenza de' quali l'affida, & inuita a salire presso di lui. Nella fascia in primo luogo vna B. V. col Bambino in braccio, colla Luna sotto i piedi, e coronata di stelle: Nel secondo vn' Angelo colla palma: Nel terzo l'Arca del Testamento da duoi altri sostentata: Nel quarto vn' altro Angelo con ramo di viuo: Nel quinto vna vergine scapigliata rappresentante l'Aurora. Dipinse parimente tutta la cupola, cioè le figure di essa, essendo il chiaroscuro di Tomaso Sandrini Bresciano, eccellentissimo veramente in tal professione, ma non in modo però, ch' anche in questa parte non l' auesse passato assai, non che vguagliato Leonello. Ne' quattro pennacchi dipinse quattro Virtù, cioè l'Orazione, la Carità, la Religione, la Elemosina. Sopra il cornicione della Tribuna, S. Prospero, S. Chrisante, S. Daria, e Santa Gioconda, che sono i quattro Protettori della Città; si come S. Filippo Benizzi, il B. Giouachino, la B. Gio-

panna,

uanna, e la B. Giuliana, tutti della Religione de' Serui. Nel volto della cupola otto Angeli, che ſonano diuerſi ſtromenti, & otto Capitani del vecchio Teſtamento, che ſono Mosè, Gioſuè, Gedeone, Ieſſe, Sanſone, Dauidde, Zorobabelle, e Giuda il Macabeo, e nell' vltimo la Beata Vergine Aſſonta in Cielo. L' eccellenza d' opre tanto rinomate ſi rende così a tutti nota, e manifeſta pe'l frequente concorſo di tutta la Lombardia non meno, che d'ogni paſſaggiero a così miracoloſa Immagine, che ſuccintamente toccatele, non mi eſtendo in deſcriuerle. Dirò ſolo, che ancorche portino elleno ſopra ogn' altra il vanto, che in quegli archi, volti, e sfondati di sì magnifico Tempio vi pinſe Luca Ferrari, Pietro Armani, Sebaſtiano Vercelleſi, Giulio Ceſare Mattei, Franceſco Burani, Camillo Gauaſeti, e Pietro Deſani, partono ad ogni modo più allettati, e contenti i curioſi, & intelligenti Foreſtieri di quelle quattro Sibille, ed otto Virtù, ch' iui nella Cappella Brami vi figurò il Tiarini, tante ſono elleno di così grazioſe poſature, nobili idee, ſontuoſi veſtiri; onde ſembrino più toſto di Guido, che di ſua mano. E perche nel quadro a olio, che impetrò di farui Leonello, preteſe di auerui eſpreſſo così inarriuabilmente vn' eſtaſi del P. S. Franceſco, che più in quel genere non ſi poteſſe fare, l' iſteſſo penſiero volle eſprimere Aleſſandro nella Cappella de' Signori Pagani di riſcontro a queſta oppoſta, colorendo anch' egli in quel quadro a olio l' iſteſſo S. Franceſco, che riceuuto nelle braccia dalla Vergine Madre il Bambino Gieſù, iſuenendo per dolcezza, vien ſoſtenuto da vn' Angelo, moſtrando che nell' eſpreſſion de gli affetti a lui pretendea anzi preualere, che punto ceder doueſſe.

Così piccauano inſieme i duo' valentuomini, e nella virtuoſa emulazione raffinando l' ingegno, s'andauano auanzando nella perfezion dell' Arte, più bizzarro ſempre Leonello, ma più corretto Aleſſandro; più brauo quegli nel colorito, più profondo queſti nel diſegno; onde ſe oltre la propria dote, quella anche dell'altro vn di eſſi poſſeduto aueſſe, ſarebbeſi dimoſtrato vno de' più braui Pittori, che mai aueſſe veduto alcun ſecolo. Ciò più manifeſtamente apparue poi ne duo' gran quadri laterali fatti a concorrenza nella famoſa Cappella oue riposa il corpo del glorioſo Patriarca S. Domenico, deſtinati veramente ambiduoi da principio al Tiarini, come nella ſua vita diraſſi, ma per interpoſizione del Cardinal Barberini fra eſſi diuiſi, onde vno almeno a toccar veniſſe allo Spada. D. leuaſene perciò Aleſſandro, per la potente iſtanza fattagline da quell' Eminentiſſimo Legato, e lamentauaſi lo Spada delle maligne condizioni, diceu' egli, alle quali poi ſoggettandoſi Aleſſandro, non auea guardato (per far a lui diſpetto) dar danno a ſe ſteſſo; obbligatoſi a dar finito il ſuo quadro in duo' meſi, e di farlo per dugento ſcudi. Del reſto nel ſito preſoſi dal Tiarino, fuori della precedenza per andare a man ritta, poco diuario correa, eſſendo per riceuere l'vno e l'altro lo ſteſſo, e forſe poco buon lume: e ſe il ſoggetto da lui elettoſi del figlio morto, e reſuſcitato fù tanto confaceuole al ſuo genio di rappreſentare iſtorie ſempre flebili e meſte, non ebbe già a ſpiacere a Leonello l'aſſonto reſtatogli de' libri ereticali arſi in mezzo la piazza dal Religioſo Guſmano, auendo

do campo di caricare co'lumi rifleſſi di quella fiamma le carni, e dare in tal guiſa più forza al colorito, ch'era ſua particolar premura. Finſe nel mezzo il Santo, che di vna giuſta ira auuampando nel volto, gli offerti libri impetuoſo afferra per gettarli ſul non anche acceſo fuoco, mentre nell'incendiaria eſca di eſſo a piene gote ſoffiando, in bizzarro ſcorto ranicchiato ſulla terra, vn huom nudo, nè fà ſcoppiar le fauille, che lui e'l compagno allumano. Vedonſi dall' altra parte confuſi attendendo il ſucceſſo gli Ereſiarchi, ne' volti de' quali leggeſi oppreſſa la perfidia, domata l'albagia; e nella parte ſuperiore non può ſeguire il noſtro ſguardo il volo di vn'Angelo, che ſcacciando per l' aria vn Demonio vſcito già per metà fuore del quadro, ſi fà ſolo vedere ad innocente giouanetto, che intento a rimirarlo, ſoſpende il miniſterio del fuoco. Arricchì il ſito, e l'azione con introduzione non ſolo di nobile architettura, della quale, come intelligentiſſimo, ſi valea ſempre, ma di varii ſpettatori ſaliti e da preſſo, e in diſtanza sù quelle fabbriche, & affidatiſi alle abbracciate colonne, con tanta proprietà, e viuezza di colore, che il tutto par più vero, che finto.

Aueua altra volta dipinto in Parma, giouanetto ancora, vn ſoffito di quadratura così artificioſo, che in certi luoghi non poteua non crederſi aiutato dall' arte, e rileuato; ed vna proſpettiua, nella quale eraſi portato sì bene, che ingannato vn palafreniere di Sua Altezza da certi ſcalini fintiui, impetuoſamente mouendoſi, era corſo per aſcenderli, onde raccordatoſene il Duca Ranuccio allora, che inuogliatoſi di far pingere non ſolo l'ampio ſoffito di vna ſala del ſuo palagio, ma vn teatro ancora, che l' vguale non aueſſe tutta l'Italia, per rappreſentaruiſi azioni e caualleresche, e ſceniche, poſe gli occhi ſopra queſto ſoggetto; e perciò fattolo ben toſto paſſare alla ſua Corte, a lui ne diede la cura, che ben' intendendoſi con l'architetto, & ingegniere Gio. Battiſta Magnani, e facendoſi venire da Bologna il Curti prima ſuo Maeſtro, & altri ſoggetti inferiori, perche l'aiutaſſero a dipingerlo, vi ereſſe con tanto bell' ordine, e giudicio i ponti per gli ſpettatori, v'introduſſe così ſuperbe ſcene, & ingegnoſe mutazioni di eſſe, tanto innumerabili, e frequenti, che sì atterriſce anch' oggi lo ſguardo, e sì confonde il penſiero in ſolo numerarne i pezzi, e conſiderarne le grandi varietà. Quel ſuffito poi della Sala venne da lui alzato in maniera coll'artificio della pittura, e fatto andare in sù, che ne ſtupì tutta la Corte, e quel Sereniſſimo, che gli ne donò cinquecento ſcudi, auendogline già coſtituiti trentatrè il meſe di quelli, che chiamano corti in quel paeſe, e che preſſo il valore di ſette giulii per ciaſcuno valutanſi. Non chieſe mai grazia che non l'otteneſſe, ſolita dire S. A. trouarſi pochi pari ſuoi al Mondo: auer ſuperato di gran lunga il Baglione, e'l Curti: auer ingegno moſtruoſo, e tratti da Caualiere. Non potè perciò mai giongere il Garimberti ad vſcir prima di prigione, che ſi moueſſe a parlarne lo Spada, e ſupplicarne quel Sereniſſimo; e ſe volle graziarſi della vita vn tal Zambonini benſtante Parmigiano, biſognò dopo longhe renitenze, che ſi riduceſſe a prender per moglie (così comandando il Duca) vna delle ſue due figlie, colla quale prima faceua l' amore.

Que-

Queſte fortune però furono la ſua diſgrazia, perche imparentatoſi per tal via nobilmente, e perciò reſo ſuperbo; & aſſicuratoſi con quella prouiſione il vitto, e perciò diuenuto infingardo, cominciò a prenderſela comoda, a dare in zampanelle, perderſi ne' diſcorſi, e nelle conuerſazioni, far da Poeta, e da bel ſpirito: a ſtar ſulle partite, e motteggiar queſto, e quell'altro; onde reſoſi odioſo, e riputato inſolente, paſsò più d' vna fiata pericoloſe burraſche: e ſe non che portauaſegli riſpetto per timor del Padrone, che dichiarato s'era, ch' ogni offeſa fatta a Leonello riputato aurebbe fatta a ſe ſteſſo, non ſaluaua la vita. Viddero ad ogni modo in fine tutti i ſuoi nemici le lor vendette, e nelle infelicità del pouer' huomo ſatollandoſi il lor mal talento, tripudiarono nelle ſue cadute. Morto improuiſamente il Duca di apopleſia, e perciò rimaſto ſenza protettore, e padrone, reſtò ben toſto da tutta la Corte (che tanto prima l'oſſeruaua e riueriua) beſſeggiato e ſchernito. Conobbe allora delle ſue traſcorſe ſcioperaggini il danno, e tardi fù pentito di non auer penſato al fine, e preuiſto ogni pericolo, accumulandoſi qualche peculio col lauoro. Il Cardinal Farneſe, che ſucceſſe al gouerno, come poco lo gradì viuente il Duca, così quello morto, non ne fè conto. Gli amici che per proprio intereſſe prima l'onorauano, ceſſata la ſua autorità, l' aborrirono; ed i curioſi, e dilettanti, che lo ſeguiuano, ſe n'allontanarono, ſcorgendolo non meno auuilito d'animo, che deteriorato nella Profeſſione. Racconta il Colonna, che parea non ſapeſſe più pingere, e che così inſulſe erano le ſue fatture, che ſembrauano di mano di qualche ſuo allieuo principiante: Che tale ancora l' auean reſo l'ozio, e le comodità che godea ſotto il Duca, onde non ſapea mai ridurſi al faticare, e ſpronatoui dalla neceſſità, prouaua dolori di morte, per l' anuerſione che auea preſo all' Arte: Che per ciò, e per le frequenti querele, che contro di lui giongeuano al Duca, ſe n'era ſtucco, e ſol per riputazione, e per pietà verſo la ſua famiglia ſeguitaua di aiutarlo colla ſteſſa prouiſione e parte: Che gionſe a tanto biſogno dopo la morte di quell'Altezza, che ſe da parenti non veniua aiutato, non ſapea come viuere; e doue la prima figlia così nobilmente auea collocata; in vn vile coltellaio era ſtato neceſſitato maritar la ſeconda, che vidde poi ridotta a così eſtrema neceſſità, che chiedendo pubblicamente vn tozzo di pane, più volte dell'vſato ſoldo ei ſteſſo l'auea ſouuenuta.

Morì tuttauia ricco di fama, e di virtù per le bell' opre laſciate in pubblico, ſe pouero di beni di fortuna, come priuo anche d' eſſi era nato, figlio d'vn pouero garzone di Boccalaio; e fù la ſua morte in Parma alli dieciſette di Maggio dell' anno 1622. come appare dall' iſcrizione erettagli nel Duomo di quella Città da vn compaſſioneuole amico nella ſeguente forma:

LEONELLO SPADÆ BONONIENSI
SERENISSIMORVM FARNESIORVM PRINCIPVM
RANVTII ET ODOARDI
PICTORI EGREGIO
MVLTISQVE VIRTVTIBVS PRÆSTANTI

ALEX-

ALEXANDER VASCONVS REGIENSIS
AMICO CARISSIMO MOERENS POSVIT
OBIIT DIE XVII. MAII MDCXXII.
ANNO NATVS XXXXVI.

Fù Leonello, come ſopra ſi è detto, vno de' più braui coloritori che mai ſi vedeſſe: parue che macinaſſe carne humana, e ſe ne ſeruiſſe per colore, tanto ſon viue e ſanguigne le ſue figure. Temprando l' ombre rigoroſe del Carauaggio, più grazioſo anche, e corretto di lui dimoſtroſſi. Nella quadratura non ebbe l'vguale, e trapaſsò l'iſteſſo Curti ſuo Maeſtro, dandogli vn rilieuo così naturale, che ſuperò il vero. Vedaſi il mentouato quadro all Arca di S. Domenico, ſe trattiam di figure a olio; e ſe di corniciamenti a freſco, e ſul muro, la già detta memoria ſulle pubbliche ſcuole del Dottor Lazari. Fù però degno di ſcuſa il feruore, col quale m'oppoſi a que' Signori Sindici della Dogana, quando per dar luogo sì coſpicuo ad vn Legato, decretato haueano, che leuatane quella lapide, tutta ſcroſtata cader doueſſe la bella fattura. Come (diceuo io loro) Signori! Se per la tauola del Ialiſo, dipinta da Protogene, non fù battuta la Città di Rodi da Demetrio, e modernamente non ſi buttò a terra il Coro di S. Giouanni e Paolo a Venezia, per non perdere i freſchi di Santo Zago: Se tanto ſi condannano i Padri di S. Giouanni in Parma per auer guaſta la Cupola del Coreggio; e più i Vicentini, che per rinouare la Sala della Ragione, perderono il Giudicio di Salomone di Tiziano, e la ſtoria di Noè di Paris Bordone; con tanto diſcapito, e diſonore buttare a terra per sì lieue occaſione vn miracolo dell'Arte, vn'opra che inganna, e confonde gli ſteſſi più braui Artefici! maſſime che non riceuendo ella da parte alcuna vn lume reale, hà biſognato ſe n' immagini l'Artefice vno dal Sole, che percotendo in terra, di vn bizzarro rifleſſo l'allumi! I Carracci ſteſſi ebbero pur a dire, inuidiare a lui ſolo queſta parte del viuace tingere, e che guai a loro ſe alla ſua tenta aueſſe corriſpoſto il diſegno. Queſto però maggiore ancora, e più perfetto in lui ſaria riuſcito, ſe più faticando, coltiuato l'aueſſe; ma dal buon tempo diſtratto, e dal ſuo incoſtante ceruello, ſoſpeſe la carriera in mezzo il corſo, a cento altre coſe applicando. Volle ſtudiar Matematica, e far natiuitadi; darſi alla Chimica, e a'Segreti; dimoſtrarſi erudito, far diſcorſi accademici, compor Sonetti, & inſomma ogn' altra Profeſſione più ſeguire, e vantare, che la Pittura, ch'eſſer doueа il ſuo peculiare, e continuo eſercizio. Perche ſe raccolte in vn giuſto volume ſi vedono le poeſie di Michelangelo; e ſe ſi leggono ſonetti di Agoſtino Carracci, che d'ogni ſcienza anch' egli volle eſſer tinto, non è che la principal Profeſſione mai di batter laſciaſſero, ſeruendoſi delle Muſe, e delle Scienze come per paſſatempo; onde al primo (vecchio ancora) colla mazza in vn pugno, e lo ſcalpello nell'altro, vedeuanſi grondare dalla rugoſa fronte i ſudori; e'l ſecondo col bollino alla mano, e lo ſtomaco sù i rami ſi ſmaccò dentro, e ſi ruinò la compleſſione, onde poco viſſe. Nella letteraria Accademia de' Seluaggi di Bologna dunque fè vederſi de' primi, e più zelanti fondatori lo Spada; e ſe la ſua Muſa non delle più ſublimi, non

fù

fù dell' infime, e potè tolerarsi, come da gl' infrascritti sonetti, che di lui si vedono alle stampe in certe raccolte di rime:

Per le Nozze de gl' Illustriss. Signori Marchese Ferdinando Riario, e Laura Pepoli.

Splendea ricco di fregi, e d' ogn' intorno
Di smeraldi scopria chioma lucente
Vn verde, e nobil LAVRO, anzi vn ridente,
E nouo Sol, che luce accresce al giorno:
Quando Amor, che trahea dolce soggiorno
A la bell' ombra, a l' apparir repente
D' Alma Real, vibrò saetta ardente,
Che l' infiammò de l' Arbuscello adorno:
Perche, mentre se'n gia tutti mirando
De la Pianta bellissima gli onori,
Per gioia pose ogn' altra cura in bando:
E disse: manca solo a' tuoi tesori,
LAVRO, mentre io per te mi struggo amando,
Che de la ROSA mia tù prenda i fiori.

Per le Nozze de gl' Illustrissimi Signori Co. Ercole Pepoli, e D. Vittoria Cibò.

Giouinetto magnanimo, & augusto,
Nouo figlio di Teti, e nouo Alcide,
Quì d' Amor su'l gran trono oggi s' asside,
Ricco di gloria, e d' alti fregi onusto.
Nè però dal suo cor l' ardir vetusto
L' amorosa cagìon punto diuide:
Mà pugnar brama, e vincer genti infide,
Per farsi il Mondo al fin termine angusto.
E se di tromba i bellicosi carmi
Vdrà sfidar la bella Italia à guerra,
Ardito correrà dal letto à l' armi.
Onde, s' or dir si può, ch' Amore atterra
Ercole inerme, alor (s' auuien ch' ei s' armi)
Aurà di Marte ancor VITTORIA in terra.

Per lo Tirinto fauola pastorale del Dottore Giouanni Capponi, il vecchio, che nella stessa Accademia de' Seluaggi, portaua il nome dell' Animoso.

Mentre la greggia sua lungo l' amene
Riue del Reno Armindo vn dì pascea,
E l freno al suo dolor già sciolto auea,
Versando il pianto fuor per larghe vene:

Temprar l'ardore, allegerir le pene,
E placar l'empia Flora anco volea,
Se da le fredde labbra vscir potea
L'alta armonia, che ne la voce ei tiene.
Pur tale ebbe virtù, ch'ogni fierezza
De la Ninfa ammollì, benche spietata,
E disasprì l'adamantina asprezza:
Alor Dafne v'accorse, e l'onorata
Fronte gli cinse, e diße: Omai t'auuezza
A suonar guerre, à cantar gente armata.

In stile giocoso poi, ma più nel satirico, star potette al pari d'ogn'altro, che questa ardita strada giammai battesse, e spiacemi che di vn capitolo di terzetti contro Dionigio Caluarte, e di vn'altro in lode di bella Pasticciera non mi sia lecito trascriuere gli originali, che hò già destinati al fuoco, che ben'apparirebbe quanto in questo genere pur troppo fosse eccellente: il perche in lor luogo riferirò quì più tosto qualcuna delle sue arditezze, e partite, che furono veramente ereditarie a tutti i seguaci della scuola de' Carracci, ma che da lui vsate fuor di tempo, con non suoi pari, e smoderatamente, ebbero (com'altre volte si disse) a fargli rompere il collo; perche quando gli cadde il ponte sotto nella Madonna di Reggio, fù opinione, che da qualcuno da lui in tal guisa offeso gli fosse prima stato smosso, e slogato: e quando, nel tempo che nella stessa Città pingeua il quadro per l'Arca di S. Domenico, gli fù sbarata, mentre cenaua, per vna finestra vn'archibugiata, che nol colpì, essendosi marauigliosamente chinato nello stesso momento a dare ad vn gatto, che non sò qual viuanda gli auea rubata, si disse ciò auuenutogli per le sue insolenze. Pingendo certe stanze al Sig. Siluio Albergati nel suo famoso palagio nella strada di Saragozza, e delle quali non auea mai volsuto prima accordar prezzo, per conseruarsi, dicea, in libertà di ben soddisfaruisi dentro, e farui suo douere, rimettendosene in ogni caso di discordia alla stima de' periti; perche chiesto solo d'esser trattato bene nel vitto, auea ordinato quel Signore allo spenditore & al cuoco, che in ciò pienamente l'vbbidissero, non solo si contentò di farsi così lautamente trattare, che ascesero le spese ad vna somma esorbitante, ma radunate tutte l'ossa de' pelati insieme, ne formò in fine vna gran catasta, che pose ammontata nel mezzo della sala con questo motto: *Funerale alla morta Cucagna.* Offesosi perciò di tanta sfacciataggine Siluio, chiamato il Ceci, ed il Caluarte, nemici giurati di Leonello, fece far loro la stima di tutto quel lauoro, che in riguardo massime al gran tempo, che vi auea consumato intorno, riuscì bassissima: rispondendogli allora, che lo pregaua considerar almeno la estrema fatica, che posta vi auea attorno, tale appunto esser le leggi della Cucagna, che chi più fatica, men guadagna.

Non dissimile caso gli auuenne col Sig. Giouanni Torfanini gentiluomo ricchissimo, e solo; che però delle faccezie, & allegrie di Leonello compiacendosi,

lo tenea per lo più seco a pranzo, per non saper ridursi da se solo a tauola: non contento d'auerne fatte di molte a questo Caualiere, come di tuffare a tutta forza ne gl' intingoli vn mezzo pane, e facendone saltellar fuori il grassume, tutto bruttargli il vestito: beuuto che auea, fingere che sgraziatamente gli cadesse il bicchiere di mano, e rompendosi, mostrarne vna ridicolosa vergogna, e dolore, seguitò tanto in questo proposito, che gli ne macchiò più d'vno, e gli ne ruppe quantità; pregiandosene poi fuore, e ridendosene con altri amici, così spiacque al Sig. Giouanni, che pensò vendicarsene. Auuenne dunque, che inuitato anch' egli vn giorno da Leonello a pranzo, e colà gionto, veduto prima d'assettarsi a mensa vn gran rinfrescatoio a capo di essa pieno di boccie di squisiti vini, de' quali estremamente dilettauasi quel Signore, pregò lo Spada a fargline prima assaggiare: mentre dunque s'accostò per seruirlo, afferrato quel vaso il Torfanino, & impetuosamente rouesciandoglielo in petto, rotte le bottiglie, e sparsisi i vini, venne a fargli vna gran zuppa dell' abito, che nuouo appunto (per riceuere con lindura vn suo pari) s'era posto indosso; lasciandolo non men confuso, che suergognato allora, che ciò non ostante, pregandolo a trattenersi, volle partirsi, con dire, che si accorgeua in quel luogo non darsi da pranzo, ma andarsi al bagno.

Quando a concorrenza co'gli altri scolari di Lodouico pinse anch' egli i mentouati duo' pezzi nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, furono tali e tante le insolenze, che pregauano que' Padri Lodouico a mandarlo via, altrimenti sarian stati forzati a cacciarlo fuore vn giorno a furor di bastone, ò buttarlo giù d'vn di que' balzi. Stando quel Reuerendiss. P. Abbate colle mani addietro, come suol farsi, osseruando il Massari a dipingere, intinto vn gran pennello costui in nero di carbone, e con quello toccatogli la pianta di esse, stringendole il Padre per naturale istinto, e ritirandole ben tosto, fregatole alla tonica prima di guardar che fosse, s'accorse auersela tutta lordata, & annerita. Finito poi quel lauoro, e douendo partir la mattina, ito alla camera di tutti gli altri Pittori la notte, e preso i loro mantelli, nel Dormitorio grande formò di essi vn mortorio, postoli attorno a molti tauolini insieme, e posti vn sopra l'altro; e quì salitoui sopra, e recitando vn' orazione funebre, fece vscir fuori que Religiosi, ciascun de' quali trouò alla porta della sua cella vna fascina in luogo, dicea egli, del moccolo: nè la perdonò allo stesso Guido tanto seuero, modesto, e da gli altri ritirato, allora che la sera antecedente nella cantina di que' Padri appoggiato ad vna tina, con poco fondo dentro, leuandone il turaccio, tutto gli lo fè spruzzare sulle calcie; ridendosene tuttauia Guido per minor male, e dandogli solo del pazzo per la testa, mentre esortandolo l'altro a beuersela, soggionse, esser impossibile ad vn Reno partirsi da quel luogo asciutto.

Ordinatagli da vn suo dimestico vna mezza figura nuda, gli la fece dal mezzo in giù, cioè dall' vmbilico fino a'piedi; e chiamandosene burlato quegli, e dolendosene, gli rispose marauigliarsi del caso suo: incolpasse se stesso, che non s'era dichiarato come la volesse, credendosi per altro egli douergli più gradire

in tal guisa. Tolta a fare vna Lucrezia Romana al Torfanini, scriuendogli di campagna quel Signore, ad esser sollecito a fauorirlo, e soggiongendogli per ischerzo, che si raccordasse bene fargli la testa attaccata al busto, gli la pinse così fitta nel seno, che nulla vi appariua di collo, scusandosi allora che quello se ne doleua, auerlo vbbidito puntualmente. In certa conuersazione, che si faceua a casa de' Carracci, mandatolo Agostino in cantina a cacciar vino da vna botte già vota, per prendersene gusto; dicendo questi non ve n' esser più dentro, e replicando Agostino esseruene assolutamente, soggiongendo, dopo molte risa, potersi forse dare, che pe'l freddo si fosse gelato il vino nella botte, preso fuoco, e fascine, era ito ad accenderui il fuoco sotto, e poco più che staua ad accorgersene, gli la sonaua.

Lodando vn giorno la pittoccheria a certe sue camerate, e descriuendo loro tutte le furberie de' birbanti, cauate dalla Sferza de' Vagabondi, e negando quelle poter' esser mai vere, e praticarsi: esser elleno finzioni, e ritroui di quel bell' vmore che quel libro auea composto, si pose vn giorno a certo cantone, oue soleuano que' duoi amici capitare, vestito da biante, e chiesta loro limosina, l'ottenne pietosamente da vno di essi, senza esser riconosciuto. L' altro giorno in diuers' abito rabbuffatisi i capelli, riuoltatesi le palpebre de gli occhi, e tintosi con zaffarano il volto, lo cacciarono via, con dirgli: saresti mai tù vn di que' guidoni, che dice lo Spada, mentre importunandogli pure, non voleuasene andare. La terza volta andando ambiduoi a pranzo insieme, si pose alla porta della casa vestito al suo solito, ma postosi a sedere, e tiratosi il mantello in capo, e tutto copertosi, con vn cartello attaccato alla dirittura della fronte, ch' esponeua, esser' egli vna vergognosa Cittadina caduta in pouertà, per le sigurtà fatte dal marito mortogli, ne saper come farsi a campar quel giorno: Stupirono essi a primo arriuo, veduta vna vergognosa in luogo così improprio, e ad vn' hora tanto importuna; e mentre letto il polizzotto, esortandola a leuarsi, e ritirarsi presso a qualche Chiesa, aperto l'vscio vollero entrare, afferratigli per i mantelli, e tenendogli saldi, buttato il feraiuolo proprio dietro le spalle, e scopertosi il viso: non fate i matti lor disse; la vedoua non sà come fare a mangiar questo giorno, se non viene in terzo con voi altri; e raccontando con gran risa le due partite antecedenti fatte loro, entrarono non sò se più a pranzare, ò a ridere delle pazziate di questo bell' vmore.

Arriuato a Malta, poche sere dopo accortosi auer sotto la finestra della sua camera, che rispondeua nella strada, chi staua ascoltando ciò dicesse, accordatosi col camerata, cominciò a fingere di farsi insegnare il Pater noster, e l'Aue, nè poterla imparare; piangendo perciò, e disperandosene, con tante smanie, vrli, e singhiozzi che coloro, che stauano di fuori ciò ascoltando, si creppauano delle risa. Sparsero dunque voce per Malta, il Pittor Bolognese nè meno sapere il Pater noster, e l'Aue, facendolo penetrare al Gran Mastro, che mandatolo a chiamare, & interrogatolo di varie cose, finalmente si ridusse a chiedergli, come auesse il timor di Dio, osseruasse i suoi santi precetti, e se ogni mattina, co-

me

me buon Christiano, recitasse il Pater nostro, il Credo, e simili. Gli rispose che sì, e ricercandolo a dirlo, lo recitò in greco, poi in latino, indi in versi volgari, con marauiglia, e contento di quell'Eminentissimo, che gli pose maggior affetto, e lo stimò poi sempre per quel bell'vmore ch'egli era.

Andato a Venezia, fece scriuere per vn comune amico che colà trouauasi, a Bologna al Torfanini, che Leonello Spada era stato sfregiato in faccia, per certa rissa occorsa con vn Nobile; e tornato ch'ei fù, prima ch'andasse a visitarlo, con vn sottile, e quasi tagliente legno, che si legò stretto ad vna delle guancie, vi fè restar'impresso il segno, onde diuulgatosi ciò da quel gentiluomo, ed ei comparẽdo dopo senza segno veruno, a chi seco si rallegraua, ò l'interrogaua di questo fatto, rispondea essere vna delle solite partite del Torfanini, al quale se voleuano dar fede, aurian auuto che fare. Fingendo d'esser raffreddato, e non poter auer la voce, così seguitaua per buona pezza, e quando meno ciò da lui aspettauasi, si mettea a chiarlare con quanta voce auea in petto, e seguitando senza intermissione, veniua a noia a tutti, che tardi accorgendosi della partita, se n'andauano mortificati. Fingendo auer male a gli occhi, e compatito da gli amici, mentre l'interrogauano della cagione, perche (rispondeua) se gli era da se stesso sputato dentro senza accorgersene. Andando alla posta, e dettogli da que' ministri non vi essere sue lettere, tornaua di lì a poco a chiederne, e replicatogli lo stesso, tornaua la terza volta, onde dolendosi essi che non credesse loro, ò che in tal guisa li burlasse, li pregaua a compatirlo e scusarlo, trouandosi di memoria così debole e labile, che non ricordauasi d'esser stato a dimandarne loro; e quì soggiongendo & allegando, per confirmazione di ciò, infiniti casi occorsegli a proposito della sua debil memoria, veniua nello stesso tempo a far ostentazione di quella, dicendo non raccordarsi nè questa, nè quella, nè quell'altra cosa, andando in infinito con tal numerazione, e facendo in fine conoscer loro, che li burlaua.

Vedendo vno sul mercato della Gabella in Sabbato, con vn gran rotolo di tela che appena poteua sostenere, fingendo volerlo comperare per far sacchi, fatto l'accordo, facendoselo portare a casa come sì costuma, per assaggiarla, e pagarla, lo faceua girare per tutta la Città, e dolendosi colui non potersi più reggere, fingeua similmente essersi scordato la casa, e la contrada oue stasse; cominciando a piangere, e ad iscusarsene con lui, spiacendogli più il suo incomodo, che il proprio danno. Altre volte, dopo auer ben camminato, entrando finalmente in casa, andaua a prendere il denaro, ma fingendo essergli stato rubato, e perciò dando ne' sclami, ne' gridi, e nelle disperazioni, vi daua tanto garbo, che forzaua colui ad esortarlo a quietarsi, e rimettere nel Signore questa disgrazia occorsagli. Diede a credere ad vn galantuomo, che gli addimãdaua quale fosse il colore che più costasse, esser il color di carne, tanto più che di tante sorti se ne vendeuano, di quante occorreua variarne ne' ritratti di ciascuno. Accorgendosi, mentre pingeua a fresco, qualcuno mirar l'opra sotto il ponte per le fisure, metteuasi a fare vn contrasto di vn gatto, di vna gallina, e d'vn

cane, con tanta somiglianza del vero, che si credeua. Era vn gusto incredibile il sentirlo taluolta di notte, andato sotto le finestre delle prigioni, porsi a contrastare con que' carcerati, e gareggiar con essi in dirsi villanie & ingiurie, delle quali era sì pieno & abbondante, e proferiua con voce così alta e strepitosa, che li confondeua. Douendo per certo tempo nell' Accademia de' Seluaggi auer portato ciascun'Accademico la sua Impresa, scoperse anch'egli la propria, ch' altro non fù che vn gran foglio di carta tutto tento di nero, e chiestogli che cosa ciò fosse, seruendosi della parola equiuoca d' Impresa, che in lingua Bolognese vuol dire accesa: vi dirò, rispose, Signori, questa veramente era la mia Impresa, ma tirando il vento mi si è smorzata, e sono rimasto, come vedete, allo scuro.

Vantauasi finalmente d' intelligenza di cose strauaganti, & impossibili, e pure in qualcuna non sgaraua; come a dire, di conoscere i meloni buoni al solo vederli, e fiutarli: i vini al solo gustarli saper dire di qual luogo fossero del Bolognese: i funghi s'erano velenosi: se le pesche fossero duracine, od apertore; e di tutto facendone scommesse col Torfanini, le vincea; massime allora, che auuisatolo a non mangiar certi bolleti, che gli aurian fatto male, così interuenne, non volendogli dar fede, credendosi che al solito con esso lui burlasse. D'auer molti segreti, trouato nuoui colori, e nuoue vernici. Altre inuenzioni strauaganti, fuore della sua Professione, come di andare sotto acqua in fondo al Mare, e veder ciò che dentro vi fosse: Di vn ordigno per sentir la voce d'vno in lontanissimo sito, il che da tutti allora reputato impossibile, si vede oggi andarsi cercando, e facilitando. Aggiongeua, esser' egli vicino a trouare vn modo che il cannocchiale del Gallileo penetrasse ancora vn corpo solido, e di là da quello veder lasciasse; persuadendolo con sì palliate ragioni, e soffistici argomenti, che facea quasi crederlo, ancorche reputato impossibile; essendo egli stato d'vn ceruello così viuo, così brillante, così spiritoso, ch ebbe pochi vguali a' suoi tempi.

Non è dunque marauiglia se di lui fecero onorata menzione tanti Scrittori di grido; come a dire il Marini nel suo volume di lettere, mentre in vna al Sig. Co. Fortuniano S. Vitali, in materia di quadri scriue di Parigi: *Ne vorrei vno dal Signor Spada, ma non presumo di fastidirlo, sapendo quanto sia occupato. Vorrei che V. S. esplorasse la sua volontà, cioè del prezzo, perche non la voglio passare in cerimonie. Dico risolutamente che voglio pagarlo, e se farà il ritroso, io non ne parlerò più. La misura del quadro hà da essere trè palmi, & mezzo di altezza, & trè di larghezza, & vorrei Apollo quando saetta il Pithone, auuistato che sarò da V. S. rimetterò subito in sua mano quel danaro, ch ella stessa mi dirà.*

In vn' altra allo stesso: *Scrissi à V. S. ch io desideraua vn quadretto del nostro Sig. Spada; hora ne fò instanza di nuouo: onde la priego à volerlo fortemente astringere da mia parte à fuorirmi; & purche mi compiaccia in questo, io l asoluo della promessa de' disegni.*

Et in altra: *Al Sig. Spada mi raccomando, à cui mandai la misura del quadretto, che*

che desidero; mà perche desidero effetto, & non parole, vi priego ad esserne mio sollecitatore, & auuisarmi del prezzo, perche subito rimetterò il danaro &c. E celebrandolo due volte nella sua Galeria in tal guisa:

Apollo che piange Giacinto, di Leonello Spada.

SE gittata la Lira
Muto Apollo, e dolente il bel Giacinto
Da fiero disco estinto,
SPADA, piange, e sospira,
Ond' haurò stile, e canto,
Ch' alzi il tuo nome, e le tue lodi a volo?
Se non gli rende il plettro, ò toglie il duolo
La tua man, che può tanto,
Vena non mi darà, se non di pianto.

Cadmo che vccide il Serpente, di Leonello Spada.

SPADA, se voi l'imago
Formar del fiero Drago,
Dal cui dente crudel, seme di guerra,
Pullulan risse in terra,
Pingi l' Inuidia; horribil mostro, e rio.
Ah non far, non per Dio,
Che bench' oue emendar tanto valore
Non troui empio liuore,
Pur non sia in tutto almeno
Libero il tuo pennel dal suo veleno.

Il Giglio, che nella sua Pittura Trionfante, lo considerò non meno che buon Pittore, buon Poeta, così di lui cantando:

Mentre veggio vn, non voglio che mi cada
Dal pensier la membranza del suo nome:
E LEONEL, che con sua fina SPADA,
C'hà l'elce di valor, di virtù il pome,
D'ogn' or assembra che recida, e rada
A l'ignoranza in vno e collo, e chiome;
Come vero Campione ardito, e pio
De la loquace, e de la muta Clio.

Lo Scanelli nel suo Microcosmo, che lodando i *diuersi fregi nel publico Palazzo nell'anticamere dell'Eminentissimo Legato, & il quadro, che stà all'incontro nella citata Cappella di S.Domenico, à quello del Mentouato Thiarini, è veramente,* dice, *il più degno del solo Spada, che dimostra con figure in copia maggiori del viuo, quando s'abbruc-*

brucciano i libri alla presenza del Santo ; e di detto Spada nel Palazzo del Serenissimo Duca di Parma si ritrouano varie operationi, massime nell' esterno sopra muri, copiose, e capricciose historie di chiaro oscuro, che dimostrano lo spirito, e prattica del Maestro,

Il Girupeno nelle sue finezze de' Pennelli Italiani nel cap. 19. l'Isacchi, e dopo lui il Vidriani nella sua relazione, ò storia della Madonna di Reggio, descriuendo non meno compitamente le sue opre colà fatte, che lodandole ; & altri che non occorre il quì registrare ; riducendomi in fine a dire non già di tutti li suoi allieui, che furono molti, massime in Reggio, & in Parma, oue tenne scuola, e n'vscirono di valentuomini, che proseguirono poi a dipingere nel famoso Tempio di quella B. Vergine, e nella Corte di quel Serenissimo, ma solo di vn nostro Bolognese, che dopo lui nella stessa Città mantenne viua l'Accademia, ed ebbe gran nome. Fù questi il Caualiere

PIETRO DESANI, che nacque in Bologna di Pietro di questo cognome sotto la Parrocchia de'SS. Naborre e Felice, detta l'Abbadia, in casa sua propria, alli 18. di Nouembre 1595. e dopo auer studiato grammatica, mostrando genio alla Pittura, fù posto dal Padre a tal Professione. Occorrendo poi a Leonello passarsene al seruizio dell' Altezze di Parma la prima volta, condusse seco il giouane, e se lo tenne in casa, istruendolo ; si come fece dopoi, che se gli presentò l'occasione di trasferirsi in Reggio a dipingere, come si disse, in così famoso Tempio. Cresciuto Pietro in valore non meno, che in età, e perciò posto in opra da molti di que' Signori che gli auean preso affezione, copiaua non solo quadri dello stesso Maestro, ma arrischiauasi anche a formarne di sua inuenzione.

Trà i primi che facesse, massime in pubblico, numerano la lapidazione di S. Stefano, quale si troua in S. Rafaelle, e che piacque assai ; onde preso animo, e consigliato da' stessi Gentiluomini suoi amoreuoli, leuò da se casa in quella Città, e vi aperse stanza nel palagio del Sig. Girolamo Casotti, quale sempre lo fauorì in tutte le sue occorrenze, e gli fece ottener per moglie vna virtuosa giouane, della quale erasi innamorato, e con assai buona dote ; oprò anche lo stesso col Sig. Co. Annibale Manfredi suo cognato, che gli fossero dati a dipingere a fresco molti fregi della sala, e d' altre camere di sua casa, oue figurò la storia di Enea, e si portò assai bene. Gli allogò perciò vna tauola grande da Altare, & vn' altra simile gli fece ottener da vn' amico : In vna si vede la B. Verg. del Rosario, con S. Domenico, S. Antonio Abbate, S. Caterina dalla Ruota, e S. Caterina da Siena : e nell' altra l'Assonta della stessa al Cielo nella parte superiore, e nell'inferiore S. Rocco, e S. Martino Vescouo, fuori della Città nella Chiesa, e Villa de' Signori Maurizi, nella quale è anche dipinto a fresco di sua mano tutto il Coro con la vita di detto Santo, tutte opere ben' intese, e di buon gusto.

Fece per più Chiese della stessa Città molte tauole : in S. Domenico alla Cappella della Carità vi è quella dell'Altare con S. Vincenzo Ferrerio, & la gloriosa Vergine che scaccia il Demonio, opera molto lodata, e dalle parti della Cappella sul muro a fresco due storie del detto Santo ; in vna quando dispensa

l'ele-

l'elemosina a' poueri, e nell'altra quando resuscita vn fanciullo veciso dalla propria madre, pitture non troppo lodate. Nella Chiesa del Corpo di Christo, Monastero di Monache di S. Domenico, due tauole; in vna Christo in Croce, con la Vergine, S. Giouanni, e S. Maria Maddalena; nell'altra la B. Verg. accompagnata da due Sante, che mostrano la immagine di S. Domenico. In S. Maria alla Cappella de' Geminelli la B. Verg. sedente col Bambino in piedi, S. Gio. Battista, e S. Alberto. Nella Chiesa de' PP. Capuccini la tauola del B. Felice, con la B. Verg. che gli porge il fanciullo, e duoi Angeli, che gli somministrano il pane nelle saccoce, pittura assai buona, e lodata. Nella Confraternità della Immacolata Concezione presso S. Francesco dipinse a fresco vn camerone dietro l'Altare, con molte storie del vecchio testamento, alludenti al Sacramento della Santissima Eucaristia, nelle quali si portò molto bene. In S. Spirito, Chiesa de' PP. Zoccolanti, vn S. Francesco che riceue le Stimmate, e sostenuto è da gli Angeli, opra a fresco, e nel cortile, assai lodata; & in Chiesa il S. Antonio da Padoua, che resuscita vn fanciullo. In S. Cosma, Conuento de' PP. di S. Francesco, trè tauole grandi; in vna S. Antonio da Padoua che ritacca il piede a quel giouane, che da se stesso s'auea tagliato: nell' altra la gloriosa Vergine, con alcuni Santi: e nella terza vn S. Pellegrino, & vn' Angelo, opera delle migliori che giammai facesse. In S. Pietro, Chiesa de' Monaci Benedittini, all' Altare de' Signori Conti Ruoli vn S. Michele in aria, che ripone la Spada nel fodero, & in distanza la Processione del S. Pontefice Gregorio, con tutto il Clero supplicante l'ira Diuina a placarsi: e da vno de' lati il martirio di S. Lucia, opera lodatissima, & la migliore che mai facesse, e duoi Angeletti dalle parti dell' Altare. Nella Chiesa della B. Verg. della Giara a fresco la baciletta della Cappella de' Signori Conti Calcagni, e Signori Casotti, quale per esser stata dipinta a lume di torchio, non riuscì troppo, e fù dell' vltime cose che facesse.

Poc' anche riuscirono le due lunette, che passò a fare in Bologna sotto il portico di S. Francesco, essendo elleno così dure e stentate di colorito, che sembrano di vno, che mai dipinto auesse a fresco; che del resto se mostrauano vn maneggio tenero, e facile, come grande, bizzarro, nobile, & aggiustato è il disegno, e l' inuenzione, passaua ogn' altro, che colà sotto dipinto auesse, e'l Possenti, e D. Ferrante, e'l Tiarini, e'l Gessi, e'l Colonna, non che il Tamburino, che tutti quasi que' gli occhi vi hà fatto.

E' impossibile poi il quì registrare le opere, che dipinse per lo territorio di quella Città, & altroue, ma più le priuate, che fece a requisizione di particolari per Padroni, amici, e parenti; essendo facilissimo a compiacer tutti, anche senza interesse, ò almeno ad ogni prezzo, non essendoui perciò, per così dire, in Reggio casa che di sua mano qualche pezzo non possegga. Fù perciò da tutti li Signori Reggiani non solo, ma d'ogn'altro fuore ben veduto, gradito, stimato, & adoprato; e fecero a gara frà di loro tutti quelli, che si dilettarono di Pittura, in fauorirlo, frà' quali i sudetti Signori Casotti, Calcagni, il P. Abbate Mirandola gran virtuoso, & intelligente dell'Arte, che solea dire, essere il Desani

erede della virtù di Leonello Spada, ma di lui poi più ciuile, e decoroso Artefice; ma in particolare l'Eccellentissimo Sig. Monsig. Gonzaga Arciuescouo di Rodi, che di questo soggetto fù sempre dichiarato protettore, e che lo creò Caualiere.

Morì, dicono, consumato dalle fatiche, ma più da' disgusti che riceueua giornalmente da vn suo figliuolo vnico, alli 14. di Settembre del 1657. d'anni 62. in circa nella Parrocchia di S. Zenone, e fù sepolto nella Chiesa stessa della B.Verg. della Giara, tanto illustrata da suoi pennelli, ch'è quanto, per esser sempre stato fuori di Patria, mi è potuto di lui giongere a notizia, trouando per altro di lui fatta menzione dall'Isacchi, & vltimamente dal Vidriani nella storia della Madonna di Reggio; e di questi credesi volesse intendere il Mancini nel suo discorso di Pittura, nella colonnella vltima ch'ei fà de'Pittori di questo secolo, ò che poco prima eran morti, nominandolo, senza specificar'altro, il Caualier Bolognese.

Restami il dir'anche qualche cosa di vn'altro Soggetto; non perche ciò meriti la sua goffaggine, degna più tosto di scherni, e di risa, che di lode alcuna; non perche veramente ei fosse suo scolare, nè perche suo Maestro, ancorche per tale d'auerselo eletto talor s'infingesse; mà perche fù questo sgraziato lordatele l vnico bersaglio delle più incessanti persecuzioni di Leonello, tempestandolo sempre con le burle e le partite; onde vedendolo perciò da lungi, tutto si raccapricciaua, si sbigottiua, e serrando ben tosto la bottega, fuggiua gridando: ecco il satanasso, ecco il longone, ne viene a far delle sue il nasotorto, l'insolente. Fù questi

GIOVANNINO DA CAPVGNANO, così chiamato dal luogo ou'era nato sulle montagne. Sognossi questo villano di saper dipingere, senza mostrarui vna minima disposizione, non che auesse veduto mai maestro alcuno, disegnato mai vn mezz'occhio. Venne a stanziare dentro in Città, e vi aperse bottega, & ancorche nissuno da lui capitasse a seruirsene, fuori che a tingere di rosso qualche cassa vecchia, a dare il color di noce a qualche armario di albuccio, ò di pioppa, & al più a dipingere sulle cantonate de'muri Croci, e fiamme, adogni modo grand'huomo riputauasi, e dolendosi della sua cattiua sorte in non essere conosciuto, con l'adulazione non meno di qualche furbacciotto, che se ne prendeua gusto, che con la propria presunzione sosteneuasi, e lusingauasi. Io direi con tutto ciò qualche cosa del suo stile, de'suoi costumi, e delle sue bizzarrie, ma e perche ella è così ladra la sua maniera, che non saprei mai come entraruì, e come vscirne; e perche Leonello assai gentilmente ne toccò parte in certe ottaue, che nella sua finta morte compose, e che porto quì sotto, volentieri me ne dispenso. Dirò solo, che chiamato da'contadini a dipingere in campagna qualche casa villereccia, altro non sapea farui che canne per diritto, ed vccelli volanti per trauerso, ma questi così goffi, ch'ogn'altra cosa sembrauano, formando per farli vna semplice croce col nero, e perciò facendoseli pagare vn tanto il cento, e tante migliaia in poco tempo formandone, che se

auuertito non si era, n'empieua tutte le mura della casa, fino del granaio, e della cantina, onde bisognaua farglili cancellare, e perciò assai più buscandone, che a farli non auea guadagnato. S'arrischiò vn galantuomo in vna colombaia nuoua fargli dipingere piccioni volanti, mà per tali non dando mai l'animo ad alcuno di riconoscerli, vi scrisse sotto: *questi sono piconi*, che ad ogni modo spauentando più tosto i veri, che gli allettasse all'alloggio, fù necessario far cassare.

Ebbe anco ardire di far Madonne, & Immagini Sacre, onde fù necessario che Monsig. Vicario vi ponesse le mani, e gli le proibesse; il perche mostrandone il precetto a Leonello, con dolersi della perfidia di Monsignore in perseguitare in tal guisa vn virtuoso suo pari, gli lo interpretò, consolandolo, intendersi solo di quelle Immagini, che per vendere auesse egli fatto, non di quelle per sua diuozione, e l'indusse a pingerne vna con sotto queste parole: *Ioanninus de Capugnano fecit istam bellam Madonninam deuotionis gratia, al dispetto del Vicario*, facendo poi ciò penetrare a quel Reuerendissimo, che lo volle far batter prigione, se non fuggiua. Aueasi comprato in piazza sulle stuoie vn'abito vsato a buon prezzo, e perciò postoselo addosso, e pregiandosene, s'accordò lo Spada con vn galantuomo, che fingendo di ciò stupirsi, e scandalizzarsi, interrogato dal Capugnano, perche ciò facesse: perche, rispose, a diruela in confidenza, que' sono i panni dell'vltimo giustiziato, e quelli per l'appunto che auea attorno quando il Boia gli pose i piè sulle spalle; onde vi furon comedie trà lui e'l venditore, che finalmente per torselo d'attorno, per la metà del prezzo auuto se lo riprese. Ma tutte l'altre, che sono ridicolosissime, e che non aurian mai fine, passa quella che gli fece allora, che cercando Giouannino vn garzone, non con altra grauezza, ò prouisione, che d'impararegli la Professione; dettone qualche cosa a'Carracci, perche a'loro giouani il facessero sapere, impetrò Leonello, che il Sig. Agostino lui ponesse a star seco, raccomandandogli a farne conto, e ben'insegnargli, come s'offerse di fare. Pingea de'paesi a tempra Giouannino, ed in quelli figuraua gli vccelli più grandi de gli huomini, gli huomini più grandi delle case, i cani maggiori de' caualli, ma che nè di cani, nè di caualli forma alcuna teneano, e simili altri spropositi a migliaia, che lodatigli ad ogni modo da Leonello, che fingeua con gran stento e fatica ricauargli in disegno, per imparare, gli prese tanta affezione il Capugnano, che trouato Agostino, ebbe a ringraziarlo, che d'vn giouane accostumato tanto, e dabbene l'auesse prouisto. Ma poco andò, che il pouero merlotto s'accorse in che terminasse la bontà, e sauiezza del finto scolare: poiche occorsegli andar a stare tutto vn giorno in campagna, per dar di colore colla vernice ad vn rastello, raccomandò al giouinotto l'auer ben cura della bottega, e quella chiusa all'Aue Maria, tornarla ad aprire la mattina seguente a buon'hora, fin ch'egli fosse ritornato, che stato saria a due, ò tre hore di Sole. Leonello allora presa vna teletta, e postouisi a pinger sopra vna bellissima testa di vna Lucrezia Romana, quella lasciata sul trepiedi, e riportate le chiaui alla casa del Maestro, la mat-

tina a buonora, in vece d' andarla ad aprire, affiſe ſopra la ferraglia le infraſcritte ottaue:

Per la morte del gran Gioannin da Capugnano.

Giannin da Capugnano era vn pittore
Coppioſo di capricci, e d' inuentione;
E i più be' grilli auea, che ſaltin fuore
A vn pittor dal lunatico zuccone:
Senza alcun ſtudio, ſenza precettore,
Poſtoſi a eſercitar la profeſſione,
S' accorſe, al don d' vna ferace idea,
D' eſſer nato pittore, e no'l ſapea.

A la prima cogliea ſenza la bozza,
E ſtimaua ſuperfluo il diſegno;
Senza pennelli, ſenza tauolozza,
Pochiſſimi colori, e manco ingegno:
Quella del vino ſol fù la ſua bozza,
La man la tola, ed il pennello vn legno;
Lauoraua à giornata, e con vantaggio,
Ad vn tanto la pertica, e buon ſaggio.

Se pingea qualche caſa à vn tanto il giorno,
E ch il padron foſs' ito à pranzo à cena,
La trouaua fornita al ſuo ritorno,
E la cantina di ſpegazzi piena:
Poſcia dipinto il pozzo, il ceſſo, il forno,
E ritratto il padron, s' era di vena,
(Con la comodità ch' era imprimita)
Del cacator sù l' aſſe con le dita.

I villani l' alzauano a le ſtelle,
Per quel ſuo tirar giù da diſperato,
E ſtimauan quell' opre aſſai più belle
Col verde fin sù i volti, e l' incarnato:
Era il lor Zeuſi, il lor diuino Apelle,
E chi n' auea qualch' opra era beato,
Ch' ella tenea di caſa, in doppia guiſa,
I piccioli in paura, i grandi in riſa.

Se mai qualche ritratto lauoraua,
Volea colpire in fin l' originale,
Mentre d' imprimitura almen tiraua
Vna ſcotella in faccia di quel tale:
Se mai di ſuo penſiero contornaua

Qual-

Qualche inuentione in fondo à vn' orinale,
Era bisogno, a farla manifesta,
Scriuergli sotto: la tal cosa è questa.
Se dipingea qualche figura à guaccio,
E la tela su l mur fosse distesa,
Principiaua da' piedi, onde il mustaccio,
O la testa su l mur restaua appesa:
E se l' altro gridaua, il pittoraccio
Scusauasi, con dir: per non far spesa,
Voi sol feste l' error, che non compraste
Tanta tela à dipignerla, che baste.
Che ridicolo vmor! se mai taluolta
Qualche pacchiano in villa il conducea,
A dipingere à fresco ò muro, ò volta,
E la cipolla in tauola ponea,
Chiamando i bizzarrioni egli à raccolta,
Ogni figura in schiena dipingea,
Dicendo, ch' al fetor di quel suo pranso
Fuggia volte le spalle, e facea scanso.
D' hauer nissuno in capo poi s' imprima
In credito maggior tal' Arte alzata,
Nè Lodouico, che sul Reno in prima
Posto hà il sal ne' colori à la spallata:
Nè qual' altro si sia di prima cima
La sorte di Giannino hà mai calcata,
Mentre d' vn quadro il prezzo hauuto à farlo
Gli verrà dupplicato à cancellarlo.
La Nobiltà perciò stima ventura
Vn pezzo solo hauer di sì bell' opre,
E ne fà fede chi la sua fattura
A giorni d' oggi ormai di seta copre;
Ed in vltimo al fin d' ogni pittura
Al forestier con grauità discopre,
Dicendo con ridicola sodezza:
Questa è del Raffael de la goffezza.

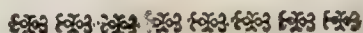
Gionto Giouannino di villa la mattina seguente, & inuiatosi verso la bottega, stupì in iscoprirui dalla lontana tanta gente intorno; onde affrettato più il passo, con maggior curiosità d'ogn'altro, e non senza qualche passione, veduto il cartello, & vdito le risa, e'l bagordo de' lettori curiosi, spintosi alterato in mezzo la folla, e fattosi far largo, lo staccò, ed accompagnato dalle fischiate, toltosi loro di vista, e portatolo a casa de' Carracci, si dolse con essi loro, che inuiato gli auessero quel traditore, quell' assassino, che ingrato al suo Maestro, l'auea

l'auea pagato di sì bella moneta, infamandolo con quella ſatira. Lo placò Agoſtino, con aſſicurarlo non potere auer ciò fatto Leonello, per eſſergli appunto la ſera venuta la febbre, come auea fatto loro intendere, e perciò auer riportato le chiaui alla ſua caſa; e quì accompagnandolo a quelle prendere, e veder che diceſſe della teſta laſciata in bottega; ebbe a morir delle riſa, quando quella aperta, ſtupito al primo aſpetto Giouannino, preſala in mano, e trouatala anche freſca, a lui riuolto: ecco, diſſe, Sig. Agoſtino, quanto profitto hà fatto coſtui in sì pochi giorni, che le mie coſe hà diſegnate: hor che ſarà, ſe fattomi coſtare, non auer egli fatto queſto libello, ed eſſerne innocente, mi contenterò di tornarlo a pigliare? Al che, hai molto ben ragione, (riſpoſe Agoſtino) Giouannino mio, ma preſumi vn pò troppo: E poſſibile che non t'auegga ancora che tù ſe' vn goffo? che ti fai burlare a tutto il Mondo? e che ne men ſei degno di macinar le terre a queſto giouanotto? Che dãdogli la querela che minacci, altro non farai, che le corna che hai in ſeno, porti in capo, reſtandone copia a'notari, a'ſteſſi Superiori, che non ſapranno che darti il torto, eſſendo pur troppo il vero ciò che in quella ſi dice, nè toccandoti punto nell'onore? Quietoſſi perciò Giouannino, come quello che tutto diferiua a' Carracci, ſolito dire, ſolo ad eſſi ceder' egli, ed eſſer ſeruitore; tanto più che vendette quella teſta più, che ſi guadagnaſſe in ſei meſi.

DI

FERRO ET IGNE.

BALDASSAR GALANINO.

DI
GIO. BATTISTA VIOLA
E DI
BALDASSAR GALANINO.

IO non sò così biasimare quel moderno ripiego, suggerito dalla stessa anche infingardaggine a qualche Pittore, d'auersi scelto, delle tante cose che nella di lui Professione occorrono, vna sola, a quella totalmente dedicandosi, per diuenire in essa stupendo, e marauiglioso, ch' anzi lo stesso talora, esser stato il fine de' piu eccellenti Maestri de gli andati secoli, io molto bene ne gli antichi Autori non riconosca e rauuisi: poiche a'giorni nostri, se ne gli animali, per esempio, passa ogn' altro il Castiglione, se nell'vua, e ne' frutti Michelangelo dalle battaglie, se ne' fiori vn Mario, se nelle battaglie il Borgognone, se nelle prospettiue il Saluccio, se ne' paesi il Rosa, se ne' soffitti il Metello, se ne'ritratti vn Giusto; per gli animali, più che per altro, ambì farsi allor nominare Nicea Ateniese, nell'vue Zeusi, ne'fiori Metrodoro, nelle battaglie Bularco, Pireico nelle prospettiue, Ludio ne'paesi, Pausia Sicionio ne' soffiti, Apelle ne' ritratti; onde perche qualora vn'ingegno, ò non dotato dalla Natura di talenti sì grandi, e sublimi, ò nell' esercizio di essi debilitato troppo, e infiacchito, a' supremi assonti non può, ò non vuole arrischiarsi, alli più vmili, e facili sara disdetto l'appigliarsi, riportandone lode almeno all' intrapreso da lui soggetto proporzionata, e douuta? Certo, che non potrà mai ella questa negarsi a duo' Soggetti, che nati in Bologna, & iui appresa l'Arte, vollero portarsi ad abitare in Roma, ed iui finire i loro giorni. Ambi di poca età differenti, di genio molto conforme, condiscepoli insieme, & allieui de'Carracci, che furono Gio. Battista Viola, e Baldassar Galanino; le

scarse però notizie de' quali, come che da noi sempre lontani, prendo a scriuē-re insieme. Non trouandosi egli dunque il primo prouisto di quel talento grande, e fondamento, che richiedesi all'Arte, massime che in età sì auanzata volle tentare il pennello, ritirossi in vn' angolo di essa, & appigliandosi a tronchi, & afferrando la frasca, si diede a batter solo il paese, riuscendone poi in modo, che bramarono tutti allora, & oggi cercano i Dilettanti d'introdurui per entro la loro virtuosa curiosità; e misurando co'guardi que' siti immensi, e diportandosi per quelle verdi amenità, godere di que'deliziosi siti, e spaziare per que' gli aperti campi.

Nacque egli in Bologna di Giacomo Filippo Viola, che sotto la Parrocchia delli Santi Naborre, e Felice esercitaua il falegname, e d' vn Angelica de' Vecchi, sotto li 16. di Giugno del 1576. e fatto grandicello, fù posto per garzone al Barbiere, mentre impiegando il tempo, che abbondantemente resta ozioso a quel mestiere, in far bambocci, diede segni del suo genio alla Pittura, ed allor più che molto cresciuto in età, portato pure dallo stesso naturale impulso, si pose a ridipingere certe spalliere di tela, che già affumicate tutte, e guaste, più screditauano le mura di quell'officina, che le abbellissero, e nobilitassero, prouandosi fra que' colonnati, che v'erano prima, e lasciauano gran spacci voti, introdurui arboreti, e sitarelli non in tutto sgraziati, e spiritosi; che però veduti casualmente da'Carracci, furon cagione che di proposito poi vi applicasse, facendogline essi animo, dandogline regole, e precetti, e sulla buona e vera strada incamminandolo. S' auanzò dunque tanto in essi, che fè stimarsi ben presto da tutti, ma in particolare all'Albani, di genio anch' egli propenso al paesaggio, e che però volle stringersi seco in amicizia, come lo doueua vn giorno, con istupor poi di se stesso, non che marauiglia di tutti, in parentela. Poiche trouatisi ambiduo' in Roma nello stesso tempo, e cioè sotto il Pontificato di Paolo V. di f. m. desiderando Francesco, fuor di casa, e senza di chi potersi fidare, tirarselo presso, tutto promettendosi della sua natura maneggiabile, e sincera; e complendo altresì a Gio. Battista il farsi sponda di vn soggetto così accreditato, e scientifico, fù facile l'vnirsi insieme; il perche presa di comune concordia a pigione vna casa di vna assai comoda vedoua la Sig. Liuia Gemelli, ch'aueua vn'vnica figlia Anna chiamata, non si tosto gionse, dopo qualch'anni di seruitù, ad ottenere la zitella in consorte Francesco, che per assicurarsi della Madre di essa, s'oprò in modo, ch'ella similmente a Gio. Battista si sposasse.

E ben poi vero che, come per lo più terminano queste cabale interessate, questo loro più stretto nodo fù appunto lo scioglimento della confidenza, & amicizia, ed vn fomite non mai pensato di risse e discordie, come verrà meglio ad intendersi nella Vita dell' Albani, poco godendo di queste, e dell' altre sue fortune l'infelice Viola. Era egli amato in Bologna da tutta la Nobiltà prima che da quella partisse, perche alla virtù del dipingere questi suoi paesi aueua anche congionto il suono, toccando soauemente la chitarra, cantandoui dentro certe frottole, & improuisate da se compostesi, ch' aurian leuato dal suo rigido

posto,

posto, e fatto crepar di risa l'istessa sodezza, e la malinconia; massime che di motti, picchi, e facezie era così copioso, e pronto, ch' altro non più bramauasi fra le onorate radunanze di gente lieta, che l'interuento, e conuersazione del Viola, essendo perciò grato a' Signori Ludouisii, ed in particolare alla Sig. Lauinia, che delle sue pazziate prendeuasi vn troppo solenne gusto. Non sì presto dunque videsi assonto al Pontificato il Cardinal Ludouisio di essa Cognato, che di Gio. Battista fra gli altri ricordandosi (che tante volte col Valesio, dimestico pure di quella casa, e sempre con nuoue galanterie l'auea presagito, & augurato) applicò al farlo beneficare, aderendoui altresì il Cardinal Padrone suo Figlio, che però tiratoselo questi presso, e dichiaratolo suo guardarobba, gli assegnò non solo vantaggiata prouisione e parte, che il fè anco prouedere a S. Santità d'vna ricca pensione di cinquecento scudi ben pagati; ma perche contentarsi non seppe del luminoso caldo di questa gran fiamma, e troppo d'appresso volle accostarsi al fuoco, arso restonne. Non distinguendo da stato a stato, & vsando della istessa libertà, che gli era permessa, anzi gradita in minoribus, s'arrischiò di scherzar col Padrone con vno spiritoso motto, che appreso in contrario significato, e in rigoroso senso, non solo vidde corrispondersi con vn toruo ciglio, e guardo bieco, che sentì anche auuisarsi dal Sig. Sforza Compagnoni, scolar dell'Albani, il Sig. Cardinale auere mal' intesa la sua facezia, e starne estremamente sdegnato. Sorpreso perciò da vna subita veemente apprensione, passò alle sue stanze, e postosi in letto, pochi giorni potè sopraiuere ad vna tanta consternazione d'animo, e dolore, non valendo rimedio alcuno, nè bastando, come consigliarono i Medici, i più confidenti amici, nè pure l'istessa Donna Lauinia, a rimouerlo da sì fisa opinione, e racconsolarlo, pietosamente assistendogli; perche nell' assicurarlo ch' ella tentaua, Sua Eminenza auer così finto, & esser stata vna partita fattagli, sentì rispondersi: per vna partita appunto vn partitante, com'era egli, douer partire dal Mondo: anzi allora, che occorse fargli certa vnzione, rispondendo: che gli vngessero pure qualche cosa altra, essendo spedito il caso suo.

Così intesi dir più volte al mio Sig. Concanico Baldi, già Mastro di Camera di Sua Eminenza, che aggiongeua la sodezza di costui, e il garbo, con che, vestitosi nobilmente, sosteneua taluolta per ischerzo le parti di qualche nobil Personaggio, ò Principe, terminando poi questa finzione in risate, e zampanelle; aggiongendo l'Algardi, parlare il Viola alla rouescia con tanta franchezza, ch' era cosa di stupore, nè sapendosi capire, che sorte fosse di linguaggio, e simili bizzarrie, che non discordano, e consentono con le notizie cortesemente inuiatemi dal mio compitissimo Sig. Gio. Francesco Grimaldi, così gran virtuoso in Architettura, Prospettiua, Disegno, e tanto più del Viola brauo paesista: che per altro non vò farmi mantenitore di ciò, che hò per relazioni esterne, e ch' è succeduto fuori di Patria mia, come protestai fino a principio; essendo troppo diuersi alle volte i racconti, per non dir fallaci le notizie che giongono d'altronde, quando lo stesso succede alle volte di quelle medesime, che presen-

zialmente si maneggiano, e per così dire, si manipulano. Ma per tornare al Viola, che fù sepolto con onorata pompa nella stessa Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, souuenuta l'anima sua d'ogni aiuto, e suffragio, come già mi scrisse il P. Frascati di quell' Ordine di S. Francesco di Paola, e Nipote di detta Sig. Siluia, al suo marito premorta, quì non mi resta far' altro, che riferire la Vita, che ne scrisse il Baglione; e l'aggiongerui quel tanto di più, circa l'opre sue, che il detto Sig. Grimaldi mi auuisa; sin tanto che più compita penna di quelle parti, con quelle di tanti altri quest' anche congiongendo, i miei diffetti correga, e più elegantemente ne' tratti.

VITA DI GIO. BATTISTA VIOLA, PITTORE.

TRà li giouani, che furono allieui di Annibale Carracci, vi fù Gio. Battista Viola, il quale diedesi à far paesi in quella maniera del Carracci dal naturale rapportati, e formauali assai belli; nè dipinse per diuersi particolari, mà in grande nè fece tra gli altri due nel giardino del Cardinal Lanfranco, poi del Cardinal Pio, vicino al Tempio della Pace, dall' Imperadore Vespesiano anticamente edificato, assai belli, e naturali, à fresco lauorati.

Nella Vigna di Alessandro Cardinal Montalto trà'l colle Viminale, & Esquilino dipinse vn paese grnde molto bello fatto con quella sua maniera à concorrenza di Paolo Brillo Fiammingo.

Come anche il medesimo nella Villa Aldobrandina à Frascati fece alcuni belli paesi nella stanza d'Apollo, le cui fauole dal Domenichino Bolognese vi furono dipinte.

Gio. Battista Violla diede gusto alli Pittori con quel modo di far paesi; poiche erano formati alla maniera pittoresca buona Italiana, lontano da quella seccaggine Fiamminga.

Quando poi fù creato Papa Gregorio XV. Ludouisio non volle egli più dipingere, poiche hauendo seruitù con il Cardinal Ludouisio, fù da lui fatto suo Guardarobba, e con lui si andò trattenendo mentre visse; mà durò poco la sua buona fortuna.

Ammalossi, e per la troppo fatica, non essendo auuezzo à quel negotio, il quale seco gran trauaglio portaua, ò come la si fusse, in pochi dì terminò la vita dentro questa Città in età fresca di anni cinquanta alli noue di Agosto 1622. anzi d' anni quarantasei, stante la predetta sua nascita.

Discepolo prima, poi concorrente del Viola fù

BARTOLOMEO LOTO, che nella stessa bottega oue facea l'Orafo, dipingeua anche paesi molto belli, sul gusto Carraccesco; la di cui casa nel Borgo di S. Marino da lui stesso vedesi di bei siti effigiata: e che morto, sotto l'armi sue affisse alla Chiesa, si vidde con nuoua bizzarria espresso il nome in versi volgari, l'vltimo de' quali era: *Hor stà pingendo ne' superni scanni*. Similmente suo allieuo fù il

GOBBO dalle frutta, detto il Gobbo de' Carracci singolare in esse, come si vede in tante Galerie, oue si conseruano suoi quadri tenuti in gran stima, e riputazione.

Di-

Dichiara poi meglio le sudette opre, e v'aggionge il Sig. Grimaldi ciò che siegue, cioè al sudetto Giardino del già Sig. Card. Pio, oggi posseduto dalle Zitelle instituite dal P. Garauita Giesuita, in varii luoghi oue terminano viali, sopra del muro paesi a fresco di varie grandezze, done ne sono di 20. palmi in circa, e di simil larghezza, & altri di otto, e dieci palmi; e nella camera, ò sala del Palagio di detto luogo vn fregio con scomparto di singolar bellezza, e d'ottima conseruazione, stimatissimi da tutti i Professori dell'Arte.

Nel casino in mezzo al Giardino del Principe Ludouisio, in vna delle facciate, vn paese fatto a concorrenza di trè altri: vno del Domenichino, vno del Brillo, & vno del Guercin da Cento; si come molti ve n'erano a olio di varie misure, quali furono comprati, con altri del detto Domenichino, a nome del Rè di Francia, accusatemi appunto nella nota delle Pitture di Sua Maestà, fattami di colà auere dal mio compitissimo Monsieur Quoypel.

Nel casino a mezzo il Giardino del gia detto Sig. Card. Montalto, oltre i duo' (non l'vno solo) paesi grandi, a concorrenza del Brillo, duo' grandi a olio con le figure del Sig. Francesco Albani, & altri, in particolare vno, oue rappresentasi la festa solita farsi il primo giorno di Maggio, con quantità di fabbriche, di barchette, immensità di popolo; & altri in altri luoghi, leuati tutti a rigoroso prezzo da gli Oltramontani, come può ben attestare, dic' egli il Sig. Grimaldi, auerne veduto molti in varii gabinetti di que' Signori, senza li tanti nel palagio del Sig. Card. Mazzarini, allora che si trouaua in Parigi a seruigi di quell' Eminentissimo: terminando la sua compita lettera con stretto ragguaglio delle sue fortune, anzi disgrazie, e della sua morte nella guisa che sopra si disse, e di più auer egli, il Viola, lasciato duo' figliuoli *post mortem*, da vn lor Zio (cioè fratello del morto) a tal' effetto andato a Roma, presi, e condotti in Bologna.

Di Sebastiano Galanini, e Sig. Elena Zenzanini, persone molto onorate, sotto la Parrocchia di S. Maria Maggiore, in vna casa loro propria, alli 12. Nouembre 1577. nacque

BALDASSAR GALANINO, che non sò per qual cagione detto degli Aloisii dal Baglione, e prima di lui dal Morelli nel funerale di Agostino Carracci, e che impiegatosi in principio alle lettere, auanzatosi in esse, mostrò altresì grand' inclinazione alla Pittura, che però per compiacerlo, lo mandarono i genitori da' Carracci, co' quali correa qualche parentela per via di detta Signora. Disegnò egregiamente, e colorì anche meglio, onde qualora di sua mano si vegga, e si ammiri la non mai a bastanza lodata tauolina della Visitazione della B.V. a S. Elisabetta nella Chiesa della Carità, bisogna piangere, e commiserare vn sì gran talento così poco riconosciuto, stimato, infelicemente perduto; mostrando in quest' opra, più che nell' altra anco sì bella nella Cappella Mastri entro la Chiesa dell' Osseruanza, e la dipinta nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, a concorrenza di tanti altri, quanto facilmente aurebb' egli superato ogn' altro seguace di quella gran Scuola; essendo preualuto a molti di essi in giustezza, e leggiadria: ma inuoglia-

uogliatosi anch' egli di passarsene a Roma, ne potendouisi mantenere, spronato dalla necessità, e solleticatoui dalla facilità (massime essendo egli di deboli forze, e di poco coraggio) si diede a' ritratti, che se paragonarsi non deuono con gl' inarriuabili del diuino Tiziano, poterono forse stare a fronte di que' di Bartolomeo Passerotti, di Scipion Gaetano, del Monte Cremasco, dell'Arcimboldi, del Moro, del Solerio, e simili; lasciando quelli di Fede Galizia, di Lauinia Fontana, dell' Anguisola, che sono teneri sempre, e galanti, là doue si dilettò egli dar ne' suoi maggior forza, più tondo, e rilieuo; non contento di quella simiglianza, nella quale solo si fermò l'antico Demetrio, ma volendoli d'vn brauo maneggio, quale abbiam poi dopo veduto in vn Vandiche, in vn Giusto. Ecco ciò che ne scriua il Baglione:

VITA DI BALDASSAR GALANINO, PITTORE.

MA tempo è di passare à Baldassare Aloisi, detto il Galanino, Bolognese, il quale da giouine venne à Roma, e da se diedesi à far de' ritratti assai bene, simili, & à buon prezzo condotti: e dopo la morte del Caualier Padouano, egli acquistò buon credito, & hebbe gran fama.

Tutti li ritratti, che occorreuano per questa Città sì di Donne, come d Huomini egli faceua, e particolarmente v' è quello del Sig. Ottauio Tronsarelli Romano nobile, e famoso Poeta, da lui con gran maniera condotto; e tanto in grande, quanto in picciolo con amore, & egregiamente li ritraheua.

Dipinse anche quadri grandi per fuori di Roma, come parimente per dentro alcuni de' suoi ve ne sono. E nella Chiesa di Giesù Maria al Corso da Carlo Milanese architettata, oue stanno Frati Eremitani riformati di S. Agostino, sopra l'Altar maggiore il quadro à olio dell' Incoronatione di Nostra Donna, e Regina del Cielo Maria, dicono eßer di sua mano, assai bene, e diligentemente concluso; & è di nuoua inuentione.

La Pittura è muta Poesia, della quale è l'anima l' inuentione; onde come questa fà chiari i Poeti, così anche rende famosi i Pittori, e senz' essa le Pitture non sono mute, ma morte Poesie.

Baldassare Aloisi, detto il Galanino, era di buoni costumi, di natura piaceuole; & haueua gran gusto a ragionare di cose di Virtù; e se Dio gli haueffe conceduto più vita, haurebbe assai operato. Ma essendo vecchio d anni 60. vna sera, senza poteruisi trouar rimedio, nell' anno della salute vniuersale 1638. all improuiso se ne morì, & andò à vedere il Dio della sua salute.

Lasciò l' Aloisi Bolognese figliuoli maschi, e femine, e benche egli non steße comodo di beni, e d' entrate, spendeua nondimeno l'acquisto de' suoi sudori, per far loro apprendere le Virtù: & in Roma, sotto il Santissimo Regnante, hebbe sepoltura.

Io quì a più non mi estendo, lasciando ch' altri di quelle parti ponga la falce in questa messe che a lui tocca; e con sicurezza di verità, ciò che compendiocci il Baglione, descriuendoci meglio, ed ampliando, in vna più compita informazione faccia anche goderci i tanto desiati degni frutti dell' elegante sua

pen-

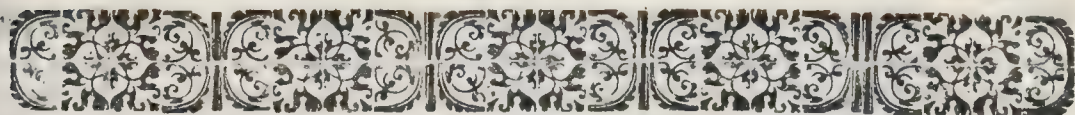
penna. Sò che trà gli altri ebbe trè figli maschi, vn Damiano, il quale a che attendesse non mi saprei dire, & vn Vito Andrea, & vn Giosesso Carlo, che attesero alla Pittura, morendo quest' vltimo in età di trent' anni; e sarà quello forse, che mi racconta il Colonna, auere a' suoi tempi disegnato sì ben d'inuenzione, ma sempre auer dato in assonti tetri, e lugubri: che di ciò auuertendolo, e ad astenersene consigliandolo (allora particolarmente, che trouandosi egli in Roma col Metelli a dipingere la Sala dell' Eminentissimo Spada, mostraua loro vna Morte, che tagliando con la falce le gambe ad vn'asino da vn villan caualcato, cadeua costui miseramente con la bestia in terra) sentì risponderst: *Vedete Sig. Angelo Michele, nō bisogna auer orrore di questi accidenti, e bisogna à poco à poco auezzaruisi, perche fate quāto volete, bisogna al fin morire.* Sò ch'ebbe anco femmine, e ch' vna di esse diuenne auuenturosa consorte del sudetto nostro Sig. Gio. Francesco Grimaldi, del quale, come non posso scriuere i pregi e le lodi, per esser' anco viuente, e per più degnamente ciò riserbarsi al già intesomi sopra Sig. Bellori; così non posso già tacere la gentilezza in auermi cortesemente fauorito di molte notizie, fra le quali d' inestimabile prezzo riputerò sempre la conferenza di quel tomo del Vasari tutto postillato nel margine per mano del dotto Agostino Caracci, che con tutta prontezza, corrispondendo cortesemente ancora all' istanze fattegline dall' Eminentissimo Sig. Cardinal Ludouisio da me diuotamente supplicatone allora, che non per altro, pos' io ben dire, ripassai in Roma, mi fidò nelle mani; e quale prezioso libro fù già annouerato fra la più ricca supellettile della Vigna Ludouisia, poi passato alle mani del detto Giosesso Carlo Aloisii, come dalla sua propria sottoscrizione, e finalmente dal detto brauo Pittore oggi posseduto, e come vna gioia meritamente custudito.

Tralascio perciò molte cose, che dall' istesso Sig. Colonna più volte raccontatemi, ben della sua natura, e costumi qualche indizio somministrarmi aurian potuto: Che andandolo v. g. egli quest' huomo a veder spesso lauorare la quadratura di detta Sala Spadi, non sì tosto principiaua a farsi sentir Nona, che improuisamente togliendosi loro di vista, senza dir' altro partiuasi, restandone egli, ed il Metello mortificati, come che dubbiosi di qualche inauertenza, ò mancamento, di sì fatta andata cagione; fino che altre volte, e dopo scusandosene poi con essi loro, raccontaua, esser questo vso suo famigliare, ò vizio, che quando giongeua la dett' hora bisognaua volasse a pranzo, altrimenti sarebbe egli morto: Che inuitatoui perciò da essi vna tal mattina assieme con Stefanin della Bella, che in tal tempo trouauasi anch'egli in Roma, tardando questi a comparire all' hora determinata, quella sopraggionta, chiesta licenza, erasi assiso a tauola solo, e postosi a mangiare, con gran rossore, e disgusto di Stefanino, reso poi di tutto capace, e racconsolato: Auergli raccontato il Sig. Guido di quest' huomo più cose, ma in particolare, che andato a dipingere in casa di Monsig. Merlini, veduta certa conclusione attaccata al muro, auer dato in tale smania & inquietudine, che fino che Monsignore non lo compiacque, stac-

ſtaccandola, e dandogliela, non ſtette mai bene; e l'iſteſſo auer fatto di certe ſtecche di legna, che a quel Prelato ſpaccaua vn facchino, raccogliendone perciò qualcuna, e come coſa preziosa portandoſi a caſa entro il moccichino, con dire, che troppo foſſero pittoriche quelle vene di legno: Che abitando egli allora a Ripetta il Sig. Guido, vna ſera ſull'hora di notte ſentendo genti, che fricauan le mani al muro della ſua caſa, per trouare a taſti in quello ſcuro la porta, non sì toſto quella ebbe ben preſto, e all'improuiſo aperta, che ſentì eſſer Galanino, che pregandolo ad alloggiar quella ſol notte e lui, e vn ſuo camerata gionti allora allora da Napoli, non sì preſto l'ebbe fatto padrone, che lo vidde entrar dentro con duo' facchini, che portauano addoſſo vna caſſa da morto, entroui vn ſuo figliuolo, che dalle delizie della bella Partenope era ito a cercare, come ſi può ſperare, le immarceſſibili, ed eterne del Paradiſo; eſſendo queſta la grazioſa camerata, che ſenza più parlare tenne tutta la notte ſuegliato il Reni, ſopraffatto dall'apprenſione d'vn tale accidente: Che regalato vn giorno da Palazzo, queſto diuino Pittore, come ſpeſſo auueniua, di duo' grandiſſimi piatti reali di viuande degne del luogo di doue partiuano, & eſſendo gionte tardiſſimo, e dopo l'hora del pranzo, trouandoſi tuttauia egli digiuno, poſto fuori gente a cercare i duo' belli vmori, e fidi compagni, il Galanino, e 'l Viola, nè potendoli trouare ſe non preſſo i veſpri, ſcuſandoſi l'vno, e l'altro auer già pranzato, e lautamente alle lor caſe, che altro però non aurian fatto, che aſſiderſi con eſſo lui a menſa per ſtarlo a vedere, e fargli animo a toccar via, ſino che i cibi erano anco caldi; ſi miſero pian piano ad aſſaggiarne, e ſenza dir' altro ſe gli poſero attorno, non mai dipartendoſi, ſino che nettati col pane non aueſſero i piatti, leuandoſi in vltimo in piedi, e ſupplicandolo a condonar loro ſe non l'auean potuto ſeruire di propoſito; che vn' altra volta ſi ſarian fatt' onore, trouandoſi già pieno prima il corpaccio; che però le loro leggi, e condizioni nell'andare con altri a pranzo trè erano, che allora per ſempre gli notificauano, cioè: eſſerne auuiſati la ſera antecedente, non mai parlarſi a tauola, nè rimandar piatto indietro che non foſſe voto, eſſendo queſti li ſtatuti del Galateo di Cucagna; il che detto, e fattogli due volte profondiſsima riuerenza, ſe n andarono, forzando Guido, che ſi moriua delle riſa, a far loro vn'encomio, come a veri imitatori de' Carracci anco in queſte, e ſimili partite, che m'impongono il ſilenzio, per non troppo dilongarmi ſtancando il Lettore, che più vtilmente potrà vedere la degna menzione, che ne fà il funeral di Agoſtino, e nell'Apollo del Tronſarelli, vno ſpiritoſo madrigale lodante il ſuo ritratto fattogli da Baldaſsare da Bologna, al quale faranno glorioſa Ecco altri d'altri Autori, da' quali vennero eſsi celebrati taluolta e lodati.

Il ritratto del Galanino (in luogo di quello del Viola, che mai ſi è potuto trouare) hò ricauato io al meglio hò ſaputo, ma certo con total ſimiglianza, da quello che di ſe ſteſſo ei fece, e mandò a Bologna a' parenti, che corteſemente me ne han fauorito.

BONONIA
DOCET

GIOVANLVIGI VALESIO.

DI
GIOVANLVIGI VALESIO
E DI
GIO. BATTISTA CORIOLANO GIOVANNI PETRELLI OLIVIERO GATTI
ET ALTRI SVOI DISCEPOLI.

QVanto maggiore talora fù il grido di quegli Artefici, che più protetti dalla fortuna, che portati dal merito, si viddero più del douere stimati, tanto sempre minore diuenne la loro fama col tempo, che scoprendocela per adulatrice troppo, e fallace, la fece ammutire finalmente, e tacere. Così vediam per l'appunto esser auuenuto a Giouanluigi Valesio, tanto sin che visse amato da tutta la Città, riuerito da ogni Virtuoso, protetto da' Grandi, e celebrato dalle più dotte penne, e poi dopo morte in così poca venerazione e stima, che, se non che inciso ne' suoi be' rami pur viuo si legge, periua affatto il suo nome. Fù figlio di vn soldato Spagnuolo, che licenziato dal presidio, che manteneua allora in Coreggio la Maestà Cattolica, si trasferì in Bologna. Attese ne' suoi primi anni alla scherma, istruttoui dal Padre, & al ballo, e vi s' impratichì di modo, che potè aprirne col tempo publica scuola, oue allettandola altresì col suono del liuto, che mirabilmente toccaua, ebbe il concorso di tutta la Nobiltà; ma come lieto troppo, e galantuomo, molto in ciò faticando, e poco ricauandone, risolse di ritirarsi col fratello, per nome Ernando, che in vna di quelle stanze sotto le Pubbliche Scuole

insegnaua di scriuere con gran frequenza, formando vn carattere bellissimo, e di buona maniera. Partitisi dunque fra di loro gli vfficii, e la fatica, attese Ernando ad istruire gli scolari, dando loro l'esempio, e Giouanluigi a scriuer priuilegii per que' forestieri, che ornati del grado Dottorale, ne voleuano in tal guisa con loro stessi la fede, più allora da essi gradita, che di be' fregi adorna, non meno allettasse colla vaghezza de' colori la vista, che colla sostanza del contenuto appagasse l'vdito.

Occorrendogli perciò l'auer ricorso a' Pittori, e con essi loro partirsi il guadagno, pensò il modo di far da se solo, e tutta ritenersi la mercede: il perche datosi ad imitare altri già miniati, e compiti, e nell'istesso tempo ad applicare al disegno, s'introdusse da Lodouico, che riflettendo all'auanzata sua età di trenta e più anni, gli accorciò i principii, e gli facilitò lo studio, quello solo mostrandogli, e ad intraprendere esortandolo, che bastare in ciò gli potesse. Conserua nella sua superbissima raccolta il Serenissimo Sig. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana que' draghi di penna, que' leoni, quell' aquile, e simili animali tanto graziosi, e ben fatti, che a tale effetto a lui disegnò Lodouico a principio, e vogliono ch' altri n' auesse d'Agostino, onde mai i più belli si viddero di que' del Valesio, allora massime, che non contento del disegno, passò all' intaglio; sì come in fine non fermandosi nel miniare, s' auanzò al dipingere. Ma vaglia il vero, che quanto operando al tauolino, ebbe pochi pari, faticando al trepiedi, restò addietro a molti; altra cosa riuscendo la miniatura, e 'l taglio, oue certa diligenza, e leggiadria basta, ed appaga; altra la pittura, oue vn gran fondamento, e risoluzione si ricerca, e vi vuole.

Le sue più rinomate fatture vogliono siano duo' soffiti nelle stanze terrene del casino già de' Signori Faui, presso le prigioni dell' Arciuescouato: Il tanto grazioso ornato alla memoria di S.Carlo sulle pubbliche Scuole in capo al primo ramo della Scala de' Signori Legisti: Quelle Virtù sul poggiuolo nella facciata Panolina, e i trè camini entro la casa: Quelle che sono compartite entro il fregio della sala de' Suizzeri nel partimento di sopra del Card. Legato: Il martirio di S.Barnaba in S.Nicolò di S.Felice nell'altare de' Ferri: Il Christo flagellato nella Sagrestia di S. Pietro, nelle quali opre tutte, per grazia, si osserui, e sappimisi dire, quale altra parte mirabile fuori d' vn certo vezzo, e di vna leggiadria più appunto da miniatore, che da Pittore in se contenghino. Pure intrepido sempre, e fastoso, gonfiato dall' aure fauoreuoli di vna eccedente fortuna, andauasi sostenendo, e innalzando. Coll' energia di vn ben aggiustato discorso faceua apparir le sue cose quelle, che per se stesse non erano, e col guadagnarsi l'affetto di tutti, co' buoni tratti, e con doni acchetaua la censura, e si compraua la lode. Protetto da' suoi parziali, ardì con vn debolissimo S. Sebastiano, da essi ad ogni modo celebrato per la più bella pittura che fosse in S. Gregorio, porsi iui a fronte del S. Giorgio di Lodouico, del Battezzo di Annibale, del S. Guhelmo del Guercini, e di tant' altre di braui Maestri; e per dar a credere almeno a se stesso, se non a gli altri, d'esser meriteuole di vn tanto posto, si pose nella

Chiesa

Chiesa de' Mendicanti di dentro trà vno de' più be' quadri che mai facesse Guido, e'l più marauiglioso che mai pingesse il Cauedone, con la sua Nonziata a olio, e i laterali a fresco nella Cappella de' Speziali, così deboli, ch'io per parte sua m'arrossisco e mi vergogno, qual volta trà l'eccellenze sublimi di sì eccelse fatture veggio posta anche questa, e frammischiata. Se quel lauoro, che con grand' applauso ad ogni modo, e molt' vtile fece a Grauedona, colà condotto da vn Prete, che addottorato in Bologna, con lui si strinse in vna indissolubile amicizia, per farui anche vn' altra grand' opra di vn Giudicio Vniuersale, che poi fù allogato al Morazzone, brauo pittor Milanese, non fosse a noi sì lontano; se dal tempo, che lo và corrodendo, ci fosse lasciato ben discernere il lauoro fatto in compagnia di Gasparo Passerotti nella facciata del Palagio del Sig. Marchese Guido Rangoni in Modana, scernendosi a pena i giganti attorno la porta murata, ma più il giuoco de' puttini nella gola, e la Beata Vergine entro vn nicchio, l'istesso forse diressimo: Ma più poi se foss' anche in piedi la truna, che dipinse nell' Arca di S. Domenico, che Monsig. Vicelegato di allora volle a tutti i modi ottenere per lui da que' RR. Padri, escludendone il Tiarini, al quale era già stata data: Ma venne ella vna notte cancellata colla calce bianca da que' Padri, con mortificazione di quel Prelato, vergogna, e danno del Pittore, che conforme l'accordo, che niente auer ne douesse, quando piacciuta non fosse, nulla ottenne, da tutti comunemente irrisa, e biasimata.

Io non sò poi se passato a Roma, maggior huom diuenisse, quando io non vedo, che più bell' opre delle sopra memorate colà facesse. Sò che vi portò seco la stessa fortuna, e quella di più, che da se fabbricato si auea allora, che introdotto dalle sue ammirabili qualità, & amabili maniere alla seruitù co' Signori Ludouisii, era diuenuto il fauorito di quella Casa. Dilettandosi oltre modo la Contessa Lauinia Albergati, moglie del Co. Orazio, d' ogni sorte di ricami, e lauori, era sempre attorno a Giouanluigi per disegni, e trafori, ed egli incontrandone più che di buona voglia i comandi, abbondantemente in ciò la seruiua non solo, ma alle ricamatrici stesse che tenea in Palagio quella virtuosa Dama, assisteua, per la cappata delle sete, e lo scomparto de' colori; ed auuenne, che tornato dalla felice sua Nunziatura in Sauoia il Cognato di essa, già fatto Cardinale, ou' era ito solo Prelato, Arciuescouo però di Bologna; e perciò dalla stessa fatto mettere subito in piedi vn superbo addobbo di vna stanza di ricamo per sua Signoria Illustrissima: anzi per Sua Santità rispondesse il Valesio, alludendo perciò nel disegno, che ne formò ben tosto bellissimo, al futuro Pontificato, con tanta sicurezza, e baldanza, come se ciò fosse stato in suo potere, e n'auesse auuto obligazione in forma Camera. Così fù per l'appunto, perche non sì tosto morto Paolo Quinto, fù tirato giù Campora, portato al Soglio di peso da Borghese, per opra de' Medici in ciò contrarii a gli Estensi, ed alla nazione Modanese, che fù posto sù Lodouisio, & adorato Pontefice, come già gli auea francamente presagito, e promesso il Gran Duca, nel portarsi per la via di Firenze al Conclaue; & il Cardinal Sauelli Legato, che nel partirsi con esso lui

di

di Bologna a quella volta, ebbe pubblicamente a dire, condurre ſeco il nuouo Papa.

Gionta la nuoua alla Patria, come tutta la Nobiltà corſe al Palagio de' Ludouiſij a rallegrarſene col Co. Orazio fratello di Sua Santità, e Conti ſuoi figli, così affollati ſi viddero tutti gli altri alla caſa del Sig. Giouanlugi: Pittori, Poeti, Dottori, & altri Virtuoſi, che quanto l'aueuano ſempre accarezzato, e riconoſciuto per huom da Principe, tanto allora ſi rallegrauano di vedere a' loro giorni nella ſua perſona eſaltata la Virtù, e protetto il merito. Non fù intanto vana la loro aſpettazione, e l'augurio; perche condotto ſeco a Roma dal Fratello di Sua Santità, e da' Nipoti, paſsò il reſiduo de gli anni nella ſeguente forma, che ci laſciò ſcritto il Baglione nella vita, che di queſto Pittore inteſſette, e coll' altre diè fuore; cioè che:

Eſſendoui ſtato vn Virtuoſo, che da huomo già fatto volle apprendere la virtù del diſegno, & in Bologna ſua Patria à queſta lodeuole opera diede principio sì, che in breue diuenne buoniſſimo Maeſtro, e vago coloritore; e particolarmente ſoleua egli fare belliſſimi diſegni per varie materie, che dauanti ſe le rappreſentauano, ciò non doueua tacere à' meriti della Fama.

Che *queſti fù Giouanni Valeſio, il quale era verſato ne gli ſtudij delle buone lettere, e principalmente nella ſegretaria; nel qual officio ſeruì l'Eccellentiſſimo Conte, poi Duca Oratio Generale di Santa Chieſa, e fratello di Papa Gregorio XV. Ludouiſio, e dopoi il Cardinal Ludouiſio Nepote del Pontefice, & anco il Sig. Principe ſuo fratello.*

Che *li Signori Ludouisij gli haueuano dato in cura il loro bel giardino con il Palazzino, e tutti gli abbelimenti di quel luogo; e non ſolo i nobili adobbi, ricchi arredi di ſete, d'argenti, d'ori, mà d'altre prezioſe coſe, come di ſtatue, e d'eccellenti pitture da famoſiſſimi Maeſtri operate, e'l Valeſio in cuſtodia le teneua; oue già furono gli horti di Saluſtio.*

Che *dipinſe in quel Palagio alcune ſtanze con diuerſi capricci di puttini in freſco coloriti, e con altre ſue inuentioni, e che à quei Signori diede guſto. Et anche fece diuerſi cartoni per farne arazzi, ſi come ſe ne ſono veduti con occaſione di varie feſte in S. Lorenzo in Damaſo all'hora, che il Cardinal Ludouiſio era Viceccancelliere.*

Che *fece nel chioſtro della Minerua (come ſi vede) il ritratto naturale del Pontefice Pio V. oue è figurata la battaglia nauale contro il Turco, nemico commune; & anche in queſto medeſimo Chioſto quella N. Donna annunziata dall'Angelo, con Dio Padre, Angeli, e puttini in freſco aſſai vaghi, e franchi; & in quell'altro lato la Religione, che tiene ſotto di ſe l'Hereſia aſſai buona figura, pure à freſco operata.*

Che *nella Madonna di Conſtantinopoli colorì la Cappella vicino alla Maggiore, alla man diritta dedicata à S. Roſolia di Sicilia, la quale ſopra il quadro dell'Altare à olio è effigiata con Angeli, e dalli lati ſonui due altri quadri pur della medeſima Santa; & anche ſopra dipinſe la volta à freſco con Angeli, e con Puttini.*

Ch *queſt' huomo ſi dilettò di far diſegni, per intagliare in rame; & aſſai belli, e grazioſi li formaua; Et oltre alcuni buoni frontiſpitij di libri, vltimamente impreſſe co' ſuoi diſegni, e con opera di acqua forte le ſtoriette del libro dell' Epiſtole, che vanno in*

volta

volta sotto nome del Signore Antonio Bruni.

Ch' *hebbe il Valesio buon gustò alla Poesia, e mandò fuori in istampa alcuni suoi componimenti, come la Cicala, e la Raccolta delle Rime nelle nozze de gli Eccellentissimi Sig. Ludouisij, & altre cose che per breuità tralascio.*

E che finalmente *Giouanni, con l' occasione di quel bel Giardino faceua di varij disordini, onde nè diuenne podagroso, & infermo; e volendo sforzar la natura, s'ammalò di maniera, che là in Roma di età ancor fresca, sotto il reggimento di Vrbano Ottauo Pontefice, rese l'anima à Dio.*

Così scrisse il Baglione, lodando assai più quell' opre, che vediamo di Gio. Luigi in Roma, di quello che a me dia l'animo di fare, troppo risoluto di non lasciarmi portare da immoderata affezione in queste mie Vite, mà dire con ogni schiettezza, e libertà ciò che sento; ed in ciò così fermo, per non dire ostinato, che vorrò più tosto credere le lodi, che per altre sue pitture manuali venne egli a riceuere dal Marini, esser più stato effetto di genio beneuolo, e forse di grata obligazione verso il cortese amico, che di sì gran merito del Pittore, così onorato del cospicuo luogo, che ben quattro volte gli diè quel gran Poeta nella sua Galeria, nella seguente forma:

Cloto che fila, di Giouanni Valesio.

LA bella Cloto, à cui de la tua vita
Pose VALESIO in man lo stame Amore,
Fedele amante, e nobile pittore,
In imagine viua hai colorita.
Onde mentr' ella di tormenti ordita
Fila la morte al tuo tradito core,
Tu di gloria immortal, d' eterno honore
Torci al bel nome suo linea infinita.
Da lei cred' io la qualità prendesti,
Poiche vn sembiante in fragil tela chiuso
Viue in virtù de tuoi color celesti.
Son di quel filo istesso, ond' ella hà in vso
D' inaspar vite i lini tuoi contesti,
Ne vale il tuo pennel men del suo fuso.

Adone nascente, di Giouanni Valesio.

DEL bel' Adon che nasce
Odi i vagiti, ò Dea Ciprigna, appresta
Di rose al caro parto e cuna, e fasce;
Ma lagrimosa, e mesta
De la tomba funesta

Appa-

Apparecchia al feretro anco gli honori.
Con inchiostri, e colori
Celebrar del tuo Vago è dato in sorte
Al VALESIO il natale, à me la morte.

Apollo, che insegna à sonar la lira à Bacco, di Giouanni Valesio.

E Chi spirto canoro
Non prenderà dal calice fecondo?
Ecco lo Dio vermiglio, e lo Dio biondo,
Che confondon trà loro
Con la vite, e l'alloro,
Il thirso, e'l plettro, e la vendemia e'l canto.
Cantiam, beuiamo in tanto,
VALESIO, e di furor doppio vgualmente
Ebri il core, e la mente,
E di Bacco, e di Apollo
Portiam la tazza in man, la cetra al collo.

Orfeo ammazzato dalle Baccanti, di Giouanni Valesio.

TRasse le piante, e'l bosco,
Mosse le pietre, e'l monte,
Tolse l'ira à le fere, à gl'angui il tosco,
Placò l Ombre, e le Furie in Flegetonte,
Et hor del feminile ebro drapello
Sù l'Hebro vcciso giace,
VALESIO, il Cantor Thrace,
Mentre del tuo pennello
Viè più crude le Donne esser discerno,
Che le selue, e l'Inferno.

Che poi per lusingarlo con l'adulazione, e cattiuarlo con la lode, onde con la stessa facilità, con che insinuatosi nella grazia di Lodouico prima, poi di Guido, di superbi pezzi a sì poco costo gli era sortito riempire il suo Museo, tanto si dasse a lodarlo anch'egli Cesare Rinaldi, vedasi s'esser possa, che dalle seguenti sue lettere stampate fra l'altre del primo tomo sì ricaui, ò se troppo rigoroso io mi sia, e soffistico.

Al Sig. Giouanni Valesio.

DAlla frequenza delle mie visite conoscerà Vostra Signoria, quanto mi piacciono le sue pitture. io vengo per vedere la bellissima Cleopatra, e per sempre ch'io la miro, sempre temo, che quel pestifero serpente, ch'ella tiene nella sinistra mano non mi s'auuen-

s' auuenti, e temo ch' ella vedendosi interotto il fierò proponimento di darsi morte, meco non s' adiri. io vengo, dico, per vederla, ne posso astenermi da ingordamente desiderarla; non ardisco dir l' originale, che è di Padrone Illustrissimo, à cui deuo ogni riuerenza. (Era questi il Cardinal Barberini Legato allora di Bologna, al quale ne fè dono, accompagnandola co' i duo' sonetti, che sì vedono stampati nelle sue rime) *mà si bene vna copia, c'habbia perfettione dalle mani di V. S. à cui debbo ogni lode. Le mando la tela per maggior espressiua del mio desiderio, e per leuarmi la continua suspicione, che quel maledetto animale non m' offenda, di continuo porterò meco qualche antidoto contro il veleno; così potes' io schermirmi dalle lingue de' maldicenti, Aspidi più crudeli dell' Aspide Chelidonia, e le bacio le mani. Di Casa il dì 4. di Ottobre 1613.*

Al Sig. Giouanni Valesio.

LVcretia, e Cleopatra sono ambidue pitture di V. S. mà qual di loro preuaglia, varie sono le opinioni, perche varij sono gl' interessi. la violata Romana, che dalla cortesia del facitore è stata costituita per ornamento alle mie stanze, più mi stà nel cuore. nella mesta Egittia ammiro l' arte, e la considero come cosa bella. ma come destinata ad altri non la desidero. questa auuellenata dall' Aspide ci offre vna fiera cecità d' Amore: e quella trapassata dal ferro, ci rappresenta vn' estrema gelosia d' honore. così potess' io honorar V. S. con vn Encomio, che la rendesse gloriosa, come ella fauorisce il mio Museo con vn presente, che lo fà riguardeuole: mà concedale il Signor Iddio longa, e felice vita, che longa, e celebre fama non può mancarle. Di Bologna il di 20. di Genaro 1614.

Al Sig. Dottore Giouanni Capponi.

IL concetto di V. S. Eccellentissima &c. quando V. S. se n' andrà per suo diporto alla scuola del nostro Sig. Valesio, facciasi mostrare la mia Lucretia, ch' armata di ferro, e fornita di mal talento stà per vccidersi. Caro Padrone, con quella mano, che dottamente scriue, pietosamente la soccorra, che non mi sarebbe di gusto vedermela innanzi morta, ò sanguinosa. ben dourei dolermi del Pittore, à cui s' io dissi, che la pingesse in atto di volersi ferire, non dissi, che la formasse tale, che potesse ferirsi. mà egli hà superato l' arte dandole spirito, e motto, forse per dar campo à V. S. d' vsar vn' atto caritatiuo, ò di priuar quell infelice dell armi, prima che si sueni, ò di guarirla dopo che si sarà suenata, medico eccellente non meno, che glorioso Poeta. Di Casa il dì 3. di Genaro 1614.

Scherzaua in tal guisa col Capponi il Rinaldo, perche passando tra'l Medico, e'l Pittore vna strettissima beniuolenza, era egli sicuro, che quello a questi tutto auria conferito, interponendosi anche per ogni sollecitudine, e diligenza dell'opra, come da altre lettere sì dell'vno, che dell'altro presso di me, e che tralascio, chiaramente apparisce; si come qui non vò registrare (oltre la degna menzione che di lui vien fatta nel funerale di Agostino, oue vien detto: *persona*

così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari) tant' altre composizioni, che in lode di questo virtuoso si vedon fuore; come a dire nella parte vndecima delle rime del Maia il madrigale in lode di vna Notte da lui dipinta: Nella Pallade del Tronsarelli per vna sua pittura dell' Annonziata: Nell' Epistole Eroiche del Bruni nella dedicatoria di Venere & Adone al Co. Andrea Barbazzi: Nella prima parte delle poesie del Co. Ridolfo Campeggi il sonetto al Sig. Gio. Valesio pittore eccellente: Nella Polinnia, poesie del sudetto Dottor Capponi, i duo' Sonetti, per lo suo ritratto proprio, e per quello della sua Donna, e simili. Ma non posso già poi, ne dourò mai tacere la considerabil menzione che di lui fecero, fuori anche dell'Arte, e quel ch'è più, non come di buon Pittore, ma come di valente Poeta i sudetti trè suoi confidenti, & amici, cioè il Capponi, dando a lui, come a tale, nella sudetta Polinnia parte dell' erudito suo viaggio, ed in quello, della sepoltura da lui veduta, e riuerita del Diuino Ariosto in quel sonetto:

Vidi fin hor de l' Antenorea Atene &c.

Il Rinaldo a lui scriuendo, e stampando nel sudetto suo primo volume la infrascritta lettera:

Al Sig. Giouanni Valesio.

Tale hà buon nome, che non hà buone operationi: in V. S. si trouano tutte due le parti: onde inuaghitosene vn gentil huomo Pauese, hà mandato con molti Emblemi vn disegno, acciò ch' essa glie lo intagli in rame. io l'hò assicurato e della prestezza, e della diligenza, che del valore egli è sicuro. non sà però che V. S. sia Pittore anche, e Poeta: vno della non mai à sufficienza lodata Accademia Seluaggia: glie lo vuò far noto, acciò che s'inalzi al merito dell' vno, alla beneuolenza dell' altro. preparisi ella in tanto al peregrino lauoro, ne si parta dalla prescritta norma, caso che non voleße torcer vn poco più à banda sinistra il Pegaseo, che raspa con l'vnghia il monte, per esser troppo vicino à Pallade, Dea che insieme con le Muse fù sempre fauoreuole à V. S.

Di Casa il dì 17. di Agosto 1611.

E finalmente il Marini, che nella longa lettera scritta a i duo' suoi contemporanei, se non concorrenti Cigni del picciol Reno, l'Achillini, e'l Preti, e stampata auanti la Sampogna, fra gli altri Letterati di gran nome che si pregia auer preso la sua difesa contro lo Stigliani, e D. Ferrante Carli, annouera anche Gio. Luigi, così scriuendo: più pregiarsi, *che dal Capponi, dal Dolci, dal Fortiguerra, & dal Valesio cima, e fiore de gl' ingegni eleuati sia stata abbracciata la sua difesa contro l'altrui oppositioni con sì dotte risposte, che non lo muoue l'eßer stato sindicato con oltraggiose, & mordaci essamine da i fiscali della Poesia &c.*

Ed ecco la stima grande, che di lui sempre venne fatta non solo da Signori, e Principi, ma da stessi Saggi, e Letterati, gloriandosi di vederselo aggregato questi a' loro consessi, e di annouerarlo fra essi loro gli Accademici non solo, ma di vantarlo per capo, & vno de' loro fondatori i Torbidi, ed i Seluaggi di Bologna; e non senza ragione, auendo egli scritto, e composto in modo, che può dilet-

dilettare, e piacere, se non per altro, per vna certa dolcezza, per vna tal qual vena naturale, corrente, e pulita. Certo che se non incontraua in vn secolo il più ferace, e perfetto sì nella prosa, che nella poesia toscana; ed in Bologna sua Patria non auea a fronte vn Claudio Achillini, vn Girolamo Preti, vn Marchese Maluezzi, vn Matteo Pellegrini, i Manzini, e simili, erasi per farsi più di lui conto. Compose la Cicala sopra memorata dal Baglione, ch' altro non è, che vna raccolta de' suoi Sonetti, da' quali si son tratti in esempio i duo' che sieguono:

PARTO DI BELLA DONNA.

Esci vago fanciullo, Alma gentile,
Parto di lei, che degnamente honoro;
T' apresti Amor la bella cuna d'oro,
Ch' altra terrena cosa è per te vile.
De le Gratie lo stuol, d' aureo monile
Te cinga, e di celeste alto lauoro,
Ch' auanzi del Mar Indo ogni tesoro,
Sol t' adorni Virtù, che t' è simile.
Esci, c' Honor già ti prepara il letto,
E sia Bellezza, che t' inuolga, e fasci,
E ti sia l' Honestà corona, e tetto.
Hor sì felice, e glorioso nasci,
Perche forma prendesti in sì bel petto,
E di latte sì bel ti nutri, e pasci.

SOPRA IL FIORE INDIANO.

QVel dì, che sul Caluario il Redentore
Per darne vita in Ciel morte sofferse;
Fra il viuo sangue, ond' ei la terra asperse,
Questo nacque (pens io) mirabil Fiore.
O come suol talhor feruido humore
Produr fra dure selci erbe diuerse,
Dal Sepolcro di lui poiche s' aperse,
Spuntò (cred' io) dal suo mortal sudore.
O pur dal Ciel, se il Cielo hà gli horti suoi,
Cadde il seme diuino; ò Christo istesso,
Quando apparue Ortolan piantollo à noi.
E qual si vede di sue pene impresso,
Tal da se lo ritrasse, à fin che poi
La sua Pietà si rimirasse in esso.

Scriſſe anche in difeſa del Marini, come ſi è viſto, e fece più volte diſcorſi eruditi nelle ſopradette Accademie, di ciaſcun'anche Principe. Non ſi ſtamparono raccolte di rime, che non vi ſi vedeſſe il ſuo nome, e talor due volte, come Poeta, frà le compoſizioni de gli altri, e come intagliatore ne' fronteſpicii auanti a tutti. Così appunto ſi vede in quello per le Nozze del Co. Filippo Aldrouandi, & Iſabella Pepoli, oue auendo intagliato Amore & Imeneo, che vniſcono e ſtringono inſieme gli eroici Nomi, applaudendoui l' Eternità, che ne accenna il felice ſucceſſo, l' animò col ſeguente Sonetto:

QVeſti, che lacci ſon vaghi, amoroſi,
Cari legami, e nobili del Core,
Che ſotto fragil vel chiudono ardore,
Ed han fiamme gradite in nodi aſcoſi:
Non ſon tormenti nò, ſono ripoſi,
Ch' a i fidi ſuoi dona benigno Amore;
E ſe tenaci ſembrano di fuore,
Ne l' interno ſon placidi, e pietoſi.
Tal de gl' Amanti ſuole eßer la pace:
E dir ben può chi tal' ardor ſoſtiene,
Soauiſſimo incendio è la mia face.
Così d' Amor auinti à queſte pene,
Iſabella, e Filippo, al piè fugace
Di libertade in ſegno han le catene.

Così in quello che prepoſe alla raccolta da lui fatta in occaſion delle Nozze dell'Eccellentiſſimo Padrone il Principe Ludouiſio, e così in altre.

In vn libretto in ottauo intitolato: *Applauſi Poetici nelle Nozze de gl' Illuſtriſſimi Signori Filippo Muſotti, e Giulia Ruini*, col frontiſpizio a bollino tagliato da Giacomo Lodi ſuo diſcepolo, & ou' è la torre Ruina con l'arme di Monſig. Ruini in mezzo, e ſotto detta intitolazione: a piè di quella vn Leone col freno in bocca legato ſopra la porta di detta torre, e tenute le redini da Amore bendato colla face in mano, & Imeneo dall' altra parte, e dedicato a Monſig. Ruini Veſcouo di Bagnarea, oltre l'altre rime de' primi Poeti di quel ſecolo, fra le quali il famoſo Epitalamio del gran Girolamo Preti in ottaua rima, vi ſi legge particolarmente di ſuo queſto Sonetto:

FILIPPO, ò s' à ſpiegar le glorie voſtre
Giamai mi conduranno amiche ſtelle,
Di voi, del voſtro Sol l' opre più belle
Fia che'l pennel, la penna al Mondo moſtre.
Vedrete allor corteſe, e vaghe gioſtre,
Sol per voi gareggiando Apollo, Apelle,
Onde ſe queſta età godè di quelle,
Anco à l' Eternità poi ſi dimoſtre.

Ben auuerrà, ch' à l' onorata inchiesta
Generoso ardimento à me s' ascriua;
Men scusa anco per me s' adduce honesta.
Doue non può il color l' inchiostro arriua,
Doppio honor, doppia lode a me s' appresta;
S' auuien ch' io le dipinga, ò ch' io le scriua.

Mandato a sopraintendere al gran funerale di Papa Gregorio XV. nella Catedrale di Bologna, ne diè alle stampe dedicata al Principe Nipote vna compita relazione in foglio, ornata di superbi rami, fatti da lui eseguire sul suo disegno dal Gatti, dal Coriolano, e dal Lodi, già suoi scolari, quali tutti auanzò nel primo, che da lui stesso egregiamente al solito intagliato, pose auanti; facendosi anche in tal guisa, col paragone inferiore, apparir superiore, pronto (rispose al Capponi, che ne lo riprese, douendogli tutti ei stesso intagliare) a difendersi co' Padroni col pretesto della prestezza, colla quale vanno seruito i Principi, e perciò non auergli dato l'animo comparir loro auanti senza l'opra compita.

Perche raccontauami più volte il Rinaldi, non meno che cordial' amico, e compitissimo galantuomo, esser stato sempre Giouanluigi trincato cortiggiano, non altro più studiando, che seruir presto i Grandi, che presto anco si pentono, ò si stucàno, solea dir' egli; che guadagnarsi l' affetto di tutti; ch' esser cortese, scansar gl' impegni con accortezza, e fuggir gl' incontri con disinuoltura.

Posta fuore in istampa di rame da Giacomo Lippi, detto Giacomone da Budrio, la macchina del detto funerale di Papa Gregorio XV. nel modo ch'ei l'auea prima disegnata con la nuoua, e bizzarra inuenzione dell' immenso Triregno, che veniua graziosamente a terminarla, e compirla; mostrando con fondatissime ragioni quanto auesse egli errato il Valesio nella insulsa mutazione, contro anche le buone regole d' architettura, se ne rise egli Giouanluigi, e disse poco curarsi del suo gracchiare, quando a lui finalmente toccata l' operazione, era egli stato distacco a tale effetto dalla Corte di Roma con tanto suo prouecchio, e riputazione.

Scoperta la Truna, che dicemmo, all'Arca di S. Domenico, così debole, e mal fatta, più tosto che prendersene disgusto, ò mostrarne mortificazione, se ne fingea compostissimo, e preuenendone gli altri con non minor franchezza, che confidenza, era egli il primo a muouerne discorso: con gl' intelligenti, e que' dell'Arte, addossando tutti gli errori a quel Padre Archista, e perciò mostrandone loro vn'altro disegno fatto dopoi, ed aggiustato: con gl' ignoranti, dando loro a credere, le cattiue voci sparsene, esser tutte prouenute da maligni, concorrenti, e maleuoli: col Vicelegato suo Protettore, e co' stessi PP. scusandosi, per essere stato sempre tenuto in tutto il tempo del lauoro così stordito da vn fierissimo dolor di testa, che non sapeua egli stesso che cosa si pingesse; che però niente n'auria mai preso, donando anzi loro i colori. Trouandosi poi vna mattina all' improuiso cancellata, tanto fù che ne mostrasse disgu-

disgusto, ch'anzi incontrando que' PP. diceua loro, auer fatto benissimo à venire a quella risoluzione, della quale ei stesso non s'arrischiaua supplicarli, anche per sua riputazione, opra non auendo fatto mai con maggior' auuersione, e disgrazia. Fù anche il primo a soggiongere a' stessi, sentendone già precorrere la comune voce, e l'augurio, non v'essere il meglio per fattura tanto cospicua del Sig. Guido, pittor veramente piouuto dal Cielo, per far quà giù Angeli e Glorie. Quando perciò il Rinaldi volle con esso lui condolersi confidentemente di quell'affronto: mi marauiglio di V. S. ebbe a rispondergli arditamente, che tanto parziale della mia riputazione, sia sola a parlare in tal forma, come sola a non sapere ciò ch'è notissimo ad ogni altro: esser stata questa vna malignità del Padre Rossi, e del P. Locatelli, che voleuano che la facesse il Tiarini; e però per dispetto han ciò fatto. Son forse elleno cose nuoue queste malignità? non hà mai ella inteso, Sig. Cesare mio, ciò che auuenne a' Dossi portatisi tanto bene a dipingere vna stanza nell'Imperiale del Duca d'Vrbino, che gli auea chiamati a posta, e nulladimeno più per politica di quel Principe, che non volle veder superati i suoi Vrbinati da i Ferraresi, che per suggestione, e malignità de gli altri Artefici, buttato tutto a basso, e fatto rifare ad altri, anche mediocri, col solo disegno del Genga paesano? E poi che affronto? soggionse, fu egli affronto al Zuccheri, quando per farle ridipingere nell'Escuriale in Ispagna al nostro valente Tibaldi, furon scrostate, e buttate a terra le sue pitture? Quando l'istesso successe a Fontanablò in Francia di quelle del Rossi, perche le proseguisse il nostro Primaticcio? Se volessero que' PP. farla rifare ad vn minore di me, se anche ad vn par mio, aurei ben ragion di dolermene, di rammaricarmene; ma volendola di mano del Pittor del Papa, di vn Guido, al quale io mi confesso non degno di portar dietro i pennelli, aurei tutti i torti a parlarne. E chi è che per attaccarsi al migliore, non lasci anche il buono? lasciarebbe V.S. per Buouo d'Antona la Lettura del Furioso, e questo poi per il Poema del Tasso?

Così dicono non isdegnasse egli gionto a Grauedona, che quel Giudicio Vniuersale fosse dato al Morazzone, lasciato lui indietro, allegando l'istessa ragione, di non vedersi pospolto che ad vno di se maggiore; che tale poi lo predicò per sempre, tornato a Bologna, raccontandone marauiglie, ed esorbitando nelle lodi; del che ripreso dal Lodi vn giorno, perche in tal guisa presso a quello venisse ad abbassarsi: anzi ad alzarmi, rispose, mirando vn soura di me. Era suo trito detto, che scaldaua più l'ombra de' Grandi, che il Sole de' poueri; che vn gran palo faceua crescere ogni picciol vite; allegaua l'afforismo del Pinturicchio: *il maggior rilieuo che possa dare il Pittore alle figure, esser l'appoggio de' Principi, e che quello era il vero sapere*; che però bisognaua rendersi affezionato chi potea far del bene, donar qualche poco per buscar molto. Quindi è che mai gli fù graue regalar di sue pitture, non meno che virtuosi, che l'amassero, e ne dicessero bene, Signori e Personaggi grandi che lo proteggessero, ed all'occasioni aiutarlo potessero. La sopra memorata Cleopatra, di cui scriue il Rinal-

naldi: *non ardire di chiedergli l'originale, ch'era di Padrone Illustrissimo*, era vn regalo per il Cardinale Maffeo Barberini Legato allora di Bologna; lo stesso sempre praticando al principio de' trè anni con ogn'altro, onde gradito a Palazzo, e ben veduto da' Superiori, ciò che bramaua, otteneua; e chiama il Rinaldi quel Cardinale *Padrone Illustrissimo*, non con maggior titolo a quel tempo onorandosi la Porpora, per non auere anco Spada inuentato l'Eminentissimo, con tanta contradizione, ed auuersione del Cardinale Lodouico Ludouisio, che comandato assolutamente a Gio. Luigi a non recedere in verun modo dall'Illustrissimo, mentre trouauasi a Zagarolo, si vide comparir auanti vna lettera del bell'vmore tutta piena di Eminenza, e di Eminentissimo, della quale hò vedut' io l'originale, e presone copia.

Di disegni poi dimostrossi egli sempre altrettanto liberale, quanto presto, & abbondante in formarli, prima però, che gionto alla Corte di Roma, in maggior riputazione gli venissero questi posti non meno dall'adulazione, che dal diletto di tutta la Prelatura, che assai più per blandire alla stima, che vedeano fare di questo Virtuoso da Padroni, che per soddisfare con lieto genio all'vso comune, qualche bel disegno del Valesio ostentauano a gara. Era il prezzo fatto, vna dobla per ogni picciol pezzo, e due, e più a proporzione d'ogni grendezza di foglio; e fù taluolta, che spintoui da non sò qual bisogno, in duo' giorni soli formò diciorto pensieri di Madonne, dandole al suo Petrelli, che d'vna in altra casa di que' Monsignori portandole, in poco men d'vn par d'hore con riputazione, e vantaggio l'ebbe tutte esitate.

Visse splendidamente, e si trattò sempre alla grande, vestendo ricchi panni, cingendo spada da giouane, e mantenendo Carrozza in Roma allora, che oltre le cariche, e le confidenze dette sopra dal Baglione, fù anche fatto pagatore de'Caualleggieri di Sua Santità, tirandone riguardeuol prouisione. Imbandì sempre lauta mensa, godendo di buoni cibi, e dilettandosi di squisiti vini, che sì traccannaua in conuersazione di Virtuosi, e di galantuomini, non ostante prohibito gli venisse da Medici, per la podagra che spesso fieramente assalendolo, l'inchiodaua in vn letto. Il Sig. Dottore Gio. Battista Capponi, che come nella Medicina, e nella Poesia hà vguagliato il genitore, facilmente hà saputo superarlo in vna totale, e profonda erudizione, mi hà fauorito a tal proposito, fra le molte che possiede, delle infrascritte due lettere scritte dal Valesio al Padre, & ad vn altro per recapito:

Molt'Illust. & Eccell. Sig. mio Oßer.

Pur si videro al fin lupoli, e broccoli,
E par ch'il pesce più non costi vn occhio:
Mà sento chi si lagna d'vn ginocchio,
E chi depon per la podagra i Zoccoli.

Scriuo

Scriuo nel letto à ſedere mà di trauerſo, come chi guarda di ſtorto. buona fù per mia fè colpire nel quaternario, mà con più fortuna ch' io non penſauo. l' vltima lettera di V. S. aperſi in letto; e ſtrillando come vn matto, e perche la voleuo leggere ad ogni modo, la cantauo, e pareuo il tenore del canto, che fanno i pittocchi tedeſchi, con vn trillo ondeghiante ſulle note d'vn dolore tanto eccesſiuo nel centro di vna culatta trà certi nerui, che mi faceua perdere tutti i regiſtri. Sig. Gio. affè che ſono ſtato male, mà affè che comincio à ſtar bene: dubitauo che il diſegno della Cleopatra andaſſe in lungo; mà ſarà la prima coſa, ch' io faccia vſcito di letto. il Rabbia deue ſputar più orinali di colera ogni dì, che non deue eßer ſoggetto à queſti mali. io non ſento mai dire il Rabbia ſi ſente male, ò è ſtato ammalato, e credo venghi da queſto, ò dalla ſordità, che non gli laſcia vdire il male, che gli viene. V.S. gli faccia da parte mia vn gnagnabù, & al Tinella vn troclorò, & al Colli vn bibobù, & à V.S. fò vn' aſtinentiſſimo brindiſi per fine. Roma 1. d' Aprile 1628.

Di V.S. Molt' Illuſt. & Eccellentiſs. *Seruitore de' più veri*
Gio Luigi Valeſio.

Non perche io penſi che il diſegno della Cleopatra arriui à tempo della impresſione dell' opera, che forſe già ſarà ſtampata. mà per moſtrar almeno al Sig. Dottor Capponi, che quando hò potuto, l'hò ſeruito, lo mando à V.S. acciò con eſſa faccia mia ſcuſa, e non eſſendo arriuato à tempo, accetti almeno il mio buon' animo. Conforme alla proportione della carta io hò fatto quanto hò potuto, per conformarmi col ſuo guſto, mà non sò s'aurò accertato. La cartella di ſopra può ſeruire per l'inſcrittione, per arma, ò per quello à ſua Signoria più piacerà. Non ſcriuo à lui per non lo mettere in neceſſità di ringratiarmi, che ſento la mia coſcienza non lo conſentire, per non lo meritare: mà à chi ſtà con gl altri ſi deuono tolerar coſe &c. In ſomma il Tinella finì, & io non hò viſto ſe non epitaffi vinali in ſua lode. gran merito biſogna ch' aueſſe con le cantine; mà perchè non ſi loda ancora la ſua eloquenza, e quanto egli ſapeua dell' arte dell Orefice? in ſomma conoſco, che di quella parte oue s'hà maggior grido reſta ſolo la memoria; dunque anch' io l'onoro:

Morto è il Tinella, à cui piacea il preſciutto,
Sol per montar in colera col vino;
Si preghi l' immutabil ſuo deſtino,
Che no'l conduca almeno in loco aſciutto.

Quì chiude anguſta foßa, e poca terra,
Il Tinella, l' honor d' ogni bicchiere;
A cui sì piacque il vino, e tanto il bere;
Che crede alcun ch' ei beua anche ſotterra.

Padre Rabbia non mi ſuonate troppo frequente lo ſcartoccio, e ſtatemi in tuono. L'Illuſtriß. Sig. Card. Padrone ſe nè verrà alla volta di Bologna queſto Settembre che viene; e chi sà che non ci riuediamo? e con queſto vi bacio le mani. Roma 8. Luglio 1628.

La memorata poi quì Cleopatra fu pe'l frontiſpizio di quella Tragedia di ſimil titolo, che compoſe il detto Dottor Capponi il vecchio, e che ſi vede pre-

poſto

posto alla stessa opra col mandato disegno accennato del Valesio, intagliato però all' acqua forte da vno de suoi più braui scolari, & allieui. Fù questi

GIO. BATTISTA CORIOLANO, ch' intagliò molto franco, e con buon disegno, onde in tutte le occasioni a lui ricorrendosi, passano il centinaio i rami, e quasi tutti conclusioni insigni, che di lui si vedono, come altroue si disse. Dipinse anco qualche poco, e si portò sufficientemente, come si può per curiosità vedere nella Cappella de' Signori Tubertini nella Nonziata, ou' è di sua mano a olio la tauola del B. Gio. da Capistrano, e del B. Gio. dalla Marca; & a fresco sotto vno de gli occhi del portico di S.Francesco alla Selciata, quando il Miracoloso genuflettendosi allo sdegnatone Notaro, gli predice il martirio. Ma più di tutti suo fauorito, e confidente fù

GIOVANNI PETRELLI, detto comunemente Giouannone da Forlì, per essere vn certo homaccio all' antica, sempliciaccio tutto, e dabbene. Camminaua sempre senza il ferraiuolo, e benche comodo fosse di beni di fortuna, nulla si teneua, non si curaua, abbandonandosi, a null' altro maggiormente intento, che a seguir sempre il suo diletto Sig. Giouanluigi, e seruirlo per tutto, onde stette con esso lui in Roma fin che visse, da lo stesso imparando, per dilettazione più che per bisogno, l'Arte. Poetaua seco a gara, ed in tal modo, ch' io ebbi a stupire, qualora mi recitò sonetti da lui stesso fatti, con l'occasione di passar spesso a Bologna, portandoui a vẽdere teste di S.Antonio di Padoa, che tutte nella stessa forma ricauaua da quello di Guido Cagnacci, che stà appeso ad vna colonna del Duomo di Forlì, e per farne tanti, v'auea preso vna franchezza, che sembrauano tutti originali. Era così parziale del nome del Valesio, che presso di lui nõ si daua Maestro, per grande che si fosse, che l' auesse agguagliato. Possedeua quantità di suoi disegni buscati allora, che lo seruiua a Roma, e mostrandoli per sommo fauore, e con energia di lodi, oltre che ne chiedeua spropositi, quando fingeuasi ridursi all' atto della compra, dandoglìne tutto ciò pretendeua, pentito ritirauasene, non volendone più far' esito; onde a me mai dando l' animo di cauarglìne dalle mani vn pezzo, da riporre fra gli altri della mia raccolta, mi voltai ad acquistarne molti del Pesarese, che con mia altrettanto marauiglia, quanto maggior soddisfazione, mi lasciò più volentieri, e per meno assai della metà di quãto valutaua quegli altri. Addimandandogli vn giorno, se fosse vero ciò mi auea detto il Guercino, che il Valesio a suo tempo a Roma si auesse perduto la grazia de' Ludouisii, per auer signato suppliche, falsificando la mano del Cardinal Nipote; onde perciò mandato ad auer cura di quella vigna, non potendo per trè mesi auer audienza, e sincerarsi e di tale impostura, e di auer copiate pitture di quel delizioso Palagetto, e vendute per originali, di dispiacere si morisse, ebbe ad inghiottirmi viuo. Che cosa s' abbia egli dipinto nella sua Città, ed in qual guisa, non mi saprei dire: sò che fra gli altri disegni del Valesio mostrauane vno di vna tauolina di vn B. Pellegrino da Forlì, che doueua egli eseguire, oue il Signore si spicca di Croce, per abbracciare quel Santo Religioso; ed vn simile di vn transito di S. Gioseffo, che pure in certa Chiesa della medesima sua Patria

dicono faceſſe. N' auea ſuperbiſſimi in carta pecora: vn Croceſiſſo con la Beata Vergine, e S. Giouanni, la morte di Adone, il giudicio di Paride, ed altri fino a noue, che veramente più belli deſiderar non ſi poteuano. Altrettanti in carta ordinaria per ricami. Altri diciotto pezzi di teſte, e di notomia, che voleua dare alla ſtampa; e quarant' vno di tutti i modi de' guadagni illeciti, i più vaghi, e bizzarri del Mondo, che pure intagliar volea; onde ben' hanno ragione que' Dilettanti, che non ſi tengono per compito il loro ſtudio di diſegni, quando vno almeno non contino di quel valentuomo, che in adoprare in tal guiſa la penna ebbe pochi vguali; il perche noue volte per lo diſegno dell' Accademia, ottenne di quella il Principato. Fù il terzo ſuo diſcepolo

OLIVIERO GATTI d'origine Parmigiano, onde quando ſotto il Maſſariato di Scipione Bagnacauallo alli 2. di Gennaio 1626. fù aggregato alla Compagnia de' Pittori, col ſolo pagamento di lire 20. oue come foreſtiero eſſer doueuano 40. fù *ex gratia*, per l'enonziato longo ſuo domicilio in Bologna di trent' anni. Ereditò anch'egli nel taglio vn pò di quella grazia, e ghiotteria di Gio. Luigi, da lui paſſato dopo la morte del primo maeſtro Agoſtino, ma dimoſtrò meno fondamento anche di lui, nè formò il ſuo bollino que' be' ſegnoni interi, & arriſchiati del ſecondo maeſtro, ſtentacchiandoli, e rompendoli in modo, che moſtrano ſempre vna certa puſilanimità, e timore; il perche non vò qui riferire le tante ſue fatture nel trattato delle ſtampe nel tomo primo memorate, e delle quali, ancorche più che ſufficienti, mai niſſuno viddi andare in traccia, come già faceaſi da' Dilettanti di quelle del Valeſio; maſſime raccordandomi que' pezzetti, che alternatamente col Salmincio, come altroue diſſi, al numero di trentaſei fece al Poema Epico dell' Addolorata Madre di Dio di D. Baſſiano Gatti, ch'eſſendo anch' ei da Piacenza, e dello ſteſſo cognome, forſe fù ſuo parente. Fù il quarto l'altroue memorato

ANDREA SALMINCIO più libraro, che tagliatore, & allieuo ſimilmente del Valeſio, e del quale io terrei per buttato il diſcorſo, ancorche tanto opraſſe doppo la mancanza de' ſudetti; riuſcendo in tempo di careſtia anche ſaporito il pane di ſegala. Fù il quinto

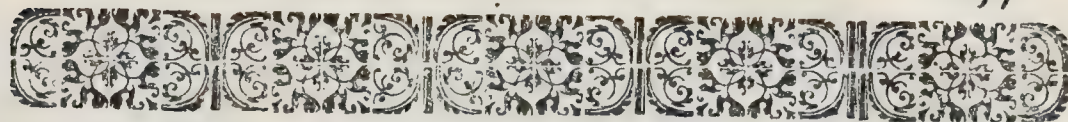
GIACOMO LODI, che volle far la ſcimia del Maeſtro, ſcrittore anch' egli, miniatore, poeta, intagliatore, ma così ordinario in ogni coſa, che mi terrei a ſcrupolo dargli più nome colla mia dicitura di quello s' acquiſtaſſe con l'opre. Fù il ſeſto finalmente, in altro luogo il già detto,

GIVLIO CESARE PARIGINI, che morto Lodouico ſuo primo maeſtro, paſsò poi al Valeſio ad apprender l'intaglio, ma riuſcì poco. Non memoro poi que' Caualieri, de' quali sì in Roma, che in Bologna fù maeſtro del diſegno, e che talora aſſai bene n' appreſero la leggiadria della penna, e i bei tratti, rendendoſi impoſſibile il tutti memorare, non che il raccordarſene. Pregioſsene ben'egli ſempre, ma più che d'ogn' altro poi della Signora Principeſſa di Roſſano, deſcriuendone il profitto, e'l valore nella ſua CICALA nella ſeguente forma:

Per

Per vn' Amoretto diſegnato à penna dall' Eccellentiſsima Signora
PRINCIPESSA DI ROSSANO.

NOn sò ſe la tua penna alta, e felice,
Che con tanto ſtupor dipinge, e ſcriue,
Da l' Arabiche parti, e ſtranie riue,
IPPOLITA, inuolaſti alla Fenice.
O' s' à lei, che del tutto è relatrice,
Feſti de' vanni ſuoi prede furtiue;
O' s' ad Angel ſouran, che l' ale hà diue,
Sterpar l' aurate piume à te ſol lice.
Perche figuri Amor perfetto in guiſa,
Che terrena, e mortal linea non ſale
Tant' oltre, ſe col Ciel pria non s' auuiſa.
E i viui tuoi diſegni han forza tale,
Ch' à noi lo ſteſſo Amor ſcopre, e diuiſa,
Che può la penna tua più del ſuo ſtrale.

GIROLAMO CVRTI.

DI GIROLAMO CVRTI DETTO IL DENTONE E DI GIOVANNI PADERNA ANDREA SIGHIZZI ET ALTRI SVOI DISCEPOLI.

GRand' obbligazione professar deuono gli Studiosi a coloro, che di qualche bell'Artificio furono i primi inuentori; perche quando anche non così perfetto, per non dir diffettoso, l'auessero a noi fatto peruenire, ad ogni modo non potrà mai loro negar l'onore del primo motiuo, chi ogni più intero compimento seppe poi darui; essendo così facile alle cose inuentate l'aggiongere, quanto difficile le non più praticate immaginarsi, e scoprire. Questa per l'appunto direm noi douersi a Girolamo Curti, detto comunemente il Dentone, per portar' egli naturalmente la bocca in vn tal modo socchiusa, che n'appariuano sempre duo' gran denti; onde Leonello Spada, che ne fece il ritratto a penna, che donatomi dal Colonna, mi hà seruito per originale al di rincontro quì posto, col ripiego di Apelle in ritrarre il Monocolo Antigono, il figurò anch' egli in profilo; e facendogli di più stringer le labbra, venne a ricoprirne il difetto. Fù egli del chiaroscuro forse il primo, ma certo il miglior' introduttore in Bologna; e come i Carracci nelle figure, così egli nella Quadratura attaccandosi al naturale, venne a liberarla da vn certo fantastico & ideale, affettato per l'addietro dal Baglioni,

dal

dal Cremonini, e simili suoi antessignani, e Maestri in quel poco che l'auean più tosto tentata, che praticata. Egl' è vero che successiuamente anche questa dal Colonna, Metelli, ed altri d' innumerabili vaghezze arricchita, pare che in certo modo a giorni nostri antiquata, perda il primiero applauso, e rispetto; ma non può già dirsi, che sotto tanti lussi non mantenga anche illesa la sua maestosa purità, e trasparendo sempre la impareggiabile sua sodezza, non si dia a conoscere per la perfetta ossatura, e giusto modello, di qual siasi altro fastoso riempimento, e prezioso vestito.

Fù figlio di vn pouer' huomo da Reggio di Lombardia, che venuto giouanotto a stanziare in Bologna, per trouarui più facilmente, come in più grossa Città, da guadagnarsi il vitto, vi si ammogliò, e n'ottenne questo ragazzo, che all'vso di tanti altri, che per la pouertà non possono esser mantenuti alle scuole, ò incamminati all'Arti, fu posto al Filatoio, oue il bel primo giorno, correndo la conuenuta prouisione, a guadagnare cominciasi. Fuori de gli anni della discrezione, e gionto a' venticinque di sua età, cominciò a vergognarsene, e gli parue vna vigliaccheria perdere così inutilmente il più bel fiore di sua età frà tanta ciurmaglia, per restar poi in fine senza vn qualche ragioneuole trattenimento, e guadagno, quando alla virilità fosse gionto; onde dolutosene più volte col Padre, e dispettosamente vn giorno leuatosene, si pose più tosto ad andar vagando; & inuitato da Leonello Spada, ad ir seco la mattina delle feste, e la Quadragesima a sonar le prediche a' PP. di S. Martino, per buscarsi in vna buona collazione il vitto per tutto il giorno, spendendo il residuo in ispogliarsi scambieuolmente nudi, facendosi l'vn l'altro modello. Diedesi in tanto a comprar Santi all' ingrosso, & a danar ritratto Girolamo, e quelli co' colori vestendo, e miniando, riuendere a minuto, studiando in tanto su' medesimi, poscia tentando ricopiarli su' muri allora, che sopra di essi a farui Croci s'era applicato, e veniuane posto in opera.

La prima cosa, che vi ritraesse con vn pò di proposito, fù la Madonna con quell'Abbondanza sotto il portico de' PP. della Carità, che veduta da Vespasiano Grimaldi, in vno de' Filatoi del quale era prima ito, consigliò il padre a porlo al Pittore. Andò dunque con Cesare Baglione, e in pochi mesi si fè così pratico di oprar la riga, e tirar ritte, e nette le linee, che trouandoui quella facilità che non prouaua ne' muscoli, altrettanto s'affezionò alla Quadratura, quanto alle figure prendesse auuersione. Preso perciò animo, e comperatosi vn Vignola, & vn Serlio, si pose ad istudiar gli ordini dell' Architettura, ed a praticar le regole della Prospettiua, così impratichendosene, che ne sapea render ogni conto e ragione, e notando i difetti nelle operazioni de gli altri, accennarli sino allo stesso Baglione, che gli ebbe a dir tal volta, altro volerui, che tanti rigori, e stitichezze, e bisognarsi oprar più con vn certo giudicio, e pratica, che con tante sottigliezze di vna seuera teorica: Far come il Tentoretto, che prendeua talora le misure col pistolese; e come Michelangelo che vantauasi, non vsare altre seste che quelle de gli occhi. Cominciò dunque, da se ritiratosi, a

far

far da Maestro, colorendo armi, fregi, prospettiue, soffiti; non perdonando a fatica, godendo nella diligenza, e nella assiduità, soddisfacendo ogn' auuentore, e guadagnando assai, con marauiglia del suo compagno Leonello, e stupore del padre dello stesso, che coll' esempio di Girolamo lui pungendo, e stimolando, lo indusse ad andare a star' seco a macinargli i colori, ed ammanirgli le mestiche, perche impratichitosi anch' egli altrettanto nelle tente, quanto si vedeua disgrossato nel disegno, auesse potuto guadagnarsi il vitto, come l' altro, e souuenir la sua casa, come in poco tempo auuenne.

Furono le prime opere, che facesse di qualche rimarco il Curti, certe Cappelle picciole in S. Nicolò di S. Felice lateralmente ornate, e tanto più naturali, e belle dell' altre, che prima vi auea fatto il Baglione: Quel sì gentile, e sodo ornato che si vede nella Cappella grande della Chiesa di S. Rocco, dietro le mura della Città: Quello che orna sì bene la Cappella della Sagrestia di S. Pietro: Vn' ornato di Altare, oue finse colonne di tanta forza, e colorito, che paiono tonde, e distacche, nella Chiesa della Confraternità di S. Maria del Piombo, & altri simili che di quando in quando a chi ne và in traccia danno a vedersi: L'ornato rustico intorno l' Ercole de' Signori Marchesi Tanari, insegnando, anzi componendo le mestiche al Guercino anche giouanotto, e del fresco non pratico, allora che nel prospetto del bel Palagio colorì la tremenda figura: Il nuouo, bello, e tanto ben' inteso sfondato, e quadratura nella libreria de' RR. PP. di S. Martino, facendoui le figure Lucio Massari, che in gran copia vi espresse la già detta altroue disputa di S. Cirillo, & altre nel palco: Il giudicioso, e capriccioso sfondo nel gran vestibolo delle superbe scale de' RR. PP. Conuentuali di S. Francesco, oue più tosto che prendere il punto della veduta stando nel mezzo, come suol farsi, lo tolse dalla pilastrata, che l'vno e l' altro ramo della scala vnisce, e distingue, acciò sì nel salir per lo primo, che nel discendere per lo secondo, tornasse meglio alla vista: La Sala nella Casa de' Signori Conti Orsi in stra Maggiore, oggi del Sig. Lorenzo Vizzani. Fece due facciate, delle quali le più capricciose, e in vn sode, le più naturalmente, e insiem vagamente dipinte mai furon vedute, onde anche oggidì seruono di ammirazione, e di esempio a gli Artefici: l'vna è in vna Casa ne gli Orefici, fattagli fare da vno de' Limiti, che n'era allora il padrone, fingendoui sotto certe lunette vasi d'oro e d'argento; e l'altra nella nobil casa fabbricatasi allora dall' insigne Auuocato Fontana, al quale anco auea dipinto la sala, ed altre stanze; ed oue sono certi ornati di finestre così bizzarri, sontuosi, e magnifici, che Gio. Battista Magnani, già architetto de' Duchi di Parma, nè prese il disegno, e l'istesso volle il Vigarani vltimamente architetto delle Altezze di Modana, per seruirsene in non sò qual occasione, dicendo in quel genere più non potersi fare.

Cresciuto intanto in stima, e riputazione, cominciò a farsi di lui gran conto non solo dalla Nobiltà, e da ricchi Mercanti, che tutti voleuano ò nelle loro case in Città, ò ne' Palagetti in villa qualche operazione di sua mano, ma da gli stessi Professori, tratti a dirne bene, e magnificarlo non meno che per verità, e

per

per ſuo merito, per adulazione, e proprio intereſſe; perche a lui ſolo, come al miglior di tutti, concorrendo, e capitando ogni lauoro in ſimil genere, e perciò neceſſitato a valerſi per aiuto di tanti altri a lui reſtati indietro, & ad vnirſi a figuriſti, che l'opre gli compiſſero, faceuano tutti a gara a ſeruirlo, e di queſti vltimi anco i più valenti, come i ſudetti Leonello, il Brizio, il Maſſari, e finalmente il Colonna, che poi diuenne in fine indiuiſibile ſuo camerata, e compagno ſino alla morte, come a ſuo luogo, e nella vita di lui diffuſamente moſtreraſſi. Quì perciò ſuccintamente proſeguiremo l'opre, che in compagnia di queſt'vltimo fece, che furono particolarmente molte ſtanze nel gran Palagio a S.Marino de'Signori Marcheſi Paleotti, & iui contiguo altre fatture nel Caſino di Pirro Zanetti, colorendoui di chiaroſcuro la B. Verg. col Bambino ſul diſegno, anzi compitiſſimo cartone fattogli gratis dal Sig. Guido, in occaſione di ritrouarſi nello ſteſſo tempo nel detto Palagio del Sig. Galeazzo Paleotti a pingerui in vn camino la tanto grazioſa figura dell'Allegrezza: Nel noſtro Palagetto al Trebbo il bel ſoffito della ſaletta, che per certa ſua bizzarria, e proua volle dipingere a tempra s'vn tauolato di aſſe di abeto egregiamente commeſſe, e che ad ogni modo col tempo han fatto qualche motiuo, & in forma di T la doppia loggia in volta a freſco in ciaſchedun de'sfondati, ne' quali vagamente l'andò diuidendo, e per ogni balauſtrata, facendoui colorire varie figure al Brizio, a Tognino, ed a Franceſchino Carracci, al Valeſio, e ſimili allora giouani, non d'altro pagandoli, che della ſua dolce conuerſazione ed allegria ad vna lieta menſa le Feſte; godendo eſſi altresì in tal guiſa eſercitarſi, e ſuegliarſi; pratica che riuſcirebbe a' dì d'oggi molto difficile, pretendendo i giouani alle prime pennellate eſſer gia fatti maeſtri.

Quiui egli volle ſperimentare due inuenzioni a lui, ed allora nuoue, nè più certo praticate: La prima fù tratteggiar d'oro ſu' lauori a freſco con quel ſuo ſegreto di olio cotto, trementina, e cera gialla ſtemprate aſſieme, e date così bollenti con ſottil pennello oue occorrono i lumi, perche ſeruendo per vn mordente, rende la foglia d'oro, che ſopra vi ſi pone col deto groſſo, alquanto rileuata, e molto luſtra: Fù la ſeconda l'andar con vn chiodo, od altro ferro acuto ſegnando intorno a certe ſagme di ſottil' aſſe, che in diuerſe forme tagliate, & inſiem'vnite, vengono a formare vn bel ſcomparto, come di marmi nelle ſelciate anco nuoue e freſche, riempendo alternatamente con diuerſi colori que' ſpazi. Quanto alla prima, ella piacque, nè può negarſi che non torni bene quella ricchezza, maſſime a certe occaſioni, tempi, e luoghi, come di ſcene, mortorij, macchine, e ſimili coſe, che vadino vedute al lume di torchio, ancorche cominciataſi ad vſare così frequentemente anco ne' lauori a freſco, con eſorbitanza eccedente, & affettazione intollerabile: Quanto alla ſeconda, ella non fece colpo, ne fù ſeguita; perche la denſità, & arſezza della pietra cotta, ancorche molle & inzuppata, a ſe non attrae, nè ritiene in modo que' colori, che reſiſtino, e non ſi logrino ben preſto col neceſſario, e cotidiano paſſeggio ſopra di eſſa, come quì auuenne; ma il peggio fù che il Colonna, ſtando ginocchioni

chioni sù quella ſelciata tutta molle a ciò praticare, venne a prenderne tanta vmidità in vn ginocchio, che dopo eſſerne ſtato maliſſimo, & in letto più di vn meſe ſenza poterſi muouere, e quaſi ſtorpio, gli conuenne (così conſigliato da' Medici) non ſolo aſtenerſi dal lauoro, ma andarſene a caſa a far la conualeſcenza all'aria natiua, e tratteneruiſi per qualche tempo, neceſſitando il Maeſtro ne gli altri lauori che ſucceſſero, e furono in particolare ſtanze nel Palagio de' Signori Marcheſi Paleotti, a valerſi del Brizio, e dell'Ambrogio.

Aſceſo poſcia al Pontificato il Cardinal Ludouiſio, ed occorrendo a' Papalini ornare il Palagio comprato da eſſi nella piazza de' Santi Apoſtoli dirimpetto appunto a quella Chieſa, raccordatiſi del valore del paeſano, il chiamarono a Roma a farui, oltre altre ſtanze, vno de' ſuoi ſoliti belliſſimi sfondati nella ſala di eſſo, come egregiamente eſeguì, riportandone la meritata lode, e maggiore aſſai di quella, che per l'addietro eraſi tutta attribuita a Gio. Alberti dal Borgo per la famoſa pittura della ſala Clementina. Tornato a Bologna, dopo non sò quali altre coſe per Veſpaſiano Grimaldi, ſi poſe attorno al mirabile sfondato della volta della gran Cappella maggiore de' RR. PP. di S. Domenico, valendoſi per certi Angeletti, che vi occorreuano volanti, e sù quelle finte loggie, e per i quattro Euangeliſti ne' peducci, di Lucio Maſſari; ma nello ſteſſo tempo cercando di riunir ſeco Angelo Michele Colonna, tornato di poco da vn lauoro per vna Sereniſſima di Parma, ed accreditato ogni dì più per le bell'opre che andaua facendo in patria: E perche prima di partirſi egli per Roma al lauoro Ludouiſio, l'auea laſciato poco ſoddisfatto, anzi diſguſtato, per non auere a lui rinonziato prima di partire certo lauoro, e più toſto datolo per le figure al Galanino, cercò che di queſta reconciliazione foſſe mezzano il Luchino ſuo giouane, che perciò, come da ſe, andaſſe dal Colonna, l'interrogaſſe, per qual cagione non ſi laſciaſſe vedere, come prima, dal Sig. Girolamo che tanto l'amaua, e ſenza impegnarſi, lo perſuadeſse a portarſi ad aiutarlo in quella volta, ſtranamente ſollecitatagli dal Sig. Grimaldi, ma più da quel Padre Priore, non eſsendo per far mai coſa più grata al Maeſtro, che perciò obbligatogli, l'aurebbe facilmente tolto ſeco a mezzo guadagno per l'auuenire, come ſapea di certo, tale per l'appunto eſser la di lui intenzione. Seco dunque condottolo, così ſucceſſe, ſtipulandoſene in voce, e ſulla ſcambieuol fede la nuoua ſocietà, che come diſſi, durò ſino alla morte.

Ebbe poſcia a contentarſi ogni dì più di queſta vnione Girolamo, che troppo vile, per dirla, di animo, e di paſta dolce, non ſapea farſi pagare, e più toſto ſarebbeſi ridotto a pinger per nulla, che piatendo, e ſminuzzandola sù i prezzi, laſciar partir diſguſtato qual ſi foſſe ſtato indiſcreto, che approfittandoſi della ſua dabbenaggine, e puſilanimità, gli aueſſe offerto poco; onde tanto ſino a quell'hora oprato auea, e così poco meſſoſi aſſieme. Lo ſgridò più volte il Colonna, e l'auuertì, maſſime allora, che preſa a dipingere vna galeria ad vn tal Padre Bottrigari Monaco Oliuetano nel coſpicuo, & immenſo Conuento di S. Michele in Boſco, laſciò accordarſela in così baſſo prezzo, che non venne loro a toccare

 venti

venti baiocchi il giorno; il perche, sostenendolo la seguente Primauera nella gran Prospettiua, che in capo allo stradone vi vollero que' nobili Padri, parue loro vna stranezza, ed incocchiatura indiscreta, che non solo se ne chiedessero dugento lire, mà che di esse non volessero giammai arrendersi d' vn baiocco. Prima però di questa, con non differente alto prezzo si era dato principio in casa Rizzardi, dopo auer passato il rigore dell'antecedẽte Inuerno a Ferrara, a seruire il Marchese Enzio Bentiuoglio in certe scene, che auean fatto stupir non solo tutta quella Città, ma tanti forestieri concorsiui a veder quelle Feste rappresentate dalla splendidezza di quel Signore con tanta magnificenza, massime per certi pezzi d'architettura fintiui dal Curti con tal simiglianza del vero, per esser caricati d'ombre e di lumi fierissimi, che ben poi illuminati mostrauano vn rilieuo mirabile, che auean fatto scomesse molti di que' Caualieri, che certe cornici, e balaustri fintiui fossero veri; onde era conuenuto loro, saliti il palco, andarli a toccar con le mani, per ben chiarirsene. Ma per tornare, non meno che a Bologna, sul tralasciato ordine, non sì tosto ebbe dipinto con facile, e verisimile scomparto di matonate d'ordine rustico la facciata dell' Osteria della Scala sulla strada di S.Felice, oue per alludere al cognome de' Padroni che n' erano i Signori Conti Ercolani, auea il Colonna introdotti in certi nicchi ne' duoi angoli duoi Ercoli i più risentiti, & insiem graziosi, che desiderar si possano; nè sì tosto dopo questa fattura, in pochi giorni dipinta la mentouata prospettiua a S. Michele in Bosco, che l'istesso Grimaldi, che auea dato a Girolamo la sopra memorata volta nella gran Cappella maggiore di S. Domenico, s' inuogliò di veder anche dipinta di sua mano la facciata del Palagio nuouamente fabbricatosi in istrada S.Felice riscontro la sua stessa Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò; e mentre questa terminata, staua trauagliando intorno a'fregi della Sala, inuidiataci dalle circonuicine Città la sua virtù, cominciò con gloriosa gara ad esserci dalle stesse tolto, e rapito.

La prima fù Rauenna; perche inuaghitosi fin da quel tempo ch' era stato Legato in Bologna il Cardinal Capponi del nuouo, e bel modo di colorire a fresco i soffiti, e le volte da costui in questa Città, e perciò inuogliatosi di far' ornare in tal guisa il Palagio contiguo alla Catedrale di quella Città, della quale era poi stato fatto Arciuescouo, ottenne che se gli mandasse; ma non sì tosto ebbe dimezzato il lauoro, che gli conuenne trasferirsi a Parma, chiestoui con ogni più feruorosa istanza da quella Altezza. Ma perche l'vna, e l'altra andata fù, come non senza gran riputazione e decoro, non senza le solite ancora emulazioni sempre, e contrasti, non sarà discaro, rammemorandone ogni accidente, sentirne quì ristrette le curiose particolarità. Staua pingendo la facciata, che si disse alla Scala per i Signori Conti Ercolani, quando gionsero le lettere del sudetto Cardinal Capponi al Card. Spada Legato allora di Bologna, che lo pregauano a far significare a più braui frescanti, ch' iui allora si trouassero, il suo desiderio, ed intendere, quando sciolti d' ogn' altro impegno, e terminato ogni principiato lauoro, auessero potuto trasferirsi a seruirlo, sicuri d'ogni più van-

tag-

taggioſo trattamento. Si mandò ſubito dal Curti, poi dal Colonna, ma trouatiſi fuor di Città, al ſudetto breue lauoro alla Scala, e dettoſi, e creduroſi in lontan paeſe, e per longo tempo, ſi perdette ogni ſperanza non ſolo di poterlo conſeguire, ma non s'vsò altra diligenza in ben informarſene. Approfittandoſi in queſto mentre dell'opportuno equiuoco il Canonico Fiorentino, huom deſtro, & impronto, che per eſſer Cappellano della lor Chieſa in Palazzo, godea la confidenza de' Legati *pro tempore*, s'interpoſe per Gio. Caſtelli ſuo amoreuole, e ſeppe adoprarſi in modo a ſuo fauore, che dall' Eminentiſs. Legato ottenne, che in difetto del ſudetto Curti veniſſe propoſto, e ſi diſſe anche accettato. Ciò diuulgatoſi per la Città, e gionto all' orecchie del Colonna, non potè diſſimularne vn giuſto rammarico, e mentre terminando la più volte detta proſpettiua grande a RR. Monaci di S. Michele in Boſco, andauaſene dolendo col compagno, dal P. Buttrigari chieſta, ed inteſa la cagione di ſue querele, fù quanto compatito, altrettanto ſouuenuto. Conferendo il buon Monaco l'indegno caſo col Celerario, nel partimento del quale ſtanziaua Sua Eminenza ogni volta che, compite le funzioni Paſcali, fuggendo l'aria cattiua di Rauenna tanto nociua alla ſua debole compleſſione, portauaſi a paſſare il reſiduo dell' anno in Bologna, lo pregò a ſcriuerne, come fece, di buon inchioſtro, ed interporre i ſuoi caldi vfficii con quell' Eminentiſs. rendendolo informato dell' aſtuta eſcluſione del primo huomo che trattaſſe il pennello a freſco. Quando perciò ſi alleſtiua il Caſtelli alla partenza, gli fù fatto intendere che non s'incomodaſſe, e mentre ſtaua pingendo la nominata Sala Grimaldi col Colonna il Curti, fù intimato loro, che ſpicciandoſene ben preſto, doueſſero portarſi in fretta a ſeruirlo a Rauenna. V' andò dunque il Curti, conducendo ſeco il Metelli che l'aiutaſſe, acciò trattenendoſi dal Grimaldi il Colonna a finir quella ſala, terminata che foſſe, colà anch' ei ſe n'andaſſe, ſeco menando qualche altro giouane ancora a ſua elezione, che fù lo Sighizzo. Vi fecero vna Sala non molto grande, dopo auerui dipinta la facciata eſteriore di quel palagio, che quanto alla prima ſentiuaſi biaſimata da' Rauennati, troppo malinconica, diceano, come auuezzi a que' ſcomparti di ſcacchi azzuri, roſſi, e gialli, altrettanto poi finita venne da eſsi applaudita, e lodata. Ne dierono fuori ſtampate ancora ſpiritoſe compoſizioni, che al Colonna poi (in ciò rallegrandoſene ſeco) furono moſtrate dallo ſteſſo Sig. Cardinal Capponi in Bologna allora, che conforme il ſolito, paſſatoſene per i caldi a queſta buon' aria, richiamato improuiſamente lui, e Girolamo, riuocò loro la Galeria, e le pitture nella Chieſa del Duomo, comandate dopo la detta Sala, per compiacere il Duca di Parma, che creduroſi trouarſi il Curti, e 'l Colonna in Bologna, auea caldamente ſcritto all' iſteſſo Sig. Card. Spada Legato, che ſubito gli li mandaſſe, douendoſene ſeruire per le ſontuoſe feſte, che preparar deſtinaua al Gran Duca ſuo futuro oſpite, nel ritorno ch' era per fare dall' Imperio.

Colà dunque gionti, vi furono accolti con particolari dimoſtrazioni di affetto, e di ſtima; maſſime il Colonna già cognito, & accreditato in quel paeſe per

le pitture fatteui nella Chiesa di S. Alessandro, come sopra toccossi, e nella vita di lui dirassi; e col quale perciò rallegraronsi fra gli altri Gio. Battista Magnani architetto, e Luca Redi stuccatore del Duca, che gli soggionsero, che chiamati essi per vn' opra sola, cioè delle scene, e macchine da farsi, n' aurian fatto due, intendendosi di due Sale al Palagio del Giardino, intenzionate dal Serenissimo Cardinale al Colonna fin d'allora, che nel detto lauoro di Sant' Alessandro auea dato tanta soddisfazione. Gli raccontarono come il Tiarini, e'l Gauasette, quali dipingeuano in quel tempo nell' istesso Giardino due stanze, con insaziabile auidità auean procurato di ottener' anco le dette due sale, e per loro escluderne, diuolgato per quella Corte, non trouarsi il Curti, e'l Colonna in istato di poterle fare: che in proua di ciò produceuano vna lettera concessa loro dal Sig. Co. Fortunato Cesi, allora Castellano, oue il Colonna richiesto da detto Signore a portarsi a Parma a dipingergli vna sala, rispondeuagli in essa, non solo non potersi dipartire dal Sig. Girolamo, col quale si era posto a fare a compagnia, ma trouarsi ambiduo' impegnati colà in Rauenna per ben trè anni in seruizio del Sig. Cardinal Capponi, che destinaua far dipingere loro anche vna galeria, e tutta la naue di mezzo della Catedrale. Per quanto tuttauia si adoprassero costoro, nulla aurian conseguito, non auendo esi dato in quelle stanze quella soddisfazione, che da loro sperauasi, ed altrettanto odiata l'albagia del glorioso Modanese, quanto biasimata la fellonia del maligno loro paesano. Quiui oprarono con estrema lode, e fra l'altre macchine, dicono portasse il vanto quell' immensa, e tanto laboriosa rappresentante in vna gran Città (che tutta capiua vna piazza intera) la famosa di Tebe, nella quale all' armonioso inuito della cetra di Anfione andauansi insieme accostando i sassi, e compaginando le mura; e così grandi, e sontuose apparirono le scene, e di così nobili architetture, e maestosi edificii ricche, e ripiene, che mortificate accheraronsi quelle tanto rinomate dell' ingegnoso Peruzzi, che tanto potè pregiarsi al tempo di Leon Decimo per la Calandra del Cardinal di Bibiena in esse rappresentata. L' istesso Duca Odoardo, terminate le feste, ordinò che in certo salone si tornassero esseno in piedi; nè saziandosi di passeggiarui dentro, come imbeuuto del genio giocondo e faceto del Dottor Achillini, suo già maestro nelle filosofiche facoltà, e Lettor primario di quello Studio, ebbe a dire, sentirsi così allettato dalla bellezza di esse, che dubitaua di non diuenir Comico, di Duca ch'egli era. Si degnò poi di pregare egli stesso ambiduoi a tornar quanto prima a far le due sale, promettendo loro di farle entrare nel suo proprio quarto, e goderle più d'ogn' altro partimento di quel delizioso, e superbo Palagio.

Tanto operarono l'anno appresso, intermessoui però qualche tempo tra l'vna e l'altra, a cagione masime del Colonna, forzato a tornare a Bologna per la pericolosa infermità della prima moglie, dopo la quale tornò con Girolamo a far la seconda, con gran contento di quell' Altezza, e lode di tutta la Città. Non sì tosto l' ebbero poi finita, che conuenne loro l' affrettare il ritorno alla Patria per la peste del 1630. che cominciando a farsi sentire in quelle parti,

aueà così ristretto, e difficoltato l'ingresso de' forestieri non solo, ma de' stessi paesani per qualche tempo assenti, ch' ebbero che fare ad entrar dentro: e se non che lasciati gli abiti camparecci, vestitisi da Città, & accompagnatisi con altri Cittadini vsciti poco prima a prender' aria, non erano riceuuti in Città prima di auer fatta la quarantena. In quelle comuni miserie, & afflizioni tuttauia che poi successero, non rimase ozioso il pennello di Girolamo, impiegato nello stesso tempo col suo compagno dal Cardinale Spada in vna delle sale del partimento di sopra del Legato, che da Vrbano Ottauo suo gran benefattore volle fosse detta la Vrbana; si come la via Vrbana fece chiamare la da lui nuouamente aperta rincontro la Via Larga di S. Domenico; e Vrbano il giudicioso, e bizzarro Lazaretto di pianta fondato fuori a pena della porta di stra Maggiore, che poi, terminata la sua memorabil Legazione, fù subito demolito, & equato al suolo. Fece nell' istesso tempo al Rinieri la sontuosa Cappella nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco, così bene ornandola, e lasciando tutto al Colonna quel vago, ben' inteso, ma meglio colorito sfondatino, che tante volte osseruato per norma di simili architetture viste di sotto in sù, è stato disegnato, & anche dipinto. Non sì tosto poi piacque a Sua Diuina Maestà esaudire le preci de' suoi deuoti, e liberarci l'anno seguente da quella memorabile mortalità, che chiamato fù Dentone dal Serenissimo di Modana a dipingergli vna priuata Cappella in Corte, & vno sfondato di vna stanza in volta, oue il Colonna figurò vn Gioue, che tanto piacque a Sua Altezza, che per l'auuenire tenne di lui gran conto: ma mentre era per principiare i suoi scomparti per porsi attorno alla detta Cappella, infermatosi stranamente il Colonna, e con pericolo di morte, e perciò fatto da Sua Altezza portare in Bologna, di ciò supplicandolo l'infermo, cominciò a temporeggiare Dentone, lentamente quella proseguendo, e più tosto in altre fatture di quel palagio nuouamente sopragiontegli suariandosi, con la fiducia della futura sanità del compagno: Ma non potendosi ben risanare il Colonna, & abborendo quella Città, oue auea portato pericolo della vita, e più tosto perciò postosi intorno ad altri lauori in Bologna, venne proposto a Girolamo dal Conte Attilio Areosti, e raccomandatogli efficacemente Lucio Massari, a lui molto ben cognito, per auerlo seruito altre volte, ed altr'huomo, scriuea quel Signore, che non era quel mal cotto giouanastro, che non era perciò per portarsi mai così bene, come sperar poteuasi di quest' altro Maestro già fatto, e conosciuto. Riuscì nondimeno tutto il contrario, con poco onore del Conte sudetto, e gusto dell' istesso Massari, poco gradito da S. A. che non portauasi mai sul lauoro, che alla di lui presenza non addimandasse instantemente al Curti dello stato dell' infermo, mostrandone impazienza, nè mai quietandosi sin che non lo riebbe.

Non essendo valso a Girolamo con tutte le sue preghiere, ed esortazioni a farlo restare allora, che con gran fatica l'auea pur fatto ripassare a Modana, a fare in pochi giorni con esso lui, ed altri, certe scene del Principe Nicolò d' Este, auendo volsuto ritornare subito a Bologna, gli abbisognò dopo qualche tempo

po venir' anch'egli in persona a pigliarlo, d'ordine espresso del Duca, e a ricondurlo, con le destrezze però, e soaui modi, che più particolarmente nella sua vita vdirannosi. Volle S.A. che gli dipingessero vna galeria, e che fingendo le mura di essa tutte piene di quadri finciui rapportati tra' scomparti di quadratura, vi facesse il Colonna le storie, raccomandandogli particolarmente a tenere in esse la stessa maniera del Gioue già dipintole. Hora perche poco più quì restaua a farsi da Girolamo, e nello stesso tempo auean supplicato, ed ottenuto licenza da S.A. que' dell'Oratorio di S. Carlo di far quello dipingere a questi duo' valentuomini, nel mentre che affaticauasi il compagno ne' detti quadri istoriati della galeria, ed egli passato a dar principio al predetto nuouo lauoro, cominciaua a ridurlo in buon' essere, fù necessitato improuisamente lasciarlo, buttandosi infermo in vn letto. Caduto vna sera fin da giouane sgraziatamente in terra allora, che tornaua da certo lauoro con Leonello Spada, e percosso vn ginocchio s'vn sassolino, eragli concorso in esso vn pò di vmore, che non curato sù quel principio, e negletto, col tempo cangiossi in vna natta, che crescendogli poi insensibilmente diuenne vn mostruoso ingombro. L'aueuano auuisato più volte i Medici, douersi vn giorno malamente sentirsene se non se ne curaua, & vn Dottore prima in Parma, poi il Gessi in Bologna Medico di casa, e suo grand' amico, s'era più volte offerto tagliarglila senza vn pericolo immaginabile, pregandolo a contentarsene, altrimenti sarebbe stata la sua morte; ma sempre allongandone la risoluzione, e tardandosene l'effetto, s'era ridotto in istato, che senza gran pericolo, non poteuasi più venire al taglio.

Per molti giorni auanti stranamente tormentatone da eccessiue, & insoffribili punture, che l'auean necessitato desistere dall' operazione, stauasi allora consolando, perche cessatogli affatto il dolore, gli rassembraua di non auer mai auuto alcun male; quando perciò tutto lieto andaua lauorando, sentendosi all' improuiso scorrere giù per la gamba quantità di vmore, restarne inzuppato il piede, e tutta allagata la selciata, s' accorse essersegli rotta quella maligna escrescenza, che non sì tosto restò vota di quel putre licore, che sentì indebolirsi di modo, che non potendosi più reggere, cadde come tramortito. Preso perciò, portato, e posto, come dissi, sul letto, visitato da' Medici di Corte, fù detto e concluso da' stessi, esser stato quell' accidente la sua salute, aiutatasi la natura di far da se ciò, che più non s'arrischiaua l'arte: Che vscitone quel mal vmore, sarebbe anch'egli restato libero d'ogni pericolo: La febbre non essere che accidentale, e però credersi di poca durata, come cagionata da quella violente espulsione. Non così però la discorreua il pouero infermo, che sentendosi ogni dì più destituto di forze, e quel ch'era peggio, le stesse punture, che prima prouaua nel ginocchio, tormentargli le viscere, si mettea per ispedito. Fatto perciò supplicar S.A. d'esser rimandato a casa, non altro più desiderando, che veder prima di morire la sua cara consorte, accomodata vna lettica, e dentro a quella posto, lo fè seruire per duoi huomini fino a Bologna. Gionto

a ca-

a casa, peggiorò sempre, e volendo i Dottori, contro la sua volontà, fargli vn lauatiuo, raccontò al Colonna, che l'aueua anch' ei seruito per la strada, e sempre era in sua casa ad impiegarsi in ogni sua occorrenza, e bisogno, quello auerlo così trauagliato, che mai più erasi potuto rimettere, e douer essere la sua morte, come seguì, con gran dolore dell' istesso Colonna, al quale, addimandandogli perdono di tanti incomodi, e de' disgusti forse datigli nella lor compagnia, cauò le lagrime da gli occhi, e serrò la voce ne' singhiozzi.

Gli lasciò in segno di vn'affettuosa rimembranza, ed amore tutto ciò che auea, che all'Arte potesse seruire, come cartoni di Guido, disegni, colori, pennelli, e simili arnesi, instituendo del resto erede vsufruttuaria la Moglie durante la sua vita naturale, e quella finita, i poueri della sua Parrocchia, a' quali annualmente si douesse distribuire in elemosina tutto il ritratto dell'entrate. Altro non trouossi nella sua eredità, che la casa da lui abitata nella contrata di S. Felice, dirimpetto a Pietra Lata, acquistata con gran fatica da lui per cinque mila lire, detrattone però mille, che sopra vi auea il Colonna, dategli allora che l'acquistò, e che gli furono subito restituite; non volendo la moglie cedergliela per lo residuo, come l'esortaua il Grimaldi, ed era pronto il Colonna, che confessaua il prezzo esser stato scarso, valendone ben ella sette mila. Non ebbe figliuoli, nè figlie, nè in casa altri trouossi che vna nipote, figlia però di vn fratello della detta sua moglie. Non acquistò mai altri beni, spendendo tutto ciò che guadagnaua, e facendo elemosine assai, poco curando di accumulare; a segno che quando acquistò questa casa, per trouarsi molti denari insieme allora che tornò dal seruizio di Parma, vi s'indusse più per compiacere alla moglie, che per propria volontà; non mai acchettandosi ella, e tutto il dì tormentandolo, che volesse permettere, che vno, ch'era stato suo garzone, facesse quell'acquisto, che a lui non daua l'animo, intendendosi del Colonna, che di comprarla si offriua ogni volta ch' ei se ne fosse ritirato.

Fù huomo caritatiuo, come dissi, souuenendo a' poueri nelle loro necessità, ed impiegandosi volentieri nelle opre di Misericordia, ed in vfficii di Ospitalità. Fù disinteressatissimo ne prezzi de' lauori. Facendo il calculo del tempo che vi poteua porre attorno, e valutando ogni giornata tanto, che auesse potuto viuere onoratamente, auea scrupolo chieder di più, solito dire, in que' principii, e prima che da compagni fosse nel contrario afficurato, non potersi prendere di più del bisogno, & il superfluo in buona coscienza. Sgridato più volte da gli amici, e dalle camerate di tanta bassezza d'animo, e viltà: che volete che più chieda, rispondeua, vn par mio, vn pouero filiatoghero, che non si guadagnaua più che cinque bolognini il giorno? vi par' egli poco sia gionto a valutare la sua giornata vn testone, e mezzo scudo? Diamo noi loro a questi Signori, che ci comandano, tanto muschio, tanto zafferano, da scorticarli fino all'osso? Vi par poco cambiare con essi loro le nostre terre, co'loro argenti, & ori? Co' gli amici poi non voleua far prezzo, stando alla loro discrezione, nè replicando cosa alcuna. Fù talora che per seruirli presto, instandon' essi, leuando altri lauo-

ranti,

ranti, ò giouani a farsi aiutare, dando loro vn tanto il giorno, non solo venne à spendere in essi tutto quanto ricauato ne auea, ma vi mise anche di suo; non facendone però altro motiuo, ò doglianza, che raccontarlo come vna facezia, e sua meritata disgrazia a qualche confidente. Pregandolo D. Domenico Cesario da Fossombrone, huomo accorto, a dipingerli con ogni amoreuolezza la Cappella Maggiore di S.Michele de' Leprosetti, oue era Parroco, intenzionandolo di tutto il vaso della Chiesa, che si voleua far dipingere a que' Signori Parrocchiani, tutti gentiluomini e ricchi, co' quali però si saria potuto rifare, lo seruì per cinque scudi, moneta Bolognese; e prendendo seco in aiuto il Colonna, che non staua anche in sua compagnia, e il Tamburini, a ciascun de' quali ne daua vn mezzo il giorno, vi remise di propria borsa assai, ridendosene essi, e burlandolo della sua credulità, e sempiezza. L' istesso gli auueniua anche dipinta ch' ebbe la Sala Grimaldi in Bologna, se il Colonna scandalizzato non meno della poca discretezza di Vespasiano, che sgridato lui di tanta bontà, non lo esortaua, e stimolaua a farsi dare allo stesso dugento lire di più, per poter'almeno soddisfare chi l'aueua aiutato in quel lauoro; scusandosene allora quel Signore, anzi con lui acremente dolendosi, che non auesse detto in ciò il suo bisogno, & il douere; non essendo sua perizia, ed in ciò a lui rimettendosi. L' istesso fece ne' duo' casini di quel Signore a S. Giosesso, e nelle pitture fattegli nel bel Palagio a Riolo, prendendo di tutti questi lauori ciò che gli diede, che fù pochissimo.

Nella mentouata volta in S. Domenico alla Cappella Maggiore, ebbe scrupolo farsi dar troppo; e vedendo mentre la facea fondare, e murar tutta di nuouo a sue spese quel Signore, l'estorsioni, e scialacqui di materiali, e d'altro, che vi faceuano Bonifacio Socchi Architetto, Gio. Tedesco Stuccatore, & altri simili operarii, stringendosi nelle spalle, dibattendosi, e lagnandosene: pouero Sig. Vespasiano, gridaua, pouero Sig. Vespasiano, quanto mai vsurpato, quanto assassinato, venendogli fin le lagrime sù gli occhi allora, che ridendosene coloro, semplice lo chiamauano, e scrupoloso. Gli parue vna esorbitanza sulle prime, che il Colonna chiedesse onninamente a' RR. PP. Oliuetani di S. Michele in Bosco dugento lire per la Prospettiua in capo lo stradone, quando per le istesse dugento aueuano dipinto quella galeria al P. Butrigari, nella quale vi era sei volte più fattura, protestandosi lasciar tutto sulla sua cosciencza, nè voler sapern' altro. Quando gionti a Parma per le famose feste dette di sopra, fù assignato loro vno scudo d'oro il giorno, si credette fra tutti duoi; e quando risseppe intendersi per ciascun di loro, non la sapea capire, nè credere, dicendo esser troppo, e protestandosi egli per sua parte nulla auerne chiesto, e tutto esser splendidezza di quel Serenissimo: E quando auuisati dal Dottor Achillini, il Tiarini, e'l Gauasette auer chiesto nouecento lire per ciascuna delle due Sale al Palagio del Giardino, & esser venuti alle ottocento, che parea troppo; stassero pur saldi essi in seicento che a lui daua l'animo di farle toccar loro, lasciò raggirarsi da Luca Redi, ch'era il faccendone di quella Corte, & accordarsi il lauoro

in

in quatrrocento ſolo; riſpondendo poi al Sig. Claudio, che ne batteua i piedi, e gridaua, chiamandolo ſcimmunito e pazzo, & al Colonna, che acremente doleuaſi di vn tanto danno non ſolo da ſe ſteſſo preſoſi, ma anche a lui dato, poterſi elleno abbondantemente fare per quel prezzo, douerſi contentare dell'oneſto, ed appagarſi del douere, e del giuſto.

Gionto a Rauenna, conducendolo il Card. Capponi per tutto il Palagio Arciueſcouale, e moſtrandogli molte fatture da farſi, maſſime di dipingere i ſoffiti di tutte quaſi le ſtanze, ne ſconſigliò Sua Eminenza, col renderla capace della gran ſpeſa auria fatto con poco profitto & onore, perche tutte quelle pitture a tempra sù que' palchi vecchi, & affumicati ſariano in poco tempo diuenute nere, e brutte, e'l rifar que' di nuouo troppo diſpendioſo, e ad ogni modo ſempre baſſi, & all'antica; onde il Cardinale abbracciandolo: voi ſiete, gli diſſe, il maggior huomo dabbene che m'abbia mai praticato: tutti gli altri cercano d'imbarcare i volenteroſi, auendo più la mira al proprio intereſſe, che al ſeruizio altrui; e voi al contrario vi ſtudiate di diſimbarcarli per lo giuſto, e con voſtro danno. Stimatogli da vn brentatore due botti di vino, che volea vendere, otto lire la corba, il diede per ſei ſolo, e ſgridato dal Colonna, anzi richieſto perche ciò auer fatto; perche, riſpoſe, vi aurei guadagnato troppo, non coſtandone a me in ragion di moſto piu che quattro, onde non è aſſai, quando due di più vi guadagno? e riſpondendogli il Colonna, non auer egli fatto rifleſſione alle ſpeſe della pigione della cantina, al frutto del danaro morto nelle botti, ma più al pericolo di guaſtarlegli tutto, e cauarne nulla; ſono ſottigliezze le voſtre, riſpoſe, con riſa dell'iſteſſo Colonna, ma colera del maſtro di caſa dell' Eminentiſſimo Spada Legato, che preſente a queſto contraſto, ſe ne partì in colera gridando: pazzo, pazzo. Finite le dette feſte di Parma, e preparandoſi per partirſene per Bologna, raunati il Colonna certi colori auanzati loro, che preſi da que' Miniſtri, voleuano buttar fuori di quelle fineſtre, e che poteuano importare non più di vn teſtone di valore, non voll' egli, e gli li fece laſciare, dicendo non voler render conto a Dio di roba d'altri. Perduto vn buon meſe di tempo in andar a trouare il Teſoriere Forni, per i denari che toccauan loro pe'l lauoro fatto delle dette due ſale, & auutone ſei ſcudi di più per errore, voleua che li reſtituiſſe il Colonna, non oſtante che diceſſe loro il Confeſſore, poterſeli ritenere in buona coſcienza per lo tanto tempo perduto in andare a riſcuotere, nelquale lauorando aurianſi guadagnato molto aſſai più; riſpondendo egli, che la colpa non era del Duca, e'l Miniſtro non poter gettar quello che non era ſuo.

Quindi è che doppiamente venne egli ſempre ſtimato da tutti, e da' ſteſſi Perſonaggi grandi, e pe'l ſuo valore, e per la ſua dabbenaggine; a ſegno che l'iſteſſo Duca aueſſe ad interrogarlo prima di partire, come dipingeſſe egli, e con quai colori, ſe con l'aria ſola, ò acqua pura, riferendogli i Miniſtri la liſta de' ſuoi colori oprati eſſer così lieue, ch'era vna vergogna, là doue quelle del Gauaſette & altri così eſorbitanti, ch'era vno ſcandalo; facendoſene veramen-

te da tutti tanto ſcialacquo, che raccontauami l'iſteſſo mio Padre, che ſi trouò a quelle feſte, e prima ancora, a Parma, auer egli veduto buttarſi, e talora riporſi da que'facitori ed operarii le conche intere, e i ſacchetti pieni di biadetti, verdetti, bruni d Inghilterra, morelli di ſale, zanolini, e ſimili.

Trouandoſi a Bologna il Card. Capponi al tempo del Cardinal Vbaldini Legato, ed in ſua compagnia, incontratiſi in Girolamo che ſaliua le ſcale di Palazzo, fermatoſi allora che ſi piegò a baciargli la veſte, poſtogli la mano ſulla ſpalla, e riuolto al Legato: queſto, diſſe, è vno de' gran virtuoſi ch' abbia il noſtro ſecolo, e quel ch'è più, con trè parti che in pochi altri ſuoi pari ſi troueranno vnite: huom dabbene, diſintereſſato, e che nulla ſi conoſce, e ſi ſtima. Comandateci Sig. Girolamo, che voi meritate ogni bene. Poco diſſimile onore venne egli a riceuere a Parma dal Card. Lodouico Ludouiſii, che colà allora ſi trouaua, ch'egli auea fatto per S. A. le ſopra mentouate fatture; perche capitando quel Duca a vederlo operare, e trouandouiſi altresì l'Eminentiſſimo, queſti lo commendò a S. A. per vno de'gran virtuoſi che aueſſe l'Italia nel chiaroſcuro, e nel freſco; tale ſtimato anche in Roma, e comunemente acclamato; non altro colà facendoſi da'Pittori, che ſtudiare ſul ſoffito fatto loro, e ricopiarſi; e quel che più era conſiderabile, eſſere la ſteſſa dabbenaggine, amoreuolezza, e ſincerità; ſoggiongendo gli comandaſſe pure in ogni ſua occaſione con piena libertà, che l'aurebbe compiacciuto ſempre, come ſucceſſe poi; perche interrogandolo di là a poco, e terminato il lauoro, ſe voleſſe egli e 'l compagno tornare a Bologna, che auendo vna ſua carrozza ch'era per colà di ritorno, l'aurebbe fatto ſeruire, & auutone in riſpoſta, non potere ottenere così ſegnalata grazia con ſua gran mortificazione, per non trouarſi via che il Teſoriere del Duca concludeſſe pagarli, non volendo dar loro altro che cauallotti, moneta vſata in Parma, in Bologna non ſpendibile, onde non ſaper come farſi, ordinò a Monſig. Santarelli allora Viceduca, che ne faceſſe ſtrepito col Teſoriere: non così douerſi trattare i virtuoſi: lo farebbe cacciar fuori di quell' vfficio; onde la ſteſſa ſera, piouendo ancora, ſi vidde a caſa l'altro Teſoriere, cioè quello della Comunità, colla pattuita mercede in tante belle genuine d'argento, ſulle quali guadagnò poi anche in Bologna, oue qualche poco più ſi valutauano. Era queſta vna delle ſolite mercanzie, che ſulle fatiche de' poueri facitori eſercitaua quel Miniſtro, al che poi fù prouiſto, perche ne' mandati, che dopo ſi fecero per gli operarii del famoſo teatro Ducale, era eſpreſſo di qual ſorte di moneta doueſſero eſſere i pagamenti. Fù in ſomma grazia del Sereniſſimo di Modana, che ſin da principio che vidde in quella Città vna facciata dipinta, ſin da giouane, ad vn tale che conduceua il dazio del ſale, s'affezionò a quel modo di fare, ond' è che in ogni occorrenza poi ſe ne valſe ſin che viſſe, trattenendoſi l' hore intere a vederlo operare, con ogni maggior ſegno di propenſione, e di affetto.

Fù poi sì caro a tutti i Caualieri di Bologna, e a'Mercanti, che non chiedeua grazia e fauore, che non veniſſe prontamente ſeruito; e tanto amore gli portaua

taua il Grimaldi, e tanto ammiraua, e predicaua la sua schiettezza, e bontà; che solea dire, che se gli auesse chiesto Girolamo quanto denaro auesse auuto in cassa, quanto si trouaua in casa, la vita stessa, non aurebbe nè saputo, nè potuto non compiacerlo e seruirlo. I Pittori stessi, dico i Frescanti, e Quadraturisti, da lui spiantati per oprar essi più nulla, ò almeno poco, tutti facendo i curiosi, e Dilettanti a Girolamo capo, non poteuano ad ogni modo volergline male, e dolersene; molto ben conoscendo, e confessando, anzi i lauori correre a lui dietro più tosto, ch'egli dietro loro andasse in traccia. Lo stimauano altresì, e riueriuano come Capo, e Maestro di tutti loro, che l'Arte da essi per l'addietro strappazzata, e negletta, auea rimessa, e sì ben ridotta; vsando ne' suoi freschi altrettanto studio, e diligenza, anteponendo il buon seruizio, e la riputazione all' interesse, quanto essi sol quest' vltimo curando & attendendo, tirauano giù alla peggio, volendo che ogni colpo fosse buono, e ch'ogni segno seruisse. Conosceuano, che potendosi egli solo, e tanto più approfittare dell' occasioni, altra premura non maggiormente auea, che farne anche loro parte, seruendosi hor di questo, & hor di quell'altro; ponendo tutti in opra, anche i più deboli, prouisionandoli in modo, e compartendo in guisa il guadagno, che talora la minor parte fosse la sua; onde gli andauano dietro come serui, l'obbediuano come figliuoli, e lo venerauano come suo protettore, e Mecenate.

Era vn' indicibile gusto, & vn gustoso passatempo l'oprar poi sotto la sua direzione, perche lieto sempre, e tranquillo, rasserenaua ogni più torbido, e consolaua ogni più afflitto vmore. Mai malenconico, mai collerico, sempre sulle allegrie, sulle facezie; onde come auueniua nella scuola de Carracci, nella quale correa voce impararsi trescando, così presso di lui oprauasi, ed impratichiuasi burlando, e ridendo. Scopriua egli talora quella sua mostruosa natta, ch' auea sul ginocchio, grande quanto si fosse la testa di vn fanciullo, che chiamaua il suo camerata, e facendogli col pennello gli occhi, la bocca, e'l naso, e in testa ponendogli il suo berettino, parla, solea dirgli, parla, camerata mio, & interrogandolo di varie cose colla sua propria voce ordinaria, con altra assai diuersa e sottile la facea rispondere, muouendola allora con le mani, intrapendendone seco dialogi gustosissimi, e festeuoli. Le facea dar le nuoue della piazza, cantar canzoni, improuisare, e motteggiar tutti coloro che l' aiutauano, con tanto garbo, gusto, e risate, che più non si aurebbe potuto a qual stata si fosse ridicolosa comedia. Ogni mattina aueua egli qualche cosa di bello, e di nuouo, che raccontaua salito i ponti; nè passaua giorno, che qualche bel colpo, & acuta facezia non corresse intorno. Gionto a casa, burlaua sempre con la moglie, e portandole qualche stranezza e galanteria sì per lo vitto, che per altre bisogna, ne accompagnaua la consegna con qualche nuouo strambotto, ò capriccioso equiuoco. La chiamaua ordinariamente la Sig. Contessa, e rammemorandole il loro misero stato, e la pouertà allora che la sposò, e che gli conuenne prendere fino imprestito vn materasso, per poterui dormir sopra con la Signora nouizza; che ne dite mò, le diceua, Signora Contessa mia, che ne dite:

non vi promis' io quando vi presi, che vi voleuo anche vn giorno far star da Regina? farui mangiare i migliori bocconi che dia il Macello, ch' abbia la Pescheria? non è hora così, non vi fò mangiar' io tanto, che creppate? non vi hò gonfiat' io il busto, e fattaui venir grassa come vna troia? bella, e pulita, come la bertuccia di Castracane? Voglio anche vn giorno che ci facciamo tirare per la Città in seggia: hò già appostato il cocchiere, che dourà guidarci, Giacomone Facchino, che hà la più bella carriuola che sia sul trebbio: tutta smaltata, e tempestata di bollette di ferro lustro, e di chiodi di ottone, che non si può far più. Abbiamo già casa, altro non ci manca che vn poderetto, ma bisogna che ci accordiamo: Voi lo vorreste a Crespelano, che me n'accorgo al vostro volto, & io lo vò cercando a Bazano, che non vorreste. In tal guisa andaua egli sempre seco trescando, ridendo ad ogni modo ella, godendone, e secondando il suo genio faceto; prouandolo per altro poi tutto amoreuole, e liberale; buttandole in grembo (come far solea anch' egli il Tentoretto alla sua consorte) quanti denari guadagnati portaua a casa; lasciando reggere a lei, e spendendo egli il tempo in far disegni per i lauori commessigli, appendendo cornici in alto, capitelli, volute, modioni, sfondatelli, e sù quelli studiando, e ben impossessandosi degli effetti del sotto in sù.

Gionto a casa vna mattina, fingendosi tutto atterrito, e sconsolato, chiedendogli ella con passione che cosa auuenuto gli fosse: niente, niente, rispose; hò veduto nel volere aprir la porta duoi che si dauano; e replicando essa, ohimè, marito mio, con bastoni, con spade, come? nò nò, disse, si dauano il buon giorno, come s'vsa fra gli amici, e gente ben creata. Chiestogli sotto le feste di Natale la mancia, le portò piccioli chiodi, ed vn martello; e addimandando ella da che farne: per tirarui sù, rispos' egli, le guancie, che vi cascano da tutti i lati, e rassettarui vn pò le crespe della faccia. Desiderando di poter star taluolta alla finestra, e perciò chiestogli vn tamburo, le ne mandò a casa vno di que' che si batte per radunare i soldati, ed esplicandosi ella essersi intesa di vno da finestra, ò gelosia: vò seruirui, rispose, non auendo voi più mustaccio da dare altra gelosia alle genti, se non collo stare ascosa sotto vna di legno. Dettogli vn giorno, ch' ell' era affaccendata in altro, che dasse *da bcar* alle galline, fingendo d' intendere alla Bolognese quella parola equiuoca *bcar* per macellaro, preso vn di que' cortellacci co' quali si sparte la carne, si pose a menar loro colpi tremendi, scusandosi con essa lei, che nè strepitaua gridando, quello essere vn dare *da bcar* alle galline.

Ma non aurebbero mai fine queste, che confesso esser debolezze, e taluolta freddure, che però tant' altre trappassandone, e tornando sul serio, vò concludere in fine, auer l'Arte grand'obbligazioue a questo buon'huomo, per esser stato, come dissi, il primo, e vero introduttore, nella nostra Patria almeno, della Quadratura; Capo primiero di que' frescanti, de' quali la Scuola di Bologna oggi per tutto risuona, e sopra ogn' altra Città dell' Italia porta il vanto: Perche se bene sin sotto il Pontificato di Gregorio XV. di felice memoria, al tem-

po

po di Prospero Fontana, di Lorenzo Sabbatini, di Orazio Samacchini, e simili, vn tal Laureti, detto comunemente Tomaso Siciliano, fiero, e bizzarro figurista di quel secolo, meditato il modo di questi sfondati di sotto in sù, si era prouato farn' vno nella Sala di Giasone, e Pompeo Vizzani in strа Stefano, così piacciuto, & ammirato, che aueua fatto stupir tutti; onde Fra Ignazio Danti, nel suo Commentario alla Prospettiua del Vignuola, che insegna il modo di formarli, quest' istesso adducendo in esempio, e portandone iui inserta vna parte in rame, l'auea magnificato per vna marauigliosa operazione; ad ogni modo era stato più lodato, che seguito, riuscendo quanto elaborato troppo, e forzato, altrettanto difficile, disunito, e crudo; si che Girolamo fù il primo, come dissi, che dopo il nuouo suo modo di ben' ornare di chiaroscuro ridotto ad vna verità, ad vna facilità, e grazia non più praticata, si pos'anche a far lo stesso di questi sfondati visti di sotto in sù, e diede loro tanta naturalezza, leggiadria, & intelligibilità, che le genti stupiuano, nè sapeano ben dire e conoscere, se fossero quelle loggie, que' corritori, quelle finestre, quelle colonne, que' modioni, quelle mensole, que' corniciamenti così puliti, veri, ò finti, ò almeno aiutati in parte con qualche accrescimento d' intonaco, e risalto di murazione. Le scene poi da lui dipinte ne' teatri erano così caricate ne' primi pezzi, e così diminuite ne gli vltimi, con tanta opposizione di fierezza, e dolcezza, che mostrauano in pochissimo sito vn viaggio immenso, e prendeuano coll'aggiustatura del lume ben compartito vn tal rilieuo quegli edificii, che come dissi, bisognò più volte salir su' palchi a toccarli, per disinganno dall'occhio affascinato, e souraffato da tanta maestria.

Sono insomma, concludo, più sontuose, non si può negare, le cose moderne, ma più, e forse troppo vaganti, e licenziose: hanno maggior vaghezza, e brio, ma forse mancano di tanto fondamento, e di naturalezza: dilettano, ma non sò se erudiscano: allettano, ma non sò se ingannino. Quella tempesta d'oro tratteggiato, che sì smoderatamente oggi s' vsa, rende più ricco il lauoro, ma non più ammirando: più rilucente, ma non più rileuato; e se gli manca quel solo lume che a lui serue, resta anch' egli manco, e senza i lumi, che se gli deuono; che però Girolamo, ch' anche di ciò fù il primo inuentore, non si curò poi d' esserne frequente esecutore: Se ne seruì a tempo e luogo, non per tutto, e non sempre: più per proua, che per insegnamento: più per vna bizzarria, che per vn' vso; cercando di farsi conoscere vn vero Pittore, non vn' intempestiuo indoratore. Nelle tente ancora imitò la Natura, non seguì la fantasia: Tolse i colori dal macigno, da' trauertini, da' matoni, da' marmi, non andò a ricauarli dalle agate, da' diaspri, da' crisoliti, da gli ametisti. Rappresentò quel ch'è, e che può stare, non ciò che mai si vidde, e che non può essere. Fù similmente il suo disegno reale, non ideale: fondato non sognato: con le sue proue, e con ragione, non a capriccio, e a discrezione. Tinse di corpo, non imbrattò di acquerelle: fece di sodo impasto, non di vmor troppo liquido: pinse alla durenolezza, non all' apparenza. Vsò bozzare, per tornare a ricoprire; e perche non

si fidò

si fidò della rarità della calce bianca, la condensò taluolta con marmo bianco sottilmente pestato, macinato, e posto seco, che come si vede nella facciata Grimaldi, così brauamente poi hà potuto resistere all' ingiurie del tempo. Non vsò mai porre il suo nome ne' lauori, ma non potè nascondere in essi il suo bel carattere; e se nelle fatture in pubblico esposte, in vece di nome ò di marca finse sempre intagliato il millesimo, nella memoria de' posteri lascierà inciso in ogni secolo il suo gran nome l'Eternità; come, perche ciò conseguisca, non lasciano di esaltarlo erudite penne, il Bumaldo nelle sue *Minerualia Bononiæ*, lo Scanelli nel Microcosmo della Pittura, il Fabri nella sua storia di Rauenna, il Vidriani, il Masini, e simili.

Suoi Allieui furono tutti si può ben dir coloro, che doppo lui seguirono, & alla Quadratura attesero; perche quelli ancora che sotto di lui non ebbero fortuna di esercitarsi, trouarono ad ogni modo la comodità di approfittarsene col seguirlo, coll'imitarlo. Fra più insigni, che la stessa poi all' vltimo segno auanzarono, furono il Colonna e'l Metelli, colonne appunto che posero la meta, e'l non più oltre a tal Professione, come a suo luogo mostrerassi, scriuendo appartatamente la loro vita, come di Scolari, che di gran longa han superato vn tanto Maestro, e che Maestri sono poi diuenuti d'ogn'altro, che presso di essi nõ hà mai potuto vscire dal titolo di scolare. Vn'altro anche vi fù, che se così basso non era tenuto dalla fortuna, così vario ed incostante dal proprio genio, ne sì presto rapitoci dalla morte, se i duo' sudetti non vguagliaua, certo non restaua loro inferiore. Fù questi vn figlio di vn tessitore, detto

GIOVANNI PADERNA, che a pena imparato alla scuola di leggere, e scriuere, fù posto sotto la disciplina di Matteo Borbone fondatissimo Pittor frescante, che auea aperto bottega rincontro alle Scuole presso i Signori Guidotti, ma come che di vn ceruello viuo troppo, ed incostante, entrò in pensiero di vagar pe'l Mondo; onde fuggito senza dir' altro da casa, ed vscito dalla Città, lasciò portarsi dal caso a Firenze. Quì persuaso dal bisogno, e consigliato dalla necessità, accomodossi alla prima occasione che se gli offerse, che fù d'andare a seruir per paggio vn Capitano di galera, che sperimentatolo accorto, manieroso, e viuace, gli prese grand' affetto. Crebbe poi questo a dismisura allora, che in tempo d'Inuerno ritirandosi il Capitano in terra ferma, e facendo rappresentar comedie per conuersazione e passatempo, tolto egli Giouanni a far la parte del Dottor Graziano, se ne portaua di modo, che ogn' altra superaua; il perche preso animo, e postosi ad istudiare, per potersi porre assieme molte tirate scientifiche, e numerazioni di memoria, che si richiedono a ben rappresentare quel personaggio, s' inoltrò anche nella Poesia, massime burleuole, e vi si raffinò dentro in modo, che cresciuto poscia in età, e dando fuore composizioni, vennero più che mediocremente stimate; come fù quella satirica canzone soura tutti i Confratelli della Compagnia di S. Giorgio, per la quale ebbe molti fastidii, e fù per riportarne gran danno. Volle dunque seguire il suo genio mercuriale d'andar pe'l Mondo, e quel che fù più, riducendosi a fare il comico, anzi

il ciar-

il ciarlatano, con gran concorso, e maggior fortuna, fino che d'esercizio così gustoso stanco, massime per certa infermità pericolosa difficilmente superata, e perciò dato in poco buona sanità, si risolse tornare alla Patria, e quietare nella professione della Pittura prima di partire intrapresa.

Andò perciò sotto Dentone, & in poco tempo impratichitosi, non potendo così mantenersi, cercò occasione ferma d'appoggiarsi a qualcuno per le spese. Fù dunque preso in casa propria da' Felini per lo vitto per qualche tempo, poscia portandosi bene, e riconoscendone essi l'vtile, per vna tenue prouisione di vn tanto il giorno, che fù cagione a lui di operare con più amore, e studio, & al Maestro d'impiegarlo più rigorosamente, e senza rispetto. Aueuano essi in casa vna onorata, e ben nata, ma pouera giouane, che loro seruiua di fantesca, e che della natura di costui così allegra e faceta fatta vaga, fortemente venne senza accorgersene a restar presa, non senza corrispondenza del giouane, che trescando anch'ei sulle prime per burla, si sentì finalmente innamorato da douero. Sposatosi perciò con costei, fù necessitato vscire di quella casa, & aprirsene vna propria, e per sostentamento della nuoua compagnia fortemente applicare al lauoro, che riuscendogli difficile, con sua gran mortificazione e danno, prouò ben presto di quanto breue durata fossero in vn pouer'huomo le allegrezze nuzziali. Si pose dunque ad ire a giornata, seruendo hor questo, hor quell'altro Pittore, quando Dentone, quando Borbone, ma più d'ogn'altro il Metelli, e'l Colonna, lasciando allora totalmente la maniera Felinesca, e di Dentone, e talmente quella di Agostino apprendendo, che per di questi furono il più delle volte prese le sue fatture, come comunemente si crede la Cappella tutta da lui solo così graziosamente dipinta nella Madonna della Libertà. Vnitosi poscia a Borbone, fecero insieme il bel cortile de' Signori Conti Calderini nel lor Palagio in Bologna, e molte stanze entro la casa del Sig. Carl' Antonio Landini: Vna bellissima prospettiua, e molti camini nella casa deretana e contigua al Collegio de' Panolini, oggi atterrata per la nuoua fabbrica del Sig. Marchese Magnani, & altre, che troppo saria longo il ridire, e che riusciuano così ben' intese, tenere, e graziose, che dicono il Metelli cominciasse ad ingelosirsene, e perciò a tenerlo basso, allora che seco il conduceua a Modana, od altroue; non volendolo mai prendere a parte, ma seruirsene solo a giornata. Vogliono perciò che la sua morte non gli spiacesse, e che auutasene la nuoua in Bologna, auesse a dire l'Ambrogio, che vn gran concorrente era morto al Metelli, e che se campaua, era per fargli vedere vn giorno, ch'anch'egli a pari di essolui sapeua maneggiare i pennelli.

Seguì la sua morte in età di quarant'anni, e se la comprò co' disordini, ne' quali era solito esorbitare; perche trouandosi a Modana di Agosto nel Sole in Leone, entrato in vno de' suoi soliti capricci di passarsene a piedi fino a Panzano, per godersi lietamente le due feste che seguiuano a' giorni lauoratiui con gli huomini del già Signor Marchese Cornelio Maluasia, co' quali professaua stretta amicizia, e beniuolenza, scoperto da lontano, & incontrato da

essi

essi con bocce di vin fresco, e bicchieri alla mano, saltando, e gridando: ecco il gran Paderna, e viua il Paderna, traccanando egli così riscaldato ad ogni poco, e a gara degli altri quel soaue licore, la notte medesima se gli prese vna febbre maligna così fiera e crudele, che l'atterrò in pochi giorni, non ostante che la mattina seguente con ogni più immaginabile comodità rimandato, anzi portato a Modana, fosse da que' Medici seruito, e curato. Di non minor valore, ma di più vasto ingegno è

ANDREA SIGHIZZI, del quale, come non deggio io quì con funesto augurio far la vita, come di chi più non viua, meritando egli per la sua virtù di non mai morire, così non posso passare i viuaci talenti sotto vn totale silenzio. Perche douesse diuenire anch'egli vn giorno figurista, & oliante, fù posto sotto Franceco Albani, e Lucio Massari allora, che teneuano stanza insieme al casino de' Signori Poeti, presso quel grande, e delizioso giardino; ma perdendo il tempo in quelle amenità, e poco approfittando, doppo trè anni, ne' quali anche venne a diuidersi la compagnia de' duo' Maestri, fù appoggiato a Francesco Brizio più brauo de' sudetti, e d'ogn' altro in insegnare a' giouani, & auuantaggiarli nella Professione. Quiui apprese le regole della Prospettiua, e cominciò ad affezionarsi alla Quadratura, solleticatoui da quella facilità, e spedizione, che non trouaua nelle figure, ed assidersi al trepiedi. Proseguì tuttauia, morto il Brizio, il disegnare all' Accademia del nudo presso Francesco Gessi, seguitando in quella scuola duoi anni, sin che douendo il Colonna (rimasto a finire in Bologna la Sala Grimaldi) portarsi anch'egli a Rauenna, e riunirsi a Dentone, che colà era passato col Metelli a dar principio nel Palagio Arciuescouale, come si disse, e comandato condur seco vn' altro giouane, propostogli dal Fontanella lo Sighizzi, volentieri l'accettò, e menò seco. Colà giunto, e da Dentone istrutto del compor le mestiche, e del modo di porle fresche sulla calce, di là non si partirono in capo a que' quattro mesi che vi operarono, che il tutto mirabilmente apprese, per i fondamenti massime che già possedeua nel Disegno, e nell' Architettura: il perche chiamati ben tosto i duo' Maestri a Parma per le sopra mentouate feste non solo, ma per le mutazioni di scene, e macchine del Teatro grande erettoui, e dipintoui già da Leonello Spada, Dentone, & altri, e per lo picciolo allora nuouamente alzatoui nel Cortile di S. Pietro Martire, lo vollero seco; si come lo ricondussero allora, che colà ripassati a farui la prima Sala al Giardino, mostrarono di curarsi poco di Agostino, che pretesosi da essi tenuto basso, e mal trattato, non volle più seruirli. Tornatiui poscia a far la seconda, e ripreso il Metelli, con lasciar lui fuore, non sì presto furono ritornati a Bologna, che consigliando Agostino a non dipendere dall'arbitrio de'duo'Capi, mendicando da essi, come per somma grazia, l' opra, e la giornata, lo dispose a collegarsi insieme, e porre in piedi vna nuoua società, che quanto sulle prime turbò Dentone, poco fastidio recò al Colonna, per non sapere alcun di essi far le figure; onde presagiua loro vna poca durata. Continuarono tuttauia duoi anni insieme, e l'istesso Vespasiano Grimaldi fù il primo a valersene, inuiando lo Sighiz-

zi, e'l compagno al ſuo palagio a Riolo a dipingerui camini, e ſoffiti preſti, e facilotti. Pinſero vna Sala ſino in terra nella caſa de' Signori Formagliari nella via dell' Inferno, con altre ſtanze, e gabinetti, ſtandoui attorno ſei meſi: Tutte le proſpettiue, e sfondati nel partimento del P. Maeſtro Iſeppini nel Conuento de' Serui: Tutto il Caſino del già Sig. Canonico Baldi a S.Nicolò in Villa, andate, fregi, e facciate fuori: Vno sfondato, ſullo ſtile affatto del Maeſtro Dentone, nell'vltima camera del partimento a baſſo del Marcheſe Cornelio Maluaſia in Bologna, e ſimili altre coſe. Diuiſi poi dal contaggio, e ritiratoſi in campagna lo Sighizzi in luogo detto al Trebbo, lauorò tutto il caſino a' Bauoſi, e quello ceſſato, la caſa de' Signori Monterenzii comprata da eſſi, facendoui la Proſpettiua grande che nell'ingreſſo ſi vede, quattro ſtanze, e fabbricandouiſi per la maggior parte col ſuo diſegno. Io non riferiſco la gran proſpettiua del Sig. Marcheſe Zambeccari, e le camere dipinte a que' Signori; a'Signori Ghislardi, a'Sig. Tortorelli, a Signori Marcheſi Graſſi, e tanti, e tanti altri, trouandoſi poche abitazioni, che di ſuo qualche dipinto non ſerbino. Toccherò ſolo il ben inteſo, e ben diſpoſto teatro Guaſtauillani, ò Formagliari che ſiaſi, che ha ſeruito poi per norma e modello d'ogn' altro, anche fuori di Bologna, non potendoſi diſporne vn più galante, vn più copioſo, vn più comodo; e rammemorerò l'altro magnifico e ſontuoſo, che a ſue ſpeſe ereſſe nel gran Salone Maluezzi a S. Sigiſmondo, che gli coſtò trentacinque milla lire, con tanto ſuo diſcapito e danno, vendendolo poi ſolo cento doppie al Sig. Co. Odoardo Pepoli con le ſuperbe ſcene, che in tanta quantità di mutazioni nell' vno e nell' altro ſi ammirarono; eſſendo egli vno de' più feraci, e copioſi inuentori ch' abbia mai veduto alcun ſecolo, come l'han ſempre dato per tale a conoſcere le gioſtre, le feſte, le comparſe, e nelle quali hà fatto ſpiccare la prontezza de' ſuoi ripieghi, la nouità, la bizzarria. Nelle cene d'inuenzione famoſe de'Signori Marcheſi Paleotti, de'Signori Conti Orſi, de'Signori Guaſtauillani, e de'Signori Dauia hà egli ſempre portato il vanto e l'honore; facendo ſorgere, ed vſcire con impenſati mezzi le tauole, e le viuande, e cangiando con improuiſe metamorfoſi vn ſito in vn'altro, come diffuſamente auuerrà che qualchedun' altro poi rappreſenti e deſcriua a ſuo tempo, con diletto, e marauiglia inſieme del Lettore, non eſſendo, come proteſtai, queſto il ſuo tempo, e'l ſuo luogo.

Quindi è che conoſciuta fuore la ſublimità del ſuo ingegno, è ſtato, e vien poſto in opra alle occaſioni da Signori, e Principi grandi, come da' Signori Balbi a Genoua, pingendoui in oltre vna gran Sala in volta, e tre' camere ſino in terra, con le figure di vn Valerio Caſtelli, e di Bartolomeo Pianori: Dall'Altezze di Modana per le ſuperbiſſime eſequie del Sereniſſimo gia Duca Franceſco: Da quelle di Parma per le nozze della Sorella del Duca di Sauoia, impiegandoſi in tante ſcene, macchine, moſtri, carri trionfali, e ſimili: Per vn campo aperto in quella Piazza; e poi per lo famoſo ingreſſo nelle Monache di S. Tereſa della Sereniſſima Principeſſa Caterina Sorella del Duca, e finalmente pe'l lauoro della Steccata: Da quelle di Mantoua per venire impiegato non ſolo a dipingere al-

cune ſtanze nel famoſo Palagio a Marmirolo, ma per operazioni ſceniche, ē macchine in occorrenza di feſte muſicali; e ſeguita la morte del Duca Carlo, di nuouo al famoſo funerale erettogli nella Chieſa di S. Barbara: Dal Principe di Bozolo a dipingergli quattro Cameroni, & vn Oratorio: Dal Sereniſſimo di Sauoia a far gran Proſpettiue nel Palagio di quella Comunità; & hora che ſcriuo, trouaſi pure in Parma al ſeruicio attuale di quel Sereniſſimo; inſegnando vno de' ſuoi figli (de' quattro che n'hà, e che tutti, eccetto vno, attendono alla Profeſſione) a'Nobili di quel famoſo Collegio, di Proſpettiua, e di Architettura, che è quanto mi permette per hora lieuemente toccare la loro modeſtia. Finalmente io quì non rammemoro vn

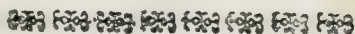
TOGNONE ASINARO, così detto per eſſer tenuto dietro gli aſini prima di porſi a ſcarabocchiare, credendoſi all' eſempio anch' ei del Curti, che ſi poſe a ſeruire, di douer diuenire grand' huomo; ma ſi accorſe, che non a tutti vien dato il giongere a Corinto, e che di ogni ſorte di legno non ſi fanno i Mercurii. Ritenne con l'antico nome vna non diſſimile operazione, nè paſsò mai dal pinger armi, poco buone, in vna bottega ſul cantone incontro la caſa già Ludouiſia, oggi Pellona. Trapaſsò ſimilmente vn

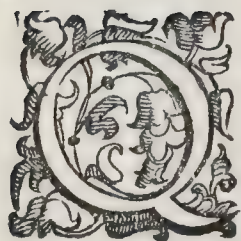
RAIMONDO COMETTI, che ancorche ſtaſſe con Girolamo longo tempo, poco appreſe; onde ſtimolandolo vna retta coſcienza a riconoſcerſi ben degno erede del poſto del detto Tognone, allora che perduta la viſta, fù neceſſitato cambiare i pennelli in vn boſſolo, partendoſi da' Felini, co' quali lauoraua a vn tanto il giorno, nella ſteſſa bottega ſi poſe anch' egli a pinger' armi; e come huom ſolo, col grand' operare, e colla parſimonia poſe aſſiem tanto, che potè comperarſi vna caſa, e non sò che crediti di monte, che laſciò alla moglie, caduto da vna ſcala in attaccare certe armi ſoura la porta del Sig. Senatore Gozzadini, e ſpaccatoſi la teſta. Fù più comportabile coſtui dell' anteceſſore, ma non in modo, che meriti altra rifleſſione; ſi come non più degni ſtimandone altri ſimili allieui del detto Dentone, che però tralaſcio: Che quando d'altri ſi doueſſe pur dire, ſaria particolarmente d'vn

GIO. BATTISTA DE' VECCHI, che mai volle lauorar che a giornata. D'vn

PIER FRANCESCO BATTISTELLI, fondatiſſimo nella Quadratura anch' egli, e nella Proſpettiua, e più di lui in eſſa intelligente. Vn

GIO. ANDREA CASTELLI, che dipinſe la Scuola, e la Libreria de' RR.PP. de' Serui, col ſuo veſtibolo, facendoui le figure il Carbone: Tutte le proſpettiue, e gli ornati alle porte delle celle nel Conuento de' RR. Monaci di S. Procolo, e fuori la quadratura all'Arme dell' Eminentiſs. Lodouico Ludouiſii Protettore di quella Religione, con le figure del detto Carbone: Il fregio grande, e lo sfondato nella ſala Mareſcalchi, e ſimili fatture, oltre le infinite di tant' altri diſcepoli, ſenza numero, di sì gran Virtuoſo.

DI

ALESSANDRO TIARINI.

DI ALESSANDRO TIARINI.

QVante bellezze mai guastò taluolta vn picciol neo di difetto! essendo pur troppo il vero, ch' ogni pò di assenzio vn gran dolce amareggia, e poche gocce di nero a tutto lordare vn gran candore son valeuoli. Quanti alla Corte vidd' io Mercuriali con vna graziosa disinuoltura, e pronta facilità tutto vsurparsi l'applauso douuto a grand' ingegni, perche quanto dotti, e profondi, altrettanto guardinghi, e seueri, mancarono questi di vna simile prontezza, ed affabilità? Così appunto auuenne del Tiarini, vno de' più fondati, e saggi Pittori ch' abbia veduto il nostro secolo, che perche priuo di vn patetico stile, che in lui più tosto rigido si fè vedere, che amoroso, non incontrò nel meritato applauso. Ebbe egli grand' inuenzione, gran disegno, grand' intelligenza della Prospettiua, e de' piani, grande auuertenza nella disposizione, grande accuratezza ne' componimenti, gran rischio ne' scorti, gran rigore nelle simmetrie, grand' ampiezza ne' panni, gran costume, gran decoro, gran nobiltà; ma perche fù priuo di vn pò di grazia ne' volti, di vn pò di vaghezza nel colorito, in concorrenza massime di vn Guido, di vn' Albani, di vn Domenichino, che di tanta abbondarono, fù più conosciuto da' Maestri, che da' Dilettanti, più lodato da' Dotti, che dal volgo; e parue restar indietro a molti, a' quali tuttauia ogni dì più fà conoscere douersi meritamente anteporre. Io in tanto lasciandone il giudicio a gli altri, portandomi alla di lui vita, paleserò fedelmente ciò ch' osseruai non solo, ma quanto da lui stesso riseppi, e da suoi seguaci intesi, che tutti concordano ch' egli nascesse alli 20. di Marzo dell' Anno 1577. di Gio. Tiarini, e Christina Martelli sua moglie sotto la Parrocchia di S. Martino della Croce de' Santi. Egli appena compita l'infanzia, restò senza la madre, onde il genitore, priuo d'altre donne che ne tenessero la douuta cura, lo consignò ad vna sua zia, che proseguendo ad incamminarlo nel timor

di

di Dio, e ne' buoni costumi, fuori de gli anni più teneri onoratamente il rileuasse, e traesse. Tanto appunto fec' ella; e più poi, quando cresciuto in età, & imparatogli il leggere, e scriuere, copertolo di vna vesticciuola, ottenne che fra gli altri Chierici del Capitolo di S. Piero accettato venisse. Questo debole impiego seruì per vn tentatiuo di sua inclinazione, che ben si fè vedere alla Preteria totalmente opposta, & auuersa: Sdegnando il vedersi togato, & abborrendo quella beretta, che giammai potè giongere a coprirgli la testa, confessaua ei stesso di più, che andando con gli altri alla Madonna del Monte vn tal qual giorno, come vsano ogn' anno, non volendo mai sì nell' andata, che nel ritorno porsela in capo, venne ad essere così fortemente percosso dal Sole, che di vna fiera distillazione ebbe a perire.

Risolse dunque il Padre, vedendo questo solo essere il desiderio del figlio, di porlo al Pittore, onde l'appoggiò ad vn tal Spinelli, che esercitando in vna bottega de' Signori Dolfi in S. Mammolo il dipingere, e l'indorare, nell' vno e nell'altro poco valea. Occorse in tanto, che tenuto alla Cresima, per vna certa fatalità e buona sorte, fosse impensatamente pregata dalla Zia la Signora Lauinia Fontana a leuare la fascia al putto, come fè volentieri, tanto più quando intese esser' egli incamminato nell' Arte; il perche fattosi mostrare de' suoi primi disegni, e presagitane gran riuscita, volle tirarselo presso, e meglio istruirlo, sin tanto che più sgrossato, l'assignò a Prospero, che di vn simil zittello per gli occorrenti bisogni della stanza già tenea di bisogno: ma accortosi il buon vecchio, non seruire ad altro il ragazzo, che per il giocolare de' grandi in sua assenza; e giontogli addosso in tempo, che postolo sopra vna corda raccomandata a i duo' muri opposti della loggia, in ispingerselo contro l'vn l'altro si trastullauano, lo si cacciò dauanti, e gli proibì per l'auuenire a quella scuola l'accesso, e 'l ritorno. Alle preghiere della Zia vi s' interpose tuttauia la Lauinia, e costituendosi ella maleuadrice della correzione dell' afflitto e piangente figliuolo, fè ripigliarlo al Padre, impetrando anche dallo stesso che assignato gli fosse vn luogo appartato, come ottenne, onde non solleuato, nè infastidito dal Calice, e dal Pancotto, ch' erano i più con lui fastidiosi, potesse attendere seriamente allo studio, e portarsi auanti, come fece. Posto nella stanza segreta, oue egli stesso dormiua Prospero, & oue tenea riposto i suoi libri, le più belle carte, e i più scelti rilieui, venne con tal dimestichezza ad affezionarsegli in modo, che si prese particolar gusto d'andarlo instruendo, mostrandogli i termini tutti, le finezze, e i segreti dell' Arte, e leggendogli particolarmente i principii di Prospettiua, nella qual professione s'internò poi tanto Alessandro da se solo, e tale affetto vi prese, che troppo in quella perdutosi, vi consumaua le intere notti & i giorni, non più d'altro curandosi. L' auuertì nondimeno Prospero a non profondaruisi tanto, che più costargli douesse la perdita del tempo consumatoui attorno, che il guadagno da faruisi: Esser' ella finalmente vna scienza questa, che ricercasi nel Pittore sì, ma più per necessità, che per professione; più per bisogno, che per pompa: Si specchiasse in Galasso, nel Mantegna, & in altri, che per staruí troppo

po attaccati, s' eran distacchi dal buon gusto, e prendesse esempio da lui, che presosi gran licenza negli scorciabili, di sotto in sù particolarmente, non veduti col douuto rigore di prospettiua, era stato tanto finalmente e lodato, e seguito.

Così andauasi instruendo il Tiarini, prendendo particolarmente sotto vn' huom sì facile, ed animoso spirito anch' egli, e coraggio; onde d' anni sedici a colorir qualche poco arrischiato si fosse, quando venne a morirgli l'amoreuol Maestro, ed egli che mai in quegli estremi bisogni abbandonar lo volle de' più caritatiui, e necessarii vfficii, chiudendogli fin gli occhi, ebbe ad accompagnarlo, con vscir di vita per lo dolore. Fattosi in fine animo, e tornatesi in mente le grand'opre di Lodouico, ch' anche al tempo del tanto da lui osseruato, e riuerito Maestro molto più belle gli sembrauano, tenne mezzo per farsi accettare nella sua Accademia. Strauagante fù la risposta di quel buon Virtuoso; poiche interrogando l'intercessore, se il giouane ciò addimandasse per passatempo, ò per istudiare, auutone in risposta, ch' anzi per istudiare, ed istudiar di proposito: appunto per ciò, rispose, nè io accettar lo voglio, nè lui si ci metta, perche altro oggi non si fà nella mia scuola, che chiasso e bagordi: perche, s'aueua egli (a me solea poi soggiongere il Tiarini, con qualche amarezza ancora il tutto raccontandomi) il Sig. Lodouico accettato più che volentieri il Pancotto, il Calice, il Panico, e tant' altri, che prima sotto il Sig. Prospero auean militato; e se non si troua che tal grazia a nissun' altro mai negasse, perche a me solo far questo torto? Cagione poi, dicea, che contro anche il mio volere, e a torto certo, per vn bizzarro vmore io allora il diuulgassi, poco bene di lui dicessi, ad vn suo nemico m' appigliassi, che fù il Ceci, molto per verità a' Carracci inferiore, ma forse di essi maggior frescante, più vago poi certo, e pulito coloritore.

Andò dunque dal Ceci, e fù appunto in tempo ch' egli dipinse la bellissima Cappella a fresco del Pubblico Studio: Lo fregio istoriato nella stanza de'Signori Faui, contiguo all' altro dipintoui dall' Albani; e finalmente, per la venuta di Papa Clemente in Bologna, l'Arme grande di Sua Santità nella facciata del Registro: e quì auuenne, che mentre staua la mattina per tempo sul ponte per principiare le Virtù laterali, giontogli auuiso, la moglie auer dato alla luce vn figlio, che fù poi il Dottore Medico, rinonziandole ad Alessandro, si portasse a' bisogni della casa, ed egli colorendole in quel sol giorno, se ne diportasse in modo, che n'ebbe lode dal Maestro non solo, ma dallo stesso Albani, che desiderò perciò di conoscerlo, e farsegli compagno. Tanto auuenne per l'appunto, perche vedendosi l'vn l'altro nell' Accademia del Baldi, che si facea del nudo la sera, chiestosi, come suol farsi, l'vn l'altro, oue s' andasse finito quell' esercizio a far venire l'hora di cena, inteso il Tiarino dall' Albani, ch' egli andaua a mangiar subito, perche poi dopo si tratteneua tutta la notte a casa del Conuenti buon Statuario, ch' auendo il Padre fornaro, gli daua la comodità, introducendolo nella stufa, di ritrarre que' nudi garzoni, allora che dimenandosi intorno la pasta

ſta, veniuano a fare della lor vita bizzarri modelli, lo pregò a condurlo ſeco, ed introdurlo a ſimil' eſercizio, come fece.

Accade, che tornando vna mattina ſullo ſpuntar del Sole da ſimile ſtudio Aleſſandro, trouaſſe ſottoſopra la caſa, e ricercandone la cagione, intendeſſe che vn tal pigionante in quella, detto il Caporale, venuto a parole per lo ſerrar della porta la notte, con la Zia, le aueſſe piombato vno ſchiaffo ſul volto, onde ita ſe ne foſſe a caſa del fratello, per implorarne la douuta vendetta. Acceſaſi la bile al giouane ſpiritoſo, entrato in camera, e preſa vna piſtola s'inuiò a quella volta, quando gionto a pena a capo della ſtrada ſcoperſe il Caporale venirgli contro. Giontiſi preſſo, l'interrogò Aleſſandro per qual cagione aueſſe auuto ardire percuotere vna pouera donna: auer egli fatto vn' azione indegna, e da briccone; e mentre il Caporale dandogli vna mentita, e tirandoſi indietro ſi poſe sù la parata, l'altro accoſtandoſegli, menogli vna guanciata ſul volto, e quì caricandoſi l'vn l'altro di pugni, ſi venne alle preſe. Aleſſandro rimaſto ſenza il ferraiuolo, e però vedutoſi ſcoperta l'arme, e quella in vgual poter del nemico, ſtaccatoſi ben preſto, e poſtaui la mano ſopra, gli la ſcaricò in mezzo del petto, non con altra offeſa però, che del ſolo ſoſpetto di ferita; perche nel trauagliarſi prima, vſcitane la palla, il turraccio ſolo acceſo altro mal non gli fece, che incendergli i panni. Mentre dunque datoſi ad vna veloce fuga, l'incalzaua Aleſſandro, leuatoſegli dietro rumore, & inſeguito da vna truppa di gente, ch' eſſer ſi credette la Corte, s' inuiò verſo la porta della Città, detta di ſtra Caſtiglione, e quiui gridando con minaccieuol voce a quel ciabattino, che auendone la cuſtodia, s'era moſſo a quel rumore per ſerrarla, che ſi leuaſſe, che l'auria con quella bocca di fuoco (che teneua pure imbrandita) tagliato a mezzo, ſi ricourò nella Chieſa della Miſericordia: E perche ricuſarono que' PP. di dargli ricapito, auendo eſpreſſa prohibizione dal Legato di ricettar fuggiaſchi, e dar loro ricouro e ſtanza, chieſto loro almeno, & ottenuto in carità vn qualche triſto e diueſſo cappello, auendo il ſuo perduto nella baruffa, preſo il cammino per mezzo quegli orti, per rimetterſi coperto ſulla via di Firenze, voltandoſi di quando in quando, vedeua le curioſe genti ſulle mura della Città ſtarlo oſſeruando, e tra di loro moſtrandoſi la via che tenea.

Camminò dunque tutto il giorno ſenza mai ripoſarſi, e prender cibo, e trouoſſi a vn'hora di notte a Fiorenzuola, oue ſtanco & afflitto non trouandoſi più che dodici baiocchi in ſaccoccia, ſerbandoſi vn giulio per lo dormire, prego di vn buon letto quell' oſte, che promettendoglielo ſquiſito, e chiedendogli di più che comandaſſe per cena, ò pur ſe ſtar voleſſe a paſto, inteſo che non altro addimandaua che duo' baiocchi di pane, ed vn pò d'acqua, ſe la preſe in burla, ſin tanto che accortoſi pure dir da douero, cominciò ad alterarſi, & alzando la voce, a gridare non eſſer quella oſteria da ſcrocchi, ò birbanti; marauigliarſi del caſo ſuo; che andaſſe alla paglia, ò s'vn letamaio, che reſterebbe ſeruito da par ſuo. Era iui gionto la ſteſſa ſera, e ſtaua nella camera contigua vn Capitano, che inteſa la vernia dell' oſte, vſcì fuore a veder che foſſe, ed inteſa la ca-

gione

gione di tanto rumore, ed insiem le scuse, e l'innocenza del giouane, l'interrogò di suo essere, oue s'incamminasse, e che professione fosse la sua: inteso esser Pittore, instradarsi alla volta di Firenze per colà trauagliare, e guadagnarsi il vitto; non trouarsi tanto addosso, che d' altro per quella sera prouederfi potesse, che del solo ben riposare, mossosi a compassione, l'inuitò seco a cena, offerendosi a pagare per lui: mentre dunque stauasi preparando la mensa, gli comandò il Capitano a disegnar qualche cosa, e fatto portar carta, penna, e calamaio, posesi ad ischizzare il Tiarini la Pouertà sottomessa dalla Superbia, e mal trattata, che tanto piacque al generoso Soldato, che non saziandosi di lodare il suo ingegno, non men per l'opportuna e pronta allegoria di ciò ch'era passato con l'oste, che per l'intelligenza, e fondamento del disegno, postosi le mani nella saccoccia, e cacciatone vn' onghero, gli ne fè dono. Ciò veduto dall' oste, e fattosene spiegare il mistero, tant'è che punto se n' offendesse, ch' anzi scusandosi con lui e chiedendogli perdono, lo pregò d'vna mezza figura dopo cena, ed ei gli fè vn Christo caduto sotto la Croce, che per longo tempo, fattolo incorniciare, tenne presso il letto della stanza più nobile, raccontando il successo a' passaggieri; regalandolo la mattina di cose comestibili, e ringraziandolo.

E perciò vn gran capitale porta seco (soleua egli soggiongere allora, che con tanto suo gusto ciò raccordandosi, meco rammemoraua) chi và prouisto di Virtù; perche non sì tosto, diceua, nella bella Firenze gions' io, che trouai da trauagliare. Il primo primo giorno andando a spasso, e passando dauanti ad vn certo Pittore da bottega assai dozzinale, mà che molto auea che fare, e che Stefano Fiorini da i ritratti chiamauasi, e fermandomi, come si fà, a vederlo operare: che dite, mi disse, bel zittello, volete voi venir a lauorare? ed io, con sua gran marauiglia e stupore: altro non cerco, risposi; comandi pur V. S. che sono a seruirla. Entrate dunque, replicò egli, e postomi s' vn trepiedi la testa di vn ritratto: vi darebbe egli l'animo, disse, di farci la lattuca intorno al collo, e vn pò d'abito a vostro capriccio? sì Signore risposi; e dandogli ben presto attorno, con istupore di lui, e di duoi altri giouani che tenea assalariati, e che restati come estatici, ammutoliti, altro non faceano che stringersi nelle spalle, guardandosi fra di loro, mentre di più vi feci le mani, me nè spicciai ben presto, e con lor soddisfazione cred' io: perche tiratomi ben tosto da parte, ed interrogatomi quanto pretendeuo il giorno, rimesso il tutto nella sua discretezza, & egli aggiustandola in vn testone, mi disse di lì non douermi io più partire. Io presi (seguitaua) vn cuor di leone, e studiando la sera, prima d'andarmene a letto, viste in vno specchio opposto le mie mani, ch' erano assai pittoriche e buone, in iscorti bizzarri, disegnandole in carta azzura lumeggiate di biacca, le introduceuo ne' ritratti. Passauano intanto gli scolari del Passignano, e fermandosi, sentiuo che diceuano fra di loro: poter del Mondo, che belle mani: come difficili, ma come ben disegnate, e ben intese! Chi è mai costui che le fà così bene? se Misser Stefano ce ne fà veder di queste, v re-

reino ſpeſſo a viſitarlo; nè ſi finì, ch' entrando in bottega, vollero vedermi, conoſcermi, farmi animo, e commendarmi; e perche ſoggionſe vn giorno vno di queſti eſſer peccato, vn giouane che auea tanto talento eſſer tenuto oppreſſo ne' ſoli ritratti, e perciò dubitò il Fiorini ch' io inſuperbendomene, non l'abbandonaſſi, mi cominciò a dire, che per l' auuenire voleua in tutto e per tutto da me dependere; non potendo più per l' età auuantaggiata reſiſtere alle fatiche e faſtidii della bottega, e perciò laſciando i ritratti, procurarmi quadri iſtoriati, e tauole, dandomene duo' teſtoni il giorno, & accreſcendomi la tauola in modo, ch' io me ne ſarei lodato.

Molti dunque ſe ne fecero sù queſt' vltimo accordo, ma in particolare vna Immacolata Concezione, tauolina copioſa, vaga, e di bizzarra e nuoua inuenzione, che molto piacque a ſudetti giouani del Paſſignano, che frequentemente veniuano a vederla, e lodarla, con qualche geloſia del Fiorini, che molto tempo diſſimulando, non potè alla fine non dolerſi della loro importuna petulanza; non andare egli, ſoggiongendo, ſulle ſtanze degli altri mettendo ſu' balzi i garzoni, e dando danno al proſſimo. Sdegnatiſi dunque que' giouani, molto più eſortarono Aleſſandro ad vſcire da quelle miſerie, riconoſcer ſe ſteſſo, ſcuotere quell' indegno giogo, e portandoſi all'Accademia del loro Maeſtro, darſegli a conoſcere, ſicuro di non riceuere che corteſie, & onori. Laſciatoſi vincere dunque e guadagnarſi da tanti inuiti egli, che prima tanto renitente ſe n'era dimoſtrato, per eſſer troppo amico della quiete, contento d'vn modeſto guadagno, e nemico di ſoggezioni, e grandezze, s'induſſe andare vna ſera a detta Accademia; e mentre poſtoſi co' gli altri a diſegnar dal modello, prima che foſſero eſſi alla metà, auea finito il ſuo nudo, giontogli ſopra il Paſſignani, che n'era ſtato auuertito, preſolo in mano, non sì toſto l'ebbe mirato, che: queſto è già Maeſtro, diſſe; e riuolto a lui: mi marauiglio, ſoggionſegli, dell' impertinenza del Fiorini, che aſſaſſini vn par voſtro coll'auuilire vn tanto ſpirito ſu' ritratti, e ſu' baſſi lauori. Prendeteui buona licenza, che vi ſarà quì da trattenerui da par voſtro; e ſe non vi arriſchiate voi, gli lo farò intendere io liberamente.

Paſsò dunque al Paſſignani il Tiarini, e tanto fù l'amore che preſe a quel Maeſtro, e di tanto da queſti fù corriſpoſto egli, che pareua più compagno, che ſuddito del ſuo Maggiore. Stette con lui ſette anni, oprando con ſuo gran contento non ſolo nelle ſue tauole, ma altre di minori facendone eſſo di propria inuenzione, per le quali poi a lui daua vn tanto il Paſſignani, ritenendoſi il reſiduo, e ſpacciandole per ſue, ritoccate che le aueſſe. Nel martirio di vna Santa Caterina dal Maeſtro commeſſagli, introduſſe vn certo nudo in iſcorto a lui famigliare, per auerlo diſegnato in varie occaſioni ben venti volte, ſul guſto Carraceſco, che però tutto fatto di memoria, fè concludere a quella ſcuola, non eſſerui l'vguale, ſuperar tutti, ed eſſer anche più fondato e franco dello ſteſſo Precettore, che non iſdegnaua di dire all'occaſioni, il Tiarini eſſer già Maeſtro, e più di lui ſteſſo ſaperne: il perche riſoluto d'andare a Roma, non sò ſe per propria elezione, ò pur chiamatoui, dichiaratoſi con Aleſſandro, non ſentire in ciò mag-

gior passione, che da lui separarsi, lo pregò a finire certi suoi quadri imperfetti rimasti indietro, e pienamente soddisfacendonelo prima di partire; facendogli della stanza, e de' rilieui che vi si trouauano libera rinonzia, e piena cessione. Che opre poi colà facesse, e quai quadri di suo vi lasciasse, io non saprei già ridire, com'egli anco, da me interrogatone, non seppe raccordarsi: vero è bene che in que' pochi giorni che taluolta in quella fioritissima Città mi trattenni, in casa di particolari assai di belli ne viddi, a Maestri Fiorentini per lo più attribuiti; ed in pubblico mi souuiene, nel chiostro famoso del Conuento di S. Marco, fra gli altri archi così pulitamente dipintiui dall' egregio Pittore Bernardin Poccietti, trè auerne io ben scoperti, e riconosciutiui di sua mano: In vno vi si vede la processione de' PP. Domenicani col Papa, e Cardinali portantisi alla consegrazione della Chiesa fatta da S. Antonino: nell'altro la ristorazione del Conuento sudetto di S. Marco, prima de' Saluestrini, e perciò il discorso tenutone sopra la nuoua pianta da Cosmo, e Lorenzo de' Medici, alla presenza di vn Padre Domenicano, e dell'architetto, mentre s' affaticano facitori a muouere vna gran colonna, & altri in lontanissima distanza a far crescere con la murazione la fabbrica: e nel terzo la predizione del Santo ad vn mercante di vna tempesta di mare, mentre altri la discorrono, altri si affaticano a preparar le merci, e legar le balle; che benche siano molto giudiciosamente, e copiosamente istoriati, e ben espresi, non giongono mai, per ver dire, alla viuace, e vera rappresentazione, ghiotto, e vago colorito del Poccietti.

Gionta in tanto la fama del suo valore in Bologna, e sparsauisi vna comune voce, elettosi egli per Patria la nobil Firenze, auere alla propria dato vn perpetuo addio, spiacque a tutta la Città vna tal nouella. L' istesso Ludouico seco se ne dolse per via di lettere, che mi fè ben vedere vn giorno il Tiarini, mà lasciar non mi volle nè pure in sua presenza trascriuere, tenendone, come di gioie troppo care, vn'estrema gelosia: Erano queste due: nella prima, come disi, doleuasi di quell'elezione da lui fatta tanto pregiudiciale alla Patria, priuandola della sua virtù coll' aprir colà stanza, e perciò pregandolo a mutar pensiere: e nella seconda dandogli parte della morte di quella sua Zia, se ne doleua seco, e rallegrandosi poi ch'egli ne fosse erede, & in conseguenza prossima, e necessaria la sua venuta a Bologna, lo pregaua ad onorar la Compagnia de' Pittori coll' entrare nel numero di que' dell'Arte, essendoui luoghi vacanti, e potendo egli colla sua autorità sostenerla, e decorarla, trouandosi ella così al basso, che minacciaua ben presso vna totale rouina: Agostino morto, Annibale fuori, il Procaccini a Milano, Guido, l'Albani, il Zampieri, il Taccone, il Panico, e tanti altri gioiani di grand' aspettazione a Roma; tutti insomma auer abbandonata quell' altre volte sì florida Accademia, e copiosa Patria ne gli andati secoli di tanti valenti, e rinomati Artefici.

Gionto dunque in Bologna, benche altre volte auesse ciò rifiutato, non seppe negarlo al Sig. Lodouico; onde aggregato, ed eletto nello stesso tempo (con non più praticato esempio) Sindico, per corrispondere a tanta confidenza, &

onore ,diedesi a frequentare la Radunanza , a stabilire la residenza vagà allora ed instabile, & insomma a rassettar le cose , e con tal' occasione a riassumere il primiero amore alla sua casa natiua . E perche gli era anche morto il Padre, ed ei senza donne, e gouerno non poteua sostenersi, auer cura della casa, ed applicare al lauoro, risolse ammogliarsi , come in poco tempo gli successe . Fù la consorte vna tal Signora Caterina de' Bargellini , *alias de Musis* detta , non sò per qual cagione : sò ch' ella fù buona , e ricca Cittadina, e picciò di gentildonna ; il perche fin che visse volle (ad vso dell'altre Dame di allora) portar sempre il manto , con doglianza di quelle , che malamente soffriuano che tanto ardisse vna moglie finalmente di vn Pittore. Aueua ella vn fratello per nome Giulio, che viueua d' entrata, e ch' era dato in questo vmore malinconico di porre a'figliuoli che gli nasceuano (auendo moglie) nomi inuditi , e strepitosi , seguendo in ciò l'opinione della consorte di Gio. Andrea Calderini , che dir solea, marauigliarsi perche (nulla costando i nomi) magnifici e grandi non si ponessero a' figliuoli , quando ciò farsi anche s' auria douuto, se a comprar si auessero a rigoroso prezzo : nè s'apponeua parmi , quando Cleopatra Regina , di Sole , e di Luna a' suoi duo' diede il nome . Così dico questi : vnò chiamò Arpalice,vna Ipermestra , duo' che n'ottenne in vn portado Artemidoro, & Arsace . Se ne rideua perciò meco taluolta il Sig. Alessandro , con soggiongermi , spiacergli, per vantaggio de' suoi figli , non auere anch' ei preso per moglie giouane , che d'vna delle noue Muse il nome portasse , come la madre di Timoteo Vite da Vrbino brauo Pittore, che chiamandosi Caliope, diede occasione al Vasari di scriuere : essersi perciò potuto cauare buon augurio per la futura virtù del figliuolo , essendo Caliope vna delle noue Muse , & auendo gran conformità insieme Pittura e Poesia : & io soleuo rispondergli , senza vn simil presagio e preludio, auerne egli conseguito pienamente l' intento nella fortunata , e feconda sua prole ; auendo Carlo elegante Poeta , e Dottore ; Antonio sufficiente Pittore , Francesco soaue Musico , e la Dorotea diligentissima Ricamatrice , & insomma tutta la sua casa piena di tutte le Virtù , non esclusone le Morali , e le Christiane , per la bontà de' costumi , e'l timor di Dio, che sopra ogn' altro iui campeggiar si vedeua ; onde l'abbondanza anche de' figli in lui fosse inuidiabile, quando in altri per lo più suol eser deplorabile.

Ma da i parti reali , e corporei , passiamo a gl' ideali , e dell' intelletto ; dico all' opre dipinte , che costano alle volte tanti sudori a' poueri Artefici, quanto fanno i primi prouar dolori alle Genitrici. Dipinse dunque , tornato subito da Firenze , la S. Barbara in S. Petronio per la Cappella della Famiglia dell'Illustrissimo Reggimento , ch' essendo il primo quadro in pubblico esposto, come fù il centro della curiosità di tutti, così diuenne il bersaglio alla censura di molti. Dissero non esser' ella sul buon gusto Bolognese , ma sù quello affatto del Passignano , debole di contorni , e fiacca di colorito : Tenta tutta di vn grado , senza vederuisi l'auanti , e l'indietro : senza prospettiua perciò di colore , essendo con la stessa forza colorite le figure nella parte superiore , ancorche più picciole, e da

e da noi lontane, che le poste nella inferiore a noi prossime, e nel primo piano. La inuenzione poi inconsiderata, & insulsa, facendoci vedere la Santa due volte nell' istesso quadro, e stesa morta in terra, & accolta in Cielo da Maria Vergine: perche se finge che questa sia l'anima, perche vestirla come se fosse corpo, e quel ch'è più dell' istessissima veste bianca, e stellata, ch' ella hà in dosso in terra supina, e disanimata? ch'anche dunque il Cauedone, che l'anno auanti auea dipinto a S. Michele in Bosco l'anima di S. Benedetto saliente al Cielo, la douea vestir da Frate; oue al contrario la rappresentò giouanetta tanto bella, e nuda, di qualche suolazzo solo di leggiera cinta in parte adorna, esser portata da gli Angeli in Cielo, facendoci poi veder a pena in lontanissima distanza spirare il Santo Vecchio in braccio a' suoi Monaci, e come accessorio della istoria. Come poi il padre della Santa ripararsi dal fuoco Celeste che l'incendiò, & auerlo tutto sul manto, con che si difende? perche se l hà sul manto, come l'hà ancor tocco? e se non l'hà tocco, da che mosso è a ripararsene? e simili altre sottigliezze e cauillazioni, per le quali poi solea confessarmi essersi approfittato non meno, che per le lodi; essendo, come queste sprone maggiore alla Gloria, quelle strade più sicure per la Virtù. E certo paruero poi corrispondere a questi suoi sentimenti gli effetti, ingrandendo più la maniera col tempo, & alzandosi molto di colorito. Si potè ben ciò osseruare in tutte l'opre dopoi fatte, ma particolarmente nel gran quadro laterale alla scala della sontuosa Cappella da que' tempi eretta al Corpo del glorioso Patriarca S. Domenico nella Chiesa de' Padri di detto Santo. Tolse in quello a rappresentarci il figliuol morto, e resuscitato: finse, che leuatone l'vltime viuande, portato sù quella mensa il morto fanciullo, all' impero del Santo, che postosi vna mano al petto, con l'altra accennando che in virtù non sua, ma del Signore ei risorga, prenda nuouo fiato e respiro. S' alza di rincontro il Genitore, e tutto lagrime per la gioia, a braccia aperte si piega a ringraziarne il Santo; mentre abbassatasi la Madre, con le mani incrocicchiate, lo mira palpitante d' appresso, non più con altra, che con la nuoua vita del figlio viuendo anch'essa: Stupido rimira vn tal caso il Religioso compagno; e ne ringrazia il Cielo colla faccia a quello riuolta, e le mani alzate vna giouane; ed allor che vn seruente in difficilissimo, ma gratissimo scorto buttasi in terra, e baciandogli il piede, come miracoloso l'adora, vn fiero molosso, torcendo la testa a rimirare la cagione di vn tal motiuo, resta immobile. Il più giudicioso, e ben disposto groppo non si speri potersi porre insieme; perche la tauola in mezzo, che s'intromette trà le figure, e bē le discosta e diuide, allonga il piano, e guadagnando sito, ingrandisce il luogo. Il Santo a noi stà come in profilo, ed in profilo a lui stà di rincontro il genitore; e perche s'alzano questi in piedi, s'abbassano dietro loro l'altro Monaco, che siede da vna parte, e dall'altra la genitrice sudetta che al figlio si accosta. Tornasi fra questi duo' chini ad alzarsi colei, che innalzar anche dissi con le mani al Cielo lo stesso volto, quando il Religioso sudetto, e la Madre a costei laterali, la testa abbassano a rimirare il bambino, che nel mezzo di tutti steso in iscorto comincia anch' ei ad alzare la testicciuola, e le

tene-

tenere mani: con questi ben aggiustati contraposti, & armoniosi salti viene a risonare mirabilmente il concerto; e riempito si vede notabilmente da colui, che china la bocca a' piedi del Santo, basso per accidente, e dal cane che basso per natura compiscono lo spazio voto, che ver noi resta, nè impediscono, e lasciano libere alla nostra vista l'altre figure, che d'intorno e di là si vedono. Mirate, ed osseruate da Lodouico ciere così appassionate, ed affettuose, mani così corrette, e ne' più difficili scorciabili tanto ben disegnate, panni così ben spiegazzati, ed ampli, posature così giuste, motiui tanto veri, e viuaci, piano così ben' inteso, architetture, e sito così maestoso, e bizzarro, lo forzarono a dire, non sapere qual Maestro anco ben grande con lui pareggiar si potesse; e trouatolo, complimentò seco rallegrandosene: anzi inteso che Leonello Spada, a cui toccò il compagno, partitosi da Parma, l'era venuto a vedere prima di principiare il suo, ebbe a dire: venga pure, ne partirà ben' anche mortificato, essendo impossibile che nissun' huomo del Mondo gionga a quel segno.

Hora che quì nominato mi venne lo Spada, mi conuien pur dire ciò che voleuo tacere, ma che pur troppo fù il vero: cioè, non esser stata con tutto ciò poca sorte, che vna anche sola di queste due gran tele a lui sul principio destinate, toccasse, quando contrastata gli venne, e posta in forse da' caldi vffici, e potenti mezzi posti in opra da altri Pittori per ottenerla, e por lui fuore. S'vsarono sempre queste indegne pratiche, ancorche come d' insolite perfidie si dolgano oggi i nostri, che de' passati tempi non vogliono raccordarsi. Essendo arbitri assoluti di queste due tauole il P. Fantuzzi, e'l P. Locatelli, ciascuno di essi parziale del Tiarini, desideraua che a lùi toccassero; ma come che nemici per disgusti passati, si contrariassero ogni soddisfazione, nissun di essi arrischiauasi scopertamente portarlo, per non farlo bersaglio alle persecuzioni dell' altro, e rouinarlo. Auuenne che raccomandato a ciascun di loro lo Spada sudetto, e'l Valesio, quello dal Cardinale Maffeo Barberini, che fù poi Vrbano Ottauo, Legato allora di Bologna, questo da Monsig. Magalotti Vicelegato, si scusassero col pretesto che gia al Tiarini fosse dato il lauoro, senza però che l'vno di questi Padri e la raccomandazione all'altro, e la risposta da lui data sapesse. Mentre perciò fatto auuisare il P. Fantuzzi del tutto il Tiarini, si portò questi a ringraziarlo, diede nel P. Locatelli, che pensato alla prima andasse per ringraziar lui dell' oprato a suo fauore, auuisatone forse dal Cardinale, e dal Prelato, inteso ch'anzi per simil fatto ei si portaua dal Fantuzzi, n'ebbe gran gusto, e tutto lieto: andate dunque, gli disse, e fingete me non auer veduto, acciò non sappia, ch'io vi porto. Tanto fece il Tiarini, e mentre il Fantuzzi gli raccontaua il successo, e soggiongeuagli mancargli solo il guadagnare il P. Locatelli, egli che tenuto dietro al Tiarini, e fermatosi a canto alla porta della cella tutto sentiua, entrato ben tosto dentro: fate pur conto, disse, ch'io sia guadagnato, altro non desiderando che seruire quì il nostro Sig. Alessandro, e perciò sempre seruire anche a V.P. ed esserle vero amico; e quì corrisposto di altretanto cortesi parole, abbracciatisi scambieuolmente, feron la pace.

Nè

Nè quì terminarono i faſtidii, perche mandato dopo a chiamare il Tiarini il Cardinale, e lo ſteſſo fatto Monſignore, ſi poſe il primo con sì corteſi termini a pregarlo a laſciarne vno in ſua grazia a Leonello, che non ſolo ſi laſciò vincere Aleſſandro a cederglilo, ma s'inoltrò a fargli grazioſa offerta anche dell' altro ſe ciò comandaſſe, ſtimando più il guſto, e la grazia di Sua Signoria Illuſtriſſima, che qual ſi foſſe gran ſuo guadagno; onde ſopraffatto il Cardinale da sì gentili tratti, ſe lo ſtrinſe teneramente al ſeno, ringraziandolo, & offerendoſegli. Fattogli il ſecondo la ſteſſa iſtanza perlo Valeſio, diſſe non poterlo ſeruire, eſſendo ſtato preoccupato dal Sig. Cardinale, che ritenutone vno per lo Spada, l'altro auea laſciato a lui, che non gli pareua anco cedere, per douere reſtar ſenza niſſuno, quando di tutti duo' era egli prima il padrone: tuttauia rimetterſi a ciò gli ne aueſſe comandato l'iſteſſo Signor Cardinale, ſenza il quale pareuagli non poter ciò fare: il perche ringraziandolo Monſignore della buona volontà, lo pregò di più a non farne moto al Legato.

Ma non ci dilonghiamo da' quadri, fra' quali per terzo io noto quello, che fece nell' Altare de' Fuzzi dietro il muro del Coro della Chieſa de' Serui, colorito non sò per qual cagione sù l'aſſe. Voleuaſiui la Preſentazione di Maria Vergine al Tempio, ſoggetto alto, e copioſo per la grandezza del Sacro edifizio, del Sacerdote, e Miniſtri, de' Parenti di lei che l'accompagnarono, e le aſſiſterono nel ſalire quelle magnifiche ſcale al ſolito. Egli che inuenzioni ſempre inuſitate meditaua, & ambiua, e che altresì dal poco ſito venendo riſtretto il ſuo grand' animo, voleua ad ogni modo ſoſtenere la maniera grande preſa dopoi, e farui apparir le figure del naturale; per guadagnar ſito, nè perdere vn' oncia di ſpazio, ci fè vedere in lontaniſſima diſtanza lo ſteſſo Tempio per vna porta dell' atrio, oue finſe l'azione. Pinſe da vn canto genufleſſa S. Anna, che abbracciando con la ſiniſtra la diuota Bambina, che in piedi poſtaſi le mani al petto, alza di profilo il volto verſo il Cielo, con la deſtra le addita il Dio Padre, che da lungi in nubi ſi vede; dietro l'abbaſſamento della Santa Madre alzandoſi colonne ſoſtentanti vn' edificio corinthio, dando grandezza all' opra. Dall' altra parte poi Gioachino quì preſso figura grande, e in piedi con gran diuozione, & vmiltà porge alla Diuina Fanciulla, con ſemplice veſticciuola coperta, la candela acceſa, perche con eſsa incamminarſi poſsa alla ſanta offerta. Il freſco colorito, che non cede al brauo diſegno, fà credere a tutti li foreſtieri l'opra per de' Carracci, e fà confeſsar loro, con ben degno elogio, che la più giudizioſa, e ben iſpiegata inuenzione giammai non vedeſsero. Così giudicarono ſempre li Signori Franceſi, Monſieur Mignard, Monſieur Vouet, Monſieur Quoypel, Monſieur de Camps, il Sig. Burgh, & vltimamente Monſieur Herò, che ne fè particolar nota, per farne tagliare a ſuo tempo vn ſuperbiſſimo rame per diuozione non meno delle genti, che per la maeſtria dell' Artefice. Di queſta ſteſsa, e maggiore anche forza, tenta, e diſegno ſtimarono anche i ſudetti, ed ogn'altro la belliſſima Pietà di nuoua inuenzione nella Chieſa di S. Antonio dell' inſigne Collegio Montalto. Chi non vede con quanta eſpreſſion di dolore ſoſtenga la Vergine ſulle

ginoc-

ginocchia il Figlio morto, non può concepire qual siasi vn' affanno che trascende l'immaginabile, non solo in Maria, ma nel S. Giouanni, che quì dauanti in vn piano più basso, chinandosi in vn serpeggiante, ma graziosissimo iscorto, depone s'vn masso la corona leuata dal capo del Redentore: Dietro a tutti, incrocicchiate le mani, e alzata la bellissima faccia la Maddalena, piagne sì forte, che mai si vidde più bello il dolore campeggiare in vn volto: Da tutti questi affannosi tormenti par che tenti distorne Nicodemo, che accennando con la mano in iscorto il luogo del Sepolcro, ne diuerte dalla troppo fisa applicazione al Figliuol di Dio, trattato in tal guisa dalla perfidia Ebraica. Non meno stimabile poi rendesi quella, che dipinse nella prima Cappella a mano ritta nell' entrare la Chiesa de' Mendicanti, da fondamenti constrútta dal Dottor Monticelli, e dedicata *Virgini pariturae*. Con non più immaginato pensiero finse Alessandro, San Gioseppe sincerato in sogno dall'Angelo della pura, ed innocente grauidanza di Maria, genuflesso chiederle perdono del vano sospetto, e pensiero di abbandonarla; mentre ella in piedi con vna mano mossasi a solleuarlo, con l'altra gli accenna verso il Cielo, per opra dello Spirito Santo esser ciò succeduto. L'Angelo (forse quello stesso che gli apparue in sogno) alquanto distante, postosi il dito alla bocca, indice silenzio ad altri Angeli più lungi, che sopra vn tanto mistero discorrono; mentre altri in diuerse attitudini alludono alla principale azione. Dicono che Lodouico non si poteua saziare di lodare non meno che il giudizioso ritrouo, la felice esecuzione, mostrando massime la Vergine vna maestà, e'l Santo vna espressione, ed affetto, che trascende la virtù della immaginatiua, e la forza del pennello, partecipando non meno la mente che gli occhi della viua dimostrazione di sì applaudito assonto; scorgendouisi in oltre vna grandezza ne' vestiri, vna nobiltà nelle introdotteui architetture, che pare ch' altri che Paolo, se ben poi con più erudizione, & aggiustamento, non auesse in capo. Nel voltino espresse a fresco duoi Angeli ben vestiti, e piombanti con rotoli in mano, entroui in vno: *Spiritus Sancti Sacrarium*, perdutesi nell' altro le lettere per l'vmido. Non mi stancarei mai d'andarle tutte notando, trouandoui ogni volta che torno a considerarle, più da impararui, e da notare. Direi del bellissimo S. Antonio, che alzato gli occhi a rimirare il coruo di vn mezzo pane, e d'vn intero allora, dispensiere quotidiano, viene informato da Paolo primo Eremita della cagione della duplicata annona nella Cappella Monterencia in S. Francesco, e nel quale prouatosi di vnire alla nobil tenerezza di Guido, che prima auea fatto quel quadro, la sua forte maniera, fà tenersi per della prima, e più gagliarda di quella mano. Direi del S. Martino Vescouo in S. Stefano nella Cappella Beccatelli, che genuflesso implora la vita al morto figlio di vna afflitta madre, di cui s'odono le strida, si vedono cader da gli occhi vere le lagrime, s' iscorgono viue nel volto le tribulazioni dell' animo. Direi (souuenendomi la Cappella Bargellini in S. Tomaso di stra Maggiore) di quella Madonna che fugge in Egitto ascesa sull'asinello, la strana, mà graziosa positura, allor che preso per vn braccio S. Gioseffo, lo prega a dare a lei il figliuolino, che

dal

dal Santo Padre portato in braccio, colle manuccie s'affatica, e si affanna per andare nel seno alla cara Mamma. Direi, e ben dourei più che d'ogn'altro dire, della ricca e sontuosa Cappella in S. Agnese del già nostro Cornelio Maluasia seniore, oue la gran Madre di Dio, presa per la destra la Vergine Caterina voltatasi con tanta grazia al Bambino Giesù, che coll' annello in vna mano a lei pure riuolto, par che attenda che deue farne, gl'insegna a celebrare colla gradita Verginella gli applauditi sponsali, alla presenza di Giuseppe, che a piè di quel trono sedente nel più basso piano, mira di trè nudi Angeletti co' simboli della Santa, e di duoi altri scherzanti, l'attenzione al principal soggetto; Direi di tutte insomma, e di ogni altra, se sparsasi per tutta la Lombardia di tanto valore la fama, colà a gara chiamato non mi si togliesse di vista, e delle egregie operazioni colà fatte, con mio gran dolore non restassi priuo.

Non è però che talora io non mi rammenti le bellissime Sibille, che sul gusto di Guido già riconobbi per di sua mano, così vagamente a fresco colorite nella prima Cappella a mano manca nell' entrare il famoso Tempio della Madonna di Reggio. *Tanto spiritose* (scrisse poi il Vidriani nella sua origine, e progressi di quella Beata Immagine) *che viue rassembrano: La Sibilla Eritrea con lettere:* Iesus Christus Dei Filius seruator. *La Tiburtina, col motto:* Ecce Rex adueniet. *La Cumana, oue si legge:* Te duce si qua manent. *E la Samia, con le parole:* Florebit flos purus; aggiongendoui tutto ciò che in oltre vi pinse, cioè: *Ne gl'otto spatij maggiori otto Virtù, cioè la Pouertà, la Religione, la Carità, l'Humiltà, l'Obbedienza, la Castità, l'Astinenza, & la Penitenza; e ne spatij minori otto Angioli con gli strumenti della passione del Saluatore, e nella sommità duo' Angeli, vno che tiene solleuata vna Croce, l'altro, che inuita ad adorarla, & vna figura parte coperta, in atto di adoratione verso quella.* Furono fatte queste la prima volta che in quella Città fù condotto Alessandro; e fù allora appunto, che in esecuzione del testamento della Signora Camilla Rugieri B ami, fatta que' Signori Assonti ornamentare, & arricchire quella sontuosa Cappella, e postoui il quadro a olio di Leonello Spada, non sò per qual cagione, vollero che vn'altro Pittore, colorendoui i freschi, la compiesse. Giunte perciò lettere sopra questo particolare ad vn Caualiere Stefano Scaruffi Reggiano, che innamorato della bella Professione, tutto dì co' Pittori di Bologna tratteneuasi, rispose che trouandosi Guido, e'l Menichino in Roma non solo, ma sulle pretensioni di rigorosi prezzi, e sulle stesse anche il Guercino, assediato di più da vna immensità di lauori, pareuagli che dopo questi, al Tiarini si douesse il primo luogo, e di gran longa il Massari, il Cauedone, il Brizio, & ogn'altro superasse; riuscendo di più sbrigatiuo, ed amoreuole. Sù questa relazione dunque portatisi gli Assonti in Bologna, e trouato col riscontro di tante sue bell' opre, che sopra narrammo, riuscito il vero maggior del grido, ed ammirati per altro i suoi cortesi tratti, e gentili maniere, presolo in carrozza il giorno seguente, se lo condussero a Reggio; oue poi guadagnatosi, oltre buona somma di denari, la comune soddisfazione, e l'applauso di tutti, potè farsi strada al gran lauoro della Truna maggiore, sbozzan-

 done

done nel primo trattato con que'Padri, e co'Fabbricieri vn quaſi ſicuro aſſodamento.

Hor mentre tornato a Bologna, andauaſi diſponendo per qualche tempo laſciarla, e portandoſi a quel longo lauoro, farſi per molt'anni Patria quella, oue ſperaua il ſuo bene, ſentì per lettere del Marcheſe Vidoni chiamarſi a Cremona ad vn'immenſo quadro de' PP. Domenicani; e per altre inuitarſi dalla Principeſſa di Parma, già Ducheſſa di Mantoua, che ſtaua in Parma nelle Monache di S.Aleſſandro, a far la Truna a freſco di quella Chieſa. Parue quanto fauoreuole, altrettanto ſtrana ad Aleſſandro vna fortuna così inculcata; e doue altri s'affannano per la ſcarſezza delle commiſſioni, auerſi egli in vn certo modo a lietamente dolere dell'abbondanza; tuttauia non punto atterrito dall'impoſſibile impreſa di ſeruire per tal congiontura a duo'Signori in vn iſteſſo tempo, laſciò luſingarſi dall'intereſſe a credere di poter fare l'vna e l'altra operazione, mà portò pericolo di perderle ambedue, e d'incontrare qualche gran mortificazione. Non riſpondendo, per allongarne il trattato, e prender tempo con la longhezza, a ben trè lettere della Ducheſſa, che ne lo ſollecitaua, quando pur riſolueſſe accettare il ſeruirla, ſe n'iritò di modo, che chiamandolo vn villano, vn mal creato, cercò altri per quella fattura, e volle darla al Colonna, che per lei pure ſtaua affaticando intorno a vna Cappella nella ſteſſa Chieſa. Inteſo poi non auerle dato riſpoſta, per portarſi prima al lauoro di Cremona, giurò, che ſe ciò penetrato aueſſe, non ſolo aurebbe fatto leuarglilo, ma nel paſsare per Parma sì nel ritorno, che nell'andarui, ſenza nè pure a lei fare vn minimo moto, aurebbe caſtigato vna tanto ſciocca temerità. Gli venne tuttauia l'vno e l'altro ben fatto, ed a i rifleſſi della ſua virtù la minacciata tempeſta sfumò in ſemplici tuoni. Gionto in Cremona adempì egregiamente le ſue parti: Pinſe il Patriarca S. Domenico, che riceuendo roſarii dalla B. Verg. li diſpenſa a tutti gradi di perſone, Pontefice, Imperatore, Regi, Duchi, e Popolo inſomma d'ogn'ordine infinito, con belliſſimi Angeli, altri de'quali in varie attitudini ne ſomminiſtrano faſci a Maria, altri ſpargono roſe in abbondanza sù quella diuota Moltitudine: e benche perdeſse qualche tempo, per non trouar per anche (contro l'accordato, e al contrario dell'auuiſo) finita la larghiſſima tela, che fabbricoſſi poi in tutta eccellenza da vn Genoueſe, e meglio anche fù tirata poi ſul tellaio, & imprimita, non fù che con ſuo grand'vtile, e vantaggio, procurandogli vno ſtuccatore (che trouandoſi a Reggio al tempo delle già dette Sibille, tornato a caſa, e diuulgando il Tiarino per vno de' braui Pittori che aueſse il ſecolo, fù cagione che a lui veniſse allogata la grand'opra) varii quadri particolari, ſenza la Suſsanna che fece al Marcheſe.

Tornato a Bologna il Colonna, e giontogli di Parma vn meſso con vna lettera di Sua Altezza, che in tutti i modi lo chiamaua a far quella Truna, egli (al contrario di che oggi forſe fariaſi) portatala al Tiarini, che riſpettaua come Maeſtro, e ſuo maggiore, e che gli aueua procurato il freſco di quella Cappella nella ſteſsa Chieſa, l'aſſicurò non volerui andare, e torgli quel guadagno: Con-

cer-

certarono perciò insieme le lettere, e aggionse il Colonna nella risposta, con tanta sommessione & vmiltà, scuse così apparenti, particolarmente di non essergli state capitate le lettere, e l'vltima consignata, & assicurata, gionta in tempo, ch' era già impegnato per Cremona; che perciò per l'accidente delle antecedenti smarritesi, nō arrischiandosi ad vna necessitata negatiua, si degnasse credere, e riceuere quel silenzio per vn' effetto più di riuerenza, e di rispetto, che di contumacia. S' infaltellò dunque il negozio, si radrizzò il trattato, e rescrisse la Serenissima, che l'vno e l'altro perciò v' andasse, e la facessero insieme, come poi seguì, con iscambieuole gusto, e soddisfazione; impiegandosi il Colonna nella quadratura, e nelle figure il Tiarini, introducendo egli in quel conuesso Christo apparente dopo la morte alla sua cara Vergine e Madre, ch' ebbe vn' indicibile applauso, e gli acquistò fama del primo Maestro, che a que' tempi battesse la Lombardia. Risolse egli dunque di colà secondare la Fortuna, che altrettanto benigna se gli mostraua in quelle parti, orfane massime di Artefici che a lui far potessero contrasto, quanto auuersa la sperimentasse nella Patria di concorrenti assai (che molto fors' anche l'auanzauano) abbondante. Paruegli che Reggio per l'appunto esser potesse il centro de' suoi più sicuri disegni; che però serrata casa in Bologna, e rinonziata al Carbone già suo genero tutti gli scolari, e la stanza, colà portosi con la famiglia ad aprirla; non andandogli poi a voto gli augurii, e i presagi per la quantità di quadri pubblici, e priuati, che gli concorsero.

A questi ancora s'aggionse la nuoua chiamata a Parma da quel Duca a dipingerui le sopra nell' antecedente Vita del Dentone mentouate due stanze nel Giardino, in seguito d'altre simili ad altri Maestri allogate, senza la restata imperfetta di Agostino per la sua morte, come pure altroue si disse. Ne scrisse Sua Altezza a quella Comunità, che non potè negarglielo, tanto più che preuedendosi vn tanto concorso di lauori, e reso altresì cauto da gl' incontri passati, per la già mentouata Truna di Parma, come ricusò nella scrittura obbligarsi Alessandro ad vn preciso tempo in quest' opra, così volle restar in liberta d'ogn'altro lauoro, che dentro lo stesso tempo capitato gli fosse. Colà gionto vi trouò il Gauasette Pittor Modanese, huomo di garbo, & accorto, potente nel discorso, e Cortiggian forbito, che con lui strettosi in confidenza, lo consigliaua a seguire il suo esempio in principiare nello stesso tempo le due stanze a lui pur tocche: perche (diceua egli) mostrandoci noi in tal guisa sbrigatiui, e solleciti, potiam facilmente ottenerne altre, esser posti nuouamente in opra, e non dando tempo a censurarci la prima finita che sia, ci assicuriamo onninamente della seconda, che ò piacendo, ò non piacendo, essendo già fatta, bisognerà si tengano. Dissentiua il Tiarino, perche questa malizia appunto, rispondeua, penetrata da' Cortiggiani, che son tristi, & accorti, porrà essi in sospetto, e vedendoci così pronti a spedircene, ne conceperanno poca diligenza, e strapazzo. Così fù giustamente, poiche il Sopraintendente a que' lauori, come si dolse col Gauasette di questo malizioso principio della seconda, senza auer terminata la prima, che

seruisse come di proua, così lodò la sincerità dell'altro nel procedere con la douuta riserua, senza necessitare con tal modo violento a prender per forza i già terminati lauori. Tirando però auanti il dupplicato principio, e lasciando gracchiar chi voleua, tant'è che moderasse questa sua auidità, ch' anzi tentò di ottenere nello stesso Palagio le due sale, tanto prima destinate al Colonna, non sapendolo forse, ò dissimulando saperlo. Vsò quest' arte (già tocca nell'antecedente Vita) che ricercato il Colonna sudetto, e che allora in compagnia di Dentone seruiua il Cardinal Capponi nel suo palagio Arciuescouale in Rauenna, a portarsi ad ornare col suo pennello le sole mura di vna sala al già detto Castellano Co. Fortunato Cesi a Parma, risposto non potersi partir da quel lauoro, che l'auria tenuto impiegato per trè anni, andò diuulgando per tutto questa risposta, e la fè giongere in Corte, & all'orecchie dello stesso Duca, che bramando quanto prima di compire quel Palagio, era come condescceso ad allogar le sudette due Sale a lui, & al Tiarini. Occorse in tanto, che nello stesso tempo preparandosi le già dette solennissime feste per lo spõsalizio del Duca, e perciò mandatosi a leuar per tutto Pittori, che in quelle si adoprassero, scriuesse anche al Cardinal Capponi a Rauenna S. A. perche si contentasse di cederle, e mandarle que' duo' Frescanti, che perciò gionti in Parma, furono ben tosto doppo quelle faccende di macchine, e scene, destinati alle sale, con gran mortificazione del Gauasette, ma più poi del Tiarini fattosi dell' altro indiscreto compagno.

Volle perciò qualcuno, che la graue e pericolosa malattia, nella quale successiuamente incors' egli, effetto fosse non meno dell' interna rabbia in vedersi così inaspettata, e prodigiosamente escluso da quel lauoro, che della sinderesi di sua creduta perfidia in volerui così proditoriamente escludere l'amico paesano. Comunque siasi, rimase la stanza imperfetta, necessitato a farsi riportare a Reggio nelle mani della consorte e de' figli, che gli assistessero, e lo seruissero in così gran necessità, come fecero, riceuendone egli perciò dalla loro acuratezza, e diligenza la pristina sanità, onde ricondosseſi a Parma a terminare i freschi di quella camera, che non men fieuoli riuscirono, di quello fossero a lui resi languidi gli spiriti per le afflizioni del corpo. Aggiongasi l'auuersione presa a quella Città, per i disgusti ch' ogni volta prouarui gli conuenne; onde solea poi anche dire, auer non meno strapazzato quel lauoro, di quello burlato ei vi restasse, mentre rimastoui d' accordo in quattrocento scudi, quando gli credette Romani, di dieci paoli per ciascuno, non solo non furono Bolognesi da otto, ma di que' che corrono, e chiamano a Parma corti, e poco più di sei giulii allora importauano.

Tornatosene dunque al suo diletto Reggio vi compì la dimora, & abitazione di ben sei anni interi, con grand' vtile proprio, e contento comune. Oltre la Truna che riuscì mirabile, trattone que' grand' Apostoli fatti in tempo di sua conualescenza, e perciò non così moderati, e corretti, come le propinque istorie (ond' ebbe ragion di scriuere il detto Vidriani: che *quest' opra, qual'è la maggiore, ò sia per l'indisposition del Pittore, ò per la grandezza, non è riuscita dell' eccel-*

lenza

lenza dell' altre di questo braccio, e pure sono tutte di mano del famoso Aleßaudro Tiarini Bolognese) vi lasciò molte tauole a olio in tutta bellezza, e perfezione. Nella prima Cappella, nell' entrare in Chiesa a mano ritta, de' Signori Pagani, *la tauola* (dice l'Autore) *in cui stà dipinta la Santissima Vergine, in atto di chiedere il bambino Giesù à S.Francesco, quale per tenerezza languendo, lasciandosi cadere con bella gratia, vien sostenuto da vn' Angelo.* E in quella de' Signori Calcagni: *la tauola, che rappresenta la Vergine Annontiata dall' Angelo.* Egli però meco più d'ogn' altro pregiauasi di duo' quadri grandi piedi dieci, e piedi sette, fatti, diceua, in que' tempi ad vn tale D. Siluestro Menghi, ch' era quello che aueua l'vffizio del Battesimo; entroui in vno il martirio preparato a S. Giouanni, dell' olio bollente che spargesi addosso a i manigoldi, che con varii, e bizzarri scorti cadono, e muoiono; e nell' altro i varii effetti dell' ammirazione delle Genti, allora che stà per entrare nella preparatagli fossa; descriuendomeli in quella sua età di poco meno che nouant' anni, con tanta accuratezza, e puntualità, che me li faceua meglio godere col discorso, che se presenzialmente veduto gli auessi. Si dolea solo di vna cosa strana, ed era, che morta poco prima a questo Prete vna Nipote, vltima del suo ceppo, e di quella famiglia, volle ad ogni modo che la introducesse in Paradiso in vno di questi quadri, condotta da vn' Angelo dauanti alla B. V. esagerando quì poi contro coloro, che comandano simili temerarii, capricciosi, e talora indecenti aggionti ne' quadri, eruditamente sopra questo particolare discorrendo, e diuisando.

Compiti dunque tanti lauori, lasciate per quelle Città tante tauole, assodatosi colà vna perpetua fama, & assieme raunatosi vn grosso peculio, punto da stimoli di quel dolce amor della Patria, che da noi mai si diparte, risolse di tornarsene alla paterna stanza, come fece. Quiui costituita loro, oltre la consueta dote, vna buona prouisione, pose due figlie nelle Monache: Con gran splendore, e spesa fece addottorar in Leggi Carlo: Ad Antonio, e Francesco, altri suoi figli allora assenti, somministrò validi rinforzi: Ampliò, & accrebbe la sua possessione a Castel Guelfo: Comprò due case in Mirasol grande di sufficiente entrata, e nel Borgo delle Touaglie n' acquistò vna molto riguardeuole per abitarui, addobbandola perciò di ricchi arredi, & ammobigliandola alla nobile, perche a ricettare si rendesse valeuole (come per lo più auueniua) que' Personaggi non solo, che capitando di passaggio per la Città, ambirono di vederlo operare, e conoscerlo di persona, ma que' stessi Cardinali, ch' esercitando in essa vna famosa Legazione, ò la cura di anime con titolo d' Arciuescouo, non trouarono il più onorato trattenimento, dopo le noiose cure, ed importanti occupazioni, che l'andarsi a diuertire nella sua stanza, ristorandosi alla sua virtuosa conuersazione, e ben ordinato discorso. Godeuasi in tal guisa la sua quiete, e la pace, non curandosi più d'andar fuore, abbondandogli le commissioni in casa propria, con istupore, & inuidia d'ogn'altro: perche se bene non potè sottrarsi di portarsi a seruire il Duca Alfonso di Modana, Mario Farnese Zio del Duca Ranuccio, e Ferdinando Duca di Mantoua, poco vi si trattenne, spicciandosi

dosi presto dal loro seruizio. Al'primo fece duo' quadri d'Altare per non sò qual Chiesa, e qual luogo: Al secondo, che tratteneuasi a Ferrara per le fortificazioni, i ritratti rubati di certe Dame priuate: e al terzo pure il ritratto proprio, e quello della Medici sua consorte, nel quale, per rimediare al difetto, ò per meglio dire quello ascondere, del naso troppo eccedente, e della bocca sciarpella, onde qualche denti mostraua, al contrario di Apelle, che per asconder l'occhio offeso d'Antigono il ritrasse in profilo, figurò egli in faccia quella Duchessa, onde il naso visto in mezzo vgualmente, meno la sua alterazione iscuopriua, e serrandole vn pò più le labbra, menomò il difetto de' denti; che però il Duca marito, andando sopra allora al Pittore: buona nuoua, disse, vò darui Sig. Tiarini: voi l'auete fatta meglio di tutti; poiche l'auete aiutata, e abbellita, senza punto scemargli di simiglianza. Raccontauami quanto egli l'auesse trouato compito, & amoreuole, al contrario di quello gli l'aueua descritto il Feti Pittore di Palazzo, e salariato, che a torto si doleua di S. A. quando e lui, e sua famiglia tutta souueniua, e sostentaua: Come giontogli perciò al suo arriuo dauanti, e fattogli riuerente inchino, presolo per mano, e detto: questo è il Tiarino! lodato Dio, v' hò pur veduto vna volta, l'auesse condotto, così stretto tenendolo, in galeria, e con l'altra mano volendogli ei stesso radrizzare i quadri gia distacchi, e voltati al muro, tutti gli mostrasse, istandone sentir il suo parere e giudicio: Come interrogatolo se l'aurebbe ritratto, fatto subito chiamare vn giouane, che condotto seco nella anticamera collo trepiedi, tela imprimita, e colori aggiustati sulla tauolozza, auea fatto restare, cacciatosi di saccoccia gesso, e pennelli: eccomi pronto, gli dicesse, per riceuere sì alto onore di seruire V. A. & egli: non hò mai veduto il più brauo soldato di voi, che andate alla guerra con tutte le vostre armi pronte e forbite: Come vn' altro giorno, stando a vederlo dipingere vno Sisara ordinotagli, insieme con molti Caualieri che lo seruiuano, e portando il discorso a chiedersi l'vn l'altro a qual mestiere sariasi ciascun di essi applicato, se pouer' huom nato fosse, disse il Sig. Duca, che al cuoco, ma con gran parsimonia, e vantaggio, e s'obbligò farlo prouare in vn pranzo a que' Signori, a' quali chiese vn solo scudo per ciascheduno, essendoui anch' ei per ordine di S. A. chiamato, e seruito, con degnarsi quella fargli vn brindisi; e che in fine fatto venire lo spenditore, e legger la lista, fè stupir tutti della leggiera spesa: Come finalmente ben trattato, e contento, volendo partirsi, prima di farlo fatto darlene moto (come n'auea auuto l'ordine) balzato giù dal letto, e postosi attorno vna giubba felpata, e così a nude gambe vscito nella galeria contigua, discorresse vna buona hora intera (facendolo con lui passeggiare) d' infinite inuenzioni, che voleua far dipingere in quel suo palagio, e così dandogli il buon viaggio, e strettolo prima per le mani, con dire: ricordateui di chi vi vuol bene, e comandatemi sempre, il licenziasse.

Tornato a Bologna lauorò per quella stessa Altezza molte cose e pubbliche, e priuate; e fra le pubbliche la negazione di S. Pietro in vn quadro di sei piedi di altezza, oggi non sò come presso il Sig. Dottor Guicciardini, con vno scomparto,

to, e collocazione di figure la più bizzarra, ma bella, che mai s'immaginasse idea peregrina. Per riempir ben con giudizio tutto il quadro, in parte molto superiore fà vederci in vn pò di distanza, e però grande meno del naturale, la vile sbirraglia, che conduce Christo dauanti a Caifasso, che cõ faccia arcigna siede in trono, attorniato da Satrapi: Sotto poi, grande del naturale, Pietro, che interrogato dalla scaltrita, ed insolente fantesca, non si può credere quanto mai euidentemente palesi il fastidio di quella petulanza, e la finzione d'altro pensiero per non intenderla: a questi si contrappone vn soldato, che dall'altra parte più auanti steso in terra dorme in isbattimento, & vn'altro, che scaldandosi la pianta d'vn piede al focolare, vien quella molto allumata dal riflesso delle accese bragie. Lauorò per la Compagnia dell'Esaltazione di S. Croce in Reggio, Chiesa tutta ornata di quadri a olio rapportati, all'vso di Venezia, a concorrenza del Garbieri, che vi fece la bellissima presa di Giesù, l'altro quadro che seguita, & è Christo nostro Signor sulla Croce, pendente per gli angoli del quadro, che i manigoldi con bellissimi scorti, e forze proprie alzano, per metterla entro la buca, che viene da duoi cauata, mentre vn'altro col triuello fora il titolo, nel quale le quattro lettere sono in iscorto mirabilissimo. Nella stessa Città per la Chiesa di S. Prospero, che volle pure qualche cosa di sì egregia mano, nella seconda Cappella a mano ritta nell'entrare in Chiesa rappresentò nella pala dell'Altare sopra quattro gradini in maestà la B. V. in piedi, che sostiene il Bambino Giesù, che parimente in piedi, tiene con ambe le mani vna corona d'oro per ornarne le chiome a S.Caterina, che genuflessa in atto vmile gli bacia il piede, che con la mano sostenta; & egli in atto leggiadro riuolta la faccia alla Madre, attende che ne dica: Nel secondo grado siede S. Anna di vedouili spoglie ammantata, guardando con occhio viuace gli spettatori, che co'gesti delle mani in ben'intesi scorti inuita alla considerazione di così alto fauore fatto a quella Vergine, & alla sinistra vn'Angelo in terra, che mostra di discorrere con altri, che si suppongono fuori dello spazio del quadro; & in aria duoi Angeletti nudi, vno de' quali precipitando, porta la corona del martirio, l'altro inarbora la palma. Nel nostro S. Benedetto nella via di Galiera nella Cappella prima in entrar dentro a mano ritta, per lo Senatore Federico Fantuzzi, tolse a rappresentare nella tauola a olio la B. V. Addolorata doppo la morte del figlio in questo modo: La finse sedente presso vn tauolino, sul quale posati i chiodi, & altri arnesi della Passione, n'hà già tolto la corona di spine, e con ambe le mani gentilmente sostenendola, ne contempla le acutissime punture, mostrando la faccia piangente riuolta alla Maddalena, che in vn canto genuflessa, e china, col volto in profilo, e i capelli disciolti, lagrima anch'essa, contemplandone l'acerba pena: Dall'altro canto Giouanni, che in piedi sì, ma poggiando le ginocchia al tauolino sudetto, incrocicchiate le mani, alla stessa riuolti gli occhi, mostra vn'afflizione inenarrabile: Ne' duo' spazii poi, che restando sopra le porticelle tonde, e laterali, e sotto l'arco, vengono a formare, come due finestre, colorì a fresco in vno la mezza figura di vn Profeta con turbante in capo, sostenente vna tabella, entroui:

troui: *magna eſt enim velut mare contritio tua*: nell' altro quella di vn vecchio Sacerdote, con iſtola, piuiale, e mitra, e nella tabella: *nam ipſius animam gladius pertranſiuit:* Nel mezzo dell' arco vn Dio Padre con duo' celeſti Genii nudi, e dalle parti duoi Angeli veſtiti con cartella in mano, entroui in vna: *ſicut doleri ſolet in morte primogeniti*: nell' altro: *& ipſa opreſſa amaritudine*: In vna poi di queſte porticelle, che viene ad eſſere, come dell vltima Cappella che ad altra non può comunicare, murata, S. Alberto Carmelita col giglio in mano, ch' inuita S. Carlo col Crocefiſſo alla doloroſa contemplazione. Nella grazioſa Cappella a S. Michele in Boſco fece nel mezzo a olio il S.Carlo moribondo, che ſteſo veſtito da Cardinale ſul letto, e colla ſtola al collo, incrocicchiate le mani al petto, ſoauemente contempla nel Crocefiſſo, moſtratogli da vn Padre Gieſuita aſſiſtente, il ſuo ſoſpirato Gieſù: Piagne a caldi occhi il compagno conuerſo da vna parte, e dall'altra l'Angelo buono l' incoraggiſce: A' piè del letto viſto da noi in faccia, e in iſcorto, più a baſſo duo' Seminariſti ſoſtégono vn ciliccio ſparſo da vn'altro Sacerdote di ceneri. Sono figure del naturale, mà diſtribuite in vn modo, che vna ſenza impedir l'altra, occupano vna tela poco più di trè piedi d'altezza, e duo' e mezzo di larghezza. Ne' quattro ſpazii laterali poi di minore anche ſito, fa capire poco meno che del naturale, quattro ſtorie a freſco concernenti la di lui vita, e la morte: cioè la naſcita, l' Arciueſcouato conferitogli, l'eſequie celebrategli, e la Canonizzazione: Tutte marauiglioſe ſono, ma la terza non troua pace dallo ſtupore; come poſſa darſi che in così poco ſito abbia fatto vederci in mezzo di vna gran Chieſa tutta di lugubri ammanti veſtita, in alto l'eſpoſto Cadauere dalla folla del diuoto, & eſaudito Popolo attorniato, & adorato: la Meſſa dal Sacerdote e Miniſtri quì auanti celebratagli, e da Cori de'Muſici cantatagli: tutto il Sagro Collegio de gli Eminentiſsimi per ogni parte aſsiſtenti, con tanto giudicioſa diſtribuzione, vantaggioſa collocazione de'Perſonaggi, e profonda intelligenza di fina proſpettiua, che più diſpera, che inſegni. Di rincontro nell'altra Cappella pinſe S.Franceſca coll'Angelo al ſolito; e per variare, a' ſteſsi Padri in S.Bernardo dentro in Città vna ſimile, allora che con vn marauiglioſamente eſpreſſo dolore, e ſtupore dell' altre donne preſenti, all' abbandonata Madre, da vna riſuegliata a vederlo riſorgere, dà la vita al figlio già morto. Hanno i PP. Seruiti nella loro Chieſa vna Immagine della B. Verg. del Mondouì, con duoi Angeli ſopra; ſotto S. Giacomo, S. Franceſco di Paola, & altri Santi: Hanno la Naſcita della ſteſſa, gran quadrone a freſco ſopra la porta Maggiore della Chieſa dalla parte di dentro. Hanno que' di S. Martino nella Cappella della B. Verg. del Carmine vn quadro laterale entroui S.Carlo, S.Alberto, & altre figure. Li ſudetti di S. Michele in Boſco vno de'quadri grandi a freſco nel famoſo Cortile. Que' di S. Giorgio la fuga di S. Gioſeffo in Egitto, con nuoua inuenzione, nella Cappella de'Moratti. Que'di S.Domenico il B. Ludouico Bertrandi nella ſua Cappella preſſo quella dell'Arca. Li Signori Collegiali di Montalto nella loro Cappella ſegreta, oue prendono l' abito nell' accettarſi, vna Santiſſima Annonziata di nouiſſima inuenzione.

Le

Le Monache di S. Agostino nella loro Chiesa la Nascita di Maria. I Macellari nell'Altare della loro Compagnia vna bellissima tauola. I Salaroli la ben composta tauola dell'Altare nella loro Residenza, entroui la B. Verg. col Bambino, S. Matteo, S. Carlo, e'l B. Riniero. I Mendicanti nella Cappella de gli Orefici il capriccioso S. Eligio. I Signori Foscherari in S. Petronio nella loro Cappella la Madonna con S. Francesca, & altri Santi, quadro non grandiero, com' anche d' ordinaria grandezza sì è quello, che si vede in S.Carlo in Borgo Polese, di vn miracolo del Santo.

Che se volessimo poi dalla Città passare al Contado, quante ne trouaressimo? Entro a' PP. Certosini nelle loro Cappelle segrete trè: nella prima S. Caterina da Siena dal Signore coronata: nella seconda S. Bruno trouato da Ruggero, che andaua a caccia; e nella terza S. Anselmo Vescouo Bellicense Cartusiano. A S. Giuoanni in Persiceto nella Chiesa delle Monache la tauola dell' Altar maggiore, così come le trè anco sopradette, & ogn'altra, pittorica, e di tanto buon gusto; e nella Chiesa di S.Francesco, ou'è il famoso S. Sebastian di Tiziano, il S. Antonio da Padoua nel primo Altare a mano ritta nell'entrare in Chiesa. A Castel Franco in S. Agostino il quadro nel primo Altare a mano ritta nell'ingresso. Nel nostro Castello di Panzano la bella tauola nella Cappella priuata del Palagio, oue San Francesco bacia il piede a Giesù, sostenuto da Maria Vergine, S.Gioseffo, e S.Michele. A' Bagni della Poretta, Contea insigne de' Signori Conti Ranuzzi, la Madonna del Rosario col Bambino nudo frà le gambe, e sotto S. Domenico, e S. Francesco che l'adorano nella Confraternità di S.Francesco. A Bargi, Contea illustre de' Signori Co. Bianchi, trè tauole fatte fare da D. Gio. Chilli Rettore della Chiesa; e quattro altre fatte fare da D. Giacomo Bartolini, trè per lui, & vna per vn suo amico. A Scaricalasino nella Chiesa de' RR. Monaci Oliuetani la bizzarrissima tauola dell' Altar maggiore colla caduta di Lucifero, e sopra la Coronazione della Madonna a fresco. Al Caurino, luogo iui presso, vna tauola per la loro Chiesa, e simili che tralascio, per dare vna veloce scorsa a quelle che possiedono altre Città, accioche il valore di sì grand' huomo presso di noi solo non campeggi, ma altroue si dilati ancora e s' estenda.

Perche se noi diamo vna trascorsa sul Luchese, oue furono le prime sue opre, vantasi Pescia d'vna facciata a fresco d'vna Chiesa detta la Morte, e della sua prima opra in pubblico, ch è il martirio de' SS.Vito, e Modesto, che tanto piacque, che col tempo gli acquistò poi vn S.Pietro liberato dall' Angelo di prigione, e l'ornato di figure attorno a quella B. Verg. di rilieuo, tanto colà venerata. Pregiasi Borgo di Buggiano della caduta di Lucifero scacciato dall' Arcangelo Michele. Pisa di quelle belle figurette a fresco che ornano la Cappella di S.Brigita in S. Fidriano; e di trè tauole a olio, vna nel mezzo, e due laterali per vn Mercante fatte, e d'vna Santa Lucia per non sò quale Confraternità. Modana del B. Luigi Gonzaga nella Chiesa de' PP. del Giesù. Reggio, oltre le sudette cose, d'vn S. Bernardino nella Chiesa di detto Santo: Del Battesimo di No-

ſtro Signore in vna Chieſa di Monache. D'vn'altra tauola nella Chieſa di S.Piero Monaci Neri; e d'vn' altra tauola fatta fare dal Sig. Bernardino Pariſetti. Parma, oltre la Cupola di S.Aleſſandro, della tauola di S. Bertoldo. Piacenza d'vn pezzo di fregio continente Abigail, quando andò a preſentare il Rè Dauidde, cinque mezze figure nel fregio della belliſſima, & ornatiſsima Chieſa della miracoloſa Madonna di Campagna; e d' vna tauola di vn miracolo di S. Carlo altroue. Milano di vna Regina Eſter, che iſuiene dauanti Aſſuero Rè ſuo marito, nella Chieſa de' PP. Gieſuiti. Pauia della Decollazione di S.Giouanni Battiſta nella Confraternita di detto Santo. Imola della miſsione dello Spirito Santo in vna Confraternità. Faenza di vna Madonna, S.Martino a cauallo, con Santa Chiara, & altri Santi nelle Monache di S.Chiara. Rimini d'vna ſua tauola, e d'vna ad iſtanza dell'Eminentiſsimo Facchenetti. Mondolfi d'vn' altra pure d'ordine del ſudetto Sig. Cardinale. Meſsina d'vn Gieſù Chriſto, Santa Maria Maddalena, e Santa Marta ne'PP. di S.Benedetto Monaci Neri: & altre Città d'altri quadri, che troppo ſaria longo il ridire, auendo egli dipinto più di dugento tauole, e lauorato fino all'vltima vecchiaia, e fin che la mano atta e valeuole fù a reggere il pennello.

Non ſia perciò marauiglia, ſe alcune in queſt' vltimo egli poi fè così deboli di ſpirito, e così inſulſe, che fà credere che ò da qualche ſuo ſcolare veniſſero elleno colorite, ò ſiano di vn qualche giouane, che doueſſe poi farſi buono, e valentuomo diuenire: perche vaglia il vero, che hà mai che fare in Reggio quella peſsima, e doloroſa tauola, che di ſua mano ſi vede nella Chieſa de'SS. Coſma, e Diamano, di quegl'Angeli, dico, che ſegano la gamba ad vno addormentato in letto, ſtando vno de' detti Santi per appreſentargli in vece di eſſa, vna gamba di vn moro, fattagli fare da quel Padre Moringi Reggienſe, cō quelle che ſi vedono di ſua mano nella Madonna in S.Gio.Rotto nella Morte? Pare che ſiano da paragonare in Bologna colle tante leggiadre, e capriccioſe fauole a freſco, alludenti a giochi d' acqua, e alla fonte del ſegreto giardinetto de' Signori Conti Zani, anzi colla ſua Pietà a olio in S. Antonio, col ſuo gran quadro all'Arca di S.Domenico, con la Preſentazione de'Serui, e tant'altre, quella che ſi vede nelle Putte di S.Gioſeffo, del tranſito di detto Santo? Lo ſteſſo tranſito, e la Madonna del Roſario nelle Capuccine? Quegli Angeli a freſco nella Cappella Berò in S.Domenico, laterali a'be'Innocenti di Guido? Quella Madonna nella Chieſa di Santa Maria del Ceſtello, oggi delle Monache di S.Lorenzo? Quelle sì deboli Santine, e S.Antonio da Padoua in S.Maria Maggiore all'Altare de'Pinchiari tanto diuerſe, e lontane da quella Madonna del Roſario con li SS. Giouanni Euangeliſta, e Girolamo a queſte quaſi di rincontro nella ſteſſa Chieſa all'Altare de'Tura dello ſteſſo Maeſtro? Ciò che dipinſe vltimamente ne' sfondati del partimento del P. Abbate *pro tempore* di S.Procolo? Il S. Antonio da Padoua in S.Bartolomeo di Porta? Ebbi a morir di vergogna, quando gionto a Venezia nella Chieſa de'Mendicanti, m' affrontai in quella B. Verg. del Roſario, S.Domenico, e S. Giuſeppe; perche crederaſſi colà che quella ſia ſem-

pre

pre ſtata la maniera dimeſtica del Tiarini, e che iui (quando non fece mai peggio) mai faceſſe meglio; che però come fù poca auuertenza di chi lo fè operare in età decrepita, così diſſi quaſi caſtigo del ſuo compatibile ardire, per troppa volontà di operar ſempre, l'accettar ſimili lauori con tanti, e tant' anni. Accortoſene perciò finalmente, e conoſciuto gli effetti, e le forze non corriſpondere al deſiderio, ſi ritirò dalla ſtanza: raccolti i pennelli ben netti in vn faſcio, e la tauolozza, mandò per ſua parte a farne corteſe dono, & onorata ceſsione al Sirani; e datoſi in tutto e per tutto alle diuozioni, e ſpirituali eſercizii, s' andò diſponendo al ben morire, ſopportando, maſsime in queſt' vltimo, con inuitta pazienza quella cecità, che gli ſeruì per merito ad acquiſtarſi vn' eterna luce in Paradiſo. Mancò egli per riſoluzione alli 8. di Febraio dell' anno 1668. in età di 91. anni alle hore 19. ſempre parlando fino all'vltimo ſoſpiro; laſciando erede delle ſue facoltà l'vnico ſuo figlio reſtatogli ſolo di tanti, il Sig. Antonio, che per diuina permiſsione men de gli altri, fin che viſſero, ben viſto e gradito, mancatigli tutti, ebbe in ſomma grazia, come ogn' altro già, blandire, e ſtimare. Fecegli queſti celebrare onoratiſsime eſequie nella Chieſa di S. Procolo, ſua Parrocchia; & ereditati, non men che la bontà del Padre, i tratti ciuili dello ſteſſo, ſi è reſo vgualmente caro a' Principi, maſsime a gli Eminentiſsimi noſtri Legati *pro tempore*, moſtrandoſi di cuore aperto, d'animo grande, pratico de' coſtumi della Corte, ed vnico nella Scalcheria.

Fù Aleſſandro di ſtatura grande, di corporatura aſciutto, di temperamento malinconico, di aſpetto graue, quale appunto dà a vederſi nel ſuo ritratto cauato dall' originale fatto da ſe ſteſſo, che fra tanti altri poſsiede il Sereniſsimo Sig. Principe Cardinal Leopoldo, che benignamente me n' hà mandato il diſegno. Fù di vn trattar nobile, di vn animo limpido, e ſchietto, e quel che più importa, diuoto, e timorato di Dio. Più toſto ritirato, che conuerſeuole, badando a fatti ſuoi, e poco praticando, come quello maſſime, che auendo ſempre tant'opre per le mani, poco tempo auea da buttare. Fù perciò tenuto anche più rigido, e ſeuero, di quello veramente riuſciſſe in pratica, e però fece pochi alleui, non arriſchiandoſi d'andare alla ſua ſtanza. Fù compoſto, e flemmatico a ſegno, che condotti l'vltima volta ſeco a Reggio duo giouani, che lo ſeruiſſero, altercando queſti ogni volta in prepararगli i colori, nettare la tauolozza, e ſimili ſeruizii, ſenza dir altro, vna mattina per tempo fattigli entrare in vna carozza, e condottili di longo a Bologna, fè ſmontare ciaſcuno alla ſua caſa, con dire a cadaun di loro, che accortoſi non eſſer nato per ſeruire, ma per eſſer ſeruito, l'auea appunto ſeruito col condurlo a gli agi, e comodità di caſa ſua. Fù ſuperiore alle paſſioni dell'animo, ſopportando pazientemente ogni diſauentura, e ringraziandone Dio. Giontagli da Napoli la triſta nuoua dell'inaſpettata morte di Carlo ſuo figlio il Dottore, tanto virtuoſo, e che tanto gli coſtaua, aſciutteſi due lagrime ſolo, che gli caderono da gli occhi, e detto: *Deus dedit, Deus abſtutit: ſit nomen Domini benedictum*, ſi poſe a lauorare con non minor coſtanza, che moſtraſſe il Signorelli, che veciſogli vn figlio belliſſimo a Cortona, fattolo ſpoglia-

gliare ignudo, senza punto piagnere lo ritrasse. All' altrui male però si mostrò molto tenero, delle altrui miserie compassioneuole, caritatiuo a' poueri, amico de' Religiosi, e de' dotti, quali volentieri ascoltò sempre, & accolse.

Ebbe, come Guido, vna naturale ed occulta facoltà di farsi amar da tutti, stimar da' Professori, lodar da' Virtuosi, e ben voler da' Grandi, che praticarono con lui confidenze non così facili ad vsarsi con altri. Il Cardinal Giustiniani, per altro tanto ritroso e seuero, non passaua settimana, che non andasse a trattenersi nella sua stanza, & a vederlo operare; e che valendosi del Garbieri allora in basso stato, con lui più volte non s' iscusasse, seruirsene come d'vn buon poueraccio, e per fargli solo quella carità di sostenerlo. Non fece prima a costui dipingere tutti i quadri a olio, e li freschi nella Cappella dedicata da Sua Eminenza a S. Carlo nella Chiesa de' RR. PP. Bernabiti di S. Paolo, che dal Tiarini, per modo di consiglio, non ne prendesse vna tacita licenza; soggiongendo, non per altro auer eletto quel pouer' huomo, che per la bassezza de' prezzi, e per non arrischiarsi a lui comandare, pe 'l suo gran merito degno di ben triplicata rimunerazione. Da lui pure diportossi il Cardinal Ludouisio, nel tempo particolarmente che ritiratosi alla Residenza della sua Chiesa in Bologna, iui ritrouauasi spesso con Vbaldino in certi congressi, tenendouisi, di notte massime, segrete radunanze, e sessioni importanti. V' andarono ancora Spada, Pallotta, Capponi, e quanti mai Personaggi si trattenero, ò passarono per questa Città, non potendosi poi dar pace de' suoi buoni tratti, cortesi maniere, ed aggiustato discorso: Così Taddeo Bartoli, dice il Vasari, acquistò fama non solo per lo dipingere, che per le sue maniere cortesi, e costumi piaceuoli *accompagnando* poi appunto, come soggionse, *la virtù dell' operare con la gentilezza de' costumi, e delle buone creanze, e particolarmente con la cortesia, seruendo chiunque presto, e volontieri*. Insomma era egli nato, come confessauan tutti, più per fare il gentiluomo, che il Pittore; stando appunto come tale, e più anche, ben' ammobigliato in casa, tenendo serue e seruitori, facendo tauola abbondante, e squisita, e ricca di buoni vini. Vestiua nobilmente, e di seta se stesso, la moglie, ed i figli. Liberale, e splendido alle occasioni, regalaua spesso e da Principe il Dottor Galli, che insegnaua a suo figlio di Leggi, ed il Giacobbi, che auuantaggiò nella musica Francesco. Giontogli vna sera a casa d'improuiso quattro Cardinali, il Legato, e l'Arciuescouo di Bologna, e quelli di Ferrara, e Romagna, preparò loro vn rinfresco così grande, ricco, e nobile, ch' ebbero a dire non poter vn gran Rè far di più. Puntuale poi, e di parola massime nel dare i lauori compiti al debito tempo: Gionto a Cremona per quel gran quadro del Rosario, nè trouatagli ammanita la tela conforme l'accordo, andò dal Gouernatore, e strepitandone, fè mandare a que' PP. le proteste giuridiche, pretendendo tutti i danni, & interessi, massime per portar pericolo di perdere il lauoro della Truna di S. Alessandro in Parma. Fù sbrigatiuo, & operò presto, vna delle maggiori felicità che sortisca il Pittore (dice il Ridolfi nella vita di quel Maffeo Verona, che d' Istate sul mattino abbozzaua vna figura, l' asciutaua sul mezzo

gior-

giorno al Sole, la ſera dandola finita) *ſcemando in tal guiſa la fatica, che ſi paſſa da ogni ſtudioſo nel dipingere, mà con più ſpiditezza giungendo à conſeguire il premio delle ſue fatiche, poiche eſſendo poca la diſcretione de gl' huomini, ſe vi ſi aggiunge la tardità dell' operare, in breue tempo ſi può ſcriuere al libro de' falliti.* Confermaſi ciò tutto dì dall'opre che fece, quanto maggiori e più difficoltoſe, più ben oprate, e ſcientifiche, e queſte in tanto numero, che fece egli ſolo più tauole, che tutti i Carracci aſſieme; e finalmente cauaſi da que' pochi diſegni, che ſi vedono appena sbozzati, con vna furia la maggior del Mondo; così poi laſciati nell'eſecuzione, ſenza variarli vn neo. Poſſedeua egli vn' idea troppo pronta, e ferace; e tuttauia prima di dar mano all'opre leggeua ben bene, e peſatamente il teſto, che del fatto da rappreſentarſi la narratiua contenea; riflettendo poſcia al luogo, al tempo, all' occaſione, a i mezzi, al fine, & inſomma ad ogni circoſtanza, ad ogni accidente, per poter poi con ſicurezza ſcherzar' anche co' gli aggionti, non dipartendoſi mai però dalla pura verità quanto all' eſſenza, e ſoſtanza, ch' altro non è, che quel

Sit Thematis genuina, ac viua expreſſio, iuxta
Textum Antiquorum

di Freſnoy; e precetto infallantemente oſſeruato da Rafaelle, e di che tanto vien lodato dal dotto Vaſari quel diuino Arteſice: ch' egli cioè non altro maggiormente mai cercaſſe nel ſuo comporre ed iſtoriare, che il rappreſentarci le coſe appunto come ſtanno ſcritte.

Fù nemico altrettãto de'rilieui,e delle ſtatue,che induriſcono,diceua egli (adducendone fra gli altri eſempii quello del Mantegna,così intero,e duro, per auere lo Squarcione ſuo padre addotiuo non mai fattogli diſegnare che sù quelle, e sù i rilieui) quanto amico del naturale, ſcelto però, e corretto, che delle ſtatue ſteſſe fù l'eſemplare ſempre, e'l maeſtro; onde perche (ſoggiongeua egli) laſciar l' originale per la copia? andare a prender l'acqua da i rigagni dell'imitazione, quando ſi può ella abbondantemente trarre, e dedurre dal primo, e vero fonte della Natura? Come poi in eſſe non potè mai biaſimare l'erudizione de gli antichi veſtiri, così non ſeppe tallora non dannarne ne' noſtri moderni tempi il rigoroſo troppo, & affettato raſſettamento attorno a que' duri torſi di marmo: andandogli perciò più a genio, e ſtandogli più a cuore que'

Lati, amplique ſinus pannorum, & nobilis ordo

di Guido, della grande perciò magnificenza, ed ampiezza de' quali ſi profeſsò egli più d'ogn' altro imitatore, ſpiegazzando d' vn modo ei pur naturale, e maeſtoſo: che però ordinandogli il dottiſſimo Marcheſe Virgilio Maluezzi vn gran quadro, fra l'altre coſe ad introduruene ben dentro pregollo; non trouando chi meglio di luì, e del Sig. Guido faceſſe le pieghe.

Al contrario in ciò ſolo di Guido, che amò (come oſſerua anch' ei Girupeno) le poſiture facili, e quiete, le vedute più manſuete, e piane; anzi al contrario ei ſolo di quel

Difficiles fugito aſpectus, contractaque viſu,

Mem-

Membra sub ingrato, motusque, actusque coactos.

introdusse nelle sue figure le vedute più aspre, e scabrose, gli scorti più strauaganti, e difficili; e doue tutti per le difficoltà li fuggono, si compiacque d'incontrarli marauigliosamente battendoli, e superandoli, passando in essi Pausia Sicionio fra gli Antichi, e fra' Moderni non cedendo al Tentoretto, e talora per vn giudicioso ripiego, come fù di quella Croce, che troppo grande, in sì poco sito fè capire da vn' angolo all' altro del quadro già detto nella Chiesa della Esaltazione di S. Croce di Reggio; come appunto quel gran Maestro anch' egli fè capire trà gli angoli di piccolo sfondato nella gran Sala colui che maneggia lo spadone; ed è ciò di che celebra tanto il Pordenone il Ridolfi: *d'auer fatto volontieri i corpi nudi anche nelle più difficili forme, che vengono fuggite per lo più dà Pittori.*

Si vantò d' esser singolare, e di battere vna maniera da ogn'altra affatto diuersa, condannando taluolta tanti scolari de' Carracci, troppo di quella de' loro Maestri religiosi seguaci, e lodando perciò Guido da essi tanto discostatosi, e con lui perciò similmente sentendo, che il seguir gli altri sia vn farsi ad essi secondo; anzi che: *Qui alium sequitur, nihil sequatur, nihil inueniat, imò nihil querat*: soggiongendo, che ciascuno hà dalla Natura la sua propria maniera, quale basta seguire, e raffinare collo studio; dannando perciò quei, che: *Magistrum respicientes Naturam ducem sequi desierunt*; onde a ragione si pregiasse, & esultando cantasse il Venusino Poeta:

Libera per vacuum posui vestigia princeps,
Non aliena meo pressi pede, qui sibi fidit. &c.

Perche ogni Pittore ritrahe se stesso, essendo egli di natura malinconico, ebbe vn genio particolare alle cose meste; onde al contrario del Coreggio che sempre ridenti, piangenti & addolorate ci fè vedere le sue figure il Tiarini, hauendo in queste vn particolar genio, & vna dote singolare. Si pregiaua egli stesso in questa parte auer passato ogn' altro, e mi raccontaua, che quando prima di partire dal Duca di Mantoua, gli volle offrire in dono quella Madonna lagrimante a i piè soli del suppolto Crocefisso Saluatore, prima che Sua Altezza la vedesse: e che sì, gli disse, Sig. Alessandro, ch' io indouino che cosa è in quel quadro? qualche figura che piange; e forse forse vna Beata Vergine addolorata; soggiongendomi poi come ammutitosi, e commosso nel rimirarla, presala con le sue mani, e portatala nella stanza contigua, vidde successiuamente vscirne la Signora Duchessa, e dirgli: che auete fatto Sig. Tiarini? voi auete fatto piagnere il Sig. Duca.

Vsò pingendo a olio, di mai comporre col coltello i colori insieme, e far le mestiche sulla tauolozza, facendole volta per volta, e a pennellata per pennellata co' pennelli per lo più logri, e duri, e sempre cogliendo nella stessa tenta; pregiandosene egli poi, e burlando gli altri, particolarmente il Sig. Guido, chiamandoli, come in deriso, que' Pittori, che non sapean pingere senza far prima le mestiche, e comporle assieme. Velò molto i suoi panni, non solo i rossi con la lacca, ma i gialli col giallo santo, i verdi collo stesso e oltramare insieme, e tal-

uolta

uolta col verderame, ò verde eterno, e ſin gli azzuri, onde io viddi talora i ſuoi quadri fatti tutti prima di biacca e nero d'oſſo, come ſchizzati, poi ricoperti tutti di colori, e in tal guiſa per via di velature condotti, e finiti, come oſſeruo eſſer ſtato l'antico ſtile di qualche Pittore de' vecchi, e di Giotto narra il Vaſari: che lo praticaua ſino nelle figure a freſco, e ſin nelle carni che bozzaua di vn certo verdaccio, poi con roſſetto di color di carne, e chiarôſcuri, ad vſo di acquerelle ricopriua velandole; il qual vſo, ſoggionge, fù poi laſciato, e cominciato a lauorarſi di corpo, facendoſi le meſtiche ſode: non è però che fuori di queſte velature ei non s'aſteneſſe da i colori liquidi; e come lo Schiauone, coſtumaſſe anch' ei tallora laſciar' impaſſire le tente ſulla tauolozza, poi così dure adoperarle, reſtando perciò così freſchi, e di corpo; ond' è che le ſue prime coſe più di quelle de gli altri, come fatte due volte, e col buon letto ſotto, conſeruanſi così bene contro le ingiurie del tempo.

Amò, & oſſeruò tutti i Pittori sì moderni, che antichi: i Carracci fra quelli, ſtudiando però (tanto anche auantaggiato d'età, e Maeſtro) nel gran Cortile; e fra queſti Paolo Veroneſe, che gli parue il maggior di tutti: del Paſſignani poi ſuo, ſe non primo, maggiore almen Precettore, parlaua con vna religioſa venerazione, lodando la ſua bontà, la ſodezza, e valore. Non vi fù tauola, che a ſuoi tempi faceſſe Domenico, ch'ei non nè cauaſſe il diſegno che ſin' all' vltimo preſſo di ſe ritenne: lo ſeruì ſempre, l'accompagnò l'vltima volta a Roma, e in ogni miglior modo e forma corriſpoſe a' beneficii, che riceuette da quel grand' huomo, che lo prepoſe, e l'auuantaggiò ſempre ſopra ogn' altro ſeguace, proponendolo a que' lauori, a' quali non potette, ò non volle egli applicare; e giongendo a mandare taluolta via le tauole fattegli fare, ſenza nè pur darui vna pennellata, e col ſuo nome ſotto, come auuenne della Miſſione dello Spirito Santo inuiato in tal guiſa a Genoua, e colà perciò per del Caualier Domenico Paſſignano diuulgato, e tenuto.

Lodò Proſpero Fontana di vna prontezza inarriuabile; e di vna ſagacità, accortezza, e modeſtia ſingolare la Signora Lauinia di quello figliuola, e che non nominaua mai ſenza gran riſpetto, e tenerezza. Mi moſtrò ſue letrere, e fra l'altre coſe, vna penna di ſtruzzo tutta fornita di ſeta e d'oro, che a lui donò nel leuargli la faſcia alla Creſima, e che ſempre conſeruò in raccordanza, e teſtimonio della ſua gentilezza, e della ſerbata memoria de gli obblighi che a lei profeſſaua. Stimò de' ſuoi coetanei ſol Guido, e ne diſſe bene ancorche emolo, riconoſcendolo per di ſe maggiore, e cedendogli; chiamandolo il più nobil Pittor d'ogni ſecolo, e condennandolo ſolo di diffetto alle volte di proſpettiua, effetto però, dicea, d' infingardaggine, atteſtando gli ſtudi fattine inſieme, allora che habitando nella ſteſſa contrada, praticauano fra di loro, e conferiuano in loro giouentù ogni opera, ed ogni difficoltà. Gli piacquero le coſe del Tibaldi, e prima di fuggire a Firenze tutte le diſegnò nel palagio Poggi, e nella Cappella in S. Giacomo, dichiarandoſi auer più imparato in quel ſolo eſercizio, che in quanto altro ſtudio auea mai dopo fatto. Gli piacquero anco le co-

ſe

ſe del Carauaggio per vna certa purità, verità, e forza del colorito; marauigliandoſi come tanto ſi ſentiſſe da eſſe ſuegliare, e rapire, quando nulla poi di decoro, di maeſtà, e d'erudizione vi trouaua. Volle che il figlio da vna copia di quel S. Tomaſo che tocca il coſtato al Signore, poſſeduta da' Signori Legnani, vna ne ricauaſſe, che gran tempo preſſo di ſe ritenne, aſſerendo cauarne gran beneficio, per ſentire dall' oſſeruarla rimouerſi da quel colorire languido, nel quale ſul principio cadea. Fattogli veder' io, gionto di Roma, la mia raccolta di pitture, non ſi poteua dar pace d'vna proſpettiua del Saluzzi, alla quale volle egli far le figure; ma più poi d'vna bambocciata di Gio. Meli, detto Giouannin dalla Vite, che poſtoſi a ſedere s'vna ſeggiola baſſa, e ſoſtenendola ſulle ginocchia, ſtaua riguardando l'hore intere, marauigliandoſi di tanta verità, ed eſpreſſione che trouaua in quelle figurette.

Fù parco in dir male de' ſuoi concorrenti, e più toſto lodò, e ſcusò tutti, e li ſoſtenne in modo, che di tutti anche acquiſtoſſi l' affetto; il perche lo chiamarono, e lo riconobbero per loro Padre, e Protettore, dandogli anche nell'Accademie il primo luogo. Queſto a lui ceſſero l'Albani, il Barbieri, e'l Sirani, allora ch' eletti tutti quattro giudici del diſegno d' inuenzione nella Accademia del Co. Etore Ghislieri, ſotto di lui ſeder vollero; nè diſcorrere, ò ſentenziare ſoura i diſegni de' concorrenti giouani, che prima di lui non aueſſero inteſa l'opinione e'l parere.

Fù molte volte Maſſaro dell'Arte, molte Sindico, Eſtimatore, ed in tutte le cariche adempì ottimamente le ſue parti, ſenza ombra nè pure di mala ſoddisfazione ò data, ò riceuuta. Fù amoreuoliſſimo ne' prezzi, e potea farlo, troppo preſto anche ſpicciandoſi de lauori, e più innamorato dell'operazione, che del guadagno, più della gloria, che dell' intereſſe; e quelle fatiche, ch' altri sfuggì di fare, da lui furono accettate, ed incontrate. Colorì nel grand' arco della Cappella Maggiore del noſtro S. Pietro con tanta ſcomodità, e per ſettantadue lire fecciose quegl'Angeli viſti di ſotto in sù, accompagnando gli altri di Proſpero già ſuo Maeſtro, che Lodouico Carracci a niſſun patto accettar volle, e data poi a queſti la gran Nonziata per opra del Canonico Dulcini, ed a lui prima intenzionata, non ne ſentì, ò almeno moſtrò non ſentirne diſturbo alcuno, con dire: che dandoſi ad vn tanto Maeſtro, e maggior di lui, n' era più che contento, maſſime facendola per ſeicento lire, oue egli mille chieſto ne auea. Solo ſi dolſe di vna tal finzione attribuita bugiardamente al Cardinal Ludouiſio, che ſcriuendo di Roma ſi ſollecitaſſe l'opra, ſoggiongea nella finta lettera, che ſi veniſſe all' elezione di vn altro, già che intendeaſi che il Tiarini foſſe per tornare a Reggio, onde: che tante cerimonie, diſſe, Signori, e che tante inuenzioni? ditemi liberamente che non me la volete dare, e per darui garbo, dite, che ve ne chieſi troppo, e 'l doppio anche di più di che mi ſarei contentato.

Scuſandoſi vn giorno con lui il Cardinal Giuſtiniani, ſe non gli aueua dato la Cappella di S. Carlo ne' RR. PP. Bernabiti, facendoglila per pochi quattrini il Barbieri, mai nulla riſpoſe; e ſoggiongendo Sua Eminenza, che voleua ben poi,

che

che gli pingeſſe duo' quadri (come ſeguì con iſcambieuol guſto e contento, non volendone mai dimandar prezzo il Tiarini, dicendo farnele vn dono, e riceuendone vn ſolo regalo) io ſeruirò ſempre, diſſe, V. S. Illuſtriſſima in tutti i modi, che mi verranno da lei preſcritti, e permeſſi dalla mia riputazione. Comprando tutto il dì queſto Eminentiſſimo Madonne di Franceſco Francia, e di Pietro Perugino, allora pure in tanta ſtima, e facendole a lui aggiuſtare a ſuo capriccio: fà torto, gli venne detto vn giorno, V.S.Illuſtriſsima a duoi in vn iſteſſo tempo: a queſti Antichi Maeſtri così braui, ſtimandoli degni di correzione; a me, che per ſeruir Lei, ſon forzato ad eſſer così temerario, e a fare vn tal mancamento in porui le mani.

Giongendo vn dopo pranzo a caſa, e trouandoui li Cardinali Vbaldino, e Ludouiſio, che mentre iui ſtauano aſpettando quelli di Rauenna, e di Ferrara, giocauano a toccadiglio, corſo ad vmilmente baciar loro le veſti, gli addimandarono ſe col rumore di quelle tauole erano per dargli faſtidio nel lauorare, & egli: per queſto giuoco principiato, Illuſtriſsimi nò, riſpoſe; mà ben sì per altri che foſſero per principiare. Dicendogli vn giorno Vbaldino, che gli comandaſſe, e riſpondendo egli, riſerbarſi a ſupplicarlo allora che foſſe poi fatto prima degno di baciargli il piede, replicando il Cardinale marauigliarſi del caſo ſuo; non poterſegli dare il maggior diſguſto, che toccare vn ſimil taſto: mà ſe a me, riſpoſe, che hò moglie, figli, e ſon ſecolare, dettomi vna tal coſa tanto impoſsibile, non me n'offenderei punto, ne v'aurei diſguſto, perche ſe ne vuol prender lei, ch' è di quel legname di che ſi fanno i Pontefici?

Chiamato da' RR. Monaci Benedittini Neri, preſſo di noi detti di S. Procolo, a giudicare, che ſi doueſſe dare al Maſtelletta del ſuo *tres vidit, & vnum adorauit* a freſco, in vn veſtibolo entro di vn clauſtro, ſtante che ne chiedea dieci ſcudi, e l'auea fatto in trè giorni: io giudico, diſſe, l'opra che ſi laſcia conoſcere, non il tempo che vi hà poſto, che non ſi vede: nè merita più di venti, ſoggionſe. Incontrato in Piazza da Dioniſio Fiammingo, che auuertito ben toſto da'ſuoi giouani eſſer quello il Tiarini, quegli appunto che auea fatto quel sì bel quadro all'Arca di S. Domenico, fermatoſi prima a ben mirarlo, poi corſo ad abbracciarlo, e rallegrarſene ſeco, ſoggiongendo godere in eccesso di vedere chi doueua abbattare l'albagia de'Carracceſchi: anzi chi dourà ſempre magnificare quella gran ſcuola per la prima, e la maggior di tutte, riſpoſe, ſenza pregiudicio però di quella di V. S. al pari d'ogni altra glorioſa.

Chiamandolo Guido a vedere l'Aſſonta che fece per Genoua, e dirgli ſopra il ſuo parere; auuertendolo il Tiarini, ch'eſſendo l'arca ſopra molti ſcalini, ſtando il S. Pietro nell'vltimo di ſopra con vn ginocchio, non poteua arriuare con l'altro piede nel primo, in ragione di buona proſpettiua, riſpondendo Guido, non voler guaſtar tutta quell'opra per vn ſemplice errore: anzi, riſpoſe, vn errore, che la guaſta tutta. Dato licenza ad vn ſuo giouane, che per conſeruar freſchi i colori, nello ſteſſo catino d'acqua poneſſe anch' ei la ſua tauolozza, queſta andata ſopra quella del Maeſtro, & ambedue inſieme ſporcateſi, preſele ben toſto, e

in collera, le buttò fuori della finestra; e mentre il giouane staua con gran patienza mutandole, e rinettandole: non mi son, disse, acceso per l'accidente, mà perche la mia era rimasta sotto alla vostra, che s'era sopra, io non parlauo.

Tornato da Firenze a riabitare in Bologna, e ricercato di nuouo dal Ceci, se voleua andar con lui, che l'aurebbe tolto a mezzo guadagno: non è il douere, diss' egli, essendo stat' io con lui per giouane, e discepolo; che però non si scordarebbe mai del sopradominio, chè vna volta hà auuto sopra di me. Inteso poi che il Ceci auea auuto a dire che ciò faceua, perche stando da se, non tirasse lui a basso, mà che se ci auesse tirato lui, v'aurebbe tirato de gli altri: io, rispose, non vò tirare abbasso nissuno; vò ben se posso andar sopra a molti.

Essendo vna volta a Modana a seruire quell' Altezza, incontrato dal Duca vecchio della Mirandola ch'iui si trouaua, e che fermatosi, s'era posto a guardarlo fisso: che comanda, disse, V. Eccel. e rispondendo quella: niente, niente; ammiro la vostra virtù, e vorrei vederui vn pò dipingere: ammira, rispose, vna grazia fattami da Dio; & io non saprò mai, dopo la stessa, desiderar la maggiore di quella mi farà V. Eccel. col venire a veder valermene a gloria sua, e in soddisfazione di vn tanto Principe.

Dipinto al primo, e più nobile illustratore a' nostri tempi dell' Italiana fauella, e scriuer volgare, dico il gran Marchese Virgilio Maluezzi (che non meno fè ammirarci taluolta gli eleganti parti del suo dotto pennello, che i spiritosi concetti della morale sua penna) entro vn soffito lasciato in sua elezione vn'Angelo, che aprendo le nubi, scuopre il chiaro Sole, allora appunto ch'ebbe tanti contrasti a Roma per lo feudo di Castel Guelfo; & interrogatolo, perche tal cosa: perche, rispose, se *post nubila Phœbus*; così dopo tante persecuzioni che a torto patisce, trionferà Vostra Eccellenza; ciò esprimendo con tanta tenerezza, & affetto, che strettoselo al seno il Marchese: voi m'esaltate, e mi consolate nello stesso tempo risposegli, col pennello, e con la voce. Rimasto sbozzato vn Teseo che lascia Arianna, commessogli dallo stesso Marchese, morto che fù con suo gran dolore, essendo suo feudatario, per la possessione che aueua in Castel Guelfo: è fauola, disse, che Teseo lasciasse Arianna con tante lagrime della meschina, ma è ben verità, che vno de' gran dolori m'abbia mai prouato, è il veder che m' abbia lasciato il mio Sig. Marchese.

Dolendosi con esso lui l' incontentabile Feti d' esser mal trattato dal suo Duca, aggiongendo esser vn' vmore bisbetico e strauagante, stuccarsi di tutti, come pur di lui farebbe, altra risposta non gli diede, se non: a me poco importa, perche son sempre in capitale; e ben poi vero, soggionse, che *de Principibus aut bene, aut nihil*. Non risoluendosi il Mastri di comprare vna Santa Maria Maddalena del detto Feti bellissima, per esser d'vn mastro, dicea, di poco nome: che nome, disse il Tiarini; vediam pure se può stare a fronte d'ogn' altra di qual siasi gran Maestro?

Del resto, non meno che il suo Marchese fra' Letterati, sembrò egli vn Seneca fra' Pittori, tanto si mostrò anch' egli nello spirito grande vnito alla grauità

uità dell' opre pesato, e serio; oltre che nissuna facezia di lui raccontasi, nissuna leggierezza, ò partita; solo che dipingendo a S. Michele in Bosco in vn di que' freschi della Cappella di S.Carlo la Canonizzazione di quel Santo, nō facendo altro que' nobili Padri, che alzando la tela, guardar che facesse, ponendo dentro la fessura il naso, da vna parte in vn angolo fece la Turba spettatrice veduta tutta per i nasi con ridicola caricatura. Fatto parimente d'ascoso il quadro di S. Paolo primo Eremita, e S.Antonio nella Cappella Monterencii, e postolo a suo luogo di notte, stette a sentire, e lasciò correre la voce comune anche di Periti, esser ella quell' opra di Guido, nè vedersene di quel Maestro vna più forte; quando dato fuora, e palesatola per sua: ecco, dicea, se nella nostra professione l'opinione hà gran parte. Lo stesso disse per vna simil' erronea voce sparsasi per lo bellissimo, e strauagante Presepe, che dipinse per l'Altar maggiore di S.Saluatore, oue poi que' PP. vollero vn Saluatore di Guido. Non sia perciò marauiglia se nel luogo oue lateralmente, e così basso l'han posto, sian riuscite di vna smoderata statura le figure: e veramente di prima maniera di Guido sembra la B. Vergine, che preso il figliuolino sulle braccia, alzati gli occhi al Cielo lo presenta al Padre, mentre S. Giuseppe in prima veduta, e quì auanti in piedi, inuita gli spettatori a contemplare il nato Redentore: così leuando il Signore da quella mangiatoia, e nobilitando l'azione, & vscendo fuore dell'ordinario, che fù sempre il primo e principal suo scopo, onde meritasse il nome egli più d'ogn' altro, d' vn' Inuentor peregrino.

Fù perciò sempre osseruato da ogn' vno, lodato da tutti, celebrato da dotti, come ben' apparir potrebbe dalle composizioni, che in varii tempi a lui furono dedicate, se, nemico d'ostentazioni, n'auesse tenuto conto. Non è però che di lui non facciano onorata menzione lo Scanelli nel suo *Microcosmo*, il Giupeno nelle *finezze de' Pennelli Italiani*, palesando in quel suo erudito viaggio qualmente gionto in Milano, vidd'egli, e 'l Genio di Rafaelle vna *Tauola d'Altare in S. Rocco di mano del Tiarino da Bologna molto ben'intesa, e tanto, che la giudicarono sù le prime di Lodouico Carracci suo diletto Maestro, & in essa starui espressa la Decollatione di S.Gio.Battista*: il Cauazzone nel suo *trattato delle Madonne di Bologna*; il mio gentilissimo non meno, che eruditissimo P.Aprosio Ventimiglia sotto nome di Scipio Glareano nel cap. 17. della p. 11. dello *Scudo di Rinaldo*, & altri.

Suoi allieui furono tutti si può dir quelli, che andarono la sera alla Accademia del nudo, che faceua in vna delle sue case in Mirasol grande, col tremendo modello del ben formato facchino detto Vallstrega: insegnando poi, corregendo, & auuertendo tutti con tanto amore, pazienza, e carità, che confessauano, non meno approfittarsi de' suoi documenti, che dell' istessa operazione del disegno. I più intrinseci furono il mentouato suo Genero

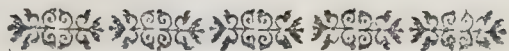
FRANCESCO CARBONI, che non seguì ad ogni modo la sua maniera, troppo innamorato della piu amoreuole, & elegante di Guido: che fece a compagnia per le figure col già nominato altre volte Gio. Andrea Castelli Quadraturista, e con vn tale

LVCA BARBIERI, pure allieuo del Tiarini, ma debole assai: che dipinse il Teatro de' Magistrati, che fù poi disfatto, nella Catedrale: fregi, e camini in casa de' Signori Conti Bombaci, & altri infiniti che dir non occorre. Si vede del Carbone nella tanto nobile Libreria de' RR. PP. de' Serui la gran disputa del Signore, molto copiosa di figure, ed istudiata, coll' arriuo della Beata Vergine, e S. Gioseffo, & il ritratto di sua moglie, e figlia del Tiarino, che vi volle ei stesso di sua mano dipingere il Padre; e nella Sagrestia la Decollazione di S. Gio. Battista. In compagnia dello stesso Carboni il Christo risorto, e li quattro Santi principali della Religione Franciscana nella tramezza, ò corridore, che diuide la Chiesa del Corpus Domini. A olio poi infinite cose: Nella Chiesa della Nonziata la tauola all' Altare del Signor Senatore Dauia: Il Dio Padre, e i trè spazii nel volto della Cappella Rizzardi in S. Paolo, sopra l' Orazione nell' Horto, e la portata della Croce del Mastelletta: Il quadro nell' Altare della Sagrestia de' RR. PP. Carmelitani del cappel bianco, & altri altroue, che altrettanto poco importa il notare, e vedere, quanto ben sì nissuna bisogneria lasciar' indietro del suo Maestro, e perciò riferire tutte le pubbliche non solo, che saranno restate indietro, come la tanto capricciosa sepoltura della Beata Vergine, oue gli Apostoli fanno a gara in accendere i torchi per incamminarsi a seppellirla, nel nobilissimo Oratorio sopra della Morte; ma le priuate ancora, troppo da esse imparandosi sempre, e che sono infinite, non stimandosi compito quel museo, non perfetta quella galeria, che d'vn pezzo almeno del Tiarini non possa pregiarsi. Che però si vantano a ragione di possedere

In BOLOGNA il Sig. Conte, e Senatore Agesilao Bonfigliuoli (oltre i bei sfondatelli a fresco nelle volte di certe stanze del nobile partimento a basso per la state) quel tanto capriccioso quadro, oue la Maddalena in compagnia dell'altre Marie fà pesarsi l'odoroso vnguento, per vngerne poi i piedi al Redentore, fatto a concorrenza di quei di Leonello Spada, di Lucio Massari, di Guido Cagnacci, ed altri. Il Sig. Carlo Marsilii nel camino della sua sala quel terribile, e fiero Vulcano, che all'affumicata Fucina fabbrica i dardi ad Amore. Il Sig. Senatore, e Fratelli Ratta quello fatto similmente a concorrenza d'altri simili di Gio. Francesco Barbieri, d'Emilio Sauonanzi, di Francesco Gessi, di Gio. Giacomo Sementi, e che restano se non superati in eccellenza, battuti dalla fierezza, con che vi si vede colorito Christo riconosciuto da i duo' Pellegrini *in fractione panis*: e quell' altro, oue Christo dà il suo ritratto da portarsi al Rè Abagaro; copia marauigliosa del quale possiede in Roma il dottissimo Monsig. Ratta, ricauato dal fù Sig. Benedetto già fratello di Sua Signoria Illustrissima, che auea per suo trattenimento appresa l'Arte dallo stesso Tiarino, e si portaua assai bene, e al pari del Sig. Marchese Francesco Maria Riario, del Sig. Canonico Pini, & altri Caualieri, che morto il Bertusio primo loro Maestro, passarono alla scuola del Sig. Alessandro. Il Sig. Senatore, e fratelli Cospi duo' souraufcii, entroui in vno Susanna da' Vecchi tentata, ed vna storia di vna Regina che piange nell'altro. Il dotto non men che cortese mio Sig. Concanonico Floriano Maluezzi la Beata

Ver-

Vergine, e'l Bambino scherzante col P. S. Benedetto, e S. Brigida, storia tanto copiosa, e sì grande in sì poco sito, di così viua espressione, e più viuo colorito. I Signori Pelloni il bizzarrissimo scorto di quel S. Bartolomeo, con tanta verità d'azione sì fieramente da i manigoldi spogliato della pelle. Il Sig. Angelo Michele Colonna il giudizioso, e nuouo concerto della B. Verg. Signorino, e S. Giuseppe. Il Sig. Giacomo Maria Marchesini in duo' gran tondi, fatti già per lo Sig. Marchese Pirro Maluezzi, i duo' così bizzarri Giudicii compagni: quello di Salomone terminante la lite delle due garule femmine con la comandata diuisione del figlio bambino; e quello dell' acceso rogo a i duo'troppo accesi amanti Sofronia & Olindo. Il Sig. Marchese, e Senatore Facchenetti due storie, & altre altri priuati, che come non han numero, così non darian mai fine all'odiosa narratiua: il che auerrebbe anche di quelle che si trouano

In ROMA in quelle Galerie, come saria a dire nel Palagio Borghese il bellissimo Loth, al quale mostra l'Angelo l'incendio delle infami Cittadi; e nella Vigna similmente Borghese nella quarta stanza a basso quel Rinaldo intero che dorme, & Armida che l'elmo suo porge ad vna donna, capricciosо di scorciabili al solito, e conseruatissimo, per la già considerata ragione d' auer'egli fatto sempre il letto alle figure, lauorato di corpo, e tornatele a ricoprire. Nella Panfilia a S. Pancrazio i duo souraporte, che danno a diuedere la strana differenza della seconda alla sua prima maniera, dimostrandosi altrettanto (al pari della vecchissima età sua) fiacca, e debile in vno quella Semiramide, con la damigella che le acconcia i crini, attendendo vn trombettiere ch' ella s'alzi a portarsi alla difesa delle mura, quanto vigorosa nell' altro quella Reina, che abbraccia il figliuolino togato alla presenza di vn soldato, e di vna donna: Il S. Matteo mezza figura con l'Angelo: In picciolo ouato in tela quella Dalida che taglia la chioma a Sansone, che le dorme in grembo, e tenuto per vna catena da vn paggietto, col soldato che prende i tronchi capelli, fatta anch' essa in cadente età, ma non senza grazia, e diligenza. Il S. Sebastiano in casa Falconieri. Il Paride che conduce Elena alla naue; e la Didone sul rogo, figure picciole, ma galanti, nel palagio Barberini al Monte di Pietà. Presso il Sig. Vincenzo Galli, Curiale insigne, il grazioso rametto del Signorino, che corona la Beata Vergine di rose, vna fiutandone S. Giuseppe, donato al Dottor suo Padre allora che Addottorò in Leggi Carlo figlio di Alessandro; & altri presso il Signor Cardinal Vidoni, nella Galeria Ginetti, nella Spada, nella Sacchetti, e per tutto, non escludendone quelle d'altre Città; come in PARMA al Giardino quella Beata Vergine col Bambino che dorme. In PISA presso i Signori Seta, i tanti pezzi, oltre il famoso Salotto dipinto a que' Signori a fresco fuori della Città, presso a i bagni, e simili che alla giornata si scoprono, e danno sempre via più a conoscere di vn sì grand'huomo il valore.

GIACOMO CAVEDONE.

DI
GIACOMO
CAVEDONE.

GRan ripiego di quell' Artefice industrioso, che accorgendosi la Natura auere con esso lui scarseggiato nella distribuzione di que' talenti, che ad altri a piena mano rifuse, contentandosi di que' soli che gli toccarono, & a que' pochi restringendosi, pone ogni studio in ispenderli con vantaggio, dando all' opre sue vna certa apparenza che fermi. Non tutti nascono con lo stesso spirito, & a ciascuno fù assegnata la sua misura, con che si stia, e si regoli, e fuor della quale è inutile ogni fatica; che però chi hà questo giudicio di ben disporre del suo qual siasi capitale, se non imbandisce le tauole con sontuoso apparecchio, che risuegli più la marauiglia, che l'appetito, le infiora con certa purità, e lindura, che appaga il gusto, se non empie il ventre. Correrà anch' egli nel teatro de' Virtuosi le sue lance; e se non aurà il vanto delle più belle carriere per lo premio, conseguirà l'applauso della più giudiciosa comparsa per lo masgalano. La sua operazione non renderassi riguardeuole per la profondità del sapere, e fondamento nell' Arte, ma riuscirà commendabile per l'abbreuiatura dello studio, e facilità dell' esecuzione. Perche tanto fosse lontano al sapere del Buonaroti, quanto vi si approssimò cól nome anch' egli di Michelangelo, il Carauaggio, non è che quel suo modo compendioso, e superficiale (perche in suo essere ben fatto) non incontrasse nel genio vniuersale, e non abbia anch' egli i suoi encomii, stò per dire, vguali alle lodi tanto douute a quel gran Maestro di tutti.

E questo è ciò, che annoto, e ricauo dalla maniera di Giacomo Cauedone, mio, dopo il Campana, riuerito sempre Maestro (del quale perciò hò ben io, più d'ogn'altro, potuto disegnar di memoria l'antecedente ritratto) e che fattosi vn particolar studio di mani, piedi, e teste precise; di posature facili, quiete, e fuor di scorto, per nō hauer spirito d'affrontar le più difficili cose, e di profondarsi in

tutta

tutta la massa, in quest' abbreuiatura si fortificò talmente, che valendosene poi spesso a tempo e luogo, le scaricò con vna risoluzione, e padronia, che lo fece credere il prim' huomo del Mondo; quando di questo modo fatta la tauola non mai a bastanza celebrata del S. Alò ne' Mendicanti, il Presepe, e i Magi laterali all'Ancona del Lomio Sanese in S. Paolo alla Cappella Arrigoni, si tirò dietro con l'ammirazione la fama, che ne portano i Forestieri per tutto; onde s' abbia acquistato il nome d' vn capifuoco (che così suona cauedone in buona lingua) d' oro, non d'oricalco; titolo prima d'ogn'altro impostogli dal fino giudicio, & intendimento del Serenissimo Sig. Cardinal Leopoldo mio riuerito Principe. Io posso ben dire cose quì marauigliose, e pur certe, e vere: Che vedute le mentouate opere dal Sig. de Pil, dal Sig. Vouet, dal Sig. Person, dal Sig. Quoypel capo dignissimo dell' Accademia Reale di Francia, e da tutti insomma, le giudicarono sempre per di Annibale, e più belle ancora: Che interrogato vn giorno, e richiesto l'Albani, oue si potesse far paraggio d'vn quadro, che voleuasi di Tiziano, venuto di fuore, disse nulla trouarsi in Bologna di quel diuino Artefice, ma ben sì questi duo' quadri in S. Paolo del Cauedone, che di Tiziano assolutamente dir si poteuano, e forse forse anco più risoluti, e braui: Che trouandosi il Sig. Colonna in Ispagna, mostrandogli vn giorno Sua Maestà vna Visitazione, ch'egli riconobbe, e disse del Cauedone, posta nell' Altare della Cappella Regia, stupì per esser colà detta, e diuulgata per vna delle più squisite operazioni de' Carracci, così tenuta parimente da Diego Velasco, dal Rubens, e da ogn' altro, che veduta l' auesse: In Venezia nello studio di Pittura de' Signori Grimani vedersi vn mezzo quadro d'vn Christo con trè Apostoli del naturale di quest' huomo, comunemente tenuto per di Lodouico, e per tale essersi volsuto più volte comprare da' Signori Francesi, e Inglesi, e simili altri successi, che sono iperboli di verità, non di finzione, come non me ne lasciaranno mentire i sudetti Signori, a' quali s'aggionge Monsieur di Moncony, che nel suo primo tomo, vedendo la detta tauola di S. Alò, la chiama *opra ammirabile del Cauedoni, che si aurebbe creduto del Carracci*; e che ritornando a Bologna, non potè non *tornarla à vedere*, soggiongendola di *maniera del Carauaggio, mà che trapassa*: Lo stesso lo Scanelli, e Girupeno, concludendo: ch aueua ella questa tauola, *oltre il fondamento del buon disegno, vn cotal gusto sulla strada di Tiziano, che riesce di stupore à chi ben vi attende*.

Ma, oimè, che non sò se a vn tanto principio sia per corrispondere il mezzo, non che il fine; e s' io potrò attenermi da vna temeraria censura contro l'istesso Precettore, quando mi protestai a principio, e sempre, voler' io senza rispetto alcuno, ma non senza la douuta modestia scriuere il vero, e vada come si vuole: Perche ritornando, per figura, ne'stessi Mendicanti, non corrispondono a quella tauola principale i laterali del Santo, che iscoprendo, sotto forma d'impudica femmina, il Diauolo ascolto, con la rouente tenaglia gli mozza il naso; e dello stesso, che tagliato il piede al disubbidiente cauallo, e rinferratolo, col legno della Croce gli lo ritacca. Ripassando a S. Paolo, nulla

hà

hà che fare in Cappella Fabretti il Christo battezzato da S. Giouanni all'Altare, sopraui vn S. Bernardino, la Nascita, e la Morte del Battista collaterali, con quel tremendo Presepe, & Adorazione de' Magi, che dicemmo in Cappella Arrigoni. Molto è lontana nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco l'anima di S. Benedetto dall' Angeliche squadre portata in Cielo, & il Ruggiero che discorre con quel Santo Abbate a sedere (dal quale ben s' accorge auer rubato il suo S. Romualdo predicante a Monaci in Roma Andrea Sacchi) con l'altre due più picciole storie del martirio, e della sepoltura de' SS. Tiburzio, e Valeriano così crude, e taglienti. Si discostano molto il S. Facondio in S. Giacomo, co' quadri laterali, Il B. Riniero che visita gl' infermi, sull' Oratorio della Vita, L'Ascensione del Signore così mal fatta (che però non vollero i RR. Canonici di S. Saluatore) comprata da' RR. PP. di S. Martino, & appesa a vn Dormitorio, La Nascita della Beata Vergine nella Chiesa delle Suore Capuccine, Dalla tauola tanto fiera, e insiem tenera e graziosa nella Cappella Rinieri nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco, Dal bellissimo S. Antonio battuto da' Demonii, co' le graziose figurine ne' volti (nelle quali si vede ebbe in mente la Carità di Lodouico in S. Domenico) nella Chiesa di S. Benedetto, Dalla Cena del Signore con gli Apostoli all' Altar maggiore de' Signori Conti Caprari in S. Arcangelo, Dalla picciola tauolina fatta a concorrenza de' suoi coetanei nella Chiesa di S. Piermartire, oue da gli Eretici è ferito il Santo nel capo, Dalla stanza insomma intera, che tutta di quadri rapportati dipinse nel partimento a basso del grazioso Palagio de' Signori Marescalchi, ne' quali esprimendo fauole del Tasso, fece conoscere quello che sapeua egli fare il mio Sig. Giacomo.

Che se poi le biasimate sudette, & altre riescono alle volte così deboli, e fiacche in guisa, che sembrano d'vno che mai toccasse pennello, come si vede nella Madonna de' sette dolori in S. Domenico, bisogna compatire, e attribuirlo a' pericoli scorsi, a gl'affanni sofferti, a' disgusti, all'età cadente, a' stenti, alla pouertà; come d'huomini scienziati si legge, che per qualche pericolo, ò infermità patita, diuennero affatto ignoranti, a segno che Messala Coruino mai più ricordarsi potesse del suo proprio nome; e per star co' Pittori, come Pari Spinello, che assalito da suoi parenti, co' quali litigaua certa dote (scriue il Vasari) si prese tanta paura, che tutte le figure che dopoi fece, furono spauentaticcie, torte in vn lato, e pendenti: Così il Cauedone, dopo che slogatosegli sotto l'altissimo ponte nella Chiesa di S. Saluatore nel dipingere (dopo auerui colà fatto nel volto della Sagrestia il bel Saluatore a fresco, e nel Coro il miracolo della Cena a olio) li quattro Dottori di S. Chiesa in certi ornati di stucchi a fresco sopra le Cappelle, restò così atterrito, così stolido, che ben diede a conoscere, gli spiriti pittorici, e le bizzarrie primiere auerlo abbandonato. S aggionse la moglie affatturatagli, dicono, da vn' inuida comare, che non potea capire come ella fosse trattata sì bene dal marito, e che alla casa sua si vedessero sempre galantuomini, e Caualieri per commissioni per fuora, e quadri per Città; e finalmente la morte del figliuolo toltogli dalla peste del 1630. che fù quella, che lo

consternò affatto. Non lauorando perciò più cosa alcuna per tutto quel tempo, & auendo speso assai nelle continue malattie della Consorte, e nella propria ancora, fù forzato del 1633. vendere vn'assai comoda casa, che s'era egli comprato in Mirasole di mezzo; e datosi tutto allo Spirito, & alle diuozioni, non più pingea, se non quanto assalirsi sentiua da qualche entusiasmo, non potendo più vscir nel quadro ciò che ruminaua in idea, nè più volendo vbbidir la mano restia, fino in non saper più ritrouare le belle tente di prima. Ponendosi taluolta a fisamente rimirar le bell'opre già fatte, solea stranamente marauigliarsene, interrogando non solo se stesso, s'ei ne fosse pur stato l'autore, ma chi casualmente fosse di là passato, s'ella fosse quella pittura del Cauedone. Non era assai cauo, & era troppo soura terra il fondamento di questa sua mole, onde non sia stupore se non potè sostenersi molto, e sì fieramente cadette. Quando Francesco Barbaro patì tanto per quella sua infermità, perdette ben sì la Lingua Greca, mà non la propria, e natiua: voglio dire, che altrettanto anch'ella fosse posticcia a quest'huomo, non fatta naturale l'Arte, che si contentò gli restasse in quel primo istinto, non bene trasfondendosela addosso in regole, e precetti. Si ridusse dunque a tanta miseria il pouerello, che camminando per la Città, & incontrandosi in qualch'vno ch'auesse egli prima seruito, altro non faceua, che aprir le braccia, e stringersi nelle spalle, ed era questo il segno di chieder loro la limosina senza parlare; nè si finì, che necessitato dalla vecchiaia, poi dal male, porsi a sedere dietro il muro de' RR. PP. Domenicani, fù da cordiale amico fatto leuare, e condottolo a casa, vestire d'altri panni: Lo cibò, e gli comandò che per l'auuenire facesse sempre il medesimo; ma che che si fosse, ò che temesse dar tanto incomodo al galantuomo, ò ch'vscisse da quella casa allora per ire alle sue diuozioni, assalito dal male della estrema vecchiaia, ò più tosto de' patimenti fatti, caduto in terra come morto, e in vna stalla iui contigua portato, spirò l'anima felice.

Fù il Cauedone vn Pittore per accidente, perche cacciato via dal Padre, ch'era Speziale a Sassuolo Stato di Modana, in età di dodici anni fù posto per paggio col Sig. Carlo Fantuzzi, discendente da quel Fantuzzi, ch'era tanto amico de' Pittori; e perche in casa auea vn Presepe picciolo di Rafaelle, vn S. Girolamo di Muziano, quattro quadri del Bassano, e simili; postosi con la penna à ricauarli il putto, richiesto dal Padrone s'aurebbe volentieri fatto il Pittore, & auutone l'affirmatiua, lo condusse ad Annibale Carracci, al quale piacque la risoluzione del figlio, che douendo poi la state andare in campagna col Sig. Carlo, veniua prouisto dal Maestro d'esemplare: anzi auenne, che auendogli la prima volta dato Annibale quattro solo teste, attristandosene Giacomo, per esser'elleno poche al longo tempo che saria stato assente, e perciò dimandando, che douesse poi fare, quando le auesse ben ben disegnate: e tù tornale a disegnare, rispose Annibale; e replicandogli il putello che se ne saria stucco: e tù allora, disse, disegna tutto ciò che vuoi: arbori, sassi, piante, siti, monti, pianure, il tuo stesso fazzoletto buttandolo sulla tauola, e facendogli far belle pieghe.

An-

Andò anche alla ſcuola de' Paſſerotti, & all' Accademia del Baldi, e ponendoſi a diſegnar nudi a concorrenza d'altri, così preſto ſpicciauaſene con quel ſuo facil modo di diſegnare all'Annibaliſta, che vinto dalla rabbia il Tiarini in vedere, che duo' n'auea fatti quand' egli non anche il primo auea terminato, gli li carpì, facendoglili in cento pezzi; onde corriſpondendogli il Cauedone con vn ſolenne pugno, ne rileuò vna baſtonata la ſera ſeguente, con rottura anche di teſta.

A Guido così piacque il ſuo bel dipinger' a freſco, con sì poche tente, che volle che gli moſtraſſe il ſuo modo di operare; anzi ſperando d'auer la cupola di Loreto, sù Giacomo auea poſto il penſiero, e fattolo paſſar'a Roma allora che pingea la Cappella di Monte Cauallo, gli daua trenta ſcudi il meſe, come appare dal quel ſuo libretto. E ben poi vero che quel meſe ſolo vi ſtette, volendoſene tornare a Bologna, con diſguſto di quel gran Maeſtro, al quale altresì piaceua la ſua natura quieta, ſolitaria, e ſenza chiarle.

Fù anche a Venezia a veder le coſe di Tiziano, che più d'ogn' altro Maeſtro à lui piacque, ſi come ne' primi anni, laſciato ogn'altro, ſi poſe ad iſtudiar sù i freſchi del Tibaldi in caſa Poggi, ed in S.Giacomo, ſtupendo Annibale, come ſapeſſe pigliarne ſolo la ſoſtanza, e ridur que' nudi a più facile modo: valendoſi poi di quel tingere sbrigatiuo ne' be' freſchi in caſa de' Signori Conti Giouagnoni nelle figure della volta, e del camino, nel S. Franceſco, e B. Vergine sù per le ſcale, nell' Ercole che in sì bizzarro ſcorto arde ſul rogo in vna fuga a baſſo: nella paſtoſa Madonna ſotto il portico Orſi, preſſo i Signori Pepoli, & altroue, che non occorre riferire, ſi come tutte deſcriuere le tauole, che fuori nel Contado fece egli in ogni Caſtello, in ogni Terra, & anco in altre Città, e che ſono ſenza numero, mà non ſempre della ſua prima, e buona maniera. Ne ſcriſſe anche la Vita, come di ſuo paeſano il Vidriani, ed è queſta:

DI GIACOMO CAVEDONI DA SASSVOLO.

NAcque queſto Pittore inſigne in Saſſuolo, e fù figliuolo di Pellegrino Cauedoni, il quale eſercitaua l'Arte della Pittura nel colorire taſſelli, e fregi intorno le camere, & il ſuo ſapere pittoreſco non ſi eſtendeua di più. Sotto il Padre appreſe Giacomo i rudimenti della pittura; mà perche nemo dat quod non habet, *era impoſſibile affatto, ch' egli poteſſe imparare altro da lui, che colorire traui, termine troppo anguſto allo ſpirito viuace del figliuolo. Il che conoſciuto da Signori, che formauano il corpo della Comunità di Saſſuolo, fù cagione, ch' eſſi lo mandaſſero a ſpeſe del pubblico a Bologna, acciò nella famoſa Scuola de' Carracci riuſciſſe perito nell' Arte. Nè quei Signori reſtarono punto ingannati dalla loro aſpettatione, perche riuſcì egli vno de' primi Allieui di quella Accademia, come molto bene teſtifica lo Scanelli nel lib. 2. car. 386. e maggiormente l'opre ſue lo confermano. Dice egli dunque in tal modo. Così l' opere che ſono nella Chieſa de' Mendicanti, la Cappella de' Fabbri, maſſime la tauola è vna delle più rare operazioni, che ſia oſſeruata deriuare da queſta fioritiſſima Scuola. Dipinto mol-*

to riguardeuole del Cauedone, come parimente la Tauola, che si troua nella prima Cappella à mano sinistra nella Chiesa dell'Hospital di S. Francesco, e nel volto di detta Cappella vi è vna Prospettiua di Angel Michel Colonna.

Si tiene ancora in gran stima vn' Ancona molto grande, nel Dormitoria de' Padri Carmelitani à S. Martino Maggiore, piena di molti Santi, le teste de' quali sono lodate sopra modo. Dell'istessa sufficienza è vna Tauola, che ci figura S. Francesco quando riceue le Sagre Stimmate, posta, e riuerita à Creualcore nell' Oratorio d'vna Confraternità, e parimente vn altra, che ci dimostra S. Stefano collocata all' Altare dell' Oratorio, dedicato à questo Santo in Sassuolo, tutte molte perfette. Hebbe vn figliuolo imitatore della virtù paterna, nella quale profittò grandemente, e quando era per giungere al sommo della perfettione, tanto alto poggiaua, ecco che venne estinto da intempestiua Morte. Afflittissimo restò il misero Padre per tanta perdita, onde mai più si consolò viuendo in perpetua amarezza, la quale gli cagionò detrimento così grande nella sua professione, che mai più operò quelle merauiglie, che dianzi soleua. Quali altre pitture habbia effigiato, io fin hora non lo sò, ne come habbia terminato i giorni suoi, solo riferirò che l'anno 1660. passò à vita migliore assai vecchio.

Del Cauedone sono mirabili tutti i quadri mobili, e priuati di prima maniera; onde a ragione ogni famoso studio non isdegna, anzi ambisce di farne di qualche pezzo nobile pompa. La tauolina istoriata, che posseggono le RR. MM. di S. Maria Nuoua, presa da tutti i Forestieri per di Lodouico, è vna gioia impareggiabile. Direi lo stesso, se non dubitassi lasciarmi portar dall'affezione alle cose proprie, del Sansone legato da' Filistei, del Loth, ma più poi del Christo da gli Eberi beffeggiato, che trouasi in casa nostra, ch' abbiam tante volte potuto vendere per di Annibale; che però più tosto ne lodarei tant' altri, come saria a dire il tremendo S. Girolamo del Sig. Dottor Fiorini: La ben composta, ed espressa Nascita del Redentore da' Pastori adorato, in rame, dell' esemplare non meno, che saggio Sig. Concanonico nostro il Sig. Co. Camillo Maluezzi Padrone della Selua: Que' sì mirabili del Sig. Co. e Senatore Agesilao Bonfigliuoli: Del Sig. Senatore, e fratelli Ratta: De' Signori Sampieri: Del Marchese Fantetti, e tanti, e tant' altri che sò io, anche fuor di Bologna; in Firenze, in Roma, e per tutto &c.

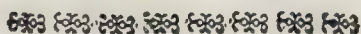
La sua peculiare abbreuiata maniera, consistente particolarmente in vna sì risoluta, e bella macchia graziosamente caricata con molto giallo santo, anzi terra gialla bruciata, da nissuno è stata seguita, trattone

OTTAVIO CORADI, che copiò le sue cose; del quale nulla si vede in publico; non essendo di sua mano il catino a fresco in S. M. della Libertà, ma di

GIO. BATTISTA CAVAZZA scolare similmente del Sig. Giacomo, & al quale io viddi farne il cartone, e dipingerlo ancora; questo sì con qualche aiuto d' Ottauio, del quale di compagno, diuenne poco felice poi figliastro &c. Il Sirani parimenti, e'l Torri da lui ebbero i principii del disegno, e de' quali a suo luogo e tempo si farà la douuta menzione.

DI

FRANCESCO ALBANI.

DI
FRANCESCO ALBANI.

E non fosse per contradire affatto al Borghini, che delle cinque parti, nelle quali diuise la Pittura, il primo luogo diè all' Inuenzione, io vorrei col Bisagni sostenere, anzi al disegno vna tanta preminenza douersi, non solo per la ragione che scrisse il Dolce nel suo Dialogo della Pittura: che *vna brutta forma tolga ogni laude à qual siasi bellissima inuentione; ne basti al Pittore eßer bello inuentore, se non è parimente buon disegnatore*; ma perche ben priuo dell' inuenzione, dich' io, ma non giammai senza disegno, vediamo a bastanza oprare il Pittore, e darsi a conoscere. E quale inuenzione direm noi trouarsi ne' Ritratti, e quale trouarsi nel Giudicio della Cappella di Sisto Quarto? Pure per quelli anche solo non è celebre al Mondo vn Tiziano, vn Vandiche? e per questo anche solo non sentiam noi tanto stimarsi vn Michelangelo? Se acquistato con longhe fatiche non hà la pratica l'Artefice di ben' esprimere tutte cose col disegnare, a chi aurà egli a ricorrere per soccorso? Ma se non hà cognizione alcuna de' ghiribizzi, de' concetti, de' pensieri, e de' racconti poetici, ed istorici, non gli ne somministrerà in abbondanza la lettura de' libri, di tanti e tanti casi, ed accidenti ripieni? Che quando anche più che istorico, e che poetico, Pittor misto, e capriccioso dimostrar si volesse con bella nouità di ritroui, non potrà, come Rafaelle di quella d' vn Giouio, d'vn Casa, e come Tiziano di quella di vn' Aretino, di vn Bembo, della conferenza de' Letterati del luogo valersi? Lo confessa pur' anche tacitamente il Borghini sudetto, quando conclude, che delle cinque parti l' inuenzione sola è quella, che il più delle volte non deriua dall' Artefice, oue l' altre quattro al giudicio del Pittore solo, e tutte si appartengono; onde nel suo Riposo il Vecchietti lascia al Sirigatto le altre quattro, come a più operario, ed egli di quella solo, come più dotto, e non Pittore, prende a fauellare.

Tutto

Tutto però sia detto per modo di discorso, e non in diminuzione giammai di quegli eccelsi encomii per essa dati, e ben douuti al Zampieri, che vogliono in essa auer superato ogn' altro, ma per moderazione, e ritegno dell' altro competitor di Guido, dico l'Albani, che ad vn sì gran concorrente nell' Inuenzione preualendo, di superarlo poi in tante altre parti, non sò con qual ragione si persuadesse, e persuaderlo anche a tutto il Mondo tante volte tentasse.

Di questi dunque prendendo quì a scriuere, trouo che fra la numerosa prole, che da Elisabetta Torri sua moglie ottenne in più volte Agostino Albani, duo' furono i figli, de' quali si tenne più conto; come che ciascun d'essi rendendosi riguardeuole per Virtù, al proprio casato maggior nome, e nuouo lustro alla Patria stessa recar sapesse. Furono l' vno Domenico, che alli 5. di Maggio 1575. l'altro Francesco, che alli 17. di Marzo 1578. a lui nacquero. Attese il primo alle Leggi, e riceuutone la Laurea Dottorale, si pose ad esercitarne così spiritosamente la pratica ne' litigiosi Fori, che non trouossi in quell' esercizio chi l'auanzasse: Si diede il secondo al dipingere, e tant' oltre gionse, che coll' eleganza del pennello potè superar di gran longa la dotta penna dell' altro. Aueua ben' anch'ei da principio dato opra alle lettere, ma con poco profitto, mostrandoui vn genio altrettanto restio, quanto pronto a schiccherar d'ogn' hora bambocci; onde il Padre per venirlo almeno abilitando meglio nel proprio traffico, ch' era di sete crude, dalla Grammatica all' Aritmetica (se ben in questa poi anche con poca riuscita) auea fatto passarlo: non perche veramente ei volesse alla degna inclinazione del figlio preferire ostinatamente il proprio interesse; ma perche presso al filatoio che possedeua dietro a quella parte del fiume Reno, che scorre per la Città, fabbricatosi fin da' fondamenti vna assai comoda casa, chiestone il parere a que' Pittori dozzinali, che i palchi, e la Chiesiuola v' auea chiamato a dipingere, venne scioccamente da essi persuaso a non permettere giammai, che vn sì comodo figlio dalla mercatura s' abbassasse a' pennelli. Preualse tuttauia al consiglio il destino, quando mancatogli (compiua appena l'anno duodecimo) il genitore, al rigoroso costo di sì gran perdita potè redimersi da que' tanto intricati per lui laberinti delle supputazioni, e de' calculi, e in tutto darsi alla libertà del genio: onde ricorso ben presto al più stretto parente, fece introdursi al Caluarte, & annouerarsi trà suoi scolari anch' esso.

Quì tra gli altri trouò Guido, tanto di già nell' Arte auanzatosi, che doue duoi anni prima nella scuola del Gulielmini brauo Vmanista di que' tempi, l'auea praticato cortese condiscepolo, in questa del disegno ebbe a gradirlo amoreuole Precettore, allor che l'affaccendato sempre Fiammingo, disegnatogli a pena la prima lezione, e fù vna testa in profilo, commise a Guido, che per l'auuenire seguitass' egli a dargli l'esemplare. Tanto appunto si fece, e continuò a farsi con iscambieuole soddisfazione, & affetto, fin che necessitato l'amato vicemaestro per le cagioni che nella sua vita si dissero, ad abbandonar quella stanza, passandosene a quella de' Carracci, non potè non sentir col tempo l'Albani i danni di quella inaspettata partenza; perche se bene portatosi con veloce riuscita al

porre

porre insieme figure, e disegnar dal rilieuo, poco più di quelle prime direzioni tenea di bisogno; ad ogni modo successiuamente promosso, dopo duoi anni di disegno, al colorire, non trouandoui quella prontezza e facilità, che aueua osseruata nel Reni, fù forzato a confessare di quanto vtile auessero potuto essergli in questo esercizio ancora i replicati auuertimenti, e gli affettuosi consigli più d' vn fido compagno, che le dispettose correzioni, ed i contegnosi additamenti d'vn' interessato Maestro. Bramò perciò sempre di a lui riunirsi, andandosene anch' egli a Lodouico, & abbandonar Dionigi, che co' soliti rigorosi suoi tratti, & indiscrete maniere potè pure a lui porgerne opportuna occasione. Tra' beni paterni posseduti insieme co' gli altri duo' fratelli da Francesco, essendoui vn non meno che vtile, assai delizioso podere nel Comune di Meldola, e colà trattenendosi il più della state non meno a goder de' freschi, che delle amenità di que' siti, de' quali sentiua vn particolar diletto, occorse che vn giorno al suo ritorno in Città, strepitandone più dell'vsato il minaccioso Maestro, lo necessitasse a prendersi congedo, con pretesto che, auendo egli fatto elezione di quella Virtù più per ornamento, e diletto, che per professione, e bisogno, non voleua perciò per l'acquisto di essa priuarsi de gli agi e comodità lasciategli dal Padre.

Fattosi dunque dopo qualche tempo accettare anch egli nella scuola di Lodouico, accolto con iscambieuoli dimostrazioni di allegrezza e contento dal gia smarrito amico, non andò molto, che fù osseruato intiepidirsi frà essi il primiero affetto, rallentarsi l'antica confidenza, non saprei già poi dirmi per colpa di chi di loro: se ò perche l'Albani, impratichitosi poi molto, & arrischiatosi a far opre, di non la cedere più a Guido troppo presto vanamente presumesse, ò perche questi ingelositosi della veloce passata dell' altro, a rimirarlo cominciasse con occhio poco amoreuole, come a ciascun di essi, difendendo in ciò la sua parte, io stesso intesi più volte a dire. Certo che l'emulazione da qualche neo di liuore non parue esente, quando ingegnatosi Guido, che a se, come al più brauo allieuo della scuola Carraccesca, toccasse (come successe) l'ornare di graziose, & applaudite Virtù la memoria di Clemente Ottauo posta in Piazza nel Palagio Pubblico, tanto s'adoprò Francesco, che dal Rognoni berettaro (di Guido nemico) ottenne il sito sopra quella bottega, alla sudetta memoria quasi opposta, per farui l'acclamata sua Assonta. Quando del primo si vidde la bella tauolina entro la Chiesa di S. Bernardo, ma più poi i superbi freschi ne' volti della sala, e dell' anticamera del bel Palagio de' Signori Co. Zani, procurò il secondo che il suo S. Pietro, che vscendo dall' atrio *fleuit amare*, nell' Oratorio di S. Colombano più si ammirasse, nè minor grido auesse nel Palagio de' Faui il fregio della stanza contigua a quella di Lodouico, seguitando i fatti di Enea. Quando quello pose il suo S. Eustacchio nel Confessio di S. Michele in Bosco, questi nell' Altar grande del detto Oratorio espose il suo Christo Risorto apparente alla Madre; nè valse a' laterali della Cappella dell'Oratorio di S. Maria del Piombo il pregiarsi nobilitati dalle pastose figure del Reni, che dopo qualche tempo si atterrirono in vedersi a fronte la tauola, che l'Albani vi volle ad ogni prezzo ripor

nel mezzo, entroui la Nascita di Maria sempre Vergine, con pari tenerezza, e miglior disegno egregiamente eseguita.

In tal guisa gareggiauasi trà di loro con l'opre, non però piatiuasi vanamente con le calunnie: manteneuasi per anche illibato in entrambi il douuto rispetto, nè l'vno dell'altro parlaua che con gran stima, e venerazione. Per la parte di Guido, ciò cauasi ancora da vna risposta scrittagli di Roma dal Ciamberlano, che così principia: *Ringratio V. S. della puntuale informatione mandatami di quel Francesco Albani, quale non si saria mai creduto quì, che fosse quel valente giouane, che ce lo descriue: venga dunque &c.* e per l'Albani maggior testimonio non si cerchi di lui stesso, che delle notizie della sua vita mandate a Roma in certi primi sbozzi: così scriue: *Ma per tornare al filo, ripigliando à Guido Reni, come quello sia detto con pace di tutti gl' altri nominati quì in margine, segnati A, si fece conoscere il più cospicuo, & dilattò il suo nome non solo per Bologna, ma anco arriuò sino à Roma, doue hebbe comandi dal Cardinal Sfondrati &c.* Come l'Albani compatì sempre a Guido: *Che questo suo vero credito* (dice nelle sudette note) *partorisce qualche inuidietta ne i più deboli, che male volontieri lo vedeuano nella scuola di Lodouico, doue non mancò da alcuni il porlo in disgratia di Lodouico, onde fù espediente il partirsi Guido, & aprire stanza in Bologna, e starsene da se,* così Guido commiserò nell' Albani: *Che da indi à poco Francesco fosse forzato di fare l' istesso, perche si malignasse ne più ne meno anco adosso all' Albani, col mettere del punto à Lodouico, che Francesco non guardaße se non all' opre di Annibale, e di Agostino:* E se finalmente l'Albani, risoluto d' irsene a Roma a trouare, e seruire il suo adorato Annibale, non mancò di significarlo a Guido, e d' inuitaruelo; Guido accettò più che volentieri il farsegli compagno nel viaggio, terminato ch' auesse certe opre gia dimezzate, aspettandolo l'altro, e trattenendosi intanto a colorir su' rami Madonne di Reggio, che per vna doppia l'vna vendeua a certi Reggiani, che tutte le leuauano, e due terminandone trà giorno e notte.

Hor quì chi non aurebbe detto suanito affatto ogni torbido, reconsolidata per sempre la loro amoreuole corrispondenza? Pure cō contrario effetto nuoua origine di maggiore, & irreconciliabile disunione riuscì questa concorde andata; perche gionto colà Guido col buon nome già acquistatosi per le Sante Cecilie mandateui, e raddoppiatoui il credito per altre opere nuouamente eseguiteui, parue all'Albani, che insuperbitosene, cominciasse a ritirarsi dalla prima dimestichezza, e a troppo grandeggiarla; e doleuasi l'altro, che questi farsegli compagno ne' lauori a lui solo commessi interessatamente a pretendere cominciasse. Nota Guido in quel mentouato libretto de' suoi raccordi: *dato all' Albani ducatoni 20. de' sette puttini fattigli nella capella del Papa à Monte Cauallo, per le sue inquietudini, e ciancie, licentiato*; e nelle sue notizie gia dette l'Albani: *Ch' ebbero prima à trouarsi nella scuola della grammatica, e poi dal Fiamingo per la seconda, e per la terza congiontione nella scuola de' Carracci, poi per la prima andata à Roma d' ambiduoi, che fù la quarta, seguitando fraterna amicitia, la quale si disgiunse nel Pontificato della felice memoria di Paolo Quinto, che si mutò, e si conuerse in amicitia interessa-*

teressa-

tereſſata, in occaſione che quel Pontefice voleua che la Natione Bologneſe faceſſe la ſua Capella, cioè tutti trè inſieme, intendendoſi del Domenichino per terzo.

Ed in queſta diſgionzione, ritirandomi anch'io dal più inſerir quì Guido, vorrei far ſolo pienamente correre il mio racconto sù gli accidenti più vaghi, e ſucceſſi più curioſi dell'Albani; mà come poſſo farlo, quando nelle ſudette notizie non ſe n'hà la bramata menzione; e ricercatone egli ſteſſo da me più volte con deſtrezza allor che viuea, moſtrò ſempre tanta auuerſione a compiacermene, che mi leuò ogni confidenza, & ardire di più importunarnelo? Talora poi che volſi entrare ne gl' intereſſi indifferenti, anzi dimeſtici della prima ſua moglie colà preſa, che fù vna ſauia, e ricca Zittella, Anna Ruſconi chiamata, e figlia vnica di vna tal Siluia Gemelli vedoua, che ſtaua alla ſalita di S. Giuſeppe: Dell' eſſerſi interpoſto, & auer' ottenuto, che al ſuo paeſano, & amico, il Viola da paeſi, l'iſteſſa Siluia in matrimonio ſi congiongeſſe: Della morte ſeguita prima di queſta, dell'Anna ſua moglie, ottenutone vna figliuola, oggi Monaca nella Immaculata Concezione in Bologna, e degnamente Prioreſſa: Delle liti longhe, e crudeli, che perciò ne inſorſero, e tanto durarono, ohimè che traffitture! che ſcandeſcenze! Con incompoſto, & al ſuo ſolito ſaltellante diſcorſo, hora doleuaſi dell'ingratitudine del Viola pouero figlio di vn Falegname da lui raddrizzato con quella dote, ammaeſtrato, e protetto ſempre nell'Arte: Hora querelauaſi del fratello Domenico, al quale come al più vecchio toccando il tor moglie, e l'auer de'figli, ſe n'era ſcaricato, a lui addoſſando vn sì gran peſo, contrario a quella quiete, ed allegria, che tanto fomenta le Muſe pittoriche, non meno che le poetiche: Hora lamentauaſi della perpetuità delle liti, delle mozzorecchierie de Procuratori, delle parzialità de Giudici; & infiammandoſene, e battendo i piedi, mi faceua reſtar confuſo, e ben pentito d'auergli cagionato tanta alterazione; ond'elegeſſi più toſto rimanermene nella prima ignoranza, che più moleſtarlo con ſimili dimande.

Dell' opre ancora, che ne' diciott' anni che in più volte abitò in Roma iui faceſſe, non trouandone fra' ſuoi ſcritti alcun ſeguito, e pieno inuentario, toccherò di paſſaggio le più note, e coſpicue, in quel modo preciſo, che di ſua mano in varie occaſioni le memora, laſciando che compitamente le deſcriua più dotta penna di chi auendole ogni dì ſotto l' occhio, egregiamente al ſuo ſolito ſaprà iſtruircene. Nelle poſtille dunque, che aggionſe di proprio pugno nel margine al Microcoſmo dello Scanelli, oue nel cap. 28. dice l'Autore: eſſer *la Capella di S. Diego in S. Giacomo de' Spagnuoli dipinta da Annibale à freſco coll' hiſtorie del Santo, maſsime quelle della parte di ſotto, per eſſer di ſopra dipinta per mano d' Innocentio Tacconi, del Zampieri, e dell' Albani ſuoi ſcolari, col diſegno del maeſtro*, ſcriue l'Albani: Che *la lanterna di detta capella fù la prima dipinta da Franceſco Albani con cartone di mano di Annibale Carracci, ne ci dipinſe coſa niſſuna Innocentio Tacconi, ne meno Domenico Zampieri*: Che *vi dipinſe la parte di ſopra con l' Albani, Annibale Carracci in detta Capella per ſpacio breue, perche cadè in indiſpoſitione, nè potè più dipingere, ſi che la detta opera rimaſe tutta à l' Albano, con qualche diſegni di Annibale*

le &c. e fù compita à fresco, e à secco dall' Albani, eccetto la tauola à olio di detta Capel-la : & oue nel fine del cap. 29. che *si fece conoscere frà gli altri della scuola di Guido Reni vltimamente Simone Cantarini da Pesaro &c.* e che di lui *in S. Giorgio de Padri Seruiti vi è vna tauola, che per essere restata imperfetta venne dopo da primi Maestri compita* ; dopo auer notato in margine, che questa tauola fù *finita da Francesco Albani la parte di sopra, la quale era di colore di cenere, doue che bisognò ricoprirla tutta, e dipingere i putti da basso tralasciati dal Cantarini, e che fù eletto detto Albani da quei Reuer. PP. che prima nè haueuano hauuto saggio nella parte di sopra del Batesimo in detta Chiesa di S. Giorgio*, si duole, ma però *perdona al compositore scusandolo, che si sia fidato d'altri, e non le sia stato detto di vna gran galleria, che prima fù da lui fatta in Baßano fuori di Roma 25. miglia, il cui sogetto è la caduta di Fetonte castigato per la sua temerità da Gioue, alla presenza delle principali Deità tutte in aria, così anco il Dio Netuno nel mare col fuggirsene Gallatea, e dall'altre parti il disgusto della gran madre Berecintia, le Ninfe del Pò sosopra con molte altre aderenze, che v'interuengono, buona parte più grandi del naturale, fatta in fresco in noue mesi*; e finalmente nelle già citate notizie, al detto lauoro nella Cappella Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli (che pone per prima opra considerabile in Roma, & alla detta galeria a Bassano per seconda) aggionge per terza : *vna Galleria non molto grande in Casa de' Signori Verospi in Roma, oue nel mezo della volta di detta vi è Apollo, che con i suoi caualli paßa nel segno del Zodiaco, e vi sono più basso le quattro Staggioni, che dimostra il detto Apollo di gouernarle &c.* che *vi è dalle testate di detta Galleria crede l'Aurora, che apparisce auanti il Giorno, e dirincontro i Chrepuscoli della sera, e poco apresso la Notte figura, che con ali grandi, e oscure cuopre aßai, portando duoi fanciulli adormentati in braccio.*

Eragli, come si toccò, mancata la moglie, onde rimastone con vna sola figliuola, e la dote consistente in due case, non sò che luoghi di monte, e supellettili quanto mai bastar si potessero ad vna ben' agiata abitazione, auea risoluto di restarsene solo in quella guisa, nè più priuarsi della libertà tanto amica alla sua Professione. Ne scrisse a fratelli, dando al Procuratore ampia facoltà di regolare a suo piacere l'eredità paterna, ritenendo presso di se per allora la parte de'frutti a lui annualmente douuti, già che con quei della sudetta dote, e co' guadagni cotidiani potea francamente passarsela: Auer determinato, Roma doue e per il nome già con le sudette opre stabilitosi, e per le occasioni frequenti, e vantaggiose trouaua ogni bene, douer essere la sua Patria; mà non solo mai vi aderirono, ch'anzi sempre ne lo disuasero, facendogli costare con replicati vfficii, & euidenti ragioni il danno della sua lontananza, e la necessità dell' vnione delle due case, aperte in diuersi luoghi, in vna sola, ed in Bologna, oue possedeuasi il maggior corpo de' beni, quali in fine doueuano toccare a suoi figliuoli, non volendo il Procuratore, tutto dedito a'studii, prender moglie, e ricusando ciò fare il Notaro anch'egli, come il più giouane di tutti: e perche trouo tra l'altre vna lettera di Domenico scrittagli a Roma in tal proposito, voglio quì giustamente registrarla, come che minutamente tutto il fatto da essa cauar si pos-

poſſa: così ſcriue egli dunque a Franceſco.

Ancorche io vi habbia più volte nelle altre mie ſignificato la mia intentione, voglio nondimeno con queſta occaſione delle vacanze de Fori, nelle quali i clienti mi laſciano pigliar vn poco di fiato aprirmi in queſta mia liberamente con voi, come anco mi ricercate, e renderui le ragioni, per le quali io hò detto, e dirò ſempre che voi douete ritornare à Bologna, iui accaſarui, e godere del frutto de beni, e della virtù che ci hà dato il Sommo Iddio, che ſia ſempre ringratiato. Vi dico dunque che eſſendo io per vna parte troppo ingolfato ne gl'affari quaſi tutti di queſta Città, che come ſapete quaſi tutti paſſano per la mie mani, ne trouandomi di quella perfetta ſanità, e robuſtezza, che godete voi, e Gio. Agoſtino, non poſſo, nè deuo in modo alcuno prender moglie, nella quale conoſco, e confeſſo non potrei fare la douuta compagnia, e preſto mi riddurei auanti il tempo alla ſepoltura. Gio. Agoſtino eſſendo l'vltimo di noi, non mi pare il douero, che fatto capo di caſa regoli noi altri, e de nouiſſimo fiat primus. Si che è neceſſario per tutti i capi che voi ſiate trà noi dua quel mezzo termine, che può render paghi tutti, e tener'in piedi la Caſa. Egli poi ben sì vi ſeruirà ne gli affari minuti, come dello ſpendere, del pagare, del riſcuotere, & io gli ſtarò ſopra, terrò i conti di tutto, e attenderò d'auuantaggiar l entrata co' gl acquiſti nelle inueſtite, potendoui aſſicurare, ſe tanto faccio per gl altri e per i ſtranij, quanto farò per noi ſteſſi. Voi dunque non haurete à badare ad altro, che à dipingere, e à far figure belle doppiamente col ſtampar de' figli, e delle finte, con effigiarne ſulle tele: perche à dire il vero che valeriano tanti noſtri ſudori, tanti guadagni, & acquiſti? riſolueteui dunque, e non dubitate, che ciò non vi ſarà di niſſun preiuditio alla virtù, mentre noi vi ſolleuaremo da ogni faſtidio, e domeſtico affare: conoſcete i voſtri vantaggi, & il mio affetto, non vi diano faſtidio gl intereſſi di colà, che à me dà ben l'animo di cauarne il netto; che ſe bene non habito in Roma, vi hò però tanti amici, e patroni, che sò quello, che mi poſſo promettere quanto s'io vi foſſi, e quando occorreſſe, non iſparmierò darui vna paſſata, per raddrizzare, & aggiuſtar tutto; tanto ſcriuo di conſenſo anco di Gio. Agoſtino, quale anche lui con me vi ſaluta caramente &c.

Fatta dunque in queſto caſo (come ſuol dirſi) di neceſſità virtù Franceſco, con quella ſua bambina non toccante ancora del ſecondo anno, e perciò con la mammana ſteſſa che la nutricaſſe, poſtoſi in viaggio, ſe ne tornò a Bologna, attendendo a ſuo tempo, che capitando nelle mani del Procuratore vna qualche erede, ò ricca figlia (come iſperanzato ne l'auea) a lui toccar la faceſſe; ma non iſcoprendoſi così preſto il ſuppoſto buon partito, e volendo ei liberarſi da vn ſimil faſtidio, che tenendogli ingombra la mente, nol laſciaua portarſi ſu' lauori col douuto ripoſo, e quietezza d'animo, riſolſe di farſela da ſe, vſcendone in ogni miglior modo. Trè furono i partiti che ſe gl'intauolarono, mà l'vltimo finalmente, promoſſo dal Dottor Cucchi ſuo ſuiſcerato amico, e Medico antico di Caſa, ſortì il deſiato effetto. Fù la giouane propoſtagli vna tal Doralice dell'onorata famiglia de' Fiorauanti, che non più ebbe in dote che dieci mila lire ſenza gli apparati, conſtituenti perciò eſſe duo' mila ſcudi di Roma, metà ſolo di quanto colà dalla prima conſorte tratto auea. Contentoſsene tuttauia

Fran-

Francesco, mettendo a conto del residuo la beltà, e lo spirito della onesta Zittella, duo'capitali per lui non meno prezzabili di quel denaro. Paruegli, che figurando egli per lo più Veneri, Galatee, Naiadi, Driadi, e simili femmine, e Deità, più gentil modello di questo pronto, e dimestico sperar non douesse; e alieno affatto da casarecci fastidii, e cure famigliari, molto bene appogiarle potesse a vna tanta viuezza.

Tale per ogni parte riuscì la moglie, che non solo seppe nella sua freschezza, con gran cortesia non mai disgionta dal decoro, seruirgli a tempo di vn perfettissimo naturale, ma prouederlo abbondantemente d'altri Amorini, che di quegl' immobili del Fiammingo, e dell' Algardi, che pendenti si vedono ornar le pareti a' Pittori. Trasformandosi tutta nel gusto, e nel genio del marito, ingegnauasi ella stessa d'accomodar que' bambini nelle desiate positure ferme non solo e posanti, ma nelle attitudini, e ne' scorti più difficili, e viuaci, sapendo giudiciosamente farglili veder sospesi, con pannolini, e bende accomodandoli, e sostenendoli, fin'a che il bramato effetto ben' osseruato n'auesse, e colto. Quanto poi graziosi fossero, d' vn bel volto, e d' aria nobile, alla sua simile, non mi si renderà difficile il persuaderlo a chi tutto il dì per tali nelle di lui pitture può raffigurarli, essendoui appunto ritratti, e dipinti que'stessi, che viui giornalmente auanti vedeuasi; e questi in tal numero, che dodici nello stesso tempo potè contarne viui, e perciò goderne l'esenzioni dalle leggi concesse a chi con più profitto della Patria, che gusto talora della casa, sà rendarsi tanto fecondo. Di tutti teneua ella esattissima cura, alleuandoli nel timor di Dio, e co' buoni costumi, insegnando taluolta loro, gionti che fossero ad vna certa età, di leggere, e scriuere, e successiuamente ponendo in loro mani letture vtili non meno al Padre, che a lei diletteuoli, come della Sacra Scrittura, e d' Istorie, nelle quali apparì versatissima a segno, che non conferiua mai con lei Francesco le sue peregrine inuenzioni, nè mostraua i ben composti rami, che sicurezze grandi, e profitteuoli auuertimenti non ne traesse. Staua con lui sù gli auuisi, e discorreua delle nuoue correnti, dandone il suo giudicio, con con minore ammirazione, che diletto, non lasciando in tanto per simili dilettazioni vn' esatta applicazione alle cure domestiche, e bisogni occorrenti, fino dello spendere, riscuotere, e pagare.

Che più desiderarsi potea da vn fortunato marito? Che felicità più compite di queste? Assai pur' anche, e più di quello, ch' altri auria detto e creduto. Non si dà contento perfetto quì in Terra, nè vi si troua huom così beato, che la sua croce non porti. Io ben quì potrei dire della moglie l' alterigia, impossibile a trouarsi scompagnata da vna tanta abbondanza di spirito: de' figli il poco timore, e contumace genio dal buon desio de' genitori affatto diuerso: di vna famiglia così numerosa l'irreparabile disordine, e scialaquamento, se a più pesanti afflizioni non mi chiamassero le doglianze dello stesso Francesco, che di sua mano nelle dette notizie per Roma così mi trouo in compendio, ma succosamente scritte: *Morta la prima moglie fù persuaso dal fratello di fare ritorno alla Patria, &*

à go-

à godere qualche apparenti comodità, il che in progresso di tempo non riuscirono, come à basso si dirà poi che il fratello s' inuilupò in fare acquisti di facoltà, e conseguentemente in molte fabriche, e Francesco credendosi di essere fratello di vn Procuratore, e di vn grande Guadagnadore, si lasciò tirare à fare de' mandati di procura amplissimi, anzi à lasciare fogli liberi sottoscritti al detto fratello pratichissimo in accomodare gl altri, e poco pratico per se stesso &c. Francesco ritrouandosi con vna sola figlia della prima moglie è con buona parte della dote, cioè due case in Roma, Francesco si lasciò entrare con persuasione di suo fratello molto astuto a ritornare a Bologna: è seppe insieme leuare due case à Francesco, quali con molti altri contanti, e rimesse à Bologna con tutti gli auanzi sopra i Guadagni di Roma, & il tutto misse nelle mani del fratello, per farne permuta, & aggiungere stabili à stabili, sì de' beni paterni come di vna heredità lasciata dalla madre di qualche consideratione, ma il maggior neruo di Francesco furono le molte rimesse, che fece à Bologna al fratello, che fece de' Guadagni fatti in Roma, & de denari à Compagnia d'vfficio; mà fù peggiore la gionta, poiche lo persuase à prendere di nuouo moglie, dicendo, che l heredità vsciua di Casa, è che nissuno era più al proposito per hauerne figliolanza, che la persona di Francesco, escludendo se in questo affare insieme con il terzo, & vltimo fratello Gio. Agostino. si dichiarò all' hora Francesco, che era esausto di Borsa per la caggione delle molte spese fatte à Roma per la prima moglie, & che anche quando hauessi hauuto da fare le prime spese, hauerebbe condesceso à ritornare di nuouo à pigliare la seconda, à questo egli rispose, che queste spese erano il manco, e che haurebbe al tutto proueduto, & con questa consorte si tirò scrittura, & si fece il parentado; mà restò ingannato Francesco, perche dal fratello fù abbandonato, e fù ingannato conforme l' intentione, e in cambio di cominciare à fare le nozze con allegria, comminciorono con aflittione, e tanto più, quanto il buon fratello Domenico si dichiarò di non voler dare disturbo à Francesco, & che haueria mangiato solo la sera da se, anzi che faceua mangiare chi lo seruiua dalla parte dì Francesco, senza concorrere alla portione di chi lo seruiua, finalmente venne Francesco in numero grosso di figliolanza in pochi anni, à segno che si hebbe per la numerosità de' figliuoli, l esentione dal Reggimento, ò dalle leggi &c.

Molte in ciò veramente s' vdirono taluolta esser le scuse, che in fauor di Domenico adducean que' parziali, che sotto di lui sollecitauano, ò nel suo studio auean sgabello: Che troppo ingordo si dimostrasse Francesco in adocchiare così presto gli acquisti del fratello, quando a tutto suo piacere de' suoi proprii liberamente disponea, senza che gli ne fossero tenuti i conti: Esser così sterminati i guadagni, che quegli traea da clienti, che ben potea cauarsi ogni capriccio, senza tema che s' intaccasse il patrimonio, soura il quale solo auria con ragione potuto dolersi questi, quando aumentato non si fosse, anzi che diminuito: Non essere elleno finalmente tante le spese, voluttuarie ancora, di questo gran virtuoso, che di gran longa superate non restassero dalle cotidiane del Pittore, che profonder douea in vna tanto disordinata famigliaccia: Tutte quelle poi non vedersi gettate dietro a femmine, e ne' giuochi, ma in vna ricchissima copia di libri, che restauano finalmente in capitale per que' nipoti, che alla stessa professione applicati si fossero: In necessarii non meno, che vtili ristoramenti di

case,

case, bonificamenti de' poderi, che a' medesimi pure rimaner doueano; e nelle superbe delizie della Querzuola, che vn giorno ceder non doueuano alle rinomate ville di vn Frascati, d'vn Tiuoli. Ma non si potea però negare, che quest' vltima appunto non fosse la pietra dello scandalo, scoprendosi ogni dì più quella vn' occulta voraggine, che tutto assorbiua nel condurui acque scaturienti, e perenni, forar di dentro, e trappassar monti, spianar colli, alzarui abitazioni, ergerui officine, fondarui molini, standone poi nell' esecuzione di tutto, più all' altrui consiglio, rapporto, e perizia, che alla propria soddisfazione, e gusto; come che sequestrato sempre da vna faraggine di cause ciuili, e criminali ancora entro la dimestica sua libreria, pochissime volte colà portar si potesse a ben' ordinar tante fatture, non che a godersele. Che da tante legali applicazioni poi reso pensieroso sempre, ed estatico, mostrandosi strauagante, ed austero, non sapesse mai far forza a se stesso, e con certe apparenti almeno dimostrazioni che nulla costano, e tanto appagano, rendersi taluolta ben' affetta la cognata, grato a' nipoti, ch' anzi da lui per auuentura puerilmente correndo incontro, ed innocentemente trescando, veniuano abborriti, e schifati, e più grandieri cacciati dalle sue stanze con minaccie, e rigori. Auuezzi perciò in tal guisa fin da fanciulli a troppo temerlo, nulla amarlo, lo fuggiuano; ed ei dolendosi del contumace lor genio, della stupidità, e male creanze, dell' auuersione manifesta a que' studii, & alle lettere, li rampognaua, incolpando la scioperaggine del Padre loro, e l' indulgenza della Madre del basso loro talento, e dell' ignoranza, nella quale douer restar tutti sepolti ben iscorgersi dicea.

Ma se di tutte le querimonie, e lamenti ch'ogni dì s'vdiuano volessimo noi far caso, non aurian mai fine simili guai, che per lo più oue son tanti ceruelli regnar si ascoltano, ed apparirebbero maggiori gli affanni di Francesco nelle mie carte, che nelle sue tele, che al contrario non spirano altro mai, che gioie, che allegrie, che contenti. Vincitore d' ogni contrasto, e superiore ad ogni contrario destino, non sapea col suo poetico pennello, che passeggiar mai sempre per i deliziosi giardini di Pesto, per le amene pendici di Paso, e di Citera: Che calcare anche talora le rupi del Permesso, ed arriuare a stanziar felicemente con Apollo, e le Muse; onde di lui ben'anche dir si potesse ciò, che Fresony cantò del gran Giulio Romano, che:

à puero Musarum edoctus in antris
Aonias reserauit opes, Graphicaque Poesi,
Quæ non visa prius, sed tantum audita Poetis,
Ante oculos spectanda dedit sacraria Phœbi.

Se finse Amore, non sonnacchioso e dormiente, com' è quel di Guido, ce'l fè vedere, ma nel suo trono, ed in maestà assiso, assistere hora all' esercizio, ed alla gara de gli Amoretti minori in bersagliare vn cuore ad vn tronco appeso e pendente: hora alle liete danze, e carole colte, e misurate da que' teneri piedi attorno al simulacro marmoreo dell' inghirlandata Flora: hora alla vittoriosa sconfitta de' Satiretti, e de' Fauni seluaggi, da gli alati fanciulli sottomessi,

messi, ed oppressi. Se d'vn'Adone vcciso fece piangere ne' pinti suoi rami il lugubre caso, accompagnato anche lo volle dal corteggio d'Amorini, altri de' quali mirando la crudel piaga, spauentato s' arretrasse; altri che adiratosene, l'arco spezzasse, e le quadrella, arnesi resi inutili per la morte dell' infelice; altri che imbrandito il dardo, dietro al fiero cinghiale correndo, ne minacciasse la vendetta. Non figurò mai Venere, che con la Pronuba del cigno Partenopeo veder non ci facesse:

Posar da lei non lunge
L' Idalie serue, e'n triplicato nodo
Tutte insieme ristrette
Sotto quercia frondosa esser' assise.
Chi quà, chi là dispersi,
Ouunque era ciascun da l'ombra folta,
Inuitati giacer vaghi, e lasciui
I pennuti fanciulli:
Pender intorno da' vicini tronchi,
Breue riposo a tormentati cori,
Pacifiche, e dimesse
Le faretre homicide, e quinci, e quindi
Aggitati dal vento
Ondeggiar gli archi, e i dardi,
Anzi archeggiar que' rami.
Parte di lor vagando
Vigilante ir scherzando, & hor trà mirti
Spiare occultamente
De' semplici augeletti i chiusi nidi;
O pur seguendo, e ricercando a proua
De' pampinosi tralci i verdi germi,
Coglier grappoli, e pomi, e lieuemente
Sù le cime de gl' olmi
Riposarsi sù l' ali; ed altri starsi
A difesa del bosco,
E le Driadi impudiche,
Vaghe d' esser vedute,
E i rozzi Dei siluestri irne cacciando;
Parte i Satiri osceni, e i Fauni audaci,
Che stauano da lunge
A risguardar ne l' antro,
Esser per gioco à saettare intento.

Ma troppo diminuto, e in conseguenza noioso riuscirebbe il racconto, se tutti quì registrar si volessero i pittorici ingrandimenti, & aggiunti, le nouità di pensieri, gli studiati concetti, e i peregrini ritroui, che da sì ferace, & abbondante

ingegno ſcaturiron mai ſempre, e colle quali, non potendo egli mai giongere, per ver dire, alla profondità del diſegno di Guido, cercò ſuperarlo nell'erudita compoſizione, e doue ſi accorſe auer quegli innamorato il Mondo di ſua ſublime beltà, inuaghirlo queſti co' più laſciui vezzi, che giammai meditaſſe pennello; onde la doue i maeſtoſi, e nobili lauori del primo preſſo a' Monarchi, e ne' Regii palagi meritaron luogo; i lieti, e viuaci ſcherzi dell'altro ne'più ſegreti gabinetti, e ne'giardini delle più famoſe ville accolti ſi viddero. A ciò per l'appunto par che vltimamente anch'egli alluder voglia il dotto Girupeno, quando guidato dal Genio di Rafaelle a veder in Bologna il ſuperbo Giardino de'Signori Poeti, dopo auerlo così leggiadramente in poche parole deſcritto, ſoggionge, che queſte amenità gli fecero ſouuenire le pitture dell'Albani, onde così diſſe al Genio: *vaglia il vero le virtuoſe fatiche di queſt Huomo ſono à mio parere appropriate per queſti ameniſſimi luoghi, eſſendo, che la maniera di lui è totalmente attiua à riſchiarar qual ſiaſi annoiato, e torbido intelletto, giuſta per l' appunto la gioia, & il contento, che ſpira dalle ſue rare bellezze*, e che: *Tu dici bene, ripigliò il Genio, poiche l'eleuato talento, e naturale inclinatione dell' Albani fù ſempre di rappreſentare oggetti amabili, fauoloſe attioni, Deitadi, Amori, Ninfe, Marittime, e Boſchereccie, e ſimili altri inumerabili capriccioſe, e poetiche fantaſie, nella cui facultà fù egli notabilmente gratioſo, verſato, e prattico.*

Quindi è che di ſimili delizioſi luoghi ſi compiacqu' egli ſempre; nè ſolo la maggior parte della ſtate alla ſua villa del Meldola prima, poi alla Querzuola paſſar' i caldi gli piacque, ch'anche in Città nell'horto Torfanino, e nel ſudetto Giardino de'Poeti appunto ritirarſi al lauoro per molti anni ſi eleſſe; conducendo talora a pigione prima l'vno, e poi l'altro, talora laſciandolo condurre al Maſſari, e ſeco accompagnandoſi. Troppo alla ſua lieta Minerua conferiuano di quelle dimeſtiche ſelue gli orezi, e gli orrori, de' vecchi tronchi i nodoſi buſti, delle luſſureggianti frondi la ben partita mappa, de' limpidi ruſceletti il grato mormorio, de gli augellini feſtoſi i dolci canti, dell' aure odoroſe i ſoaui olezi. Quiui eccittauanſi i ſuoi ſpiriti a dotte contemplazioni, concentrauaſi in ſe ſteſſo a ſpecularne l'ordine, e la diſpoſizione, e leggendone prima sù i libri il fondamento, e i motiui le raffinaua col diſcorſo, e colla conferenza. Souueniua all' ignoranza della lingua latina (per la priuazione della quale più volte con me lagnoſſi) con le più fide verſioni de'noſtri Italiani. Al Poema di Virgilio, alle metamorfoſi d'Ouidio ſuppliua nelle ſue mani ſempre il Caro, e l'Anguilara; e poche volte io gionſi nella ſua ſtanza, che qualche nuouo libro ſul tauolino non iſcorgeſſi, e per tutto poi ſu'ſgabelli, e ſin per terra il ſuo diletto Taſſo, logro, e male inſieme per l'vſo cotidiano, pregando quanti da lui capitaſſero a trattenerſi mentre pingea, a leggerne ſquarci interi, imprimendoſi poi nella mente quelle nobili idee, ripetendo dell'Erminie, delle Clorinde, delle Armide, e de' Tancredi le peripezie, e i lamenti. Quante volte rinouar da capo a noi fece la già terminata lettura, e riflettendoui ſopra, e ſpeculando, ſeppe cauarne que' non più da niſſun'altro immaginati penſieri, che non meno erudiſcono, di che dilet-

dilettino i più ſcientifichi ancora. Vedaſi il tondo nella Villa Peretti; nella Vigna Borgheſe mirinſi i quattro, che ſi ſtimarono ſempre per il neruo maggiore di quelle ammirate da tutto il Mondo grandezze, e quelli ſolo eſſer poterono, che di nobile inuidia, e d'vn generoſo deſio punger ſapeſſero il guſto de' Grandi, come d'vn Conte di Carugi gran Signore della Francia, d'vn Sereniſſimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantoua, d'vn'Altezza Reale di Sauoia, che tutti ſimili a' ſudetti ne commiſero all'Albani, riportandon'eſſi ſoddisfazione compitiſſima, ed egli non meno che doni ſublimi, eccelſe lodi. E perche di queſti vltimi ſolo, che furono però i primi ad eſeguirſi, in congiontura, che trouandoſi per l'Anno Santo d'Vrbano Ottauo in Roma il Sereniſſimo Principe Cardinal Maurizio fratello del Duca, e trouandouiſi altresì l'Albani, potè riceuerne i comandi d'ordine di quell'Eminentiſſimo, di que' di Borgheſe inuaghito, mi trouo due relazioni del Dottor Medico Zamboni, vna per minuta di lettera ſcrittane da Franceſco a quel Duca; l'altra molto copioſa, e deſcrittiua in relazione di quel Dottore al Mulla Nobile Veneto, vò quì puntualmente regiſtrarle, per vn compito ſaggio delle tante peregrine inuenzioni d' ingegno sì ſublime:

Di Orazio Zamboni per il Sig. Franceſco Albani al Sereniſsimo Principe, e Cardinale Maurizio di Sauoia.

Sereniſſimo Principe.

FVmmi per parte di Voſtra Altezza Sereniſſima accennato dal Sig. Co. d'Agliè Ambaſciatore Reſſidente appreſſo la Santità di Papa Vrbano Ottauo per la Reale Altezza del Sig. Duca ſuo fratello l'eſplicatione de' quattro Elementi: e perche la mia ſeruitù incontra riuerente i cenni di V. A. Sereniſs. con faccia d'eſpreſſi comandi, deſtinai deſcriuer quelli, come hò fatto, ſopra quattro Rotondità, perche conſeruando queſti la forma delle proprie Sfere quietino, come in proprio luogo maggiormente la loro eſpreſſione.

Nella prima Circonferenza adunque del Fuoco, potrà rimirare non ſolo iui l Elementare eſpreſſo in perſona del ſommo Gioue, ma ben sì anche con l'Amoroſo nella Dea di Cipro, il Materiale nella fucina di Vulcano. Non hò io voluto iui eſporre Bronto, e gli altri duoi Ciclopi compagni, ma trè piccoli alati, sì, perche più diletteuol contrapoſto fanno le carnagioni de fanciulli col foſco di quelle di Vulcano, sì anche perche fù ſtabilito il penſiero da quell Eccellenza, come ſopra baſe del deſiderio di V. A. Sereniſs. in vna copioſa quantità d Amoretti, che come potenti nella forza delle loro ſaette ſuperano con quelle le rigidezze de marmi, l'impenetrabilità de' cuori di diaſpro, le durezze delle corazze, anzi i petti diuini delle ſteſſe Deità.

Fù mio officio nella ſeconda Circonferenza eſprimere l' Aria, e perche queſto Elemento dalla ſuperſtitioſa Antichità per la Dea Giunone fù egli adorato, alla quale dauano per corteggio quattordici Ninfe, ch altro non ſono, che le quattordici Meteore, che ſi creano

no nella seconda regione di quella; per tanto con tal mezo pensai di descriuere il mio significato, e massime che talora in vn sol giorno, stò per dire, tutte si rappresentano sù quell' Elemento. E perche nell' Aere non solo volano Vccelli, ma dall' agitatione di quella strepita quella Sfera, per tanto per espressione maggiore del pensiero houui rappresentato non solo piccoli Amori, che scherzando intorno ad vccelletti, tentino cattiuar quelli, ma sì anche altri, che col strepitoso rimbombo de' timpani, denotino quel sussurro. Ma essendo anche Meteorologiche metamorfosi i venti, posciache non altro sono, che vapori della Terra in alto eleuati, per tanto come concernenti à questa Sfera, hò iui indotto Eolo, ch' aprendo vn' antro, concede à quelli la libertà.

Nel terzo Giro, in cui doueasi rappresentare l' Acqua, hò voluto non solo esprimerui il misculio dell' acque dolci, come de' fiumi, fiumane, e fonti alpini, ma sì anche di queste, come quelle del mare, in cui hauendogli rappresentata Galatea, ch' altro non simboleggia, che l'humide spume di questo Elemento, hò gli voluto altre marine Ninfe aggiungerui, parte perche contraponendo alle carnagioni de Tritoni, rendino più vaga la pittura all' occhio, parte perche esprimendo con Amori quelle più principali operationi, che si essercitano nell' acque, come raccoglier perle, sterpar coralli, pescar alle reti, ingannar i Guizzanti con l' esca all' hamo, venissi ad esplicar maggiormente il meditato concetto.

Nella quarta, & vltima Sfera, ou'era necessaria l' impressione della Terra, hò voluto in quella introdurui con Berecintia antica Madre de' Dei, e dell' Vniuerso le trè Stagioni più concernenti à questa Rotondità, che douea comparire auanti al Reale cospetto di V. A. Serenissima. Trè dissi, perche hauendo da queste effigliata l'horridezza del Verno poco confacente alla placidezza di V. A. Sereniss. houui espresse quell' altre trè, come anche più proportionate alla raccolta di quei tesori, che prodigamente ci contribuisce questa gran Madre: Onde hò quiui esposto Flora per la Primauera, esplicandola maggiormente con quei Cupidetti, che oltre il raccor fiori, inghirlandano vna piccola fanciulla. Hò gli registrata Cerere, che rappresentante l Estate impone à drappelli d' Amoretti l' operatione, che in tal stagione nel raccogliere la messe s' essercita sul Terreno. Ve gli hò anche impresso Bacco, che rimirando, riuolto all' operare d' alcuni fanciulletti intorno all' vue, e Poma, significa à noi la stagione douitiosissima dell' Autunno.

Bramerei, che di maggior mia sodisfattione riuscissero al cospetto di V. A. Sereniss. sì per pareggiar il mio desiderio, come in parte sodisfare à quelle obligationi, che deuo alla Serenissima Vostra Altezza, alla quale con ogni humiltà riuerentissima bacio le Sacre Vesti. Di Bologna

Di V. A. Serenissima

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

Francesco Albani.

C A-

CATENA AMOROSA

Lettera in relatione de i Quattro Elementi
Di mano del Sig. FRANCESCO ALBANI,
Destinati all' ALTEZZA REALE del Sig. PRINCIPE
CARDINALE DI SAVOIA.
Scritta all' Illustriss. Sig. Girolamo da Mulla Nobile Venetiano,
D' Orazio Zamboni Bolognese.

SVelò la Fama allo stupore del Mondo quattro Circonferenze, Pitture di Francesco Albani, il Mirabile, nelle quali vedeuansi efiggiate di rara inuentione gl' Elementi. L' Illustrissimo Girolamo da Mulla Nobile Venetiano ne ricercò dall' Autore relatione, che in cotal guisa disse.

Illustriss. Sig. mio, & Padron Colendiss.

PEr incontrare osequiosa la mia penna i commandi di V. S. Illustrissima, adombrar deue sù questi fogli quattro Marauiglie del presente secolo, che dal celebre pennello dell' Eccellente Albani sono state consagrate all' Eternità, e destinate alle grandezze della Reale Casa di SAVOIA. Stimerei nell' Apogeo di Fortuna collocata la mia sorte incontrando i cenni di lei, mentre non iscorgessi, che l' oscurità del mio inchiostro è troppo mal addattato colore per abbozzare le perfettioni della Pittura: e non conoscessi, che l' humiltà della mia penna non sà volare sopra i Cieli d' vna inimitabile bellezza. Troppo eminenti sono le materie, che sù quelle riuerite tele si rappresentano: e troppo nell' auge dell' eccellenza stà sormontata la Gloria di questo gran Maestro. Io per me non credo, che da materiali colori habbia egli carpito gli accidenti, ch' auuiuano quelle sferiche capacità, mà bensì dalle bellezze del Cielo, non per animare, quasi Prometeo nouello, vn cadauere di terra, mà quattro Circonferenze di colori, che in brieui circoli raccogliendo gli Elementi, hanno composto il giro all' eternità. Pure per sodisfare alla curiosa instanza di V. S. Illustrissima, & in parte adempire quel debito, che me lo confessa eternamente douuto; dirò, che se le più perfette Idee de Tempi andati sù le tele della speculatione col pennello sottilissimo dell' intendere dipinsero gli Elementi ombreggiati per vn' armoniosa discordanza, che conserua in essere questo Macrocosmo; sù queste Tele gli ammirano immobili gli occhi, gli trascorre l intelletto descritti dall isquisitezza di mano pittrice, per vna CATENA AMOROSA di quattro anella composta, che consagrata alla marauiglia, non vn prodigioso sistema de gl Elementi compone, ma quattro Mondi interi.

1 *Volse adunque questo Pennello Glorioso, composto delle più scelte penne della Fenice dell' Arte,* nel sommo del breuissimo Elemento sopra ingrossata nube stabilire la Madre d' Amore; *perche s' ella è, che, come intelligenza motrice dell' Vniuerso,*

fà

fà vn'amorosa Concatenanza de i discordanti principij, e conserua in essere i composti di quelli; era ben conueniente, ch'iui fosse, come nel trono della sua gloria, riuerita. Raffrenaua la Dea a due candide colombe il volo, che con l'ali auuinte, regolauano il suo dorato timone, assicurando non solo, ch'alcuni Alati da tremolante fiammella le faci accendessero; *Mà che anche felicitassero gli occhi auuenturati, che in quelle celesti bellezze fissauano lo sguardo: Accendeuano costoro le faci, non già per auuiuare gl'affetti de spettatori, che immobili dall'ammiratione, come statue di Mennone doueßero riscaldati articolare le voci all applauso; ma bensì, per dare à diuedere, che dalle bellezze vniuersali di natura pigliano seme, & origine le cause produttrici della generatione di tutte le cose naturali.*

Non poco lungi da quelli eranui duo Amoretti, che dall'vnito drapello spiccati in altra parte riuolti con le facelle in mano dibatteuano l'ali; *volauano essi, per mio credere all'Eternità. O' forsi ambitiosi delle glorie del celebre Pennello incaminauansi à publicarle per l'Vniuerso. Fermate; fermate dico, ò semplicetti, il volo, che di già la Fama à voi precorritrice hà spiegato sotto il vessillo dell'eccellenza le glorie del mirabile. Ite snelli, direi, ad accendere i petti delle più riuerite Deità, se prima d'hora non haueste fatto mostra del vostro potere.* Già lo spiega il maestoso aspetto del gran Tonante, che da voi co' vostri dardi sollecitato sù l'alato destriero a Lenno condotto l'hauete, oue quiui arricchisse fulminante la destra, *per sodisfare alle promeße della sua amata Semele. Infelice Semele, poiche dalle gelose astutie di Giunone ingannata, hai partorito materia à questo prodigioso Artefice di rappresentare sù questi coloriti Cieli il trionfo della tua Riuale.* In persona Gioue armaua la destra de'fulmini, *non sò, s'impatiente di quegli ornamenti, ch'erano destinati per lo godimento dell'infelice Amante, ò pure perche quell'armi non degnaßero esser trattate, che dalla potente sua mano. Hauerebbero i capi de riguardanti temuto à così maestoso spettacolo la presenza fulminatrice di questa Deità, se da duo* piccioli Cupidetti non fossero stati assicurati, quali sopra il terreno riposti da suoi archi scaricandoli due frezze d'oro nel seno, raddolciuano quella diuina seuerità. *Vno di già scoccato lo strale destinato, cred'io, à caratterizargli le bellezze di Semele, haueuaglielo conficcato in mezzo al seno: l'altro coll'apparato di quello sù la cocca, sollecitaualo alla partita.*

Quiui in disparte l'affumicato Vulcano teneua alla mano il martello *per dare ad intendere, che nell'amorose fatiche deuesi sempre star preparato al lauoro.* Non poco lungi dal vecchio Padre erano trè pennuti fanciulli, vno de' quali agitando nella fucina con ventoso mantice le fiamme voraci, somministraua più a gl'altri duo trattabile il ferro per fabricarne le saette. *Saette rappresentate così pungenti, che autenticato il suo potere da quel diuino Pennello, ch eternando i lini immortala il suo nome, somministrauano allo stupore i pendenti trofei della di lui gloria, e valore.* Vedeuasi iui lor cedere le durezze delle Corazze penetrate, la rigidezza delle statue di marmo ferite, l'impenetrabilità dello stesso Diaspro da'strali spezzato. *Erano similmente* in loco poco distante quattro Tenerelli riposti, che a forza d'Amoroso fuoco temprauano i suoi dorati strali nel soauissimo nettare delle dolcezze d'Amore. *Nettare così soaue, che se non veniße tal'hora dal fiele d'algente Gelosia*

ama-

amareggiato, auanzerebbe di gran lunga le melate soauità del Paradiso. E già la più gelosa Dea ne rendea ben capace l applaudente corona de' rimiranti, poiche trionfando dell ingannata Semele sul proprio elemento nella seconda Circonferenza, di se steßa facea marauigliosa mostra.

2 Vagheggiauasi adunque quiui la superba Giunone trionfante sopra carro dorato, che per lo vastissimo campo dell' Aria venia da duo vaghissimi pauoni condotta: *pauoni, che dal ministero insuperbiti rotando l'occhiute piume, aggirauano il fasto dell'ingemmate bellezze. Argo bensì fortunato, che da più di mille occhi applaudenti alla tua felicità: hora vieni sù queste tele à nobilitare le tue metamorfosi. E chi non volontario cangerebbe le proprie forme per trasformarle in questa maniera? il desiderio dell Eternità è passione dell anima nostra; queste setole pregiate hanno proprietà d' eternare co'colori le mutanze delle forme. Superfluo era, che da roseo nastro pendente dalla bella mano di Giunone catenata venisse la di loro libertà, perche era impossibile, che conuertissero altroue il volo. Troppo ambiuano il passeggio di questa Circonferenza, che racchiudeua in se tutta l'eccellenza d vn miracoloso cielo di Pittura.*

Era regolato il carro dal potente Amore. *Egli n' era l' auriga: e chi meglio d' Amore nelle spatiose regioni dell' Aria aggirando il paßeggio della trionfante Dea signoreggiare doueua?*

Precorreuanla due delle metereologiche Ninfe sue ancelle, la Cometa, e l'acceso Vapore: *sagrificauano queste con le lor fiamme, che sopra i loro capi rilucceuano scintillanti alle glorie della Gelosa.*

Trionfaua ella superba sotto l'Arco variato dal Cielo erretto dall' architettica mano d' Iride sua ministra; *era egli di pretioso colore d' opalla così riccamente ornato, che riflettendo co' suoi variati colori ne volti de'riguardanti, variaua le marauiglie ne' loro stupori.*

Dall' alto arricchiuala la risonante Tempesta *de' suoi adamantini tesori, quale applaudente con lacrime alle grandezze della Dea trionfatrice, conformauasi all vso de' trionfanti antichi Romani, raccordando anch' ella alle steße Deità, co' suoi flebili clamori il non insuperbirsi nelle proprie glorie.*

Seruiuala fastosa la Serenità, *poiche digombrando da quel superbo teatro le grossezze delle nereggianti nubi, vaghissima dimostranza faceua delle serenissime sue grandezze: ò pure fugando da quella miracolosa sfera la nerezza di quei turbolenti vapori, appariua, per profetizare, che la Reale Casa di SAVOIA dourà con la sua poßanza disgombrare dal Cielo della nostra Italia i turbolenti perigli delle imminenti deßolationi. Felicissimo Albani, che prodigioso indouino (cred' io) haurà potuto maggiormente sopra queste tapezzerie (che sono degni arredi per l'Empireo) aggrandire le glorie dell'angelica sua idea e la Fama del suo immortale pennello col vaticinio felice di quella Regia Casa, i cui dominij gloriosamente seppero, a tempi andati, eleuarsi sopra il gran Regno di CIPRO.*

Accompagnauano la regal comitiua trè vaghissime Ancelle: erano queste, accoppiate col Lampo, il Tuono, e la Pioggia: *stauano le due prime d' angelica bellezza adorne in così stretto nodo auuiticchiate, che faceuano conoscere a' riguardanti,*

che

che la continuatione di queste quattro Marauiglie non era, che vn' Amorosa CONCATENANZA. *Vna ven' era di quelle, che con auuiuata fiammella faceua mostra de' suoi fulgori. L'altra dirompendo le nubi strepitaua con le sue horride sinfonie. L' vltima più, che bella, da superbissima vrna aggrauate le braccia communicaua all onde le sue cristalline ricchezze: Era costei così vaga in eccesso, che porgea occasione a' riguardanti d'auuedersi di non essere quella pioggia volgare, ma bensì vna di quelle celesti, che non piouano da altro cielo, che da vno di quelli, che rotano beatitudini.*

Non molto da lungi scorgeuasi la vaporosa Rugiada, *quale sopra lieuissima nube spruzzaua dalle morbide mamme soauissime stille di purissimo liquore. Hauerebbero in quel ondeggiante mare del latteo petto di vaghissima donzella naufragato migliaia di cuori, se sottilissimo velo di rugiadosa nubetta fraponendosigli non gl hauesse dal periglio conseruati. Preuide l'eccellente Pittore l'imminente disastro, e munì questo amoroso scoglio d'antemurale. O' pure lo ricoperse di quel diafano ammanto, perche forse riconosceua egli occhio mortale indegno di rimirare le bellezze del Paradiso.*

Applaudeua alla maestosa pompa di Giunone il fragore dell' aere da duo'alati Fanciulletti simboleggiato, *che percotendo bellicose casse, strepitauano non solo al trionfo della Dea, ma alle glorie di quella mano pregiata, che sa rappresentare in tele i celesti trofei con gli applausi dell' eternità.*

Scherzauano quattro alati amori per gli amenissimi campi *di quella leggerissima sfera* intorno al volo d'alcuni rapaci Vccelli *alla trionfante Deità consagrati, doue ambitiosi di maggiormente arricchire il trionfo cattiuauano l Aquile, vinceuano gli Sparuieri, superauano gli Auoltoi.*

Miraua da scosceso sasso di scoglio dirupato l'imperioso Rè delle soffianti turbe *il vaghissimo corteggio dell' Altitonante Regina (degno spettacolo d'hauere tutto il mondo spettatore) mirauala, dico, perche auuisauasi le conducesse in maritaggio la meritata Ninfa per le turbate naui degli antichi Troiani già promessali.* Non tanto lo ei la scopre di vista, che disserrando l oscuro speco de gl'indomiti susurranti, corredò la sua persona col corteggio scheroso de' suoi feroci sudditi. *Sudditi così furibondi, che impazziti alla veduta della Dea, inquietando le marine contrade suscitauano non solo terrore ne' riguardanti, ma somministrarono anche all' idea dell Eccellente Maestro vaghissimo soggetto di counire all'Amorosa Catena l'incostante sfera dell' Acqua, quale alla presenza di que' turbolenti agitaua le spume, & inalzaua le onde. Bensì lo dinotauano duo presti Mergetti, che spauentati esigliauansi da quelle salse contrade.*

3 *Ossequioso il guardo dello spettatore osseruaua nel terzo giro pacata l instabilità del fluttuante elemento, che poc' anzi minaccioso vedeuasi contra le stelle guereggiare. Erasi pacificato all aspetto di Venere, bastante Deità, co' suoi amorosi effetti, à rasserenare i più turbati Numi. Non era più mare, haueua egli mutata l'essenza; s era trasformato nel Cielo di Venere. Era ben douere, che per la man dell' ALBA questo Lucifero diuino sull'onde fosse condotto, non per placare solo que flutti, che haueuangli data la culla, mà perche sostentata dalle di lei glorie l amorosa Concâtenanza, trionfasse eternamente gloriosa al mondo.*

Galleggiaua la Dea in questa campagna di mobile cristallo sopra carro dorato

to assisa; che formando di nicchi, e buccine vn superbissimo trono, veniua nel concauo corpo di ben larga, e tersa conchiglia capacemente raccolta. Haueua l'ingegnoso Pittore consignato a lo timone di quel carro vn salace Delfino, che da leggiadro Amoretto con dorato strale veniua sollecitato al guizzo. *Così anche nelle gelide acque Amore sà ferire, & accendere i più deformi mostri dell'onde algenti.*

Seruiuanla di sostegno duo alati, che da tenere mani rilasciando rubiconde sarti, s'vniuano a purpureo panno, ch'a quelle celesti morbidezze seruiua di gonfalone. *Andauasi esso ventilando all'aure dell'applauso vniuersale de' riguardanti. O pure gonfio de' sospiri di mille amanti, le seruiua di vela per felicitare placidamente il passeggio à quella Deità.*

Precorreuala rozzo Tritone, *che trombettiere con adunca, e caua buccina richiamaua Anfitrite, e tutte le algose Deità à riuerire la Madre d'Amore.*

Ornauanla di corteggio le Gratie, vna delle quali sul dorso squammoso d'irsuto Tritone trionfaua maestosa della mostruosa preda. *Haueualo catenato con l'auorio del destro braccio, ch'al collo gettatogli fortemente lo stringeua; con la sinistra regolaua l'errore de dorati capegli, raccogliendo que lacci, che in vece di reti imprigionauano gli affetti de riguardanti.* Vedeuansi l'altre; Eufrosina, e Talia *su l'algoso lido accumulare perle, e coralli; quasi direi per aumentare il tesoro delle pretiose bocche, ch'arricchiuano l'erario diuitioso di questa marauigliosa pittura.*

Alleuiauano le fatiche alle due belle, piccioli Fanciulletti, *quali trahendo vna cacciatrice nassa, affaticauano le morbide membra, frà le reti, cred'io, imprigionando i cuori.*

In vna parte di questa circonferenza sollazzauasi il pargoletto Amore à piè di muscoso scoglio, sopra l'arco *somministrando l'esca all'incaute schiere de' pesci.* Quiui il superbo Eridano *prostrato à piè d'vna frondosa rupe, dall'vrna pesante contribuiua alle sals'onde i suoi argentei tesori.* Mirauasi coronato di flutuoso, ma pacato Diadema, *che risplendendo à guisa di cristallino specchio rappresentaua, mi penso, con la felicità dello stato, gl'innumerabili trionfi della Reale Casa di SAVOIA. Non s'era scordato l'auuertito* Pittore la Dora, e la Stura, ricche *ambe due dell'acquee abondanze, che da vmide vrne inchinate rendeuano il tributo alla Porpora del Serenissimo MAVRITIO.*

4 *Mà che! la Terra anch'ella, nella quarta Rotondità, tacitamente dinotaua fauellando all'orecchio della Posterità vn Panegirico veritiero d'vno de rampolli della Regia Schiatta di SAVOIA. Conteneua questo angusto circolo quelle immense grandezze di gloria, che non hanno potuto esser capite, stò per dire, da tutta la circonferenza dell'vniuerso.* Vagheggiauasi quì la gran Madre Cibale, *che sopra carro dorato, con l'assistenza di* Bacco, Cerere, e Flora, veniua da duo criniti Leoni condotta. *Ben vedeuasi riflettere nell'antica maestà di quella Madre degli Dei, che questo gran Legnaggio non d'altronde hà tratto la sua Reale, & antica Origine, che da prosapie Deificate.*

Era il carro guidato da duo generosi Leoni: *che regolati da piccolo* Amore raffrenaua loro *la velocità del passo. Isquisito pensiero d'accortissimo Artefice, che in que-*

sti simboleggiaua le gratie, & naturale clemenza della progenie Regia di SAVOIA, intendente con placidissimo freno *à regolare gl' impeti de' più feroci, e mortificare le furie de' più superbi. Ben lo danno da intendere le sue Reali insegne, che conseruando in quelle caratteri d' eterna verità spiegano al mondo ossequiose le crinite fere.*

Bacco eraui assiso in trionfo con le altre Deità, *quale verso alcuni* Amoretti riuolto, quattro de' quali raccogliendo Vue, altri spremendole, rimiraua duo pargoletti in alto, *che carici d' vna piena canestrella di poma la portauano al suolo. Compigliauansi sotto il mistico significato di questo trionfo Autunnale non solo gl' antichi trofei de' secoli andati da gl' AMADEI, VBERTI, TOMA, EMANVELLI, & altri, egregiamente sul campidoglio della gloria pompeggiati; ma il caritateuole amore de' medesimi Principi à sudditi, e vassalli oppressi continuamente dimostrato. Corrispondeua à questo eccesso d' amore, sotto il geroglifico della numerosità de' grani in quei grappogli naturalmente vniti al suo Signore, l' vnione de' sudditi, e lo suiscerato affetto de suoi popoli in riuerire i Principi loro, come propri Padri, e Pastori. E ch' altro esprimeua lo spremersi dall' vue quei rubicondi liquori da quei lieti Bambini, che la prontezza dei sudditi di questo Regio Dominio nello spargere, come vittime, il sangue dalle proprie viscere sull' altare delle fortune dei loro amatissimi Heroi?*

A' destra di Bacco *dalla gran Madre abbracciata veniua fastosa Cerere, che piaceuole à quantità d' Amoretti, ministri di lei, imperaua le opre estiue della Terra.* Vedeuansi quiui i taglienti ferri separare dal suolo le bionde spiche. Altri sotto rustica capanna à mensa assisi *ristorauano col cibo l'indebolite forze.* Alcuni percotendo con rusticali flagelli il grano lo purgauano dall' ariste. Altri della Terra, rompendo le rozze glebe, *si isforzauano renderla ferace, e feconda. Non per altro, à mio credere, à Bacco s' vniua Cerere, che da ogni parte da varietà d' Amori veniua circondata, se non per significare, che guerreggiano questi Duci Generosi con tal arte, e prudenza, che da semi di Palme gloriose, ne fanno germogliare in quei fortunati terreni pacifici Oliui, à quali le più riuerite Deità dell' abondanza sacrificano spontaneamente i loro tesori. Le curuate falci, che prima di Bellona erano acute spade, riuolte à più tranquilli vffitij, rappresentano la sicurezza d' vna dolcissima Pace dall' armi, e consiglio della Reale Altezza di VITTORIO AMADEO alla dessolata Italia. Veniua questa verità autenticata dalla lieta adunanza di coloro, che senza tema veruna con le viuande solazzauansi. In questo rustical trofeo anche campeggiaua la Giustitia, glorioso ornamento del Principe, e de' buoni sudditi l' vnico asillo,* col flagello *della cui seuerità* purgauano quegl' Amoretti il grano *de' buoni dalle ariste de maluaggi.* E gl' Amori agricoltori *spiegauano quì alle memorie gl' essempi de' sagrati AMADEI, che non solo resero feconda in Asia la fede, acquistando al Christiano valore l' Isola di Rodi; mà anche in Europa,* rompendo le glebe *dell' Eresie, ferno sì, che la Pietà Catolica ferace senza ostacolo pagare potesse il tributo della sua diuotione all' Empireo.*

Flora poi dinotando *la più florida stagione daua ad intendere a gli spettatori l' olezzo delitioso delle Regali generosità di questo Regio Sangue.* Confirmaualo altresì tenerella fanciulla a piedi del Carro da piccolo Amoretto coronata di fiori; *simboleggiando, che le loro generosità hanno coronate le Deificate tempie di mille ghirlande.*

Rac-

Raccoglieua poco da lungi i naſcenti fioretti *piccolo alato, che dauaci à diuiſare, che non tantoſto erano per naſcere l' occaſioni d'aggrandire maggiormente il campo della lor Gloria, che ben toſto ſaranno per eſſere abbracciate da queſte heroiche braccia.*

Iui non haueuagli eſpreſſa l'horridezza del Verno queſto prodigioſo pennello, poſciache fù ſempre fatale, che queſta Reale Stirpe non già mai ne' ſuoi Domini moſtraſſe ella il rigore delle pene, l'horridezza de' gaſtighi; mà bensì col dolzore della piaceuolezza, con la benignità della clemenza, con la gioconda grauità del tratto raddolciſse l' amarezze della ſeuerità.

Ben mille volte fortunate Setole, c' hauete ſaputo con la voſtra maeſtrìa eſprimere non Quattro Elementi in quattro Marauiglie, mà infinite marauiglie in quattro Circonferenze. Immortale ſarà ſull' altare della Gloria la fama di queſto gran Pittore, perche s'è egli immortalato co i chiariſsimi ſplendori della gran Caſa di SAVOIA Germomoglio digniſsimo d' VGONE di SASSONIA. Meglio hà egli eſpreſſo il loro Trionfo col ſuo diuino Pennello in vn ſol giro, ch'è degno Circolo per l'Eternità, che non hanno ſaputo eſplicare sù la numeroſa quantità di fogli le più eloquenti penne de più famoſi Hiſtorici, che paſſeggiano le Galerie della Fama.

Mi riduco ad humilmente ſupplicare V. S. Illuſtriſs. à render anche maggiormente venturato il valore del grande Albani col ritratto di ſe ſteſſa, accioche duplicitatamente ſi rendino all' Arte ſua inchineuoli gli occhi de' Saggi. Facciala ſe non per appagare il merito ſuo, per gloria almeno dell' altrui diuotione. Bologna li 9. Ottobre 1635.

Di V. S. Illuſtriſsima

Seruo Diuotiſsimo, & Obligatiſsimo
Orazio Zamboni.

Fù queſto l'elegante ſtile, queſte le nobili forme, con che celebrati non ſolo ammiriamo i Quattro Elementi, ma godere ancor doueuamo delle quattro Deità, le Celeſti, le Terreſtri, le Maritime, e le Infernali li variati, e bizzarri nouiſſimi penſieri al ſudetto Conte di Carugi in ampliſſimi rami eſpreſſi; e delle ſenſualita di Venere inſidiante alla caſtità di Diana le patetiche, ed amoroſe eſpreſſioni in più quadri al Duca di Mantoua fabbricati. Ma per noſtra, anzi comune diſgrazia, trà il nobile Artefice e'l dotto Scrittore, che queſte ancora à celebrare auea tolto, s' interpoſe qual maledetto intereſſe, che le più degne operazioni guaſta, e diſtorma, e le più radicate amicizie rompe, e diſcioglie. Perche non era così facile per vna parte l'Albani a far dono di ancorche picciola ſua fatica; onde l'abbiam ſentito più volte riferirci (quaſi vantandoſene) auer ciò negato all' iſteſſo Caualier Marini, che perciò di celebrarlo in vn ſonetto gli prometteua; e al dotto Medico parea pur di douere il riceuere taluolta qualche corteſia di pennello dal sì ben ſeruito in ogni occorrenza Artefice. Diſſi per diſgrazia comune, perche queſta diſunione d'affetti ci hà laſciati priui di vn bel Trattato di Pittura, ò di Vite di Pittori, che ſi foſſe, che meditauano inſieme queſti duo' Virtuoſi, non diſſimile da quell'altro, del quale, ſotto nome di Graziadio Machati, van fuore manoſcritti frammenti, parte de' quali portammo nella vita de' Carracci, e quali Monſig. Agucchi, colla ſcorta, e conſiglio prima

di Annibale, poi del suo Domenichino intesseua. Perche se bene in quest'opra il primo e principal fine dell' Albani non era, che di farsi conoscere superiore ad ogn' altro, massime al tanto da lui odiato, & inuidiato Guido, per sentirsi più di lui ferace nell' inuenzione, & erudito ne' componimenti, onde tutti li suoi salmi, come suol dirsi, terminauano sempre in questa gloria; ad ogni modo di belle notizie, vtili auuertimenti, e squisiti precetti vi si doueuano trouare sparsi per entro; a' quali poi precedeuano (non sò con quale intreccio, ed a qual proposito) tutti li mezzi scorti per angolo, ed i moti violenti dell' huomo, dichiarati & esemplificati con graziose, e spiritose figurette di penna, dedotte dal manigoldo, per esempio, che ferisce il S. Pietro Martire di Tiziano; da colui che fuggendo nell' incendio di Borgo di Rafaelle, scende dal muro; da colui dello stesso, che nelle storiette delle Loggie di Vaticano sega l' asse; da colui che pianta chiodi nell' Arca di Noè; da colui che, arretrando il braccio con l'asta per ferire, diuien di pietra, di Annibale nella Galeria Farnese, e simili in gran numero, che presso di me si conseruano originali.

E perche in quella guisa appunto che i semplici schizzi, e nude sbozze de' più eccellenti Pittori, che da' curiosi poco prezzate, da' Professori tanto si stimano, l' indigesto ancora, e confuso embrione di questo trattato, quanto poco accetto a'Professori di Lingua, altrettanto grato può rendersi a' Studiosi di Pittura, che de'soli dotti pezzami di esso, & eruditi frammenti mostrano vn' ansiosa premura, perciò delle annotazioni che ne rimetteua al Dottore, delle tante lettere che scriueua al Bonini, delle prime, e mal cōcie copie della sua vita, che mandò a Roma, le curiose porzioni in parte (essendo impossibile tutte) quì fedelmente, e *de verbo ad verbum* risoluo trascriuere, per l'vtile che mi figuro sapranno trarn'essi; oltre che del modo, e dello stile altresì del suo saltellante discorrere, ed interrotto scriuere ben potrassi restar pienamente informato: Eccole dunque:

Non potè mai tolerare, che si seguitasse il Carauaggio, scorgendo essere quel modo il precipitio, e la totale ruina della nobilissima, e compitissima virtù della Pittura, poiche, se bene era da laudare in parte la semplice imitatione, era nondimeno per partorire tutto quello, che ne è seguito in progresso di 40. anni.

Si vedono bensì imitationi a simiglianza del vero, ma non già del verisimile, ne si consegue il rappresentare il costume, ne meno le viuezze de i moti, e perche è necessario (come al Poeta) fondare prima vn concetto si và hora totalmente corrompendo, che non si rappresentano concetti, mà ne anco (sopra quello che si hà da rappresentare) concetto alcuno.

Mà che più? essendosi introdotto vna mezza figura in scena, si fà passare per vn' opra intiera, io dirò che questa viene disubligata (mentre è sola del mezzo in sù) dalle coscie, libera è dalle gambe, dal piano, oue posa, libera dalla prospettiua, da i concetti, & dall' espressioni, e quello doueuo dire prima dall' inuentioni.

§. L' Albani non potè mai tolerare questo modo tutto contrario a Raffaelle da Vrbino, e perche le piacque sempre d' imitare le sue pedate, si propose di voler seguitarlo ne i componimenti, così come li venne in taglio di seruire prima il Cardinale Scipione Borghese

nella sua Vigna; Veduto che furono certi quadri tondi, nacquero volontà ad vn Sig. Co. di Carugij personaggio di gran qualità Francese &c. così come anco all' Altezza Reale del Cardinale di Sauoia, e vltimamente all' Altezza di Mantoua, dico Ferdinando vltimo Duca di quel nome, che ordinarono all' Albani, che alla ritornata in Bologna egli dasse mano alle trè opere variate, nouissime di compositioni, così come hebbero effetto; mà per la morte del Duca sudetto Ferdinando, capitarono al Principe Gio. Carlo, hora Cardinale di Toscana, i componimenti furono sopra la castità di Diana parte, & parte sopra le lasciuie di Venere, con l'interuento di molte insidie d'Amori, opera nella quale si caua moralità, & che pasce gl' animi di duplicato diletto; hora per apunto essendosi posto in abandono quella strada, quasi come vn nuouo Colombo, aperta, e battuta da esso Raffaelle, & dal suo grand' alieuo Giulio Romano, & hora quasi tutta inspinata, & posto in abbandono, quello che diuinamente insegnò Raffaelle, hora si sono posti a seguitare la strada del Carauaggio, che tutta è intenta ad oggetti di ferma, non di moti viuaci, che vengano dall' intelletto, & che si eseguiscono col possesso del disegno. Poiche i meloni, cucumeri, frutti diuersi ogni debole ceruello, che non è capace di più passare auanti a i componimenti, si ferma nelle cose insensate, le quali facilmente le consegue, e sono capaci, e cogniti solo da gl' huomini di poco giuditio &c. Habbi per questa volta pacienza, ò mio Raffaelle, che se tù risuscitassi in questo tempo, daresti (per auentura) del capo ne i muri in vedere il volgo ignorante dare la lode a i Goffi. Si tiraua già a gl'vccelli alla brocca, hora si tira alla burida in aria, pur troppo i Pittori d'hoggidì vogliono tirare alla brocca, & che l'vccello sia fermo.

Chi volesse narrare diligentemente quante fattiche fanno in vita loro i Pittori, troppo noiosi sariano i racconti, e i volumi cresceriano &c. poiche ad ogni quadro semplice, & ad ogni tauola d'Altare oue per ordinario si rappresentano prima l Imagine della B.Verg. pare che non si possa far di meno che anco non sia nominato il Bambino Giesù, e per ordinario alcuni Santi à deuotione de Padroni (occasione veramente oue si può mostrare da Pittori di gran vaglia sempre il suo valore.) Chi non hà dubio, che la Tauola di S. Gio. in Monte di mano di Raffaelle da Vrbino non sia da laudare al sommo? Mà siami lecito di dire, che questo gran Pittore, hebbe in quel comando legate le mani in risguardo al suo bellissimo ingegno, poiche ad esso se gli conueniuano occasioni di spiegare, ò per dir meglio rappresentare al Mondo de' soggetti da cauarne per ciascheduno, pienezza di concetti; poiche nell'Altare di S. Gio. in Monte nella Capella de Signori Bentiuoglij non vi fù loco per concettare altro che quello della Santa Cecilia, la quale disprezza le nozze terrene per conseguire le Celestiali, mostrando à noi spettatori li molti stromenti gettati a terra, che vengano ad intendersi quelle sinfonie &c. Restano i quattri quasi otiosi Santi, quali, al mio parere non concertano, ne hanno relatione insieme nè meno con la Santa Cecilia, così interuiene ben spesso per causa de' Padroni, che fanno fare le Tauole, poiche legano le mani ai Pittori; Mà forsi, secondo me, Raffaelle non potè far di meno di compiacere quel Prelato, che glie la comandò, poiche il buon Raffaelle hebbe di vantaggio comandi liberi da sfogare il suo gran talento, che furono i comandi nel Pontificato di Leon X. e poco doppo di Adrianno, quale poco visse, ma furono riscaldati, e ripresi di nuouo da

Raf-

Raffaelle nel Pontificato di Clemente Settimo, non solo delle Anticamere Pontifitie, ma le loggie insieme tutte fatte a fresco con la gran gionta de' Cartoni prima dipinti da Raffaelle a tempra, e poi fatti tessere in Fiandra riducendoli in tanti superbissimi Razzi quali si conseruano quasi tutti (poiche ne furono rubati alcuni pochi) che fù spesa grandissima, (sino in quel tempo. Legasi Giorgio Vasari ò vada chi può a Roma, che vedranno colà i sogetti, che intraprese il gran Raffaelle, che insegnò al Mondo priuo del lume del concettare, e rappresentare Istorie) la prima delle quali dirò con molte altre per ordine se non erro, di dette Anticamere. Che fù la disputa del Sacramento. Per la seconda la scuola d' Attene, l'incontro, che fà S. Leone Pontefice con S. Pietro, e Paolo insieme questi in aria che atteriscono il temerario Attila, e suoi seguaci &c. Vederassi in quelle trè anticamere, Il celebrare che fà il Pontefice, Il Monte di Parnaso in vn altro con tutti i Poeti Greci, e Latini, & vn altro Quadrone, con le noue muse, e per vltima stanza l'incendio di Borgo, mà mi sarà detto che molto tralascio confesso che abreuio quel più che non ne parlo, così come anco i principalissimi panni Razzi, come per vno la Resurettione di Giesù Christo, la Missione dello Spirito Santo, ma doueuo prima dire i trè Maggi Istoriati di figure per due volte grandi del naturale, senza i molti altri in maggior numero pure tutti fatti in cartoni dipinti da Raffaelle, che rappresentano gl' Atti de gl' Apostoli.

Mà quello che rende maggior marauiglia è, che diuerse Tauole, e altre moltissime opere come la loggia di Ghisi, come la Galatea in fresco; la Tauola della Transfiguratione con gl' Apostoli al Basso a piè del Monte, oue si vede molta turba che hanno condotto vn indemoniato &c. Fermo la penna, e piango a pensare che tutte queste operone le conseguì Raffaelle entro l età d'anni 37. Vero è che hebbe presso di se molti allieui. Hora io metto in consideratione circa lo scriuere vitte di Pittori. E cioè se appresso all' opere narrate di Raffaelle si potranno pareggiare, se non in tutto, di qualche merito di essere poste alla stampa, e fatte note al Mondo, che sono meriteuoli? Poiche a me non mi pare che il semplice ben colorire d' vna Testa con due mani (col farle ferme) la debolezza del Pittore più atto a dipingere frutti insensati, che rappresentare Istorie &c. altro è a obligarsi ad vn soggietto che porti numerosità di figure, e conseguentemente bisogna spiegare sempre concetti in quella guisa, che fà il Poeta, perche in legendo compositioni di poesie ci vuole necessariamente concetti, che senza questo veruno, crederebbe alli intelligenti di mano la debolezza delle compositioni. Moltissimi ignoranti della Pittura riguardano le Pitture (dico li molti sciocchi) come sanno le pitture delle librarie, e con l occhio (per ordinario) sono tirati da quei belli libri, che hanno lacij, e fibie d oro, e si pescano con questa apparenza di fuori, poi partendosi, col dire, hò veduto molti libri bellissimi giuugendoui con questo dire: Oh come son belli! Mà questi non sapendo legere, non hanno ne anco capacità di conoscerli per entro come fanno li Sapienti, che legono il di dentro, & laudano le bellissime compositioni. Mà dico io? non vi essendo nelle mezze figure ne coscie ne gambe, ne i piani che dano a conoscere qual sia il Pittore, come ei s' intenda di prospettiua, chi hà operato; sono molto disobligati. Poi vi è l obligo stretto di non fare atto che sia otioso così come il Poeta non mette parole in darno, anzi significanti intelligibili, e proprie;

Io addimandai all' Albani se haueua caro d'eßer posto nella memoria de gl'huomini descriuendo la sua vita intieramente, quale mi rispose con negatiua.

Ma pure per non istare tanto ritróso mi venne dicendo, che si ritrouaua hauere aiutato nel principio alcune giornate nella Capella di S. Diego in Roma nella Chiesa di S. Giacomo de Spagnuoli ad Annibale Carracci, quale restò inabile all' operare, e il Padrone dell' opera volse che la facesse detto Albani, e la conduceße al fine; fece similmente la Galeria di Baßano, il sogetto lo pigliò dalla caduta in Pò del temerario Fetonte, vi rappresentò da basso l'Oceano con Netuno, e Galatea, che fugiua, di rincontro esclamaua Cerere, abbrugiauano i boschi, & altri capricciosi pensieri concordi, mi disse, ch'haueua fatti, e che più non se li ricordaua; ma bensì dalla parte di sopra vi rappresentò Gioue irato, con altre principali dignità; Il segno del Zodiaco attrauersaua la Galleria ad alto, mentre precipitosi cadeuano con Fetonte, e Caualli col Carro &c. Similmente mi narò d'hauer fatto vna Galeria non molto grande in Casa de Signori Verospi in Roma, oue nel mezzo della volta di detta vi è Apollo, che con i suoi Caualli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono più a basso le quattro Stagioni, che dimostra il detto Apollo di gouernarle &c.

Vi è, dalle parte delle testate di detta Galeria credo l'Aurora che apparisce auanti il giorno, e di rincontro i Crepuscoli della sera, e poco appresso la Notte figura che con ali grandi, e oscure cuopre assai, portando duoi fanciulli addormentati in braccio. Poi d'intorno in relatione d' Appollo vi sono gl' altri sei Pianeti.

Mi disse anco che fù richiamato vltimamente da Bologna a Roma a dipingere il fresco della Capella della Madonna della Pace così come conseguì intieramente.

Et al ritorno che fece a Bologna intraprese per il Cardinale Prencipe di Sauoia il soggietto de i quattro Elementi. Questo Prencipe inuogliato dalla visita della Vigna di Borghese de i quattro tondi, che prima li fece Francesco Albani, così come al Sig. Co. di Carugi Francese, che le ordinò sopra quattro gran Rami i Dei Celesti, Terrestri & maritimi, che furono eseguiti; gl Infernali restarono indietro per causa che quel Sig. delicato le pareua d'hauer a riceuere orrore facendosi anco gl' Infernali ma questo s' ingannaua poiche si saria rappresentato &c.

Vorrei e mi parerebbe meglio fosse comessa la Visita generale a Michel Angelo, e a Raffaelle lor dua soli, acciochè lor dua soli passandosene in Lombardia vedeßero Correggio, e Titiano, e che Raffaelle confeßaße; così l' istesso dicesse Michel Angelo, che se di nuouo haueße più dipinto egli si sarebbe ridotto più all'essere di Pittore e non tanto rigoroso sempre all'ignudoni, e al spiegare indifferentemente come fece l'Vrbino tutte sorte di cose con più diletto, ò come Titiano e Correggio, e forsi Leonardo Vinci i Dossi, mà prima il Sarti, Pierino; che se egli hauesse potuto viuere oltre i 36. anni, e paßare a i 50. cioè all' età perfetta, che hauerebbe posto mano a vn raffinamento più tenero, e vn poco più accostato alla Natura, guidato poi dall' arte, ò intelletto, oggietto, e scopo principalissimo di Titiano, e Coreggio, che meglio per loro fù il non impacciarsi con le statue, che ancorche siano bellissime dimostrano per la loro candidezza e per essere esposte ne i cortili a gran lumi chi le disegna ò sopra d' esse studia, bisognarebbe stare molto

be-

bene auuertito che l apparenze (parlando de' panni) nelle piegature tutte si scuoprano, e voler imitare queste nel colorito, massime dalla parte de gl oscuri facendo vedere apparente tutte le cauerne delle pieghe, e sue coste, causano che le opre perdono, e se li diminuisce la forza, e l'vnione, quindi è che Titiano hà lasciato conforme alla natura nelle oscurità vn' impasto d vnione frà le grotte de' panni, che à chi le vuole disegnare, il disignatore asuefatto a disegnare da Raffaelle, che studiò molto, e imitò in parte le statue resta disgustato, perche nell' oscuri non intende nulla, come per il contrario intende schietto quelle opere di Raffaelle d'Vrbino, qui ci sarebbe che dire assai, e però faccio i punti, serbandomi di giungere.

Dunque Sig. Raffaelle le pare che la prima parte del Pittore sia l'Inuentione? certamente lo dico, & l'antepongo, poiche senza quella il Poeta non si sostentarebbe, così la Pittura, che è Suora, e Compagna si sostenta; se ben dico con più vantaggio della Poesia, essendo (come io dissi) come vna bella Giouane comparsa in palco ben vestita, che a primo comparire captiua beneuolenza, ma nel cominciare a fauellare se dasse in spropositi, si trouarebbe hauer preso solo gl' ignoranti, che non si pascono se non di quell' apparenza esteriore, mà l'interiore, che non se n'intendono, come se le mostrasse vn' Aristotele ben legato, con fibie dorate, questo esteriore come rilucente le abbagliaria la vista, non l aprire che facessero quello di dentro, che è come vn guardare di notte in vna oscurità.

Io per me come vedo vna pittura senza essere indirizzata a qualche peregrino concetto, ò pensiero, anzi quanto è, dirò, di carattere buono, non resto intieramente sodisfatto, poiche se ben fosse la testa, le mani, i piedi, e panneggiamenti, direi che fosse insensata, ò otiosa, ne la tenerei in quella stima, e senza paragone ad vna sensata, ò animata.

A quelli, i quali non ammirano se non il vedere pittura fatta facilmente, e non cercano più oltre, io dico, oh pouere dunque le opere di Coreggio, Titiano, e Raffaelle, & altri, le quali non dimostrano questi colpi di pennello, perche se si mira il Coreggio è tutta vnione, ne si scorgono colpi, si come nella natura non vi si vedono le pennellate, e se bastasse l'animo a qualcheduno mostrarmi la faccia d'vn' huomo, e che distintamente mi mostrasse ad vna ad vna le pennellate franche, io mi obligarei donarli vna dobla per ciascheduna, perche la natura è di carne vera, & è tutta vnione, e non vi si trouano le confine, se bene conuiene, che sempre confini la testa con il campo, ò sia aria, ò oscurità d' architettura, basta che le confini finiscono insieme tanto delicatamente, che non si discernino contornate le guancie sia il naso, ne meno il naso in faccia non si discerni contorni con le guancie; non niego però, che quando la maestra mano le vien in pensiero di fare vn opera di colpi, che questi con la distanza non faccino il suo effetto, dilettando anco l'occhio da vicino, perche la mano è maestra, e sà quello che fà, basta, che la natura è tanto esquisitamente vnita, che è quasi inimitabile, e a volersi accostare a quella, è gratia che l hà hauuta il Coreggio, Titiano, e Raffaelle, e perche altri, come vn' Andrea del Sarti, il Vinci, che doueuo dir prima, e molti, mà di seconda classe vn Perdonone, vn Giorgione da metterli ancor essi co i primi in questo genere, poiche hauendo ancor essi, che sono molti accostato il suo valore a i primi, sono passati ancor' essi per la strada dell' esquisitissima vnione, & aggiustamenti di delicate confine, per non dire di contorni, che pare si

soglia

ſoglia dire apparenti delineamenti, che per dichiaratione dirò quelli, che gli vſano con crudezza, che ſono i coramari; mà mi ſi potrebbe dire Polidoro hà pur fatto contorni groſſi, queſto non nego, mà come hò detto faceua facciate ad alto, e ſapeua che di piana terra quello haueuano da riuſcire, perche la diſtanza diminuendo l'obietti, fà che quelle ſpecie viſuali diminuiſcono, e co'i lumi, e con l'ombre tornano alla ſua debita vnione naturale; li colpi apparenti contradati a ſuo luogo con giuſtezza perfetta ſono da laudare ſommamente, come hà ſaputo moſtrare il gran Parmigiano, quale in queſto fare fù vn moſtro di natura, e la Maeſtà di Dio lo mandò al mondo per fare merauigliare il genere humano, ſi trouaua hauere acquiſtato tanto col frequente diſegnare, come è chiaro per tutto l'vniuerſo, che qualunque volta paſſaua da queſto diſegnare al pennello, daua colpi diuini; ſono per queſto, e per l'opinioni de i prattichiſti, e pennelleggiantiſſi Coreggio, Titiano, e Raffaelle da eſcludere dal primo grado, ſenza altro nò, poiche il Coreggio tanto amico della natura, e perfetta vnione, non ſi curò mai di parere ne pratico, ne altro, haueua per fine l vnione congiunta con l'eſquiſita bellezza, e ardiſco di dire, che arriuò in Paradiſo, e sò io che ne i primi ſtudij d'Europa le ſue, e quelle di Titiano, per vnioni, e per tenerezze, e bellezze tengono il primo luogo, e ſia detto con pace di Raffaelle, ſuperò queſti ancor eſſi in altro, che fù l'inuentione, e per queſto dunque pare che ſi deſideri in Raffaelle vnione, e bellezza; io non sò che ve ne ſia di biſogno, sò bene contro queſti duoi al paragone, ſono paſſati tanto oltre, non mi pare (in queſte particolarità) non ſe li poſſa ſtare a fronte, e ne i ſtudij habbino pacienza i Fiorentini, che il ſuo grand' Andrea anco ſe la perde, Pittore altretanto gratioſo, quanto ideale, che tiene il primo luogo nella legiadria, e nel pennelleggiare, ma ſicuro di dare nell'affettationi, chi lo vorrà imitare, ſolo a eſſo li ſtaua bene di far così. vedanſi le opere di Andrea Schiauone, Mirolo, Maſtelletta, & altri, che ſi ſono voluti imparmiſaninare, & hanno dato in quella peſte d affettatione, che hanno affatto perduta (per volere acquiſtare la gratia) l'eſpreſſioni de' concetti, e che ſia la verità, il Parmiſanino loro maeſtro non hà moſtrato quaſi mai l'eſpreſſione, perche era parte del ſuo guſto, ſolo intento, ne altra mira haueua che al fare delle Ninfe, e delle legiadre figure.

Per far parere Giorgio, e gl altri che confondono il valore di queſti primi, con gl'altri che ſono venuti dopo d'eſſi, come V. S. oſſeruarà nel Vaſari, che tutti lauda, etiandio i minimi quanto i più ſublimi, anzi confonde gl'effetti, ò i meriti veri, defraudando, ò malignamente, ò ignorantemente le glorie douute, e i titoli di chi li merita; Vorrei dare le ſue preeminenze differentiate da gl'altri a queſti quattro gran Pittori, per eſſere ſtati trouatori, & che hanno teſo a vn fine, ch'è il mare figurandoli come gran fiumi, e tutti ſimiglianti nella perfettione, mà differenti di corſo; Furono diuini tutti quei Pittori, mandati dalla Maeſtà d Iddio in quel fortunato ſecolo, che come io d ſſi dianzi mirorono alla vera meta, ò berſaglio, che tutti quaſi in mezzo colpirono, ſe bene al carattere de i loro pennelli, ciaſcuno d eſſi ſi laſciarono conoſcere diſtintamente, e per eccellenza, e per diuerſità di ſtile, tutti perciò tendenti ad vn fine, che ſi rappreſenta per il mare, come quaſi principali fiumi del mondo, che ſe bene il corſo di quelli irriga, e bagna la terra in beneficio di quella, tendono perciò tutti al mare d'eſquiſitezza, e non ci è altra differenza frà di loro, ſe non che ſiano i ſuoi principij diuerſi, vno che fù il gran Titiano, hà il ſuo paſ-

ſaggio per mezzo il corrente della Natura, guidata, & accompagnata dall' arte inaffiando per il ſuo corſo diletteuole le ſponde, i prati, e i colli, diede i caratteri alle Ninfe, e Dei boſcherezzi, e fece apparire ridente, e delicata la natura, diede anco alle piante anima, e a gli animali, e portò il corſo in prò del genere humano con gratia, bellezza, e compitezza ſenza affettazione; quanto a Titiano diede norma, & occupò il primo luogo intorno alla tenerezza, e ſia detto con pace di tutti, ne in conto alcuno niſſuno l'hà ne paſſato, ne arriuato; L' altro che fù il Coreggio hebbe principio dal Paradiſo terreſtre, e portò da quello pennellate diuine, tendente alle parti piene di purità angeliche, & angelicò l' humane, per dare merauiglia con la purità dello ſtile ſemplice, ſenza toccare punto quell' artificioſo, che ſe bene è bello, non tanto diletta, quanto la purità &c. Per il terzo (mà auuertaſi che non faccio niuno ſecondo) che fù quel Gran Raffaelle, ſi ſcorge allo ſtile ſublime ſpiccarſi dal Caſtaglio, poſciache egli ſempre da giouinetto praticò, e conuersò con què primi litterati, che pure la Maeſtà di Dio mandò al mondo per dar lume, e norma, e continuatione, ſpiegando il nuouo, e puro ſtile, come ſeguace del gran Petrarca illuminatore &c. così in quel fonte con que' letterati s'imbebbe di nuouo, e vero ſtile Poetico, così nelle coſe ſacre pigliandoſi quelle conuenienti licenze, come anco nelle coſe profane rappreſentando il ver coſtume, che con ampia licenza ſpalancò le porte, fece i paſſaggi per quella ſtrada (ma oimè poco calcata, anzi per mancamento di ſtudij fondamentali al ſeguitare quello ſentiero vedola fatta ſpinoſa, e ſmarrita affatto, ſaluo però qualcheduno, che di nuouo camina per quella) concludo che il diuino Raffaelle ſpicò il ſuo corſo dall Elicona tenendoſi per dar maggior copia d' humore, e giungere al mare all' oſſeruationi de' Greci in quelle belliſſime ſtatue, pure tendente alla total perfettione della Natura, anzi per l'eccellenza mirabiliſſime, queſta causò differente, e da Titiano, e da Coreggio. Non poſſo aſſicurarmi bene oue ſia comunemente tenuto da Poeti Parnaſo che ſono al Medola, ſenza quei libri volgari che mi ſodisfariano. Ma veniamo al terribile Michel' Angelo illuſtratore del gran ſtile, e forma, imitando anch' egli la natura di forma la più perfetta, e che non è mai più ſtata ſeguitata, ne pareggiata, venne a vn certo modo a riformare la natura tanto indebolita, che ancorche s' ingegnaſſero i Leonardi, gli Andrei, i Mantegni, i Zambellini, gl' Ercoli da Ferrara, i Pietri Perugini, ancorche per eccellenti che foſſero in que tempi, non poterno ſcoprire quel nuouo mondo, che ſeppe ritrouare come vn nuouo Colombo il Gran Michel Angelo, il quale (ver' è) fù anche egli illuminato da certe figurone, che anco al ſuo tempo ſi ſcorgeuano dipinte in certo Torrone, che hoggidì ſono dal tempo conſumate affatto, & io che l'hò vedute al mio tempo, ne ſon teſtimonio; mà che s'hà da cercare più vera teſtimonianza delle belliſſime ſtatue, come del Lacoonte di Beluedere, le Venere, gl' Antinoi, i Fiumi nel Vaticano, e il torſo di quel loco, ma per Roma l' Ercole di Farneſe, li Gioui, le Flore, i Gladiatori, e i Fauni, e molte altre infinite, & ancorche gl' antenati le haueſſero sù gl' occhi, come quaſi poetuzzi Romanzi, non le vedeuano, e pure lo poteuano fare gli Arioſti, li Tanſilli li Molzi i Luigi Allamani, il Bentiuoglio, li Claudij Tolomei, il Bembo, Monſig. dalla Caſa, & alcuni altri, ò non le ſapeuano vedere, e pur v'è l' eſempio del Gran Torquato Taſſo, quale occupò il loco non anco occupato dallo ſtile Eroico, che mai più ſi come Michel' Angelo non è ſtato pareggiato.

La

La lettera di V.S. diffende l'honore de' Carracci, ſendo nato nouo penſiero di ſcriuere in ſoſtentare, che l'Inuentione è la prima parte che deue hauere il Pittore &c. io dico al mio parere, che riuſcirono inſuperabili ſenza entrare in darli preminenze ſoura a tutti i Pittori, eſtendendoſi ſino al fine, con dire che i Carracci participauano di tutti, etiã gli Antichi Greci, i Zeuſi, i Paraſij, oltre che al mio parere, non vorrei col tanto laudarli, renderli odioſi, perche troppo, è difficile il leuare quell' aura populare troppo appaſſionata, e troppo affettionata. ſarebbe meglio pigliare la diffeſa, che Smorza Solfanello quello che sà l'imparò da loro, ò ſe vogliam dire nel diſegno non paßa, ſolo imita; ſe nel colorito anco in queſto raſca, ſe ne i componimenti, ſe nell' inuentioni, ſe nelle paſſioni d'animo, ne anco, ſe nell' eſpreſſioni peggio, che peggio &c. perche i Carracci cauarono il buono da tutti, ſe nella grandezza dello ſtile, nella ſimetria, nell' architettura, ſe nelle teſte delle Maddalene, ſe ne' Redentori, ſe ne i S. Pietri, quanti ne fecero in Roma, quanti Preſepij, quanti penſieri, quanti concetti uoui, quante ſpiritoſe, e capricioſe inuentioni, quanti ſcherzi, quante ſodezze, e grauità, anzi ardiſco dire, che hanno occupato tanto, che non vi è loco rimaſo da occupare per altri, per maeſtreuolezza poi ecco la gran Galleria, e per pienezza inſieme vedaſi la tauola di S. Girolamo a tù per tù, e ſi facino i paragoni a parte per parte, e tutte inſieme. Non è bene al mio parere ponerli nel laudarli inanzi a niſſun altro; ſerà però bene d' eſſere inſieme, e queſto è quanto mi ſouiene per hora, acciò vn' opra ſia differente dall altra. quaſi nel reſto poi potrà riuſcire, pur che ſi leui queſte lodi troppo pericoloſe da non cagionare vna maleuolenza

Il Parmiſano ſi conduſſe a Roma alla gran fama di Raffaelle, e l' autenticò col diſegnare à i Chigi l'opere ſue, & io le hò vedute, e da queſte ſi comprende che Raffaele fù Maeſtro di Parmiſanino.

Si mente per la gola Giorgio Vaſari quando dice, che Raffaelle andò à Firenze, & imparò da Andrea del Sarti, il quale Sarti fece doppo di Raffaelle l opere dell' Annontiata, e ſia noto à tutti che Raffaelle dipinſe in Caſa de' Signori Nicolini in Fiorenza vn Quadro il quale hà il mileſimo, e fù dipinto da alcuni anni prima che l'Iſtorie dell' Annontiata, come dunque è poſſibile che Raffaelle imparaße da quelle opere infuture, che non erano anco venute alla luce? Io intenderei da queſto, che Andrea haueſſe lume da Raffaelle.

Tutte in ſomma le altre parte dependono dall' Inuentione, e diſpoſitione di quella, e le ſono ſerue, e da ſe ſteſſe ſenza ſeruire à perfetta inuentione poco vagliono, e poco riſplendono, e ſono come tante gioie allo ſcuro che non rilucono, mà col lume di detta appariſcono, ouero come le coſe che naſcono ſopra la Terra, mentre il giorno non le fà vedere per mezzo del Sole ſmariſcono, e non ſono di diletto.

Già molti meſi ſcorſi ſono, che il Pittore Albani preſe à dipingere la belliſſima moralità di Ercole di età Giouine, il quale fù tolto in mezzo da due donne, cioè à banda deſtra dalla Virtù, e da ſiniſtra dal Piacere, fauola molto ben nota &c. e perche le fù aſſegnato vna laſtra aſſai ben grande per dipingerui compitamente &c. non mancò detto Albani rappreſentare quanto gli (ſecondo lui) accadeua, ricco di concetti; dando il primo loco

in mezzo à detto Rame alle trè principali figure, poiche così conueniua, serbandosi dalla parte destra quanto dalla sinistra luogo capace per spiegare li tentatiui delle due Donne, e nel mezzo à esse la figura d'Ercole, così come fece, & hà fatto compitamente. hora essendoli stata data oppositione (non già ne i concetti) ma solamente nella parte accessoria, e non in nißuna figura, eccetto ad Ercole nelle gambe, le quali secondo l'Albani le pareria douessero eßere forti, cioè di forma quadrata à simiglianza dell ordine Dorico, ò Toscano non mai Corintio, ò Composito mà ben sì &c. E cioè che s hauria desiderato che foße leuate vna tenda, e porre in loco di quella festoni pieni di frutta e fiori, valendosi delli stessi putti che sono intenti in stendere, & attaccare detta Tenda, fatta dall Albani non tanto per conuenienza di rendere ombroso il luogo quanto anco per conseguire vtili varij di lazi, e contrapositioni, che à chi non è perfetto possessore dell'Arte della Pittura ben spesso parla, e non la sà discorrere fondatamente, poiche dalla parte sinistra del piacere i primi duoi concetti sono sparsi nel pauimento molti fiori da duoi puttini, vno de quali tiene vna Canestra di detti fiori piena, e l'altro à man piene li và spargendo per il suolo di detto ricco pauimento; l'altro concetto al par di questo è vn giouinetto allato &c. hà il capo coronato di fiori e sona vn Arpa; hora dic' io? à che serue il leuare del Cendado, ò Tenda che apporta ombra delitiosa? per porui in luogo di quella festoni? i quali douendosi dare in mano alli medesimi putti come mi fù accennato, non li potriano al certo sostenere, poiche non sarianno solamente festoni, mà festonazzi per il longo tratto &c. e di più aggrauati da' fiori, & da frutte, come vua, melloni, e pomi varij &c. che in questo caso dando maggiore fattica a i putti bisognaria mutare gl'atti, col necessitarli à fare altri attitudini di mostrare forze maggiori, ouero darne la cura à molti Satiri Allati; mà questi che non sono Amori Diuini, mà fauolosi saria sconueneuole darli vna tanta carica? In oltre che nasceria sconcerto, massime hauendo nel principio impiegato li duoi Amori in spargere fiori nel primo ingresso del suolo ò Pauimento, certo s incorrerebbe in errore grande di Prospettiua, e della distanza poiche facendo apparire in tanta lontananza altri fiori apparenti come i primi sparsi dalli duoi Amorini, ecco il primo sconcerto. il secondo è che la regola del dipingere vuole e comanda, che le cose lontane non apparisc ano come le prossime, che la prospettiua le diminuisce. Euui doppo il primo pauimento il principio d'vna gran scala per la quale si saglie al primo piano, che iui si ritroua vn Sileno &c. poi vna ricca, e sontuosa Credenza &c. oue sono duoi vasi di fiori, e di più certi festoni sostenuti da Satiri finti di bronzo, e per quanto comporta detta Credenza, di maniera che viene ad eßere superfluo giungere più altri festoni col leuare la tenda, e pure è notissimo, che in tutte le solenità e gran feste s'adoprano così di giorno per difesa del Sole, come per i rigori del freddo della notte &c.

Occupa la tenda à portione di far ombra molto spaccio che à leuarla, e restituire la bisognosa ombra, che faceua la detta tenda, più di quattro festoni ci vorriano, mà che dico quattro festoni non bastariano 25. per empire quel spacio che hora occupa la tenda, anzi che per la distanza, e lontananza, bisognarebbe, che non li trattaßero con quella schiettezza come sono li primi più prossimi; mà ad ogni modo saria sempre vn tritume à chi volesse fare apparente i fruti, e fiori, e saria vn miscuglio che daria fastidio all' opera, la quale non vuole in soma confusione.

Io portarò in esempio che Raffaelle da Vrbino non li piacque mai nelle sue opere sorte alcuna di guarnicione à i Vestimenti, similmente non volse mai nelli piani delle figure arrichirle (dalla parte da basso ne i piani) d'erbaggi di sorte alcuna, ciò giudicò, secondo me, per non mettere cose deboli che contrastassero il sodo delle suoi pensieri. E di più nella loggia di Ghigi nel conuito de Dei, non pose altre viuande, che il solo sale. Molto direi in conformità di questo, e portarei vn'infinità d'opere di pittori i quali hanno premuto principalmente (doppo fatte le loro istorie con molte figure) di porui per sigillo da basso vna bellissima herba imitante (con tutta la loro forza e sapere) al naturale, quasi che si possa interpretarsi, che i spettatori debbano lasciare più tosto di non mirare il soggietto, mà solo la bellissima erba fatta con gran studio, & accuratezza. Haurei anch'io potuto conseguire nel sotterraneo del Pallazzo Cuochi intenti al cucinare viuande &c. e porre nel forno Pasticci, Torte, e Crostate, illuminando il sotteraneo &c. così come il ponere al fresco delle fonti i vini, ò al Giaccio &c. apparecchiar mense, & altre sensualità &c.

Mà per concludere dirò che nel rappresentare Istorie ò Sacre, ò profane bisogna guardarsi dalle molti figure superflue.

Se Raffaelle ebbe lume di cognitione da Michel'Agnelo, causa ch'aggrandì lo stile, quale se n'accorse Michel'Agnelo nel Profeta, che Raffaelle fece in S. Agostino, hà del verisimile che ancor Michel'Agnelo dapoi volesse vedere anch'egli le opere di Raffaelle, come si può verisimilmente credere dalla parte da basso nel giuditio di que'danati, che col Remo Caronte li passa, veramente pensiero bellissimo, & ch è assai più conforme al modo di spiegare concetti, vsato da Raffaelle diuinamente, cosa che ad alto di quà e di là da Christo giudicante non pare in molte di quelle figure vi sia buona osseruanza di prospettiua, poiche quelle figure riuscirebbero molto meglio se fossero rappresentate dalla parte da basso al paro di quei danati, e di quelli che risorgono; Non posono essere i Pittori egualmente eccellenti in tutte le parti. Se il Carauaggio hauesse hauuto questi requisiti saria stato Pittore, dirò Diuino, questo, non haueua cognitione nelle cose sopranaturali, mà staua troppo attaccato al naturale. Mà il Buonaroti ebbe mira nella Creatione d Adamo, e di Eua à rappresentare la Maestà del grand'Iddio, seruito, e portato da i Troni, e Angeli opera, che tutta insieme trapassò tant'oltre, e tanto alto, che fà restar basso ogn'opera d'altro Pittore, per celeberimo che sia stato. Io per me non saprei diffendere questa sua regola di Prospettiua, saluo se questa ragione valesse, cioè che in Paradiso non vale più la Teorica della Prospettiua come al Mondo.

Io non parlo poi di certe figure, che non si sà che cosa si faccino, e à chi li addimandasse à ciascheduna, che cosa fanno, e che fossero come dire annimate, e che hauessero facoltà di dare risposta à chi le interrogasse, certo potriano dire io sono vna figura, che me nè stò così in darno, e sò ancor io che Raffaelle m'haurebbe per auuentura disposta meglio e non mai otiosa, certo è che il Pittore così come il Poeta deue render conto di quello che fà e rappresenta, poniam caso che s'aprisse il Poema di Torquato Tasso, e si legesse qualsiuoglia ottaua si ritrouaria che nulla, e in darno ogni parola è significante, & ogni cosa opera, e propria conforme il soggietto &c. così vorebbe essere la Pittura cioè fatta con

atti proprij significanti indirizzati come hò detto al soggietto, & intelligibili. Si conosce che il Buonaroti era più statuario che Pittore, e Raffaelle fù piu Pittore di Michel' Agnelo, anzi se hauesse veduto Michele le opere di Raffaelle hauria saputo rappresentar meglio il fatto de i spettatori che d'intorno stanno à Christo giudicante, il quale veramente con la sua Madre stà in atto di maledire, & in questo si diportò bene; se l'Ariosto hauesse anch' egli veduto quello che doppo di se fece Torquato Tasso, hauerebbe anc'esso alzato lo stile &c. Gran rigore apporta l'arte poetica & osseruanza, non si permette vna Silaba otiosa, ne meno vn'accento, ò quanti atti e gesti che si deliberano ò dispongono dal Pittore con pensiero che esprimano vna Cosa, & si equiuoca in altro senso differente non si ritroua questo in Raffaelle.

Io conobbi vn gran Pittore più di nome che di fatti, il quale peccaua molto nella dispositione, e di cento partiti che li veniuano nella sua debole imaginatiua, non afferraua mai, se non cosa debole, e sapea quella dispositione debole cominciaua col pennello l'opera, & andaua conseruando il catiuo proponimento di prima, e nondimeno tutti i scolari applaudeuano, così come moltissimi che non erano della professione concorreuano col stupore del maneggio, ò colorito, a me veniua la nuoua che l'opera era finita, e si disegnaua, come perfettissima porla al destinato loco. Io addimando come può essere finita vn' opera che non hà buon principio? Questo Pittore haueua applausi indicibili frà il volgo, mà frà gl' intendenti poco per ragione difettosa di mala dispositione, e nulla d'espressione.

Molt' Illustre, & Eccellentiss. Sig. Padron Colendiss.

DOppo partito Domenica sera da V. S. volsi ritornare, mà fui trattenuto per non darle altra molestia, si lesse all'oscuro le mie solite in fretta scritte chiarle disordinate, e conobbi che si diede sinistra interpretatione à i requisiti, ò per dir meglio attributi del gran Michel' Angelo Buonaroti, e fù che se li daua il primo grado (come io li dò) che nella forma, e grandezza è stato esso il primo, formando l'huomo a simiglianza, egli come moderno (rispetto al tempo degl' antichi Greci, e nel tempo de Romani) in quel modo occupando il primo luogo non prima occupato da i Gian Bellini, Andrea Mantegna, Ercole da Ferrara, Pietro Perugino, i Franci, & altri che furono buoni in quel tempo, & anco sino poco doppo da Leonardo da Vinci, e dal Palma vecchio, che apunto à simiglianza del Buonaroti pare da me (mi rimetto) occupasse la grandezza del stile Eroico, che sempre stà à vn segno, senza mai abbassarsi, che fù il Gran Torquato Tassi; Io non m' intesi dell' inuentioni, ma della grandezza dello stile Heroico, che prima di esso Tasso, parlo de' Poeti al tempo dell' Ariosto, che furono molti, e non li occuparono; e se questo non hauesse scoperto Michel' Angelo, non sarebbe degno d esser ammesso frà i primi quattro, leuatoui la grandezza, ò forma smisurata, e sia detto con pace de gl'altri trè, trapassò, se bene in altro gl' altri trè vinsero esso Michel' Angelo, perche Titiano nella vaghezza, tenerezze, Coreggio nella purità Angelica &c. Raffaelle nell inuentioni, & espressioni, e ne' i gran copiosi concetti, come diffusamente hò scritto, e più scriuerei, ma sin quì senz' ordine, e questa sarà parte di V. S e sarà la maggior fatica, mà bisognarà che io sia à Bologna, perche non ci potiamo intendere così di lontano; Venga i libri, che

letti

letti che saranno, sò che si pigliarà animo, e si darà principio, frameggiando sempre documenti, col sostentare, che l'Inuentione è la prima, e le altre parti sono seruitrici di quella, e se bene ad vna ad vna sono belle, non vagliono tanto, ne risplendono se non in compagnia d'vna bella Inuentione, con bellissimi concetti ben disposti, e che tutte le figure operino a proposito, ma nulla in darno &c.

Sig. Horatio son vn poco picco, & hò paura di non vscire fuori de' termini della modestia, V. S. senta per gratia, mi fù detto in casa mia Domenica sera passata, che io haueuo fatta vn' Annontiata in S. Bartolomeo, e che la Madonna teneua troppo bassi gl' occhi; si è sempre vsata la detratione, e il malignare, anzi io hò per buon segno, quando l'opre sono guardate, e censurate, mà questa censura non và à proposito, ò se si vsasse il dare licenza, si direbbe cose vere, e se le darebbe eccettioni calcanti; io tacqui, e mi partij la mattina seguente per il Medola, hò prima voglia d' informarmi di doue viene l'eccettione, & che l Angelo staua in aria tanto basso più della B. V. che era sproposito; per la prima non si può a bastanza rappresentare essa B. V. modesta &c. l' Angelo poi per riconoscere la sua gran Padrona doueua apunto humiliarsi sino a terra, il detto Angelo da me non fù fatto a caso, perche è atto d ngresso, e di salutatione, e riuerenza profonda, mostrandolo librato sù l ali, che come cosa sopranaturale è mandato dal Padre Eterno per Ambasciatore, così appunto nell' Inuentione bisognarebbe mostrare più cose in vn sol atto, che hoggi dì non ne mostrano malamente vna solo espressione, e la vera inuentione bisognarebbe formare le figure operanti, che si conoscesse in fare quello che fà, quello che anco hà fatto, e che sono per fare, che si conosce dal stare le ali in quel modo, che è calato dal Cielo, & entrato dentro come lo dimostra, vi si alza da vn paggietto portiera, che diuota entrata in camera, l'altro paggietto porta il segno di purità col giglio che tiene, e Maria che doueua leggere d'Isaia in quel punto dell' Incarnatione futura lo dimostra, col mostrare che legeua, e poi si volge hauendo veduto sopra arriuare in camera vn' Angelo in forma humana, e si turba, e si mette guardinga della sua propostasi in eterno purità Virginale &c. Concorrono necessariamente altri Angeli &c. Se io sapessi chi è questo gran pratico di rappresentare concetti, io vorrei lasciarmi intendere, che nell inuentione hò imparato da i gran Carracci, e le altre parti insieme, & che da molto tempo in quà, doppo che io tornai da Roma, e che haueuo veduto molto bene il diuino Raffaelle, mai più non hò imparato da nissuna opera di Bologna; hò troppo del superbo in vero, ma non si può stare a segno, e bisognarebbe tal hora risentirsi a luogo, e tempo, la Cicala cantarà se si stucica niente.

V'è interuenuta più d' vna figura eccettuando quelle Istorie, che prima sono state fatte, & hanno fatta la scorta i gran Mastri &c. hò vn prorito di sapere chi sia, per attaccare, e dar occasioni di botte, e risposte, perche non credo siano Maestri, ma più tosto qualche copiatore da Teste, per accrescere maggior gloria ad altri deprimendo, e da questo si potrebbe poi saltar fuori con il discorso generale. Sig. Horatio quādo l huomo sà quello che sà, gli è tal volta lecito slazarsi il barbozale, mentre hà fatto per il passato, e si può mostrare di presente, se bene in piccolo, e diffendere la picciolezza, e finitezza, che apunto co' fatti posso mostrare col nuouo da me fatto finito diligente, che se fossero in superlatiuo grado (concedo fatto mezanamente) non sariano mai fatte a bastanza, perche

la

la Natura è diligentissima, e tanto vnita, che non vi si veggono pennellate, e di finitezza infinita, il spirito dell' inuentione tocca al Pittore ad occupare il più eccellente grado adoprandosi tutto l' ingegno, dandoli esso il spirito perche non si potrà chiamare vera inuentione se non possiede il Pittore perfetto disegno, colorito, forma, grandezza di stile conueniente con proportione, con atti proprij significanti, & intelligibili, cioè chiari, e che non cagionino il fare equiuochi, ma intente ad accusare le passioni d'animo interiormente, & esteriormente, osseruanza di prospettiua, costumi, ellocutione con decoro, e quelle cose, che hò scritto in varij modi &c. Io feci i miei componimenti de gl' Elementi, e non mancarno strapazzi, che non hò mai detto à V. S. mà di questo taccio, perche è buon segno. Signore non posso stare così bene à giacere, mi leuarò in piedi, e mostrarò la forza che io hò, io son stato tante volte inuitato ad vscire fuori de i termini della modestia, da questa Pecorona Città, che come vno grida tutti gridano, e corrono, e non sanno perchè; Chi vende carne ai Macelli dicono, che è il Macellaro del Smorza Solfanello, se da vn Pescatore, compra il Smorza, se da vn Lardarolo, ò vende Formaggio pure l' istesso; son in tanta colera, poiche sino Gazino mi manda vna tela imprimita di ricotta che non approuo io, perche vuole essere ben fatta l' inuentione, e non stà nella tela imprimita con della puina; se è quel Musico ascalcato, che ti stracca con tante viuande, che vogliono essere poche perche si possono meglio stagionare; ò se nò vi vorriano vna dozina di cuccine, e de scalchi, e de' cuochi, ecco che bisogna fare due sino in trè viuande, poiche quelle si possono stagionare, e mandare in tauola, vole dire massime a i personaggi ordinarij questo starà in sul mostaccio a i galanthuomini, il tale musico era vn Smorza Solfanello, e simili goffi che vogliono intendersi di Pittura. Il Passarotti vecchio, Giorgio Vasari, il Samacchini, e moltissimi come vn Dionigio Fiamingo, perche diedero segno al Mondo di molta pretensione, & di superbia credendosi gran Maestri, ma fatti dalla plebe; e prouarò io che furono priui della debita monizione, perche erano senza inuentione con altre parti, ne la conobbero, e morsero con quella opinione, e il mondo di questi n' era impazzito, mà durano poco questi crediti fatti dal vulgazzo; non applico questo maggiormente a persona viuente, perche vi è parti degne, e meriteuoli d' eterna, e immortale lode, solo mi lamento che si strapazza troppo l' inuentione, & io tutto il dì vedo historie, e non imparo niente da quelle, ne meno imparo da tanti allieui, che si cominciano ad esaltare sino alle stelle. Io vedo vna Madonna in Roma, che stà in atto di tenere vn bambino in braccio, che giuoca con vn rondinello attaccato ad vn filo, e quella se ne stà mesta con mano sotto la guancia, & io senza mutar l'atto le aggiungerei vna testa di morte nell' altra, e la farei diuentare vna Maria Maddalena conuertita. non và così l' inuentione, e concetto; prima non accorda il Putto, ne M. V. concorre di concerti, mà poi finalmente se concertassero, che concetto sarebbe mai questo così debole, non è altro che vn giocolino e di scherzo puerile, può anco passare, perche non si può stare sempre sull' esquisito, sarebbe più tosto conueneuole, che scherzasse con la futura passione. Ne viddi vn' altro, che è vna Venere, che troua il suo Adone morto, & è capitata lui senza carro, che se bene tiene il volto ad alto, non si querela, ne mostra al ciglio nisuna sorte di fastidio, l' hà in Casa M. Sebastiano Sartore alle Moline, ecco l effetto che produce l' imitatione conforme l' vsanza d' hoggi giorno; abuso troppo insoportabile; almeno tacessero, e tirassero i soldi da questi

sti goffi, senza volersi accreditare, col dare fuori colpi di censure, che come non intendenti della vera Inuentione, non sano dare, finisco per non esserle più di noia, e in vero scriuo troppo odioso per le molte repliche, postille, cattiue penne. V. S. scielga quel poco che di buono troua fra il molto inutile, e riuerente le bacio le mani.

Medola li 29. Luglio 1637.

Di V. S. Molt'Illust. & Eccellentiss.

Diuotissimo Seruitore
Francesco Albani.

Per la stretta amicitia, e longa prattica, che haueuo della b. memoria di Francesco Albani mentre viueua, hebbi vna volta à ri cercarlo di sapere tutta la Vita sua, cominciando dalli primi principij ch' egli si pose alla professione della Pittura, per sapere insieme, insieme, tutto il corso di sua Vita, alla cui mia curiosità (perche io le dissi che voleuo fare mentione di tutte le opere sue) acciò restasse memoria a i posteri &c. & che fosse posto anch' egli frà gli altri Pittori coetanei &c. si mostrò à questa mia ricerca molto allieno, anzi si alterò con dirmi, che io non ero informato della sua debolezza, poiche si pentiua di essersi posto ad vna professione sprouisto della lingua latina, & che haueua hauto dauanti a gl' occhi sempre la Vita del gran Raffaelle da Vrbino, quale hebbe i primi principij dalla Gramatica, e passò à segno di capacità non ordinaria della lingua latina, & che praticò co' primi letterati à quel tempo, che comparuero in Roma, mentre viuea il Gran Leone X. & che era sciocchezza scriuere vite de' Pittori (diceua esso) che non hauessero fatto dell' opre come le fece Raffaelle, e le lasciò in vista del mondo, si come mostrò anco il gran Titiano, Coreggio, & molti altri di prima classe, che fù Michel' Angelo, Andrea del Sarto, Parmisanino, Tintoretto, & Paolo Veronese con Giorgione, e molti appresso pure di prima classe, ò se non prima di seconda, che hanno fatto opre degne di memoria, che per breuità si tralasciano, e non le mezze figure solamente, che hoggidì si celebrano &c. questi non solo si liberano da i concerti, dalle inuentioni &c. e perche questi tali si fondano dal ritrare dal naturale qual si voglia cosa. Il che non se le può contradire che non sia bene, quando però si conseguono insieme i moti viuaci, come fece, e mostrò Titiano nel S. Pietro Martire in Venetia, & similmente Raffaelle da Vrbino in Roma, quali furono i primi, che illuminarono il mondo, & del modo di calcare per l'auenire la vera strada, quasi come vn nuouo Colombo, poiche i Gio. Bellini, Pietro Perugino, i Francia, & altri simiglianti non conobero &c. &c.

Queste, e molte altre cose io racolsi, & le promissi non impacciarmi ne ingerirmi più contro la sua volontà. Tornai di nuouo (in miglior congiontura d'allegria) à pregarlo à condescendere di lasciare che doppo di se rimanesse à sua elettione qualche memoria di se per honoreuolezza almeno della sua famiglia, alla cui dimanda prima sospirò, poi doppo qualche silenzio, e consideratione mi disse che si trouaua di conto, hauer fatto 45. Tauole per Altari, & altrettante fatiche d'opere di quadroni in circa, senza gl inumerabili quadri mezani, e picoli di capriccij di fauole, e di compositioni, tutte tendenti à nouità di pensieri concettosi &c. mà che di questi poco ò nulla tenea conto, e finalmente egli condescese à dirmi, che hauea fatto in Bassano in vna Galleria à fresco &c. nella Pace di Roma &c. in casa de gl' Illustrissimi Verospi &c.

Quel principiante nella professione della Pittura, che si propone impararla, e conseguire il tutto mediante l'affaticarsi nell'imitazione della Natura col fare vna sola meza figura dal mezo in sù, Guardissi dalla dillettatione, che in quella prende, massime fermandouicisi per continuatione di Anni. poiche quando vorà eseguire li comandi, che le verano di pore di molte figure, durerà poi fatica nell'vnire pezzi con pezzi, non essendo (massime egli) auezzo à considerare, ne le cofcie, & ne le gambe sù le figure, la quale vnione le parerà poi dura, e volendo ostinatamente conseguire Gloria, si venirà à scoprire duro, stentato, e pittore insomma senza spirito acquistarà fama sì appreßo il Vuolgo ignaro, che fù e serà sempre memoroso; mà appresso gl' intendi si lascierà conoscere per Pittore molto differente da Raffaelle da Vrbino, il quale seppe vnire il tutto ne seruiggi in Roma da i Pontefici in Vaticano, e ardirò dire che hebbe del miracoloso, benche fù humano, poiche hebbe grand ingegno nell'accostarsi co i primi leterati della gran corte di Leone Decimo, e per le cui pratiche acquistò tanto in 27. anni di età, che ardirò dire fu Pittore Diuino.

Ne sò vedere che doppo di lui venissero altri che in Venetia Paolo Veronese, in Bologna i trè Carracci, e il più conforme à Raffaelle di Annibale, questi che io sublimo non attesero alle mezze figure se non in sua fanciulezza, ma in giouentù, e per tutto il corso di sua Vita attesero à fare Operone ne mai più di Paolo, ò di Annibale si videro mezze figure ma spieghi numerosi in Paolo, e Gallerie in Annibale furono Poemi in luogo di fare solo duoi semplici Versi liberi sciolti da concetto. Vedassi hoggidì chi siegue la strada del grande Vrbino, e vedasi insieme chi se ne scosta. Gran cosa hoggi trionfano gl' insensati, e per dichiararmi meglio chi sà ritrare le cose ferme ò morte, e con queste acquistano fama appresso la Vulgar Gente. Io tall'hora esamino le merauiglie che si legono di quei Pittori, che con le bene finte Vue inganarono gl' vcelli, e dico altro è inganare questi, & altro è inganare le persone di giudicio che conoscono le cose sensate, come le passioni interne, più dificili assai che le esterne l' vue, i fichi, e melloni molto più sono facili che le sudette passioni, alla proua si conosce nel corso della giouentù la quale si sottometta à voler fare il Pittore con pensiero di diuentare anzi di trappassare Raffaelle, giudicandola conseguibile, in pochi anni, questi abbandonano lo studiare de libri, e la viua voce de letterati si credono addottorarsi sopra le opere di Pitture ò panni Razzi lasciano indictro la cognitione della Prospettiua, il legere (frammeggiatamente al dissegnare) libri sempre d'ogni sorte; poiche con questo si acquista l'ingegno, e si resta (non legendo) nell' ignoranza, e ne segue che dall'ignoranza, ma può nascere vn vero Pittore, e per questo non leggere ne segue vna disperatione che li fà voltare per la strada di dipingere, e darsi tutto à fiori, ò à frutti, ò alla più al fare Ritratti disubligati &c.

E questo è quel poco, che raccoghere si è potuto di sì erudita operazione di penna, rimasta così mal' abbozzata, e scomposta, come si vede. Non così auuiene già dell'opre del pennello, che innumerabili, per non dire infinite, e queste poi di tutta compitezza, e perfezione si godono, e sì ammirano: io m' intendo però delle picciole, nelle quali con tanto vantaggio trauaglia il Pittore, quando piccioli anche in esse riuscendo gli errori, così visibili non si rendono; e quando ogni pò di eccellenza in così poco ristretta, si fà più preziosa, e stimabile;

bile; ond'è che con tanto grido abbia veduto accettarsi l'andato secolo le galanterie di vn Brugolo, e d'vn Clouio, ed il nostro quelle di vn' Agostino Tassi, di vn Michelangelo dalle Battaglie, d'vn Borgognone, d'vn Giouannin dalla Vite, d'vn Bamboccio, e simili, tanto poi ne' concetti, nell'erudizione, e nella nobiltà all'Albano inferiori, e lontani. Pretese ben' egli nelle grandi ancora vgual fama, offendendosi stranamente, & amareggiandosi di ciò che scrisse lo Scanelli: hauer egli *dipinto con raro talento historie, e fauole diuerse con figure in copia, massime in picciolo, esprimenti varie Deità, Ninfe, Amoretti, e simili belle inuentioni rappresentate con varij concetti, gratioso spirito, e buon concerto del tutto come Maestro sufficiente, ed assai erudito in maniera che nell' idea, capriccio, decoro, e puntuale espressione di tutto e parte, e riuscito veramente in somiglianti componimenti frà gli hodierni impareggiabile*: dolendosi nelle grandi di non riportare gl' stessi frequenti comandi, e la medesima lode; e tuttauia pregiandosi nelle sue note: *D'hauer fatto da quarantacinque tauole da Altare*: mà, vaglia il vero, non giongono elleno alla squisitezza delle picciole, riconoscendosi ben sì anche in esse que' peregrini concetti, e nuoui capricci, che seruono d'esempio a gli altri, e destano all' inuentare ogni spirito; mà non giammai quell' intelligenza grande, quel profondo disegno, e quella raffinata giustezza delle parti tutte, che in quelle del tanto da lui gareggiato Guido danno ampia materia di oseruazione, e di studio a que' dell' Arte.

Solo ne' puttini, che grandi ancora del naturale, riescono ad ogni modo le più picciole figure, trouansi quelle graziose forme, perfette simmetrie, e spiritose attitudini, nelle quali, come da niun' altro poi mai superato si vidde, così passò tutti, anche i Maestri del miglior secolo: e chi non vede in Casa Sampieri fra l'altre superbe pitture quel ballo di Amoretti, che in tal guisa lieti applaudono al loro capo, e Signore, che baciando soauemente in Cielo la Madre Venere, le addita in lontananza di Proserpina da Plutone rapita la gloriosa impresa, solo dirà che troppo dissi, e trascesi. Nelle Suore Capuccine vedasi nel seno della Vergine Madre nudo il bambino Giesù, quanto mai bene staccatosi dalla poppa, che con ambe le manucce respinge, con gustosa attenzione alzati gli occhi al Cielo, contempli la Croce, e'l Calice, che da trè piangenti Angeletti vengono quella inarborata, e questo brandito: All improuiso motiuo del Signorino stupidi restar gli Angeli in terra, altri de' quali in disparte s'attrista a quel doloroso presagio della futura Passione; altri assistente alla cura della cuna, & al raccor le fascie ne sospende attonito il ministero, seguito dal buon Giuseppe, che leuati gli occhi dal libro, s'arresta anch' egli in contemplarne la marauigliosa visione. Mirisi nella Chiesa de' PP. di S. Giorgio vna più bella anche, e più copiosa radunanza d' Angelici Spirti, che assistenti al Dio Padre, applaudono a quel suo Figlio diletto, nel quale ei così ben si compiacque, ch'entro l'acque del Giordano dal Battista riceue il Battesimo; tauola del più squisito fare moderno, che seruisse mai di norma, e di modello ad ogn'altro; onde il Pesarese stesso, così gran detrattore dell' opre grandiere di questo Artefice, per ta-

gliarla all' acqua forte, ne ricauasse vn perfettissimo disegno; e Monsieur Quoypel, di tant' opre vedute nel passar per Bologna, di questa solo, e del Christo de' Capuccini di Guido commettesse il disegno, anzi la copia in colore. Contemplisi finalmente ne' Padri della Madonna di Galieria l'a olio, e il fresco della Cappella del Cagnolo, del quale s' aspettuaua, come vn pò parente, douer' esser' erede, come ne aueua auuto qualche intenzione, e forse succeduto saria, se dopo il voto fattone da quel Signore a S. Giuseppe, al quale fù perciò dedicato l'Altare, non n' otteneua vn figlio; onde, come soleua dolersi auerlo perciò seruito con pochi denari, ma molta applicazione, e fatica, così vantauasi esser a parte anch' egli di quella grazia impetratane, mediante l'arte sua. Con ambe le braccia aperte, supplice in mezzo a' Genitori, implora quiui Giesù dal Dio Padre la promessagli Passione, che nella parte superiore da varii Angeletti esposta gli viene. Con sì graziosi gesti, così proprie attitudini, con sì viue espressioni s'affaticano gli alati fanciulli intorno a que' dolorosi stromenti, siasi ò in drizzar la Croce, ò in imbrandir la Lancia, ò in legar i Flagelli, ò in istringere il Calice, ò in alzare i Chiodi, ò in impugnare il Martello, ò in offerir la Corona, ò in ispiegare il Sudario, ch' ogni più fina meditazione, ogni più efficace immaginatiua ne resta sourafatta, e confusa. Ei stesso tanto se ne compiacque, che volle mandarne vna copia di propria mano in Roma; e così venne ella accettata, e gradita in quella Corte, che frà le altre composizioni, con che fù celebrata, s'acquistò le lodi d'vn Soggetto, il cui gran merito trouò poscia minor difficoltà in salire al Pontificato, che in guadagnarsi la Porpora. Fù questi l'Abbate Ghigi, che trouandosi allora frà gli altri dotti giouani, ch' aiutauano in studio Monsig. Merlini Auditore della Romana Ruota, al quale giunse il detto quadro per mezzo di Domenico Procuratore, e fratello di Francesco, nelle sue *Philomathi Musæ Iuueniles*, stampate poscia in Colonia del 1645. così mirabilmente la descrisse.

Puer Iesus se vouens Patri, & Angeli eius cruciatuum instrumentis colludentes: Albani Pictoris Bononiensis egregium opus.

CARMEN.

Blandula cælestum proles, quæ ludit Amorum,
Ac diræ tractat barbara tela necis;
Hæc tibi, Die puer, funus præuertit acerbum,
Et quod mente geris mollius arte refert.
Lintea fert hic sudanti, lora ille minatur,
Nititur hic tenera stringere flagra manu.
Ille facem gestat, laqueos ille, ille columnæ
Est hærens, loculos subdolus ille tenet.

Hunc

Hunc forceps iuuat, oſtentat clauum ille trabalem,
Dirigit ille haſtam, hic pocula felle tegit.
Admouet hic ſcalas, librant gemini inde per æther;
Et gemini figunt pondera ad ima Crucem.
His circumfuſum paliuro te ille coronat
Pendulus, & calicem triſtior alter habet.
Suſpicis, & iuſto ſacras pia vota Parenti,
Alitibus medius qui procul axe venit.
Scilicet Alme Puer Mundum reparare ruentem
Ante diem pietas hæc tua corda premit.
Nec ſatis illa meæ ventura piacula culpæ,
Ni præmaturus ludat amore dolor.

Ne' quadri dalle parti della fineſtra, pure a olio dipinti, vedonſi impaſtati d'vna mirabil grazia, e d' vna grazioſa ſimmetria Adamo, & Eua, che piangendo nel commeſſo fallo di vn pomo la perdita di tutto il Mondo, alzano le luci al mezzo dell' arco, attoniti rimirando l'Archangelo prenunzio primo della noſtra Redenzione, che col giglio alla mano, ferma l' irata deſtra, armata dell' ardente ſpada, al Cherubino. Da vna delle parti, a freſco poi, bacianſi caramente la Giuſtizia, e la Pace col motto: *oſculatæ ſunt*, e dall' oppoſta abbracciateſi la Miſericordia, e la Verità, han ſcritto ſotto: *obuiauerunt ſibi*; eſſendoſi tutto ciò, che qui allegoricamente s'accenna, verificato nell'adempimento della noſtra ſalute, mediante la glorioſa Paſſione di Chriſto.

Tralaſcio nelle Suore di Gieſù Maria la tauola del S. Guglielmo, e ne' RR. PP. Seruiti quella del S. Andrea adorante la Croce, non troppo felicemente eſeguite, onde poterono difficilmente ſchermirſi dalle oppoſizioni de gli emoli; come ben poi ſe ne difeſero ſempre il Chriſto apparente in forma di Ortolano alla Maddalena ne'ſteſſi PP. Seruiti nella Cappella Zoppia, che tutto è vaghezza, tutto amenità; e la Nonziata ne' RR. PP. Theatini, il cui nobiliſſimo, e non più ben meditato penſiero ſarà ſempre, a diſpetto de' maldicenti, concettoſo, e mirabile: Perche, ſe figurò quiui l'Arcangelo Gabrielle (il più bello poi al certo, che mai dipingeſſe, e dipinger poſſa pennello) in quel punto, che non anche toccato la terra, ſtà librato sù l'ali per terminare il volo, adorando tuttauia con le ſpalancate braccia la gran Madre di Dio, che appena ardiſce cō ſocchiuſi occhi mirarlo; perche volere, che ſuperiore ad eſſa veder ſi doueſſe queſto Meſſaggiero Celeſte? nel quale poi le aperte luci ella curioſamente fiſſar doueſſe? *Aliger*, cantò il Raimondi, vno di que' gran Padri della Compagnia di Gieſù:

Aliger aſpectu totius defixus in vno eſt,
Nec loquitur Dominæ dum videt ora ſuæ.
Virgo immota hæret, nec ſurſum lumina tollit;
Errat & in niueo plurimus ore rubor.
Quid facient? optata vrgent mandata Tonantis,
Et tamen & ſilet hæc, & nequit ille loqui.

Culpa

Culpa oculis danda est, vt fari possit vterque,
Angele, claude tuos, Erige, Virgo, tuos.

E se hà del probabile (ricauare ciò non potendosi dal Vangelo) che in quella guisa, che non in altro tempo, e congiontura, che di trouarsi l'vno e l'altro in orazione, e al Sacerdote Zaccaria il natale del Battista, e a Daniele il natale del Redentore annonziato fosse; così allora solo, che genuflessa meditaua della nostra Redenzione le promissioni la Beata Vergine, annonziata venisse; perche non può darsi, ch'ella all'improuiso arriuo del Celeste Paraninfo nella chiusa camera, sorta ben presto in piedi fosse; tanto più che così ritta figurata, ritenendo anche in vna delle mani l'aperto libro, alza l'altra in modo di ammirazione, ad ascoltar ciò che fauelli? Ed ecco come ciò pare fosse appunto il pensier del Pittore, quando ei stesso, come sopra si vidde, scriuendone al suo diletto Dottor Zamboni nello stesso tempo, che delle troppo rigorose calunnie diffendesi, molto di me meglio, e mirabilmente ce la dichiara, e descriue.

Ma se quì tutte terminate fossero le opposizioni, ben poteano in simil guisa, come cauillose, e maligne, francamente abbattersi: Il male stà, che tante e tali sentiuasene, che impossibile, per non dir difficile riusciua il potersene difendere; erano queste: Che sentendosi egli così forte, e fondato in que' puttini solo, che da' suoi proprii figli, tanto belli, e così ben formati, ad ogni suo piacere ricauar potea, introduceuali poi per tutto con tanta, e troppo forse frequenza, non già vsata da Maestri Carracci, se non a tempo, e luogo, come nel spalancarsi de'Cieli, nelle Glorie di Paradiso, cagionando egli perciò, che più del principale soggetto, s'ammirasse l'accessorio smoderato di essi, massime d'ogn' altra figura più scherzanti ancora, e meglio fatti: Questi poi essere così simili sempre di colore, di età, di effigie, e di volto, che ben'in essi verificar si potesse ciò gli opponeuano i Guidisti: esser fatti tutti con la stessa sagma, anzi formati col getto; come altresì auueniua delle teste delle tante sue Madonne, di quelle de' suoi Padri Eterni, de' suoi Santi Gioseffi, che d'vna istesissima fisonomia, sembrauan fratelli, contro quel sì difficile a' Pittori:

Non eadem formæ species, non omnibus ætas
Aequalis, similisque color, crinesque figuris:
Nam variјs velut orta plagis Gens dispare vultu.

del Gallico Orazio Pittorico: Che ne'musculosi nudi, e ritentiti torsi poco valea, per qual cagione il Co. di Carugi nelle già dette quattro Deità non auea voluto l'Infernale, per giudicarlo ne' corpi nudi de' maschi altrettanto fiacco, quanto in que' di femmine tondo, pastoso, e delicato; come ben lo dauano a diuedere que' termini introdotti nel fregio de' Faui, poco considerabili, se non pieni di sproporzioni, com'erano poi le figure di quelle storie, gracili in eccesso, deboli, e puerilmente eseguite; onde mai di tal' opra sua facesse egli menzione, e l'occultasse: Che nell' Inuenzione, in che tanto premea, e di che troppo vantauasi, non riusciua quell' abbondante, e copioso che si presumeua, tornando sempre a stessi rappresentati, e de' medesimi concetti valendosi; che però ei

stesso

ſteſſo mandando via quadri, non ſi aſſicuraſſe, e temeſſe non vi foſſe lo ſteſſo penſiero in quella Città; onde ſcriuendo ſotto li 26. di Nouembre 1658. al ſuo diletto Bonini a Roma, per certi quadri, detto trouarſi duoi Ermafroditi, & Amori, lo pregaua ad auuiſarlo, *ſe habbia per ſorte veduto per Roma qualche altro ſuo Ermafrodito originale, & Amori Letei, che di queſti ne hà duoi principiati, i quali ſi confano con le miſure mandate delle cornici del Carrandini*: ſoggiongendo in fine: *ſcriuete, ſcoprite, auuiſatemi vi prego ſe i ſoggetti deſcritti ſi vedono duplicati: sò di hauere variata la Diana da quella che già vedeſti in Venetia. datemi parte, perche li 80. anni che hò, hò dipinto molto, e Titiano fece più di quattro Maddalene, che sò io &c. auuertite il voſtro vecchio Albano*: Eſſer que ſuoi Chriſtini adoranti della Paſſione i miſteri, quelle ſue cacciate de' primi Parenti dal Paradiſo, quelle ſue Nonziatine dal bell' Angelo così frequenti: Tante poi le Veneri addormentate, le Diane al Bagno, le Galatee nel mare, le Danae nel letto, i balli d'Amorini, e ſimili, che più non vi era chi d'eſſerne poſſeſſor legitimo, e ſingolare pregiar ſi poteſſe: In molte galerie d' Italia non ſolo, ma in qualche gabinetto ancora della Francia, dell' Inghilterra, dell' Olanda, ed altroue, eſſerſi ritrouate due, e trè repliche d' vn'iſteſſo quadretto: In Parigi medeſimo preſſo il Rè eſſerui, di picciola proporzione però, vn' altra Nonziata dal bell' Angelo, ch'è in S. Bartolomeo, venduta al Conte di Menard dal Dottor Guicciardino 120. doppie, & vn' altra di ſimil proporzione preſſo i Signori Barberini al Monte di Pietà: Il famoſo ballo de' puttini de' Signori Sampieri, poco mutatoui, auerlo anche i Pelloni, & altri ſimili eſſerne iti fuori di Bologna.

Chiamato del 1633. a Fiorenza a ritoccare, e finire que' quattro quadrotti di Venere inſidiante alla caſtità di Diana, fatti per l'Altezza di Mantoua, e venduti al già Principe, poi Card. Gio. Carlo, ottenuto (per le ſue grandi iſtanze di farui anche qualche coſa in grande) il gionger a farui in vno sfondato di S. A. a freſco il belliſſimo Gioue, a cui Ganimede porge la tazza, volendo regalarne il Marcheſe Nicolini ſuo fautore, auergli dato l' iſteſſiſſimo Gioſeffo tentato dall'Adultera, che già fra l'altre pitture di quel Gran Duca trouauaſi; onde non ſenza ragione, in paſſar per Bologna, laſciaſſe detto il dottiſſimo Monſieur de Piles, che mirataſi dell' Albani vna ſol'opra, tutte ſi potea dire auer veduto, eſſendo ſempre le ſteſſe: Nella Cappella Cagnoli ſudetta auer replicato in vno di que' freſchi, con poca diuerſità quel *Iuſtitia, & Pax oſculatæ ſunt*, che prima auea dipinto in Roma a' Riualdi nella Cappella della Pace: Che gli ſteſſi penſieri, le medeſime coſe facendo copiar più volte da' ſuoi giouani, ricoprendole poi tutte, e ben ritoccandole, chi era che poteſſe ſicuramente affermare, eſſere elleno tutte di ſuo pugno, ed affatto originali? Che gli ſcolari poi in tal guiſa, e per tale intereſſato fine tirati ben preſto al porre inſieme, & al colorire, & allettatici, e confirmatici dal guadagno, donando loro per ogni copia vn' occhio, ò duo' di ciuetta (così chiamaua vn'oro, ò duo', che loro daua di regalo) s' incagliauano in quella maniera così picciola, e diminuta, altro più non cercando, nè attendendo al ben fondarſi nelle parti ben' inteſe, e diſegnate, & ad inanimirſi in quel

gran-

grande, in che han cercato di dare i primi Maeſtri: Che auuezzauanſi anch' eſſi a pinger poi tante attitudini poco decenti, tante Veneri, e Galatee laſciue, contro ciò che n' auuerte il Sacro Concilio di Trento, e ne riprende il noſtro Eminentiſſimo Gabriel Paleotti nel ſuo libro intitolato: *Diſcorſo delle Imagini ſagre, e profane*; il Padre Poſſeuini *de Poeſi*, *& Pictura*, il Molano, e tanti altri, ch' erano quegli Autori, che doueuano vederſi nelle ſtanze de' Pittori, non gli Arioſti, non gli Adoni. Come? (ſoggiongeuano i più zelanti) ſe gli ſteſſi Gentili delle oſcene pitture ſi vergognarono, e ſi aſtennero? Se vn Platone, ſe vn' Ariſtotele le donne nude dipinte diſſuaſero, anzi proibirono nella Republica, perche quiui con tanta abbondanza permetterſi, lodarſi? Comandaua Paolo, che ſi velaſſero le femmine il capo a cagion degli Angeli, da' quali veniuano eſſe mirate, e veder noi fra noi altri nudate vergognoſamente delle ſteſſe le dipinte membra? Laſciarci quì noi vincere dall'onorato ſentimento di quei di Coo, che per eſſer più oneſta, comprarono la Venere veſtita di Praſitele, laſciando l'altra ch' era nuda? Non raccordarci noi dell'antica Venere di Luciano? E ne' noſtri tempi, anzi ne' noſtri Tempii di quella marmorea Virtù, che ſteſa nuda ſul depoſito di Paolo Terzo, biſognò armare, dirò più toſto, che veſtir di bronzo?

Mà de' coſtumi poi fuori dell'Arte del Dipingere, di quelli dico, che riſguardauano anche il viuere, che non diceano queſti rigoroſi Critici, queſti Cenſori? Vna naturale inezia alla dimeſtica azienda, onde regolata la caſa dalla moglie, ne aſportaſſero le comari, e le bizocche la parte loro: la poca cura a' figli, che alleuati perciò ſenza riſpetto e timore, dauano in baſſezze, erano le minori calunnie. Lo caricauano bugiardamente di volubile, e di ſemplice in modo, che raggirar ſi laſciaſſe da' giouani ſteſſi della ſtanza a prendere, commutare, e perdere affatto l'affezione a queſto e quell'altro; ad abnegare anche a ſe ſteſſo, e far coſe ridicole: Eſſendo egli di affezione Spagnuolo, tanto vn giorno auer preſo a dire, e a perſuaderlo l'accorto Giacinto Campana, che l'auea fatto vſcir fuore veſtito di nuouo alla Franceſe a ſuo diſpetto, quando s' era impegnato a mille volte giurare, che mai quelle capriccioſe, ed inſtabili vſanze auria ſeguito. Di chiarlone erudito sì, e dotto, ma confuſo e diſordinato, replicando ancora le ſteſſe coſe già dette mille volte, e fuori anche di tempo, con noia di chi l'aſcoltaua: Andato a Mantoua per lauorarui a freſco, perdutiui ſei meſi interi in ciarlare, e fare i cartoni (che poi ſi viddero in Bologna frà l'altre coſe del Salani) auer con tanta longhezza così ſtuccato tutti, ch'altro non ſe ne fece; e però partendoſene, con laſciarui coſe picciole fatte anco dal Maſſari ſeco condotto, e da lui ritoccate: Lo ſteſſo eſſergli auuenuto nel paſſaggio che fece per Bologna del 1635. il Principe Gio. Carlo di Firenze, che fù poi Cardinale, che deſtinaua richiamarlo a Firenze a dipingere altri freſchi; perche mandatolo a chiamare a gli Arienti luogo delizioſo de Signori Paleotti, entrato egli con poco propoſito di queſto in quell'altro diſcorſo, inſerendoui la ſua lite, la ſua graue famiglia, lo ſpregare del Procuratore ſuo fratello, venne così in faſtidio a quell'Altezza, che non ne volle ſaper'altro; ſoggiongendo, accorgerſi eſſer il vero

ciò

ciò l'era ſtato detto anche in Firenze, eſſere l'Albani vn huomo longo, e che tutto ſi perdeua in ciarle: Di lecardo, e beuagno, andando dietro a' buoni bocconi, dilettandoſi di vini ſquiſiti e ſpiritoſi, maſſime del ſuo Meldola, chiamandoli le ſue acquette, facendone ed egli, e figli aſſaggiare a gli amici, che bene ſpeſſo conduceanſi in cantina a far collazione, e forar nelle botti con facezie, ed allegria: Di ſatirico, e mala lingua, onde non foſſe Pittor viuente, che dolcemente non veniſſe tocco, e punto dalle ſue doppie metafore, e da ſopranomi, quali facilmente ponea, chiamando il Tiarino, quello da gli occhi groſſi; il Garbieri, lo ſpazzacamino; Florio Macco, fiore che ſmaccaua la Pittura; i Cittadini i fruttaroli, e i fioranti; Flaminio, il Bozotto; il Peſareſe, il cenerino; il Barbieri, lo sfumante; e Guido finalmente il Vanone, prima però, che riferitogli da male lingue, che gionto queſti a caſa vna ſera, e dopo auer perduto in gioco due mila doppie, appicciando il fuoco con vn ſolo zolfinello, quello anche auer iſmorzato entro la cenere, per ſeruirſi vn' altra volta dell' altro capo, lo chiamò poi ſempre lo Smorza zolfinello: Tale e tanta eſſer la inuidia, che alla fama di queſto ſuo concorrente portaua, che qualora nominar l'vdiua, s'accendeua, s'infieriua, daua ne'ſpropoſiti: Per non vederlo, per non praticarlo, auea più volte rinonziato al Maſſariato, anzi fattoſi tor giù dal numero nella Compagnia, e cancellare dalla matricola: Che facendoſi l'Accademia del nudo nel Palagio de' Sig. Co. Caſtelli, che ad vſo di ſtanza, e di ſcuola conduceua, accomodatoſi in vna certa poſitura il modello, che grazioſa fuor di modo, fù detto parere vn' attitudine di Guido, ſopraggiongendo egli, e ciò vdendo, diceſſe, meritare chi ciò auea detto vna corona di trippe, e vn regalo di rape; ſoggiongendo obbrobrii contro Guido, chiamando goffa, e pecorona la Città, che tutta concorreua a ſtimare vn'Apelle coſtui, che altro finalmente non poſſedeua fuori di vn bel carattere, che non era ſuo acquiſto, ma vn mero dono di natura: Che andando vna mattina a ſpendere, volendo comprar cacio Piacentino, dettogli dal pizzicagnolo, ne prendeſſe di vna tal ſorte, auendone anche tolto il Sig. Guido, dato ne' furori, nelle ſmanie, eſſerſi partito ſenza voler più comprar altro, riſpondendo a' giouani che l'eſortauano a mutar bottega, non trouarſi più luogo, che del nome dello Smorza zolfinello non foſſe deuoto, e parziale, quaſi che la ſua elezione daſſe qualità, e prezzo alle coſe anche cõmeſtibili: Con aſtuta politica per lui perciò abbaſſare, auer ſempre più lodato il Domenichino, come quello che lontano, non gli poteua dar faſtidio; ſi come con lo ſteſſo fine auer' anche preferito al ſuo Maeſtro primo Lodouico, Annibale, che paſſato prima a Roma, e poi morto, non facea contraſto al ſuo nome, nè lo tenea baſſo come il detto Lodouico, che tanto di poi viſſe così ſtimato, & applaudito in Bologna; nè mai d'altro parlare che di Rafaelle, e della ſua grand' Inuenzione, per pretendere poi, niſſun' altro che lui auerlo ſeguito.

Queſte, e ſimili leggerezze (e falſità ancora, vorrò creder ben' io) opponeuangli i maleuoli, e que' della ſcuola Guideſca, nemici troppo ſeueri de gli Albaniſti, sì come queſti perſecutori irreconciliabili de' Guidiſti; ma non riflettea-

no poi a tante e tante buone parti, che in lui mirabilmente campeggiauano: Ad vna alienazione così compita da ogni vizio, che non sà trouarsi in che mai potesse peccar egli, se non fù nella troppa assiduità al lauoro: Ad vna fede così esatta al Santo Matrimonio, che più tosto s' auria eletto il morire, che il far torto alla sua Doralice; che però, non potendosi più di essa seruire per modello, valendosi di quelle femmine che gli trouaua Zampietro, non auer mai perduto l'onorato costume di veder solo quelle parti, che non cagionan rossore; contentandosi, all' vso di Lodouico, e di Guido, nudar loro a pena le braccia, il seno, le gambe, e ben presto licenziandole: Accortosi vn furbastrello, in quel tempo che vna ritraea, fatto vn buco in quelle sottili muraglie de' sudetti camerini, star rimirando l'attitudine d' ascoso, sgridatolo ben bene, auerlo subito licenziato dalla stanza: Ad vna bontà di costumi, e candidezza d' animo integerrima; sincero, ed aperto, che ciò che tenea in cuore, portaua in bocca: Ad vna gran moderazione ne' prezzi, e piaceuolezza, se non quanto le spese grandi, e il sollieuo di sì gran famiglia l'obbligauano al guadaguo, & al cumulo, massime così mal corrispoſto, anzi ingannato da' fratelli, che spregando la propria parte, la sua non lasciauano illesa: Ad vna grata corrispondenza a' beneficii riceuuti; onde, contro la comune opinione di quella diuulgata sua stitichezza in donar opre, da me sopra tocca, si troui pure auer egli fatto vna testa grande del naturale gratis a Gasparino dall' oltramare, che ad ogni suo bisogno, e richiesta si nudaua, seruendo di ben proporzionato modello: vn ramettino al P. Olgiati del Benmorire suo Confessore, & vn' altra al P. Frascati suo parente, & agente in Roma: vn' Adoncino al suo diletto Bonini, che di Venezia lo regalaua di cappe sante, ostriche, e pesci, de' quali sommamente compiaceuasi: Ad vn' affetto straordinario a' discepoli, che correggeua con carità, istruiua con amoreuolezza, erudiua col suo sempre scientifico discorso, co' dotti precetti, e singolari auuertimenti, che in altre scuole, massime in quella di Guido, sostenuto troppo, e guardingo, non s' vdiuano: Al lasciarsi sempre d'ogni tempo, e d' ogn' hora cogliere all' improuiso, e vedersi dipingere, ed allora far' animo alli scolari, ben presto auuantaggiarli, ne lasciarli intisichire in tanti rispetti, e minuzie dell' Arte, senza gelosia, ò timore di nudrirsi la serpe in seno, e darsi poi danno col tempo; amando perciò più d'ogn' altro, e lodando il Mola, che più di tutti a lui s' accostaua, e che diceuasi anche nella bella frasca superarlo, onde quasi al pari di esso auea commissioni, e lauori; leuando dalle seccaggini quel suo Gulielmo Fiammingo, e ponendolo sulla vera strada Italiana de' bei siti, e d'vn frascheggiar naturale: Conducendo seco la seconda volta in Roma il Caualier Bellini suo allieuo, e facendolo accettare in Corte per suo Pittore, dall' Eminentissimo Tonti, che quello era stato, che di quel Caualierato di Loreto l'auea prouisto: Proposto, e mandato alla Maestà del Rè di Pollonia per Pittore, Giacinto Campana; a quella di Cesare, Nadalino; al Duca di Mantoua, Antonio Gerola, & altri altroue.

Facendo animo poi sempre nella sua stanza a tutti, col mostrar di gradire la

loro

loro operazione, ed aiutandoli, e regalandoli di qualche onghero, ò ſcudo d'oro qualora ricauar ne facea qualche penſiero, per poi ritoccarlo egli, e finirlo; ò porre ne' ſteſſi quadri qualche Tempio, qualche fonte, qualche arbore ancora; partendo poi in modo la lode che loro ne daua, che l'vno dell' altro geloſia non aueſſe, o diſpetto; e perciò chiamando Bibiena il ſuo Fontaniere, perche ſempre a far acque, fiumi, mari, fonti, impiegaua; Pianoro il ſuo Architetto, perche a far colonne, Tempii, edificii, torri, che foſſero occorſe nell'opre; I duo' Filippi il Menzani, e'l Veralli i ſuoi Giardinieri, i Campagnuoli, perche erbette dauanti, frondi, arbori,& inſomma il paeſaggio per le ſue figure loro commettea. Ad vna onorata premura, ch'egli ebbe ſempre del decoro dell'Arte, dichiarandoſi in ogni occorrenza capital nemico di chi quella auuiliua, maſſime nell' impiegarla in aſſonti, e rappreſentati baſſi, e vigliacchi, come di pitocchi, e faldoni; eſclamando però a piena voce contro le baronate di Monsù Bamboccio, di Giouannin dalla Vire, di Monsù Bot, e ſimili; che però riceuendo egli, sù queſto propoſito, vna lettera dal ſuo già tanto diletto ſcolare, poi gran maeſtro, Andrea Sacchi, che lo pregaua ad inueire contro coſtoro; nè potendo io non compiacerlo di fargli la riſpoſta, trouandomene la minuta, sì come la lettera, vò quì regiſtrar l'vna e l'altra, potendoſi da ambedue cauare il loro zelo, e giuſto forſe ſentimento contro queſti bamboccianti; ſono le infraſcritte:

Molt' Illuſtre Signor mio, Padron Colendiſſimo.

Con l'occaſione che ſe nè viene in queſta Città il Sig. Giuliano Laureti con la carica di Auditore del Torrone, huomo il più honorato, e ſincero, & amatore delle virtù che ſi troui, & in particolare della pittura; e perche hò più volte diſcorſo ſeco delle qualità di V. S. è della nobiltà del ſuo pennello, sò che viue anſioſo di riuerirla, & abbracciarla con ogni affetto di ſincerità, però prego V. S. d' incontrare l' occaſione acciò eſſo conoſca, che ſe io non sò fare li quadri, almeno mi sò fare delli Padroni. mi perſuado, che à V. S. non ſarà diſcaro ſapere che frà le coſe declinanti in Roma, è la pittura, li dico che hauendo veduto quanto in alto ſia la cognitione del vero bello nella natura è quanto difficile il rapreſentarlo con la conueneuole nobiltà de gli accidenti, e l'eſpreſſioni proprie con decoro, ſi ſono pigliate vna certa libertà di conſcienza in rapreſentare il tutto e mal fondato nel vero con fare atti ſconci, & inconueneuoli, ſenza cognitione di gratie, e decoro, rapreſentando vn Barone, che ſi cerca li pidocchi, & vn altro, che beue la mineſtra à vna ſcudella: Vna Donna che piſcia, e che tiene vna capezza d'vn Aſino, che raia, vn Bacco che vomita, & vn Cane che lecca, oibò; queſta Turba viene portata da certi dilettanti di qualche guadagno, e poi ſe nè priuano, e ne fanno far de gl' altri à ſei, e otto ſcudi: queſto è adunque l infelice ſtato della pittura, Auendo ſei pittori al più che ſono in Europa, tutti queſti Bambocianti contro, che à guiſa di Pigmei pizicano di Gigante. Prego V. S che per difeſa della verità voglia dire il ſuo parere all occaſione, e far capace quelli, che per ſua ventura ardirano fare queſti mottiui alla preſenza di V. S. & in particolare al ſudetto Sig. Giuliano Laureti, che credo habbia biſogno di doi di

quelli motiui, che sà fare V. S. e mentre prego V. S. à scusare questa mia diceria piena però d'affetto, e sincerità, mentre me li ratifico vero, e diuoto Seruitore, le Baccio affettuosamente le mani. Roma li 28. Ottobre 1651.

Di V. S. Molt' Illust.

Deuot. & Obligat. Ser. sempre
Andrea Sacchi.

Molt' Illustre Signor mio, Padron Osseruandissimo.

RENdo gratie infinite à V. S. che mi porga occasione di offerirmi per seruo ad vn Signore di quelle qualità, che mi descriue abbondantemente nel Sig. Laureti, che per i proprij meriti, e per i comandi di V. S. da me sarà riuerito, ammirato, seruito. Spiacemi solo che l'affetto ch' ella mi porta, trascenda di tanto in darmi presso di lui quella lode, che non sò meritare in altro, che in vna pronta disposizione in seruire i suoi pari; mà se non riuscirò tale à sua Signoria qual' ella me gl' hà dimostrato, saprò riuolgermi à lei, come à buon releuatore, già che tanto da se stessa si è voluta impegnare, e già che col suo valore potrà suplire a' miei diffetti.

Circa poi cotesti Bamboccianti, soura i quali ne ricerca i miei sensi, dico in due parole, che presso di me hauran sempre luogo di buoni Virtuosi, in suo genere però, e non in modo, che non vadono distinti da que' primi, che lontani dal volgo, aspirando al più perfetto di tutte le parti, mediante i lumi eruditi della Poesia, e della Storia, cercano con nobiltà di concetti, e con espressioni di grazie di guadagnarsi oltre i sguardi gl'affetti, e di appagare non meno coll' vtile, che col bello. Merita lode vn Marone, la merita anche vn Merlino, mà con qual diuersità di proporzione distributiua? Vn sorso ch' io mi prenda dalla Secchia del Tassone, mi ristoro, e appago il diletto; mà s'entro nella Gierusalemme del Tasso, quando potrò risoluermi d' vscirne fuori senza vn giusto rammarico e del diletto, e del profitto? Pure quì non mi fermo, si come quì non mirano solamente i ricerchi di V. S. La sua inuettiua contro costoro, che spogliando la Pittura delle più fine porpore che vestino la Maestà, e delle più ricche gemme che fregino il decoro, la condannano à i più lordi cenci, ed à i più esecrandi sozzidumi che ammorbino le calcare, accende anche nel mio cuore vn fuoco di sdegno così impetuoso, che cerco vn tuono per voce, vn fulmine per lingua. Come? nelle tauerne dunque, ne' postriboli, ne' porcili vedremo strascinata così degna Reina à menar vita tanto diuersa da quella nobiltà, da que' costumi, che gl' hanno acquistati i sudori, e le vigilie de' passati Maestri? E lasciaranno impugnarsi così vilmente l'aste di que' pennelli, c' hauranno da partorire sù i lini così mostruosi aborti? E voranno le tauolozze somministrare à costoro altra tenta, che la nera, per cancellare vna tanta indegnità da que' quadri? E quelle tele voranno macchiarsi d'altro colore, che delle lacche, e de' cinabri, onde arrossischino per parte loro in vna eterna vergogna? Io giurerei, che gl'Oltramontani solo han disseminato per coteste scuole tanti pregiudicij alla Pittura. Il pensiero di tanta barbarie in altri petti, che in quelli de' Barbari appunto non hà hauuto il couile. E quali fierezze non vsarono ancora questi perfidi contro la statuaria all'ora, che nelle incursioni maggiori praticarono tali ostilità,

che

che fecero credere più di se stessi mansuete le fiere? La durezza di tanti marmi non potè contrastare alla durezza di que' cori, ch' anzi seruironsi di que' sassi effigiati per cote all' ira, con che deformauano le più belle idee, e volean priuare i venturi secoli di que' degni precetti, ch' al disegno riserbaua fedelmente il rilievo. Mà rodasi pur da se stessa la Gotica rabbia, ch' à suo dispetto sul rogo di tanto sdegno si rauuiua hoggimai più bella la Fenice di quell' Arte, e la stessa Terra ogni dì si suiscera per noui tributi di statue famose, che con prodigiosa abbondanza schierandosi in ordinate file per coteste vigne, sfidano la perfidia di que' barbari, e scherniscono la vanità del loro furore. Così spero ch' auuerrà di costoro, che da rimoti paesi portandosi baldanzosi ad approfittarsi della Scuola di Roma, ed immaginandosi di toccar sù le prime il Cielo co' pennelli, non così tosto son fatti degni di mirare i pittorici Paradisi fabbricati costì da quella beata copia d' Angeli, Michele, e Rafaelle, che incapaci di tanto fare, stimando l eccellenza Italiana più miracolo di grazia infusa, che guadagno di ostinato studio, auuiliti, e disperati precipitano nel baratro di quelle bassezze, a che gli sprona il solletico della facilità, e l' inuito dell' interesse; quindi più auuidi del guadagno, che della riputazione con simili artifici addormentano l' intelletto, che non discorra quelle nouità, nelle quali la prontezza del senso corre sì facilmente. Mà mi creda che questo ingãno, col beneficio del tempo, haurà poco di sussistenza in faccia all' esquisito delle Ghigiane Loggie, de' Vaticani Giudicij, delle Galerie Farnesiane. A i potenti scongiuri della ragione hà da sciogliersi finalmente questa magia de' moderni gusti, nè temo che adulazione così indegna non venga scoperta al senso dal vero discorso. E come nò? Vorrà dunque la dignità della Corte perdersi affatto in quelle faldonate, che abborrite dalla istessa libertà delle pubbliche piazze, auranno da tramandar la lor copia ne' gabinetti de' Palagi? Vorrà l' Anticamera, ch' è vna scuola di creanze, mutar scena in vn ridotto di pittoccherie tanto lontane da ogni buon termine anco dell' Arte? E proseguiranno i Grandi in proteggere questi forfantoni, c' han fatto lo studio loro schiauo d' indignità, per addottrinare i guardi di tutta la casa in vigliaccherie? Ma sia che si vuole: esprimino costoro à lor posta in tali pensieri la loro viltà, e la bassezza dell' animo apparisca nell' inclinazione di chi li sostiene. Seguitino in tanto i buoni la vera strada, aspirino alla perfezione, non abbandonino mai la nobiltà: se non gl' ammirerà la Plebe, gl' osserueranno i migliori: non seranno storditi dall' applauso, ma verran celebrati dall' elogio: il loro nome non strepiterà sulle labbra del tumulto, ma scorrerà per le bocche de saggi: La profusione delle loro sete schernirà la pouertà di que' cenci, e i loro Numi non degnaranno nè pur d' vn guardo que' pezzenti più nudi di perfezione, che di panni, altrettanto, quanto io mi sia nudo d' arte in questa lettera, che non è già nuda di sincerità, ed è ricca d' affetto à' veri seguaci del buono, frà quali più d' ogn' altro ammiro, e stimo V. S. alla quale per hora faccio riuerenza.

Resta finalmente il dire quanto si compiacesse Iddio di visitar questo buon' huomo con le tribulazioni, ed esercitarlo nella sofferenza; e perciò quanto costante, & intrepido in mezzo a' trauagli, mai si dasse per vinto, e mai si allontanasse dal suo virtuosamente operare, e dipingere, fino a gli vltimi periodi della sua vita: perche se bene per lo più, come sopra si vidde, esaggeraua sopra le disgrazie accadutegli, e torti fattigli da parenti, e fratelli stessi, pagando in tal

guisa

guisa con l'empito delle prime doglianze il debito alla Natura, in fine poi sempre rimettendosi al voler di Dio, e ringraziandone Sua Diuina Maestà, lo vedeuamo, con tanta nostra edificazione, e buon' esempio, tutto rasserenarsi, ritornando alla sua primiera giouialità, pregandoci anche talora ad iscusarnelo, e compatirlo di que' primi moti, che non sono in nostra podestà.

Due furono le scosse maggiori: la lite crudele di Roma, e'l debito lasciato da Domenico alla sua morte: Quanto alla lite, ella fù vna delle più ostinate, e dispendiose, che a que' tempi si agitasse in quella Corte. Certo che in tutto il volume stampato delle decisioni di Martin d'Andrea vn'altra non trouerassene più longa, più elaborata, più magistrale di questa, che è la 74. intitolata la *ROMANA DOMORVM. Veneris* 10. *Iunij* 1616. Tutti que'tanti, e sì sottili motiui, a' quali sudò la Ruota in rispondere, confessando sul principio, che *multa quæ ex noua, & veteri Iurisprudentia deduxerant informantes pro Albano, rem per se difficilem etiam difficiliorem reddere videbantur*, furono tutti del Procuratore Domenico; e così considerabili, e così pesanti, che si pregiò quel gran Prelato di farsi conoscer valido, e basteuole ad euacuarli tutti ad vno per vno, esattamente iui rispondendo loro.

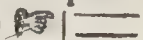
Fù derogatoria questa di vn'altra antecedente sotto li 19. di Gennaio dell' istesso anno: nè quì terminò, che all' vsanza di tutte le altre liti, mai se n' ebbe a vedere il fine; onde per essa non potè poi dell'anno ancora 1625. con gran scomodo, e danno, non portarsi di nuouo a Roma Francesco; ed occorse che Domenico, ch' oltre le materie Legali, possedeua anco bene le Astrologiche, facendo supplicare il Ponente a differire la proposizione della causa ad vn tal giorno, nel quale correndo ottime costellazioni per lui in questo affare, si prometteua sicura la vittoria, dal detto Monsig. Martin d' Andrea auesse in risposta: esser sempiezze le sue; la vera costellazione in Ruota esser l'auer buone ragioni. I meriti in sostanza erano: Che dopo la morte prima del primo marito, e secondariamente di vn figlio maschio, e due femmine, passata la Siluia Gemelli alle seconde nozze col Viola; maritata l'Anna altra figlia similmente del primo marito, e rimastale viua, nell' Albano; morta questa subito doppo auergli partorita vna figlia, pretendeua la Siluia di succedere ne' beni del sudetto figlio, e figlie già morte quanto anche alla proprietà, escludendone affatto la detta figliuola dell' Albani, e sua *ex filia* nipote: e pretendeua l'Albani, *nomine* però della detta sua figliuolina, escludere la Siluia Auia, almeno quanto alla proprietà, in detti beni; pendendo particolarmente tutto il maggior fondamento della risoluzione di questa controuersia dalla esposizione, ed intelligenza delle famose *l. hac edictali*, e *l. fœminæ §. illud C. de sec. nupt.*

Quanto al debito a lui lasciato da Domenico dopo la sua morte, egli fù di sessantasei mila lire, dicono, ma di settanta mila trouo che scriue egli al Bonini; che non si può negare non atterrissero sulle prime il pouero Francesco, sicuro di non poter più tanto soprauiuere in quella cadente età, che pareggiar lo potesse, ed estinguere. Non disperandosi tuttauia, e fattosi animo, diedesi più che

mai

mai all'assiduità del lauorare, non perdonando a gran parte della stessa notte; e fù allora appunto, che operando più per necessità che pur genio, più per interesse che per gloria, cominciò ad infiacchirsi nell' opre, pur troppo aggrauata la prontezza anche de gli spiriti dal peso dell' età già stanca; onde molta differenza ne' suoi dipinti da quel tempo dopoi osseruino, e trouino i curiosi Dilettanti. Conosciuto altresì non bastare l' intero corso di vn' altra vita a saldar sì gran piaga, e nettare affatto il suo stato, risolse vendere il suo diletto Meldola, per affrettarne l'estinzione: il che tutto, come succeder gli potesse, e con quali intoppi e longhezze, cauasi dalle lettere ch' egli scrisse a Venezia al suo dilettissimo Bonini sotto li 22. di Settembre, li 7. di Ottobre, li 23. di Decembre 1653. che tutte con l'altre di sua mano, fino al numero di 119. presso di me si conseruano: ma più poi da vna scrittagli sotto li 6. di Gennaio 1654. dell' infrascritto tenore in fine: *Finalmente il Medola è diuenuto di Don Simone Pedrezani, cioè quello, che si dichiara esßere nostro parente, se corispondeßero i fatti alle parole, saria buono per la mia famiglia, mà il detto è chiaro, & della Scrittura, che dice* maledictus homo qui confidit in homine. *Venti milla lire lo hà pagato, si è sgrauato la Querzola per lire dieci milla, & alcuni frutti, & certo appartamento, che gode Colosso, che è disimpegnato, se li è lasciato del mobilazzo al Medola, e il rimanente è deposito sul monte della Pietà, ad effetto di estinguere debiti. si estinse anco per otto milla lire con le Suore della Concezione, & vn'altro debitarello col Castellani, quali mi fanno pigliare animo, tutto per Dio gratia. & restare molto consolato &c.*

Mà se mi venissero pagati vna volta il residuo per ducento Ducatoni di formentone parte, e parte denaro dal Sig. Marchese Cornelio Bentiuoglio, & anco li cento del Cattanei, potrei molto meglio pigliar fiato, e migliorare la Querzuola, la quale non và più venduta &c.

Mà che di più Christofano Foresti mi pagarà 300. ducatoni, per la fatura del Rame, nel quale hò dissignato vn pensiero, che secondo me passarà di gran longa l'Eolo del Pozzi, quale lo hà veduto, & confessa detto Pozzi che serà superbo, & altri lo hanno giudicato che serà opera proportionata ad vn Rè, saluo se non mi adulano; Io vorei hauere la mia cantina costì, & vna letica à mia posta, che venirei à dipingerlo in Venetia; Il soggetto Ercole tolto in mezo dalla Virtù, & dal piacere, non credo ci sia stato spiegato per auentura, come hò fatto io à questa volta da nissuno per gratia di Dio. V' interueranno più di 25. figure. come venirete à Bologna spero che lo trouarete (se Dio mi da gratia) tirato auanti, e forse più perche l'hò tanto stabilito in disegno solo col gießo, che mi prometto anco più, e lo potrei fare. ma mi si fanno inanci li vostri duoi, & questi di questo gentilhuomo. mi son intanto leuato d'attorno il quadro del Padre Inquisitore, che l' è venuto à pigliare à posta in persona. il Sorina l hà attaccato in casa. Il S. Giouanni, che viene costì insieme con il compagno del Guerzino spero che sia in Venetia in mano del Padrone questo altro spaccio. è seruito il Padre Spetiale di S.Domenico. le due tauole sono state finite vn mese fà per seruitio del Marchese Bentiuoglio, & anco hò tirato l Abramo molto auanti. hò da finire del tutto la Gallatea picciola sopra il rame per me; ma da quì auanti vorò fare quadri d istorie per chiarire quelli dalle mezze figure, mà dissignarle

le prima compitissimamente. il Pozzo dell'Eolo vuole il compagno, ma se vorà vn Ramone più grande, le farò là diuisione del Romano Impero che seguì sul Bolognese sul fiume Lauino da quei gran personaggi Consoli Romani, già hò composto nella mente di spiegarlo, mà come non mi dà ancor lui 300. ducatoni non faremo nulla &c. Al Sig. Bernardino Lucatelli voglio pagarli il denaro per essere irresoluto, e troppo stitico. il Christo secretum meum mihi è del Moscardini. questo mi pagò il compimento dell'Adone grande sino al segno di 300. scudi di moneta Bolognese. non è in tutto ben pagato, ne mal pagato. Aspetto che venga da me il Padre Inquisitore hoggi dallo quale spero hauere denari col darli il Gioseffo grande il quale era pegno come fù anco l'Adone, che di già hò liberato, & insieme le trè gracie, & estinti le due lettere di cambio, che Dio sia sempre laudato. Di nuouo venne quel Sig. Francese Patrone delli trè quadri, e bisognò mostrarli la disgratia, che seguì del latrocinio, quale mi compatì. si pigliò la Samaritana, & l'Erminia, si partì per Roma, e mi diede tempo di ritoccare detto quadro, che fù rubato, io ci hò posto mano à stuchegiarlo con perdimento di gran tempo, postoui più di 20. repliche. si sono saluate solo le figure che le hò tempestate solo di stucheggiamenti, spero hora di hauere superato &c. mi agraua più il paese che tutte le figure, per essere tutto coperto non essendoui rimasto più che vn campo scuro verdaccio, non vi si vede Palme, ne altro, ma pacienza la vincerò &c. faccio tirare auanti dal Romano vna coppia alquanto più piciola, ma le figure serano dell'istessa grandezza dell'originale.

Doueuo dirui che quel Sig. Francese si ralegrò molto meco perche fù sparso da quel furfante per via di lettere artificiosamente per Parigi la mia morte duoi anni fà, come è stata sparsa in Venetia che io son' amalato, per questo vi hò detto, che venirei costì à dipingere il quadro del Ercole, più per far vedere che io per Dio gratia son viuo, mi manca solo vna letica, che il vino lo farei trasportare, così bisognaria, che io facessi in Roma, & in Fiorenza, per Bologna mi voglio far vedere per Piazza più che potrò ò pigliare vn boteghino di quelli che vi si vende il pane, & entro quello starui à dipingere, ma me ne voriano dua vno per la mattina l altro di rincontro per la sera; non posso fare questo in Parigi, ne in Roma, mà il Sig. Cornelio Maluasia, che è andato colà per Ambasciatore della Città di Bologna si è portato seco li duoi Ermafroditi, che li donò il già Sig. Cattanio, farà forsi questo Signore vedere, per mezo di questi ouati, che son alquanto viuo. Quel seminatore di falsità che hà dispensato in Francia, farà la penitenza perche vuole il detto Francese ò i suoi duoi quadri, ò eßere pagato, e l'hà obligato in scrittura, benche habbi poco in casa da pagare i debiti. Vi corse vna mentita, che li diede il Sig. Gio. Mastri, molto direi sopra questo fatto iniquo, e sarebbe quasi compagna della chiarla con i disgusti delli duoi Riuali in Pittura costì, mà hora rapacificati, che me ne rallegro &c.

Mi rallegro anco poi molto più che habbiate da dispensare la sera standouene in casa à fare il disegno dell'inuentione studio molto profitteuole per tirarui auanti nella professione, che congiontoui il giorno all'opera del pennello, che vi farà prattico, e risoluto, & col staruene in vna Venetia, oue sono tante opre, vi potete rinfrescare l'intelletto, & ingrassarui di fare vn colorito à imitazione del gran Titiano, & altri Classici doppo Tiziano tutte maniere per faruene cumulo, & portaruele via che vi seruiranno per tutto il corso di vita vostra. felice voi &c.

Fer-

Fermo quì la penna, col dirui, che farrò tutte le vostre raccomandationi, & di già qualcheduno ve le ribatte, eccetto che Filippo Veralli, che hà finalmente presa stanza da se attaccato al Passerotto sù le scuole. ma il Minzani ve le rende. mi hà coppiato vna cosa, & si è portato bene, di modo che mi voglio valere di esso à fare l'abbozzo del Battesimo alla prima, poiche è conueniente, che il Sig. Gio. Maria Galli ritorni al stanzione, mentre per due settimane è stato al camerino di sopra à tirare inanzi certe cosette mie.

Pregoui à salutare il Sig. Clemente in mio nome, & tutti gli altri principiando dal Sig. Ruschi. starò aspettando il disegno della barchetta, ma se indugiate più sarete in obligo di dipingerla con acquarello à guazzo, ouero à oglio, mi conuiene dare fine alla Rachelle per cento cinquanta forse ducatoni, ma almeno saranno seicento lire per il Moscardini, e perche vi sono certi camelli in profilo da questa parte del quadro ☞ | ——— | vorrei pregarui à coppiarmene, perche forse ne sarano stati dipinti da Paolo Veronese, ò da altri dal naturale. scusatemi se son stato longo, e mi vi racomando. Bologna li 6. di Zenaro 1654.

Di V. S. &c.

Vostro Seruitore di cuore
Francesco Albani.

Delle settantadue lettere, che in sua vecchiezza in tal guisa scriueua al suo diletto Bonini sudetto, e delle quali auendomi cortesemente fauorito questo Signore, presso di me fedelmente conseruo, questa solo hò volsuto quì porre, ed vn'altra vò aggiõgere scritta allo stesso d'anni ottantaduoi, vno solo auanti ch'ei morisse, perche da esse anche si comprenda l'ardente sua brama di operare, e la viuacità del suo spirito fino all'vltimo, lasciandone per breuità tant'altre, ancorche curiosissime, e che forse vn giorno, con quelle d'altri Pittori assiem raccolte, si vedranno stampate: così dunque gli scriue a Roma:

Riceuei lo spaccio passato vna lettera di V. S. à me carissima, mà mi saria stata più cara, quando non hauessi sentito nouità nella sua persona di noue discese di testa con granezza d'occhi, tutte cose, che mi fano fare vn lunario, cioè che quando haurete dato fine all'opera, che vi è stata ordinata da cotesti Illustrissimi, vi risoluiate tornare all'aria Bolognese: Sig. Girolamo io non posso più consigliarui come io feci, benche per vn rispetto douerei replicarui la lite che pende, & che douete hauere assai incaminata. io non posso se non dirui il prouerbio che è questo comune à tutti, cioè che liti s'interpretano queste due parole alla bolognese: lì tì, che vuol dire esserui costante, & non le abbandonare. quanto a l'aria grossa di Roma, oue sono quasi tutti forestieri, che l abitano, le sò dire per testimonianza, che ci sono dimorato in Roma ben 18. anni senza malatia graue, mà solo per accidente, che fù di stare doppo sudato (per giocare al Palone) sul'hora dell'Auemaria à testa scoperta infra duoi edificij in vna strada, oue era vna altezza di vn Palazzo, che mi cagionò vna semplice febre, che mi durò vn giorno solamente, & che viene chiamata dalli Medici vna Efimera. La Signora vostra Cugina mandò da me per intendere del vostro essere, alla quale per risposta le dissi, che vi tratteneuate con occasioni honoratissime, & insieme con buona salute.

Io credo che certe mie lettere siano andate in sinistro, perche non ne sento risposta. Prima, che nel mio armario si conserua il suo Adoncino con la Dianina. confesso la verità,

che quell' operetta hà alquanto del picinino Adoncino, Dianina &c. io sò che questo stesso soggetto variatissimo molto dal descrittole adietro di V. S. che ci è vna gran varietà da quello che mandai al Sig. Caualliere Carandini, il quale frà gl' vndici inuiatoli in vna carrouana tenne il secondo loco, poiche il primo in capo di lista tocca al Ballo de' Puttini, perche veramente io mi ci calcai sopra con pennellate, e repliche di ritocchi. Il paese era diuersissimo da gli altri trè, che mi ritrouo hauer fatti, poiche si balla in questi al suono di certi putti sopra gli Albori collocati, che suonano, con vn simulacro di Amore Trionfante, e solleuato da tutti in alto finto di marmo sopra vn piedestallo, poi di lontano vna spiaggia aperta sino alla marina, oue le donzelle della via portata per mare (Europa) sopra il Torro. Per il terzo tengo che fosse il Moisè trouato dalle donzelle alla riua del mare, simigliante à quello in parte che mandai à Milano l'anno passato. Li quattro Adami parmi che li fossero dato alle gambe, forse per non essere dipinti con oscurità, benche mi souiene che ce ne fossero à bastanza, e anco ci fosse furia con maestà nel Dio Padre portato per aria, e sostenuto da' Puttini &c. meritamente poi furono le quattro Erminie fatte giudicatele scagozze, furono da me finite le due, che à voi vi si debono forse tenere in memoria, che per essere da me con tante replicate pennellate sono diuenuti hora originali, & fatti con oscuri, si che non paiono punto slauati. O Dio buono spiacemi che non li habbiate visti, perche ve ne sono duoi con noua dispositione, che per auentura vi piaceriano poi anco che in tutto sono vndici, e perche comprendo dal silentio, che vsa, che io non mene curo, & hò caro di attendere à certe ricercate di lauori per cauar danari da Venetia, oue si mandano, & anco in Bologna, e però non hò dimandato mai più del Co. Carandini, perche in Lombardia prima vi dirò, che il Co. di Nouellara comprò l' Adone, e Venere, ch' io feci per il Moscardini, e minacia di venire à Bologna per starui, alloggiando nel Palazzo del Quaranta Legnani, minacia dico di volere da me altri quadri, mà in grande, & io mi preparo à darli le sue vltime pennellate, non tanto per questo Caualliero splendidissimo, quanto per altri che vogliono da me, perche da quello che scuopro, il Duca di Modona vide tutte le pitture del Sig. Pietro Aldrouandi, mercante da seta, e da pelli, che si è fatto ricco più dell' altro fratello Speciale, che stà sotto il Conuento di S. Francesco, e fà de medicinali con gran concorso. Il predetto mercante li mostrò tutti gli altri quadri, che mi fece già fare il Moscardini, & insieme de gl' altri. detta Altezza si fermò nel ballo de' puttini, che mi fece fare il speciale Mondini, oue è Venere in Cielo vittoriosa del Pomo datoli da Paride con ingiustitia, e perciò se ne partono sdegnate Pallade, e Giunone, caggione che se ne vendicarono con l eccidio di Troia. sò anco di più che la detta Altezza hà comperato duoi mesi fà in circa, che è quel ramone, che comperò da me il mercante Zaneletti Reggiano, & io ne sento testimoniare che molto si è compiacciuto di tanta compra, e pure è l'istesso ballo de' Puttini fatto, mà variatissimo da gli altri tutti nominati, poiche vi rappresentò la rapita di Proserpina, con la Ninfa Ceane, quale rimprouera del brutto atto Plutone &c. E stato fatto coppiare il quadro chiamatosi da me (per il loco delizioso, oue è di lontano il palazzo di Venere) d' Amatunta, detto anco di Cipri. Fù del Moscardini fattomi finire, inuitato dal vedere certa Ninfa solamente con vn' vrna versante acqua, per le quali io vi feci nuotare per entro alcuni putti appresso questi, con arboroni &c. questo è stato coppiato da Pianoro, che per esse-

essere laborioso, secondo lui, perche poco lauora, e anco per questo poco guadagna; perche perde il tempo in chiarle per viaggio &c. con questo, e quello &c. ma pure di nouo è stato ricercato dal Sig. Cesare Grati di fare vn' altra coppia del quadro, che io le feci già chiamato di Venere, e Marte, ricchissimo di figure, e il prefato Pianoro lo hà ricusato per essere stato io troppo finito nelle mie fatiche, diligente, e laborioso à coppiarsi, come altri ancora si sono stancati; e le fugono. Antonio Romano è entrato anch' egli à coppiare per la prima vna mia Nontiatina &c. farà anco non sò che altra cosa &c. in tanto si aspetta la mia morte, e caduta, hor sappi V. S. che per la fabricuzza conseguita da me con poca spesa, io son tanto allegro, che non me ne sò partire di dentro, per hauerla ben ridotta con tutte le comodità, e parmi di hauere per Dio gratia acquistato la vista, perche in grande non adoprò quasi mai gl' ochiali, e per questo, e per altri conoscimenti, in che son venuto, mercè di Dio, nell' vltimo della mia vecchiaia, che se io hauessi qualchi anni di vita, vorrei dipingere, & inuentare, che doueuo dir prima, vorrei dico, mediante l' agiuto del grande Iddio dipingere al doppio de gl' anni adietro perche risoluo, e con poco vedere dal naturale, ma ideale, perche abraccio i moti violenti, che à me si rendono così facili per Dio gratia, e particolarmente cauo gran diletto nelle Deità diuine, e nelle terrene, nelle Ninfe, puttini, e ne gli atti legiadri. quì fermo la penna, sì per essere tardi, come anco per non mi scoprire vanaglorioso, solo dirò che perderono i Carracci molto, e rimasero poueri, perche non si fidauano delle loro forze, e poteuano fare migliori opre à non le studiare tanto &c. siami lecito il dire che Annibale Carracci abbozzò di prattica il Christo morto in grembo alla Madre, che è nell' Altare à S. Francesco à Ripa in Trasteuere, lo fece insomma diuinissimo, fece doppo spogliare vn tale suo seruitore, che haueua alquanto del tozzo, e mutò il primo parto del suo rarissimo intelletto, e per troppo non si fidare di se stesso lo guastò con le vltime sue pennellate, e questo fù giudicato da Giouanpieri, & da gl altri così come à me parue, che mi ci trouai presente. Vna salutatione in generale, e particolarmente al P. Frascati mio parente, & al Sig. Gio. Pietro Bellori, e di gratia cercate di vederlo. bramo le due lastre di porfido più che mai, e li puttini di cera, che manderò subito il danaro scrittomi il costo. Bologna li 24. Ottobre à hore 4. scritta 1659.

Di V. S.

Il vostro vecchietto
Francesco Albani.

Da tante opre da lui quì riferite in queste solo due lettere, cauasi quanto ei si pretendesse anco viuace, quanto copioso; quanto si aiutasse, si sostenesse, temendo solo che in quella età non venisse giudicato inabile, ed inutile, scordato, e cancellato affatto dal libro de' viuenti; ond' è che nell'altre sempre si dolga della scarsezza delle commissioni, della mutazione de' tempi, della mancanza de' Dilettanti, della strettezza del denaro, necessitato hora a render le scarpe, suo trito prouerbio, alludendo a certa fauola, che raccontaua di vna giouane, ch'altro nõ togliendo da' drudi, che con lei voleuano diuertirsi, che vn paio di scarpe, delle quali aueua empita la casa, fattasi vecchia, e perciò donandone essa vn paio a ciascuno, che a seco trattenersi inuitasse, di tante, e tutte a po-

co a poco era rimaſta sfornita. Prega in eſſe lo ſteſſo Bonini a procurargli opre, offerendouiſi ad ogni prezzo, praticandolo pur troppo in Venezia in molte coſe colà per poco traſmeſſe; in Roma ne gl'vndici rami, e quadri ſopra toccati, pe'l Co. Carrandini, che non paſſauano li cento ſcudi l'vno, oue prima per meno di dugento, e trecento non ſarianſi ottenuti, e in Bologna iſteſſa nelle quattro Virtù Cardinali per l'Eminentiſſimo Legato, & altri &c. *Che hò da fare,* (ſcriueua taluolta) *che hò da fare: l'imbianchitore, lo ſpaccino? aſpetto* (altre volte diceua) *ſe hauerò da quì auanti à fare delle Croci ne' vicoli, ò pure ſe mi ſerà detto alla libera, ch' io diſmetta oramai il dipingere, e laſſi fare alli giouani, che à vecchi li trema le mani, vedono poco, e dano in nulla.* Perciò andauaſi egli trauagliando, aggiongendo afflizioni alle afflizioni, & alle neceſſarie, & ineuitabili dal Procuratore cagionategli, queſte anco ſue volontarie, e d'elezione. Pareua che ad inuidiar ſin giongeſſe ad vn Flaminio il ghiotto maneggio del pennello, ad vn Canuti la grand' inuenzione, & intelligenza ne'ſcorti, ad vn Cignani il tremendo colorito. Lo turbaua la ſtudioſa turba ſeguace, che dietro a ciaſcun di queſti affollauaſi, chiamandole queſte, ſtudioſe ſquadriglie, chimere politiche, e tiri furbeſchi, praticati prima, diceua egli, dal Reni, poi più d'ogn'altro dal Barbieri, per accreditarſi preſſo gl' idioti, anzi troppo auuantaggiarſi ſopra gli altri, che più muouerſi non poteano per lo peſo de gli anni, e impedimento delle noioſe cure dimeſtiche. Si rammaricaua che fra Giudici eletti nell' Accademia del nudo, e dell' inuenzione, eretta in propria caſa a tutte ſue ſpeſe dal Co. Ettore Ghiſlieri, oue col Tiarini, e Guercino aſsiſteua anch'egli, per quarto vi ſi vedeſſe aggionto il Sirani. Si offendeua dell' innocente congiura di tutti i Letterati di quel ſecolo in canonizzare Guido per lo maggior d'ogn'altro, a lui concedendo il primo luogo: che più gran maeſtro di lui ſi diceſſe il Domenichino: che vi foſſe chi pareggiargli ardiſce il Guercino, contro la di cui fortuna eſaggerando, della ſua doleuaſi, in ciò chiamando goffa la ſteſſa ſua Patria, che tanto lo ſtimaua. Vſcito fuore alle ſtampe l' ingegnoſo, e dotto *Microcoſmo della Pittura* del Dottor Scanelli, non ſi può dire quanto ſi turbaſſe, e doleſſe di eſſer ſtato anzi mal trattato da quell'Autore, che nominato colla douuta lode; poſpoſto a Guido, al Barbieri; attribuito il lauoro da lui ſolo fatto nella Cappella di S. Diego in S. Giacomo de' Spagnuoli, al Tacconi, e ancora al Zampieri: La tauola del Cantarini in S. Giorgio da lui finita, tacciuto da chi terminata: lodato ſolo in picciolo, nè magnificato in tante tauole grandi da Altare per tutta la Città, e ſimili altre querele, delle quali ben tutto vedeſi poſtillato per ſua mano quel libro, che gli auea mandato in dono l'Autore, com' altre volte notoſſi.

Gionſemi egli vna ſera improuiſamente a caſa a raccontarmi in ciò i ſuppoſti torti fattigli, acremente dolendoſene meco, e pregandomi, in conformità delle ſue eſpreſsemi longhe ragioni, a fargli vna riſentita, e pungente minuta per mandarla in riſpoſta a quel buon Virtuoſo, che ricuſai di fare, per eſſermi l'vno e l'altro comune amico; conſolandolo nondimeno al meglio che ſeppi, e potetti, ed ingegnandomi moſtrargli, sù quel libro non venire egli così mal

trat-

trattato e vilipeso, come la propria passione gli persuadeua: quel termine di *sufficienza*, e di *sufficiente*, che a lui, & a sue opre attribuiua, auerlo quell' Autore indifferentemente (come veder gli feci) vsato per tutto, e con altri, e prenderlo iui per *eccellente*, e *perfettissimo*, ancorche non comunemente così da gli altri praticato, ed inteso: Che quando anche qualche errore oltre ciò accaduto in suo danno vi fosse, più era stato d' inauuertenza, che di malizia, al quale poteuasi rimediare colla ristampa, che aueuo io da buon luogo douer seguire. Egli ad ogni modo volle soddisfarsi, e da se scriuere, e risentitamente, cred' io, deducendolo concludentemente da vna risposta di propria mano dello stesso Scanelli, che non sarà discaro il quì sentire, anzi vtilissimo, cred' io, se non per altro, per dedursi da essa l'intenzione, il fine, e il metodo da quel Virtuoso tenuto, ed osseruato in quel suo dotto libro, e perciò necessaria per meglio quello intendere: ed è questa:

Molto Illustre Sig. e Pad. mio Singolarissimo.

LA risposta di V. S. giontami in tempo di purga, dirò eßermi stata al gusto per appunto, come ordinario siropo, che si fà sentire dolce nel principio co' gl' effetti della di lei naturale benignità, e poscia amaro pe'l dispiacere, che sento habbia participato contro ogni mio intento nel particolare della propria persona. per leuare dunque vna tale amarezza dourà sapere, che per ridurre l' opera, qualunque si sia, al fine desiderato, non hò tralasciato scommodo, spesa, ed ogni possibile industria, e posso dire eßer stato da pochi corrisposto, hauendo sperimentato che molti la discorrono, & in effetto pochi si pigliano scommodo per sodisfare vna sì virtuosa curiosità; e però in tal caso senza motiuo d altro interesse, che di secondare al mio genio, e di compiacere a' gustosi, & à gli stessi Professori, dico hauer speso centinaia di scudi, e tempo considerabile, che piaccia à Dio il tutto non serua in fine, che à disgustare i miei più cari. E prima quanto alla Cappella di S. Giacomo de Spagnuoli dubito, che V. S. non habbia ponderato il tutto à sufficienza, non asserendo ch' ella cogl' altri scolari habbia dipinto in detto luogo, mà ben sì in quella della Madonna del Popolo &c. e la prima in particolare mentre io ero in Roma fù più volte da me osseruata, non già per venire à tante, e tali distinzioni, mà per ammirare la straordinaria virtù de' Maestri, e la differenza dell operatione; & hauendo riconosciuto la parte di sopra del suo pennello, come tale la manifesto, supongo fatta co' cartoni, ouero assistenza del Maestro, per non eßere che ragioneuole, & in ordine all opinione commune; e ciò non hò mai stimato sia per risultare in danno della riputatione &c. Desidero però, che ella, ed altri sappino non essere il mio intento il dimostrare al minuto l' opere particolari de' Professori, mà solo la parte in ordine al tutto, in modo che si possa conoscere il meglio de' più degni Pittori per osseruatione della virtuosa curiosità; e per intendere questo mio determinato sentimento è prima necessario di leggere l' opera tutta, perche nel particolare del Sig. Francesco Albani ritrouerà, che dopo hauer accenato l opere del principio da se solo, e co gl' altri che si raccordano alla sfugita, mi fermo in Roma sopra quelle della Pace, de Verospi &c. & in Bologna oltre particolari tauole nella Cappella della

la Madonna di Galiera opere grandi, vniuersali, e delle migliori, nelle quali mi diffondo à far conoscere, che ella hà dimostrato al pari d ogn altro del suo tempo sufficienza, e valore, inoltrandomi anco à dimostrare il suo singolar talento nell' egreggia espressione d'historie, fauole &c. apporto l essempio delle più famose, ed eccellenti, che la dichiarano meritamente inarriuabile, esagerando à proportione sopra l' opere più degne, col tralasciare l'altre di minore consideratione, senza pregiuditio dell' Autore della stessa verità; e perciò simili minutezze non essentiali all' opera, per dirla, sono state da me tralasciate, senza ricercare auantaggiata relatione. e se io hauessi volsuto descriuer l' opere di V. S del Sig. Guido, del Sig. Gio. Francesco, del Sig. Domenichini stimati degnamente i quattro Euangelisti dell hodierna Pittura, anco da stare in camera nè haurei potuto comemorare le migliaia vedute cogl' occhi propri, e solo di ciò far vn volume forsi maggiore del Microcosmo, questi sono dimostrati Pittori prattici, ed vniuersali nelle particularità vno più dell' altro valeuole, come si dimostrano gl' effetti dell' opere, e questi Maestri à me più cogniti, e cari hanno anco seruito per autorizare le ragioni proposte per la formatione dell' opera; quelli poi che scriueranno le vite, potranno più solennemente diffondersi alle tralasciate, come superflue particolarità, non hauendo intentione, che prima dimostrare il luogo, che ottengono i Pittori più degni nel gran corpo della Pittura, e secondariamente della commemoratione di particolare operatione, più per sodisfare gl'ignoranti, che gl intelligenti, stimando il fare vn puntuale inuentario sia più fatica di schiena, che di capo, la quale intendo lasciare a' più disposti; e così nè meno pretendo che il primo, e secondo ad eßer mentouato, il più e meno delle parole serua che à vulgari per dedurre il merito dell' Autore, venendo sin causato per accidente, cioè in conformità di quello, che cade in acconcio dello scrittore, eßendo necessario, come hò detto, per chi vuole intendere à sufficienza la compositione di questo Microcosmo, prima leggere il tutto ordinatamente, e poscia trattandosi de maggiori Scolari de Carracci, riflettere solo doue si fà mentione particolare, ma ancora sopra il 12. e 17. Cap. del primo libro, che facilmente si viene à comprendere l'vniuersale, e particolare sufficienza, e di suoi pari facilmente ponderando il tutto conosceranno l' intento dell' Autore, che forsi le donne, quelli macinano i colori, e imprimono le tele verranno debitamente à comprenderle. Si publicano finalmente la maggior parte prima dell' opere del Sig. Guido, e di qualche altro soggetto, i quali si pongono prima di Maestri più vecchi per considerarsi gl' iui morti, e gl altri in istato della continua operatione, non distinguendo, come hò detto, il più, e meno delle parole, che ponderate debitamente, ritrouarà che anco in breue contengono il molto &c. e dichiarano il valore differente di ciascheduno, senza pregiuditio eßentiale della verità del merito particolare, ed vniuersale della Pittura. E per fine resti pur seruita di credere che io non hò pigliato da V. S. nè meno da soggetto veruno intereßato relatione; ne eßere al certo apresso di me valeuoli le altrui persuasioni per accrescere, ò minuire minima cosa contro à quello, che hò letto ne' libri, pratticato da persone intelligenti, e della vista dell opere, che hò procurato incontrare nelle più famose parti dell' Italia, non hauendo l' animo così vile, che possa accomodarsi a' gusti affettati, contro à quello, che la ragione conosce, prattica il senso, e repugna alla nota verità. Contuttociò quando mi sia stato lecito in opera tale particolarizzare, pretendo hauerlo fatto verso i Maestri della terza Scola di Lombar-

bardia, come de' scolari megliori de' Carracci, a' quali mi dichiaro ad essi per diuersi capi non poco obligato, se bene non pretendo in ristretto hauer ecceduto i limiti del conueneuole. E ben vero che anco dopo le possibili diligenze si scoprono non poco gli errori, e perciò la lettera di V. S. dirò in fine non solo, che m' habbia disgustato, ma dato bene à conoscere i veri effetti della di lei straordinaria cognitione, e zelo non solo intorno all' opere della sua persona, mà del tutto, e ciò ch' ella verrà à ritrouare nella lettura, la supplico con ogni affetto à farne nota priuata, perche se bene al presente per esser già l'opera dispersa non si può applicare al debito remedio, venendosi poscia alla ristampa, come anco si spera, & ella dichiarandosi sì nel particoiare della capella di S. Giacomo, come dell' altre cose, massime spettanti alla verità, & all' essentiale dell' opera verrò, come mio debito, à seruirla, ed hora ad offerirmele, stando ad attendere co' suoi desidcratissimi comandi la nuoua, doppo haurà il tutto ponderato, restando in tanto qual sempre mi fui.

Di V. S. Molt' Illustre

Vengo poi à soggiungere, che io non vorrei chiamasse V. S. od altri l'opera col nome di Vite di Pittori, perche non è, e come scoprirà V. S. nel Cap. XII. del primo libro, parlandosi co' termini proprij come si deue, ne anco all' opere del Cau. Baglione si deue vn titolo tale, con tutto che il suo, e mio libro siano fatti con fine differente, ancorche l'vno, e l'altro però non faccia per l' ordinario mentione, che della minor parte dell' opre da' soggetti proposte &c.

Io intendo, che il mio Microcosmo sia come vna Bilancia, colla quale i Lettori di giudicio suoi pari possano pesare il valore de' megliori Maestri della Pittura, ed anco conoscere la differenza, che si ritroua fra di loro. E perciò vengono dimostrati Rafaelle, Titiano, Coreggio, & anco dopo Paolo da Verona, come primi maggiori, & vniuersali capi, e suseguenti altri come coetanei, e seguaci delli stessi primi co medesimi Carracci, e suoi più degni scolari. E dalla lettura del XII. Cap. del primo libro venirsi in oltre à scoprire quelli che sono stati famosi, & al pari d' ogn'altro qualificati; e la loro differenza, e discrepanza similmente che si ritroua frà soggetti più vniuersali della scuola de' sudetti Carracci, da Cristofano Alori, Spagnuoletto, Manfredi, ed altri massime della prima scuola, che al sentimento de gl'altri, che hanno scritto appassionatamente, hanno saputo il tutto, e gl' altri poco, ò nulla nella loro comparatione; e perciò dopo essermi consigliato co' viui, e correnti, & hauer' osseruato il tutto possibile, posso dire per verità, hauer formato il libro à mio modo, cioè in ordine al mio proposto sentimento; stimando ciò esser l'opinione de' migliori, e più disinteressati, & à gloria dell' amata, e riuerita Professione, e della stessa verità; alle quali non potendo in altra maniera, hò tributato la fatica, & i sudori. In tanto V. S. col Sig. D. Luca miei partialissimi mi faccino gratia, dopo l'hauere ben considerato il tutto, e conferito insieme, farmi auisato de' mancamenti, che in riguardo della mia debolezza seranno non pochi, e mi cōpatisca per ogni parte, assicurandola che il tutto deriuò contro la mia buona volontà, e quando si potrà verrassi ad applicare il debito rimedio. Forlì li 10. Maggio 1658.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Francesco Scanelli.

Questa lettera io ritrouai fra l'altre cose, che pochi giorni prima di morire ci

mi

mi mandò a consignare per il suo Gio. Pietro Bonazzi; sapendo (come mi fece dire allo stesso) non potermi fare più grato dono, per l'opra intrapresa della Felsina Pittrice, che a proseguire m' inanimiua; facendomi pregare a raccordarmi di lui nelle mie orazioni, e quanto m'auesse egli sempre riuerito e stimato. Furono queste: il sudetto Microcosmo della Pittura, il medesimo a lui mandato dal dotto Medico, e quell' istesso, sopra il quale, mentre lauoraua, seriamente con me diuisandone, pretendeua trouar' errori, i già tocchi, & equiuoci, andandone io tutto notando sul rouescio di qualche lettera con la matite, ed egli poi postilandolo colla penna in margine la sera, finita la operazione del pennello, come si vede: Quella medesima sopradetta lettera del Sacchi, con la mia minuta per la risposta: Trè lettere originali del Domenichino: vna di Agostino: trè di non men bel carattere, che profondo sapere, e tersissima dicitura del Sig. Bellori, che gli addimandaua particolarmente, e gli accusaua la riceuuta di notizie per la sua propria vita, assieme con vn nobilissimo principio della vita di Annibale Carracci; & insomma molti altri frammenti, postille, e scarabocchi delle stesse notizie mandate, e discorsi eruditi del libro, ò trattato, che sopra dicemmo meditaua col Dottor Zamboni, e parte delle quali per vn saggio portammo; per le quali vantandomi così beneficato erede, mi confesso anche tenuto, & obbligato a pregare (com'egli sperò) Sua Diuina Maestà per l'anima sua benedetta, che confido, per infinita sua misericordia, giongere a riuedere vn giorno nel Cielo.

Ed eccomi presso il margine di sua vita, vicino all' vltimo de' suoi giorni così virtuosamente spesi, con tanto vantaggio del suo nome, riputazione della nostra Patria, e profitto de' seguaci della numerosa sua Scuola, che valentuomini per lo più sono riusciti, e diuenuti gran Maestri, e che riconobbero sempre, e confessarono i loro vantaggi da' suoi preziosi insegnamenti, dalle sue amoreuoli correzioni, da' suoi dotti auuertimenti, ne' quali veramente egli fu compitissimo, e cortese, e passò ogn'altro de' suoi tempi. Guido col troppo sostegno toglieua ogni libertà alla confidenza de' giouani, che con timore ne lo ricercauano: Il Domenichino poco curante di farsi alleui, e geloso de' scolari: Il Guercino da se ritirato sempre, ed ascoso, non lasciauasi ad altri veder' oprare, che a' suoi cognati Genari, e nipoti: Il Tiarini vmorista, e di poche parole co' discepoli: Flaminio amoreuole, ma poco dotto: Il Sirani intendente molto, e cortese, ma sempre colla sua podagra in letto. Egli al contrario sempre a tutti pronto, cortese affatto, e disinuolto, non maggior pena mostrando, che star lunge da' giouani, non conferir con essi i suoi pensieri, e concetti, e da essi vdirne il parere, non isdegnando qualche volta dar loro da pranzo al Meldola, alla Querzola. Mai gli offese anche con più che giusta ragione; e quando non potè far di non riprenderli, gli sgridò con moderazione, sfuggendo il piatire con essi, e l' impegnarsi, vsando poche, ma piene parole. Praticò, per qualche gran mancamento, dar loro più tosto la contumacia per otto, ò per quindici giorni, conforme stimò conuenirsi alla qualità del delitto, sin che purgato si fosse.

Amò

Amò più d'ogn' altro per la ſua dabbenaggine, e fedeltà Antonio Romano, e per lo ſpirito grande il ſuo Giacinto Campana, che a lui paſsò, morto il Brizio, e in luogo poi del quale ſucceſſe, con più pienezza di cordialità, il Bonini, col quale paſsò intrinſichezza, e confidenza tale, che più non ſi potea; chiamandolo in tutte le ſue lettere il ſuo fido Acate, la ſua tramontana, il ſuo ſoſtegno; dandogli ſempre titolo di diletto, di caro, di dolciſſimo, e ſoſcriuendoſi il ſuo buon vecchio, il ſuo vecchietto, il ſuo ſuiſcerato Albani. Gli amò inſomma poi tutti, al pari, ed anche più, ſolea dire, de'ſteſſi figli, che tali gli erano ſecondo la carne, oue quelli potea dir tali in virtù dello ſpirito; che però come ſenza queſti, che lo tirauano a baſſo, e lo mortificauano (ſoggiongea) potea ben ſtare, non lo potea ſenza quegli, che l'aiutauano, l'inanimiuano, lo ſoſtentauano, e farlo eternamente viuere prometteuano.

Ma mentre vò pure quà e là riuolgendomi, diferendo la di lui morte, inſenſibilmente ei và mancandoci, e più che per verun male, di vecchiaia, e per riſoluzione. Preſentì ben egli la ſua mancanza, e prediſſe la ſua morte duo' meſi auanti, dando in vna inſolita inquietudine, e in vna ſmania di vedere il ſuo confeſſore, ch'era il P. Frangiati Romano del Benmorire, e che trouandoſi in Roma, procuraua ad ogni ſpazio intendere del ſuo ritorno in Bologna. Giontoui finalmente, e portatoſi ſubito a riuerirlo alla ſtanza, e inſieme a ringraziarlo doppiamente, e per parte ſua, e per parte del Padre Fraſcati di S. Andrea delle Fratte, fratello cugino della già ſua prima moglie, per vn rametto a ciaſcun di eſſi loro mandato a donare, oh con quanto giubilo, e con qual tenerezza l'accolſe! gli afferrò le mani, gli le ſtrinſe, baciar gli le volle, ſoggiongendogli nel complimento, più a tempo non auer potuto mai giongere, principiando egli ad accoſtarſi, e preparaſi a far viaggio all'altro Mondo, ed al Paradiſo, quando Dio, per ſua infinita miſericordia, ſi foſſe degnato eſaudirlo, perdonandogli i ſuoi peccati. Così appunto cominciò a ſuccedere, poiche principiò a perdere a poco a poco le forze, a non trouarſi così pronto il diſcorſo, a ſtancarſi per ogni pò pò di moto, a dare in vna oſtinata inappetenza. Mai però volle abbandonare il pennello, e forzato pure dalla inculcata debolezza a buttarſi così veſtito ſul letto, poco poteua tratteneruiſi, ſorgendo di quando in quando, e tornando di bel nuouo al trepiedi; ſcuſandoſi, & aſſerendo maggior fatica, e trauaglio trouar egli ſulle piume, e nell'iſteſſo riposo, che nell'applicazione al lauoro, e nella dilettazione dello ſtudio. In tal guiſa ſeguitò egli ſino al Giouedì, che fatto ammannire pennelli, e tauolozza allo ſpuntar del giorno, conforme il conſueto, s'accorſe non poterſi in verun modo reggere; il perche chiamando Pianoro a porre in ſua vece le mani nel quadro del Landi, entroui Abramo, che li trè Angeli riceue alla menſa, fingendo sù quella quanto a ben'imbandirla ſtimaſſe opportuno, e ben fatto, come eſeguito venne con tutta ſua ſoddisfazione. Il Venerdì mattina ſeguente non fù in iſtato di rizzarſi, e veſtirſi; e viſitato dal Medico Ambroſini, e Speziale Aldourando, sì concluſe che a poco a poco, e ſenza febbre egli andaua mancando, e però non vi era altro rimedio, che raccoman-

darsi a Dio, e fortificarsi all' estremo passaggio con quel Cibo degli Angeli, che in quell' vltima cena d'Abramo da lui rappresentata, s'era presagito.

Confessatosi dunque, e con gran diuozione, e spirito riceuuto il Pane Celeste, voltatosi alla moglie, & a'figli, domandando loro perdono di quel mal esempio, e di que'fastidii, che mai seppe dar loro, li benedisse, pregando S. D. M. che non solo de *rore cœli, & de pinguedine terræ*, mà della sua Santa Grazia sopra di loro abbondantemente le cataratte aprisse, e piouesse. Frà gli altri estranei, suoi però discepoli, che fino all' vltimo fiato gli assisterono, vno fù il suo fedele Filippo Menzani, che mai nè giorno nè notte partendosegli dal letto, si struggeua in lagrime, sentendosi dal Maestro stringere di quando in quando la mano, pregarsi a non abbandonarlo, e chiedersi perdono di tanto incomodo che a lui daua; benedirsi allora, che gli andaua refrigerando l' arse fauci, e bagnando le labbra, e ringraziar' il Signore, che concesso gli auesse, che in sì pietoso vfficio a lui appunto quella stessa carità resa venisse, che al moribondo suo Maestro Annibale prima, poi alla sua diletta consorte in Roma aueua anch' ei prestato; sempre discorrendo fino all'vltimo spirito, col quale con tanta afflizione della sua Famiglia, cordoglio de' Discepoli, e danno dell'Arte rese l' anima al suo Signore il Lunedì vegnente sulle hore 22. giorno appunto dedicato a duo'de'quattro Santi primi Protettori antichi della Città, Petronio, e Francesco, di cui portaua egli il nome, che fù alli 4. di Ottobre dell'Anno 1660. in età d'anni 82. sei mesi, e giorni.

Non si può dire quanto affanno prouasse tutta la Città per sì gran perdita. Il libero adito che trouò sempre ciascuno nella sua stanza; l'allegrezza, e l'affetto, con che tutti indifferentemente vidde, & accolse; i cortesi tratti, le dolci maniere, i discorsi eruditi, e giocosi, mà però modesti sempre, e delle nuoue occorrenti s'era guadagnato la beniuolenza, e'l rispetto di tutti e Caualieri, e Cittadini, e di que' dell'Arte; onde non fù chi per sì fatta mancanza non prouasse turbazione, non sentisse dolore. Nè solo in Bologna, ma per tutte le parti ella fù intesa, e riceuuta con particolare, anzi vniuersal dispiacere de'Personaggi anche più cospicui, che ò di passaggio per Bologna visitandolo, di sentirlo discorrere così dottamente sopra le sue nuoue inuenzioni eran stati curiosi; ò d'esser gionti a possederle spiegate così viuamente col pennello sì pregiauano; e de gli Artefici più insigni del suo tempo, che più seguaci in imitarlo, che concorrenti in pareggiarlo si dichiararono: Io non dico quì de' precisi suoi allieui, mà d'ogn' altro indifferente, e straniero, come d'vn Monsù Mignard, d'vn Possino, d'vn Claudio Lorenese, de' duoi Ermanni, quello da paesi in Roma, e l'altro in Venezia, del Ruschi, del Ferabosco, del Cortona, del Lanfranco, Maratti, Romanello, Michelangelo dalle battaglie, Claudio Lorenese, Saluator Rosa, Chierini, Castiglioni, Carpioni, Cairo, Maffei, Montani, e tanti e tanti altri, de' quali taluolta si son vedute lettere, che come loro Padre, loro capo, loro Maestro riueriscono, & esaltano.

Altre anco, ed in buon numero, conseruansi presso gli Eredi scritte loro da diuersi

uersi Principi, e Cardinali, ò in richiesta, ò in ringraziamento di sue opre: Vna particolarmente cortesissima dell' Eminentissimo Colonna Arciuescouo di Bologna, con vna annessa famigliarità, che lo dichiaraua non suo Pittore, mà Gentiluomo: vna del Pucitelli, che a seruigii del Rè di Pollonia, vna di vn' altro, che a quei del Rè di Francia, & vna sottoscritta di propria mano da Carlo Stuardo, che in Inghilterra l'inuitauano, e chiamauano: Vna dell' Abbate Gauotti congratulatoria d'vno de' quadri di S. Pietro di Roma da quella Congregatione destinatogli, e che dalla minuta della risposta, che conseruiamo, condizionatamente auer accettata apparisce. Molte presso di me di Pittori, e d'altri virtuosi di diuerse parti, che della sua morte si condolgono; mà in particolare vna compitissima del Sig. Bellori consolatoria, & esortatoria al Bonini di questo tenore:

Molt' Illustre Sig. mio Osseruandissimo.

HO sentito, con mio sommo rammarico, la graue perdita, che si è fatta del Sig. Albani (sia in Cielo) in riguardo del publico, & della pittura, che si può dire hoggi habbia perduto l'Alba, e'l Sole: dico veramente i lumi dell' Arte. Mi condolgo con essa, & con V. S. particolarmente, che hà perduto il suo caro Maestro: io per me, se bene veggio spirare li miei scritti con l'alito delle sue parole, per l'auuenire me ne resterò in vn canto, come vn muto oracolo. In questi sentimenti di mestitia, mi consolo nell' amicitia, che hò tenuta seco già molti anni, tanto più nobile quanto pendeua da gli animi, non essendoci mai conosciuti d'aspetto; e tutta era fondata intorno la pittura. Egli si compiacque di alcuni miei fogli delle vite de' Pittori, e si esibì participarmi alcuni altri suoi scritti, e precetti dell' arte, li quali io poi non hebbi, come desideraua: ricordo bene à V. S. à procurare non vadino male; anzi à metterli in sicuro appresso di se; & l' esorto ancora con ogni affetto à proseguire, come hà cominciato, à ristorare vn così gran danno; perche in lei rimangono le reliquie di sì gran Maestro; & ella può fare che risorga in se stessa la pittura, che il Cielo fauorirà le sue fatiche; e di là sù goderà ancora quell' anima benedetta di vedersi succedere nella gloria vno, che si elesse, & amò teneramente in vita. Queste deono essere le nostre consolationi Sig. mio: nel resto lasciamolo, ò più tosto ammiriamolo lietamente in Dio, & non spendiamo vanamente le lagrime: considerando, che mentre più volte morto l'habbiamo pianto, & quasi più volte restituito, e tornato in vita, hà dato spatio à lei di satiarsi nel suo volto venerando, & di vdire fin gl' vltimi accenti, nel che veramente inuidio io la sua buona sorte. Il Sig. Carlo Maratti venne hieri sera à casa mia, e mi partecipò la lettera di V. S. si come hà fatto anche al Sig. Andrea Sacchi; e credo che hoggi le darà risposta. Et se bene io veggo sin di quà lei occupata dalle passioni, & impressa dall' amarezze del dolore; con tuttociò voglio pregarla à disporsi darmi le cognitioni dell opere, & belle poesie che il Sig. Albani hà dipinte, & anche de' quadri in publico con altro appartenente alle sue fortune, che ella può sapere, hauendo in animo presto descriuerne la vita. si come anche la prego in tanto farmi, ò farmi fare da qualche giouine trè segni, per non dir contorni delli due quadri del Domenichino sono costì, che io hò lasciato sin hora in bianco nella sua vita. Et quì mi arresto, con

la penna sì, mà non con l'animo in riuerirla, baciandole affettuosamente le mani, e pregandole da S. D. Maestà ristoro, e contento. Di Roma li 16. di Ottobre 1660.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. & Obligatiss. Seru.
Gio. Pietro Bellori.

Lasciò dopo la sua morte la sudetta Elisabetta vnica figlia, che ottenne in Roma il dì 11. di Giugno 1614. Priora già delle Monache della Santiss. Immacolata Concezione, oue fù posta picciola sotto l'educazione di vna sua zia, e sorella del defonto. Di tante, e tanti altri poi ch' ebbe dalla Doralice, e che prima di lui morirono, cinque femmine; trè monacate in vn' istesso giorno a Faenza per minor spesa; l'Anna che diede al Pittor Giglioli, oggi vedoua, e la Gineura, che dopo l'auer prouato anch' essa due volte la vedouanza, lasciata erede da' mariti, oggi ricchissima si troua; e duo' maschi, Lorenzo che per lo più staua in campagna, e duoi anni dopo il Padre morì, e Domenico che si fè Notaro, e che dopo in vna rissa di parole, per vn sol pugno, sentì dall'offeso col pugnale torsi la vita; onde le sudette due Signore secolari accrebbero la loro ricchezza, con partirsi la nuoua eredità, che per nettare affatto da' debiti, vendettero per sessanta solo milla lire al Sig. Co. Odoardo Pepoli la tanto dispendiosa, ma bellissima Querzuola.

Fù conforte anch' egli dopo morte nella consueta disgrazia, di non esser celebrata con funebre pompa la sua gloriosa memoria, a tanti altri Bolognesi; a Lodouico suo maestro, a Guido suo concorrente, al Domenichino suo compagno; nè si troua inalzata la meritata lapide fin'hora al suo nome, come egli al contrario tutto religioso, e pio, ne compatì sempre fraudati nella Patria vn Primaticcio, vn Tibaldi, ed a suoi tempi gli altri duo' Carracci; nè mancò, comprando, a rigoroso anche prezzo, sito a tale effetto entro la Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò a Capo le case in Roma, d'ergere alla prima consorte questa ristretta, ma affettuosa iscrizione:

D. O. M.
ANNÆ RVSCONÆ IN PRIMO
ÆTATIS FLORE REBVS HVMANIS
EREPTÆ QVÆ SATIS VIXIT
CVM IN DOMINO CITO MORI
DIDICERIT
FRANCISCVS ALBANVS CONIVNGI
DVLCISSIMÆ POSVIT
OBIIT DIE XXI IVNII MDCXIII
ANNOS NATA XIII M III D III.

Si trattò da gli amici, & amoreuoli suoi di fargli vn funerale nella cápace Chiesa di S. Gregorio, e tutti fecero a gara in offrire e l'opra, e'l denaro, perche riuscir doueße vno de' più sontuosi e magnifichi, che memoria d'huomo si raccordasse. Lo Sighizzi fece il disegno della macchina, e dell' ornato di quell'

alte,

alte, e ben formate Cappelle, nell' arco di ciascuna delle quali pender appesi doueano, di concertati neri veli adorni, a chiaroscuro quadrotti storiati, che a suoi scolari si distribuiuano, all' intelligente Cignani, al viuace Taruffi, all' inuentore Bibiena, al gentile Pianori, al compito Bonini, & insomma ad ogn' altro. Vi era chi si esibiua a far ardere entro dell' vrne fuochi artificiati di vna fiamma lugubre, e cerulea, senza però ombra di fumo, & odorosa, con marauiglia di chi attesta auerne veduto la proua. Nella tassa de' parziali, che a concorrere alle spese necessarie si affollauano, s'era presso alle due mila lire di colletta; fra le quali non è da tacersi la offerta del Sig. Giacinto Landi, liberale in sua parte di cento scudi; soggiongendo, che nel vendere, e cambiare in suoi quadretti oltramare (del quale il più viuo, e più fino mai nissuno gionse a fabbricare, com' egli, per suo particolar genio, e trattenimento) non auea taluolta fatto minor guadagno, di che a porzione ricauasse nel suo abbondante negozio. Il Reuerendissimo Padre Abbate Pepoli, che allora per la prima volta eletto Generale de gli Oliuetani, non potendo applicarui, auea comandato a me, che volentieri il seruiuo, a supplire le sue veci, era stato impetrato, come amatore di quest'Arti ancora, & intelligentissimo, Protettore; & insomma il tutto riuscir doueua con gran decoro della Patria, soddisfazione de' spiriti gentili, ed onore di Francesco: Ma vi si oppose l' inuidia, e la malignità d'altra Scuola, che non contenta di esimersi per sua parte da così onorata azione, volle anco opporuisi, ed intorbidarne l' effetto. Esclamando, più non potersi fare con vn Rè di Corona; essere vn' eccesso di smoderata pompa, inutile all'anima del Defonto, che tenea più bisogno di suffragii, che di vanità: Ciò non essersi praticato nell'esequie di vn Guido, anzi d'vn' Annibale, di vn Lodouico, altri capi di scuola che si fosse stato l Albani, e di lui Maestri, sconuolse gli animi, intepidì gli affetti, ed impedì l' operazione, che s'arrestò per sempre nel più bel corso. Io perche non ne perisca affatto la memoria, hò pregato il Sig. Paolo Moscardini, che ne fù primo, e potente promotore, a raccoglierne almeno le sparse reliquie nelle trasandate composizioni di molti Virtuosi, da varii paesi anco mandate, e nell' embrione, ò prime spezie sì del pensiero del catafalco, che dell' orazione funebre ch' ei stello meditaua, per recitarsi in fine del sacro solenne sacrificio. Trouo dunque, nel trasmettermi il pachetto, queste note:

PER IL FVNERALE.

PEr soggetto così pio, così virtuoso habbisi riguardo
Alla Pietà,
Alla Virtù.

Quanto alla prima, si può formar sul culmine del tumulo la Beatitudine, che si stringa al seno l' vrna, raccolteui dentro le ceneri dell estinto.

Quanto alla seconda, la Pittura seruita dalla Gloria, dalla Fama, dal Tempo, dalla Poesia &c.

Col corpo del tutto dourebbe chiaſchedun membro conneſſione:

Sì che gli trofei di queſto tempo foſſero le più ſegnalate fatture del morto.

Così della Pittura, Gloria, Poeſia, Fama, ciaſcheduna à proportione.

Le Impreſe varie. Lo ſteſſo Principio, e Fonte foſſero come i preludij d' vna rappreſentatione &c.

Vi ſi diſtingueſſero i varij progreſsi, conforme à varij gradi de gl' anni.

Le varie Città doue hà operato.

I Maeſtri ſotto la cui diſciplina &c.

I concorrenti con la cui emulatione &c.

&c.

Per l' Oratione.

Per la morte dell' Eccellente &c.

IL RITRATTO.

Eſordio. *Oratione Epicedica &c. di N. N.*

CHi mi toglie da gl' occhi quella immagine immortale, che hò ſcolpita nel cuore? chi dall' orecchio quella, che la Fama &c. chi dalle &c.

Mà ſe egli effigiò &c. come meglio, che formargli vn ritratto? &c.

Dunque sù lagrime ſtemprateui &c. Ceneri, voi, ſiate i colori &c. mà nò, cerulei del Cielo, bianchi della Via Lattea, cinabri di Paradiſo &c. ſoſpiro voi &c.

Mà come ritratto? di chi dalla Morte fù &c. ahi sì abbozzo &c. dall' Immortalità ci viue già dipinto &c.

Narratione.

Nacque dunque &c. e ſempre ſi ritorni al motiuo principale, concettegiando, e la ciuile, e la politica, e la virtuoſa, e la Chriſtiana vita accoppiando, con apotegmi, & eruditioni &c.

Attioni principali ſi raccolghino, ſi magnifichino, s' ornino, ſi ampliſichino &c.

Peroratione.

Da ſe ſteßo, dall' epilogo del detto &c. dalle doglianze di Bologna &c. lodi di molti Pittori &c.

Si motiui che il tal Pittore fù lodato dal tale, il tale dal tale, così &c.

A quell' Anima da bene apoſtrofe &c.

I Fonti ſaranno

Pictura	*Probitas*
Poeſis	*Æquitas*
Ars	*Iuſtitia*
Adoleſcentia	*Timor Domini*
Senectus longa	*Peregrinatio, e ſimili &c.*

Così andaua egli abbozzando queſto ritratto, al quale ben s'aurebbe potuto aggiongere tutto ciò, che in vn vero, e compito Pittore da Freſnoy ricercaſi:

Iudicium, docile Ingenium, Cor nobile, Senſus
Sublimes, firmum Corpus, florenſque Iuuenta,
Commoda res, Labor, Artis amor &c.

E quì

E quì rimoſtrare quanto egli foſſe mai ſtato bello in giouentù, forte nella virilità, venerando nella canizie: D' vn colorito anche in queſt' vltimo mirabile, paſtoſo, tenero, e bianco ſmaltato di viua grana: D' vn' aſpetto nobile, d'vna ciera maeſtoſa, e graue, quale appunto ſeppe rappreſentarci talora Pier Franceſco Mola nella effigie da lui formatane, ſi ammira appeſo, per venerazione, ed eſempio, nella ſtanza dell' eccellente Cignani, fù colorito dal corteſe Bonini, ed è fatto comune a tutti dal franco bollino di Picart, ſul diſegno d'Andrea Sacchi, e dal quale ſi è cauato il quì antepoſto alla ſua Vita: Di ordinaria ſtatura, più toſto corpulento in queſt' vltimo, che gracile, ben formato, & atletico, e perciò forte, robuſto, e fecondo in modo, che mai laſciò ire a vuoto la ſua Doralice, che ogni dieci meſi gli partoriua vn figlio, e taluolta duoi in vn portado, e vantandoſi la prima notte, che con la prima conſorte a Roma ſi giacque, auerla laſciata grauida dell' vnica figlia, che alla madre coſtò la vita. Che però a lui non daſſe faſtidio l' vmido, ò il caldo, l' aria, il vento, ſtandoſene in caſa a dipingere ſotto le fineſtre aperte, nel cortile, ed in campagna; dilettandoſi operare in mezzo a' campi taluolta alle buon'arie, ſuariandoſi col dare due pennellate, & vn' occhiata a' bifolchi, auuiſandoli a ben zappare il terreno, a tenerſi diritti con l'aratro. Sano, che mai ſeppe che ſi foſſe infermità, ſe non quanto in queſt' vltimo fù trauagliato da ſciatica, dalla quale nondimeno andauaſi liberando, e difendendo con peculiar ſegreto di certe pillole di non sò qual herba meſticata con la trementina, e partecipato in iſcritto (con molto giouamento anche loro) al Cortona, e Sacchi, dallo ſteſſo male ſpeſſo tormentati. Sobrio nel mangiare, e parco nel cibo, ancorche tanto ſplendido nella menſa, e copioſo nelle viuande; frà le quali preſſo il ſuo guſto preualeuano i peſci alle carni, e fra le frutta i melloni, che in quantità godea tagliare, benche moderatamente ſentirne; i fichi, e le peſche, non eſcludendone la cipolla, ch' ogni ſera voleua in tauola, aſſaggiandone a tempo e luogo, per ſtimare vtile, e medicinale la ſua incidente acredine. Nella ſteſſa ſua diletazione di aſſai, e buoni vini, frugale, e temperato, dichiarandoſi a parte del guſto nel traccannar de gli altri. Contento di poco ripoſo, e perciò vegliando la notte fino alle hore oneſte allo trepiedi, e la mattina per tempo, e col Sole rizzandoſi, a quello tornando.

E perche pregio più ſingolare de'Pittori è il farci vedere nelle loro figure, con viua eſpreſſione, gli affetti anche interni, nel che preualſe egli a Guido, emulò il Domenichino, e ſuperò, fui per dire, i Carracci; alla di lui ſimiglianza, paſſando anch'io dalle qualità del corpo a quelle dell'animo, replicherò quì ſotto la ſopramemorata bontà di ſua vita, integrità di coſtumi, ſincerità di affetto, fedeltà al Matrimonio, ſofferenza in tante tribolazioni, e coſtanza ne'trauagli; non per altro pigliandoſene taluolta affanno, e più del douere dolendoſene, che pe'l troppo affetto a' figliuoli, così poco amati, e conſiderati dal Zio, che quanto acquiſtaua tutto ſcialaquaua in libri, che dopo la morte (come appunto auuenne) ſi gettano; e in ruſticane delizie, e fabbriche, quanto più ſontuoſe, tanto meno vtili, nè più conſiderate, che da chi le conſtruſſe; laſciando in

oltre

oltre tanti debiti: La sua conferenza con Dotti, e sufficiente lettura, che di letterato poi, e scientifico gli acquistò il nome: Il rispetto a gli antichi Maestri, fra' quali il primo luogo talora (ma sempre poi nell' inuenzione, e ne' concetti) daua a Rafaelle, quale non nominaua senza scoprirsi riuerentemente il capo; difendendolo acerrimamente, nelle risposte scritte a Roma al Bonini, dalle calunnie d'vn tale Pietro del Pò, e rifondendo qualche inauertenza, e crudezza addosso a Giulio, a Pierino, al Fattore, esecutori de' suoi disegni; talora a Michelangelo, per la grandezza dello stile, ed al Tebaldi nella istessa grandezza più moderato (diceua) e grazioso; taluolta a Tiziano pe'l colorito, al Coreggio per l'angelica purità, a Paolo per la copiosa inuenzione, e maestà, e per la stessa all' erudito Primaticcio; & in fine per tutte le parti, in tanti diuise, in essi così armoniosamente raccolte, e dottamente spiegate, a' Carracci; stimando, e temendo così Lodouico, che chiamato ed egli, e'l Domenichino a mostrare il loro valore co'gli altri nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, ebbe a rispondere, non douere egli, nè potere competere col Maestro, sicuro di non poter altro che perdere a fronte di quelle sette di Lodouico, ch'erano vn compendio del più squisito, e perfetto de l'Arte; non potendo digerire del Vasari la indiretta vendetta contro Biaggio Pupini, il Bagnacauallo, Cotignuola, e simili suoi concorrenti in Bologna così a torto da lui vilipesi, e vituperati; compatendo, e commiserando le infelicità d'vn Coreggio, mà più d'vn Zelotti, e d'vn Lelio da Nouellara, così braui inuentori, e così poco conosciuti, e stimati: La sua compitezza, e puntualità in riuerire sempre i Legati *pro tempore*, i padroni, e gli amici, dar loro le buone feste, rispondere cortesemente alle lettere; non d'altro dolendosi, che di non sapere ben porre assieme, e d'ortografia; onde bene spesso ricercasse minute dal Dottor Zamboni, dal suo Padre Frangiati, che conducendo alla Querzuola impiegaua in risposte importanti, come nelle scritte al dotto Bellori, e da me finalmente che volentieri il seruiuo: La sua Carità, ed amore verso gli scolari, non maggiormente godendo, che di vtilmente, e con profitto discorrere con essi dell'Arte, delle bellezze, e delle difficoltà di quella, de' mezzi, e modi più certi, e facili per conseguirla, corregendoli, aiutandoli, inanimandoli: La sua sociabilità, disinuoltura, e famigliarità, discorrendo volentieri delle nuoue correnti, con inclinazione alla fazione Spagnuola, per quiete, diceua egli allora, della da tutti adocchiata, e combattuta Italia, di Signora del Mondo, fatta serua dell'altre Nazioni.

La sua prontezza finalmente, e l'ardire nelle risentite risposte, e ne gli arguti motti; onde gionti a riuerirlo trè Signori, mentre staua vn di essi a vederlo dipingere, gli altri duo'stanchi forse, ò di poco buon gusto, saltellando per la stanza al tuono di certa canzonetta, che a mezza voce cantauano, riuoltosi loro: Signori, dicesse, mi scusino, hanno sbagliata la scuola: quì si dipinge, non si balla: soggiongendo (partiti che furono) che per tal' atto, se fosse stato d'affezione Francese, si saria tosto disfatto, e diuenuto Spagnuolo. In vn'altra visita poi di Spagnuoli, non altro lodando vn di essi nel quadro che coloriua, che vn bel man-

mãnto, replicando più volte: *O que lindo pagno es esto*: Signore, disse, è peccato ch'ella non sia nata sartore, non d'altro mostrando intendersi, che di panni. Propostogli vn lauoro a concorrenza d'altri, e dettogli che Lucio Massari suo camerata faceua il suo per vn tanto, che però doueua egli farlo anche per meno, per abbracciar tale occasione di rimostrare quãto fosse superiore al compagno: v' hò inteso, rispose, ci vorreste dare il pagamento di Fra Mariano: picca, e riputazione. Mostratogli vn S. Francesco di vn tal Prete Veneziano, assai brauo, e notandoui vna mano troppo piena, e più grossa dell' altra: vedete, disse, riuolto a' suoi giouani, come gli effetti dell' astinenza si cominciano a vedere in vna mano, per passarsene anco all' altra. Guardando a vn paese del Cittadini assai chiaro, e senza forza, disse, esserui neuicato dentro fuor di stagione; e di que' del suo Filippo Veralli, che non vi sapea far figure, che v' era dentro la peste, non volendoui alcuno abitare. Vedendo certe figure con poca azione: son belle, disse, ma non san leggere. Esortandolo la moglie a dar lezioni, ed insegnar la Professione a Domenico, che da se modelleggiaua marauigliosamente, senza auer appreso il disegno, nè alcun principio, e far lo stesso ad vn'altro figlio, che poi gli morì in età d' otto anni, e tagliaua da se cō la punta della forfice ogni sorte d' animali quadrupedi, con vna simiglianza, & vno spirito, ch' era stupore: sapete molto voi, sentì ella dirsi: quest' Arte vuol' esser'istudiata come han principiato essi da se, e come hò fatto io, per propria elezione, e volontà, non per comando, non per necessità. Chiestogli il Sig. Co. Odoardo Pepoli, come in vn suo paese che staua pingendo, fossero passati di là dal fiume certe figure che hauean le scarpe: faciam così, subito disse, già ch'ella non hà concepito, che l'altre che non le hanno, se le sian tolte in collo; ed intinto il pennello nel colore, formò in mezzo il fiume molti sassi, sù quali facilmente si auean potuto porre i piedi: Dimandatogli vn giorno chi fosse il Maestro maggior d'ogn' altro: il Gessi, subito, e facetamente rispose; essendo egli quello che a tutti disegna i quadri; non vsando p.r lo più in altro modo far egli disegni; onde sì pochi se ne vedono. Scriuendo a Roma al Bonini, fra gli altri auuertimenti esortandolo a bere albano, vino leggiero, e confacente a' nostri, che era sano, e gli sarebbe buono: beuete, diceua, il mio cognome, e trouarete ch' è il vostro. Sin nell' vltimo punto, riceuuto il Santissimo per viatico, volendo dopo qualche hore dargli vn boccon cordiale la moglie, col dirgli esser d'vna sostanza indicibile: il riceuuto da me, disse, poco dianzi, è quello ch' è di sostanza infinita, dando la Vita Eterna.

Restarebbe l'altra parte, che dissi già preparata pe'l funerale, le Composizioni dico; ma troppo nel fine istesso crescerebbe il racconto, con noia forse di chi legge, essendo elleno tante, che formano vn giusto volumetto; onde ad vn solo paio è necessario restringerle per breuità, ad vn' odetta galante del dotto Padre Pasini, e ad vn sonetto del Sig. Francesco de Lemene, accompagnato dalla lettera che ne scrisse quel gran Letterato al Sig. Diego Gera, che ne fù l'intercessore per lo Sig. Moscardini: eccole dunque:

Al Sig. Paolo Moſcardini.

Per gli ornamenti dell' ingegno, e per la cognitione delle buone Arti, ben degno Amico di così celebre, & erudito Pittore.

Oda di D. M. P.

O De l' Arte canora
Quanto tacita più, viè più loquace,
Giocondiſſima Suora,
Per cui parla immortal chi morto tace:
Per Te l' inchioſtro mio
Prenda or con l' ombre à riſchiarar l' oblìo.
Sia la Penna il Pennello,
La Tela il Foglio, e le tue Tinte illuſtri
Sù l' eterno modello
Verſin chiari Colori, e Lumi induſtri:
Ponno ordirti il decoro
Le pinte fila più, che quelle d' oro.
Poiche a l' ombre fatali
Ceſſe l' alto Fulgor de' Lumi Tuoi;
Riſplendano immortali
Trà le tenebre Tue que' raggi ſuoi;
E s' Ei ti fece eterna,
Te fra gli auanzi ſuoi viuer ſi ſcerna.
O' Reliquie adorate,
Ceneri care, al cui pallor funeſto
Cedrà i raggi ogni etate,
E' l Veglio arroſſirà fiero, e moleſto;
Deh come eſtinte ancora
Splendete à par de l' ALBA, e de l' Aurora!
Non hà: non hà quel ſaſſo
Margo sì anguſto, e di sì vil memoria,
Che il luminoſo paſſo
Incateni con l' ombre a la lor gloria;
Poich' il ſuo foſco ſeno
Da sì vago color fatto è ſereno.
Mà che, folle, ragiono?
E come à caldi rai d' opre sì belle,
Mi laſcio in abbandono?
O come ſoruolar penſo le ſtelle?
Son conchiuſioni eterne,
Che cieco lume il bel Color non ſcerne.

Dun-

Dunque, Paolo, Tu solo,
Ch' al magnanimo cor pari hai l' ingegno;
Tu che l' altro, e l' vn Polo
Fai risonar del Nume Tuo ben degno;
S' Aquila sei di mente,
Inchina non il Sol, l' ALBA cadente.

Illustriss. Sig. mio Padron Colendissimo.

Riceuo dal Sig. Monteuenti la vostra, con inclusa la lettera del Sig. Moscardino, e vedo dall' vna, e dall' altra il desiderio, che hauete, e l' vno, e l' altro di qualche mia compositione funebre per la morte del famoso Albano. Ma ditemi per vita vostra, che merito hò io presso al Sig. Moscardino, che voglia farmi l'honore d' vn' inuito speciale? Che demerito hò io presso di voi, che vogliate turbarmi la mia quiete? Comunque siasi, sappiate, che la diuotione, che io professo alla Gloria dell' Albani è grandissima, e quando io studiaua in Bologna, l' essere spettatore di quella mano miracolosa era il mio trattenimento più illustre. Vna volta mi trouaua presente, mentre egli in picciolo dipingeua vn ratto d' Europa, e gli gettai giù, se mal non mi ricordo, il seguente strambotto:

O glorioso Albano,
Allor, che in picciol lin grand' opre fingi,
Mentre con dotta mano
Il Bue d' Europa predator dipingi,
Sarà più chiaro il fortunato Bue,
Che ne i lumi del Ciel, ne l' ombre tue.

Di maniera, che componendo in sua lode il presente Sonetto, hò seruito all' altrui genio, e mio. Veramente con gran giudicio fanno sontuose l' esequie al famoso lor Cittadino i Signori Bolognesi. Allora debbonsi fare sontuosi i funerali, quando muore vn' instromento dell' immortalità, e tocca alla Poesia il piangere i danni della Pittura, come di strettissima sua congionta, trahendo e l' vna, e l' altra l' origine dalla fintione. Oh huomo varamente degno d' hauer le Muse per Prefiche, e le voci della fama per nenie! Se toccasse a me ad inalzargli il tumulo, vorrei incidere nella pietra sepolcrale questi versi:

Quì giaci, Alban, che Lachesi crudele
Troncò del viuer tuo la tela ordita;
Mà, s immortal non hai tela di vita,
Haurai vita immortal ne le tue tele.

E con questo vi dò la buona sera, e vi raccordo, che vi faciate mandare da Bologna vna copia de componimenti raccolti, perche potiamo godere ancor noi della viuacità di quegli spiriti, che loderanno la mortalità di quel corpo. Addio. Lodi à 11. Nouemb. 1660.

Di V. S. Illustrissima *Obligatissimo Seruitor vero*

F. de Lemene.

Per l'Eßequie di Francesco Albani.
Del Sig. Francesco de Lemene.
All' Illustrissimo Signor Diego Gera.

QVesti di chiara tomba illustri horrori
Chiudon del grande Alban la spoglia frale;
Che al fin coprìo con liuidi pallori
Lui, che diè vita a l'ombra, ombra mortale.
Prodigio ancora, a la sua mano eguale,
Non addita la terra in frà i maggiori,
A quella man famosa, ed immortale,
Che diè colori a l'alma, alma a i colori.
Prometeo sol con sourhuman pensiero,
Mentre di morto fango vn' huomo adombra;
Poteo dar vita al nobil Magistero.
Mà stupor non bugiardo hor più n' ingombra;
Finto Prometeo fù, l' Alban fù vero,
Quei diè vita col Sol, questi con l'ombra.

Di tanti, e così braui discepoli vsciti dalla Scuola dell'Albani, e nel valor de' quali ogni dì più si propaga, e s'auanza l'immortal nome dell' impareggiabil Maestro, non si aggiongono quì l'opre, e le azioni; perche, ò sono essi d'altre Città, ò della nostra: nel primo caso l'estensione della Vita loro lasciasi per douuta conuenienza ad vn lor Nazionale; e nel secondo, trouandosi questi (come che viuenti, e di fresca età) in via più tosto, che in termine con le loro degne operazioni, stimasi troppo anche immaturo, per quì raccogliersi, il frutto glorioso dell' interminate loro fatiche. Fra primi poi non hà dubbio, non essere a verun'altro della famosa Accademia di Roma (oue hà tanto e sì egregiamente operato) stato inferiore vn

PIER FRANCESCO MOLA, che per approfittarsi de' dotti insegnamenti di Francesco, visse molti anni al suo soldo, oprando sotto il suo disegno ne' quadri occorrenti. Vn

GIO. BATTISTA MOLA, similmente per molto tempo prouisionato dall'Albani, e sin tanto che appreso quel bel modo di frascheggiare, da se ritiratosi, e stanziando hora a Mirabello de' Signori Co. Ranuzzi, hora al Giardino de' Signori Poeti ad istudiare dal naturale sù que'belli arboroni, fù detto nella ben distinta, e battuta mappa di essi auer passato anche il Precettore, se non lo gionse nella tenerezza delle figure, che in lui parue riteneſſero sempre vn pò di duro, e tagliente; e perciò per quella forse più, che per queste tanto stimato in Francia, & in Roma, oue si vedono presso il Sig. Duca Saluiati i quattro insigni paesotti, creduti comunemente dell'Albani. Vn

GIO. MARIA GALLI, detto dal suo paese natiuo, il BIBIENA, del quale infiniti quadri si veggono istorici sempre, e poetici presso priuati, essendosi dimo-

mostrato feracissimo, e concettosissimo inuentore; senza i pubblici, come la tauolona del Christo Ascendente il Cielo fatta a concorrenza d'altri nella Chiesa della nostra Certosa: Il S. Francesco di Sales in S. Biaggio all'Altare de'Signori Co. Zani, l'altro nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena, e simili. Vn

STEFANO, & Vn

GIO. BATTISTA SPERANZA, de'quali fà le Vite il Baglione.

GIROLAMO BONINI, detto anche l'ANCONITANO.

ANTONIO CATTALANI, detto il ROMANO.

Fra secondi trauagliano stupendamente bene, e con ammirazione dell'Accademie di qualche altra Città, i tante volte sopra memorati

CARLO CIGNANI.

EMILIO TARVFFI.

BARTOLOMEO MORELLI, detto il PIANORO.

PIETRO ANTONIO TORRI.

FRANCESCO GHELLI, detto il VECCHIO da MEDICINA.

FILIPPO VERALLI.

FILIPPO MENZANI.

ANTONIO DAL SOLE, le belle operazioni de'quali, e di altri che non souuengono, preparano ampia materia d'elogii a più degno Scrittore.

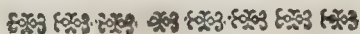
Dell opre similmente dell'Albani restate fuori nell'vniuersal racconto di sua Vita, non deue già tacersi la tauolina graziosa in S. Sebastiano di Porta di Castello, prime sue cose, ma sul gusto totale del suo osseruato prima Annibale; ed alla quale potriansi aggiongere i duo' quadri della Nascita del Signore, e di S. Gioseffo auuisato dall'Angelo a fuggire in Egitto, laterali alla già detta Nonziata in S.Bartolomeo di Porta: La Resurezzione del Signore nel Capitolo della Certosa, principiata, e lasciata imperfetta dal Gessi: La B. Verg. con li Santi Rocco, e Sebastiano, grandi del naturale, fatti per lo Voto del Contaggio del 1630. nella Chiesa Maggiore del Castello di S. Giouanni in Persicetto, e fuori di esso la tauola all'Altar Maggiore de' RR. PP. Capuccini. In Roma la tauola memorata dall esatissimo Sig. Abbate Titi in S.Saluatore del Lauro. In Reggio di Lombardia in S.Francesco il Battezzo di N.Sig. mezze figure grandi del naturale. Che per altro le mobili, e picciole soggette ad vn cotidiano saccheggio, che ce nè danno tutto dì gli Oltramontani, e in particolare i Signori Francesi, gionti (a dispetto, e con mortificazione delle lingue detrattrici) a pagare altrettanto vn suo ben picciolo rametto, quanto vna gran figura di Guido, rendono inutile la esatta nota, che quì ero per farne, al solito; onde basterà il restringerci a qualcuna di quelle, che incagliatesi per ventura nelle galerie di Roma, & altroue, ne disperano l'insaziabile gusto de' bramosi Dilettanti. Saranno queste, per figura, i quattro memorati famosi quadroni di Venere insidiante alla castità di Diana del già Serenis. Sig. Principe Cardinal Gio. Carlo de' Medici, oggi frà l'altre pitture sì rare de' Signori Falconieri, senza l'altro paese di prima maniera, oue S. Giouanni mostra a duoi il Signore: L'Ecce Homo mostrato da gli Angeli ado-

do-

dolorati meno del naturale presso il Sig. Duca Saluiati alla Longara, poco dissimile da quell'altro, che di mano di Annibale hà nella sua Vigna famosa il Sig. Principe Ludouisio: Il paesone grande del Battezzo di N.Sig. che stucch eggiato, e ritocco, ad ogni modo non può saluarsi, e duoi altri. Il tanto grazioso rametto della Santa Maria Maddalena solleuata in Cielo da gli Angeli, d' vltima maniera, in casa Sacchetti. Le trè teste grandi del naturale, cioè quella di Mosè, quella di S.Giroiamo, e quella di S.Sebastiano altrettanto deboli, quanto di tutta perfezione l'Europa grande del naturale da cinque Amorini seruita, e da cinque sue compagne in distanza osseruata: Il sudetto Ecce Homo di Saluiati, poco variato, e l'Angelo, che ricauarò da quello che gli stà a mano manca, mostra piangere per vn' vccello fuggitogli dalle mani in casa Colonna. Il tremendissimo rame della Madonna che laua i panni, che porti loro da S.Giosesso, vengono da gli Angeli stesi, per asciutarsi, su' rami de gli arbori: La B.Verg. grande poco meno del naturale, S.Giosesso a mano ritta, e due teste d'Angeli alla manca, prime cose: La Samaritana in bel paese sull'asse: La Venere in mare con varii Tritoni, e Ninfe pure da lui fatte in grande, oue picciole si veggono al palagio alle quattro Fontane: La Nonziata in rame poco buona, per esser prime cose, senza l'altre volte già mentouato Christo in forma di Ortolano apparente alla Maddalena ne'Serui di Bologna, presso i Signori Barberini al Monte della Pietà; oltre que', de' quali pregiar si possono i Signori Boncompagni, Panfilii, Giustiniani, Ginetti, Mattei, Massimi, Orsini, Sanesii, Sauelli, Spadi, Abbate Bracese, Abbate Teutonico, e tanti altri, che altroue alla giornata si scuoprono, come nella Guardarobba di Parma il bel paese con giuoco di puttini, e i duo' quadretti per alto, entroui in vno S. Giouanni con l' agnello in bel paese al solito, nell'altro S.Elisabetta portata in Cielo. In Genoua presso il Sig. Agostino Franzone la mezza Sibilla del naturale: Presso li Sig. Gio. Battista, e Gio.Girolamo Pesenti il solito Christo risuscitato apparente alla Maddalena: Altra istoria, & altre in Venezia, in Milano, in Napoli, e per tutto.

FERRO ET IGNE.

LORENZO GARBIERI.

DI
LORENZO
GARBIERI.

Essendo pur troppo il vero, che ne' parti anche dell' ingegno ogni simile genera a se simile; come deuono per vna parte ben guardarsi i Pittori di non ritrarre se stessi nell'opre, e riflettendo sempre a' difetti che seco portano, astenersi di comunicarli alle figure che formano; così non possono, che con gran vantaggio, acconsentir per l'altra a gl'ineuitabili effetti del proprio temperamento, e quelli secondando, ridur collo studio i pronti motiui di natura ad vna stupenda perfezione dell'Arte: che però come abbiam veduto il malinconico Tiarini nelle cose flebili e meste, che sì volentieri intraprese, non auer auuto l'vguale; così adesso riconosciamo il suo concorrente Garbieri, d'vn genio atro, ed austero, soggetti orridi anche, e lugubri affettando, in essi vnico e singolare essersi dato a conoscere. Stragi, morti, martirii, pestilenze, infermità, e simili funesti assonti furono sempre le più gradite speculazioni della sua mente, e i più frequenti impieghi del suo pennello; onde ogni qual volta ne'commessi lauori ristretta non si sentisse la libertà da'precisi comandi, in simili tragici successi andassero a terminare i suoi pensieri, fauoriti anche per lo più dalla Fortuna, di sì fatte commissioni solita a compiacerlo.

Comandato dal Cardinal Giustiniani, Legato allora di Bologna, suo gran protettore e Mecenate, a dipingere sì li freschi, che le tauole della Cappella da Sua Eminenza nuouamente eretta nella Chiesa di S.Paolo de'RR. PP. Barnabiti a S. Carlo, in que' giorni appunto dalla felice memoria di Paolo Quinto al numero de gli altri Santi solennemente ascritto; e perciò tolto a rappresentarcelo nel quadro di mezzo allora, che per placar l'Ira Diuina, portando processionalmente per Milano il Sacratissimo Chiodo, da vn' altro restò traffitto nel piede, vi sparse per entro tanta malinconia, & orrore, che il sito medesimo, l'aria

 stessa,

ſteſſa, che ſeppe farci ſentir fetente, conoſcere infetta, ci atterriſce, e ſpauenta. Perche i laterali altrettanto tenebroſi riuſciſſero, ed in tal guiſa da quel principale nulla diſcordaſſero, introduſſe in vno di eſſi vna notte illuminata da vn lume di torchio acceſſo al Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia, miniſtrato di propria mano dall'Eminentiſsimo Paſtore a que' ſuoi Chierici Regolari tocchi dal morbo; e nell'altro, nel quale vollero i medeſimi figurata la Regola porta loro dal Porporato Arciueſcouo, introduſſe giudicioſamente, e con non più praticato modo, vna fineſtra chiuſa da'vetri, per i quali penetrando certi raggi di Sole, quanto più gagliardi fan ſpiccare i lumi delle parti vicine, e ſcoperte, in vn tanto più ſcuro fondo laſciano perderſi affatto le più lontane, ed aſcoſe. Rieſce dunque in tal guiſa così tremendo il colorito, e di tanta forza, ch' oltre di queſto, non ſi creda poterſi dar dall'arte alle figure maggior tondo, e rilieuo. La fierezza però non offende la grazia, nè dal caricato tingere vien pregiudicato punto il fondato diſegno, perche aggiuſtati ſono ſempre i contorni, corrette tutte le parti, accordata egregiamente la intera maſſa, & in niun' altra coſa ſi direbbe inoltrarſi il riſchio, ed arriſchiarſi il coraggio, che ne'bizzarri ſcorti, che gionti tuttauia all'vltima meta dell'ardire, non ſanno traſcendere i termini del poſsibile, e del douere. Incontrarono le comuni ſoddisfazioni queſti tremendi quadri, e più d'ogn'altro ſe ne chiamò contento il Cardinale, che altri poi per ſuo priuato godimento ne volle, finita anche la Legazione, e ſtando in Roma; come a dire, l'Ecce Homo famoſo, che ſi diede a credere colà, con felice riuſcita, di mano del Carauaggio, & anch'oggi per tale ſi tiene, ricauando vno di que'ladroni dalla teſta, in queſto genere belliſsima, del Righettone ſpeciale, e l'altro da vn baſſo rilieuo: la mezza Maddalena che sì fieramente ſi flagella, e ſimili, de' quali preſſo di noi s' è ſmarrita la notizia.

Fece vna grazioſiſſima Santina, incrocicchiate, e inſiem legate le mani, così ben diſegnate, tenere, e gentili, che chi non è più che pratico, le giudicherà del ſuo maeſtro Lodouico, ò di Annibale; e l' iſteſſo affermarà della teſta della pura Verginella, che vmile, e contenta aſpetta di fianco il colpo dal manigoldo, che volto in faccia, alzando con ambe le mani vna gran ſpada per tagliarle il capo, viene con tutta la vita, accompagnata da vn bizzarro ceffo, a far tanta forza, che pone ſpauento in chi lo mira. L'iſteſſo accade d'vn ſimile maſcalzone il più orribile, che poſſa immaginarſi la ſteſſa moſtruoſità, che in vn'altro quadro di ſimile grandezza, troncata la teſta al Precurſore Battiſta, afferratola per i crini, e moſtrandola, pianta gli occhi ne' ſpettatori con tanta viuacità, che non s'arriſchia il noſtro ſguardo incontrarſi in così fiere luci. Io dirò coſa grande, e pure dirò il vero, che hò veduto pochi quadri, che habbino di queſti maggiore verità, più viua eſpreſſione; e n' aggiongerò vna di maggior ſtupore, e pure reſami certa dallo ſteſſo Tiarini, dal Geſſi, dal Cauedone, e da altri: che fatt' egli trè tauole ad inſtanza del Marcheſe Bentiuogli, che andauano in Gualtieri, cioè la Natiuità di Noſtro Signore, la Natiuità di Maria ſempre Vergine, & vna certa Santa ſcannata dal proprio Padre, e ciaſcuna delle quali finita, eſponeua

preſ-

presso la sua casa in Cartoleria, con innumerabile concorso, e maggiore applauso; quest'vltima attaccata fuore, in occasione di non sò qual processione che per quella contrada passaua, entrò tal paura e terrore nelle donne, che in questa Santa affissauan lo sguardo, che, ò coprendosi gli occhi col taffetano, passauan ben presto auanti, ò tornando in dietro, l'altre ragguagliauano dell'insoffribil spettacolo, facendole voltar faccia, con gran confusione e sconcerto della funzione, ma gloria sempre maggiore del Maestro, che da vna finta morte nascesse nel pietoso sesso vn vero dolore, e spauento.

S'ei stesso più volte a me raccontato non l'auesse, & affermatomelo con giuramento il nostro Alessandro Algardi, non saprei come ben crederlo: che pregato quest'huomo da Gio. Giacomo suo fratello a pingergli qualche galanteria, come allora si vsaua, nell'asse, che fatta a saracinesca, copriua la luce del suo specchio; fattoui il volto sfacciato di lasciua giouane, con suo gran contento, quando vna mattina sorto, per ben rassettarsi corse ad affacciaruisi dentro, non sì tosto l'ebbe scoperto, che veduto, in luogo del cristallo, vn'orribil volto di vna stomacosa vecchia infracidito, mezzo spolpato, e inuerminito, sentì così interricirsi, e raccapricciarsi per l'improuiso orrore, che n'ebbe a tramortire; e sopragiuntagli vna lente febbriciuola, non così presto potè liberarsene. Conseruano anche i Signori Senatore, e fratello Casali vn'orrido spettacolo dell'vltimo fine dell'vmana bellezza, e vanagloria in ispauenteuoli scheletri di fracidi cadaueri entro vn'ouato ristretti, che si fece fare quell'Abbate vecchio, per vna cotidiana memoria del nostro fine quà giù in terra; e tien'anche il Sig. Co. Ercole Agostino Berò, che l'altre tante egregie doti coll'esercizio del pennello seppe taluolta ornare, e condire, come cosa prodigiosa nella stessa mostruosità, in vna intera figura nuda, e cenciosa, la Carestia. Rappresentò volentieri più volte nell'atto delle intraprese magie l'agitata Circe, vna delle quali, prima del sacco de'Tedeschi, trouauasi nella famosa galeria di Mantoua, stimata da quel Duca all'vltimo segno: Vn'altra presso a' sudetti Signori Casali, prima che stranamente inuaghitosene il Sig. Co. da Gambaro, loro gradito ospite, da stessi compiacciutone, con vn picciol quadretto in rame da letto, cinto & incrostato di preziose gioie, corrispondesse a tanta cortesia; & vna anche oggi si vede, mezza figura però solo del naturale, nel museo di Lodouico Piella, amator di quest'Arti, di tanto artificio nella espressione di diuersi affetti insieme, che non si sà ben conoscere, e diffinire, se più seuera, che bella, se più cruciosa, che cortese, spauenti, ò alletti, minacci, ò affidi. La pinse allora, che tenea stanza nel palagio della Masone in stra Maggiore; ed auuenne, che nel darle l'vltime pennellate, si leuasse vn'improuiso turbine, ò temporale così fosco, e tempestoso, che necessitandolo a leuar la mano dal quadro, pose la penna in quella del gran Claudio Achillini, il quale trouandoui si presente, alludendo al successo, ne formò spiritoso madrigale al solito, che poi per poca cura, insieme con altre simili composizioni di varii virtuosi, e lettere di Grandi è ito anch'esso a male; si come l'Ode famosa, che sopra il tremendo ratto di Proserpina del nostro Lorenzo

auea dato fuore l'elegante Poeta il Sig. Bernardino Marescotti; non punto dissimile da quella copiosa, che in comendazione de' memorati nell'antecedente Vita dell' Albani Quattro Elementi, aueua con tanta fama pubblicato: ma meglio, ed a proposito nostro, l'epigramma, che parimente sopra detta Circe in simil congiontura gli auea formato l'erudito D. Ferrante Carli, parzialissimo della virtù di Lorenzo, e che gli fè scriuer nel vaso di quella incãtatrice le seguenti parole:

ΛΑΥΡΕΝΤΙΟΣ ΓΑΡΒΕΡΙΟΣ
ΠΑΝΔΗΜΕ͂Ι ΕΓΓΟΝΟΣ

facie bat.

Furono però queste tralasciate nella copia che vedrassi in Roma, fattasi fare da Monsignore de' Giudici degnissimo Vicelegato di Bologna, quando non potendo conseguir l'originale, comandò al Taruffi, col consenso del padrone, gli ne ricauasse vna simile, che riuscì poi veramente altrettanto bella, quanto seppe di più questo valente giouane aggiongere all'eccellenza del primo Autore, la propria anche maestria, e'l sapere, ch'è grande.

Sparsasi in tanto fuore la fama del brauo allieuo de' Carracci (ch'anche per certo equiuoco, come sotto dirassi, fù creduto, e detto lor nipote) vollero le circonuicine Città approfittarsi del vantaggio di minor spesa, e d'vgual valore a que' gran Maestri, da' quali già, per l'acquistata riputazione, e gran nome, erasi reso difficile, e credutosi dispendioso troppo il poter conseguir lauori: che però molti osseruansi de' suoi quadri per le Chiese della Romagna, della Lombardia, & altroue (quali per breuità tralascio) a trè sole fatture, al mio gusto più insigni, restringendomi. E prima alla impareggiabile tauola della presa di Nostro Signore caduto in terra, co' gli occhi bendati, beffato, e schernito da que' manigoldi, che si vede in Reggio di Lombardia, a man destra nell'entrar nella Chiesa dell' Esaltazion della Croce, fatta a concorrenza dell' opposta Alzata della stessa del Tiarini; delle quali pende ancora indeciso trà Professori a chi si deggia la palma; auendo anch'egli mostrato, al pari dell' altro, ingegno peregrino nella nouissima, e straordinaria inuenzione, ma superatolo poi nella brauura del colorito, per auer ciò finto similmente di notte, e perciò caricati così fieramente d'ombre profonde, e di lumi gagliardi quegli empii, che in sì strani modi conculcano, ed opprimono il pazientissimo Rè de' dolori, che più vero, che finto sembra vn sì lagrimeuole spettacolo. E la seconda la intera Cappella, che nell' entrare similmente dentro a mano ritta, prima d'ogn' altra si vede nella bellissima Chiesa de' RR. PP. Barnabiti, parmi, in Mantoua, le cui pitture commessegli da vna tale Signora Felicita, in quella guisa che Daniello da Volterra, comandato dalla Signora Elena Orsini a dipingerlene vna simile nella Trinità de' Monti in Roma, seguendo il nome di essa, de' fatti di S. Elena tutta la rese adorna;

na; così alludendo anch'egli al nome di quella Dama, tolse in quelle a rappresentare S. Felicita co' suoi sette figliuoli: Nel mezzo, quando genuflessa ne fà diuota obblazione al vero Dio; e ne'laterali quando cō Christiana costanza soffre ben sette volte nella loro morte il martirio. Io quì non descriuo l'intrepidezza di quella madre, la pazienza de' figli, la crudeltà de' carnefici, il terror de' martirii così al viuo espressi; e fermandomi, di tante e tante osseruazioni, nel solo motiuo del più picciolo di que' fanciulli, che ferito sul capo, chinatosi a rimirare ciò che sia, che vscendogli dal taglio, gronda in terra, alzate alquanto le mani, ed inarcate le ciglia, con tanta semplicità mostra di più marauigliarsi di quell' improuiso sangue, che di sentire il dolore, conosco, e confesso, nelle inuenzioni peregrine, e nuoui concetti, il Garbieri anch' egli auer superato molti, che di gran Maestro portano il nome. E finalmente la terza tutto l'ornato nel volto della Cappella de' Signori Marchesi, non sò se Pallauicini, ò Triuulzii, essendo anche in lite, nella ornatissima Chiesa di S. Antonio de' RR. PP. Teatini in Milano, oue la pala di mezzo è del Palma vecchio, ed i laterali del Maganza, non già di Tiziano la flagellazione, come vorrebbero. Consiste questa operazione in trè quadri a olio: in quel di mezzo, oue la Beata Vergine sostenta il Figlio morto, assistita da duoi Angeli: il Christo deposto di Croce in vno di que' laterali, e nell'altro lo stesso portato alla sepoltura, con molti Angeli poi intorno, sostenenti gli stromenti della Passione, a descriuere tutti i quali io punto non mi fermo, per non parere di voler petulantemente garrire colla presunta forse maggiore eccellenza di quegli altri. Me ne rimetto ad vn giudicio sincero, e disintereſsato, bastandomi l' attestar solo essere tutti e trè questi di Lorenzo Garbieri, non de' Carracci, come per tali colà asseuerantemente vengono detti, e tenuti, e da tutti i forestieri riputati e creduti; onde non senza qualche ragione Il Santagostino Pittor Milanese, seguendo la comune voce, per *del Carraccio* li nominasse nella sua *Immortalità, e gloria del pennello*. Me ne distolgo dunque con vn gran salto, passando di quì a Loreto, oue pur si vedono nella famosa Cupola molte cose di sua mano. Bramando il Pomarancio vn qualche giouane più intelligente, e pratico, di que' che seco auea condotti da Roma, e perciò scrittone a Bologna a Bernardino Baldi, col quale passaua stretta amicizia, contratta prima in Roma, poi coltiuata sempre, e mantenuta per via di lettere, gl' inuiò Lorenzo, che colà gionto, posto subito a far certi Angeli (che ben' anche vi si riconoscono) senza tanti cartoni, e senza tanti spolueri, guardando solo il disegno, e con appontito chiodo riportandoli in grande sulla calce fresca, si pose a colorirli con tanta risoluzione, e facilità, che come fè stupire quel brauo Maestro, così recò molta gelosia, & inuidia a quegli altri; che fatta perciò lega insieme, e postisi fieramente a perseguitarlo, furon cagione che poco vi dimorasse. Non contenti di tutto giorno beffarlo, posero anche fuori voce, rapportandolo falsamente al Maestro, il Bolognese dir di lui male con tutti, e screditar l'opra sua presso que' Canonici, e que' Ministri della Santa Casa; forzandolo a risentirsene col più contumace di essi loro, sfidandolo a quistione, e malamente lasciandolo ferito.

Que-

Questo però tutto successe prima, che le altre vltimamente sopra registrate opere facesse, e prima, che in Bologna ammogliatosi con fortuna di nobil Sposa, e ricca dote, risoluesse di mai più partire dalla Patria, e rifiutando il decoroso, ed vtil seruizio cortesemente offertogli dal Duca di Mantoua (dopo il Tiarini colà prima chiamato a fare i ritratti di quella Sereniſſima Casa) non volesse porsi a cercar'altroue quella sorte, che sì dimestica s'aueua egli stesso saputo fabbricar nella propria; mercè il suo coraggio, e l'industria, ma più il fauor del Legato, e la protezione, allor che dichiarandolo suo dimestico, & apertamente sostenendolo, lo liberò da' soprastanti pericoli, e seppe fargli conseguire il suo intento. Datosi a seruire la Signora Eufrosina della nobil famiglia de' Pasqualini, figlia vnica di madre vedoua, & erede sola delle sostanze del Padre, con la bellezza più dell'animo, che colla vaghezza del volto seppe tutto occupare il di lei genio, tutto guadagnarsi l'affetto. Quanto la faccia (non però diffettosa, se non quanto gli occhi auea vn pò grossi) mancaua di lineamenti gentili, e d'vn buon colore, altrettanto ben fatto di vita, e ben composto di simmetria, compariua disinuolto, e grazioso. Vestiua lindo, e cingeua taluolta la Spada al fianco, che bene anco in mano gli staua. Saltaua mirabilmente il fiocco, il cauallo, e come ne'balli portaua il vanto del più leggiadro piede, che dottamente sapesse coglier le danze, così nel suono del liuto, che mirabilmente toccaua, veniua riputato il miglior strumento, che dalla scuola de' nostri Picinini, già liutisti della Maestà Cattolica, fosse vscito. Aueua egli per se la Madre, obbligata non meno da' cortesi tratti del futuro genero, che dalle soddisfazioni dell'amata figlia, mà contrarii i di lei parenti, disposti più tosto che vedere il suo nelle mani d'vn Pittore, lauarsi le proprie nel di lui sangue, priuarlo prima di vita, che riconoscerlo per congionto; e di fatto assalitolo vna notte, che sotto l'adorato balcone, come spesso auueniua, staua sonando, tentarono trucidarlo, ma in darno, difendendosi brauamente, e rendendo loro buon conto con la spada alla mano. Questo accidente però fù quello, che con contrario effetto al premeditato fine, leuò di mezzo ogni diferenza, ed impose il termine a tutti i contrasti; perche allor più temendo questi dell' vsitato rigore del Cardinal Giustiniani, nella grazia del quale sapeano star sì ben posto il nemico, si tolsero vn volontario esilio, ed in tal guisa apersero più facile l'adito al matrimonio, e ne cagionarono più sollecita la conchiusione: imperocchè fattosi il Cardinale vna mattina in pubblica anticamera comparir dauanti la Sig. Eufrosina, accompagnata non che dalla Madre, da due altre Signore, interrogatala qual fosse il di lei pensiero circa l' accasarsi, e se a ciò non dissentendo, si fosse contentata che il Sig. Lorenzo Garbieri, giouane di sperimentate virtù, di tanto merito, & vno de gli altri Famigliari della sua Corte, da lei riceuesse l'onore di seruirla con titolo in ciò non men di seruo, che di consorte, riceuutone vn lieto assenso, comandato a scoprirsi, ed vscir fuore il destinato sposo, fatto prima ascondere dietro vna portiera, ne fece con vniuersale contento, & allegrezza succedere il toccamano, e dato loro la benedizione, consignandoli

al

al Reuer. Parroco iui pur presente, acciò ne celebrasse in Chiesa il pieno contratto nella forma prescritta dalla Santa Romana Chiesa. Ebbe in dote due case, ch'erano le antiche de'Pasqualini in Cartoleria, crediti di monti, e due possessioni, con l'entrate tutte de'quali beni potè poi viuere il residuo di sua età ricco, e contento; e faticando per l'auuenire più per diletto, che per bisogno, più per acquisto di gloria, che per desio di guadagno, soddisfarsi interamente nelle fatture non angustiate dalla necessità, ma maturate col tempo, e perciò di maggior perfezione. Mà, oimè, che tutto auuenne il contrario, rotto il gusto dell'oprare dal diletto nel godere; distornato il ritiro allo studio dall'applicazione all'azienda; ed ebbe a lagnarsi l'Arte fatta pouera d'opre, perche fatto ricco di beni di fortuna l'Artefice.

Non sarà però marauiglia se dello stesso eccellente grado delle sopra mentouate non riescono le dopoi fatte; come a dire vna certa Visitazione di S. Elisabetta, non anche compita, nella Terra di Busto Diocese di Milano, tenuta ad ogni modo colà per vna bozza di Lodouico: Il S. Carlo nella Chiesa Maggiore di Castel Franco all'Altare de Masini, ritocco particolarmente, e guasto da Lonardino: L'Angelo che appare in sogno a S. Gioseffo nella Chiesa di S. Caterina di stra Maggiore: Il Christo spogliato da gli Ebrei, per esser condotto alla Croce ne'PP. Capuccini, troppo crudo, & ardito, in luogo del grande, e bel Presepe di sua mano che vi fù prima: Il S. Giouanni nell'Oratorio della Santissima Trinità, che scriue sopra quel gran mistero, e gli Angeli nella cupolletta a fresco: Christo Crocefisso in mezzo alla B. Verg. e S. Giouanni Euangelista sopra la residenza nell'Oratorio del Piombo, e simili; mà più poi il Transito di S. Gioseffo nella Chiesa di S. Lodouico, debole assai, per esser dell'vltime cose, e fatto allora, che sì notabilmente deteriorò nella vista, mentre andato col Brizio, e con Oliuiero Gatti, che insieme con esso lui teneuano stanza nella Cappella, allor fuori della Chiesa di S. Petronio, a vedere in Piazza i lieti fuochi per la Coronazione di Papa Gregorio Ludouisio, lo splendore di que' raggi, e girandole così gli segregarono le specie visiue, che mai più potè riunirle, e peggiorando ogni dì più, si ridusse a perdere affatto la vista.

Sopportò egli nondimeno con intrepidezza grande, e pazienza indicibile vna tanta mortificazione, & altro non facendo, che ringraziarne Sua Diuina Maestà, seppe rendersela meritoria, con riceuerla volentieri in pena e penitenza de'suoi peccati. Morì l'anno 1654. alli 8. di Aprile, in età di settantaquattro anni, per mancanza di calor naturale. Lasciò vn figlio, di molti che n'ebbe, che ancor viue, per nome

CARLO, che se auesse atteso alla Professione, si sarebbe mostrato degno erede del Padre nella virtù non meno, che ne'beni di fortuna, come si vede particolarmente da vna sua tauola, a concorrenza dell'altre, nel Coro di S. Paolo; e da vna Santa Maria Egiziaca, alla quale già spirante raccomanda l'anima l'Eremita, incastrata entro vn pilastro laterale alla Cappella del Santissimo in S. Gio. in Monte, e sotto la quale stà sepolto il genitore. Fù anche suo allieuo vn

GIO.

GIO. BATTISTA FVLCINI, che non fè gran cose, per esser mancato giouane nel Contaggio del 1630. e Gio. Battista Rugieri, del quale diremo a suo luogo.

Ebbe gran maniera nell' insegnare, gran pazienza in compatire, gran carità nel correggere; e mi racconta il brauo Canuti, che de' Maestri, che si dilettò praticare in sua giouentù, nissun conobbe di lui più erudito, più fondato, più profondo, più facile nell' esplicare i termini dell'Arte, nell'ispianare le difficoltà; e più da lui auer' egli appreso in vn solo discorso, che da quattro altri in cento. Che in materia d' istoriare, e di porre assieme vn sogetto Eroico, non aueua mai trouato chi meglio di lui la intendesse, e la discorresse: perche biasimando in tal caso (coll'esempio della Veneziana brauura) quell'estreme finitezze, e troppo dotti ricerchi, che per contrario tornano sì bene in vna mezza figura, ch'entro picciola camera, e sotto gli occhi hà da godersi; e nella quale perciò altrettanto ad ogn'altro preualere Guido (del quale era poco amico, vantando maniera alla sua totalmente opposta) quanto a molti nell' istoriare restar inferiore dicea, s' inoltraua a darne precetti, ch' esser poteuano, cred' io: Di mai porre nel quadro più figure del bisogno; onde i Carracci fossero sempre stati d'opinione, che il numero di dodici fosse il bastante, e conueniente; eccetto che quando l'assonto per se stesso ricercasse moltitudine, e broglio, come in vna battaglia, ò in altra simile folla: Che all'Eroe, ò Soggetto principale si assignasse il più nobile, e principal luogo, onde a gli altri esser superiore si distinguesse; eccetto in certi casi, oue il collocarlo ne gli angoli estremi, ò ne gli vltimi luoghi fosse con significato, e mistero, come si vede auer praticato nel famoso Cortile il gran Lodouico ne' sette suoi pezzi, e per esempio, nelle femmine lasciue tentanti il S. Benedetto a noi sì prossime, là doue il S. Abbate sì picciolo in lontananza, per farcelo ben apparire veloce nella fuga, e dal periglio allontanatosi: Che l'altre figure, per maggior intelligenza di se stesse, e di ciò che fanno, diuise si veggano in più gruppi, in quella guisa che per maggior chiarezza, nelle sue conuenienti parti diuide anch' egli il discorso il saggio Oratore: Che nissuna di esse sia oziosa, ma operino tutte: Che queste loro operazioni poi siano disparate, ma in modo però, che le diuersità tendino tutte vnitamente allo stesso principal fine, come la diuersità delle voci, e delle consonanze in vn concerto s'accordano per l'armonia: Che però i loro moti ancora si contraponghino; siano differenti i sembianti, dissimili i vestiri: Che solo il moto delle mani non discordi dal moto della testa, se non fosse per serpeggiamento grazioso, ò per necessaria contraposizione, come di mostrare ad vno, col quale si discorra da vna parte, vna cosa accennatagli dall' altra opposta: Che gli assonti episodici, e concettosi, per arricchir l'opra, e porger materia di discorso a gli spettatori, totalmente non si dilonghino, ò troppo si scostino dall' azione principale; nel che s' osseruino le storie in Vaticano di Rafaelle, particolarmente la Scuola d'Atene, e gl' imbrandimenti del gran Veronese in Venezia nelle sue ricche cene; e che quando questi (il che di rado, e con gran riserua) siano vili, ò faceti, si faccino

cino vedere, ò nell'infime parti del quadro, ò abbagliati in distanza; come il porco scannato per la festiua cena, nel Figliuol Prodigo di Annibale, così lontano sopra vna loggia, che a pena si scerne: Che gli abiti siano conformi al luogo, oue si rappresenta il fatto, alla qualità della persona che li veste: Che l'istesso luogo, per qualche edificio noto, ò altro segno proprio venga dimostrato: Che si osserui insomma ne' personaggi il costume, la proprietà, il decoro; la proporzione nelle membra, e la simmetria: Si fuggano nelle positure loro le figure angolari, ò quadrate, le durezze, gli sforzi: Vi sia per tutto degradazione di piani, intelligenza di prospettiua, buon comparto, & amicizia ne'colori, e simili.

Fù d'ingegno vn pò caldo, & ebbe alle volte troppo gran fuoco, e perciò presto nell'inuentare, più poi nell'eseguire; il perche non ebbe egli pazienza in far tanti schizzi, e disegni, che rarissimi di sua mano si vedono: e quando pur forzato a compiacerne qualcuno, non potè negarne loro, ricauandoli per lo più dall'opra prima fatta, e compita, li formò finitissimi, ombrati, e lumeggiati d'oro, e d'argento, come quelli, ch'oltre i duo' quadri sudetti, mandò in dono a Roma al suo Cardinal Giustiniano, già che lo stesso ancora, per ben cattiuarselo, auea praticato in que' della sua Cappella di S. Carlo in Bologna. Bramò perciò sempre con altrettanto ragioneuol ardore, quanto se gli ne mostrò lontana l'occasione, vn qualche operone immenso a fresco, oue si fosse vna sol volta a suo modo (soleua egli dirci) potuto sbizzarrire, ed isfogare; sicuri però, che reso più paziente dall'età, e cauto dallo sperimento, non aurebbe dato nella smoderata terribilità, che si vede, e si compatisce ne' suoi Profeti, e Sibille nel primo volto della Chiesa della Morte, per auerle disegnate a braccia, come suol dirsi, sull'opra stessa, e senza i cartoni; riuscendo per altro molto ben intese, e facili, e d'vn colorito poi mirabile; raddolcita la solita sua austerità dalla necessità della fresca calce, in luogo d'imprimitura, e dalla tempra dell'acqua, in vece delle distempre coll'olio. Dissi solita sua austerità, perche al trepiedi caricò stranamente le tente, e tanto, ch'ebbe taluolta ad vscire, e si trouò a' primi limiti della crudezza, dilettandosi egli troppo del tingere del Carauaggio, ritenendone per auuentura sempre nella sua più riposta, e dimestica stanza vna copia, da lui stesso ricauata, del S. Tomaso toccante nel Santissimo Costato la stessa Fede, originale di quell'autore, presso allora i Signori Lambertini.

Dilettossi anche di disegni di valenti Maestri, e di egregie pitture, messone assieme vn riguardeuole studio, che all'vso d'ogn'altro (e però è per auuenire anche del mio) fù decimato, e diuiso, toccandone a me pure qualche buon pezzo. Visse sempre alla grande, e si trattò benissimo sì nel vitto, che nel vestire, tenendo vn seruitore, più d'vna serua, e caualcatura taluolta; ond'è che poi venisse riputato superbo, e perciò più riuerito da lunge, che seguito d'appresso, e fuggita la sua amicizia per sospetta di poco godeuole, e di soggezione, che al contrario riuscì sempre grata, e piaceuole, non pazza, e plebea. Ebbero perciò

ciò torto que' Pittori, che lo credettero nemico dell' Arte, e de gli Artefici, per auere con tanta sua auuersione, e difficoltà chiesto il luogo di Consiglio nella loro Compagnia; perche protestò sempre apertamente ciò fare, per non conuenirsi a' Pittori, che vanno sotto il nome di Virtuosi, camminar dietro all'Arti, che finalmente sono mecaniche: Che quando staccatisi affatto da i mestieri, l'auesse veduta cangiare il titolo di Compagnia in quello di Accademia, e la dignità di Massaro in quella di Principe, sarebbesi fatto veder de' primi in seruir tutti. Lo confirmò poi più validamente allora, che ciò postosi in discorso, e trattandosi alle strette di ottenere vn breue di Roma, comprare vn nobile edificio, acquistare il sito di qualche Chiesa a tale effetto, si tassò per sua parte, per le spese da farsi, cinquanta scudi. E perciò benemerito dell' Arte per tal cagione il nostro onorato Campione nō meno, che per auere arrecato alla stessa vn simil splendore coll' opre, prese per lo più (come si toccò a suo luogo) per di Lodouico, e per tali ben spesso anche studiate, e disegnate; come auuiene de' cinque pezzi che, in giouentù però, pinse anch' egli nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco a concorrenza de gli altri, massime di quello, che dal bellissimo cauallo che vi fè dentro, prese tal denominazione, ricauato, e portato via da' studiosi per mano del suo Maestro.

Le lodi perciò comunemente dategli da' Scrittori, è condegna mercede del suo valore, nè sembrerà poca auuertenza, ò parzialità, quando l'acuratissimo per altro, e disinteressato in ciò Dottor Scanelli, leuatine i primi quattro formidabili, a tutti gli altri allieui poi della Carraccesca scuola lui prepose, scriuendone in tal guisa: *Deriuarono similmente dalla scuola de' medemi Carracci frà gl'altri non pochi il Garbieri, il Cauedone, il Massari, il Britio, il Thiarini, il Mastelletta, il Curti, il Valesio, lo Spada &c. Del Garbieri s'osserua nella Chiesa de PP. Capuccini in Bologna la tauola, che rappresenta Christo, quando venne spogliato da gl'Hebrei per crucifiggerlo, & in S. Paolo de' PP. Bernabiti il tutto ch'è dipinto nella Capella di S. Carlo, opere laudabili, ed assai somiglianti alla straordinaria eccellenza del Maestro Lodouico Carracci.*

Altro alle stampe di suo non si vede, che la già memorata nel trattato di esse B.V. mezza figura, a cui il Bambino Giesù intero cinge il collo colle tenere braccia: sotto al mezzo in lettere maiuscole: *Mater Christi ora pro nobis.* da vna parte: *Laurentius Garberius Inuent.* e dall'altra: *Oliuerius Gattus* 1625.

L'ui pur registrato Christo portato al Sepolcro a bullino, del Buono.

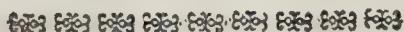
Vn bellissimo Christo flagellato all' acqua forte in quarto di foglio, senza il nome, ò marca dell' intagliatore, e solo da vna parte: *Laurentius Nepos*: ingannato anche questi dal sopranome, che gli posero i Carracci, allora che Giulio Carlini suo zio, postolo nella loro scuola, mai altro facea che chieder loro, come si portasse il nipote; che raccomandaua loro il nipote.

E finalmente l'Angelo, che appare a S. Domenico orante, tauolina tanto bella, fatta a concorrenza dell' altre trè dell' Albini, del Brizio, e del Couedone in S. Pier Martire, intagliata similmente all'acqua forte, onc. 5. & onc. 4. per trauerso, senza alcun nome.

D I

BONONIA
DOCET

DOMENICO ZAMPIERI.

DI
DOMENICO
ZAMPIERI
DETTO IL DOMENICHINO.

NOn tutte le cose possiam tutti, e non è poco se in poche preuaglia ciascun bell' ingegno, come non è gran fatto, che in qualcuna ei difetti. Non nascon sempre de' Carracci, che di tante parti, con impareggiabile esempio, perfettamente arricchiti si veggano. Quanto in ciò la Natura, scordatasi della necessaria vicissitudine nel comparto, esorbitasse in conferir loro tante doti, come l'abbiam veduto in Guido, che mancò ne' concetti, e nella erudizione, così potrem' hora osseruarlo nel Domenichino, che non ebbe gran risoluzione, e facilità. Quanto però mostrò quegli tenerezza, & ardire, ostentò questi circospezione, e limatura. Più profondo nel disegno, più scelto nelle parti, e più nobile si mostrò il primo; più espressiuo ne gli affetti, più ferace nell' inuenzioni, e più erudito palesossi il secondo; onde non senza qualche ragione pare poi, che la Scuola Fiorentina, e la Romana, più della finitezza, e della diligenza amatrici, alla Lombarda, & alla Bolognese, più della tenerezza, ed animosità seguaci, fra i duo' gran Concorrenti contrasti a fauor del Zampieri quel primato, che al Reni comunemente vien dato. Io che nella prelazione così dell' vno come dell' altro trouo sempre i vantaggi della mia Patria, non deuo di ciò contendere, nè farmi parziale: ben posso, e vò dolermi, che come del primo, tanto da me conosciuto, e praticato, hò potuto copiosamente scriuere, così al contrario del secondo, che mai viddi, e conobbi, mi sia tolto il potere sufficientemente discorrere. Visse egli per lo più lontano dalla Patria, in Roma particolarmente, ed in Napoli, oprando sempre con eccellenza ben nota più a que' paesi, che a' nostri: Il perche ritirandomi ad vn succinto, e nudo ristretto toccherò breuemente quanto nella di

lui

lui Vita ci lasciò scritto il Baglioni; aggiongendoui tutto quel di più, che dalla sua consorte riseppi, da suoi parenti, amici, e d' altronde, con sicurezza di verità, raccolsi.

Di Zampiero de' Zampieri huom da bene, e calzolaro assai comodo, nella contrada di Saragozza, in vna delle due case di lui proprie, e suo patrimonio antico, nacque dunque Domenico alli 21. di Ottobre del 1581. Ebbe vn fratello maggior nato, di nome Gabrielle, al quale, dopo auerli fatto insegnare di leggere, scriuere, e far conto, fù consignato dal Padre (inuogliatosi di quiete, e di riposo) il proprio capitale, e negozio. Domenico longo tempo lasciato alla Grammatica, perche abilitandosi al Dottorato, ò almeno alla Preteria, arrecare auesse potuto vn giorno qualche lustro alla casa: ma il Cielo, che il volle più tosto imitatore nelle figure delle sue belle idee, che ministro nella Chiesa de' suoi Sacri Riti, l'aueua già ordinato Pittore. Fù perciò suo natural talento il disegno, che ben dimostraua non solo col formare tutto dì fantocci sul muro, ma col fuggir talora la scuola, e colà portandosi, oue in pubblico da qualche frescante s'adoprasse il pennello, perderui l' hore intere. Auuisatone il Padre, se n'afflisse in estremo: Gionto a casa, lo sgridò, il percosse; nè di ciò contento, ricondotolo all'Vmanista, lo pregò ch'anzi inumano ei diuenisse nell'oprar la sferza in castigo del contumace fugiasco.

Conosciuto finalmente tutto esser vano; e persuaso altresì da Gabrielle a non opporsi al ben posto genio del fratello, massime nell' indrizzo ad vna Professione, che di non minor vtile, e decoro vn giorno a tutti loro esser potea, si risolse a condescendere alla potente vocazione del figlio: permise che l'istesso Gabrielle, che qualche poco sotto il Caluarte, ma infruttuosamente disegnato auea, all' istesso Maestro il conducesse, e l' appoggiasse, come fece. Quì ebbe sul principio da Guido (che poco poi stette a partirsene) il primo esemplare: così dello stesso auesse seguito l' esempio allora poi, che dall' iracondo Fiammingo fieramente assalito, non seppe con la stessa accorta fuga dell' altro sottrarsi al di lui furore. Fù di ciò mendicato pretesto vn quadretto sgraziatamente cadutogli di mano, e vn pò rottosi; ma in sostanza lo sdegno, che presa col tempo lo scolare buona cognizione, e miglior gusto, più che delle sue, dell'opre de'Carracci di compiacersi mostrasse. Giontogli improuisamente sopra in tempo, che posti i di lui disegni in disparte, a ricopiar stampe di Agostino era tutto intento, poco andò, che valendosi dell'accennato accidente, battutolo così indiscretamente, che gli ruppe il capo, lo si cacciò dalla stanza. Presupostasi nondimeno dal semplice figliuolo maggiore assai di tal pena la colpa, e temendone perciò dal Padre nuouo castigo, entrato in casa di soppiato, s' andò ad ascondere sul granaio della stanza più frequentata da' suoi genitori; quiui digiuna passando tutta la notte, da loro discorsi staua orecchiuto osseruando come di loro ben' asicurarsi potesse, e qual fine ad aspettar gli restasse di vna sì fatta sciagura. Compreso finalmente di essi loro l' affanno, per non sentire di lui nouella, e quanto perciò la madre temendone vn qualche gran disastro, se ne

tor-

tormentasse, scese abasso, e presentatosi ad essi, fece vedersi in tal guisa lordo di sangue, e bagnato di lagrime. Successiuamente raccontato loro (che dopo auerlo consolato, e blandito, ne lo richiesero) quale stata si fosse di sì bestiale percossa la cagione, caricato d'imprecazioni, e d'ingiurie lo spropositato Oltramontano, d'appoggiarlo a'Carracci, conforme le sue istanze e preghiere, deliberarono. Era antico conoscente di essi Zampiero, onde ito a trouarli, e narrato lo strano accidente col passato Maestro, e il desio del figliuolo di farsi loro scolare, ne pregò Lodouico, che fattosi mostrar suoi disegni, e restatone soddisfatto, si offrì pronto ad accettarlo d'ogn'hora. Agostino perciò quello fù, che fattoselo consignare al padre, volle presentarlo al Cugino, interponendoui anche i suoi caldi vfficii, lodandoglilo in estremo di bontà, di talento, e presagendone gran riuscita.

Non così gli altri seguaci di quella scuola, che vedendolo così picciolo, d'aspetto basso, di positura sgraziata, pigro, e scomposto di moto, non nè formarono quel concetto, che n'auea fatto Agostino. Vi si confirmarono allor via più, che auanzandosi nell'intelligenza, si rallentò nella operazione, e crescendo di eta, scemò nell'ardire. Credendosi eglino, tutta la finezza di quest'Arte consistere in vna certa prontezza, e disinuoltura, che mostrauan le cose di Lodouico, pregiauansi di vna superficiale apparenza, e facilità molto aliena dal genio, e gusto di Domenico, tutto al contrario ricercato, e finito. Stupiua, che appagandosi costoro di quella palliata risoluzione, non ne penetrassero per entro il midollo: non conoscessero tanta padronanza di quel gran Maestro non d'altronde prouenire, che da vn pronto abito acquistatosi a forza di longhe, ed ostinate fatiche; di vn'incontentabile, e continuo esercizio non men d'intelletto, che di mano. Irrequieto però sempre, nè mai contento, tutto cassaua, tutto rifaceua. Pensieroso per lo più, ed estatico, ruminaua cose maggiori, nè ben trouando ciò che meditaua, stranamente affligeuasene. Pareuagli che il disegnar dal modello, il ricauar da'rilieui (diuenutone già esperto) pratiche fosero necesarie sì, ma comuni troppo, e frequenti; onde a ciò che più si doueua, men si pensase: a que'primi moti per auuentura, di che mancan poi sempre quelle pese attitudini del nudo, e quelle inette posature de'torsi: a quelle spiritose viuezze, che se pur tal volta nelle persone commosse si osseruano, come baleni spariscono: a quelle passioni dell'animo, a quegl'interni affetti, che puon solo dar vita, e discorso alle morte anco, e mute immagini. Spendeua perciò gran tempo in leggere le Istorie, e le Fauole, perche da que gl'accidenti patetici punto l'animo, a l'intelletto ne suggerisce gli effetti, ed a quelle alterazioni si assuefacesse a suegliarsi l'immaginatiua. Là doue più frequenti fossero le radunanze, e i comercii, riducendosi ad osseruare le simplicità de'fanciulli, le languidezze de'vecchi, le compassioni delle donne, i maneggi de gli huomini, ò chiuso nel mantello ricauauane allora, come d ascoso, con la matite breue memoria, ò portandosegli fretolosamente a casa di peso, formauane vn pò d'ischizzo.

Non erano penetrati, ò conosciuti questi particolari suoi studii, e queste dime-

mestiche osseruazioni stimate, onde non veduto così frequente, anzi di radò sulla pratica de gli altri, per essi fù detto, e creduto longo, giudicato vario troppo, ed irresoluto: ma ben poi dieronsi a conoscere allora, che in sì tenera età seppero acquistargli il nome, e la gloria maggiore sopra di ogn'altro. Vsauasi per ogni duo' mesi in quella scuola (come in ogn' altra anche oggi accostumasi) proporsi da Lodouico vn soggetto storico, ò fauoloso, da spiegarsi in disegno da più prouetti in concorrenza, perche a quegli poi, che auer superato ogn'altro in ciò fare giudicato venisse, di Principe dell'Accademia il titolo, e l'onore dar si douesse: Non osseruato, e di nascosto anch' egli Domenico si arrischiò presso gli altri affigere il suo, che non vna, ma ben trè volte giudicato il migliore, sempre poi restaua, con marauiglia di tutti, incognita la mano, e defraudato in conseguenza del meritato nome l'occulto autore. Dopo molte inutili diligenze, ricercandone ad vn per vno tutti Agostino, e nulla ricauandone, riuolto finalmente al ragazzo, che non mai creduto, solo fra gli altri s'era lasciato fuore, se sarebbe egli stato per sorte l' incognito disegnatore, egli sourafatto dalla risoluta dimanda, con improuiso rossore, e rispettoso silenzio s' accusò per quel desso, onde acclamato per maggior d' ogn' altro, ancorche il più picciolo, fè conuertirsi il primiero disprezzo, nella douuta stima, e rispetto.

E questo fù il primo principio del credito di Domenico, che non solo per l'ordinario peso di seruire a tutti graziosamente, come il più nouizio della stanza, che per lo sopradetto inaspettato caso del disegno d' inuenzione, fù poi sempre detto Domenichino, a lui seruendo anche il diminutiuo in maggior aumento del nome. Quindi inanimitosi, diedesi al colorire non solo teste, e mezze figure, ma storiette ancora, che se ben picciole furono, e poche, ed in quelle assai affaticando, penasse, ad ogni modo fece in esse conoscere vna certa aggiustatura, vna proprietà, vn' espressione, & vn giudicio, che in altri più di lui copioso anco, e ferace ebbero a desiderarsi. Ben conobbe l'Albani la sublimità de' concetti, a' quali aspiraua il Zampieri, il perche egli, ch'altro maggiormente non auea in testa, che vna gloriosa ambizione d'vn' operar misterioso, & eroico, seco si strinse in vna giurata amicizia. Con esso lui praticando, discorrendo, e diuisando sù gl' immaginati assonti, e le concepite idee, sù i sontuosi, e nuoui ingrandimenti, & aggionti chimerici, e poetici, si concambiarono gli auuertimenti, i precetti, le osseruazioni, & i segreti. Intesero sempre ad vn' istesso fine, e professando ambiduoi i medesimi termini, e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada. Non vi fù mai che dire fra essi, camminando vniti; e sostenendosi l'vn l'altro, e lodandosi, formarono contro ogn'altro, ch' anche più s' innalzaua, vantaggiosa lega, che quanto fù poco attesa in Bologna sotto di Lodouico, altrettanto poi fece breccia presso di Annibale in Roma, da lui sopra ogn' altro protetti, e portati.

Cola dunque passatosene l'Albani (come si disse nella sua vita) per veder pure quella Galeria Farnese, della quale, anche dimezzata, precorreuano strepitose e risonanti le voci d'vna impaziente Fama, auea promesso a Domenico, di

sì

sì dura separazione afflitto, d' inuitaruelo, e raccoglieruelo, ogni volta che prouata vi auesse propizia la sorte, e migliore, dallo stato, & occorrenze di quella Corte, a lui anche presagirla auesse potuto, di quello ei sperimentaua nella Patria, oue tutti i minimi anche lauori da gli allieui Carracceschi assorbiti veniuano; ma dopo pazientato sei mesi, non vedendone altro effetto, che di nuoue parole e speranze, risolse, troncando ogni dimora, portaruisi d' improuiso, come fece, giongendoui inaspettato, con istupore, ma gusto insieme del camerata, che accoltolo in casa propria, lo trattene, e spesò di suo diciotto mesi. Accelerarono altresì questa sua andata *alcuni disegni delli scolari di Annibale*, non *dall' opere di Raffelle* (come in ciò sbaglia il Baglione) ma dall' opra del sudetto Annibale nella mentouata Galeria, *tratti, & imitati*, e che vn giorno *giunti nella scuola di Lodouico*, e da lui veduti, così lo riempirono di ammirazione, e diletto, che precipitò il giorno seguente la sua partenza, per arriuare quanto prima a godere, ed approfittarsi co' gli altri del beneficio di sì vasto, e sublime lauoro.

Eraui anche desiderato da Annibale, non solo obbligato a riamarlo, per la gran stima gli aueua insinuato l'Albani, fare il giouanetto del suo valore, ma mosso a proteggerlo ancora per far contraposto a Guido, il cui nome con qualche gelosia anche di lui, sopra ogn' altro auanzauasi; onde come Lodouico in Bologna gli opponeua il Guercino, così di fargli star' a fronte in Roma il Zampieri s'era egli proposto. Contro il Reni dunque si pose a portarlo, e migliore di lui in molte parti diuulgandolo, a quanti lauori potesse, insinuarlo, e promouerlo. Come dell'Albani fù forzato a seruirsi nella Cappella Erera, così adoprò volontariamente il Domenichino nella Galeria; attesoche, postolo a fare di sua inuenzione nella loggia del Giardino iui contiguo qualche cosa, espostaui egregiamēte la morte di Adone dal Cinghiale vcciso, per darui a diuedere quanto nelle passioni dell' animo, e ne' commossi affetti valesse, se ne seruì poi a farlo sbozzare altre figure nella stessa Galeria, ed a pingerui tutta di suo quella Vergine, che ricetta in seno l'Alicorno, impresa de' Signori Farnesi. Volle che delle due storie di S. Andrea alla sua Chiesa a S. Gregorio, vna a lui toccasse; ed è noto, che colà ogni dì portandosi, l'auuertisse, l'aiutasse; nel giudicio poi che ne diede, preferendo la Flagellazione di questo, alla Croce di quello, & allegandoui, dicono, di vna sciapita vecchiarella il consiglio, e'l parere, come altroue fù tocco.

Mà per non camminare senza qualche ordine in queste, e tante oltre opre, che colà fece, e che meritamente tanta fama gli acquistarono, è necessario ch' io mi appoggi al Baglioni, che, come quello che visse al suo tempo, e nella stessa Roma lo vidde, e lo praticò, ben' è degno d'vn' intera fede, aggiongendoui io però, ed interponendoui quel di più, che in leggendo talora quella Vita all' Albani, meglio, e di più potei ricauarne; e tutto conferendo con la Signora Marsibiglia sua moglie in Bologna, potei ritrarne.

Scriue dunque il sudetto Autore che: Arriuato in Roma il Zampiero, *e dato nelle mani di D. Francesco Polo, all hora Maestro di Cerimonie*, ò Codatario, come

ſcriue Monſig. Agucchi, *del Cardinal Pietro Aldobrandini, quegli, che di proteggerlo ſi propoſe, ſpeſſo portaua de'ſuoi diſegni à Monſig. Gio. Battiſta Agucchi pur Bologneſe, e del medeſimo Cardinale Maggiordomo, e che poi Arciueſcouo di Amaſia, e Nuntio di Venetia, colà terminò la vita, il qual Prelato moſſo dallo ſpirito, che nell'operare del Zampieri comprendeua, lo ſi tirò in caſa, in tempo, che Girolamo Agucchi di lui fratello era Cardinale; mà perche queſti parea, che non ne teneſſe gran conto, fecegli il Prelato far di naſcoſto vn quadro à olio con la liberatione di S. Pietro dalle prigioni per via dell'Agnolo, e poi ſegretamente in aſſenza del Cardinale fecelo sù la porta d'vna ſtanza di lui attaccare; e quegli ritornato, e miratolo, ne ſapendo chi colà poſto l'haueſſe, fecelo infine da' Pittori vedere, & vdito l'opera eſſer buona, e da Maeſtro, all'hora egli dal fratello Gio. Battiſta inteſe, come il tutto era paſſato. Onde il Cardinale fecegli poco appreſſo, dipingere à freſco trè lunette con hiſtorie di S. Girolamo nel Portico della Chieſa di S.Onofrio ſuo titolo, dalle quali il Zampieri riportò lode.* Furono queſte il Santo battezzato, il Santo flagellato dall'Angelo, per la troppa coltura della lingua, ed il Santo vittorioſo delle tentazioni in forma del Demonio, che a piè gli cade, e nelle quali così imitò la maniera de' Carracci, che ſe non foſſero vn pò diminute, per di eſſi ſarianno preſe; non eſſendoſi per anche buttato alla dolce maniera di Guido, e tempratala colla Carracceſca, formatane la ſua nuoua, e propria.

Che *morto eſſo Cardinale* (per lo quale fece in S. Pietro in Vincola, titolo dello ſteſſo, il diſegno del monumento, e vi operò di ſcoltura vna di quelle due teſte di montone di marmo, che l'ornano, e nell'ouato in rame il di lui ritratto) *continuò la ſtanza di Domenico col ſudetto Prelato, con tutte le comodità di ſtudiare etiamdio nella Scuola di Annibale, e di Agoſtino Carracci, il quale diceua di Domenico Zampieri, ch'egli tutti gli altri ſuoi diſcepoli faceua ſtare.*

Che poi *in S.Giacomo de gli Spagnuoli dentro la Capella de gl' Erreri, ſotto Annibale, operaſſe molte coſe buone à freſco*; come noto anche lo Scanelli, da ciò, che quì ſoggionge il Baglioni ingannato, è falſiſſimo, come nel margine del tante volte mentouato Microcoſmo, donatogli dall'Autore, nota di ſuo pugno l'Albani: ben sì molte coſe in caſa dell'iſteſſo Prelato, frà le quali vna B. Verg. col Bambino, vn Adone, e Venere, & vna Suſanna marauiglioſa, e non inferiore a i duo' quadri ſuperbiſſimi nel palagio Borgheſe, e che tutti erano poi di quelli, che Monſig. ſudetto a quanti da lui capitauano facea vedere, non ceſſando mai di eſaltarli, e di ſcriuerne marauiglie a Bologna. Delle ſue ſeicento lettere al Canonico Dulcini in vna così ſcriue: *Guido comincia con lui à perderla, ancorche habbia dalla ſua la fortuna*: & in vn'altra: *che il Guercino non vi haueua che fare &c.* e dando a quel Canonico parte, che il Nipote del Card. Ludouiſio, che fù poi Papa Gregorio XV. era ſtato da lui, e gli aueua parlato aſſai di pitture, delle quali ſi moſtraua molto vago: che gli aueua fatto vedere vn quadro di quel pittore da Cento, ſoggionge: *mà non gli pare di hauer mirata coſa più bella di queſti tempi, che due quadri di Domenico, che hà il Sig. Cardinal Burgheſe, poſti in paragone di cento altri di valenti Maeſtri, anche de' tempi andati.*

Ga-

Gareggiauano in tal guiſa a ſuoi vantaggi il Prelato, ed Annibale; perche ſe il primo, fatto Maggiordomo del Card. Pietro Aldobrandino, nipote di Clemente Ottauo, potè poi dal Padrone ottenergli vn lauoro a Fraſcati nella ſontuoſa Villa di quell'Eminentiſſimo, volle il ſecondo proporlo ad vn' altro Eminentiſſimo Nipote Pontificio, quando: *volendo* (ſeguita il Baglione) *il Cardinale Odoardo Farneſe far dipingere vna Capella nella ſua Badia di Grotta Ferrata, rimettendo ad Annibale la elettione del ſoggetto, gli fù da lui Domenico propoſto, il quale abbracciata l' impreſa, felicemente al ſuo fine la conduſse, hauendone pure il Cardinale l' applauſo de' Pittori vdito*: Le dieci fauole, che in quella villa, in vna ſtanza detta di Apolline vi fece, e ſi vedono egregiamente date in luce all'acqua forte da vn valente Franceſe, e nella ſudetta Cappella in Grotta Ferrata: *ſono*, (dice il Baglione) *varie ſtorie di S. Nilo Monaco, dell Ordine di S. Baſilio, eſpreſſe con ſomma viuezza, e ſpirito, e con eſſe vna Cupola ſopra l'altare di finti ſtucchi, de' quali ſogliono dir que' Monaci eſser tenuti ad auuiſare i riguardanti, che tal Cupola è dipinta, e non ſtuccata, altrimente ſi defraudarebbe l' intiera lode del Pittore, già che da penelli non pare quell'opera fatta.*

Quanto poi per lui anche ſi adopraſſe il ſuo fido Albani, queſti con me più volte ſe ne pregiò, dandoſi vanto d'auerlo dato a conoſcere in Roma, predicato per tutto il ſuo valore, pregatolo a ſepararſi da lui, e da ſe ritirarſi, non volendoſi colà credere, che certe coſette, ch' egli oprò in tutto quel tempo che con eſſolui ſi trattenne, foſſero affatto ſue, ne vi aueſſe fatto il camerata il diſegno, ò almeno poſtoui le mani. Ch'egli fù l'introduſſe al Poli, che lo poſe in caſa Agucchi, e che, eſagerandolo per brauo al pari d' ogn' altro che allora ſi trouaſſe alla Corte, gli auea fatto toccare vno de'sfondati nel palagio di Monſig. Patrizio, hora de'Collauri a Piazza Giudea. Tanto lodatolo al Marcheſe Giuſtiniani, allora che gli dipinſe la Galeria nel Caſtello di Baſſano, che l'auea indotto ad allogargli vna camera, per farui le fauole di Diana; ed è ciò che ſoggionge il Baglione: *Che condotto il Zampiero dal Marcheſe Vincenzo Giuſtiniani con altri valent huomini al ſuo Caſtello Baſſano, fece colà alcune pitture, à freſco, di molto rilieuo.*

Che poi finito il detto lauoro a Baſſano, e ritornato in Roma, *nel Tempietto di S. Andrea Apoſtolo, alla Chieſa di S. Gregorio congiunto, Domenico da vna facciata faceſse in buoniſſimo freſco il S. Andrea flagellato, con gran numero di figure, opera aſſai bella*, quando preciſamente ſi riceua con l'iſteſſo ordine, con che vien ſcritto, ſuccederebbe vn pò di anacroniſmo: L'aueua egli fatta molto prima, come ſopra ſi diſſe; ed in tempo che Annibale, anche viuo, vi ſi era tanto adoprato, che auea indotto il Cardinale Scipion Borgheſe (che ſolo l'ornato, e lo ſcomparto di architettura al Zampieri, in ciò brauo, aſſignato auea) a dargli anche vna delle due ſtorie deſtinate ambe prima a Guido. Era ſtato il preteſto la maggior vaghezza, e curioſità riſultabile dalla diuerſità delle maniere; l'emulazione che aurebbe maggiormente ſpronato a farui ſuo douere gli Artefici, ma in ſoſtanza per andar rompendo Guido, mantenergli vn competitore, già che lo ſdegnaua compagno, ed inſomma non laſciar la fortuna, ed il merito di quel-

lo, ſenza l'oppoſizione, ed il contraſto di queſti. Del reſto era egli già morto Annibale quando andò a dipingere a Baſſano, e tanto più quando dopoi dipinſe il mirabile, e non mai a baſtanza lodato quadro, *nell' Altar maggiore della Chieſa di S. Girolamo della Carità, doue l'iſteſſo Santo all'vltima vecchiaia giunto, viene dal Sacerdote, con l'aſſiſtenza delli miniſtri, ed altre perſone communicato*: e che non sò con qual fondamento, e ragione ponga il Baglione auanti anche alla detta flagellazione del S. Andrea.

Queſto comunemente vien riputato per vno de' più be' quadri, che mai formaſſe pennello; ond' è, che laſciatoſi ogn' altro anche più inſigne addietro, tutti oggi ſi vſurpi gli applauſi di Roma. Dicono colà, che Nicolò Ponſino, e Andrea Sacchi foſſero più volte inteſi a dire, ch' vguagliarſi ben poteſſe queſta tauola alla gran Trasfigurazione di Rafaelle in S. Pietro in Montorio; ma io sò che in Bologna queſt' vltimo (prima ch'ei vedeſſe quella de' Certoſini in Bologna, della quale volle poi ricauar, vna copia in picciol rame) ebbe anzi ad aggiongere, eſſer'anche di quella più bella. Comunque ſiaſi, ebbe ella nondimeno i ſuoi contraſti, nè reſta anche oggidì eſente dalle contradizioni di allora: Tolta manifeſtamente, dicono, di peſo quell' inuenzione dallo ſteſſo ſoggetto della Comunione di S. Girolamo, che sì egregiamente eſpreſſe Agoſtino Carracci nella ſudetta Certoſa di Bologna, ella fù con poco riſpetto, e minor carità propalata per tale dal Lanfranchi. Taſſatone egli di maligno, anzi bugiardo, fù neceſſitato per ſua diſcolpa, e riputazione, diceua egli, fatta intagliare la ſudetta di Agoſtino dal Perier Borgognone, diuulgarla, diſpenſandone copie, che chiariſſero, la ſua oppoſizione eſſerſi retta ſulla verità, non intruſaſi con la calunnia. Quando poi intagliata quella di Domenico così diligentemente, e tanto meglio da Gio. Ceſare Teſta all'acqua forte, ad iſtanza del Colignone, ſi vidde con queſto degno, e ben meritato elogio ſotto: *Opera in Roma del gran Domenichino, che per la forza di tutti i numeri dell' arte, per l'ammirabile eſpreſſione de gli effetti, con dono ſpecialiſſimo della Natura ſi rende immortale, & sforza, non che altri l' Inuidia à marauigliarſi, e à tacere*; oh quanto rinouaronſi le ſopite querele! Che inſomma negar non poteaſi eſſer quell' iſteſſiſſima di Agoſtino, ancorche in parte alterata, ma con debolezza, e detrimento; onde farſi colà tanto rumore, perche tanto remoto, e lontano l'originale. Il Santo nella ſteſſa poſitura, ancorche vn pò più ranicchiato, e dell' iſteſſa fiſonomia: Il Sacerdote miniſtrante il Sacramento Eucariſtico nella ſteſſa veduta, & attitudine, non con altra diuerſità eſſerſi alterato, che della pianeta più ampla, & alla greca, e colla barba al mento, la doue quello di Agoſtino, per aggradire a que' Monaci che ſi rapano, sbarbato affatto, e pulito: La indiſcreta folla di tanta gente intorno, & addoſſo a quel Santo Vecchio moribondo riuſcire impropria, ed affettata; tanto più, ch'eſſendo iui preſente il Santiſſimo, gli affetti di tutti dourebbon più toſto vederſi indirizzati verſo il ſupremo Signore, che all'agonizante Prelato. Come perciò auer mai del veriſimile, che quella donna (che non ſi sà che a far v'abbia, quando anche, con ſpropoſitato anacroniſmo, ſi fingeſſe Paulina) contro l'attributo

comu-

comune della Chiesa a quel *deuoto fœmineo sexu* attenda più tosto, che a percuoterſi il petto dauanti al Pane de gli Angeli, a baciar la mano al Santo, prima che morto ancora? Quegli Angeletti poi nudi ſopra duri, e ſgraziatamente caſcanti, darſi a ſcoprire veduti da' modellietti appeſi; non così que' di Agoſtino tanto teneri, non forzati nell' attitudine, così pronti, e naturali: Quel veſtito da Diacono che tiene il calice, duro di poſitura, ed inſolito, quando a comunicare per viatico, non vi precede la Meſſa cantata, e ſolenne; che quando ciò all' vſo de' Greci ſiaſi, ò aueſſe volſuto il Santo, perche non rappreſentare la particola di pane fermentato? Tutta l'opra poi inſieme moſtrare così paleſemente la fatica, così tagliente per tutto, così dura, e forzata, oue quella di Agoſtino così facile, propria, naturale, ed armonioſa, che pare fatta in vn ſoffio.

Nè da ſimili cenſure, potè già ſchermirſi ciò, che sì egregiamente *dipinſe poſcia in S. Luigi della Natione Franceſe*, cioè, *il freſco ſcompartito in molte ſtorie della vita, e della morte di S. Cecilia, cioè a dire nel mezo della volta la Santa portata in Cielo da diuerſi Agnoli, e nella parte diritta, pur nella volta S. Cecilia auanti il Tiranno, che voleua, che ſacrificaſse à gl' Idoli, e di rincontro la Santa, e S. Valeriano in mezo l'Agnolo, che porta due corone di fiori; e nella facciata da baſſo à mano ſiniſtra, nella ſtoria grande, euui la S. Vergine, che diſpenſa il ſuo à poueri, con varie figure, che moſtrano diuerſe attitudini, & à man deſtra S. Cecilia, che ſtà morendo, e vi ſono molte figure, e S. Vrbano Papa, che la conforta, fatica con ſtudio, e con amore fatta.* Diſſero che il penſiero dell' elemoſina della Santa, giudicato per lo più bel pezzo fra tutti, foſſe tolto di peſo dalla Elemoſina di S. Rocco in Reggio, oggi preſſo il Sereniſſimo di Modana, ancorche quanto in quella decoroſo, e ſoſtenuto s'era moſtrato quel gran Maeſtro, altrettanto baſſo, e puerile in queſta ſi foſſe paleſato Domenico. In quella di Annibale le tante, e varie azioni introdotteui, come della donna, che quì dauanti nel primo piano poſataſi, contaſi ſulle mani l'acquiſtata moneta, mentre il marito poco lunge s'vn maſſo ſedente, con ambe le mani trattenendo vn lieto bambino, che dell' auuta limoſina feſteggia, ad vn' altro, che dall'oppoſto fianco, di vna moneta gli moſtra l'impronto, riuolge fiſo lo ſguardo: di quel nudo, che in iſchiena conduce vn pouero ſtorpio entro vna carretta, a noi tutto languente volto in faccia: di quell' altra donna, che ottenutane la carità, col bambino al collo, ſcende que'gradi per ſottrarſi dalla tumultuante turba: di quel fanciullo, che più del douere inoltrandoſi, preſo per le veſtimenta vn cieco, che timoroſo di romper la lira, ſe l'accoſta al fianco, e appoggiatoſi con l'altra mano alla di lui ſpalla, al difetto della viſta fa ſupplire attento l' vdito ad vna aſtioſa vecchia, che ſi duole, che a lei voglia leuare il poſto: della folla più vicina, che in punta di piedi, e alzate le braccia, toltaſi in collo i fanciulli, ſtrepita dubbioſa che per lei non ne reſti, allor che vn vecchio ſedente dietro il Santo, che in piedi và compartendo il denaro, cauandolo da vn gran ſacco, lo và ſomminiſtrando al Limoſiniere pietoſo, tutte tendono al medeſimo fine delle diſpenſate ricchezze, e della ſouuenuta pouertà. Ma le quì introdotte epiſodiche affatto, ed aſtruſe, dal principal ſoggetto deuianti troppo, incul-

cate,

cate, buffonesche, e puerili; come che di fanciulle tutte, che semplici, e giocoliere, l'atto serio, graue, e pietoso rompono troppo, e dal principal fine distornano: perche che hà quì a far, per esempio, quella madre, che del bambino caduto alla sgraziata figliuola, che con la mano si ripara, mena vna guanciata? Quella ridente bambola, che fra le gambe del Padre che stende vn panno, postasi in capo vna cuffia d'oro intesta, ne inuoglia così auidamente vn' altra, che per ottenerla a lei stende le mani? Quell' altra, che postasi indosso vna giubba, non ne sà vscire, se non quanto vna ridente vecchiarella l' aiuta a ritrarne fuor la testa, e le mani? Quell' altra pupa insomma, che scherza con le monete in seno alla madre, mentre questa più attende a mostrare vna veste ad vn rigattiere, che con le cinque deta di vna mano, e trè dell' altra imbrandite, accenna quanto dar le voglia? Azioni tutte disparate, a proposito più d'vn mercato, di vn ghetto, che di vna santa dispensazione, e liberalità: Faldonate, per dirla, e bambocciate, che mercando risate appunto, ed applausi dalla rozza plebe, distraggono dalla serietà della deuota funzione.

Nè (ciò ch' è peggio) paruero poi così fuor di ragione, nè così maligne queste, e simili critiche, che non s' incontrassero per disauentura col giudicio, e parere de' disinteressati anche Oltramontani, degli stessi Francesi, tanto raffinati oggi nel gusto, e tanto sapienti, e (quel ch' è più) della stessa Reale Accademia nelle sue conferenze in Parigi dell' Anno 1667. dalle quali, come de' primi huomini della Professione, non può recedersi, nè darsi appellazione. Discorrendo questi, e mostrando, che se nella inuenzione: *si vuole variare il soggetto intrapreso, per qualche azione particolare, bisogna auuertire, che queste azioni non siano troppo in gran numero, ouero troppo basse, & che habbino qualche rapporto coll' istoria, che si dipinge*; l'esemplificano *ab opposito* coll' inauertenza del nostro paesano, in queste precise parole, che non mi curo sian' intese: *L' on trouve à redire dans un Tableau du Dominiquin, de ce qu'en representant le Martyre de Saint Andre, il y a un des boureaux qui s' estant laisse tomber en tirant une corde, donne sujet de rire aux autres qui se moquent de luy par des gestes trop grossiers: parce que cette expression estant indigne d un sujet si serieux, aulieu d' attirer les yeux & la compassion des regardans sur le Saint qu' on martyrise, on est distrait par ces actions ridicules. Il faut donc que les expressions des figures particulieres qui ne sont que pour accompagner la principale soient simples, naturelles, judicieuses, & qui ayent un rapport honneste à la figure qui sert come de corps à l'ouvrage dont les autres sont come les membres.*

Che più? vn suo nazionale medesimo, vn suo caro amico, vn valentuomo Bolognese, e fù l'Algardi, non potè non dimostrare gli stessi sentimenti anch' egli: *V. S.* (egli a me scriue) *lasci pur gracchiare costoro à lor posta, li lasci pur dire* (rispondendomi soura le due storie fatte a concorrenza, del sudetto martirio di S. Andrea a S. Gregorio) *val più la testa, le braccia, e l torso del S. Andrea, che adora la Croce, val più quel poco di paesetto, che non vale tutta la intiera instoria della Flagellatione, e quanto architettura vi hà mai tirato quell altro, perche altro vi vuole che il gran studio, il gran stento, l elaboratione, che si può conseguire da tutti. La dif-*

ficoltà

ficoltà stà nella risolutione, nella facilità, che solo è quella che non possono, e non sanno vsare se non i gran Maestri &c.

Le chiachere della vecchia, che dicono, che dicesse Annibale, che hauea da lei imparato à giudicarla, sono fandonie, sono inuentioni. io mi ci son trouato presente delle feste, & hò osseruato che le madri tutte mostrando a' suoi ragazi quella bella madre, che in quella di Guido tiene il bambino, diceuano, ò che bella donna, ò che bel pupo, guarda; guarda figlio come stà queto, quanto è più bello di tù, ne osseruai mai che guardando dall' altra parte ne facessero caso, anzi osseruai che s'inorridiuano, e si attristauano à quel spettacolo; son fandonie son baie, non si lasci dar ad intendere queste baiate &c. Scriuendo poi al Dottor Zamboni in relazione *di vn quadro à olio* (per seguire colle precise parole del Baglione) *che all' istesso tempo andò formando nell' Altar maggiore della Chiesa di S. Petronio de Bolognesi,* oue *si vede con la Madonna* non *in aria,* ma in trono sù nobil base, sotto panni superbissimi alzati da gli Angeli, *che tiene Giesù, e da basso S. Gio. Euangelista, e S. Petronio Vescouo con gran diligenza operato: egli è bella,* scriue, *mà che passi poi Guido, io le la piglio nell' idee delle teste, ne' belli piedi, e mani, ne' bei vestiri, e in nissuna cosa insomma vi arriua. concedo che nell inuentioni sia grand huomo, ma sono sempre sforzate, affettate, ecco non si può veramente negare, che que quattro Angiolotti sonanti, chi il violino, chi la viola, chi il flauto, e chi l'arpa non siano mirabili d' espressione, ma che hà che fare questa cosa. pare che sia l'ascensione da farne festeggiare gli Angioli. questa è vn' inuentione vecchia, e stracca vsata da Franci, e da Gio. Belino, che quando altro non sapeano fare, poneuano à piedi delle Madonne Angioletti sonanti, e cantanti. non si può negare, che i duoi puttini, che vogliono ambi ponere il capo nella mitra di S. Petronio, e quello che vuol caualcare l Aquila, che di vn sì stramo peso si marauiglia nõ siano scherzi poetici, e bellissimi, ma se la vedesse poi quanto son dure le attioni del S. Petronio, e S. Giouanni, quanto dure le sue gambe attaccateui posticcie le mani insticbite stupirebbe, e li verebbe compassione di vna tanta, e sì manifesta fatica &c.*

E questi erano i bei guiderdoni, questi i bei premii di tante fatiche, e sudori del pouero Domenico, che dall' vna tenuto basso, e mortificato per sì rigorose anche allora disamine, e vedendo per l'altra portarsi a i Cieli l'emolo, nõ sapeua taluolta che partito prendersi; e se non che veniua consolato, & incoraggito da i duo' protettori l'Agucchi, e'l Poli, aurebbe fin tralasciato il dipingere, e voltatosi all'Architettura, ma più alla Scoltura, alle quali auea particolare inclinazione, e alquanto vi si era felicemente prouato. Conosciuto poi per altro non incontrarui fortuna, venendo egli posposto ad vn Lanfranchi, ad vn' Arpino, a vn Croce, e simili anche più bassi, e di poco nome, a' quali, come a' presti e sbrigatiui, toccaua la maggior parte de' lauori, se n'affligeua, si marauigliaua. De' Bolognesi, dopo Annibale, il Taccone, e l'Albani nominati, e Guido ad ogn' altro preposto, acclamato solo, e ben trattato: egli al contrario, ò non conosciuto, ò mutilato sempre ne' prezzi, restarsene per lo più anche poi non adoprato, e reietto. Conueniuagli perciò andar mendicando i lauori, e con fatica per via di mezzani, e ad ogni prezzo. Il quadro del S. Pietro in Vincoli, per vna proua

dona-

donatosi al Cardinale Agucchi, e in termine di gratitudine per il ricetto in quella Casa: l'istesso auuenuto delle trè lunette a S.Onofrio: Il lauoro di Grotta Ferrata, non con altro oggetto, che di darsi ad vn buon giouane, e da spender poco, ottenutogli prima che morisse, da Annibale, dal Card. Farnese, che al Lanfranchi l'aueua già destinato, e l'istesso della flagellazione del S.Andrea, che per centocinquanta scudi fù dipinta, oue dell'opposta adorazione dello stesso Santo, quattrocento furono dati al Reni: Al lauoro di Bassano, e alla *volta da lui à fresco dipinta*, non, *con alcuni Dei de' Gentili vagamente scompartita*; mà con la Verità scoperta dal Tempo *nel Palagio de' Patritij, hora de' Costauti, à Piazza Matthei*, non per altro, che per l'amoreuole, & efficace protezione dell' Albani promosso: Del superbissimo quadro del S. Girolamo della Carità, cinquanta scudi fecciosi esser stato il prezzo, quando di là a poco seppe da Monsieur Abel, della copia cento auerne riceuuto il buon Francese, e cento ancora esser stato pagato il picciolo S. Filippo Neri dell'altro concorrente nella Chiesa Nuoua: La Cappella a fresco della S. Cecilia tocca a lui per disagio, e per non arrischiarsi Santiquattro ricercarne Guido posto sulle pretensioni, menategli buone da Sfondrato, e da Borghese: Le figure di Apollo nella villa Aldobrandina come accessorie, & aggiunti a' paesi del Viola, onde si partì vgualmente il poco danaro, che come a paesista si diede.

Volle ben' egli far proua se col cangiar paese mutasse fortuna, e ritornando in Bologna, vi trouasse la stessa sorte di Guido; mà troppo sariansi moltiplicati i prodigii, nel vedersi duo'Profeti accetti nella lor Patria. Vi tornò dunque di passaggio, e vi portò seco vna mezza figura del naturale, che restò poi in casa di Siluio Albergati, suo antico Padrone, mà fù giudicata ella così tagliente, e cruda, che ne riportò anzi biasimo, che poca lode. Insegnandosi scambieuolmente i Pittori del paese, e i Dilettanti la casa de'Zampieri, oue per ordine suo s'andaua a vedere, e mostrauasi, diceuano che si tenesse pure dietro la scorta del sabbione, ch'ella si trouerebbe, alludendo alla sabbia, con che si segna la strada ogni duo'mesi, per l'ingresso del Confaloniero; e a tanto eccesso gionse il Tiarini, che non si tosto in compagnia di Caualieri vedutala, e voltate le spalle, rispondesse a' giouani, che ne lo ricercarono di vn tal disprezzo, e se forse perche non se n'intendesse: *nò di queste così brutte, e mal fatte*.

E questa fù la prima volta, che *tornò il Zampieri à Bologna, per riuedere il Padre, e postosi à ritrarlo, dipinse anche se stesso sedente, e gl'altri di sua casa, che per vedergli dipingere il vecchio, tutti d intorno in varie attitudini gli stauano, la onde tutta la sua famiglia con se stesso per tal via in vn sol quadro raccolse*. Nè fù (come dice il Baglioni) *morto Papa Gregorio*, che mancò del 1623. mà del 1612. alli 18. di Aprile, trouandosi tornato in Roma alli 16. di Maggio dello stess'anno, come si hà dalle lettere dell'Agucchi.

Quando vi tornò dunque *morto Papa Gregorio*, fù la seconda volta, e fù allora, che vi formò la bella tauola del Santissimo Rosario in S. Gio. in Monte, per i Signori Ratta, che non fece gran colpo, e non ferì l'vniuersal vista, auezza

trop-

troppo alle vaghezze di Guido, e da quella nobiltà, e disinuoltura attratta totalmente, e rapita. Fù anche giudicata la inuenzione inculcata troppo, astratta, ed oscura; nè si è mai saputo intendere, che si abbia volsuto significare nella parte di sotto, oue pure verginelle assalite da masnadieri, e gente armata a cauallo, alla presenza di vn Pontefice orante, così equiuoca con vn pezzo di storia di S.Orsola, che comunemente per tale ella iui si creda, e si adori. L'istesso suo parziale Albani mai non seppe come esplicarne il pensiero, intenderne il significato; onde forzato da tutti, anche da' Padroni dello stesso quadro, a ricercarnelo per via di lettere, allora che staua in Napoli, sotto il primo di Nouembre 1637. ebbe in risposta queste parole, che presso di me conseruansi originali: *Io voria dare qualche soddisfattione à V. S. & al suo amico circa l inuentione del Rosario di dichiarla se non in tutto almeno in qualche parte, se bene parmi che lei habbia hauuto piu del peregrino à intenderla, che io à farla, tanto più che vna Città intiera non gl' è bastato l'animo, & io n'hebbe grandissima mortificattione pensandomi solo in quello hauerne qualche laude, & tanto più ancora che Monsig. Agucchia mi scrisse, che auuertisse io di fare simile inuentione, stante che non mi seruirebbe se non per perdere il tempo per non acquistare alcuno honore, ma si bene per perdere la riputatione, e pur io gl haueua scritto in mia diffesa più di trè foglij di carta, che se hauessi quelli potria mandarle à V. S. tuttauia andarò pensando à quest'altra volta di tornarmela à memoria la parte da basso, che quella di sopra fù intesa da molti, & gli dirò che pensieri mi restorno insino da l hora per diffendermi.*

Io confesso il vero, che dopo auerne interrogato inutilmente tanti Maestri, vi hò speso l'hore intere intorno, per rintralciarne qualche apparente almeno, e verisimile significato, ma sempre senza profitto, & in darno: che quando pure io voglia arrendermi alla comune voce, significarsi per quelle figure tutte le condizioni, l'età, e stati de' viuenti, che per intercessione del Sacratissimo Rosario vengono a riceuer grazie, come saria a dire: ne' duo' puttini, che scherzano con la corona, lo stato dell' Innocenza: nelle due Verginelle abbracciatesi assieme, quello della Verginità, per conseruar la quale si mostrano più tosto vnite, e pronte a restar calpestate, e traffitte da quell' armato a cauallo, che le atterra: nella donna afferrata per i crini dal masnadiero armato di stile, quello del matrimonio, e insieme della continenza col marito, quale si può supporre esser posta quel nudo, al quale ella anche s' appoggia, mentre sulla schiauina stà in atto di penitente: lo stato finalmente Ecclesiastico, nel Capo della Chiesa militante, nel Sommo Pontefice dal suo Clero assistito, ella riesce così replicata, così astratta, così insulsa, che voglio confessare, essere più tosto vna stiracchiatura del mio grosso intendimento, che vna possibile idea giammai dell' erudito Artefice. Io vò ben poi asseuerantemente conchiudere, essere il tutto oprato in vn modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggiustatura, e correzione, nè il colorito aspettare più gran forza insieme e vaghezza. Mai si viddero puttini i più cari, & amorosi; mai verginelle più vaghe e spiritose; mai huomini più fieri, più graui, più maestosi. Della parte poi superiore, chi potrebbe mai a

baſtanza ridire? qual lingua erudita, e faconda arriſchiarſi alle lodi? S'entra nel Paradiſo, e tanto baſta: viuono que' be' Angeli, parlano, e ſe alla viſta ſi crede, s'aſcoltano, s'odono, mentre tenendo, e rappreſentandoci i ſimboli, e i miſterii della Vita del Signore, della Paſſione, Morte, Reſurrezione, a ridere con eſſi loro ne' Gaudioſi, piangere ne' Doloroſi, giubilare, e trionfare ne' Glorioſi c' inuitano, ci sforzano. Euui nel mezzo ſedente la B. V. maeſtoſamente veſtita, e ſoſtenente con ambe le mani il caro Figliuolino, non nudo come i tanti Angelini, ma di ſotile camicia coperto, onde ben da eſſi diſtinguendoſi ancora, venga ad acquiſtare anch' egli qualche maeſtà, come cercò d' imprimergli nel volto il Pittore. Stà egli in piè ſulle nubi, e pigliando a piene mani roſe da vn gran vaſo effigiato tutto, e d' oro, a ſoſtenere il quale ſeruon come d'animato tripode trè viuaci bambini, abbondantemente ne ſparge ſoura la terra. A deſtra ſi vede genufleſſo il Patriarca Domenico, che alzando, e moſtrando a'ſpettatori il Roſario con vna mano, con l'altra gl' inuita alla recita di eſſo. Dalla ſteſſa parte cinque di que'Genii Celeſti, di raccordarci i cinque miſterii Gaudioſi s' ingegnano, e s' affaticano; perche mentre in mezzo di eſſi Gabriele, alzando il giglio, e ponendoſi la mano al petto, moſtra per la Celeſte ambaſciata, il principio di noſtra ſalute nella ſua Annonziazione, vi è chi di loro, ſpiegando ſcritto entro vna faſcia il cantico di Maria ad Eliſabetta: *Magnificat anima mea Dominum*, alla Viſitazione allude: chi alla Natiuità con quel *Gloria in Excelſis Deo* cantato da' Cori Celeſti a' Paſtori: chi alla Preſentazione, innalzando con ambe le mani picciol Tempio; e chi alla Diſputa, ſoſtenendone la dottrina entro gran libro chiuſo. Dall' oppoſta ci rammemorano i Doloroſi altri cinque, ò col piangere ſoura l'impugnato Calice, che come già preſentato al Redentore nell'Horto, l'Orazione anche in quello ci rammenta; ò col slegare mazzi di ſpinoſe verghe, che la Flagellazione ci additano; ò col piangere ſulla corona di ſpine, che la Coronazione c' inſinua; ò col ſpiegare della Veronica il Sudario, preſentatogli nell'andata al Caluario, che però la Portata della Croce ancora ci ſuggeriſce; ò col ſoſtenere la ſteſsa, che inarborata, la Croceſiſſione tacitamente ci figura, e manifeſta. Nel mezzo finalmente ſuentola, e maneggia la candida bandiera, di Croce roſsa adorna, vn Paraninfo Celeſte, quella appunto che al Riſorto Signore ſolita porſi in mano, la Reſurrezione ci rappreſenta; ſi come la glorioſa Aſcenſione l' *Aſcendo ad Patrem meum*, entro vna cartelletta ſcritto, moſtratoci: la Miſſione dello Spirito Santo quella ſuolazzante Colomba, attorno alla quale vn di eſſi affaticaſi: l' Aſonzione di Maria, le roſe che a ſparger forſe ſul di lei ſepolcro ſi prepara l'altro, che n'hà piene le mani; e la Coronazione quell'aurea corona, che di porſi in capo altri ridente ſi vanta; tutto rappreſentato con tanta azione, viuacità, ſpirito, eſpreſſione, e verità, che n'ebbe a traſecolare, e temere lo ſteſso Albani; a ſtupirne, & inuidiarlo il medeſimo Guido, che ad ogni modo non poterono non contribuirgline le douute, e meritate lodi.

Parue ben sì che di queſto gran quadro, quanto bene portoſſi, altrettanto

bene

bene trattato venisse, riceuendone cinquecento scudi, prezzo a lui nuouo, ed insolito; tanto più ottenuto in adempimento dell' vltima volontà di Monsig. Ratta, che al più brauo Pittore di Bologna auea disposto si dasse; onde solea pregiarsi dell' vtile non meno di tanta mercede, che dell' onore di sì stimabile elezione; ma poco ebbe in fine da rallegrarsene per più rispetti: e prima perche, nel venirui egli eletto, s'ebbe più riguardo al proprio interesse, che ai di lui valore, pagandolo la metà meno di che ne chiese, anzi ne volle Guido, prima ricercatone: secondariamente perche, auendo nel medesimo tempo dipinto lo stesso Guido la famosa Assonta, che andò a Genoua, per mille scudi, e venendo esposta in pubblico, ella ebbe senza paragone maggior lode, ed applauso; e finalmente perche, fatto rompere i palchi, aprire i muri, e sconcertare tutta la casa propria, acciocchè la gran tela da dipingersi entrarui intera, e capir vi potesse, se n' offese stranamente il fratello, e se ne dolse. Stette intorno a quell' opra duoi anni, e più, se non quanto lauorò vna tauolina di vna Nonziata, la più bella e ben fatta che mai si vedesse, e ch' andò fuori, fatta ad istanza di Lodouico Mastri, al quale donò anche duo' puttini di sua mano. Fù in questo stesso tempo, ch' ei si risolse a prender moglie, che se bene gli successe con ogni pienezza di soddisfazione, ebbe in fine a prouarui frammischiate quelle turbolenze, e sinistri accidenti, che incontraua ancora nel dipingere: non perche non fosse veramente la donna che prese di bellissim' aria, aspetto nobile, di condizione superiore alla sua, e di assai comode fortune; ma perche sul bel principio litigar per lei gli conuenne, e Francesco Capelli, che lo seruiua di Procuratore, fece spendergli più nel longo litigio, che guadagnasse nella ricupera. Nè solo mai potè conseguire la promessa dote, ch' ebbe anco ad incontrarne nemicizie con sospetto talor di veleno, e timore della propria vita. Testimonio puon farne due lettere presso di noi, scritte all' Albani, di questo tenore:

Se prima non hò dato risposta à V. S. è stato la sua, che tardo m' è giunta alle mani, come ancora il spatio passato me nè capitò duoi insieme del Sig. Francesco Poli, che la prima era scritta alli tanti di Luglio; sì che mi è stato prima il portare il lutto, che l' ariuo della sua mala noua, se il caso non m' inganna, perche si può dire fauoreuole alla sua morte gli sia stata la misericordia Diuina. Io stò in questa Città con disgusti intolerabili, & pericoli à morte; mà per più aggiuntoui il non m' essere giouato punto la lontananza della mia Patria, mi è venuto duoi miei cognati, particolarmente il . . . pazzo diabolico, posso ben dire per mia mala sorte abbattutami, à così disperato destino, con tali parenti, perseguitandomi hanno fatto lega con più fieri insidiatori miei à varij tradimenti fattemi, se bene il . . . per castigo di Dio gl' habbia fatto perdere l occhio sinistro per mio mal grado è restato alla morte, credomi solo sia per restare io più tempo nelle sue mani come riccato trà banditi nemici, & per fare ogni dì più consumare à me il tempo in tribolationi, e tormenti &c.

Nell' altra così scriue: *I miei parenti sono i miei nemici, e quelli che mi dourebbero difendere sono quelli mi fanno guerra, sì che non sò più di chi fidarmi, ne come guardarmi. la istessa figliola, che mi hà lasciato Iddio in luogo delli maschi, che è quanta*

consolatione à me resta, e quella per quale mi conuiene stare sempre in mille sospetti, e hauer mille aflitioni, ponendo tutti la mira à lei dopo la mia morte per quello che hereditarà, e questa è la cagione che me le desiderano, e me la procurano forse. sia sempre ringratiato l' Altissimo Iddio, li miei peccati così vogliono &c.

Fù la moglie la Signora Marsibilia Barbetti, giouanetta, allor che la prese egli in età di trentott'anni, d'vn volto così bello, viuace, e maestoso, di fattezze così grandi, e armoniose, che la più compita mai si vidde. Gionta in Bologna molti anni dopo la di lui morte, io ben l'ammirauo, e la rauuisauo per quella, che fù sì famigliare al suo pennello, qualora vn bel volto di femmina ad esprimere tolse. Ella stessa mi confessò, come non pingesse mai quadro, che della sua effigie non si valesse, i suoi piedi, e le mani non ritraese: Come crescendo in ambiduo' l'età, andaua in lui sempre più crescendo l' amore, ad altro più non pensando, che in seruirla, e contentarla: Ch' ei stesso taluolta fermandosi a contemplarla, qualora allo specchio assisa si acconciaua il capo, di porgerle i crini, rassettarli, e pittoricamente raccorli, & aggrupparli, godea: Come con lui visse diciott' anni senza vna minima ombra di querela, ò disgusto, producendogli duo' figli maschi, che morirono, vno di cinque anni, l' altro di quattro, ed vna femmina, che vnica poi loro rimase: Che il primo figlio, ch'ell'ebbe in Bologna, fù leuato al Sacro Fonte dal Sig. Card. Lodouico Ludouisio Nipote già di Papa Gregorio, e gli aueua posto in capo vna pensione; il secondo dal Sig. Card. Francesco Boncompagni, la figlia dal Sig. Card. Barberini, e simili altre particolarità, che quì anderò all' occasioni intessendo. Questo fù il primo amore di Domenico, perche se bene s' era incapricciato da giouane, dipingendo a Grotta Ferrata, di bella Frascatana, e l'aurebbe anche presa in moglie, se ne stuccò così presto per la rusticità del procedere, che altrettanto fù lo sdegno, che l'amore prima portatole. Perche d' ascoso ei la ritrasse per vn giouanetto in vna di quelle storie di S. Nilo, allora che portauasi la bella villanella ad ascoltar la Messa a quell' Abbadia, accortosene i parenti, ne leuarono tanto rumore, che portò pericolo di qualche insolenza, se con la fuga non si sottraea alla villana indiscretezza; e se non che si fece veder loro, auerui anche ritratto altri del paese, e di più l' istesso suo efficace Protettore Monsig. Agucchi, voleuano che ad ogni modo si cancellasse quel volto.

Hor per tornare al filo del detto quadro del Rosario dipinto in Patria, mentre in essa trouatiui più Pittori accreditati, e valenti, di quel che pensato si auesse, cioè vn Brizio, vn Garbieri, vn Cauedone, vn Massari, vn Tiarini, vn Leonello Spada, oltre l'eguale Albani, l' insuperabil Guido, e il bizzarro Barbieri, la cui terribile, e nuoua maniera faceua vno strepito il maggiore, che mai si vdisse, s'accorse non auerui l' immaginato luogo, e conuenirgli farui vn dispendioso nouiziato; e perciò risolse tornarsene con la presa moglie in Roma, anch' io torno al Baglione per le opre, che colà gionto, seguitamente vi fece; che furono, cred' io, le più insigni, laboriose, e mirabili, trascorse da quell' Autore in questa guisa:

Nella

Nella Cappella de' Bandini in S. Siluestro del Quirinale, i quattro tondi ne' peducci della Cupola, e formoui altrettanto storie à fresco, l'vna con Giuditta, che la testa dell' orgoglioso Oloferne mostra al Popolo di Betulia, l'altra con Dauid saltante dinanzi all' arca da' Sacerdoti portata, la terza di Ester alla presenza del Rè Assuero isuenuta, e l'vltima del Rè Salomone, e della Regina sedenti in trono.

Il quadro di S. Francesco grande al naturale, in atto d'estasi, & vn Agnolo, che il regge, e stà ad vna delle facciate dell'altar maggiore de' Capuccini appeso, dono di sua deuozione.

In S. Lorenzo, chiesa delli Speziali in campo Vaccino d'architettura di Domenico l'ornamento de gli stucchi della prima Capella à mano sinistra, eseguiti, con le due figure, da Monsieur Sarasino, *e co suoi penelli il quadro di mezo, entroui la Madonna sedente, e'l Bambino, e più nel basso li SS. Apostoli Andrea, e Giacopo, che da lati le stanno deuoti,* che rinettato, e ritoccato, oggi è tutto rimasto guasto.

A S. Andrea della Valle in fresco li quattro angoli, ò peducci della Cupola, rappresentandoui con historia assai copiosa, & oltre il costume, li quattro Vangelisti di straordinaria grandezza, & insieme le Virtù, meriteuoli di gran lode; & in cima al nicchione della Tribuna, e tra le finestre le storie, che appartenenti à S. Andrea, & al suo martirio si vedono felicemente condotte. In quella di mezzo v'è quando N. Signore chiamò S. Andrea all' Apostolato, mentre era in barca; à man diritta il Santo posto al patibolo, e diuersi, che lo flagellano, & è di figure assai ricco; & alla sinistra è, quando l'Apostolo andaua al martirio, e vede la Croce con numero di gente. Nel mezzo poi dell'arcone hauui il Santo, che và al Cielo con veduta di scorto da sotto in sù; e v'è la storia di S. Gio. Battista, che mostra à S. Andrea il Redentore. Frà le trè finestre dipinte sei Virtù maggiori del viuo; e sopra due altre finestre nell'arco in quegli ornamenti hà colorito alcune figure ignude, e varij puttini con gran studio fatti, opera à fresco da tutti lodata.

E quattro Virtù pur ne' peducci della Cupola della Chiesa di S. Carlo à Catinari con belle, e peregrine inuentioni in fresco dipinte.

Nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano il quadro à olio sopra lo stucco, doue è il martirio di S. Sebastiano, con interuento di numeroso popolo, e d'vn' Angelica Gloria, con Giesù Christo.

La seconda Capella à man diritta co'l quadro à olio, & alcune deuote storie del glorioso S. Francesco colorite à fresco nella Chiesa della Madonna della Vittoria presso le Therme Diocletiane, cioè la Madonna, che porge il Bambino Giesù al Santo; il Santo, che riceue le Stimmate, e lo stesso, che sviene al suono dell' Angelico Violino.

A questa vò aggiungere la famosa tauola del Martirio di S. Agnese nelle RR. Monache della stessa Santa in Bologna, ben costì principiata, mà in Roma poi seguitata, e finita, e della quale auea ben ragione il nostro Rugieri, che andaua allora nella sua stanza, in iscriuere: che auea molto ben corretto ciò, che si opponeua nell'altra in S. Gio. in Monte; e che vedrebbesi vn' opra la più sublime, che dipinger sapesse il primo pennello del Mondo. Di questa io potrei, e dourei scriuere cose grandi, godendone della beata vista nella Patria, mà non hò stile alto, & elegante, a descriuere marauiglie tali atto, & addattato: dirò

ben

ben puramente che per inuenzione, diſpoſizione, decoro, attitudini, coſtume, proprietà, eſpreſſioni, diſegno, e buon colore, più non ſi cerchi, non ſi ſperi. Ardirei quaſi di dire, che non meno che eroicamente ce la dipingeſſe la penna di Ambrogio, quì ce la deſcriua il pennello di Domenico: quanto mai bene io quì la iſcorga appunto fanciulla di tredici anni, *nondum idonea pœnæ, & iam matura victoriæ, certare difficilis, facilis coronari*, riceuere con tanta intrepidezza il colpo, che dallo ſtupore ſenteſi arreſtata la compaſſione. E così fiero il manigoldo, che ſteſala ſulla cataſta, & afferratala per i crini le immerge nella gola il ferro, che inorridiſce la più forte intrepidezza a tanta crudeltà. Quindi confuſo il Giudice, inuolto il capo nel manto, ſtà penſieroſo, ed attonito alla preſenza de gli aſſiſtenti miniſtri, altri de' quali di virile toga, altri di forte vsbergo coperti, ſi mirano pronti e alla difeſa, e al conſiglio. E impoſſibile poi quì l'immaginarſi le più grazioſe, e viuaci attitudini di quelle eſprimono le femmine, che dall'altra parte ſpauentate, ed attonite ſi arretrano, maſſime di quella, che genufleſſa con le mani incrocicchiate, tutta ſi ſcompone, e ſi ritira al fiero colpo, dando ricetto ad vn puttino, che ſottraendoſi a così fiero ſpettacolo, con quanta voce hà in bocca gridando, fra le ginocchia ſe le aſconde. Gracchino pure quanto ſanno i maleuoli della parte ſuperiore che ſia troppo cruda, e tagliente, ſenza proſpettiua di colore: Le figure ſpettatrici sù quella loggia troppo acute al punto, che queſta parte di ſotto è così miracoloſa, che altro che vn pennello di Paradiſo a quel ſegno non era mai per giongere. L' iſteſſo Guido in quel principio ſi portò molte volte a vederla, e mi raccontaua il Brunetti, che trouandoſi vna di queſte ſeco, mentre ſentendogliela commendar tanto, le venne detto: ſarebbe ella mai più bella delle coſe di Rafaelle? dieci volte più bella, ſentì da lui riſponderſi, Brunetti mio; e vi aſſicuro che queſto è quell'vltimo termine d'eccellenza, a che gionger poſſano i moderni pennelli.

La donò a quelle Monache il Sig. Pietro de'Carli, allorche volendoui eſſer veſtita di quell'abito la terza anche ſua figliuola, oggi che ſtò io ciò ſcriuendo, aſſieme con vn'altra pur viua, a ciò oſtando le conſtituzioni di quelle Religioſe claustrali, ſpianò la difficoltà la reale munificenza di quel galantuomo: perche accordatiſi inſieme il Zampieri in voler fare, e laſciare nella ſua Patria vna delle più bell'opre che a lui daſſe l'animo, ed il Carli a dargline tutto ciò che mai chieſto gli n'aueſſe, rimeſſone quegli il giudicio a Guido, non meno di mille ſcudi di Paoli ſentenziò douerſegli, e dugento di più poi per auerui a di lui iſtanza mutata la gloria di ſopra, che ad ogni modo poco migliorò, ed era forſe meglio laſciar come prima. E queſto fù poi che ſi riſpettarono ſempre ſcambieuolmente, e ſi ſoſtennero; e ſe internamente non ſi amarono, e s'eſpreſſamente non ſi lodarono, nell'eſterno però moſtrarono non volerſi male, nè apertamente ſi detraerono. Io poſſo ben' atteſtare per verità, che non hò mai vdito parlare a Guido del Domenichino, che con ſomma laude, e venerazione, celebrandolo per lo meglio d'ogn'altro che a ſuoi tempi viueſſe, dell'iſteſſo Rubens, del Guercino, dell'Albani, del Cortona, del Lanfranchi, e d'ogn'altro; e sò per

l'altra

l'altra parte che il Menichino portò tanta riuerenza a Guido, che non isdegnò di dichiararlo in ogni occorrenza di se maggiore, e per tale riconoscerlo. In vna lettera da lui scritta da Bologna al suo Sig. Francesco Poli sotto li 6. di Maggio 1612: *hò veduto* (dice) *le opre del gran Guido in S. Domenico, & in S. Michelle in boschi, che cose discese dal Cielo, e dipinte per mano di vno Angiolo oh che arie di paradiso, oh ch' espressioni di affetti, oh che verità, e che viuezza, oh questo è dipingere &c.* e cento volte mi hà detto Francesco Gessi, e Peregrino da Fanano, che vi si sono trouati presenti, che in Roma, la seconda volta che vi fù Guido, si come in Bologna, allora che vi si portò il Domenichino, questi ogni giorno dopo il lauoro, sulle ventitrè hore andaua sempre infallantemente a riuerir l'altro, e seruendolo, a prender' aria seco, e far quattro passi per la Città, ò fuore di vna porta di essa.

Come dunqne così doppio, così sospettoso, maligno, & inuidioso diuulgarlo poi sempre fin che vissero tanti altri Pittori, e quel ch'è più, degni di fede, huomini da bene? Io stupisco alle volte dentro di me, e mi confondo: Narraua il Lufoli brauo pittor Pesarere, il Menichino in certo lauoro a fresco di sotto in sù, e se mal non mi raccordo, in quello di S. Andrea della Valle, hauer fatto di notte segare i trauersi che sostentauano l'asse, perche giongendoui il Lanfranchi, al quale era stata data la cupola, mancandogli il ponte sotto i piedi, venisse a rompersi il collo: Soggiongeua auerglilo raccontato più volte il Mengucci buon pittore pure da Pesaro, e suo maestro, che seruendo allora il Lanfranchi, salendo prima d'ogn'altro il ponte ad ammannire le mestiche, come giouane furioso, tutto scorrendolo in velocissimi passi, vidde con gran pericolo mancarsi dietro la parte in tal guisa acconcia; aggiongendoui anche quel che pur troppo è noto, cioè che tocco il lauoro a S. Carlo a' Catenari al Sementi, brauo allieuo di Guido, e che si diceua che aurebbe passato il Zampieri in quello di S. Andrea della Valle, tanto fè, tanto disse, tanto s'aiutò col Cardinal Borghese parente, & esecutore in ciò del Cardinal Leni, che gli lo tolse, facendolo per minore assai prezzo, restandoui a pena il bellissimo Dio Padre nel lanternino della cupola già oprato, con grand'afflizione del pouero giouane, che tanto ne restò mortificato, che infermatosi, v'ebbe a lasciar la vita.

Racconta il Sig. Angelo Michele Colonna, nel tempo ch'ei dipinse in Roma la Sala de' Signori Spadi, il Sauonanzi auergli fatto conoscere il Zampieri anche in ciò, che mostrandogli suoi disegni con figure apposta storpiate, e scorrette, che vuoi giocare, gli diceua, Colonna mio, che costui me le loda per perfettissime; e che così per l'appunto sempre auuenniua, con loro stupore dell' adulazione di quest' huomo, e con scandalo.

Io mi raccordo vedere presso il Sirani, e nella scuola ancor dell' Albani il disegno di vna tauola, fatta intagliar in rame dal Lanfranchi sudetto, e che diceasi esser stata partecipata anche in tal guisa a tutte le altre scuole, e Pittori d'Italia, perche si contentassero esser' essi i giudici, s'ella fosse così catiua, e piena d'errori, come l'auea diuulgata *quell' empio, e maligno*, scriueua egli, *del Domenichino;*

no; intendendosi poi dopo, come comprata, adornata, e dotata la prima Cappella a mano destra della Chiesa di S. Anna de' Lombardi in Napoli, ve l'hauesse donata, con gran rammarico di que' PP. Certosini, pe' quali ella era stata fatta, ma reietta, per le persuasioni di quest'huomo che veramente auea il torto; essendo giudicata da tutti bellissima, come si vede, massime la Beata Vergine, che tutti rescrissero non potersi figurar più bella, e parer di Guido.

Chi volesse poi tutto ciò riferir di male, che ne diceua il Cortona, mai terminarebbero le querele, massime quando entraua in quel Battistino Ruggieri, che suiato al Gessi, s'era preso nella stanza, e poi ingelositosene pe'l suo veloce, sicuro, & elegante operare, dopo mille disgusti, s'auea cacciato di casa. Era vn' huom così fatto, a me disse in Roma vn giorno il Sig. Pietro, quel vostro Menichini: non aurebbe volsuto vedere altro Pittore al Mondo che se stesso. Non volle mai fare allieui, e quando qualcuno si tiraua auanti, lo si cacciaua d'attorno. Noi lo chiamauamo quello che dipingeua nella grotta, non volendosi mai lasciar vedere operare. Suiò al Sig. Francesco Gessi il suo Ruggieri, promettendogli gran cose, nè solo il lasciò colle pugna piene di vento, ma ingelositosene (per quella sicurezza, e velocità, che mai potette egli conseguire) gli diede tali disgusti, e gli fece tali affronti, che lo fè creppar di dolore; come poco mancò non auuenisse anche al vostro Sementa, per auergli tolto il lauoro gia principiato a S. Carlo a Catenari. Fece, dicea, sbozzargli la tauola, ch'è nella Chiesa di voi altri Signori Bolognesi, e s'era portato in modo, ch'io che la viddi, n'ebbi a stupire: io mi raccordo fra le altre cose vi auea fatto la testa di quel S. Vescouo così maestosa, così nobile, e così ben colorita, ch'io le giuro, che vna più bella mai s'auria potuto desiderare; ed egli, tutta affatto scassandola, vi fece quella, che hora vi è, che vi si vede. Il Siciliano solo, e il Pellegrino erano i suoi fauoriti, i suoi diletti, perche non gli dauan fastidio, non n'auea paura. Non gli faceano i dottori addosso, come dir solea del Ruggieri, ch'era il più sauio, e il più modesto figlio ch'io mai mi praticassi; e se campaua, daua da pensare ad esso, e ad altri, che se l'allacciauano; mà Dio il volle a se chiamare, per leuarlo dalle persecuzioni de gli huomini, e dalle miserie di questo Mondo. In tale, ò poco diuerso modo, così con me la discorse in Roma il Sig. Beretini, e lo stesso poi mi confermaua il Gessi in Bologna, aggiongendoui altre colpe, e mancamenti, ch'io non vò ridire; credendole così fermamente per false, e calunniose, quanto son certo di douer morire; accortomi nutrir quest'vltimo vn'antipatia troppo gagliarda contro il Zampieri, come che fosse egli al contrario, il più pronto, e furioso Pittore, che allora viuesse, e che aurebbe volsuto dipingere tutto il Mondo da se solo. Al Pesarese ancora, & al Tiarini diedi sempre poca fede, scusando il primo per di natura altiero, ch'ardì anche di Rafaelle dir male; e tenendo il secondo, per qualche occulta ragione, ed interesse, di lui nemico; con troppo manifesta passione, chiamandolo Pittor non nato, e fatto a forza di stento; restando ben poi chiarito dal paragone in S. Agnese nella Cappella tutta da lui dipinta, che se bene maestosa, & erudita, nulla hà che fare coll'inarriuabil

bil martirio di quella Santa dell'altro, che ſopra dicemmo. Mà egli era fatale che queſto infelice virtuoſo in tutte le ſue operazioni, anche indifferenti, trouaſſe mille intoppi ſempre, paſſaſſe per mille contraſti; onde non ſia marauiglia, ſe la preſente relazione di quando in quando da ſimili noioſe peripezie venga amareggiata.

E ſe bene, *perche in lui le Virtù s'accorgeuano d'acquiſtar gloria, voleſſe anche l'Architettura farſelo partecipe co'l ſuo talento, onde foſſe di ſua architettura fabricato in S. Pietro in Vincola il Depoſito*, ſopra memorato, *del Cardinal Agucchi in caſſa all'antica di bianco marmo, ne gli angoli della quale egli ſteſſo, adoperando lo ſcarpello fece di ſua mano due teſte di montoni, e vi dipinſe in ouato il ritratto del Cardinale, che hora ſi vede.*

Con ſuo diſegno s'alzaſse la porta di treuertino, co'l poggio ſopra à balauſtri, nel palagio de' Signori Lancellotti à Coronari.

Il Cardinal Pietro Aldobrandini in opere di Architettura di lui ſi valeſſe.

Onde in tempo di Gregorio XV. hebbe il carico d'architettore del Palagio Apoſtolico; che gli valſe tanto ſapere accompagnato dalla meritata fortuna, ſe la breuità del Pontificato non ci laſciò *far vedere il talento, che non inferiore della pittura hebbe etiamdio nell'Architettura, hauendo egli già fatto varij diſegni per fabriche per Città, e per Villa impoſtigli dal Cardinal Ludouiſio, e da gl'intendenti giudicato molto buoni?*

Hora a confuſione del mal'affetto Tiarini, e poco amico Geſſi, ch'ardirono di a me negare (in leggendo loro queſta vita) queſt'vltima particola del Baglione, ed aſſerirmi eſſere vna falſità, che a quella carica veniſſe mai eletto, e di più ch'ei faceſſe il diſegno del S. Carlino alla Crocetta, e quello del depoſito del Cardinal Sega in S. Giacomo, mandandomene queſt'vltimo in teſtimonio a caſa per Siboga duo' diſegni di mano di Lodouico Carracci, che allora veramente mi acchetarono, non ſia graue al Lettore ch'io quì porti a tal propoſito qualcuna di quelle lettere, che in queſto particolare mi ſono dopoi capitate di quel gran Prelato, che ſcriſſe in tutti i generi, e ſempre con tanta purità, neruo, & eleganza, che s'acquiſtò il nome a que' tempi alla Corte della *Penna d'Oro*; dico Monſig. Agucchi che fè dirizzare al merito di quel gran Cardinale, e ſuo Zio la detta memoria: ſotto dunque li trè di Gennaio 1609. in vn poſcritto così dice: *Domenico mi diſſe hieri, che gl'era venuto frà molti vn penſiero, che credeua doueſſe riuſcir migliore di tutti i già fatti diſegni, & che l'haurebbe meſſo in carta doppo che foſſe ritornato da Grotta Ferrata. mi merauigliai, che ſenza mia inſtanza penſaſſe da ſe à queſta coſa, la doue non ſuole manco applicare l'animo così facilmente alle coſe, che mi premono. mi riſpoſe, che hauendo fatto la prima parte del diſſegno, era obligo ſuo di fare anco la ſeconda &c.*

Sotto li 7. dell'iſteſſo meſe, & anno: *Domenico mi portò poi il diſſegno di cui ſcriſſi à V. S. ch'ella riceuerà quì aggiunto. Eſſo mi piace aſſai, ſe non in quanto l'opera ricercherà maggiore ſpeſa di alcun altro. mà è coſa ſoda per li pilaſtri, e gli archi atti à ſoſtenere ogni peſo, & è nobile per l'ornamento ricco, & corriſpondente à gli altri*

ornamenti de gli stucchi di sopra. è insieme conforme all' antico così nel tutto, come nelle parti: li pilastri sono larghi, come quelli di pietre quadre dell' vltimo dissegno del Sig. Ludouico &c. Di tali capricci Domenico, che hà osseruato la maniera antica nell' anticaglie è copiosissimo inuentore, & se il dissegno non andasse à persone, che non ne sapessero formare da se megliori, n' hauria composte molte altre forme, accioche non piacendo l' vna, si accettasse l' altra. L' ornamento che è ne gli angoli sopra i volti è vario. mi piacciono i bambini, che vi stanno scherzando, e piacciono insieme le fame. in questi archi antichi vsarono di ornare quei luoghi con delle fame, e delle vittorie &c. Da i lati della Capella sarebbe piacciuto à Domenico che si fossero fatte due historiette per lato di basso rilieuo, e conosco, che vi stariano bene, mà non mi voglio partire dal pensiero di metterui le due statue dell' honore, e della gloria, come scrissi vltimamente à V. S. &c. Tuttauia scriuo à V. S. non perche habbia da farlo essequire per l' apunto, mà acciochè di più cose postele in consideratione riceua il meglio: onde non occorrerà meno che V. S. mi risponda altro intorno al disegno, mà congionto il suo parere con quello del Sig. Ludouico, deliberi come al luogo si confarà meglio. Dall' altra parte del foglio hà dissegnato Domenico vn dissegno fatto secondo la misura di quel primo grande, che mandai à V. S per mostrarmi, che mettendosi i pilastri sotto l architraue senza volti, l' opera parerà sempre debole per la troppo distanza de' pilastri stessi. mà chi potesse fare due archi piccioli con due porte da vsarsi ambidue, riuscirebbe assai meglio che in altra guisa, come esso l hà pur segnato nel foglio stesso &c.

Sotto l' vltimo dello stesso: *Io non pensaua di replicare altro alla lettera di V. S. mà essendosi poco fà abbattuto à venire quì Domenico, gli hò detto che io le haueua messo in consideratione, quando pure si metta in opera l' vltimo dissegno, di fare i pilastri senza l' ornamento de gli stucchi, perche si sarebbero in ogni modo prestamente rotti, & che V. S. era del medemo parere. A che hà risposto, che non perciò gli pare che si habbino da lasciar di fare, quando per altro vi stiano bene: perche prima si possono fare di vn rilieuo tanto basso, che poco, ò niente sieno per patire: e dipoi che quantunque habbino di sicuro ad esser rotti, nõ si torrà per tale rottura la bellezza dell ornamento, che non appaia l' artificio di chi gli hà fatti. la parte alta, doue non si arriua con la persona, e quelli de pilastri da i lati rimaranno pur' intieri, e si mostreranno più belli col paragone de' rotti. le cose grandi, e nobili douere essere compite di ornamenti, senza hauer risguardo all auuenimento del caso: nelle loggie del Vaticano essersi conseruati assai bene quegli stucchi, non ostante il concorso delle persone, e l' indiscrettione delle genti basse, che vi si trattengono, e la doue sono rotti apparirui nondimeno la bellezza, come la doue si sono mantenuti intieri: gli antichi hauerli fatti negli edificij publichi, come nel Coliseo, etiamdio in parte doue potean rompersi: e nondimeno à dispetto dell' ingiuria non pur di tanti secoli di tempo, mà di tante migliaia di distruggitori barbari se ne sono conseruati de' pezzi intieri: il Sig. Annibale, per ingannare l' occhio col verisimile ne hà finti molti pezzi rotti nella galleria, e pur sono in luogo, doue non poteuano rompersi se non à posta: e tali rotture, benche fossero di stucco vero, non sarebbono da essere racconcie, per accrescere bellezza all' opera, & altre cose sì fatte, mi hà soggionte. mà V. S. nondimeno farà quello, che le parerà meglio, che me le rimetto &c.*

Sotto

Sotto li 12. di Settembre dell' istesso anno. *Oltre à quello, che V. S. mi scrisse del lauorio della memoria prima ch' ella andasse in villa, Federico ancora mi diede parte di quel, che si andaua facendo, e spetialmente mi accennò che si era deliberato di ridurre la porta della Chiesa nel mezzo della Capella, il che somamente mi piacque, & li risposi che da principio si sarebbe potuto condurre meglio il dissegno se si fosse hauuto vn tale pensiero, & che Domenico haueua altre volte fatti delli schizzi in questo proposito, che mi piaceuano; mà perche io teneua per fermo, che il Sig. Ludouico haurebbe supplito ottimamente da per se, sì perche Federico istesso non s'intendeua troppo di cose tali, mi rimasi di scriuergli altro, ò dimandargli cosa alcuna. Hor per occasione della lettera di V. S. io stò in dubbio, se sia per riuscire il valersi dell'inuentione de' pilastri, co'bassi rilieui già inuiata, perche non si possono allogare in guisa, che corrispondano al diritto di quelli, che sono messi di sopra, come pare, che douessero fare: onde trouandosi Domenico à Grotta Ferrata à lauorare, hò pescato trà le carte di molte bozze di dissegni fatte per questa, & altre occasioni, & n' hò trouate alcune di quelle, che hanno la porta in mezzo, due segnate con l' inchiostro, e due col lapis, che affinche non si perdano sono state da me segnate d' inchiostro. la prima notata A mi piace quasi più dell' altre, si come pareua, che piacesse anche più à Domenico, essendo tutta soda, e senza pilastri leua ogni scrupolo d'hauere ad hauere alcun riguardo à quelli di sopra, e si può perciò allargare, ò stringere la porta, ò i fianchi, secondo che tornerà meglio &c. Il secondo segnato B per architettura sarebbe il migliore, poiche rappresenta anche più vn' arco antico con l inscrittione sopra, mà le colonne di sotto riescono à mio parere troppo grandi appetto à quelle di sopra, e parmi che Domenico gli facesse questa obiettione &c. il terzo segnato C &c. il quarto finalmente segnato D &c.*

Sotto li 8. di Nouembre 1609. da Rignano. *Mi son risoluto di mandare per huomo à posta à Domenico (ancorche sia lontano da me 33. miglia romanesche) la sudetta misura, accioche riducesse i miei pensieri à miglior forma, ò ne facesse de gli altri, & così fatto, & mi hà mandato li duoi dissegni, che saranno quì aggionti, i quali sono più tosto semplici schizzi, perche gli hà fatti subitamente per rispedire subito il messo &c. l' inuentione è di quelle donne Cariate, che gli antichi mettono nelle fabriche per sostentare pesi, in vece di colonne, e pilastri, e le metteuano in habito di prigioniere, secondo che il fatto della vittoria hauuta da' Greci, contro quelli di Caria ricercaua, il quale vso fù poi seguito da' Romani, come si vede in molte anticaglie, e secondo che dice Plinio, erano nella Rotonda bellissime poste in alto sopra le cornici per sostentare altri pesi. mà nel proposito nostro potrebbonsi adoperare, ò in cambio diuitij vinti, ò domati dal Cardinale, che iui fossero prigioni, ò in luogo dell' arti, e facoltà, ò virtù con le quali esso hà conseguito la gloria, e l'honore, e la stessa dignità Cardinalitia &c.*

E finalmente sotto li 5. di Decembre dell'istesso anno. *Tornai il primo di questo da Rignano &c. nell' arriuare à Roma ci ritrouai appunto Domenico, ch'era venuto da Grotta Ferrata per certo bisogno, & mi disse, che la gran fretta, che gli era stata fatta di sollecitare il lauoriero della Capella, acciocbe il Sig. Cardinal Farnese, che stà per andarui il vedesse bene incaminato, anzi ridotto in parte à buon fine non gl' haueua permesso di pensare ad altro. Ci metemmo però insieme à considerare li due dissegni già man-*

dati à V.S. & egli di più pensò à qualche altra cosa: mà per la strettezza del sito non gli occorse niente di migliore alla mente; ò almeno io non giudicai le cose da lui proposte migliori dell' inuentione delle Cariate, & esso fù del mio parere. onde trà questo, e perche esso fù costretto à tornare fuori la mattina seguente deliberai nell'animo mio, che mentre il Sig. Ludouico l'approuasse, al cui giuditio si rimette il tutto, si hauesse da seguitare l'vno di detti due disegni, & spetialmente il segnato B, perche se bene è facilmente inferiore dell' altro per se medesimo: nondimeno si accomoda più al proposito nostro. Vero è che Domenico non è di parere che in quello spatio di sopra conuenga di fare vn nicchio incauato per riporui vna statua, poiche il vano del nicchio viene à cadere sotto il pilastro di sopra, il che veramente sarebbe errore dell' arte, ancorche si troui in qualche fabrica antica, mà non fatta in buon secolo &c.

Hor ecco s'egli è vero, che nè pure i primi principii dell' Architettura (come dicean costoro) sapesse, quando sì fondatamente nè discorreua, in tanti, e sì varii modi vi disegnaua; e perciò quanta fosse la loro ostinazione in negargli fino la perizia di quell'Arte, che mentre non sapendo essi, nè professando, nissun' ombra far loro potea, non doueua arrecar loro tanta noia, e dispetto. Bramò egli perciò sempre vn' onoreuole ritiro in aliena Città, oue trattenendosi per molti anni in qualche insigne lauoro, godesse per longo tempo quella stessa quiete, e que' stremi vantaggi, che trouati auea già dipingendo la Cappella tutta a fresco de'cortesissimi Signori Nolfi a Fano; che però solea chiamare la sua Terra di promissione, il suo Paradiso terrestre. Applicò dunque al lauoro della famosa Cappella di S. Gennaro in Napoli, detta del Tesoro, non riflettendo alla già manifesta congiura de gli operarii di quella Città, che stretti insieme, e giurati contro ogni straniero, che la grand' opra lor di mano tor volesse, nè posero in spauento, se non in pericolo, l'Arpino prima, poi Guido, e finalmente il Gessi, che animoso anche più de gli altri, non ebbe però petto da resistere a gl' insulti, come s'era dato vanto. Lo sconsigliarono ben sempre gli amici, gli lo dissuasero i padroni, gli l'impugnò la stessa moglie, e vi si oppose, ma che prò, s'era fatale, come appunto mi diss'ella, che andasse incontro sempre alle disauenture, cercasse ineuitabilmente il suo male, corresse finalmente in braccio alla morte? Colà gionto non si può dir veramente quante e quali fossero le accoglienze, e gli onori del Pubblico, e di que' Signori Deputati, ma ben s' iscorse anco per l'altra il dispetto, e'l liuore di que' dozzinali Pittori, ch' auendo già principiato il lauoro, se ne viddero reietti, & esclusi. Il rigoroso comando recato loro per ordine del Vicerè, di non douer fars' in ciò motto, e di contenersi, sotto pena di perpetuo esilio, e della vita ancora, quando auanzati si fossero alle consuete minaccie, ed insolenze, furono appunto que' spruzzi d'acqua, che maggiormente irritano la fucina sollecitata dal mantice; massime quando ben presto viddero buttarsi a terra quanto vi aueuan' essi operato. Ben se n'accorse poi egli allora, che fù scoperta parte del nuouo lauoro da lui fatto, in occasione del concorso del Popolo all' intercessione del Santo allor che ruppe l' incendioso Vesuuio; poiche compartitisi costoro frà la plebe, cominciarono

a mo-

a moſtrarſi ſcandalizzati di vn lauoro tanto baſſo, dicean'eſſi, e triuiale; ſtentato affatto, e puerile: Non eſſer coſtui aiutato dalla natura, nè nato Pittore, ma a forza di vn gran battere, di vn gran leccare, far apparir le coſe, quelle che veramente non erano. Diuulgateſi queſte voci fra la indotta gente, preſero tanto vigore, che ſi credettero per vere; e veſtite di zelo, e di carità verſo il Pubblico poco, dicean, ben ſeruito, & ingannato, gionſero alle orecchie di que'Signori Capi, & Aſſonti, che ſe n'amareggiarono. Mi raccontò il Sig. Caualier Piateſi, che colà trouoſſi a que' tempi, auer egli ſteſſo colle proprie mani ſtacco, e lacerato vn libello contro queſt' opra, alle porte di quel Tempio attaccato; e mi diſſe la Signora ſua Conſorte, che ben due volte ebbero per la poſta lettere cieche in detrazione e della pittura, e del Pittore, che così l'affliſſero, e l abbatterono, che ſtette molti giorni come fuor di ſe ſteſſo; e ſe non che il ſuo Padre Spirituale, al quale tutto diferiua, lo conſolò ſempre, gli fece animo, procurandogli anche diuertimenti con frequenti concerti di canti, e di ſuoni, de' quali oltre modo dilettauaſi, certo egli daua in qualche irremediabile ſtupidità, ò delirio.

A queſti occulti nemici s'aggionſero anche i paleſi, che duo' furono, il Lanfranchi, e lo Spagnoletto; il primo implacabile ſuo nemico per le già narrate ragioni, e 'l ſecondo, quanto mortificato per l'obbrobrioſo affronto riceuuto già in Parma, per la grazia e fauori del Vicerè in Napoli reſo ſuperbo ed altiero: Ambiduoi inuidioſi della fortuna dell'emolo, il di cui accordo in cento ſcudi per ogni figura intera di quel lauoro, cinquanta per la mezza, e venticinque per ogni teſta, chiamauano vn non più praticato premio, vn' eſorbitante prezzo; quaſi lo ſteſſo vſato prima non ſi foſſe col Carauaggio, non ſi praticaſſe allora col Guercino, e duplicato anche con Guido. Malizioſamente perciò, ſoggiongeuano, arricchire egli di tante figure que' componimenti, per arricchirſi egli via più colla multiplicità delle inculcate figure: il perche moſſo vn giorno da ſdegno, dicono introduſſe poi la inſulſa inuenzione di quel lenzuolo ſpiegato, che tanto ſpazio voto occupaua, e che poi, morto, fù buttato a baſſo. Veniua tuttauia da vna contraria euidenza di fatto riprouata l'apparenza di queſta ſuppoſta auarizia, quando chiaramente vedeaſi la ſua ſolita lunghezza nell' eſeguire diſtruggere totalmente l'effetto di sì vantaggioſo accordo; che però con infelice preſagio, che pur troppo auueroſſi, fù detto, eſſer' impoſſibile che tanto viueſſe, che daſſe il lauoro finito: Simili ingegni freddi, e pigri eſſer nati più per ſtarſene ſtentacchiando al trepiedi sù qualche tauolina galante, che per moſtrare riſoluzione, e bizzarria sù i ponti attorno a cupole, e trune; quaſi che le da lui prima dipinte in vn teatro di Roma, così da Napoli foſſer lontane, che a riportarne colà le lodi aueſſe auuto a ſtancarui l' ali la Fama. Gli metteuano quindi a fronte l'operar del Lanfranchi, conſiderandone la velocità più che l'eccellenza, e s'augurauano che queſta Cappella a principio a lui data ſi foſſe, mentr'egli con ogni ſicurezza pubblicamente vantauaſi, che finalmente a lui toccar doueſſe il finirla.

Aſpiraua anch' egli lo Spagnoletto ad vno almeno di que' quadri a olio, e ſull' eſtreme longhezze di Domenico fondaua indubbitate ſperanze. Dicono che lauorando coſtui certi quadri al Vicerè di Napoli, perſuadeſſe quell' Eccellenza a farne fare altrettanti al Zampieri, acciò dalla fattura di quelli diſtratto, & allongato il lauoro pubblico, meglio veniſſe a conſeguire il ſopradetto ſuo intento: ed aggiongono che a tanta indiſcretezza, e temerità s'auanzaſſe, che annotando errori, & additandone la correzione in que' dell' emolo, conſigliaſſe anche quel Signore a laſciar da parte le inutili preghiere, ed a valerſi delle minaccie con queſto contumace, che ſottraendoſi con ſotterfugii, s'era laſciato in fine intendere, voler più toſto perder la vita, che mai correggerli, e muouerli. Vogliono perciò che l' improuiſa riſoluzione di ſua pericoloſa partenza, da vn ſimil' accidente cagionata veniſſe; perche mandatolo dopo più renitenze a chiamar con rigore il Vicerè, temendone qualche incontro, vſcito con vn ſuo amoreuole d' improuiſo fuori di Napoli, e camminando a piedi fino alla ſeconda poſta, preſo caualli, ſi portò in Roma, con gran rammarico, e ſconcerto della ſua famiglia, che dallo ſdegnato Vicerè fù arreſtata in caſa, perche partendo anch'eſſa, a trouarlo non andaſſe; e perche penſaſſe egli a dare le preteſe ſoddisfazioni, laſciandoui in depoſito sì cari oſtaggi.

E queſta fù poi la cagione perche dopo vn'anno, ò poco più s' arriſchiaſſe a riconduruiſi; tanto più eſſendo egli di gran longa ſuperiore co' danari auutine al lauoro fattoui; che per altro, ſe ſenza tal condizione riauere aueſs' egli potuto la diletta moglie, e la cara figlia, mai più ſi partiua di Roma, nè di più riuedere la per lui non troppo bella Partenope curauaſi. Il Sig. Cardinal Boncompagni, che Arciueſcouo di quella gran Città, l' aueua a principio protetto ad ottener quell'opra, s'interpoſe anche a placare non meno che il Vicerè, quel Pubblico, promettendo loro per Domenico ogni ſoddisfazione, e vi s'interpoſe altresì Aldobrandino, perche con la riputazione, e riguardo douuto ſe non alla perſona, alla virtù, con che andaua ſegnalato da Dio, foſſe reintegrato e al lauoro, e nella buona grazia di tutti. Le condizioni principali furono: Che ſe gli laſciaſſe in totale libertà il tempo prima riſtrettogli, e prefiſſogli, e in grazia del Vicerè, a cagione di que' ſuoi quadri, prorogatogli: Che prima ſi rimmetteſſero in libertà la moglie, e la figlia non ſolo, ma che laſciatele girſene a Roma, eſſe foſſero, che ne lo riconduceſsero in forma più toſto di vn libero ſuo volere, che di vna impoſtagli neceſſità: Che ſeco portaſse il quadro finito in Roma per Sua Eccellenza, che l'aurebbe riceuuto, e gradito in iſtima di quel virtuoſo, ch' egli era, ſenza più permettere, che foſse poſto a verun cimento, non parlandoſi del paſsato, come ſe nulla ſeguito foſse. Fù il tutto puntualmente adempito, ma non venne con tutto ciò egli da nuoui, e maggiori faſtidii preſeruato, da più fiere preſsure, e ſiniſtri incontri difeſo. Gli cancellarono di notte il dipinto vn giorno: Gli poſero poluere, e polla nelle meſtiche, gli compoſero la calce con la cenere, onde creppando, ed aprendoſi l' arricciato, portaua ſeco il dipinto, e cadea. Vn' argentiere, che fingendoſi innamorato della

ſua

ſua virtù, & era de' ſuoi denari, a' quali perciò aſpiraua dopo la di lui morte, credendoſi, col praticare in quella caſa, e guadagnarſi gli affetti di tutti, ottenere la figlia in moglie, vedutoſene eſcluſo affatto, s'vnì d'aſcoſo co' ſuoi nemici, paleſando loro ogni diſcorſo, e penſiere di Domenico. Seminaua zizanie, pigliaua accuſe, riportaua ciarle, per farlo ben amareggiare, e creppar di diſguſti. Que' duo' cognati da lui nominati nella ſopra da noi regiſtrata ſua lettera, andati a Napoli, e poſtiſigli a finchi, continuamente lo tormentauano, l'affliggeuano; maſſime volendo pure indurlo, non con altro fine che per proprio loro intereſse, a prometter la figlia a chi a lor ſolo foſse piacciuto. Dolendoſi vn giorno con eſſi loro della tante volte chieſta, nè mai ottenuta dote, e i tanti frutti decorſi, ſi venne alle rotture, e vi corſero minaccie; ond'egli, ch' era delicatiſſimo, e ſoſpettoſiſſimo cominciò a temerne, maſſime eſſendo eſſi facinoroſi, e violenti. Fatto perciò noioſo a ſe ſteſſo, ſi diſguſtò de' cibi, perdette il ſonno, ſmarrì la primiera confidenza con la moglie; ed in tal guiſa infeſtandoſi, e trauagliandoſi, venne a debilitarſi, a perder le forze, ed in fine a laſciarui la vita in età di anni cinquantanoue, e più meſi, alli 15. di Aprile 1641. Ciò mi niega tuttauia la Signora, ed aſſeuerantemente vuole, eſſer morto di veleno. Dice, ch'era vſo ſuo, prima che ſi lauaſſe le mani e la faccia, prendere con la pianta delle mani curue vn buon ſorſo, ò duo' di quell' acqua ammannitagli a digiuno, e che in queſta fù il pouerello tradito; perche tornando ella vn giorno di Feſta per tempo dalla Santa Meſſa, vidde l'acqua rimaſta nella concolina tramutata in vn colore inſolito, e bianchiccio, come di latte: Che tornato egli a caſa a pranzo, non così preſto ebbe preſo duo' bocconi, che ſi ſentì aſſalito da vn' eſtremo dolore in fondo del ventricolo: Che poſto in letto, creſcendogli ogni hora più il male, in duo'giorni ſe ne morì, con lo ſteſſo ſentimento del Medico, che conſigliò tutti, per minor male, a tacere vn tale ſoſpetto, già che più non v'era rimedio. Fù ſepolto il ſuo corpo nella Catedrale, e fattegli onoreuoli eſequie, ma non conueuienti al merito di così inſigne Virtuoſo; onde la compitiſſima ſempre Accademia di S. Luca in Roma aſſai più riguardeuoli celebrar gli le faceſſe, nobilitandole via più con compoſizioni epicediche, ed Orazione funebre compoſta, e recitata da vn ſuo valente Accademico, il Sig. Gio. Battiſta Paſſerini.

Laſciò l'vnica figlia erede di vn valore di ventimila ſcudi in tanti luoghi di monte, oltre molte pitture sbozzate per la più parte, arredi, e mobili ſufficientr, e da par ſuo: che però per la ſua ricchezza fù combattuta da molti pretendenti, non eſcluſone vno di titolo di Eccellenza, che auendo il ſuo palagio di rincontro alla di lei caſa, allettato dal canto, e dal ſuono di varii ſtromenti, ne' quali era peritiſſima, auendogli fatto tutto ciò inſegnare il Padre, n'andaua ſtranamente preſo. S'aiutauano altresì con tutti i mezzi immaginabili d'ottenerla vno Spada, & vn Monterenzio, ambiduo' Gentiluomini Bologneſi; ed i Zii tutti eſcludendo, voleuano farſene arbitri aſſoluti; il perche ſubodorandoſi certi trattati, per douer' eſſer rapita, il Sig. Card. Boncompagni, ad iſtanza della Madre,

dre, l'afficurò entro vn Muniftero. Auea già fatto teftamento Domenico, e per opporfi forfe a preuifti romori, ed alle temute violenze, difpofto che dar ella fi doueffe ad vn certo Signore da Pefaro, Soldato brauo, Colonnello, e figlio di vn già caro fuo amico; con patto però che aprir cafa doueffe in Roma, ò in Bologna; il che non potendofi adempire, per efferfi trouato morto al tempo dell' aperizione del teftamento; fi dubbitò che far fi doueffe: Per configlio dunque, & opra del Padre fpirituale del già defonto, nel quale tutto fù rimeffo, e che diede vn tal laudo, ella fù data ad vn'altro Sig. Pefarefe, parente dell'altro già morto. Tornoffene la Madre a Bologna, e co' frutti della fua dote, e di non sò qual' altra porzione di eredità toccatale, viffe, e viue anche onoreuolmente, fopportando in queft' vltimo, con inuitta coftanza, la priuazione della fua più cara cofa, e che più in lei amaffe il conforte, cioè della luce degli occhi; perche il merito di tanta pazienza la folleui a godere per fempre d' vn' eterna luce in Paradifo.

Fù Domenico groffo di corporatura, e di ftatura picciolo, onde perciò crede, e vuole la detta Signora che foffe detto il Domenichino. Fù bianco di carnagione, e roffo nelle guancie; d' occhio ceruleo, bocca ridente, nafo vn pò fcaffo, che alquanto gli diminuiua di maeftà, accrefciutagli nondimeno in queft' vltimo da vna veneranda canizie, e da vn veftire altrettanto lindo, e galante, quanto fodo, e pofitiuo. Era affabile nel trattare, ponderato nel parlare, dotto nel diuifar dell'Arte, mà non troppo viuace nel praticare, inclinato più alla folitudine, che alla conuerfazione. Staua perciò da sè volentieri, nell'hore noiofe, e di ripofo, leggendo la Sacra Scrittura, le iftorie, e le fauole, ò ritirandofi a confiderare l'hore intere i quadri sbozzati, prouandofi col geffo alla mano cambiar le attitudini, mutare i gefti, ben'aggiuftare i contorni. La fua maggior confidenza fù con l'Albani prima, poi col Poli, e finalmente, e più con Monfig. Agucchi, quale vogliono gl' infinuaffe i peregrini penfieri di S. Andrea della Valle, di S.Carlo a Catenari, ed altri, che troppo alle volte inculcati, ed ofcuri, ne daua il fudetto Albani la colpa a quel Prelato, troppo infaziabile anch'egli, diceua, e profondo. Con ifcambieuole participazione però s' inteffeua quell' erudito difcorfo fopra le varie maniere della Pittura, attribuito a Graziadio Maccati, nome finto di quel dotto Prelato, e fotto il quale ancora fi ftampò l'Orazione, che s'immaginò detta allor da Nerone, che colla fua eloquenza ottenne dal Senato Romano in fouuenimento dell' incendiatafi Bologna *centies feftertij largitionem*, dice Tacito.

Dilettoffi più che d' ogn'altra cofa, di quel:

motus animorum, & corde repoftos
Exprimere affectus, paucifque coloribus ipfam
Pingere poffe animam, atq; oculis præbere videndam,

di far vedere, dico, nell' efterno delle figure l' interno dell' animo; di colorir le paffioni, di dipinger gli affetti. Offeruò più d' ogn'altro il decoro, e i coftumi, veftendo, ed atteggiando i perfonaggi giufta il luogo, il tempo, le azioni, e la

con-

condizione: *non baſtando* (come dice il Ridolfi) *il buon diſegno, & il bel colorito, per render le figure pienamente perfette, mà che facciano gli effetti propri del perſonaggio, che ſi rappreſenta, onde l'ammiratore ſenta rapirſi dalla diuotione, e dalli affetti, termine però da pochi oſſeruato, & inteſo, dipingendoſi per lo più ſenza ſapere quello importino, ò vogliano inferire le figure, che ſi compongono.* Lodò i Maeſtri antichi non ſolo, ma i moderni, & oſſeruò tutti anche i più deboli, eſſendo ſolito dire, che ſi come non v'era libro così cattiuo, che qualche coſa di buono non conteneſſe, così non ſi daua quadro tanto infelice, che qualche auuertimento almeno non ſomminiſtraſſe: Ch' anzi dalle pitture anco mal fatte, & errate poteua vn giudicioſo galantuomo approfittarſi molto, e farſi grand' onore con poca ſua fatica, correggendole, ed al ſuo modo tirandole. Carpiua perciò con marauiglia talora di mano a' principianti le prime inſulſe inuenzioni, e i ghiribizzi, e capitando a Roma il Mareſcotti Pittor dozzinale, ma copioſo, e diſinuolto nel porre aſſieme, diſegnando quantità di figure, quanti ſchizzi faceua, tanti prendendo ritenea, inuitandolo perciò ſeco a pranzo ſpeſſo, e facendolo dopoi diſegnare. Inuidiaua a molti queſta prontezza e feracità, ma nello ſteſſo tempo la condannaua, per riuſcir' eſſi poi, dicea, quanto pronti nell' inuenzione, impazienti nella eſecuzione. E queſta fù forſe la cagione perche alle volte così duro, & irreſoluto appariſſe, non giongendo per auuentura alla ſublimità della perfetta immaginatiua la forza dell' operazione, e la prontezza della mano; onde dicono che a ſudori di morte ſi riduceſſe talora nell' iſtoriare, formando prima con la penna infinità d' inutili ſegni, come di zifre, e da quelle talor cauando i ſuoi penſieri, e dilucidando i concetti. Raccontaua Marco Sanmarchi Veneziano, Pittor brauo di paeſi, e figure in picciolo, auer veduto quadri bozzati rimaſti imperfetti, oue ſi vedeuano le mani mutate ſei ed otto volte, con incredibile pentimento, e lo ſteſſo delle pieghe de' panni tirate alla prima giù liſcie, poi ricercate, e finalmente cancellate, e lo ſteſſo affermano molti iſcorgerſi in Peſaro in vna caſa piena di ſue bozze: tuttauia ciò non ricauaſi da quella infinità di diſegni, che hò veduto in Roma appreſſo il Sig. Carlo Maratti, oue tanti pezzi ſono, e forſe tutti delle ſtorie dipinte in Napoli, e gli ſtudii della Santa Cecilia in S. Luigi, nulla, ò poco dall' opra differenti. Ma comunque ſiaſi, che faſtidio, e qual danno di tante fatiche, quando dall' opre ciò nulla s'iſcorge, nè chiedeſi mai al Pittore in quanto tempo faceſſe, ma ſe il tutto ſia ben fatto riguardaſi? Perche Guido ſteſſo, che ſembra, e ſi dice il padre della facilità; perche i Carracci ſteſſi, così feraci, e diſinuolti creduti, teneſſero le decine d'anni nella loro ſtanza le tauole, ſiegue che perdino elleno punto di credito, e ch' eſſi ſtimati non vengano que' grand' huomini che ſono? Tutti i primi Maeſtri del Mondo han dato talora in queſte ottuſità, in ſimili irreſoluzioni, e ſterilità, non trouandoſi ſempre pronta, e corrente la vena: il Vinci, il Sarto, l'iſteſſo Rafaelle, nè della ſcuola Veneziana tanto riſoluta, và eſente l'iſteſſo capo Tiziano, che maggior fatica confeſsò pure non trouar' egli, che nel ricoprire la ſteſſa fatica.

Ch'egli fos' anche gran ladro, e le inuenzioni a questo, e quell' altro rubasse, non si può dire di vn sì grand' huomo, e che tanto, e sì profondamente tutto sapea; onde quand'anche ciò succeduto fosse, attribuir si deggia a vn suo mero capriccio, non ad vna necessità; auuenisse per sua elezione, non per malizia. E qual Pittore in qualche modo non ruba? ò dalle stampe, ò da rilieui, ò dallo stesso naturale, ò dall' altrui anche opre, volgendo le positure per lo contrario verso, torcendo più vn braccio, mostrando vna gamba, cangiando il volto, aggiongendo vn panno, ed insomma giudiciosamente ascondendo il furto? Che se voglion pure ch' ei togliesse di peso da Agostino la sudetta Comunione del suo S. Girolamo; da Annibale la Elemosina della S. Cecilia; la Vergine, per esempio, del Rosario, ch'ei fè nella tauola de'Signori Ratta in S. Gio. in Monte, da quella che si vede nel soffito della Chiesa del Rosario presso S. Zanipolo in Venezia; il S. Domenico che nella stessa sua tauola alzando il Rosario con vna mano, con l'altra cenna alla detta Beata Vergine, da quello di Lodouico nelle Conuertite, che fà lo stesso atto; dal Barcarolo nella tauola del S. Giouanni predicante del detto Lodouico nella Certosa di Bologna, il Barcarolo in Roma in S. Andrea della Valle; & iui pure il Signore che chiama Andrea dalle reti, da quell' istessissimo di Lodouico, che nella Chiesa de' Mendicanti nella stessa Patria chiama Matteo dal telonio; dal Rè che corona quella Regina così delicate figure intere del Sig. Guido nel museo insigne de' Signori Marchesi Tanari, quel Rè Salomone, e Regina sedente in trono in vno di que' tondi a S. Siluestro in Roma, e simili; gran Maestri ancora non han fatto lo stesso, ò tornando lor bene, ò così ad essi insomma piacendo, non essendo tenuti, come que' grandi che sono, a soggiacer alle note de' plebei, alle censure de' dozzinali, a render così stretto conto de' loro operati? E qual gran diuersità trouiam noi dal Giudicio di Michelangelo nella Cappella di Sisto, al Giudicio che Luca Signorelli auea prima dipinto nella Chiesa principale d' Oruieto, e dal quale perciò han scritto Autori, auer' egli tolta l' inuenzione vn sì grand' huomo? E qual differenza a giorni nostri dal S. Petronio del Sig. Guido ne' Mendicanti di Bologna, all' altro contiguo nella stessa Chiesa del Cauedone, che però auerglilo rubato doleuasi? dal famoso S. Romualdo del Sacchi in Roma, all' altroue notato S. Benedetto del detto Cauedone, al quale parla Ruggiero nel Cortile di S. Michele in Bosco, e simili, che non aurian mai fine? E chi è che non rubi? se non da altro, da rilieui, dalle stampe? Se a quelle del Parmigianino, se a quelle d'Alberto Duro s'auessero a restituire i copiosi pensieri, le graziose attitudini, i ricchi vestiri, quanti restar si vedrebbero Pittori, da noi creduti tanto feraci, e Maestri di prima classe, restar nudi, e spennati, come la Cornacchia d'Esopo?

Ma torniamo a Domenico, che benche s' inuentasse vn colorito anch' egli moderno, proprio, e tremendo, mezzo trà la delicatezza di Guido, e la forza del Guercino, si compiacque nondimeno in estremo di quello del Castiglione, procurandone vn pezzo di quadro, che tenne poi sempre, e alla sua morte ancora si trouò appeso alle mura della sua stanza secreta; in quella guisa che Tiziano

no, acquistando vn'Arca di Noè dipinta dal Bassano tanto a lui inferiore, per 25. scudi, e'l Tentoretto vno dello Schiauone, se li tennero sempre appresso, soggiongendo quest' vltimo: che come degno di riprensione era ben quel Pittore, che non se ne prouedesse d' vn pezzo, per imitare vn sì bel colorire, così meritasse castigo se non cercasse d'auanzarlo nel disegno.

Dilettossi ancora, e s' intese d Aritmetica, di Prospettiua, e di Architettura; e di questa diè segno egregiamente, se bene con quella poca fortuna, che sopra si disse, e come si vidde; onde la pianta, e l'alzata di S. Ignazio di Roma prima impostagli, non fù poi attesa, nè eseguita, sì che a pena di suo pensiero si vedano, oltre la Porta Lancellotti sudetta, il ricchissimo palco di S. Maria in Trasteuere, e lo scompartimento del boschetto delle statue nel giardin Ludouisio. Fece di rilieuo, oltre le cose dette di sopra, il modelletto de' termini dell' ornato al suo quadro in S. Lorenzo de' Speziali, eseguiti poi da Monsieur Sarasino; e mi mostrarono, la terza volta ch' io fui in Roma, li RR. PP. della Madonna della Vittoria vna Beata Vergine mezza figura, che al Bambino Giesù sedente s' vn cuscino porge rose.

Gli piacque in eccesso la Musica, onde anche putello, altra conuersazione fuor dell' Arte non aggradiua, che quella del Consoni, e del Righetti Mastri di cappella: e se bene ei non ne sapea più che tanto la pratica, ne discorreua per teorica con tali fondamenti, e ragioni, che molti della Professione voleuano sentirlo, ed approfittarsi delle sue nuoue speculazioni: pretendendo di esser vicino ad auer trouato l'antica Musica cromatica, & enarmonica, facendoui a tale effetto fabbricare vn'arpa, & vn cembalo, che a tali armonie s' accostassero: Tanto riferiua il Giacobbi Mastro di cappella di S. Petronio; & aggiongeua l'Albani auer soura di ciò lettere del Zampieri, nelle quali anche promettea, che tornando a ripatriare in Bologna, voleua farui fabbricare vn' organo con tutti li suoi generi, Diatonico, Cromatico, & Enarmonico.

Fù nemico di chiassi, di bagordi, e rumori, nè mai volle che la consorte, che se ne compiaceua, tenesse cagnuoli in casa, non potendo soffrire, dicea, quell' acuto latrare, che gli passaua il ceruello:

Secessus procul à turba strepitusque remotos
Villarum, rurisq; beata silentia quærit:
Namq; recollecto tota incumbiente Minerua
Ingenio rerum species præsentior extat,
Commodiusque Operis compagem amplectitur omnem.

cantò il Pittorico Poeta; il perche quando era egli in casa, e che lauoraua, non si zittiua, e pareuasi in vn dormentorio di Frati, troppo nemico de' disturbi, e amico della quiete; ond' è merauiglia come trà tanti trauagli potesse egli mai toccar il pennello in Napoli. Quando in Patria dipinse il gran quadro già detto de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte, e che ruppe, come si disse, il palco di due stanze, per poterlo tirare sul granaio, lo chiuse anche attorno in tal guisa, che nissuno potesse mai andarui a veder lauorare, nè pure gli stessi Padroni, che con-

templar maì puotero l'opra se non finita. L'istessa cognata, che tanto era bella, e dalla quale ritrasse quelle due Vergini abbracciatesi, che frà le tante altre opposizioni, fù detto simigliarsi elleno troppo, non venne mai esaudita, ancorche tante volte lo pregasse a lasciargliela vedere; perche calando, e ritirandosi nella saletta a basso, sù carte onte ne ricauaua la nobile effigie: L'istesso auueniua di que' fanciullini, che faceuasi cercar per tutta la Città, e condursi, per ritrarne que' tanti che tengono i simboli della Passione, e che furono vn Ambrogio Cometi rigattiere, vn Carlo Alessandro de'Sarti libraro, vn Carlo Orlandini pescatore, e simili, ch' anche oggi viui, e tanto auanzati nell'età, mostrano ne bei lineamenti de' volti loro quanto allora tali più fossero. Stupiua perciò di que' Pittori, che alla presenza di sfacendati, e nouellisti, che leggono auuisi, e contrastano delle guerre, francamente sieguono a dipingere, anzi par che vi godino, e più volentieri lauorino. Interrogò più volte l'Albani la seconda volta che fù a Bologna, come potesse ei ciò fare; e si volle chiarire co' proprii occhi, se fosse pur vero che Guido, e che il Tiarini alla presenza de'Principi bozzassero, e poco men che finissero vna testa all' improuiso, quando ei visitato spesso da Grandi, massime in Roma dal Sig. Cardinal Barberini, ed in Napoli dall'Eminentiss. Boncompagni, non poteua non lasciar l'importante, e mettendosi dietro a cose di poco momento, fingere di seriamente lauorare.

Quindi è che pochi si contano i giouani che nella sua stanza continuassero, ò stuccandosi di tanta soggezione ben presto, ò cacciandoli per ogni pò di romore egli fuore; e pochi in conseguenza furono gli allieui, che pazientando, e destreggiando, riuscissero di buon nome, trattine vn

FRANCESCO COZZA Siciliano, non sò se più viuo, del quale altre volte io viddi in Roma, laterali alla Cappella di S. Giosesso nella Ritonda i duo' freschi rappresentanti la Natiuità, e l'Adorazione de'Magi, & altre opere simili che non souuengono, e molto belle di questo Valentuomo. Vn

ANTONIO BARBALONGA Messinese, parmi, e perciò detto Antonino da Messina, di cui è vna bell'opra in Roma in S. Siluestro. Et vn

ANDREA CAMASSEO, di mano del quale è tutta la volta della seconda stanza, che siegue dietro alla prima dipinta dal Sacchi nel famoso palagio alle quattro Fontane de'Signori Barberini: I duo' superbi freschi nel Battistero a S. Gio. Laterano, della Battaglia di Costantino con Mesenzio, e del Trionfo dello stesso: La stupenda Assonta a olio nella detta Ritonda, & altre simili belle opre, la compita descrizione delle quali al solito toccherà a quella penna sublime, che le loro Vite ancora stà intessendo; e che tutti tennero, parmi, vna maniera molto da quella del lor Maestro diuersa.

E di quì not' io questo di singolare nello stile di questo grand' Artefice, trascender' egli talmente tutti i numeri dell' vltima eccellenza, che come inimitabile, impossibile sempre si rese ad esser sperato, non che seguito. Noi vediamo, per esempio, la maniera di Rafaelle esser stata imitata da vn Baldassare da Siena, da vn'Innocenzo Francucci, da'nostri Biaggio Pupini, e Bagnacauallo, oltre

tre gli altri suoi seguaci di Roma: quella del Coreggio dallo Schiedone, dal Baroccio, taluolta dal nostro Annibale: quella di Tiziano, dal suo Girolamo, dal Moroni, dal Palma; e per venir ne'moderni, e star sù i nostri, quella di Guido, dal Lanfranchi talora, spesso dal Gessi, sempre dal Sementi: quella del Guercino da' suoi Genari, dal Serra da Forlì, dal Prouenzale: quella dell' Albani dal suo Mola, dal Pianoro, dal Bibiena; ma nissuno si vede, fatto seguace del carattere di Domenico, auer quello seguito, e sostentato. Vn'altra anche strana, mà pur considerabile osseruazione io vò quì aggiongere, che quando il valoroso Cignani, dopo il famoso fresco fatto in Bologna nel Palagio Pubblico per lo Sig. Cardinal Farnese Legato, andò a Roma per dipingergli nel suo palagetto, & in S.Andrea della Valle que' duo' laterali; l'Albani, già stato suo Precettore, tanto anche parziale di Rafaelle, e di Michelangelo, opere d'altro Maestro non gli raccomandò di colà ben' osseruare, e con sua inuidia goderli, che quelle del Zampieri; pregandolo a dare vn bacio per sua parte a quelle beate mura, che sostengono l'Elemosina di S.Cecilia dipinta in S.Luigi de' Francesi; & in pochi dissimili concetti lo stesso insinuando sempre al ferace Canuti nelle lettere scrittegli a Roma, che a me donò il cortese giouane, perche a tante altre ch' io ne posseggo le potessi aggiongere. Se troppo io dissi, diasene la colpa a chi parlò in tal forma, non a me che gli altrui detti riferisco: Diasi al Sacchi, diasi a Guido, che più apertamẽte lasciarono intẽdersi, e più dell'Albani (come sopra apparue) trascesero, quello nella Comunione di S.Girolamo, questi nella S.Agnese: Diasi ad Agostino che (al riferir del Baglioni) ad ogn'altro il prepose: Diasi ad Annibale, che in dieci anni di Corte d' altri mai comprò quadri, che del Domenichino vn paese, nel quale versatosi da vn fanciullo vn fiasco in vn fiumicello, affermano dicesse, valer più quella pò d'acqua dallo sparso vin rosso tenta, che quanto prezzo gli era costo. Diasi a Monsig. Agucchi, ch'anche più di che si notò sopra, senti di lui tant'alto, così scriuendone al Dulcini: *Se non è conosciuto adesso, serà conosciuto col tempo, e in quella guisa, che lasciando i dipinti del Francia, di Pietro Perugino e de' Bellini, che prima sembrauano miracoli, hanno atteso à studiare i nostri maggiori l'opre di Michel Angelo, di Raffelle, e di Titiano, lasciando anche questi i nostri successori, si esserciteranno sù quelle di Annibale, come già fanno, andando tutti alla Galeria, e sù quelle del nostro Domenico, morto, che sia, già che anche viuo hà questa gloria di vedere tutto il dì copiare il suo bel quadro del S. Girolamo, e disegnar le istorie della Santa Cecilia.* Diasi finalmente al Sig. Marescotti, che notando, in quella guisa che il fulmine, toccando ben trè volte la tauola di Meleagro, Ercole, e Perseo in Rodi fatta da Parrasio, punto non l'offese, così la saetta, percotendo la tauola del Rosario in S.Gio. in Monte incontro la Santa Cecilia di Rafaelle, non l'auer punto guasta, conclude in quel famoso sonetto, che:

> *Per far veder, che in faccia anche a vn tesoro*
> *Del Diuin Raffaelle è pretiosa,*
> *Proua il Ciel con quel foco vn sì fin'oro.*

Per tale, e in tal guisa venne riconosciuto, e celebrato più volte da famose pen-

ne

ne: nell' Ode, che alle Vite del Baglioni già già prepose l'erudito Bellori, che oggi del nostro Zampieri, con quelle de gli altri Pittori stà formando le Vite, cantò in questa forma:

Guarda colui, che a le mort' ombre puote
Dar con mirabil' Arte industre, e saggio,
E vita, e senso, e mente;
Ne già furtiuo inuola il Solar raggio
A l' alta rota ardente.
Con esso (ò merauiglia)
Aglaia si consiglia,
Già fatta con le suore a lui deuote
Imitatrice, e figlia;
Zampieri, il grande è questi,
E tù sù'l Reno a noi, Felsina il desti.

Di lui cantò il Tronsarelli nella sua Pallade nel volumetto della gara delle trè Dee, formando in lode della Cappella de' Santi, e della Madonna del Sig. Guido Nolfi in Fano, dal Sig. Domenico Bolognese dipinta, vn' Ode di quadernarii, che troppo saria longo il ridire: Nelle rime del Paoli può vedersi il Sonetto, per le quattro Virtù Cardinali in S. Carlo de' Catenari: Nè vltimamente mancò d'onorarne la memoria il mio gentilissimo Sig. Boschini, che non seppe come più viuamente esprimere l' eccellenza de' rinomati Baccanali del gran Tiziano, mandati in dono dal Card. Ludouisio al Rè di Spagna, che col dolore che ne mostrò il Domenichino:

Con dir puol esser che vna Roma degna
Manda in esilio cusì gran tesori,
Che tutta l adornaua de' splendori,
E al Cielo ghe inalzaua eterna insegna? &c.

Concludendo che:

Stò testimonio vale ogni tesoro!
Questo è de la virtù vero tributo!
Pittor famoso nomina per tutto!
Parole che se die scriuer in oro.

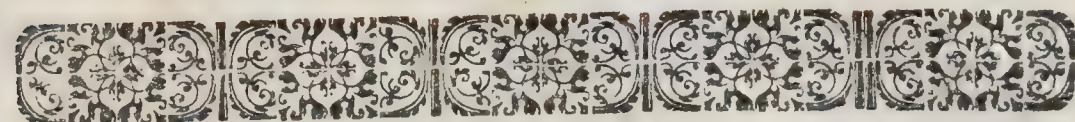
Di lui scrisse il Tomasini ne' suoi elogii de gli Huomini Illustri, in quello di Mõsignor Agucchia, soggiongendo, che quel dotto Prelato: *Per hæc tempora suis impensis binos liberaliter secũ detinebat magnæ expectationis iuuenes, alter Dominicus Zamperius Bononiensis erat, qui sub disciplina Annibalis, & Augustini Carracciorum Pictorum Bononiensium: quorũ opera vtebatur Odoardus Farnesius Cardinalis, magna dedit cõsumati quondã artificis documẽta: sed fortunæ tenuioris ille Agucchij liberalitate adeò profecit, vt defunctis magistris inter primos haberetur, quum fatis concederet Neapoli anno 1622. vbi S. Ianuarij in Tẽplo Cathedrali Sacellũ elegantissimo opere picturis fermè absoluerat.*

Lo Scannelli poi, che nel lib. 2. cap. 29. del suo Microcosmo della Pittura trattando: *Dell' opere principali di trè primi, e maggiori soggetti della hodierna scuola*

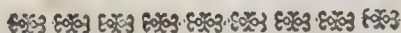
le'

de' Carracci, che furono Guido Reni, Domenico Zampieri, e Gio. Lanfranchi &c. mentre dice, che *se bene nella gratia, e delicatezza non si palesasse à Guido pareggiabile, riuscì però ne' fondamenti dell'arte, e nello spirito particolare delle teste forsi ad ogni altro dopo i Caracci supremo,* viene, non volendo, a farlo allo stesso Guido eguale, ed in fine (come conclude) *il più fondato soggetto, che sia deriuato dalla famosa scuola de' Carracci*: ed vltimamente *nella scelta che d'vna mezza dozena de' più bei Quadri, che siano in Roma, acciò venghino poi in ogni tempo ad esser nel cuore scolpiti à Girupeno*: pose il Genio di Rafaelle, *il S. Girolamo della Carità del Domenichino.*

Oltre i quadri sopra inserti, e memorati, altro non abbiamo noi in Bologna, che vn paglione di ormesino entroui S. Filippo Neri in piedi vestito di pianeta, con le mani gionte, appeso nella Madonna di Galiera, Chiesa di que'Padri, e fù fatto in Roma per la canonizzazione del Santo: Vna tauolina di vna Santa portata in Cielo da quantità di Angeli presso il Sig. Co. Girolamo Caprari: Vna S.Cecilia che suona la viola riuolta al Cielo, tenendogli la carta vn Angelino nella galeria del Sig. Marchese Cospi: Vna Sibilla mezza figura, ma cruda assai, in casa de'Signori Ratta, ed in casa Albergati vna simile: In casa del Sig. Dottore, e Canonico Monari vn bellissimo paesetto con figurine, donatogli dal Canonico Bassi: Presso il Sig.Card. Boncompagni il B.Felice Capuccino, che discorre con vn Angelo, meno assai di mezze figure del naturale in picciolo quadretto, copiato da vn venerando P. Capuccino, che in stima di vn Sant'huomo, capitando dal Sig. Card. Francesco Boncompagno, desiderò auerne il ritratto, che poi terminando in tal guisa Domenico, rimase a Sua Eminenza.

FRANCESCO GESSI.

DI FRANCESCO GESSI

E GIO. GIACOMO SEMENTI E DI GIO. BATTISTA RVGGIERI ERCOLE DE' MARIA

Et altri del detto Gessi discepoli.

SE il non appagarsi così facilmente de' primi parti, ma quelli sempre abbellendo, e limando, cercar di dar loro ogni grazia, e giustezza, suol essere la più sicura strada all'Artefice per giongere ad vn sublime grado; il non contentarsi ancora de' già ben meditati pensieri, ed inquietandosi nella loro disamina, non trouar fine a' pentimenti, ed alle mutazioni, è il più pernicioso vizio, che arrecar possa danno allo stesso; essendo pur troppo il vero ciò che auuerte anco l'eloquente Vasari, che chi vuol far troppo alle volte fa meno, come auuenne, dic'egli, ad Andrea del Sarto: che *non fece mai peggio quanto nella Nontiata allo sdrucciolo d'Or S. Michele, perche egli, che facea bene senza affaticarsi, e forzar la natura, volle in quella sforzarsi, e farla con troppo studio*. L'abbiam noi chiaramente veduto a' nostri giorni nel Gessi, non mai sazio e contento, e che credendosi col mutar tanto le sue cose migliorarle, le guastò sempre; e doue con moderato studio risolutamente oprate, riusciuano mirabili e stupende, mutate e rifatte, affettate troppo diuennero, e

men buone. Mai la più bella, ben messa insieme, e capricciosa storia si vidde del martirio di Santa Caterina dipinta per le RR. Monache di detta Santa in stra Maggiore; ma perche troppo corregger la volle, ed alterare, venne a diminuirne stranamente la sua perfezione. Fatta vna Giuditta così bella, e vezzosa, che Guido soprafatto per marauiglia, a braccia in croce lo pregò a non la muouer punto, essendo riuscita la più rara fattura, che mai fosse vscita, e per vscir più fosse dalle sue mani, il dì vegnente gli la fè riuedere affatto cassata, e ridipinta di chiaroscuro, in diuerso pensiero, ma così debole e fiacco, che battendone i piedi, e piangendo quasi d'affanno quel grand' huomo, mai più per anni interi volle capitargli nella stanza, doue solea prima portarsi due volte almeno la settimana a vederlo oprare; non potendosi dar pace della velocità del pennello, e confessando inuidiargli vna tanta prontezza, & ardire.

Fù egli (per farmi da capo in dir qualche cosa della sua nascita, e de' costumi) della vera, e buona famiglia de' Gessi; ma perche cadde in pouertà il suo ceppo, fù necessitato Ottauio suo padre procacciarsi il vitto con qualche onoreuole impiego; il perche presa per moglie Fiordeligi Tognoni, che gli diè in dote, oltre la propria casa, mille scudi, si pose a trafficarli in seta, entrando nello stesso tempo per apparecchiatore da veli nel negozio de' Lindri, e Tassi. Ebbe fra gli altri figli questo, che rimase poi vnico, natogli alli 20. di Gennaio l'Anno 1588. al quale pose nome Francesco, e che cresciuto fù posto alla Grammatica, ma con poco profitto, nè pure potendo mai giongere a saper scriuere il proprio nome. Disperato perciò il padre, diede ogni libertà al figlio, allora massime, che irrequieto ogni dì più riuscendo, e volubile, non lasciaua per anche conoscere in che finalmente terminar douessero le sue smanie, che dando nell'eccesso, il facean riputare di non intero senno. Osseruato nondimeno allora solo darsi egli pace e quietarsi, che da se ritirato, ed in camera chiuso, posto si fosse bagattellando, a modelleggiar di capriccio bambocci di creta, che ad ogni modo vn non sò che di spirito grande, e di buon motiuo conteneuano, fù consignato al Caluarte, che instruir lo douesse nel disegno, e che giontogli sopra vn giorno, che giocolando co' gli altri fanciulli, postosi vna sella indosso, e chino con le mani in terra caraccollaua, corbettaua, tiraua di calci, portando gli altri a cauallo, se lo cacciò ben presto dalla stanza; come dopo molto tempo fù necessitato anche a fare il Cremonini, accortosi buttar' il tempo in credersi di fermare vn mercurio così volatile, e quietare vn ceruello così fantastico. Solo nella scuola di Guido parue moderarsi alquanto, dal rispetto che comunemente portauasi ad vn sì graue Maestro, e dall'esempio di sua sauiezza, e modestia mosso, ed istrutto. Quindi auuenne, che passato la seconda volta quel grand' huomo a Roma, gli lo appoggiò Ottauio, raccomandandolo nello stesso tempo con lettere all' Albani, che in quella Corte dimoraua; e che finalmente accortosi, Francesco colà perdere inutilmente il tempo in ispendere la mattina per la casa, e'l dopo pranzo in passatempi, e vanie, seruendo massime per lo giocolare di tutti gli altri, tiratoselo presso, ed ammonitolo, per allettarlo

tarlo alla fatica col diletto, e col guadagno, lo pose ben presto a ricopiar sue cose, e ad arrischiarsi a far teste, viste però dal naturale, nelle quali imitando Guido nel colorire, diede in vna tenerezza così grande, e fresco impasto, che più desiderar non si potea. Tornato perciò a casa, e postosi a far mezzi quadri di capriccio, se ne portò così bene, che arrecò marauiglia all'istesso Guido, allora che ripatriato, e vedutone vn suo pezzo presso D. Gio. Guglielmini, già comune maestro di grammatica, non potea credere che fatto l'auesse il Gessi, più volte considerandolo, e confessando non auer mai veduto fino a quell' hora chi più di costui la sua maniera imitar sapesse, e di auer a diuenire vn grand' huom dimostrasse. Ripresoselo perciò volentieri in scuola, e postolo in compagnia di Gio. Giacomo Sementi, altro suo allieuo vgualmente brauo, fù poi inteso (come nella sua Vita si disse) darsi più volte vanto e pregiarsi di auere presso di sè duo' scolari, ciascun de' quali poteua stare al pari d' ogn' altro, anche Maestro, che in Bologna allora vn tal titolo pretendesse. Nel lauoro perciò della famosa Cappella del Santissimo, da lui presa a fare in Rauenna al Cardinale Aldobrandino Arciuescouo di quella Città, di ambiduo' si valse, facendo loro massime dipingere tutti i freschi sù suoi cartoni. Condusse seco il Gessi a Napoli per la Cappella del Tesoro allogatagli, ma poi non fatta, per i già narrati rispetti; e più volte inutilmente inuitato, anzi pregato dal Serenissimo di Mantoua a portarsi a dipingergli vna galeria, & in fine a fargli almeno il disegno, e mandargli duo' de' più braui suoi giouani ad eseguirlo, gl' inuiò i duo' compagni, scriuendo a S. A. mandarle duo' Maestri, non duo' Scolari, a' quali però, senza tanto suo disegno, ben auria dato l' animo di contentare pienamente S. A.

Ma quanto s' ingegnò Guido di protegger sempre Francesco, promouendolo a quelle fatture, ch' egli stesso auesse ricusato di fare, ò la distribuzione delle quali fosse stata in sua elezione ed arbitrio; altrettanto poco grato cominciò a farsi egli conoscere, ò troppo rigoroso con esso dimostrandosi ne' lauori, che sotto di lui, aiutandolo, fatti auesse, ò temerariamente presumendo di potere con lui competere e stare a fronte. Tornati perciò di Napoli, pretese che Guido, oltre la mensuale prouisione puntualmente pagatagli, rifar gli douesse i danni di quell' opre che forse auea perdute in Patria, stando da quella lontano, per lui seruire: Che nella prouisione mensuale contener non si douessero molti quadri sotto l' accordo di tal stipendio, prima di partire, a lui finiti, come il Saluatore eseguito sotto il suo disegno nella Chiesa dello stesso titolo, e simili altre sottigliezze, e stiticherie, che scandalizando i Giudici, e stomacando le genti, l'indussero per minor male (sgridatone da' stessi amici) a chiederne perdono a Guido, seco rappacificandosi, mostrando di donare ciò che s'accorse non poter vincere, nè potendo solo contrastare, dicea, col Reni, ch' auea la Fortuna, e tutto il Mondo dalla sua. Diuulgaua nondimeno ch' egli era vn'huomo così fatto; riputato per buono, perche non praticato; pien di sospetti, timido nell' oprare, ed irresoluto; e che non datogli il cuore e l'animo di affronta-

 re

re quella gran Cappella del Teſoro, eraſi finto inſidiato da' maeſtri Napolitani nella vita, e con tal ſcuſa ſcaricatoſi da quel peſo, che auea diſperato poter portare; come ſe mai più a ſuoi giorni non aueſse calcato i ponti, e dipinte l'Aurore al palaggio oggi Mazzarino, le Cappelle Pontificie in S. Maria Maggiore, e a Monte Cauallo, le Cappelle intere a Rauenna, le Trune in Bologna, e così dato a conoſcere, ſe da ſimili macchine laſciaſse farſi paura. Scritto perciò egli a Napoli all' iſteſso Roſsellini, che auea fatto prima andar Guido, e protettolo, ottenne d'eſser a quella faccenda ſurrogato, ſenza mai farne al Reni vn minimo motto, e vi ſi portò, benche inutilmente, riputandoſi a ſomma grazia il non entrare a farn' altro, e tornandoſene ben preſto a caſa, temendo laſciarui la vita. Lo ſoleua perciò burlar Guido, ed interrogandolo più volte, come gli aueſſe mai dato l'animo di reſiſtere alle perſecuzioni di coloro, ò almeno aueſſe egli ſolo auuto ſorte di non incontrarle, lo piccaua, e l' impegnaua a raccontar ciò gli ne foſse accaduto: Non potere andar per Napoli, che dietro non ſi vedeſse qualche brutto ceſſo, che imbautato entro il mantello, e fingendo tener' armi ſotto, e di ſoppiatto ſeguirlo, non gli metteſſe ſoſpetti: Auer trouato più volte alla poſta lettere orbe, che l'auuiſauano tramarſegli inſidie contro la vita, e l'eſortauano, ſotto preteſto di buon zelo e di carità, aſtenerſi da quel lauoro, che doueua eſsere la ſua rouina: De' duo' giouani condotti ſeco per aiuto, Gio. Battiſta Ruggieri, e Lorenzo Menini, eſserſi veduto reſtar priuo d' improuiſo, & in certo modo che non gli piaceua, e gli accreſceua i ſoſpetti; quando ſenza ſua ſaputa, andati eſſi a vedere per curioſità le galere, in tempo che ſpalmate, & alleſtite doueuano porſi in corſo, ſciarpato d'improuiſo, e poſteſi in viaggio, ſe gli erano portati via con gli altri, ſenza badar loro, che ſi raccomandauano, e ſupplicauano eſsere almeno collo ſchifo rimeſſi ſul lido, ſeruendo anzi le loro preghiere, e le ſmanie ad accreſcer le riſate, e'l paſſatempo a quel Comandante, & Vfficiali; onde inutilmente di eſſi cercando, e facendo addimandare per tutto Napoli, ſcriuere a Roma, & altroue per ragguaglio, nè ſubodorarne potendo nuoua alcuna, tenuto aueſſe per indubbitato, eſsere iti a male.

Licenziato poi Guido i ſuoi diſcepoli, che troppo creſciuti in numero, formauano più confuſione, che ſcuola; vantauaſi il Geſſi, auer' egli ciò fatto per timore e geloſia di lui, che cominciaua ad vguagliarlo; e però aperta ſtanza, e quella ſteſſa appunto che prima condotta aueua il Maeſtro nel palagio Fantuzzi, laſciauaſi intendere volerlo anche trapaſſare vn giorno, facendo allora quadri, che veramente a quella maniera ſtranamente accoſtauanſi, e che ſe non moſtrauano mai quel gran fondamento, e ſapere, che in que' del Reni oſſeruauaſi, lo ſuperauan quaſi in vna certa maggior franchezza, e paſtoſità, che in queſt' huomo veramente fù ſingolare. Fù allora che di ſua mano ſi vidde la bella tauolina di S.Carlo nella Chieſa de'Poueri all'Altare de'Simonini, oue in poco ſito rappreſentò così al viuo l'affetto, e la diuozione di quel Santo proceſſionalmente portante per Milano il Santo Chiodo, per placar l'ira Diuina, che

con

con la peste sì stranamente la cōmessagli Christiana Greggia affliggeua, che non si può desiderar di veder' espresse teste le più spiritose e viuaci, ch' entro quel quadro si ammirano; più giudizioso ripiego immaginare, in porre a suo luogo gli appestati caricati da huomini nudi sulle carrette; donne piangenti con figliuolini in braccio più Guidesche, e ben vaghe, e simili anche funesti accidenti, ch' ebbero vn'estremo applauso; e fù detto, de gl' Angeletti che sopra adorar la Croce si vedono, non auerne mai di più nobili, e graziosi dipinto il Reni. Lo stesso vociferossi del martirio di S. Vitale fatto per la Chiesa dedicata allo stesso Santo in Rauenna; oue la stessa Natura fatta Pittrice, fà vederci entro vn marmo incastrato nel muro, rappresentato con le sue solite vene vn Sacerdote apparato a Messa; notato molto dal Ridolfi, ed indotto in argomento per testimonio, che l'Arte della Pittura più da simili accidenti, che dall'ombra dell'huomo auesse origine. Ma per tornar sul filo, fù tale e tanta la fama, che per i duo' sudetti, & altri simili quadri acquistò Francesco, che a soprabbondargli cominciarono le commissioni, e non vi era chi non volesse qualche cosa di sua mano, sparsasi voce, e correndo opinione, che l' opre sue col tempo assai più valer douessero, come auuenuto era di quelle di Guido; onde gran vantaggio fosse il prouedersene sin che ottener si poteuano ad amoreuolissimo guiderdone, e prima che insuperbito anch' egli per l'abbondanza de' lauori, quelle alzasse di prezzo.

Quanto perciò ne godesse il Padre, può ben'immaginarselo chi hà prouato che cosa sia l' amore verso i figli: Il vedere così d' improuiso auuantaggiato il suo, del quale tante volte dubbitato aueua felice esito, lo riempiua di tanta gioia, che non bastaua a capire in se stesso. Rappacificatosi perciò seco finalmente, e condonatagli la violente risoluzione di tor moglie d'ascoso, e con poco suo gusto (il perche se l'auea cacciato di casa) quella, e questi dopo qualch' anni riprese; tanto più che ottenutone Francesco vn grazioso figliuolo, assicuraua il vecchio del secondo erede d'ogni suo accumulato acquisto: mà poco goder potette di tante consolazioni il già cadente Padre, chiamato dalla graue età ad abbandonare queste caduche e terrene, per le sempiterne e celesti; lasciato a Francesco vn'auanzo di tredici mila lire, che si credette esser douessero vn giorno la sua fortuna, quando ad altro non seruirono, che di ostacolo a suoi progressi, e d'impedimento alla sua sì bene incamminata virtù. Leuatele dal negozio, le depositò sul Sacro Monte, per inuestirle vn giorno in cosa fruttifera, che stata fosse bastante a proueder per tutto l'anno la casa; facendo il conto, che i frutti somministrato auessero tanto, che con vn pò di parsimonia viuere auesse potuto da par suo, senza tanto lauorare. A questo suo desiderio parue corrispondere la Fortuna, col portargli anche nuoua, e maggior ricchezza in casa, mediante il Cauazza Pittore, che pattuita seco, e concordata vna vgual diuisione di tutta la roba Corada; sposata ei prima la madre vedoua, auea fatto toccare la vnica figliuola erede al figlio del Gessi; mà riuscì tutto il contrario, pretendendo poi Francesco non auer potuto la madre pregiudicare alla figlia nella concor-

data medietà, e perciò intraprendendo vna longa, fiera, ed ostinata lite, che non si finì, che di ciuile si fè criminale, priuandolo poi sempre della quiete, e tranquillità d'animo, e facendogli consumare non solo la contrastata nuoua eredità, mà la paterna ancora. Operando perciò per dispetto, per interesse, e per bisogno insieme, si pose a strapazzare i lauori, onde dalle sue mani ne vscirono da que' tempi de' molto debili, come per esempio, il Christo, che chiama all' Apostolato Giacomo, e Giouanni pescanti nel mare di Tiberiade, oggi in S.Gio. in Monte all' Altare Fantuzzi, così fiacco, che mi hà fatto talor dubbitare di originalità: Nella Chiesa de'RR. PP. Certosini i duo' gran tauoloni laterali entro il Coro de'stessi Padri; la Pescaggione miracolosa di S.Pietro in vno, e nell' altro Christo che discaccia i negozianti dal Tempio, così insulsi, storpii, e scorretti, che non si può veder peggio, e che tauto si adoprò per ottenere, pregando, e supplicando, e facendo a vilissimo prezzo; oltre la tauola della Resurrezione nel Capitolo, che fù vantaggio per la sua riputazione non meno, che per lo buon seruizio di que' Religiosi, che non finisse, e terminata poi fosse dall'Albani: Nella sontuosa e nobile Libreria del Collegio Montalto li trè sfondati, che ancorche di sì peregrina, & erudita inuenzione, non hò mai saputo capire perche tanto vniuersalmente lodati, altro ricercandosi a simili operazioni, che vn felice, e tenero maneggio, che veramente è mirabile, desiderandouisi più aggiustatura delle parti, e correzion di disegno: Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Muratelle il gentilissimo S.Antonio da Padoua, che in piedi presso l'Altare, accarezza teneramente il Bambino Giesù in quello disceso, e che tanto ad ogni modo piacque (non ostante che fuori d' vn bel carattere, e tenero maneggio, altro di marauiglioso non contenga) che vn'altro simile di sua mano ne vollero, e riposero in vn' Altare in Chiesa fuori le RR. Madri del Corpo di Christo, & altri anche priuati altre copie: In S.Pietro il Santo Ignazio fattogli fare dal Cardinale Lodouico Ludouisio, che auanti del detto Santo genuflesso, e intero ritratto fù posto all' Altare del Santissimo Sacramento allora, che fatto accettare dalla Città per nuoui Protettori quel Santo, e S.Francesco Sauerio, ne celebrò così solenne Festa, cantandoui la Messa, e dottamente (come sapea fare) sermoneggiando: Il S. Girolamo genuflesso auanti il Crocefisso Redentore nella prima Cappella in S. Barbaziano, di rincontro a quella appunto nella quale dipinse così superbi freschi il Ruggieri suo Scolare, di gran lunga passando il Maestro: Nell' Oratorio della Morte per li Signori Scappi l'Assonzione di Maria Vergine con li Santi Rocco, e Filippo il Neri: Nella Chiesa de' PP. dell'Eremo nuouamente fabbricata il S. Benedetto penitente; In S. Stefano la Visitazione all'Altare de' Signori Bonfigliuoli: Nella Chiesa Parrocchiale di S. Mammolo all'Altar Maggiore, soura la Incoronata di Pietro de'Lianori, il Dio Padre così mal fatto, co' gl'Angeli, e intorno alla Madonna nell'vnico Altare che vi è, que'misteri così strapazzati, non punto inferiori a quegl' altri intorno alla Madonna in S. Egidio fuori di stra S. Donato: A S. Gio. detto del Trebbo il S. Gio. predicante, ed altri che non aurian mai fine, e che nulla punto

han-

hanno che fare col bellifsimo S.Francefco ifuenuto, e foftenuto da gli Angeli nella Chiefa delle RR.MM. dell'Abbadia, riputato più tofto di Guido, del Domenichino, ò d'altro miglior Maeftro, fe pofsibil foffe, che di fua mano; colle bellifsime tauole nella Chiefa della Compagnia de'Brentadori, nella Sala doue mangiano li Pellegrini nell'Oratorio di S. Biaggio, nell'Altare dell'Oratorio de' Poueri, nella Chiefa Parrocchiale di S. Michele de'Leprofetti nella Cappella Maggiore, nella Chiefa Parrocchiale di S. Chriftina di Pietralata, nella Chiefa delle RR. Capuccine all'Altar Maggiore, a prima vifta tolta per di Guido; fi come per di Guido infallibilmente tenuto, e per fuo tante volte ricopiato il bellifsimo S.Francefco riceuente le Stimmate all'Altare de'Signori Venenti entro la Chiefa de'RR.PP. Zoccolanti, col bel mezzo quadro entro la Sacriftia de' RR. PP. di Galiera, fenza le priuate opre, che fono infinite, e i bei frefchi de gl'Angeli fonanti nella facciata di S.Maria del Baracano, e dentro l'Oratorio di S. Rocco, e fimili, che (doue prima guaftò le tauole non mai vollendo contentarfi, e ridurfi a leuarui le mani) per voler troppo farle alla prima in queft' vltimo, ftrappazzò in modo, che fono talora intollerabili, non variando mai, ma fempre dando nella fteffa ciera, con certi nafi troppo larghi, come in queft' vltimo anch' egli il gran Pier da Cortona, aggiongendoui certi occhi pefti, e mizzi, che faceuano rabbia a vederli. Ne venne ben'egli auuifato più volte, ed amoreuolmente pregato ad auuertirlo, ad aftenerfene, mà fempre inutilmente, offendendofene egli al magggior fegno, ed allora rifpondendo, e replicando voler fare a fuo modo, non conofcendo chi foffe buono a poterlo cenfurare, e correggere; dimoftrandofi non meno che ne gli altri intereffi, in quefto ancora vn cocchiuto, effetto tutto non meno che di ignoranza, di prefunzione,

Era vn'indicibile gufto, ma vn'efercizio infieme di troppa gran pazienza l'attaccarfi con effo lui (Francefe affatto di affezione, e di genio) a difcorrer delle nuoue correnti, e contraftando gli auuifi ne tenea, moftrargline contraria la credenza, difcorrendone difappafionatamente ancora ful fondamento del vero, e del verifimile; perche quì mutandofi di colore, arroffendo, buffando, e battendo i piedi s'impegnaua, e piccauafi a foftenere il contrario, nè dandogli poi l'animo di vincere con la forza delle ragioni, ò del difcorfo, volgeuafi alle calunnie, & alle petulanze, troppo ad ogni modo di fe prefumendo fempre. Quando trouoffi in Roma con Guido, e che vedendolo giocare a fcacchi, e ftandogli fopra fi pofe ad infegnargli, ancorche nulla ne fapeffe, nè mai a fimile paffatempo prouato fi foffe, e perciò configliandolo a più alti fpropofiti che dir fi poffano, poftofi Guido a muouer le tauole a fuo modo, ed a fingere per tal via vincere i giochi, così accordatofi col fuo contrario per prenderfene fpaffo, e burlarlo, così s'impreffe di faperne, che fi tenea pe 'l primo huomo che fi trouaffe in quell'efercizio, sfidandone gli fteffi più forbiti Cortiggiani, che per prenderfene gufto, lafciauanfi vincere qualche giulio, e teftone, per mantenerlo pur faldo e fermo nel fuo folle penfiero: e fù sì fiero quefto, e coftante, che fi durò fatica, e vi vollero anni interi a farglilo diftorre, credendofi ciò venirgli det-

to per inuidia, è per malignità. Simil cosa successe anche nella sua mortale vltima infermità, perche auuisato dal Medico a stare in regola di viuere, per volere in quel tempo esorbitare al solito, essendo sempre stato amico de'buoni bocconi, e di contentarsi assai ne gli appetiti della gola, diede nelle frenesie, nelle smanie, e gridando, e replicando sentirsi morire se non soddisfaceua in ciò al suo desiderio, per volere appunto quello pienamente adempire, vènne inaspettatamente a mancare di vna certa febbre, che non fù mai giudicata mortale, ma che da lui strapazzata, si vendicò col torgli la vita. Compagno prima in Bologna, poi concorrente in Roma del Gessi fù

GIO. GIACOMO SEMENTI, nato molto prima del Gessi a Vincenzo Sartore, cioè sotto li 18. di Luglio del 1580. e che auuto, come l'istesso Gessi, i primi principii dal Caluarte, era passato anch'egli sotto la disciplina di Guido, e fatto tal profitto, che sono di stupore, e recano marauiglia anch'oggi l'opre sue in Bologna, e che sono particolarmente: La bella tauola all'Altare de' Signori Fiorauanti, sotto l'organo in S. Gregorio in Città, della maniera prima, e forte del Maestro, e della seconda delicata la Santa Cecilia, che genuflessa, ora al Signore per aspettare il colpo, nella Chiesa di S.Elena: La S. Caterina in S. Francesco nella Cappella Marescalchi; alle quali trè opre mai non giongono il S.Sebastiano nella Cappella Sampieri in S.Michele de'Leprosetti: La S.Orsola laterale nella Cappella del Carmine in S.Martino Maggiore: Non li sette Santi Giulii nella Cappella Renghieri in S.Giorgio, trattando delle pubbliche; e delle priuate, quelle che trouansi di sua mano presso de'priuati, in particolare de' Signori Senatore, e fratelli Ratta, massime il sourusció compagno de' gli altri dipinti a concorrenza da'Franceschino Carracci, Guercino, Cauedone, Garbiero, Massari, Sauonanzi; e simili altroue, che troppo forse noioso renderebbesi il quì registrare, nè intendendomi io di fare in quest' opra mia, come sempre hò detto, vn' inuentario di tutte le pitture, che saria inutile non meno, che impossibile, anche per la cotidiana mutazione di esse, massime delle mouibili; passando a ciò che dipinse in Roma, nella forma che ci lasciò scritto il Baglione nella Vita che di lui intessette, ed è questa:

VITA DI GIACOMO SEMENZA PITTORE.

E Vui stato vn Pittore Bolognese nominato Gio. Giacopo Semenza, allieuo di Guido Rheni anch' esso Bolognese. Venne egli à Roma, & hauea buona maniera di colorire; & imitando quella del suo Maestro, daua gusto à i Professori; e ciò, ch' egli lauoraua, con amore, e con diligenza grande à perfettione conduceua.

Indi accomodossi al seruigio del Serenissimo Principe Mauritio Cardinal di Sauoia, vi stette molto tempo, e vi operò assai cose di belle inuentioni, & anche per diuersi particolari varie cose dipinse, che per non esser publiche, non ridurolle à memoria, e ne farò passaggio.

E sua pittura à fresco nella Chiesa di S. Carlo alli Catinari il Lanternino sopra la Cupola,

pola, dentroui vn Dio Padre, e puttini. Principiò l'opera per farla tutta, com'era d'accordo con que' PP. Barnabiti; ma sopragiunta la morte del Cardinal Leni, che lasciò herede la Chiesa di S. Carlo, e fù esecutore del Testamento il Cardinale Scipione Borghese, volle questi, che l'opera da Domenico Zampieri Bolognese fusse seguitata, e compita.

In S. Maria in Via lata, doue anticamente staua attrauersato l'Arco Trionfale di Gordiano Giuniore, dal lato manco sopra vna porta stà vn quadretto del suo, dentroui vn' Angelo à olio.

Fece parimente Gio. Giacopo nella Basilica Liberiana su'l Monte Esquilino sotto il Tabernacolo delle Reliquie dal lato della Cappetla Sista, due quadri à olio sopra l'Altare: verso la Tribuna dipinse S. Gio. Euangelista, e S. Gioseppe, & in aria la Madonna; e nella facciata verso la Naue grande la Concettione della B. Vergine Maria, San Gioacchino, e S. Anna con amore, e con diligenza figurati.

V'è ancora di sua mano nell' Accademia de' Signori Humoristi, in casa de' SS. Mancini Romani al Corso, vn quadro à olio colorito; e per entro stauui vna Virtù con vna Tromba in mano, e sotto v'è la Lupa con Romolo, e con Remo, figliuoli gemelli d'Ilia, e di Marte, infanti; assai buon quadro, e forse de' migliori, ch'egli formasse, per il colorito con freschezza, e per la buona maniera.

E nel Tempio d'Aracelli hà di suo nella Cappella de' Signori Caualieri, presso la porta della Chiesa, ch' entra nel Chiostro, il quadro à olio, entroui la Madonna in aria, e da lato stauui ginocchioni S. Gregorio, e S. Francesco.

Questo virtuoso finalmente tolse moglie, e non vi stette molto, non sò per qual cagione, che infermossi, e pur mentre andaua tuttauia operando, d'improuiso gli cadde la goccia, & andò à risico di morire; poi per qualche tempo si ribebbe; mà vltimamente di nuouo gli tornò il male; e l'atterrò, e l'estinse di fresca età; & in questa Città di Virtù, e d'Honore le spoglie della sua mortalità depose, & hora nel Mondo viue alla Fama.

Chi di questi duo' compagni fosse più brauo, pende indecisa la lite; essendosi dimostrato l'vno e l'altro fedele seguace di Guido nella tenerezza, e pastosità; e nel concorso ch'ebbero insieme in vn quadro per ciascuno, d'ordine del sudetto Serenissimo Principe Cardinale Mauritio, fù detto: Gio. Giacomo essersi dimostrato più corretto, & erudito, ma più ferace, e risoluto Francesco; a questi anche dandosi il pregio sopra l'altro ne' puttini, che così carnosi, e teneri fingea, che sembrauano viui; onde il Sig. Marchese Girolamo Albergati non senza ragione, fra l'altre fatture di questo virtuoso, volle le noue Muse rappresentate nude in fanciullesca età, che seco portando a Roma, allora che vi passò Ambasciadore presso Sua Santità, furono ammirate per opera molto rara, & egregia. Dal Gessi, ch' ebbe sempre Scuola fiorita, vscirono braui allieui, fra' quali

GIO. BATTISTA RVGGIERI, e perciò detto comunemente Battistino del Gessi, che poi gli fece grand' onore, & era per farglilo anche maggiore, se così presto, e nel principio dell' opre sue più famose non mancaua al Mondo. L'amaua suisceratamente il Gessi per vna disinuoltura, e prontezza di operare simile, e confaccente alla sua non solo, ma di essa anche maggiore, quanto poi fù fondata col tempo, e sicura; per la sua buona indole, natura facile, e lieta, e

per la pratica di buoni libri, e intelligenza più che mediocre di Belle Lettere; il perche di lui valendosi in iscriuere, e rispondere per lauori ricercati talora, e talora commessigli di fuori, il suo segretario delle cose pubbliche giocosamente dirlo solea. Disegnaua in modo, che non ebbe a suoi tempi chi gli togliesse la matite di mano, e l'vguagliasse; e i suoi nudi dall'Accademia vedeansi di tanta intelligenza, risoluzione, e polizia, che l'istesso Maestro, non che gli condiscepoli, quanti potea gli ne buscaua, presso di se conseruaua, e riteneua, non meno a gli altri mostrandoli in esempio, che per se stesso approffittandosi d'vn modo di fare sì dotto, e sì facile, e che ben pareggiare francamente a que' d'Annibale potersi, dicea. Fù così copioso, e ferace nelle inuenzioni, così arrischiato, & ardito nell'esecuzioni, che pose spauento taluolta allo stesso Guido, massime allora, che dipingendo a fresco ne' laterali della prima Cappella a mano manca in S. Barbaziano l'Adamo, il Dauidde, e S. Pietro da vna parte, e dall'altra l'Eua, la Giuditta, e la Santa Caterina, maneggiò queste figure con tale franchezza, e pastosità di colore, diede loro idee sì vaghe, arie sì nobili, e le vesti di panni così maestosi, e grandieri, che non prima conosciuto il giouine per quel ch' egli era, s'andarono pubblicamente a vedere, & ammirare (con gran gusto del Gessi, che fomentaua l'equiuoco, e sostenea l'opinione) per nuoua operazione del Reni. Nè minore fù il sospetto del Domenichino, che inuidiando al Gessi in Roma vn sì valente figliuolo, ebbe poscia a pentirsi d'auerglilo fatto suiare, e passare con raro esempio, e somma grazia alla sua stanza; mentre così limpido, facile, e franco finalmente il conobbe, ch'ebbe a vergognarsi della sua, al contrario tanto dura, e pigra, ma così ponderata poi, e sicura Minerua; e perciò dispettosamente a cassar ponendosi quanto con tanta felicità fatto bozzar gli aueste, & auuantaggiando il Barbalonga, e portandoglilo contro sempre, & allora in particolare, che fatto questo Siciliano, per la Cappella de' Signori Bandini in S.Siluestro di Roma, vn quadro, ritoccandoglilo tutto il Zampieri, massime certi puttini che diuennero bellissimi, gli li fè prima esporre in pubblico, disseminando, e mostrando con tal' esempio, esser costui altr'huomo che il Ruggieri.

Era così animoso, e dalle paure d'ogni pericolo rimoto & alieno, che raccontauami l'istesso Sig. Francesco, come ritornando da certo suo viaggio vn Caualiere, nè potendo giongere in tempo, che veder potesse la sua Signora Consorte molti giorni prima morta, e sepolta; desiderando pure, smanioso tutto, auerne il ritratto, non s'inorridì egli (presane prima la douuta licenza da' Superiori) fare aprire quell'arca, e calando a basso ei stesso, portarla con le proprie braccia sopra, per cauarne i lineamenti del volto, e ben colpirla, come fece: Che studiando in Roma le statue, e le storie ne gli archi antichi, attaccando a vn capo di canape vn bastone per trauerso, salendoui a sedere sopra a cauallo, non auea orrore farsi in tal guisa tirar là sopra, & iui così posandosi, nettar quegli effigiati marmi da gli erbaggi, e dalle sozzure, disegnandole poscia con gran quiete, e contento: Che colà brauamente si difese, e pose in

ver-

vergognosa fuga vn fratello di vn tal pedante, che assalitolo con vn bastone, voleua affrontarlo, per auer longamente burlato, e presosi gusto di quel Grammatico, da lui portandosi ad impare la Lingua Latina, e fingendosi goffo, e durissimo ad apprenderla, quando vn giorno d'improuiso ottimamente volgarizzando vn testo, e volgendoglilo in Greco, lo lasciò attonito, e stordito, con risa di Monsig. Tomg, Vescouo della Bosina, come gran virtuoso in ogni lingua, alloggiato allora, e spesato dall' Eminentiss. Barberini, e che della intelligenza del Ruggieri in queste due non potea darsi pace.

Ma perche di questo Virtuoso scrisse la Vita il Baglione, registrãdo particolarmente l'opre che fece in Roma, oue ritornato dopo il Gessi da Napoli, restar poi volle, e viuer sempre; io non altro auuertendo di più, fuori che l'auere egli auuto i primi principii del solo disegno, ed in età di 16. anni da vn' Agostino Marcucci, allieuo de' Carracci, e del quale si vede nella Concezione la tauola della Natiuità di Nostra Signora; e (questo morto) esser'andato alla stanza, che teneuano insieme tutti e trè in vna Cappella fuore già, e serrata di S. Petronio, il Brizio, il Garbieri, & Oliuiero Gatti, sotto il secondo proseguendo i suoi studii, sin che per terzo poi fermossi col Gessi, non posso che riferirla, ed è questa:

VITA DI GIO. BATTISTA RVGGIERI PITTORE.

Terminò anche i suoi giorni nel corso di questi tempi vn giouane Bolognese, che Gio. Battista Ruggieri appellauasi, e da picciolo nella sua Patria imparò la lingua Latina, e Greca dal suo Padre, che Giouanni hauena nome, & era grammatico parimente Latino, e Greco.

Et anche in Bologna hebbe i principij della Pittura da Domenico Zampieri Bolognese. D' indi poi col Gessi pittore andossene à Napoli, onde Gio. Battista del Gessi il nominarono.

Venne poi à Roma, e datosi allo studio di ritrarre le opere buone di questa Città in tele, & in marmi, disegnò molte cose per il Marchese Giustiniani, e ritraße molte opere antiche per il Sig. Caualier Cassiano dal Pozzo, e giunto per la sua buona maniera à far proua del suo pennello in publico, in questo Chiostro della Minerua dipinse colà quella Natiuità di Nostro Signore co Pastori, ch ella vede in fresco sopra il muro, ed è di maniera gagliarda. Li trè Apostoli, che dormono, dou' è il Christo all' Orto. E la Virtù della Temperanza dall'altro lato, in fresco coloriti.

In S. Catherina à Monte Magnanapoli su'l manco lato dipinse il sott' arco dell' vltima Capella; nel mezo S. Maddalena, e S. Catherina; dall' vn lato S. Domenico. e S. Gio. Battista; dall'altro S. Gio. Vangelista, e S. Filippo Neri, à fresco; oue nel di dentro sono le pitture di Gio. Battista Speranza.

Preßo lo Spedale di S. Gio. Laterano, hora di nuouo rifatto con l'architettura di Iacopo Mola da Lugano in Lombardia, dentro la Chiesa, che à S. Andrea è dedicata, il Ruggieri hà colorito le figure, che stanno sopra l'Altare in faccia nella parte vicino al tetto; e sono l Annunciata, S. Gio. Vangelista, & altre cose à fresco. E nella facciata della Chiesa in sù la strada le figure di S. Andrea, e di S. Erasmo sono opere sue à buon fresco, con la storietta di chiaro scuro.

Nel Palagio de' Signori Cenci hà dipinto vna stanza di fregi tra' partimenti di chiaro, e scuro con otto Medaglioni figurateui historie Romane, & in vn'altra hà operato figure di Virtù à fresco.

E parimente nel Palagio del Sig. Cardinale Santa Croce, hora da Francesco Peparelli nella parte dinanzi architettato, Gio Battista hà pure à buon fresco colorita di fregi vna stanza con figure, con historie, e con chiari oscuri.

Fece alcuni disegni, e cartoni per dipingere la Sala del Cardinale Spada, & altri cartoni per li Signori Caffarelli, che per morte non furono messi in opera.

Inamorossi egli di vna Donna, e si fortemente n'era acceso, ch'alla fine con il cuore vi perdè anche la vita, & essendo giouane di 32. anni, mentre al Mondo prometteua ogni speranza d'ottima riuscita, vscì egli da questa vita, e lasciò gran desiderio della sua virtù, e con comitiua de' fratelli della Compagnia de' Bolognesi, e de' Pittori, li quali di sacco vestiti il portarono sù le spalle, fù nella Chiesa di S. Petronio della loro Natione, che è presso il Palagio de' Farnesi, honoreuolmente sepolto, essendosi predetta molto prima la sua morte; e spirando (come Leonardo Vinci nelle braccia di vn gran Rè) nelle braccia anch'egli d'vn gran Pittore la vita; e fù Pietro da Cortona, che amandolo, e stimandolo all'vltimo segno, volle assistergli in quell' vltimo passo.

Si dilettaua di Poesia, & assai bene componeua in stile sattirico; era ne' detti faceto, e fù di buona, e grata conuersazione. Che quell'Ercole poi che comunemente

ERCOLINO DEL GESSI fu detto, fosse anch'ei de' Ruggieri, e fratello del sudetto, nò vi è dubbio alcuno: imitò egli in tal guisa la maniera di Francesco suo Maestro, che di questi a prima vista reputinsi le sue cose; come può vedersi nella tauolina di S. Caterina con altri Santi nella Chiesa de' Serui alla Cappella Carrati, ed in quella del transito del gloriosissimo S. Giuseppe all'Altare de' Menegatti in S. Christina di Pietralata, che sono forse quanto di sua mano si troua in publico. Vi fù anche vn'altro Ercole, che dal Gessi ebbe i principii, ma poi passatosene a Guido, di questi si fece totalmente imitatore, e seguace. Fù egli della famiglia de' Maria, e nacque nel bel Castello di S. Giouanni in Persiceto, e perciò non con altro nome conosciuto, e distinto, che d'

ERCOLINO DA S. GIOVANNI, Ercolino del Sig. Guido, si come l'altro era già detto Ercolino del Gessi. Non fù egli grand'huomo, e da se poco far seppe, ma copiaua ben poi le cose di quest'vltimo in modo, che nissuno di quella gran Scuola da quelle del Maestro distinguerle talor sapea, e l'istesso gran Reni pose taluolta sul trepiedi le di costui copie, per darui gli vltimi ritocchi, credendole i suoi proprii originali, nè sapendo (auuisato ancora) ben' accorgersene, ed assicurarsene; il perche non sarà marauiglia se tutto dì vi c' ingan-niamo noi altri, e a ben distinguerlo, e conoscerlo talor non vagliamo. Quando il Sig. Guido, terminato l'Arcangelo Michele fatto al Cardinale detto S. Onofrio, fratello della Santa memoria d'Vrbano Ottauo, per la Chiesa de' RR. PP. Capuccini di Roma, volle ch' Ercolino colà il portasse, al suo luogo il riponesse, e se occorso fosse, oue patito auesse il ritoccasse; offerendosi ricauarn' egli per i Signori Barberini, e per lo stesso Pontefice, parmi, copie, a ciò porsi non volen-

do

do il Romanelli,& altri Pittori, per non capire, diceuano, il modo di quell'operare, e l'andare di quel pennello, se ne portò in modo, che fè stupir tutti, e d'altro che di sì valente giouane non faceuasi che discorrere in Roma, riputandolo, e diuulgandolo vn secondo Guido; a segno che Sua Santità gli destinasse vno de' quadri per la Chiesa di S. Pietro. Rimase stordito il pouero figlio all'auuiso di grazia così trascendente, e di tanto superiore alle sue debili forze; nè sapendo come liberarsi da quel peso, ch'ogn' altro sarebbesi recato a somma fortuna, non volendosi dar fede alle replicate sue scuse, credute per vn' affetto di troppo ostinata pusilanimità, non che vmiltà intempestiua, ebbe ricorso all'Ambasciadore, il Sig. Marchese Lodouico Facchenetti, perche da simile fastidio con la sua solita destrezza, e prudenza il liberasse, rendendo capace Sua Santità della giusta cagione di sua renitenza. Fintosi dunque necessaria la sua partenza di Roma per la pericolosa infermità di sua Madre, ch' altro non chiedea prima di morire, che di veder quest' vnico figlio, con sigurtà di presto ritorno, ottenne la tanto bramata licenza.

Non fù però questa senza nuoue grazie, e sommo decoro; perche portatosi ad vltimamente baciarne i piedi a Sua Santità, non solo benignamente fù visto, lodato, e gradito, che ottēne anche vna collana d'oro in dono, appesaui vna Croce, ed accompagnato col breue di Caualiere di N. S. e fù tale e tanta la modestia, e la composizione del giouane, che tornato a Bologna, accusò ben sì la riceuuta collana in dono, ma staccataui la Croce, ed occultato il breue, negò costantemente la diuulgatane voce, nè mai saprebbesi la verità scoperta, se venendo a morte in fresca età, fra l'altre cose ritrouate in sua casa, non vi fosse anche stato il detto breue. Furono finalmente scolari del Gessi vn

FRANCESCO COREGGIO, del quale può vedersi la S. Maria Maddalena in S. Procolo; la Madonna di S. Luca con altri Santi, e'l transito di S. Giuseppe, tauole laterali all'Altare de' Signori Vgulotti nella Chiesa de' Serui, e simili. Vn

GIVLIO TROGLI, detto PARADOSSO, che per la graue famiglia fù poi necessitato a darsi a vn modo facile, e sbrigatiuo, cioè al fresco, & alla Quadratura, nella quale (sì come nella Prospettiua) è fondatissimo, onde meritamente ne vien lodato dal Masini, auendone dato particolarmente alle stampe vn gran saggio ne' suoi *Paradossi per praticare la Prospettiua*. Vn

GIACOMO CASTELLINI, del quale potran vedersi l'Adorazione de' Magi nella Chiesa della Santiss. Trinità in S. Stefano, e gl'Innocenti, picciola copia di que' di Guido in S. Domenico, in S. Maria delle Rondini. Vn

GIROLAMO SCARSELLI, che vn tempo si trattenne nello stato di Milano operando, & oggi trouasi in Torino. Il già memorato

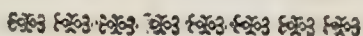
LORENZO MENINI. Vn

GIACOMO PERACCI, detto Giacomin del Gessi.

POMPEO FIGNA.

PAOLO GAROFALI, & altri, de' quali non occor dire, non apparendo in pubblico segno alcuno della loro sufficienza, e valore.

GIO. FRANCESCO BARBIERI.

DI
GIO. FRANCESCO BARBIERI
DETTO IL GVERCIN DA CENTO
E DI
PAOLO ANTONIO FRATELLO
ERCOLE GENNARI COGNATO
BENEDETTO E CESARE
Nipoti dello ſteſſo
ET ALTRI SVOI DISCEPOLI.

IO ſoglio paragonar quel Pittore, che di vn buon colorito arredato ſi vede, a quel Cantore, che di vna bella voce prouiſto ſi troua; e come ſuol dirſi, che delle cento parti che alla Muſica richiedonſi, le nouantanoue poſſegga chi con vn bel metallo fà vdirſi; così delle cento qualità che la Pittura abbelliſcono, auer le nouantanoue può ben pregiarſi chi di vn bel colore fà pompa. Non tutti penetrano per entro la profondità del diſegno, là doue niſſuno vi è, che dalla vaghezza delle tenture non ſi ſenta rapito; che però laſcioſſi talora in Roma per vn Michelangelo da Carauaggio vn Michelangelo Buonaroti, e per vn Rafellin da Reggio il gran Rafaelle da Vrbino; non ad altro più dataſi ad iſtudiare la Giouentù, che il fierò tingere dell' Amerigi, che le meſtiche viue, e grazioſe del Mota. Io non giurerei già, per ver dire, che ſtata foſſe queſta la intenzion del Barbieri, ma ben sì poſſo affermare, tale per l'appunto auerne veduto l'effetto, quando il ſuo tinge-

re

re di forza parue d'ogn'altra più fondata maniera il terrore, e'l flagello. Ebbe egli vn fare a quello di Guido contrario ed opposto, che doue questi della vaghezza troppo forse fù vago, della fierezza mostrossi egli seguace; e ripigliando del Carauaggio sudetto il colorire forte, e la naturalezza, l'abbellì con molta correzione, v'aggionse più grazia. Fù il suo tingere vna caricatura, che oltrepassò il naturale, quando a' passati Maestri gionger solo a quel segno non parue far poco; onde quanto tennero essi mortificati i colori, perche non discordasfero; si dilettò egli di rinforzarli, perche esorbitassero, così moderandone però con giudizio l'ardire, che ne rese anche gradito l'eccesso. Ciò che fù in altri accidentale taluolta necessità, diuentò nelle sue mani naturale elezione, rappresentandoci sempre le immagini come di notte percosse dal lume, ò di giorno illuminate dal Sole. Da vna tauola posta ne'RR. PP. Capuccini di Cento di Lodouico Carracci, e che chiamò poi sempre (a quel cognome non meno alludendo, che a'primi alimenti, che auerne succhiato pretendea) la sua Cara cinna, trass'egli il suo strepitoso, e robusto chiaro ed ombra, e notando altresì in S. Francesco in Bologna quella, che dello stesso Maestro rappresentata la caduta di Saulo, da sauraumano splendore circonfuso, e atterrato, in sua dimestica, e cotidiana maniera la trasfuse.

Ei stesso più volte a me l'hà detto, auere sù queste due tauole fatto ogni suo studio, e che quando auea da colorirne in Cento, facendosi traportar lo trepiedi, e la tela ne' detti Capuccini, e quella di Lodouico mirando, cercaua di ridurre a quel colorito l'opra. Quando perciò si è vantato, non auere auuto Precettore che l'indrizzi, e gli assista, non hà potuto tacitamente in tal guisa negare, essersi egli eletto per esemplare quel modo di fare, in tal guisa seguendo il Carracci, e d' imitarlo ingegnandosi. Che se prima, putello ancora, per vna soma di grano, & vna castellata d'vua l'anno fù posto a dozzina in Bologna con Paolo Zagnoni, Pittore appunto dozzinale, e da questi il viddero passare il Gessi, e'l Colonna sotto al Cremonini, e diuenirne valente giouane, come non ha auuto Maestro, e come Pittor già fatto, e nato piobbe dal Cielo? Che dipoi, giouanetto assai istrutto e sgrossato, non ritornasse egli a Cento, e co' gli appresi principii il suo grande natural talento colà esercitando, non potesse vnirsi a quel Gennaro, e ben presto passandolo, da se ritirarsi, gran Maestro farsi ammirare, e conoscere, non solo no'l niego, ma di douerlo affermar mi dispiace; quando per tal via nel più bello, e maggior corso della sua eta da noi sequestrato, e lontano, n'hà lasciati priui di quelle notizie, ch' ampla materia per vna compita Vita douean somministrarci. Aggiongasi quanto (ripatriato doppo la morte del concorrente Guido in Bologna nella nobil casa tanto prima acquistataui, e postouisi a traportar la Famiglia, perche soggetta nel natiuo paese di quella grossa Terra al dominio Spirituale della Bolognese Diocesi, nell' elettiuo ancora al Temporal soggiacesse) mostrossi ritirato sempre, e guardingo, a pochi, anzi a nissun'altro lasciandosi veder operare, fuori che a'suoi proprii Cognati, a' Nipoti; onde non potendosi praticare con quella intrinsichezza, e li-

ber-

bertà, che nelle stanze de' Carracci prima, poi dell' Albani, di Guido, e d'ogn' altro vsossi sempre, poco, per non dir nulla de' suoi degni costumi, de suoi egregii fatti, de' suoi graui detti abbia lasciato a noi peruenire; il perche mi restringo a que' successi, che compilati, & vniti per più elegante penna, per singolar grazia, e con somma fortuna a me pure participati, porto quì almen volentieri, massime con tanta pienezza, e sì buon' ordine ben posti assieme, e descritti, e sono questi precisi:

Ristretto de' successi accaduti circa la Vita, & ammirabile virtù del Sig. Caual. Gio. Francesco Barbieri, Pittore da Cento, ricauato da certi manuscritti del già Sig. Paolo Antonio Barbieri suo Fratello, e d'altri di sua Casa, dall' anno 1590. sino al 1667. con la numerazione delle pitture più notabili.

Acque l'anno 1590. à di 2. di Febraro d'Andrea Barbieri, e d'Elena Ghisellini in vna casa fuori della bella, & onoreuolissima Terra di Cento. Fù per sopranome detto il Guercino da Cento, poiche dato da Parenti ad alleuare ad vna Nutrice, per poca cura di quella restò spauentato da vn improuiso rumore d'vna gran voce, mentre dormiua, onde risuegliatosi, rimase con l'occhio dritto trauolto in maniera, che la pupilla restogli per sempre sequestrata nell'angolo dell occhio. Fù fatto alleuare col timor di Dio alla Scuola di Lettere in Cento, doue cominciò sin d'anni sei à mostrare la vehemente inclinatione c'hauea al dissegno, essendouisi da se stesso continuamente applicato in guisa, che d'anni otto, senza auer auuto Maestro alcuno, dipinse vna Madonna di Reggio nella facciata di sua casa, che sino al giorno d'oggi si vede, e si venera; in quella guisa che Tiziano, picciolatto ancora, con impulso di natura fece in vn capitello sopra ad vna strada nella sua Patria vna B. Verg. e per non auer tente, la colorì di sughi di fiori, onde il Padre lo mandò ben tosto a Venezia ad istudiare. Così appunto *veduta da parenti la sua dispositione più ad imparare il dissegno, che verun' altra scienza, secondarono l inclinatione della natura, e del genio: poiche non diuien mai alcuno eccellente in veruna professione senza la scorta de' naturali talenti. Deliberarono, dico, in età di anni dieci di metterlo presso qualcuno della professione, e lo accomodarono con vn pittore da guazzo alla Bastia, col quale stette alcuni mesi senza imparar altro, che conoscere i colori, onde ritornato à Casa, coltiuò da se medesmo il proprio talento con la continua applicatione al dißegnare, e dipingere molte cose per se, e per altri, conforme gli veniuano comandate, sino che l'anno 1607. suo Padre l'appoggiò ad vn Pittore da Cento chiamato M. Benedetto Genari, dal quale conosciuta la dispositione del giouinetto, e l'assidua applicatione al lauoriero, per vn anno gli diede vn tanto al giorno, e doppo l'anno lo tolse à compagnia, molto ben conoscendo, che lo scolaro di gran tratto superaua il Maestro, e così vniti dipinsero molte cose in Cento, & in altre ville circonuicine.*

1590 | 1598 | 1600 | 1607

1612 L'anno 1612. dell'età sua 19. D. Antonio Mirandola Canonico Regolare, Presidente del Monastero dello Spirito Santo in Cento, inuaghito dell'opre di lui ammirabili, cominciò à publicare il suo valore in tal guisa, che molti pittori, tirati dalla fama, l'anno 1613. si portarono da Bologna à Cento per vedere le sue opre, auendo egli quell'anno dipinto à chiaro, e scuro nella facciata del publico Palazzo di detta Communità le quattro Virtù Cardinali, e fatta vna tauola à olio alla Chiesa dello Spirito Santo, doue si rappresentaua il Trionfo di tutti li SS. per commissione del Padre D. Biagio Bagni, che fù poi Generale de' Canonici Regolari, la qual tauola anche oggi giorno ricaua da chiunque la vede l'ammiratione. Dipinse l'anno medemo alcune tauole per la Palata de' Signori Co. Pepoli.

1613

1

2

3

1614 Dipinse in Cento in vna Casa del Sig. Alberto Prouenzale vn camerone à chiaro scuro à fresco, con figure, e paesi, con far anche il ritratto di quello. Diuerse altre opere fece parimente à olio, & à fresco, e la maggior parte ad istanza del Padre Mirandola, il quale altro non desideraua, che far conoscere al Mondo la di lui Virtù, onde mandò molti pezzi delle sue pitture à Bologna, & l'Anno 1615. con l'occasione di vna processione delle Rogationi fece esporre vna pittura di vn S. Matteo, la quale da molti pittori fù creduta opera de' famosissimi Carracci, e molto piacque vna faragine di dissegni, che parimente il medemo Padre espose alla publica vista. Nell'Anno istesso dipinse in Cento à fresco vn casamento del Sig. D. Bartolomeo Panini sotto e sopra, con maniera tale, che pare che il lauoriero sia fatto a olio, e molti pittori se ne sono volsuto chiarire con diligente inspettione. Quiui fece campeggiare, oltre la nobiltà dell'Idea, e la sublimità del genio, anco la intelligenza della dispositione historica, e fauolosa, auendoui dipinto in vna stanza con gran maestria le quattro Stagioni, e nella Sala tutte le attioni di Vlisse; & in altre camere l'Armida del Tasso con tanta vaghezza, e viuacità di colori, che quella Casa è sempre mai stato l'oggetto più curioso da farsi vedere a' Principi, e Virtuosi, ch' etiamdio à posta vi si sono trasferiti.

1615

1616 Fece vna tauola in S. Agostino di Cento, con vna Madonna, il Puttino, e duoi Angioli, e da basso vn S. Gioseffo, vn S. Agostino, vn S. Francesco, S. Lodouico Rè di Francia, & il ritratto di vn putto Padrone della tauola.

4

5 Vn S. Carlo con due Angioli per la Chiesa de' Serui à olio.

6 Vn altra tauola à olio con vn miracolo di S. Carlo, & diuerse figure à fresco nella Chiesa di Renazzo guardia di Cento, e che sempre più erano marauigliose.

Così andò crescendo ogni dì più nella Virtù, e nella bontà de' costumi, che anco da giouinetto gl'anni, ch'altri sogliono consumare nelle lasciuie, egli tutti consegrò alla gloria, sotto il giogo d'vna indefessa applicatione, in guisa tale, che nell'hore necessarie di concedersi all'otio, come quelle del doppo pranzo e cena, erano da lui tutte impiegate nel dissegnare.

Cominciò quest'Anno à farsi conoscere anco Maestro nell'imparare ad altri, insegnando ciò ch' egli non imparò mai da veruno; e con tanto amore, e cortesia faceua questo officio, che più che da scolari, li trattaua come figli.

Cominciò l'Accademia del nudo, e il Sig. Bartolomeo Fabri fece fare à posta due stanze, e ne lo fece padrone à questo effetto.

In quest'anno crebbe il numero de' scolari, che sino di Francia vennero per impar sotto la sua disciplina. Ve nè furono di Bologna, di Ferrara, di Modana, di Reggio, di Rimini, e d'altri luoghi sino al numero di 23. Che però vna sera, che diede alloggio a proprie spese in sua casa a trè Cardinali, ch' iui di conserua trouaronsi di passaggio, seruiti questi nella lautissima cena da dodici di que' giouani i più ciuili, e garbati, ebbero a dire quegli Eminentissimi: vn sì nobile, e puntual seruizio potergli essere inuidiato in tal congiontura da vn Rè di Corona: e l'istesso li Signori Marchesi Enzio, e Cornelio Bentiuogli continui suoi ospiti dimestici; aggiongendo di più: che aurebb' egli potuto il Sig. Gio. Francesco far recitar loro vna comedia all'improuiso, trouandosi in tanta diuersità di lingue tutte le parti, e quel ch' era più, vere, e naturali, non finte, ò mendicate. 1617

Dipinse à fresco vn S. Rocco in Bologna nella Compagnia di detto Santo, e che fù fatto in mezzo giorno. Dipinse anco à fresco in prospettiua al Palazzo del Sig. Marchese Tanari in Bologna vn' Ercole; e richiesto ciò ch' egli volesse di fattura, si rimise al Signore medemo, il quale fattolo vedere à Lodouico Carracci, disse, che non vi era denaro che lo pagasse. Fù chiamato dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Ludouisio all hora Arciuescouo di Bologna, che fù poi Gregorio XV. e per lui fece diuersi quadri cioè: 1618

Vn miracolo di S. Pietro, che resuscita vna fanciulla, che fù poi intagliato benissimo dal Bloemart.

Vna Susanna, ricauata da bella Donna entro a quelle carceri Arciuescouali.

Vn figliol prodigo, che furono opre maggiori dell'aspettatione del medemo Sig. Cardinale.

Ritornato à Cento, fece vna tauola à olio con la Catedra di S. Pietro posta nel Duomo di Cento, & altre opere per diuersi particolari. ?

Fece ad istanza del R. P. Antonio Mirandola vn' essemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, piedi, braccia, e torsi per insegnare à principianti dell' arte. Ebbe questo libro D. Pietro Martire Pederzani Canonico Regolare dal P. Mirandola, e portollo à Venetia, andando seco anco l'auttore. Quiui successe vn bellissimo caso, poiche auendo il Padre Pederzani sudetto trouato il Palma Pittore, gli mostrò il libro, con dire che l'auea fatto vn principiante, che desideraua stare sotto la sua disciplina per imparare à Venetia; ma il libro à pena fù veduto dal Palma, che proruppe in queste parole: molto più di me ne sà questo discepolo, parole, che dette alla presenza del Sig. Barbieri, ch' era l'Idea della modestia, lo fecero arrossire, onde fù conosciuto dal Palma, e da lui molto accarezzato, & onorato; & gli fece vedere l'opere del famosissimo Tiziano, del quale il Sig. Gio. Francesco fù sempre mai innamorato, portandolo scolpito nel cuore per l'idea de' Pittori.

Il Padre Mirandola fece intagliare il libro à M. Oliuiero Gatti, & fù dedicato al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantoa, che lo gradì à sommo segno, e donò cento scudi à Lorenzo Gennari Ariminese, discepolo del Sig. Gio. Francesco, e gl' ordinò vn quadro à suo capriccio; & egli fece quando Erminia giunse da quel Pastore che tessea fiscelle, leuato dal Poema del Tasso. Egli in persona lo portò à Mantoua, per riuerire quell' Altezza, doue fù molto accarezzato, & onorato: & fù il quadro riposto nella Galeria trà

migliori. Vi si trattenne 15. giorni, e Sua Altezza gli diede 200. scudi, e lo creò suo Caualliere, con tutti que' priuilegii, essentioni, e prerogatiue, ch' era solito concedere à suoi più cari, e nobili vaßalli. Fece vna tauola della Crocefissione di S. Pietro per vn gentiluomo da Carpi, dal quale sopra l'accordo, gli furono accresciuti cento scudi, & altri regali.

8

Fece vna Susanna per Monsig. Caraffa Viceleg. di Ferrara.

Per l'A. S. del G. Duca di Toscana vn Marsia scorticato da Apollo.

Fece vn Tancredi ritrouato ferito da Erminia, doppo auer combattuto con Argante al Sig. Marcello Prouenzali da Cento, famosissimo nella virtù del Mosaico; e questo quadro fù donato dal detto al Cardinal Pignatelli.

9 Fece nella Chiesa di S. Pietro di Cento vn S. Pietro pentito della negatione, con altre figure in detta Chiesa, & in S. Bernardino.

Fù chiamato à Ferrara dall' Emineneiss. Card. Serra Legato, doue fece molti quadri, e furono: Vn S. Sebastiano ferito, quando vien curato, con diuerse figure.

1619

Vn Sansone con Dalida, che gli taglia i capelli.

Vn Figliuol prodigo riceuuto dal Padre. Et altri quadri per diuersi particolari, de' quali, oltre il conuenuto, veniua regalato, e particolarmente dal detto Sig. Card. Serra di buona somma di danari, creãdolo anch' egli Caualiere, stimandolo all'vltimo segno, e sempre cõmendandolo di quel tondo e rilieuo, che daua alle sue figure; il che per dare ad intendere, postosi vn giorno fra gli altri che staua a vederlo dipingere, a girargli più volte intorno, & interrogato perche tal cosa: perche, rispose, questo è quello appunto che alle vostre figure succede, e che negli altri nol vedo, che sono elleno di tanto rilieuo, che si può loro girare attorno, com' a voi hò fatto io.

1620 Fece vna Madonna, e S. Caterina al Caualier Piombino da Cento. Fù richiamato in Ferrara, doue fece altre pitture per l'istesso Legato, e per suo Nipote, che si dilettaua di disegni; e furono vn quadro di Elia profeta nel diserto; Giacobbe che benedisce il figlio, tutte figure intere.

10 Fece quest' anno la tauola senza paragone bellissima in S. Gregorio di Bologna all'Altare del Sig. Christoforo Locatelli, per mezzo del Padre Mirandola, e gli la pagò 150. scudi. Questo è quel quadro che atterrisce tutti, che spauenta ogn'altro; e infelice Lodouico iui prossimo col suo bellissimo S. Giorgio, se si trouaua più viuo; non altro solito dir' egli di temere, che di vedere presso vno de' suoi quadri vn' opra del Barbieri: perche veramente fisati in questa gli occhi, restano così abbacinati dall' eccessiua luce, ch'ogn'altra delle più anche eccellenti, e perfette non troua più luogo nel gusto de' Dilettanti; onde non sia marauiglia se danno ne gli eccessi in lodarla Monsieur Moncony, e quanti altri scrittori l'hanno veduta, e notata; chiamandolo perciò lo stesso nel suo viaggio, vno de' primi Pittori del secolo. Fece anco il Dio Padre, che vi è sopra col puttino, ma il Signore sudetto lo tenne per se, ponendoui vna copia. Fece ancora altre pitture per diuersi Personaggi di consideratione, ch andarono in paesi lontani, che troppo longa sarebbe la narratione.

11 Fece vn S. Francesco in S. Pietro di Cento, con vn' Angelo che suona il violino, &
12 vn' altra d'vn S. Benedetto.

Fece

Fece vn S. Gio. Euangelista al Sig. Domenico Fabri. 1621
Vn Christo auanti ad Anna, &
Vn S. Tomaso, che tocca la piaga à Christo al Sig. Bartolomeo Fabri.

Fù creato quest' anno Papa Gregorio XV. il quale chiamò il Sig. Gio. Francesco à Roma, e partì à quella volta li 12. Maggio 1621. per farui la Loggia della Benedizione per 22. mila scudi, che poi non sortì, per la presta morte del Pontefice.

Fece molti freschi nella Vigna di Papa Gregorio, detta la Vigna Ludouisia, oue alla bella prima mostrò tanto giudicio, quando inuitato anch' egli a far nel volto, ò fregio che siasi di vna stanza nel primo casino vn paese, a concorrenza de i trè braui Paesisti effettiui, il Brillo, il Viola, e'l Domenichino, non valendo con essi a competere nella ben' intesa, e battuta frasca, si buttò al tanto spiritoso, e curioso pensiero di rapportarui vna di quelle viste de' Giardini di Roma, figurandoui i soliti giuochi d'acqua, che da tutte le parti bagnando irremisibilmente Dame, e Caualieri che fuggono, altri pose a star ciò a vedere, e ridere. Fece poi nel volto della prima sal-tta la tãto rinomata Aurora, che lasciatosi dietro il sonnacchioso vecchio Titone, s'incammina a dar fuga alla Notte, e a presagire il Giorno, ch'iui pure dalle parti si vedono, precorsa ella dalle prime sei hore dello stesso, entro scõparti di quadratura, da lui pure marauigliosamente eseguiti sul disegno dell' altroue da noi nominato Agostino Tassi; si come la tanto lodata Pace nell' altro volto della saletta di sopra, tutta architettata, ò per dir meglio ridotta in quadratura, e prospettiua, ricca di colonne, e d'oro, dal sudetto Tassi, del quale perciò mi fà credere intendesse il Masini, quando fra gli altri Pittori Bolognesi ripose vn: *Agostino dalle Prospettiue, il cui nome acquistò*, soggionge, *per essere eccellente nel dipingere Prospettiue, Arabeschi, e fregi.*

Fece il ritratto di Sua Santità; fece il quadro di S. Petronilla in S. Pietro, & molti altri quadri per l' Eminentiss. Ludouisio Nipote di N. S. 13

Fù così stimato, & accarezzato da N. S. che gli concesse di potere erigere vn Monte da Pegni in Cento.

Donò in Roma à PP. Capuccini, che passauano Missionarij all' Indie molte Immagini della B.V. che furono le prime che vi fossero portate, le quali in molti luoghi sono miracolose.

Mancò Papa Gregorio. Seruì il Card. Borghese con molta stima, e per lui fece vn soffito nella Chiesa di S. Grisogono. 1622

Fù amico del Caualier Marini, e da quello ebbe lettere molto erudite, e di stima, scritte à caratteri d' oro.

Ebbe stretta amicitia con Michelangelo da Carauaggio, con Leonello Spada, e con tutti gli altri pittori di quel tempo, essendo molto stimato per la sua virtù, e rara modestia.

Fece vno sfondato à Monsig. Patritio Tesoriero del Papa à fresco. Dipinse diuerse cose al Sig. Card. Monti, & altri Cardinali, e fece molte opere al Sig. Tiberio Lancellotti.

Tornò à Cento per compire molte opere imperfette, che vi aueua lasciato alla chiamata di Papa Gregorio, e per consolar la madre, fratello, e sorelle, de' quali visse sempre con tenerezza d' affetto, come di tutti li suoi parenti, auendoli tutti aiutati, e solleuati à miglior fortuna. 1623

Dipin-

Dipinse vn'Assontione della B.V. con li dodici Apostoli al Sig. Co. Alessandro Tanara, & è fra l'altre pitture superbe di quel real palagio.

Finì molti quadri in Cento, e furono 4. Euangelisti al S. Domenico Fabri, & vn rame grande con la presentatione della B. V. Questo famosissimo rame, ripresosi poi per lo cotto dal Sig. Gio. Francesco, a conto di vna quantità di danaro imprestato già al detto Sig. Fabri, fù poi sempre, come la più rara Penelope di quel pennello, insidiato, bramato, richiesto da tutti gli amatori di Pittura, che presso il letto dell'Autore il vedeuano affiso per sua dimestica diuozione. Ne fù negato l'acquisto al Sig. Card. Antonio Barberini allora, che si trouò Legato vniuersale in Bologna per la guerra di Parma. Fù negato al Sig. Duca di Modana, e fù negato al Serenifs. Principe Leopoldo di Toscana, che n'auea promesso gran premio a Franceso Torreggiani se gli lo facea toccare, ma sempre inutilmente, rispondendo il Barbieri non auere altra cosa finita di suo, e perciò volersi quella godere. Solo a Monsieur Rafaelle du Fresnoy sortì il colpo, e potè farne l'acquisto, per la promessa (oltre le cento doppie di prezzo) di farlo intagliare in Francia ad vno di que'più famosi bollini: il perche memore poi d'vn tanto fauore l'intelligente, e dotto Parigino, non sì tosto ebbe dato alle stampe il tanto tempo bramato, e così accetto trattato di Pittura del gran Leonardo Vinci, di sì superbi rami adorno, ch' vno fè capitarne in mano del Sig. Gio. Francesco, con questo quanto sincero, altretranto affettuoso elogietto scritto di sua propria mano auanti lo stesso frontespicio:

QVEST' OPERA
D'VN DE' PIV' CELEBRI PITTORI DELLA PASSATA
MANDA
AL PIV' FAMOSO PITTORE DELL'ETA' NOSTRA
GIO. FRANCESCO BARBIERI DA CENTO
RAFFAELLE DV' FRESNE
PER SEGNO E DEL SVO AFFETTO
E DELLA SVA MEMORIA
CH'EGLI TIENE DELLA SVA VIRTV' E GENTILEZZA.

1624 14 *Nel principio di Maggio fù mandato à leuare dalla Città di Reggio, e fece vn quadro votiuo da porre nella Chiesa della miracolosa Madonna, e fù finito con l'anno, auendo anco nel medemo tempo lauorati altri quadri, e particolarmente vn tondo per il Sig. Tiberio Lancellotti Romano, vna Madonna col puttino, & vn S. Gioseffo, con vn' Angelo, che suona.*

Fece al Sig. Daniele Ricci vna Semiramide, che fù esposta in Bologna à marauiglia dell' arte; e questo quadro andò in Inghilterra à quel Rè. Fù da questo Rè fatto inuitare alla sua Corte con partiti vantaggiosissimi di pagargli l'opre à quel prezzo egli auesse bramato, di dargli le spese occorrenti, & vna certa prouisione annua: non volle accettar l'occasione, non volendo conuersar con heretici, per non contaminar la bontà de' suoi angelici costumi, & anco per non esporsi à viaggio così disastroso, in clima così lontano da' suoi.

Fece vn quadro d'vna Primauera all'Ambasciatore di Sauoia, che rissiedeua in Venetia, & vn'altro con vn S. Martino, & altri &c.

Fece il ritratto del Card. Cennini Legato di Ferrara. 1625

Fece il Christo morto nella Croce con la Madonna, S. Giouanni, S. Prospero, S. Maria Maddalena, & alcuni Angioli per la Madonna di Reggio, che fù di tal aggradimento à quella Città, ch'oltre il prezzo stabilito di ducatoni 500. lo regalorono d'vna collana d'oro con vna medaglia di valuta ella sola di lire 100. con la Madonna di Reggio, e l'arma della Città, postagli al collo dal Sig. Paolo Emilio Ancimi primate di quella Città. 15

Fece vn'altro quadro per l Illustriss. Sig. Co. di Schinafisco Ambasciatore di Sauoia in Venetia con vn Gioue, & altre mezze figure; e diuersi altri quadri per Roma &c.

Vn'Assonta per li Canonici di Reggio, & vn S. Girolamo, & vn S. Pietro per li medesimi. 1626 16

Adì 12. Maggio partì verso Piacenza per fare la famosa cupola cominciata dal Morazone pittore Milanese, non auendo potuto far altro che li duoi Profeti prima della sua morte. Fù riceuuto con gusto da quel Vescouo, e Canonici. Ebbe di fattura 1900. ducatoni d'argento, oltre li vtensilij, & occorrenze d'vna casa. Sin che si preparauano i colori per dipinger la cupola, fece vn quadro à olio all Eminẽtiss. Cennini Legato di Ferrara. Lauorò nella cupola del mese di Luglio fino à Decembre, e compì il tutto; aggiongendoui sei Profeti. Le due istore grandi laterali furono fatte l'anno seguente, essendo ritornato in Cento à far le feste. 1627

Ritornò à Piacenza doue, poiche hebbe compita la cupola, fece vna tauola d'Altare col martirio di S. Giacomo Apostolo per li Signori Perini di Reggio, & altre pitture. 17

Lauorò per varij Principi, e Caualieri. Fece vn quadro al Sig. Alessandro de Noris Veronese, vno al sig. Card. Sacchetti, vno al sig. Lorenzo Fiorauanti, e fù Absalon, quando fece ammazzare Amnone suo fratello &c. 1628

Vna Madonna con vn puttino al sig. Vincenzo Colombini Dottore da Cento. 1629

Vna Annontiata per la Compagnia di s. Croce di Reggio. 18

Vna Lucretia Romana al sig Co. Filippo Aldrouandi.

Vna Madonna alli Capuccini di Cento. 19

Marte, e Venere al sig. Lorenzo Fiorauanti Bolognese.

Vna tauola di vn s. Lorenzo sopra la craticola per l'Eminentiss. Magalotti, da riporre in vna sua Capella in Roma. 20

Fece duoi quadri al Sig. Lorenzo Fiorauanti, per accompagnare gl'altri due. Vna Sofonisbe per il Panino. 1630

Vna tauola per la Compagnia del Santissimo Nome di Dio in Cento, quando Christo resuscitato apparue alla Madre. 21

Per l'A. S. di Modona vna Tauola con trè figure, cioè la B. V. S. Gio. Euangelista, e S. Gregorio Taumaturgo, & è nella Chiesa de' Teatini. 22

Fece al sig Pietro Martire Merlini da Forlì vna tauola d'Altare con Chisto in Croce, S. Francesca Romana, e S. Elisabetta Regina d'Vngheria, posto nella Chiesa della Maddona miracolosa fuori di Forlì, & altri quadri &c. 23

Fece quattro paesi à guazzo al Sig. Bartolomeo Fabri da Cento: Quell'istesso al qua- 1631

le

le prima fatto auea il già detto rame della Presentazione, che insieme con questi quattro paesi (ch' oggi si trouano appesi nella Sala della nobil casa de gl'eredi) si riprese indietro il Sig. Gio. Francesco per lo stesso prezzo, in diminuzione di maggior somma di denari prestati già a quel Signore. Rappresentano questi le quattr'hore, ò tempi del giorno, cioè la leuata del Sole con figurette, che al lido aspettano l'imbarco: il mezzo giorno, maggiormente significato per i viandanti, che lasciato pascere l'erba al cauallo, sotto ad vn'ombra pranzano: la caduta del Sole, che affretta i cacciarori con la preda di lepri, & altro al ritorno in Città: e la mezza notte con la risplendente Luna rimirata da viandanti, per attendere l'hora di loro partenza, mentre vn cane a quella inutilmente manda i suoi latrati.

Vn S. Pietro Martire al Sig. Co. Girolamo Ranuzzi Bolognese, & il ritratto à olio d'vn cauallo detto Belladonna al sig. Co. Filippo Aldrouandi. Questo cauallo era stato donato dall'Imperatore à Papa Gregorio XV. per la sua bellezza, hauendo le crine del collo, che si estendeuano fino à piedi; e perche s'infermò, il sudetto sig. Aldrouandi lo comprò, e lo tenne sempre per bellezza.

Dipinse vn' Alessandro Magno per vn Caualier Bolognese, & vn S. Girolamo per il sig. Dottor Piombini da Cento.

L' Eminentissimo Card. Spada Legato di Bologna lo mandò à leuare per duoi Gentiluomini, perche facesse il suo ritratto, come fece, & anco vn S. Luca Euangelista.

Fece vn Gioseffo sforzato dalla moglie di Putifarre al sig. Gioseffo Fallia Piacentino, & questo si troua nella Galeria del Serenissimo di Modona.

In Bologna dipinse vn Ercole con Anteo lottanti à fresco in vna volta de' Signori Sampieri, oue sono altre pitture de' Carrazzi, & è mirabile auerlo fatto senza cartone, tanto era pratico nell eccellẽza del disegno; e battẽdo gli altri per la vaghezza, e colorito.

Fece vn quadro della morta Regina Didone per la Maestà della Regina di Francia, il qual quadro stette per trè giorni esposto in Bologna alla vista del Popolo nella strada del Baracano, nella quale fù sempre cõcorso, come se vi si fosse corso il pallio. In lode di questa pittura i più celebri Poeti di quel tẽpo fecero à gara le cõpositioni, che si vedono in istampa dedicate à Monsig. Furietti allora Vicelegato di Bologna; nè permettere volendo il Sig. Cardinal Spada che se ne perdesse affatto la memoria in Italia, ne fè ricauare vna copia, tutta poi dal Maestro ricercata, e ritocca, oggi nella galeria Spada riscontro all' Elena già detta del Sig. Guido, il quale ito anch' allora a vedere l'esposto originale, ritornato alla stanza: presto, presto, disse a suoi scolari, lasciate ogni cosa, prendete il ferraiuolo, e correte a vedere, & imparare come si maneggiano i colori. *Fece anco molte altre opere &c.*

Fece vn quadro per l Eminentissimo Legato di Ferrara, quando Damone, e Pitia furono condannati à morte; che in virtu poi del testamento fatto dal Sig. Card. Pallotto in Roma, nel quale lasciaua a Sua Santità vno de' suoi quadri ad elezione di quella, passò poi nelle mani di Papa Alessandro Settimo, portandosi a Bologna il compagno di Sofronia, & Olindo molto bello del Caualier Calabrese, il Sig. Co. e Senatore Grassi, erede testamentario di Sua Eminenza; si come elegendosi

1632

il

il Sig. Conteſtabile Colonna duo' famoſi paeſi dell' Albani, e ſimili altri Signori Legatarii di quell'Eminentiſſimo.

Fece per li Canonici di Reggio vna tauola, cioè la Viſitatione di S. Eliſabetta, & il Martirio di S.Gio. e Paolo, che ſono nel Duomo di detta Città. 24

Al sig. Gio. Moſca da Peſaro, vna tauola con la B. Verg. il Puttino, S. Lucia, S. Franceſco, S.Gio. Euangeliſta, e S. Gio. Battiſta, & è poſta nella Chieſa di S.Gio. di Peſaro. 25

Nella Giouannina, Villa del sig. Co.Filippo Aldrouandi, dipinſe vna Venere à freſco.

In S.Margherita di Bologna vn Chriſto orante nell'Orto. 26

Vn Nettunno per il sig. Gio. Tartaleoni da Modona.

Vn S. Franceſco, che riceue le ſtimmate per la Chieſa di queſto Nome in Ferrara. 27

Vn quadro grande con la Dea Flora, e duoi puttini per l' Eminentiſs. Cardinal Santa Croce, & altre opere à diuerſi.

La chiamata improuiſa del sig. Gio. Franceſco à Modona per fare i ritratti di quelle A. S. poſe la remora perpetua al ſuo negotiato di matrimonio, del quale ſi era trattato ſino dell' Anno 1623. e ſi era ſtato quaſi per concludere; mà egli ch'auea nel penſiero ſolamente idee di Paradiſo, non curò coſe terrene, e riſolſe di viuere così, concludendo non volerſi ammogliare. 1633

Fece i ritratti di quelle Altezze, e vi fù ben veduto, e trattato, auendo ſeco duoi ſuoi diſcepoli il sig. Bartolomeo Gennari da Rimini, & il sig. Matteo Loues. Gli fù dato da quella A. S. in ricompenſa, oltre mille tratti di corteſia indicibile, 30. pezzi d' oro da doble otto per ciaſchedun pezzo, & inuitato à tratteuerſi ſempre in quella Corte.

Fece vna Tauola per la Città di Breſcia, da porſi nella Chieſa del Carmine, con la B. V. il puttino S.Matteo Apoſtolo, e S. Andrea Corſino. 28

Fece vna tauola d vna S. Barbara per la Chieſa parrocchiale di Caſtel Franco nel Bologneſe, & vn S. Franceſco ſtimmatizato per la Chieſa di S. Gio. in Perſiceto nel Bologneſe; & vn altro S. Franceſco in abito di Capuccino, che riceue le ſtimmate, per li Capucini della Città di Piacenza, & altre &c. 29 30 31

Fece per vn gentiluomo Modoneſe vn quadro da donare à quel Sereniſſimo, con vna Venere ch'inſegna ad Amore di ſaettare, & vn Marte. 1634

La B. V. col puttino, S. Sebaſtiano, e Rocco per la Chieſa di Nonantola. 32

Vna B. V. & il B. Felice Capuccino, tauola poſta ne' Capuccini di Parma. 33

Vna tauola nella quale N. S. moſtra à S. Tereſa la gloria del Paradiſo al sig. Gio. Lumaga, & è in Lione di Francia nella Chieſa de' Scalzi. 34

All' Eminentiſſimo Pallotta vn gran quadro con Chriſto, che diſcaccia i venditori dal Tempio, fatto fare per donare all A. S. di Modona nel partire dalla Legatione di Ferrara; ma poi ritenuto, & oggi preſſo l'altre pitture famoſe del Sig. Co. e Senatore Graſſi, erede di Sua Eminenza.

Fece per l'A. S. del Duca di Sauoia vn quadro grande con la B. V. e S. Gioſeffo, che tornano di Egitto, col Bambino, & Angioli. 35

La Communità di Cento fece fare per donare all' Eminentiſſimo Durazzo Legato di Ferrara, vn S. Gioſeffo col puttino, che intento rimira gl' inſtromenti di Falegname, per allu- 1635

alludere alla passione &c. & vn'altro simile, d'inuentione poco differente per le Monache di s. Mattia di Bologna.

Vna figura dell'Astrologia per l'Eminentissimo Spada.

36 *Vna tauola per li PP. di s. Giorgio di Ferrara col martirio di s. Maurelio Vescouo, & altri à diuersi &c.*

1636 *Per l'Abbate Peretti Napolitano, vn s. Agostino Vescouo col puttino, in atto di votare il Mare.*

37 *Per la Città di Ferrara fece vna tauola con la Beata Vergine, in atto di trattenere l'ira di Dio cadente sopra la detta Città, con molti appestati, posta nelle Monache di s. Rocco.*

38 *Per la Città di Siena fece vna tauola con vn s. Bartolomeo scorticato posto nella Chiesa di s. Martino; e detta Città oltre il concertato prezzo di ducatoni 600. lo regalò d'altri 200. & 14. braccia di peluzzo di Siena, e lo mandò per il sig. Francesco Zamboni apposta à di 8. Aprile 1637.* Questa, partitosi da Cento, venne a dipingere in Bologna in casa del Procuratore Tamburini, al quale portandosi l'Emiuentiss. Colonna Arciuescouo di Bologna, che n'auea la commissione, fattone subito cauare vn disegno a Bartolomeo Marescotti, lo mandò a' Signori Sanesi, impazienti di veder l'effetto, e'l miglioramento da quella, che prima fatta vi auea l'Arpino, e che non vollero; dolendosi che quel Caualiere gli auesse stimati di sì poco gusto in mandar loro vn quadro sì debile. La copia ricauatane da Giacinto Campana, e dal Maestro ritocca, fattasi fare dal sudetto Eminentiss. Principe, trouar si dourebbe fra l'altre superbe pitture del gran Museo Colonna, onde seruirà per originale vn giorno, già che quella di Siena presciugandosi, tutta và in nulla.

Mandò à Roma per l'Eminentiss. Card. Antonio Barberini il gran quadro d'Abigaille, che placa Dauide, tanto piacciuta, che ferono a gara le più dotte penne in celebrarla, particolarmente vn Girolamo Porti, del quale si vede vn volumetto stampato in Ferrara, contenente vna copiosissima, e concettosissima descrittione del gran quadro, dedicata all' Eminentiss. Sig. Card. Antonio Barberini; vna longa lettera descrittiua al Sig. Abbate Antonio Grimani, e in fine duo' sonetti, l'vltimo de' quali soura la tela, sulla quale venne dipinta la grand' opra, è questo:

TEla, da i cui color vinto s'appella
Ciò, che Natura hebbe giamai di vanto,
De' cui lini s'intesse, e fregia il manto,
Per comparir, l'eternità, più bella.
Ne le chiare ombre tue non v'è già stella,
Che non cangiasse il suo notturno ammanto;
Nè per ordirti sdegnarebbe intanto
Le sue mani impiegar Minerua anch'ella.
Da te, già a gonfia vela, io veggo scorto
Per vn mar di stupori il gran CENTESE,
Giungere ad approdar di Gloria al Porto.

E se

E se d' altri acquistar vittoria apprese;
Ecco che serui al buon Pittore accorto,
Di bandiera spiegata a tante imprese.

Item vna B. V. col Bambino per il Card. Monti à Milano.

Fece vn s Gio. Battista al Capitano Bencaduti, che lo donò all' Eminentiss. Card. Antonio Barberino: vn s. Francesco per il sig. Card. Cremona: vn s. Nicola da Tolentino pe'l Beneduccio. 1637

Vna s. Agnese per il Card. Colonna.

Vna s. Maria Maddalena al sig. Angelo de gl' Oddi Perugino.

Vn s. Lorenzo à Monsig. Vicelegato di Ferrara.

Vn s. Gio. nel diserto all' Eminentiss. Card. Durazzo.

Vn Christo flagellato per l' Eminentiss. Card. Baldeschi.

Vn Catone Vticense per Monsù Auriliere, primo Secretario del Rè di Francia.

Vn Dauide per Monsignor Vicelegato di Bologna.

Vna tauola con la B. V. del Rosario, s. Domenico, s. Caterina da Siena, con molti Angioli per l' Altezza di Sauoia; costò ducatoni 600. 39

Vna Decollatione di s. Gio. Battista per l' A. S. di Modona.

Vna Giuditta per la Principessa Serenissima di Mantoua.

Vn Marsia scorticato da Apollo al sig. Senatore Saulo Guidotti.

Per la Communità di Cento vn quadro con la Pittura, e Scoltura, per donare all' Eminentiss. Card. Colonna. 1638

Vna tauola d' Altare con S. Agostino, S. Gio. Battista, S. Paolo primo Eremita al Padre Generale Agostiniano, per la Chiesa di S. Agostino di Roma. 40

Vna tauola con Santa Francesca Romana per le Madri di Santa Maria in Organis di Verona. 41

Al sig. Domenico Bonomi vn quadro con la Pittura, e il Dissegno.

Al sig. Lodouico Mastri vna Decollatione di S. Gio. Battista.

Al sig. Lodouico Beretta vn S. Pietro con l' Ancella.

Per l' Eminentissimo Rocci Legato di Ferrara vn gran quadro d' vn Christo morto, e la Vergine piangente, & vna Lucretia Romana.

Vna tauola d' Altare con la Santissima Trinità per il Cardinale Gessi Bolognese, posto nella sua capella nella Maddona della Vittoria in Roma; Et diuerse altre teste, e mezze figure per altre persone &c. 42

Vna Sibilla al sig. Lodouico Ratta Bolognese, più risoluta, bizzarra, e ben tenta, parmi, della compagna del Domenichino, che volendo forzare il colorito, esorbitò, e diede in crudo. 1639

Vn S. Pietro piangente all' Eminentiss. Rocci.

Vna tauola d' altare con la Santissima Annontiata per l' Ospitale maggiore di Milano. 43

Fù quest' Anno inuitato dal Rè di Francia con proposta di mille ducatoni di prouisione l' anno, e pagargli l' opere che auesse fatto per Sua Maestà, con mille ducatoni per il viaggio, & altre comodità di Casa, & vtensilij. Ricusò il partito per diuersi rispetti, massime non auendo accettato l' inuito del Rè d' Inghilterra.

Per il Cardinal S. Onofrio, fratello d' Vrbano Ottauo, vn quadro della Regina Ester isuenuta alla presenza d' Assuero, e fù donato subito à Sua Santità dal fratello. Questo quadro fù esposto in Bologna, & riceuutone degnissimi applausi, da tutti i pittori &c.

Fece vn Eraclito, & vn Democrito al Padre Priore di S. Gioseffo di Bologna, & vna Carità al sig. Marchese Bentiuoglio per donarla à Monsig. Mazzarini allora Nontio in Francia. Et vna Maddalena per l'Eminentiss. Card. Rocci; & per il medesimo sig. Card. vn S. Paolo, per donare al Sereniss. Principe Gio. Carlo de' Medici.

Vn Saluatore al sig. Valentino Pelegri.

Vn S. Giorgio grande al naturale per il P. D. Angelo Torre Abbate Ferrarese.

Vna B.V. al Sig. Gio. Battista Tartaleoni Modonese col Bambino grande al naturale.

Per Monsig. Ghislerio Auditore di Rota Bolognese vn S. Girolamo.

Al sig. Marchese Bentiuoglio vna B.V. col puttino.

Al sig. Marchese Francesco Fiaschi Ferrarese vna Cleopatra.

Per l'Eminentiss. Spada vn S. Pietro predicante, & altri &c.

1640 Fece vna tauola d'altare con S. Maria Maddalena al Sig. D. Martino Barbieri da Carpi, posta nel Duomo di detto luogo.

44 Al sig. Abbate Gauotti vn Marte del naturale.

45 Vna tauola d'altare al sig. Gio. Torre Modonese con la pietà, e cinque figure, posta à nella Chiesa del Voto.

All'Eminentiss. Sacchetti vna Cleopatra supplicante in gran quadro.

46 Vna tauola d'Altare con S. Anna per la Chiesa di S. Nicola da Tolentino, à istanza del Beneduzzi Oditore del Torrone.

Al sig. Co. Astorre Ercolani vn quadro grande con Bersabea.

Fece diuerse teste per il sig. Co. Vguzzone Pepoli.

Vn' Armida, e Rinaldo al P. Gregorio Maffoni.

Vn Saluatore, e vn s. Gio. Battista al sig. Gioseffo Baroni da Lucca.

Vna Poesia al sig. Filippo Ballatini, & altre.

1641 Vna tauola d'Altare per li Padri Certosini di Pauia, con la Beata Vergine, il Puttino, e li ss. Pietro, e Paolo.

47

48 Vna tauola d'Altare per le Madri Capuccine di Parma, con la B.V. il Puttino, S. Francesco, e S. Chiara.

49 Vna tauola d Altare con vn' Angelo Custode per la Chiesa di s. Agostino di Fano, al sig. Vincenzo Nolfi.

Vna Madonna al sig. Tartaleoni da Modona.

Vn s. Filippo Neri al sig. Palantiero Pellegrini.

Vna Lucretia al sig, Co. Angelo degl' Oddi.

Vn s. Girolamo à Monsig. Vicelegato di Ferrara.

Vn' altro s. Girolamo al Boticella.

Vna s. Maria Maddalena al Comune della Camera di Ferrara.

Vn Christo con la Samaritana al sig. Abbate Bentiuoglio, & altre &c.

Vn quadro grande per la Cesarea Maestà dell' Imperatore con vn s. Giouanni nel Diserto, mandato à Vienna.

Vna

Vna tauola d'Altare con s. Girolamo, che sente la tromba del Giudicio, posto in Rimini, al sig. Ridolfo Struini. 50

Al sig. Auuocato Eugenio di Roma vn Catone quando s'vccise &c.

Vna tauola d'Altare alli Padri di s. Benedetto di Rauenna con s. Romualdo. 1642

Vna tauola d'Altare per il P. Capuccino d'Este, già Duca, col B. Felice, che riceue il Bambino da M. V. posto nella sua Capella in Castel nuouo di Grafagnana. 51 52

Vna tauola d'Altare per li Capuccini di Parma con vn Crocefisso, S. Caterina, & il B. Giosesso da Leonessa. 53

Vna tauola d'Altare per l'Eminentiss. Card. Araceli Vescouo d'Osimo, con la B. V. del Rosario, s. Domenico, s. Caterina da Siena, & Angioli, posto nella Chiesa di s. Domenico di detta Città. 54

Fece anche diuerse figure à molti, come

Al Sig. Dottore Nicolò Lemmi Bolognese vn s. Sebastiano.

Al P. Generale di s. Saluatore vna s. Agnese.

Al sig. Principe Obizzo d'Este Vescouo di Modana vn s. Giosesso.

Al sig. Alessandro Argoli vn' Ercole, & ancor vn' Artemisia.

Al sig. Carlo Lumaga Parigino vna s. Cecilia & vna Giustitia, e Pace.

Al sig. Gio. Orio di Rimini vna Primauera con diuersi Amori.

Al sig. Principe Tadeo Barberini vn figliuol Prodigo, donato à Papa Vrbano VIII.

Al Padre Massoni vn figliuol Prodigo.

All' Eminentissimo Legato di Ferrara vn' Angelica con Medoro, in grande.

Quest' anno per li romori di guerra fù necessitato ritirarsi à Bologna, & il Co. Filippo Aldrouandi lo tenne nel suo palazzo gran tempo con cortesie indicibili, e gli ritoccò molti quadri, & fece il ritratto del sig. Co. Ercole suo figliuolo d'anni trè, e cominciò à lauorare in Bologna à diuersi.

Fece vna s. Cecilia al P. Generale di s. Saluatore, & vn s. Matteo al sig. Beneducci. 1643

Vna tauola d'Altare per li Canonici Regolari di Lucca con la B. V. Assonta, s. Francesco, e s. Alessandro Papa e Martire. 55

Vn S. Girolamo grande con vn Angelo al sig. Lodouico Mastri.

Vn gran quadro da mandare à Parigi à Monsù Auriliere, con Coriolano quando voleua distrugger la Patria, impedito dalla madre, moglie, e figlij.

Vna tauola d'altare al sig. Tomaso Balducci da Sinigaglia, con la B. V. S. Anna, & il puttino. 56

Vna S. Maria Maddalena per Monsig. Bentiuoglio.

Vn Seneca suenato per l'Eminentiss. Card. Barberini.

Vn' altro Seneca differente al sig. Marco Antonio Eugenio Romano, & altri quadretti per diuersi &c.

Vna tauola grande con vn Christo morto, e la Vergine piangente al sig. Ambasciadore di Francia in Venetia, da portare à Parigi. 1644 57

Vna tauola d'Altare con l'Inuentione della Croce, S. Elena, & altre figure per li Signori Lasca, posta in Venetia nella Chiesa de' Mendicanti. 58

Vna tauola d'Altare piccola per la Chiesa Noua di Roma con S. Filippo Fondatore. 59

vna

60 *vna tauola d'altare per li sig. Berengani di Vicenza con la flagellatione di Christo, posta in detta Città.*

61 *vna tauola d'altare con S. Michel'Arcangelo al sig. Pinto Fatorelli per la Chiesa di Fabriano.*

vn S. Paolo al sig. Abbate Panici.

Il ritratto dell Eminentiss. Donghi Plenipotentiario di N. Signore.

vn S. Paolo al sig. Comendatore Luigi Manzini Bolognese.

vna S. Caterina al Padre Maestro Salioni da Iesi.

Cefalo, e Procri al Marchese Cornelio Bentiuogli, per mandare à donare alla Maestà della Regina di Francia.

Vn S. Girolamo al sig. Giouanni Bracesi.

vna B. V. col figlio al sig. Caual. Segni Bolognese.

vna Lucretia al sig. Buratti da Cento.

vna S. Maria Maddalena al Padre Generale di S. Saluadore.

vna Carità con trè putti al P. Maffoni.

vn' Ecce Homo al sig. Gio. Battista Tartaleoni.

Al sig. Co. Ettore Ghislerio vn'Ouato con vn S. Gio. Battista.

vn'Endimione dormiente al sig. Alessandro Argoli, & altri &c.

1645 *Alla sig. Christiana Angiolelli vna tauola d'altare con vn Christo morto, & la B. V. piangente.*

62 *Alli PP. di S. Gio. in Monte la tauola d'altare del S. Francesco.*

63 *Al sig. Duca d'Altemps vn quadro d'altare con S. Lucretia Verg. e S. Geltruda, mandato in Alemagna.*

64 *Al Eminentissimo Card. Cornaro vn Absalonne, e Tamar.*

All' sig. Antonio Bouari Gouernatore di Cento vn S. Giouanni.

Al Clarissimo Lorenzo Delfin Veneto vna Diana col cane à lassa.

Al sig. Gio. Giacomo Panici vna Santa Maria Maddalena.

A Monsù Aurelier primo segretario di Stato del Rè di Francia, la Pace delle Sabine con li Romani, quadro grande per accompagnare gl altri.

All' Eminentissimo Cornaro vna S. Margherita, & vna Semiramide quando ebbe la noua della presa di Babilonia, quadri grandi.

Al sig. Card. Gio. Carlo de Medici vn'Ercole, & altri à diuersi &c.

1646 *Fece in quest'anno la tauola dell'altar maggiore de' PP. Capuccini di Cesena.*

65 *vna tauola d'altare con l'Annontiata per li signori Mastellari della Pieue, posta nella*

66 *lor Chiesa.*

67 *Fece la tauola dell'altar maggiore con la Circoncisione di N.S. nella Chiesa delle Monache di Giesù Maria in Bologna;* col DIO Padre sopra, che fù fatto a lume di torchio la notte antecedente al giorno, che fù posto a suo luogo per la Festa di quella Chiesa, essendogli riuscito il già fatto di straordinaria grandezza; il che non recarà marauiglia, quando si sappia la sua formidabile velocità nell'oprare, e alla prima bozzando, e finendo nello stesso tempo; e taluolta dando compite due teste il dopo pranzo di vna giornata estiua; al che più tosto, che alle ric-

chez-

chezze accumulate, vò credere alludesse il Tiarini quando vn dì gli ebbe a dire: Sig. Gio. Francesco, gli altri Pittori fanno tutto quel che possono; mà lei tutto quel che vuole.

vn S. Girolamo al P. Paolo da Garesio Inquisitore di Bologna.

Due quadri grandi cōpagni per il Card. Falconieri Legato di Bologna, cioè vna Dalida che mostra i capelli recisi à Sansone, & vn Saule che tenta vccidere Dauide cō la lancia.

All'Eminentiss. Card. Cesi vna B. V. col puttino.

Al Serenissimo D. Lorenzo Medici vn'Atlante.

Al sig. Angelo de gl'Oddi vna Diana.

Al Comendatore Manzini vna B. V. col figliuolo, & altri &c.

Fece quest'anno vna tauola d'altare con tutti li Santi per l'altar maggiore della Compagnia delle stimmate di Modona. 1647 68

Per li Padri Certosini di Bologna fece vna tauola d'altare con la B. Verg. S. Bruno, e compagno &c. 69

Alli Padri Bernabiti di S. Paolo di Bologna il quadro per l'altar del Purgatorio, con Christo la B. V. S. Gregorio, Angioli, & anime purganti. 70

vna tauola d'altare con S. Pietro Martire per li Confrati di S. Croce di Castel Bolognese. 71

Per li Padri dell'Oratorio di S. M. di Galliera, vn quadro d'altare con S. Filippo in estasi sostenuto da duoi Angioli, & alla quale tauola aggionse da vn lato sopra dell'anno 1662. la B. V. col Bambino. 72

vn quadro d'vn S. Pietro che piange auanti la B. V. per il Duca Boncompagni. 73

vn S. Gio. nel diserto, quadro grande per il Card. Donghi.

vna Sibilla Frigia per il sig. Marchese Girolamo Albergati Ambasciadore di Bologna in Roma.

Siluio quando ferì Dorinda nel fianco, con Linco pastore, per il Co. Alfonso di Nouellara.

Venere che piange sopra l'vcciso Adone, con Amore, che tiene afferrato per l'orecchie il Cingiale, per l'Eminentissimo Card. Mazzarino.

vna Sibilla Persica al sig. Card. Rondinelli.

vn S. Gio. al sig. Commendator Gio. Battista Manzini.

Al Serenissimo Principe D. Lorenzo de' Medici vn Endimione addormentato.

vna B. V. col bambino che dorme al sig. Zanelletti di Reggio.

Al Marescial di Plesis Perlin in vn gran quadro Angelica, e Medoro.

vn Ecce Homo al Marchese Tanara, & altre cose &c.

vna tauola d'altare con l'Annontiata per li Signori Corbici di Forlì, da porre nella Chiesa di S. Filippo Neri di detta Città. 1678 74

Vna tauola d'altare con la B. Margherita da Cortona al sig. Aleßandro Martinelli da Cesena. 75

Al sig. Girolamo Pauesi da Genoua vn Christo con la Samaritana.

A Monsig. Vescouo di Perugia vn Herodiade.

vna Cleopatra in letto moribonda à Monsig. Carlo Durazzi Genouese.

vn

Vn Saluatore per la Gran Duchessa di Firenze.

Apollo, e Dafne con Peneo, quadro grande per il Card. Antonio Barberini.

Vn' Ercole al P. Generale della Carità.

Vn' Andromeda, quadro grande al Comendatore Manzini.

Vna Venere con Amore per il Generale Baron Mattei.

Erminia col Pastore, e figli per il Card. Sauelli; & altre per altri &c.

1649 Lo Sposalitio di S. Gioseffo per la Chiesa di S. Paternano Vescouo di Fano.

76 Vna tauola per la Chiesa de' PP. Capuccini di S. Gio. in Persiceto, con S. Antonio, 77 che riceue il Puttino dalla B. V. ad instanza del S. Carlo Imbiani.

Il soggetto d'Erminia col Pastore, che tesse fiscelle &c. quadro grande al sig. Antonio Ruffi da Messina.

Per l'Eminentiss. Card. Sauelli fece le infrascritte:

Vn S. Francesco nel diserto, quadro grande.

Vn S. Girolamo nel diserto, quadro compagno.

Vna S. Maria Maddalena, che si disciplina, quadro simile.

Vn quadro grande con Erminia, quando trouò ferito Tancredi con Vafrino, e il compagno d'Erminia col Pastore.

Vna Cleopatra moribonda al sig. Girolamo Pauese da Genoua.

Vna s. Cecilia alla sig. Marchesa Virginia Turca Beuilacqua Ferrarese.

Vn Gioseffo fuggitiuo dalla moglie di Putifar al Sig. Aurelio Zanoletti; & al medemo vn quadro con Amone, quando discaccia la violata Tamar: Questo quadro fù ceduto al sig. Girolamo Bauosi, che l'inuiò à Venetia con vn'altro di Apollo, e Dafne &c.

Fece etiandio vn s. Gioseffo al Co. Ettore Ghislieri, il quale per molti anni fece nel suo Palazzo vn' Accademia di Pittori, maestri della quale Accademia erano il Tiarino, l'Albani, il medemo sig. Gio. Francesco Barbieri, il Sirano, e Michel Desubleo, detto il Fiammingo, allora primi Pittori di Bologna. Quest' Accademia durò anni sei, sino che il Co. Ettore sudetto si ritirò fra li PP. di Galiera. In quest anno passò à miglior vita il sig. PAOLO ANTONIO BARBIERI, fratello del sig. Gio. Francesco, con estremo cordoglio del medesimo, poiche auea questi l'incombenza di tutta la Casa, in guisa che il sig. Gio. Francesco non auea altra occupatione, che il dipingere. Oltre che il sudetto deffonto, dopo l'essere esatto Economo, era dotato d'infinite virtù, per le quali si rendeua desiderabile non solo all'istesso fratello, mà à chiunque lo conosceua; posciache egli viueua come Religioso osseruantissimo, modesto nel tratto, affabile, caritatiuo, e prudente; & di più così ben' intendente della pittura, rappresentante frutti, fiori, & animali al naturale, che non aueua paragone, come mostrano le di lui opre ammirabili. Gl' auuenne per comprobatione di questa verità vn accidente degno di narratione, e fù: che auendo vn giorno dipinto certi pesci, furono tanto simili, che vn gatto ingannato s'auuentò per farne preda, con risa de' circostanti in vederlo deluso: & vn' altro giorno che auea dipinto quel bel quadro di frutta al naturale, ed al quale il Sig. Gio. Francesco aueua aggionto la figura, cioè l'Ortolana, che sulle mani si conta la moneta fino a quell'hora cauatane, e che si troua nel secondo casino della Vigna Ludouisia, vi si accostò vn putto golosello, e stendendoui la mano, tentò di trarne certe ce-

rase

raſe che vi ſono, arroſſendone poi tutto vedutoſene ingannato, e perciò ritiratoſi vergognoſo nella ſtanza contigua, & aſcoſoſi.

Hor ſtante queſte, & altre laudabili conditioni, che ſi perdettero con la di lui mancanza, giuſtamente il Sig. Gio. Franceſco diede in vna maninconia inconſolabile; il che penetratoſi dall'A. S. del Duca Franceſco di Modona, che cordialmente l'amaua per la ſua virtù, lo mandò à leuare à poſta con vna carrozza per diuertirlo, e lo fece condurre à Modona in compagnia del Sig. Michele Colonna, Sig. Agoſtino Metelli, Sig. Gioſeffo Maria Calepini, e Sig. Bartolomeo Gennari fratello di ſuo cognato, tutti pittori eccellenti, che l'accompagnarono, e ſtettero ſeco qualche tempo in Modona, doue la ſomma benignità di quell'Altezza trouò tutti i modi per ſolleuarli con moſtrargli diuerſe pitture, e col condurlo alle delitie di Saſſuolo, & altri ſpaſſi, facendoli vn belliſſimo regalo d'vna collana d'oro con medaglione, di cento doble di valuta; quale poi laſciò alla ſua morte alla B. V. del Santiſſimo Roſario nella ſua Chieſa in Cento, a condizione che per niſſun caſo ſi poteſ ella mai vendere, impegnare, permutare, leuandoui la moſtrina d'oro, che vi era appeſa, e cangiandola in vna Croce d'oro. *Con queſta occaſione egli riſtaurò per quell'A. S. vn quadro belliſſimo, ma tutto rouinato di mano delli Doſſi, e l'aggiuſtò in maniera, che non ſi diſcerne l'acconciatura, con marauiglia, e ſommo contento di quell'A. S. Il ſudetto Sig.*

BATOLOMEO GENNARI fù figliuolo del già Sig. Benedetto Gennavi pittore, col quale fece à compagnia il Sig. Gio. Franceſco giouinetto, e queſto Bartolomeo parimente fù pittore aſſai eccellente, come ſi vede in tante ſue pitture, e quadri d'altare in Cento, & altroue. Con occaſione d'eſſerſi nominato il Sig. Bartolomeo Gennari, ſi deue anco nominare il Sig.

ERCOLE GENNARI cognato del Sig. Gio. Franceſco, del quale deueſi dar contezza, eſſendo per molti capi degno d'eterna memoria: con queſti il Sig. Gio. Franceſco s'apparentò, memore dell'affetto del Sig. Benedetto Gennari ſopradetto, col quale egli cominciò le ſue fortune da giouinetto, e gli diede per moglie la Sig. Lucia ſua ſorella, auendo marirata l'altra nel Sig. Andrea Mutij, quale fù padre del Sig. Gio. Franceſco Mutij, e del Padre Abbate D. Gio. Paolo Mutij, e queſto parentado fù fatto quando egli ritornò da Piacenza, hauendo collà fornita l'opera egregia della belliſſima Cupola.

Era incamminato detto Sig. Ercole nell'arte della Chirurgia, ma che non puote la verſalità dell'ingegno, e l'occaſione? Vna ſera mentre egli ſe ne ſtaua oſſeruatore di certi ſcolari che diſſegnauano il nudo nell'Accademia, che ſi faceua in caſa, preſe in mano il lapis, per prouare anch'egli quanta foſſe la difficoltà d'immitare la ſimetria d'vn corpo humano, e tanto bene gli riuſcì per la prima volta, che parue haueſſe auuto le mani nelle pupille, e gl'occhi nelle mani, tanto bene delineò il modello, che rimiraua; del che accortoſi il Sig. Gio. Franceſco ſuo cognato molto ne reſtò ammirato, e contento, e tanto animo gli fece, che in pochi meſi riuſcì il miglior ſcolaro, che frequentaſſe l'Accademia, & inſegnandogli di maneggiar i colori, diuenne tanto eccellente in copiare le di lui pitture, che non ebbe altro ſimile, e molte coſe ancora fece di ſua inuentione, che ſon degne d'eterna lode. Ebbe queſto figliuoli della Sig. Lucia maſchi, e femine: li maſchi furono

BENEDETTO, oggi che ciò ſtò ſcriuendo, dichiarato Pittore della Maeſtà

del Rè d'Inghilterra, presso il quale si troua con grand' onore, e grossa prouisione, e

CESARE, altrettanto del sudetto fratello valoroso; e de' quali spiacemi (come di viui, e nel più bel corso di loro età, e dell' òpre) non poter fare la douuta menzione: *che à pena nati fecero pompa del genio alla pittura, e diuennero gli oggetti, ne' quali il Sig. Gio. Francesco lor Zio destinò trasfondere la propria virtù, per farla ereditaria nel suo sangue.*

Questo Sig. Ercole subentrò in buona parte alle occupationi del defonto Sig. Paolo Antonio, e solleuò il Sig. Gio. Francesco mirabilmente, onde potè attendere, come prima, alle sue gloriose applicationi, essendo entrato in casa del Sig. Gio. Francesco con li figli.

1650 78 *Fece in quest' anno vna tauola d'altare per la Chiesa del Santissimo Rosario nella Terra di Cento.*

79 *Vna tauola d'altare col Beato Luigi Gonzaga per Guastalla, poi vna Sibilla Cumana al sig. Francesco Giacobbi, per donarla al sig. Principe Ludouisio.*

Vn' Endimione in quadro grande al sig. Antonio Ruffi Messinese.

Lo Sposalitio di Giesù Bambino con s. Caterina, e la B. V. al sig. Cesare Cauazza Guardarobba del Serenissimo di Modona.

Susanna con li duoi vecchi al sig. Paolo Parisetti da Reggio.

Vn s. Pietro piangente al sig. Zanchetti da Reggio.

80 *Vn s. Girolamo nel deserto con la B. V. & il Bambino al sig. Pietro del Frate, per metterlo nella Chiesa del Santissimo Rosario di Cento; al qual quadro aggiunse l'anno seguente vna Madonna col puttino.*

81 *Vn' Assonta con gli Angioli, & Apostoli in lontananza al sepolcro della B. V. tauola d'altare in Napoli.*

Vna Lucrezia Romana al sig. Angelo Pauese.

Vn Dauide con la testa di Golia al sig. Lodouico Fermi Piacentino.

Vn s. Giacomo Apostolo in grande per l'Eminentiss. Card. Sauelli.

Vn Lot con le figlie al sig. Girolamo Pauese, mà questo cangiò Padrone, poiche l'ebbe il Comendatore Luigi Manzini, e lo donò all' A. S. di Modona adì 26. Febraro 1651. con l'occasione ch' era venuto à Bologna à sentire il Dramma d' Ennone abbandonata, & per ricompensa diede al detto sig. Manzini vn Marchesato nel suo Stato.

1651 *Vn Figliuol prodigo ritornato al Padre per l'Eccellentiss. sig. Gio. Nani Nobile Veneto, e gran Dilettante.*

Vn s. Gio. piangente per la morte di Christo al sig. Mattia Macchiauelli.

Vna Giuditta, Abra, e la testa d' Oloferne al sig. Giacomo Zanone.

82 *Vn quadro d' altare con la B. V. & il puttino, che benedicono il popolo al sig. Falcombelli, Turrino.*

Vn Dauide Profeta al sig. Gioseffo Locatelli, & vna Sibilla all' istesso, la quale veduta principalmente dal Sereniss. Principe Mattias de' Medici, e piacendogli, mentre visitò la Casa del sig. Gio. Francesco, la volse, e finita si mandò à Fiorenza dal sig. March. Balì Cospi.

83 *Vna tauola grande d' altare ordinata dall' A. S. di Modona per la Chiesa di S. Pietro Mar-*

Martire vna Madonna col Puttino, e molti Angeli S. Geminiano, S. Gio. S. Giorgio, S. Pietro Martire &c. questo quadro per la morte del Serenissimo è restato in casa dell'auttore &c.

Vn'altra Sibilla al Sig. Locatelli.

Vn S.Girolamo al Sig. Co. di Nouellara.

Vn'altro Lotto per il Sig. Girolamo Pauese; mà questo ancora corse la fortuna del primo, poiche veduto dalla Serenissima Arciduchessa di Mantoua con l'occasione della venuta à Bologna per la festa della Porchetta, e condotta in casa del Sig. Gio. Francesco à vedere le sue pitture, se ne inuaghì, e la volse, ordinando l'A.S. del Sig. Duca suo Consorte presente, che si mandasse à Mantoua, come fù fatto.

Onde fece vn'altro Lot differente da gl'altri due al Sig. Girolamo Pauese, e si mandò à Roma.

Dipinse duoi quadri al Sig. Ippolito Cattani Bolognese, la Sibilla Libica, e la Samia.

Vna Santa Maria Maddalena nel deserto per Monsig. Santa Croce, che fù poi Cardinale. Diuerse altre mezze figure, e teste per altri &c.

Fece vna S. Agnese per l'Eminen. Card. Cibò Leg. di Ferrara. 1652

Vn S.Gio. nel deserto per l'Eccell. Sig. Co. di Nouellara.

Vna tauola d'altare con S.Luca in atto di auer dipinto la B. V. col Bambino, che mostra al popolo il ritratto, per la Città di Reggio. 84

Vna tauola d altare con S. Francesco per vna Chiesa di Forlì, ad istanza della Signora Lucretia Castellini. 85

Vna tauola d'altare con la B. Verg. il Puttino, e S.Gio. Battista bambino, con S.Gio. Euangelista, e S.Bartolomeo per mettersi nel Duomo di Cento; quale è poi restato in casa. 86

Vn S.Sebastiano per il Card. Macchiauelli.

Vn' Agar col figlio e l' Angelo, per Siena.

Fece ancora altre pitture per casa propria, come si vedrà à suo luogo, & molte teste, e mezze figure per altri.

Fece vn quadro al Sig. Principe Ludouisio per donare à Papa Innocenzo X. con vna B.V. il Bambino, & S.Gio. Battista; e perche questo Bambino parue al Papa fosse troppo nudo, fece istanza al Sig. Pietro Berettini da Cortona pittore celeberrimo in Roma, che lo volesse vestire, il quale si protestò con S. Santità che l'aurebbe guastato, e che non era douere porre le mani in vn opera di vn' tant' huomo, come il Sig. Barbieri: mà alla fine fù forzato vbbidire à N.S. onde ne scrisse vna lettera di scusa al Sig. Gio. Francesco, protestandosi esser stato forzato à guastare vna sua pittura.

Fece vn Ouato per l' Eminen. Card. Cornari, con vn S. Matteo, e l'Angelo. 1653

Fece la Sibilla Samia per il Medico Gio. Trullo di Roma.

Vn S.Paolo, & vn S. Pietro per l'Abbate Dulcino.

Vna B.V. col Puttino al Sig. Cesare Cauazza.

Vna B. V. col Puttino, & anche vn S. Francesco al Sig. Marchese Acchille Albergati.

Fece il martirio di S.Caterina per la Communità di Cento, donato all'Eminen. Cibo.

Duoi quadri al sig. Marchese Magnani, cioè vna B. V. col Puttino, e S. Gioseffe, & vna s. Maria Maddalena.

Il martirio di s. Agnese per l'Eminen. Card. Nicolò Albergati, che lo donò alla Santità di N.S. Innocenzo X. compagno à quello dell'Anno paßato.

vn s. Francesco Xauerio al sig. Principe di Maßa.

Fece altri dieci pezzi di pitture per altri, e per casa diuersi &c.

1654 Dipinse in quest'anno molti quadri, mà li più principali sono vn' Amor Virtuoso al sig. Donato Coreggio, & vn altro Amor Virtuoso al Padre Saluator da Piacenza.

vn Sansone con Dalila, e li Felistei per l'A.S. di Mantoua.

vn s. Gio. Battista in atto di predicare, Tauola d'altare per li Padri Capuccini di Forlì,

87 & vn Christo mezza figura da porre sopra l ornamento del sudetto quadro.

Al sig. Antonio Masini Milanese fece gl Heriodiani, quando mostrarono la moneta di Cesare à Christo.

All'Illustriss. Arciuescouo Boncompagni vn figliuol Prodigo di trè mezze figure.

Vn s. Sebastiano, & vna Sofonisba per l'Eccell. Coreggio Venetiano.

88 Vna tauola d'altare per li PP. Teatini di Ferrara con la Purificatione della B. V.

89 Vna tauola d'Altare per Bolzano con la B. V. s. Maria Maddalena, s. Caterina, & s. Domenico.

90 Vna tauola d'altare per Modona con la B. Verg. il Puttino, s. Matteo, e s. Domenico. etiam per diuersi. sono 12. pezzi di pitture.

1656 Fece vna Santa Francesca Romana con l' Angelo per mandare in Sauoia.

Vn Christo morto con la B.V. s. Gio. s. Maria Madalena, e Nicodemo all'Eccellentiss. sig. Gio. Donato Coregio Venetiano.

All'Eccell. sig. Principe Ludouisio vn quadro con la Pittura, e il dißegno.

Per l'Eccell. sig. Co. di Verdenberg fece duoi quadri grandi, cioè vna Galatea, con li Tritoni, & Amorini. Vna Venere con Marte, Amore, e il Tempo per donarli all' Imperatore.

Vn s. Antonio col Puttino per l'Eccell. Coreggio.

91 Vna tauola di s. Filippo Neri per la Republica di s. Marino, & altre pitture picciole, & in particolare vna mezza figura l'anno per donare al sig. Dottor Sacente Medico di sua Casa.

1657 Fece al sig. Marchese Tonsini Milanese quattro pezzi di quadri: Abraham quando scacciò Agar, Rinaldo, & Armida. Vna B. V. Aßonta, & vn Dauide con la testa del Gigante.

Il Serenissimo Principe Leopoldo di Fiorenza lo richiese del proprio ritratto, per metterlo in Galleria con altri pittori; lo fece, lo inuiò à S. A. & è in Galleria.

Fece vn puttino intiero con vna testa di morte in mano per il P. Bonauentura Francis scano detto il Pittorino, pittore celeberrimo.

Vn' altro puttino intiero che figuraua N. Sig. con la Croce e chiodi, al sig. Abbate Dolcini.

Vn Sansone che mostraua al Padre, & alla Madre il fauo di miele ritrouato nelle fauci del Leone vcciso da lui. Et vn' Endimione, & vna Primauera per Venetia.

Per l'Eminentiss. Card. Leg. di Ferrara la Flagellatione alla Colonna di N. Sig. donato alla Santità di N. S. Aleßandro Settimo.

Fe-

Fece in quest'anno vn altro puttino al P. Bonauentura Franciſcano, che teneua in mano inſtrumenti della paſſione, & vna Diana, & vn Endimione, per mandar à Roma. 1658

Vna tauola d'altare per l'Eccellentiſs. Pecana Veroneſe con la B. Verg. il Puttino, e s. Antonio da Padoua. 92

Fece vn'Aſſonta. Vna s. Cecilia. Vna s. Veronica, & vn Dauide al sig. Paueſe Roma.

Vna tauola d'altare per la Città di Recanati con s. Lucia, e diuerſi Angioletti. 93

Vna tauola d'altare per la Città d'Ancona con s. Palatia che incenſa la Santiſſima Trinità, & vn Angelo che le moſtra la gloria. 94

Vn s. Sebaſtiano, & vna s. Maria Maddalena al sig. Girolamo Paueſe à Roma, & altre &c.

Vna tauola d'altare per Cotignuola, ordinatagli dall' Eminentiſs. Roſſetti, con s. Chiara, s. Caterina, & Angeli. 1659 95

Vna tauola d'altare con s. Antonio da Padoua, il puttino, e la gloria per la Città di Rimini. 96

Vn s. Pietro Apoſtolo, vna s. Barbara, vna s. Cecilia, & vn s. Antonio da Padoua, tutti quadri al sig. Franceſco Manganoni da Rimini.

Vna Diana, & vn'Apollo compagni al Conte Gabrielle Caſtellano della Fortezza Vrbana.

Vn'altra Diana, mezza figura, che in rimunerazione della sì ben deſcritta Abigaille, donò al gia detto Girolamo Porti, che deſcriuendola con altro non inferiore panegirico ſtampato, lo ringraziò con queſto Sonetto iui inſerto con altre compoſizioni.

FERMATI, o Cielo, e con cent'occhi mira
La tua Cinthia fra noi fatta più bella;
Al corteggio di lei manda ogni Stella,
E à le noſtre fortune inuido aſpira.
Se ciò non credi, hor che quì intorno gira
Co' ſuoi raggi confuſi, il Sole appella,
Che ti dirà queſta già à te rubella,
E la Suora di lui, ch'il Mondo ammira.
Anzi vedrai da la tua eccelſa Mole,
Ch'ei da volto ſi bel la luce aſſume,
Con cui più chiaro il dì componer ſuole.
Chi dunque in terra pareggiar preſume,
CENTESE il tuo Pennel, ſe sforza il Sole;
Da vna Luna dipinta à tuore il lume?

SPECCHIATI in queſta tela,
Ch'il ritratto vedrai del tuo bel volto,
Cinthia, fra lumi inuolto,
Laſcia il liquido ſpeglio

De le sals' onde homai,
Che confusi tall' hor mostra i tuoi rai:
Mirarti in questo è meglio,
Che lo specchio del Mar mostra le mende,
E senza macchie ogn' hor questa ti rende.

Francesco Porti Nepote dell' Auttore.

Al sig. Principe di Massa vn s. Francesco.

Vn Ecce Homo, & vna Vergine piangente al sig. Principe Ludouisio, si dice, ma certo a me commessone l'ordine, e l'assistenza dal sempre da me riuerito Sig. Monsig. Albergati Auditore Decano della Sacra Romana Ruota; per ciascuno de' quali (essendo due mezze figure) sborsò quell' Illustriss. cinquanta scudi di paoli, suo solito, & indeclinabile prezzo: e ben poi vero, che volle egli cortesemente onorare la mia intercessione, coll' aggiongerui di più al Christo vn manigoldo, testa solo, il prezzo della quale (conforme il solito) non saria stato meno di 25. scudi; cortesia che spesso vsaua, e più tosto che diminuire il prezzo d'vn sol baiocco; solito dire, non volere egli fare vn tal torto alla comune, e pubblica estimazione, che questi prezzi da se auea fatto; onde richieduto del costo, rispondeua: non valutare egli le proprie fatture, ma stare all' vso comune, & al prezzo fatto loro da gli altri.

Al sig. Ambasciadore di Spagna, Residente in Venetia, vn' Ercole in atto di vccidere l'Idra, & altre.

1660 *Vna tauola d'altare con s. Apollinare, con vna gloria per Reggio.*

97 *Vna s. Maria Maddalena, che sprezza le ricchezze, per vn Nobile Veneto.*

Vna B. V. col puttino al sig. Francesco Manganoni.

Vna picciola tauola d'altare al P. Inquisitore.

98

1661 *All' Eminentiss. Cibò vna s. Maria Maddalena.*

Al sig. Ambasciadore di Spagna vn' Andromeda con Perseo.

Al sig. Antonio Ruffi Messinese vn rame dipinto con la B. V. il Puttino, s. Gioseffo, s. Giouanni, & per il medesimo vn Cosmagrafo in grande.

Vna tauola d'altare con s. Teresa, e s. Gioseffo per le Madri Scalze di Bologna.

99 *Nel mese di Nouembre di quest anno fù sourapreso da vn grandissimo mal di punta, che stette quasi per morire, mà con l'aiuto di molte cauate di sangue si riebbe.*

1662 *Fece duoi quadri al sig Girolamo Pauese grandi, l' vno con s. Paolo primo Eremita, e l'altro s. Girolamo nel deserto.*

100 *Vna tauola d'altare per li Padri di s. Michele in Bosco, con s. Bernardo, che riceue le regole dell' Ordine dalla B. V.*

Ritoccò il s. Rocco, che già fece per Ferrara, che s' era guasto, per esser stato in luogo vmido; mà nel rimandarlo di nuouo nel viaggio si guastò.

101 *Vn quadro d'altare per li Capuccini di Verona con s. Antonio da Padoua, il quale fà gran miracoli, & è tenuto con gran veneratione.*

102 *Vna tauola d'altare con s. Tomaso d'Aquino, mentre scriue l'Hinno del Santissimo Sacramento, con Angeli intorno, e sopra vna gloria col Santissimo Sacramento. hora è*

posta

posta nella Sagrestia di s. Domenico di Bologna.

Vn rame compagno per il sig. Antonio Ruffi Messinese, con vn Christo morto, e diuersi Angeli.

Diuerse pitture per altri, & in particolare per l'Eminentiss. Cibò.

1664 Vna tauola d'altare per Forlì col Beato Marcolino, l'Angelo Custode, e gli altri Angeli. 103

Diuerse figure per li signori Pepoli, e mezze figure, e puttini.

1665 Vna s. Maria Maddalena per li Padri Scalzi.

104 Vna tauola assai grande per vna Monaca Messinese nipote del sig. Antonio Ruffi, con s. Teresa in atto di riceuer l'habito della B. V. vi assistono s. Gioseffo, s. Alberto, & vn s. Giouanni con vna gloria d'Angeli, posto nell'altar maggiore delle Monache di s. Teresa nella Città di Messina.

Diuersi altri quadretti, e mezze figure.

1666 Che fù l'vltimo della età sua. Fece al sig. Antonio Ruffi Messinese vn quadro con vn Dauide, che tiene la testa del Golia, assai bizzarro, & vna Sibilla grande, di maniera dolcissima.

Per vn Caualiere Sanese vn puttino, che abbrugia gli strali.

105 Fece vna tauola d'altare assai grande per Madama Reale di Sauoia con trè Santi, cioè s. Auentore, s. Auditore, & s. Ottauio, armati, con la Croce di s. Mauritio, e lancie in mano, con sopra la B. V. & vna gloria d'Angeletti, collocato in Turino nella Chiesa de' Padri Giesuiti.

106 Vn'altro quadro d'altare per Turino di maniera vaghissima, con la B. V. s. Gioseffo, che tengono il bambino Giesù per mano; veramente bellissimo disegno.

Fece vn s. Petronio, vna Sibilla, & vn Dauide, pitture tutte di colorito, e d'idee vaghissime, essendo queste state l'vltime opere sue; poiche si ammalò alli 11. Decembre, & alli 22. rese l'anima à Dio nell'età d'anni 76. mesi 10. giorni 16. e lasciò heredi li signori suoi Nipoti Benedetto, e Cesare Gennari.

Notitie della corporatura, e temperamento.

Fù di statura competentemente alta, gracile, carne bianca e rossa, con subdominio di bile, temperamento buono, tirante al sanguigno. Natura piaceuole, allegra, e di conuersatione gustosissima, d'applicatione idefessa, sincerissimo, inimico della bugia, cortesissimo, humile, compassioneuole, religioso, casto. Frequentatore de' Sagramenti, amatore de' Poueri, che sempre mai aueua intorno quando vsciua di Casa, onde pareua il padre di essi; e si prendeua gusto discorrer con loro. Rispettoso à Religiosi, pieghеuole à tutti, curioso di vedere, e sentire tutte le nouitadi; d'vna memoria grandissima, raccontando sempre con gli amici, e scolari i successi presenti tanto suoi, quanto d'altri pittori suoi amici, con tanta gratia, che incantaua chi l'vdiua. Diceua ben di tutti; auea molto buona cognitione d'istorie, e di fauole, perfettissima intelligenza nel discerne le diuerse maniere de' pittori. Non vidde mai pittura d'altri, che non gli dasse lode, e se non l'auesse meritata, ne parlaua con moderatione, e rispetto. Fù amicissimo

de

de' Pittori del suo tempo, non scaualcò mai alcuno da verun lauoriero, e godeua ch' ogn' vn s' ingegnasse, e facesse bene. Soleuò dalle miserie molti amici, che se gli raccomandarono ne' loro bisogni, & anco Caualieri, con perstargli danari. Fù amatore tenerissimo de proprij parenti, onde à tutti fece fortuna, e maritò le nipoti, e ne fece Monache con darle buona dote, con tener conto de nipoti, de' cognati, liberale, & ospitale in sua Casa à sommo segno. Non s' vdì mai mormoratione contro l' integrità di sua persona. Fù stimato vergine, e parea tale all aspetto florido, & alla politia della sua vita. Hebbe pochissime malattie, e queste solo nel fine de gl anni suoi. Fù ben volsuto da Principi supremi, e stimato da tutti. Guadagnò tesori con le sue fatiche; li spese generosamente, e la maggior parte in sollieuo de gl' altri. Acquistò col danaro vna gran casa, e nobile in Bologna. Acquistò luoghi in campagna; mobiliò il tutto alla nobile. Lasciò in Casa addobbi, pitture, & argenti, gioie, danari, e crediti. Eresse capelle, altari; li fornì di tutti gl' arredi necessarij, le perpetuò con legati pij; visse onoratamente con gran prudenza, con gran timor di Dio, onde morì ancora come vn Santo, riceuendo il colpo con allegrezza d animo indicibile, senza punto lamentarsi. Fece vn testamento degno d' esser veduto da tutto il Mondo, con ricordi veramente espressi da vn animo di Paradiso. Lasciò heredi li duoi nipoti signori Benedetto, e Cesare delle sue fortune, e molto più godette, d' auerli lasciato la virtù; e questi furono i motiui che gli fecero accettar la morte con allegrezza per goder in Cielo il premio delle sue virtuose fatiche; morì pianto da tutti; fù sepolto in s. Saluatore con onereuolissime esequie, vestito da Capuccino.

Non ebbe mai lite con alcuno nè Ciuile, nè Criminale &c.

Quando passò la Regina di Suetia per Bologna honorò la casa del sig. Gio. Francesco per visitar le pitture sue; volle toccargli la mano, come quella, che auea operato marauiglie.

Sono in casa sua molte pitture come nella nota à parte, & infinità di dissegni.

Hà fatto cento sei tauole d' altare.

Cento quarantaquattro quadri à diuersi Principi, cioè alli Papi, Gregorio, Vrbano, Innocenzo, Alessandro, Imperatore, & Imperatrice, Regi di Francia, di Spagna, d Inghilterra, e Regina di Francia, Duchi, e Duchessa di Sauoia, di Toscana di Modona, di Mantoua, Principi, Cardinali, Ambasciadori di Corone &c.

Nota delle Pitture restate in casa, dipinte in diuersi tempi.

Quattro paesi dipinti in tela à guazzo l' Alba, il Merigio, il nascer del Sole, e la Notte, con figurette &c.

Vn Christo grande orante nell' Orto con l Angelo, & Apostoli in lontananza.

Quattro quadri grandi di Santi penitenti Madalena, Paolo Eremita, Gio. Battista, e Girolamo, d' estrema bellezza.

Vn quadrone grande con l' istoria di Mutio Sceuola fatto per Monsù Auriliere, primo Secretario del Christianissimo, che per la morte di questi risserbò volontieri come fatto di tutto genio, e mirabilissimo.

Vna Susanna al bagno con li vecchi.

S. Gio. Battista nel deserto figura intiera.

Marte furibondo ritenuto da vn Amorino.

La B.V. s. Gioseffo, il Puttino di ſquiſita maniera.
Due Madonne col Bambino in varie guiſe.
Vna Carità con trè puttini, che ſcherzano mirabilmente.
S.Cecilia, S.Paolo primo Eremita, vna Sibilla, vn Dauide in ouato.
Vna Santa Agneſe, & vn s.Sebaſtiano.
Sanſone tradito da Dalida co' Filiſtei, quadro grande.
Vna Sibilla maggiore del Naturale belliſſima.
Trè paeſini à olio con figure.
Vn s. Pietro, vn s. Franceſco piangente col Crocefiſſo, & vn s. Pietro, e s. Paolo mezze figure.
Vn puttino, che tiene vn augelletto in mano.
Vn Aſtronomo col Mondo, e li compaſſi.
Due teſte, vn Chriſto, & vn Soldato.
Vn s. Gioſeffo col Puttino.
Vn' Apollo, mezza figura maggiore del naturale.
Vn Dauide con la teſta di Golia.
Vn s. Gio. Battiſta.
Dieci Libri di diſſegni, parte à penna, parte di lapis roſſo, e nero, con diuerſi paeſini diſſegnati con eſquiſitezza, e parte de' quali ſi tagliano hora in Parigi.
Non laſciò opera veruna imperfetta.

Ed ecco quanto mai pienamente deſcritta queſta Vita, che douer ſcarſeggiar molto dubitammo a principio, a fronte maſſime di tante molto più quì diuaganti ben sì, riempite, e negoziate, ma non mai (per ver dire) così come queſta puntuali, preciſe, e ſucoſe; onde da così copioſa nota apparendo anche, e traendoſi la maggior parte dell'opre, e le più inſigni, inutile io ſtima il replicare i luoghi oue ſi trouano, potendoſi elleno molto bene tutto dì rauuiſare, e riconoſcere ne' più famoſi Studii d'Italia, & oltre i Monti ancora, & oſſeruarſi nelle galerie ſolo di Roma ſuperare elleno ſempre di numero quant' altre d'ogni altro più inſigne Maeſtro vi ſi ammirino. Sono anche moſtruoſe, e formidabili le falangi de' diſegni, che ſchierandoſi più de gli altri ne' più adorni gabinetti, sfidano coraggioſamente qual ſiaſi mai ſtat' altra leggiadra penna, non eſcluſane quella del Primaticcio, ò del Parmigiano, eſſendo anch' eſſi que' del Sig. Gio. Franceſco così ſpiritoſi, guizzanti, bizzarri, e galanti, che ben danno a conoſcere quanto più di qual ſiaſi altro foſſe nato Pittore, e fatto dalla Natura. Non memoro ſimilmente (oltre i già ſopra accennati) i più inſigni Scolari, diuenuti poi gran Maeſtri, che da quella copioſa Accademia vſcirono, ſe non è quel

FVLGENZIO MONDINI così tremendo Freſcante, del quale diraſſi in appreſſo. L'anche viuo Sig.

CHRISTOFORO SERRA da Ceſena, sì fedele, e brauo imitatore, e ſeguace di ſua maniera, dal quale poi è deriuato, fra gli altri ſcolari, lo ſpiritoſo

CHRISTOFORO SAVOLINI, che hà dato così gran ſaggio del ſuo valore nella ſuperba tauola del Duomo di Rimini, e in tant' altre nella ſua Patria. Il Sig.

PROVOSTO ANTICCI, Nobile di Recanati, che dipinse assai bene taluolta per suo trattenimento.

FRA CESARE AGOSTINIANO. Il

ZALONE.

MATTEO LOVES.

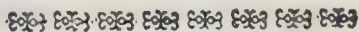
LVIGI SCARAMVCCIA.

SEBASTIANO BOMBELLI Veneziano, e tanti e tanti altri, che non aurian mai fine; cercando tutti quella forza, & energia di fare, che tanto piacque a tutti, innamorò i Dilettanti, e mosse i più degni Virtuosi a celebrarne i pregi, come fece il Caualier Stigliani nel suo Canzoniere, Gio. Francesco Maia Materdona nelle sue rime, nelle sue eroiche il Paoli, Carlo Galifoni nel suo Busatto, Scipio Glareano nella parte vndecima dello Scudo di Rinaldo, il Bumaldi, il Masini, lo Scanelli, vltimamente il detto Scaramucci, e quanti insomma Professori anche di belle Lettere hanno mai scritto, e composto; essendo ben di douere, che quegli Eroi, che nella Poesia muta tanto s'alzarono, dalla loquace ancora a i meritati gradi d'Immortalità promossi, & esaltati si veggano.

ANGELOMICHELE COLONNA.

AGOSTINO METELLI.

DI ANGELOMICHELE COLONNA ET AGOSTINO METELLI E DI GIACOMO ALBORESI FVLGENZIO MONDINA

Et altri del ſudetto Agoſtino Diſcepoli.

GRan forza della nouità! Ella è quel condimento che appaga ogni guſto, quel lume che abbaglia ogni viſta, quella cometa che ruba ogni applauſo alle ſtelle. Entra ella nel Mare, e ſcopre quanta Terra può battere, con non creduto volo, vn Colómbo: Si ferma nelle Città, e fà ſorgere più ſontuoſi de' proprii ricinti gli Anfiteatri, i Mauſolei: Si moſtra a gli Artiſti, ed è quell' vſanza, che inſuperbita fra' luſſi, calpeſta le più ſode prammatiche delle Vniuerſità. Inſomma corregge le leggi, ſcompone gli ordini, altera i riti, e muta, ſtò per dire, il Mondo, che non può inuecchiare nello ſtato in che nacque, perche non può morire in quella Etade in che viſſe, e della quale è già fuore.

Sarà dunque, come fù ſempre, la nouità la più ſicura meta, che glorioſamen-

te

te toccar poſſa l'humana induſtria, e'l più fortunato lido, al quale felicemente approdino le merci ſtraniere de' più ingegnoſi ripieghi; che però non ſenza ragione i Dipintori anch' eſſi n'andarono ſempre in traccia, cercandola con diuerſi termini, e per inuſitate ſtrade. Il Buonaroti con la terribilità, tanto lontana dalle paſſate anguſtie; con la giuſtezza il Sancio, ſtaccato affatto dal Perugino Maeſtro; con la paſtoſità Tiziano, motteggiante di Seccarello l'Vrbinate; con le moſſe il Tentoretto, con l'erudizione il Primaticcio, co' riſalti il Tibaldo, colla compoſizione Paolo, con la purità il Coreggio, con la grazia il Parmigiano, col dotto compendio i Carracci, con la tenerezza, e nobiltà Guido, colla viua eſpreſſione il Zampieri, e finalmente, a noſtri giorni, co' loro ricchi, e bizzarri ornati i duo' fidi compagni, Colonna, e Metelli, primi Capi e Maeſtri de' Bologneſi Freſcanti: perche ſe bene Giouanni, e Cherubin del Borgo in Roma, i Sandrini a Breſcia, il Bruni loro allieuo in Venezia, e'l Curti, dopo il Baglione in Bologna, queſto modo di architettare, e ſtuccheggiare (per così dire) co' i colori nelle ſale, nelle loggie, ne' sfondati, e nelle facciate prima d'ogn' altro vſato aueano, ad ogni modo quell' ingegnoſo ritrouo tanto modernarono, ed arricchirono queſti, che vn'altra coſa diuenne, e doue prima rozza, e vile nella ſua antica pouertà rimaneuaſi, nobile e maeſtoſa per le loro mani comparue la Quadratura; onde di eſſa, come di Roma Auguſto, dir con ragione poteſſe anch' egli Agoſtino: *Lateritiam reperimus, marmoream relinquimus.*

Di queſti dunque, come di già morto, douendo io qui ſcriuere, nè ben farlo potendo ſenza entrar ne' meriti dell' altro anche viuo, come che la maggior parte dell'opre loro, e le più inſigni da entrambi vnitamente oprate ſi contino; perciò, come dal formar quì la Vita (a ſuo luogo, & a più degno Scrittore riſerbata) io mi aſtengo, e mi aſſoluo, così non poſſo già (come ſucceſſe altresì in quella del ſuo primo camerata e compagno, il Dentone) non toccare gran parte delle ſue sì coſpicue operazioni, alle quali tuttauia non ſenza contraſti de' ſteſſi Parenti, oppoſizioni de gli emoli, e concorrenti, aſſalti, e preſſure di fieri mali, e crudeli malattie non potette egli giongere. Perche ſe bene perſuaſo a principio Giouanni ſuo Padre dal Maeſtro di Grammatica a porre il putto al Pittore, moſtrandoui vn' impareggiabile diſpoſizione, ſul vedere quanto mai bene da vn libro delle Vite de' Santi Padri, che trouauaſi in Iſcuola, ricauar da ſe ſteſſo, e con la penna aueſſe ſaputo quelle picciole figurine, che il principio di cadauna di eſſe rendono vago, & adorno, l'auea poſto con Gabrielle da gli occhiali; non era compito l'anno, che gli l'auea diſpettoſamente ritolto, e per diſtornarnelo, e diſtornelo, ricondotto a caſa, e laſciatolo in piena libertà, non più obbligandolo ad applicazione veruna. Nè perche il Caprera Pittore mediocre in Como, facendogli ricopiar di colori picciola Madonna del Louini, brauo Pittor Milaneſe, aſſai bene imitata, aueſſe fatto coſtare al Padre il gran torto, che in ciò faceuaſi al Figlio, l'auea punto rimoſſo da sì fatta auuerſione; anzi tornando egli con Antonio ſuo Fratello, e Zio del putto in Bologna, l'aueua ad eſſo conſegnato, perche ſtarui ben ſopra doueſſe, nè laſciarlo addimeſticarſi

carsi colle tempre, e i colori. Tutto nondimeno fù vano, imperocche volle assolutamente trattar'egli sempre i pennelli, e sbizzarrirsi d'ascoso sù i muri, e sù carte tente, inducendo finalmente il tanto da lui supplicatone Zio a ritornarlo con Gabrielle, col quale poi stett'anche trè anni, e sino al decimosesto di sua età, con tanti strilli del Genitore, e continue mortificazioni, che fù necessitato leuarsi dalla casa anche del Zio, ritirarsi, e far da se solo, già che il Padre gli l'aueua più volte detto, e intimato, ogni volta che in tal guisa continuar volesse, nè ad abbandonare affatto il lauoro si disponesse.

Ricourossi dunque a principio in casa di vn tal Vincenzo Cardellini garzolaro, abitante in strà Stefano, che stranamente dilettandosi di Pittura, e perciò affezionatosi al pronto genio del figlio, volentieri l'accolse, e'l trattenne. Quì, per non dar tanto danno all' ospite cortese, e potergli contribuire qualche porzione almeno pe'l vitto, diedesi a pinger d' ogni cosa, e ad ogni prezzo: banche, armi, imprese, Angeletti, simboli, Virtù, e simili aggionti, & ornati, per seruizio de gli addobbatori, da inserirsi ne gli apparati di velami, e di drappi per le Chiese, molti facendone ad vn tale Andreone, e ad vn Canossa, che stauano sù queste basse pratiche di ornati pensili, ed ammouibili per le solennità. Cercò in oltre di vmiliarsi, e andar sotto a que' Maestri, a' quali, come conosciuti & accreditati, non mancauano lauori, perche a lui ne toccasse parte, e posto venisse in opra, come poi gli successe con molti. Con Scipione Bagnacauallo, che non potendo, per altri affari, pingere a fresco ad vn tale de' Panolini sotto vn portico nella via di S. Petronio vecchio le Sponsalizie della B. Vergine, a lui rinonziolle, dandogline, per maggiormente aiutarlo, vn disegno del Ceci, e fù la sua prima opera in pubblico, della quale ebbe vn cecchino, che a lui parue gran cosa. Col sudetto Orazio Canossa, che tolto a dipingere entro l'ampio ricinto delle RR. MM. di S. Gio. Battista vna di quelle loro sette Chiese, fabbricateui alla simiglianza di quelle di Roma, abbandonato nel più bello da vn tal Battistino brauo giouane, e per lo quale erasi già ottenuta la licenza per la clausura, fù necessitato, sotto quel finto nome, prendere seco Angelomichele, fino che palesando chi fosse il mentito giouane, e quanto più di lui brauo, quietasse quelle Monache, che misurando il valore da gli anni, voleuano ch' egli, come il più vecchio, facesse le figure. Con Lodouico Bicari huomo anch' egli ordinario, genero del Ceci, il quale auendo a colorire vna grand' arme per vn Sig. de' Budrioli, disegnatagli dal Missere, l'appoggiò a lui, che in vn giorno la diè ottimamente fatta e finita con tanta marauiglia, e lode di quel buon Pittore. Con Giouanni Macchio, aiutandolo nel lauoro a Bagnaruola del Sig. Co. Alessandro Bentiuogli, e finalmente (per non registrarli tutti) con Luca Barbieri, e Gio. Battista de' Vecchi, debolissimi frescanti, che pingendo certe armi nella facciata di vna grande osteria de' Spadi, fuori, e poco distante dalla porta di strà Maggiore, si valsero dell'opra sua, con altrettanta fortuna poi del giouane, quanto fù il pentimento di essi di auerlo chiamato allora a parte, e fattoselo compagno. Surrogati costoro in suo luogo da Girolamo Curti, che di più auea promesso a

que'Signori dare in fine vn pò di reuista al lauoro, e fargli il prezzo, gionto sul ponte, stupì di que'Leoni particolarmente, Draghi, Aquile, e simili animali, entro a que'scudi così spiritosi, e ben fatti; onde interrogatili, chi pinti gli auesse, & inteso che vn tal giouane nominato il Colonna, s'inuogliò di vederlo, e comandò loro gli lo inuiassero a casa, pensando ad ogni modo seruirsene, come poi successe.

Questo fù vn colpo mortale a' sudetti non solo, ma al Bagnacauallo, al Macchio, & altri Figuristi, che chiamati frequentemente dal Curti nelle occorrenze della sua Quadratura a farui fantocci, si preuidero affatto esclusi, ogni volta che striagendosi col Colonna, non era per tener più bisogno del loro aiuto. Vnitisi perciò assieme, tentarono ogni strada per troncar questa pratica, e diuertirne gli effetti. Fecero penetrare a Girolamo, esser quel Colonna vn giouane tutto finto, e mascherato d'vmiltà, ma in sostanza interessato, e superbo, che si credeua nissun'altro arriuare al suo sapere: ingrato, e maligno, che nel maggior corso l'auria lasciato, e toltogli anche a vn bisogno i lauori, a se appropriandoli. Per l'altra poi, trouato il Colonna dal Barbieri, ch'era vn de'più scaltriti operarii ch'auesse l'Arte, si pose a dissuaderlo dall'vnirsi a Dentone, homaccio, asseriua, indiscreto, fiero troppo, e incontentabile, che l'aurebbe fatto crepare sotto i lauori, non posando mai dì nè notte; e seppe cō tanto bel modo, e finta pietà persuaderglilo, che risolse non volerne saper' altro, allora appunto che allestito, incamminauasi al palagio de' Signori Paleotti a S.Marino, oue l'attendeua il Curti. Mandatolo perciò a sollecitare per Luchino suo lauorante, interrogatolo questi, per qual cagione differito auesse tanto l'andata, nè potendone altro ricauare che vani sutterfugii, e inette scuse, l'interrogò, se auesse per sorte veduto Luca Barbieri, & inteso che sì, e il giorno auanti, immaginandosi ciò che appunto era stato, con interessate esortazioni, e falsi ritroui auernelo costui disuaso, lo disingannò, e lo rimise. Condottolo seco, lo pose a lauorare ne' palchi di quel palagio, con soddisfazione estrema di quel Maestro, che con lui accordossi in vn testone il giorno, non volendo egli mai palesare in ciò il suo sentimento, ma rimettendosi in tutto e per tutto a quanto gli n'auesse dato; non altro maggiormente desiderar protestandosi, che di star sotto la sua direzione, e seruirlo, per ben apprendere l'arte del fresco.

Nè perche indebitamente mutilarsi poi si vedesse (per opra del detto Barbieri, che sgridandone di troppo corriuo il Curti, lo consigliò a ciò fare) la prouisione sudetta, ridottagli a venticinque baiocchi, s'alterò punto, ch'anzi alle addottene scuse delle graui spese occorrenti, longhezze di tempo ne'lauori, e simili inerendo; si dichiarò contentissimo, ed in tal forma terminò col Maestro quanto per essi occorrer potea in quel superbo palagio. Terminò ciò, che principiato anche prima, erasi lasciato indietro nel nostro casino al Trebbo, puntualmente seruendolo, ed in ogn'altro lauoro era per proseguire, se l'accidente della presasi vmidità in quella nostra selciata, come si disse, cagionatogli vn tumore in vn ginocchio, non lo buttaua in letto per ben vinti giorni, dopo i quali

con-

configliato dal Dottor Pellini a ſtare per tutto il vegnente, ò il di già principiato Inuerno almeno lontano dall'vmidità delle calci, ed aſtenerſi dalle applicazioni al lauoro, riſolſe paſſarſene a caſa. Gli lo perſuaſe via più, oltre l'annonziatogli beneficio dell'aria natiua, la ſperanza di guadagnarſi la Madre, già inteſaſi altrettanto intenerita per queſto ſuo male, quanto prima diſguſtata, & inferita per l'elettaſi da lui Profeſſione del Dipingere. Colà tuttauia trattenutoſi in ciò con poco frutto tutto il Carnouale, e la Quareſima del 1625. la Settimana delle Palme, con altrettanto giubilo de' gli amici, quanta fù la mortificazione del non mai ſazio Barbieri, che l'auea diuulgato per morto al paeſe, ſi fè veder viuo, e ſano tornato a Bologna. Per diſperarne, e diſtorne affatto il Curti, che l'aſpettaua a Primauera, onde potuto aueſs' egli ſubentrare in ſuo luogo, era ito moſtrando l'emulo lettere finteſi di Rouenna, che auuiſauano come colà gionto, rinouatoſegli il male per i diſagi del viaggio, poſtoſi in letto, e ſopragiontagli vna febbre ardente, era paſſato all' altra vita. E perciò indicibile quale e quanta foſſe l'allegrezza del Curti in vederſelo comparire auanti viuo, quando l'auea già pianto ſepolto, e quante alle lagrime ſparſe dal buon vecchio per tenerezza, ſuccedeſſero poi feſte, e riſate per lo ſpauento, che raccontaua auerne auuto Luchino allora, che d'improuiſo incontratolo per la Città, credutolo ombra del morto, ò vna fantaſma, s'era dato a fuggirlo, fin che inſeguito, e raggionto, diſingannandolo, l'auea pregato a condurlo dal comune Maeſtro.

Pingeua queſti allora il Palagio in Città dell' iſteſſo Sig. Annibale Paleotti, e facendoſi aiutare all' Ambrogio, & al Brizio, ſe ne ſcusò, proteſtandoſi neceſſitato valerſi di eſſi in difetto, e mancanza ſolo di lui, al quale (finita quell'opra) reſtaua ſempre intatto il ſuo primo luogo, ed in tanto aggiongendolo ad eſſi loro per compagno. Non ſortì poi l'effetto di vna sì pronta diſpoſizione, non ſolo perche, chiamato a Roma il Curti da' Signori Ludouiſi (come nella ſua vita ſi diſſe) fu neceſſaria queſta ſeconda accidentale ſeparazione frà di loro, ma perche parue al Colonna (come ſimilmente fù detto) che gli faceſſe gran torto il Maeſtro allora, che prima di partire, di vn lauoro, la di cui ceſſione era in ſua libera diſpoſizione, fece rinonzia al Galanini, tanto a lui diſpari di merito preſſo Girolamo. Vnitoſi dunque, e con più vantaggio, al detto Ambrogio, dipinſero inſieme in molti luoghi alla metà del guadagno: al Sig. Gio. Lodouico figlio del Sig. Senatore Bouio nel lor palagio fabbricato di nuouo preſſo la piazza de' Signori Calderini, vna ſtanza: Nel palagio del Sig. Lattanzio Graſſi nella villa di Caſtenaſo molte, ſtandoui attorno duo' meſi; & altre altroue n'aurian fatto, ſe l'Ambrogio, punto da ſtimoli non sò ſe dell' inuidia io mi dica, ò dell' intereſſe, non ſi ſeparaua. Pretendeua nell' Architettura eſſer più del compagno fondato, e al pari di lui franco, e ſpeditiuo, e pure ſentiua di quelle belle operazioni darſi la lode tutta al Colonna; ed eſſendoſi alleuato vn giouane, che Gio. Maria Cerua chiamauaſi, per ſopranome Bagolino, pensò da ſe ritirandoſi con queſti, a cui poca ricognizione auria dato, buſcarſi tutto il guadagno; e a tan-

to inoltrossi l'interesse, anzi l'astuzia, che desiderando il Canonico Dulcini auer qualche dipinto, ma particolarmente le facciate esteriori del suo bel casino a Belpoggio di mano di questo Colonna, tanto da lui sentito commendare, ma non conosciuto, restato con Domenico già suo amico, a farui in compagnia di esso quel lauoro, condottoui questo Bagolino, e datogli a credere essere il Colonna, e perciò per tale l'vno l'altro chiamando, con lui solo il pingesse. Visto perciò Angelomichele diuisa così all'improuiso la società, nè immaginar sapendosi la cagione, diedesi a lauorar da se solo, pigliando qualcuno di bassa mano a giornata taluolta in aiuto. Oprò in tal guisa certi fregi in trè camere di vna casa opposta alla porta di dietro de' sudetti Signori Paleotti, in que'tempi di vn Dottor Dolce, oggi di Carlo Anton Mandini: Altri simili di trè stanze pure al Padre Inquisitore di Bologna: A Vzano, facendosi aiutare a vn tal Polo, che tiraua ben di linee, li palchi di vn palagetto de' Signori Spadi: Ad Armaruolo a Signori Disegni vna loggia, ò sala che siasi: Al Co. Francesco Maria Boschetti Senatore sette figure in sette camini nel suo palagio in Città; e per non perdermi quì dietro a vn diario inutile d'ogni minuzia, più di tutti poi considerabile, per vn' *interim*, che dura anche, ed in luogo di vn superbissimo di fini marmi destinatogli, il bellissimo ornato a chiaroscuro all' Altar maggiore della B. Vergine detta de' PP. Scalzi, fuori della porta di Strà Maggiore, che tanto vniuersalmente piacque, e in quella età di ventisei anni gli stabilì il nome di vn già prouetto Maestro.

Quest'opra fù il principio del suo gran credito non solo, mà della sua fortuna; perche l'istesso Metelli la predicò poi sempre per la più bella, che in quel genere mai fino a quell'hora veduta si fosse, & adducendola in esempio a que' giouani, che alla Quadratura s'appigliauano, confessaua ei stesso auerui fatto studio grande, & imparato molto; e il Tiarini sul fondamento di essa potè afficurarsi francamente a spronarlo ad vscir fuor del nido, passar' alle Corti, & inuiandolo a Parma, fargli acquistar grand'aura presso a quelle Altezze, che le prime furono a seruirsene in Lombardia. Volendo quella Serenissima Sorella del Duca Rannzio, che staua entro le RR. Monache di S. Alessandro, far dipingere in quella Chiesa vna Cappella a fresco, ne scrisse al detto Tiarini, che raccordandosi del sudetto sì bell' ornato a Scalzi, aspettò che il Colonna comparisse la sera (come ogn'altra solea fare) alla sua stanza per disegnar dal nudo, e gli propose non solo così degna occasione, ma lo persuase, l'inanimì, lo stimolò, non arrischiandosi egli per altro d'auuenturarsi in straniero paese, troppo vmile, e di basso sentimento verso se stesso. Cola gionto, si portò egregiamente, & in modo, che la Serenissima, poco più curandosi dello stesso Tiarini, al quale erano già destinate le figure della truna dell' Altar maggiore, di a lui darle insisteua. Fù fedele il Colonna al suo benefattore, nè volle far questo mancamento di cacciar fuori d'vn lauoro chi dentro ad vn'altro auea lui posto: nè valsero alla sdegnata Principessa i mezzi del Senator Paleotti, e Padre Celerario di S. Procolo a persuaderlo, anzi nulla ottenne l'inuiato con lettere a tale effetto a leuarlo, che

fin

ſin che impetrato non ebbe il perdono al Tiarini, ed ottenuto (come in quella vita ſi diſſe) che ſeco colà ſi portaſſe a far le figure alla ſua quadratura, andar non vi volle.

E ben poi vero, che all' vſo per lo più di tutte l'altre, breue durata ſortì anch' eſſa queſta inferuorata amicizia, quando sì all'vno che all'altro parue peccar' il compagno di poca fedeltà: il Colonna al Tiarini per moſtrare di lui poca ſtima allora, che colà rinonziatogli vn quadro a freſco, ſi slontanò affatto dal diſegno chieſtone ad Aleſſandro, e ſenza ſentire il ſuo parere (come eraſi conuenuto) il diè ben preſto finito: il Tiarini al Colonna quando a lui tentò leuare in Parma le due Sale al Giardino, tanto tempo prima deſtinategli, come altroue toccoſſi, e diraſſi anche in appreſſo; facendomiſi per hora incontro il Curti, che tornato dalle grandezze di Roma colla protezione de' Ludouiſii, trouò il Colonna tornato altresì da Parma con quella de' Farneſi. Vedutolo perciò tanto auuantaggiato di nome, e di merito, s'accorſe quanto gli foſſe neceſſario ſtringerſi in vna perpetua ſocietà con eſſo lui, e farſelo compagno, per non auerlo a ſperimentar' emolo, per non dir nemico; tale per auuentura moſtrandoſegli fin da quel dì, che partendoſi per Roma, lo poſpoſe in quel rinonziato lauoro al Galanini, come ſi diſſe. Pregato perciò Polo comune amico ad interporſi per la riconciliazione, e deſiata vnione, ne maneggiò con lieto fine queſti le pratiche, onde condottolo da Girolamo allora, che affrettauaſi intorno la volta della Cappella maggiore di S. Domenico per i Signori Grimaldi, promoſſe felicemente, e concluſe fra eſſi quella compagnia, che durò poi fino alla morte, come fù detto altroue.

Si terminò dunque inſieme in tal guiſa la detta volta alla Cappella maggiore di S. Domenico: Si fece al P. Bottrigari Monaco Oliuetano nell'ampio Muniſtero in cima a quel delizioſo monte vna galeria: Si diè principio al lauoro in caſa Rizzardi: Si paſsò a Ferrara a fare vna muta di ſcene al Sig. Marcheſe Enzio Bentiuogli: S'andò a dipingere la facciata alla famoſa oſteria della Scala de' Signori Conti Ercolani: Si fece la gran proſpettiua in capo allo ſtradone a S. Michele in Boſco. Si diè mano alla ſala del Sig. Veſpaſiano Grimaldi, tutte opre già mentouate nella vita di Dentone, & altre molte eraſi per intraprendere nella Patria, ſe inuidiatoci il lor valore (come iui ſi diſſe) dalle circonuicine Città, non erano chiamati a gara ad oprare nelle medeſime, cioè in Rauenna nel Palagio Arciueſcouale per lo Cardinal Cappone; a Parma per le feſte ſontuoſe di quel Sereniſſimo, poi per le due Sale nel Giardino; ceſſato il contaggio a Modana per la già mentouata Cappella nel palagio di S.A. che non potè però principiare il Colonna infermatoſi a morte, fatto ch'ebbe in sfondato quel Gioue, che (come altroue ſi diſſe, e ſi dirà) auea tanto incontrato nel genio di Sua Altezza. Non gli mancò perciò la ſteſſa d'ogni poſſibile rimedio, ed aiuto, non ſdegnandoſi viſitarlo ella ſteſſa di perſona, di conſolarlo, e di pregarlo laſciarſi iui curare, ſicuro che ſi ſaria fatto per ſuo ſeruigio quel più che ſi foſſe potuto a qual ſi foſſe ſtato alto Perſonaggio; ma non chiedendo altra grazia l'infermo

 che

che d'esser rimesso in Patria, e vedutolo pur fisso nel proposito di voler morire in Bologna, e presso de' suoi, fattogli a tale effetto allestire vna ben comoda lettica, il fè seruire, ed accompagnare fino a casa sua per vn' Aiutante di camera, & vn palafreniere.

Fù così fiera, e crudele questa sua infermità, che quando scorso vn pericoloso mese di letto, & vn' altro di conualescenza dopo la sicurezza della vita, si trouò fuor di pericolo, rimase ad ogni modo così notabilmente offeso, che per anni & anni non potè ben rimettersi, restando cagioneuole, e mal concio. Diede in mille difetti di continui giramenti di capo, e vertigini, dolori di testa, e di stomaco, e simili imperfezioni, che continuamente battendolo, l'auean ridotto a sì cattiuo stato, che ogni qual volta in lui c' incontrauamo, erauammo tratti a compassionarlo, e facendone vn' infelice pronostico, a darlo per breue tempo viuo. Quanto più prendeua medicamento, più peggioraua, onde non sapendo che più farsi, si era abbandonato, quando il Dottor Mariani, tanto eccellente nella Filosofia, e Poesie Latine, quanto infedele all' Arte Medica allora appunto che la professaua, lo consigliò ad astenersi da' medicamenti e da' Medici, e lasciar fare alla Natura, quella coadiuuando con trè validi aiuti, cioè, dieta, diuertimenti, & esercizio, che tutto osseruando, dopo dieci, ed anche dodici anni di quella sua (credett' io sempre) ipocondriaca indisposizione, si risanò, mutò, per così dire, temperamento, si fè forte, e robusto, con nostro altrettanto contento, quanta fù la marauiglia. Non è però che in ogni qual tempo, e in qualsiasi luogo da impetuosi mali non siasi inteso mortalmente ancora assalito, e quella mala disposizione, che prima per tanti anni seguiti che dicemmo, in lui continua, ma protratta, si rendeua tollerabile, lasciandolo pure almeno operare, allora poi a vn solo tempo ristretta, più intensa ed attiua, non gli abbia sterpati più volte di mano i pennelli, e condottolo fin sull' orlo del sepolcro, come da altri difusamente dirassi. Ma, la Dio mercè, tutto hà superato, giongendo fino ad oggi appunto ch' io stò di lui quì scriuendo, all' età di settanta e più anni, più fiero, e più robusto di quello si dimostrasse nella più fresca giouentù, e feroce virilità.

Ma tornando al suo operare, ch 'è ciò di che a principio mi protestai voler sol dire, non l'atterrì mai quel suo dimestico male in guisa, ch' ei perdesse il diletto, e la pronta volontà di faticare, e che (in questa parte però solo) contro il voler de' Medici non volesse esercitar sempre l'ingegno, e adoprar la mano, che però, così debil' anche ed estenuato com' egli era, non potè non intraprendere la Sala de' Signori Conti rincontro a S. Gregorio, e successiuamente quella del Sig. Locatelli, che posti in opra in quella sua comoda casa nuouamente muratasi presso S. Marino in Città, i primi Frescanti che allora auessero grido, lo Sighizzi, il Paderna, il Metelli, e simili, stimò nulla auer fatto, se di lui, come del miglior di tutti, e del Capo loro, non si valeua. Gli appoggiò dunque la quadratura di quel soffito ridotto, con diuersa inuenzione dall' altre, in tanti scomparti quadrati, entro ciascun de' quali figurarsi doueua vna Deità dal già mentouato

altroue Giacinto Campana, giouane di grande aspettazione, e della Scuola dell' Albani, ch' era per auuentura stato quegli, che al detto Sig. Gio. Locatelli l'auea proposto per le figure, consigliandolo altresì, per ricingerle poi di vn bell' ornato, e fare il fregio sotto quelle, e attorno alle mura, non dipartirsi dal Colonna.

Ma mentre per l'altra parte tiraua auanti il lauoro della Cappella Dentone col Massari, aggiontogli per figurista da' Signori Conti Areosti in luogo del Colonna, che dato in mala sanità dopo la conualescenza, s'era prefisso in mente mai più voler veder Modana, stata alla sua sanità tanto perniciosa, compariua di quando in quando il Duca, e dando vn' occhiata di passaggio all' operatoui da Lucio, interrogaua poi il Dentone dello stato dell' infermo suo camerata, mostrandone altrettanta premura, quanto poco genio al surrogatogli paesano. Più manifestamente ciò apparue allora poi, che gionte nouelle a Sua Altezza, non trouarsi così dal continuo male inabilitato il Colonna, che non andasse qualche poco operando, vedendosi pure da lui intraprese le due mentouate sale in Bologna, scrisse al Co. Rinaldo Areosti, che tenesse ogni via per farlo tornare al suo seruigio. A queste lettere altre inculcate, e premurose s'aggionsero del Sig. Principe Nicolò d'Este, che incamminata vna caualeresca operazione, sotto nome di barriera, ò torneo, e tenendo perciò bisogno di braui Frescanti per lo teatro, per le scene, e per le macchine, scriueua all' istesso Conte, che assolutamente se gli mandasse il Colonna in aiuto di Dentone, stante che il Massari, e suoi giouani colà per tal cagione trasferitisi, come Figuristi, & Olianti, dauano in longhezze, e poco di buono faceuano. Ricusò egli alla prima di andarui, troppo cadutagli di grazia, come dissi, quella Città; ma fatta riflessione alla replicata istanza, & al bisogno di quelle Altezze, al lauoro di poco tempo, lontano dall' vmido delle calci, e dallo scomodo de' ponti, risolse il contrario, consigliatone massime dal Curti fratello di sua moglie, che auendo colà vn zio molto comodo, e ch' era vno de' sette Fattori, che vigilauano allora sopra l'entrate, e spese di quella Corte, poteua in quella casa ricourarsi, e farsi ben seruire. Trouato perciò di nuouo il Conte, al quale auea dato vn' espressa, ed ostinata negatiua, accettò lo trasferiruisi la mattina vegnente, con altrettanto giubilo di quel Caualiere, quanta era stata la mortificazione prima, e'l disgusto; onde abbracciatolo, e ringraziatolo, rescrisse a quelle Altezze, che partiua il Colonna, e che colà saria arriuato con la stessa risposta alle loro lettere, per seruirle, come successe.

Colà gionto, diedesi a rassettar molte cose mal' intese, e leuando di mezzo ogni difficoltà, a facilitare l'operazione, dandogline perciò mille benedizioni il Dentone, massime, che non arrischiandosi auuisarne il Massari così accreditato Maestro, e tanto meno l'altiero Randa suo discepolo, e allor compagno, lasciaua correre non pochi errori di Prospettiua, onde que' loro pezzi non andauano bene sotto la veduta, nè camminauano al punto posti poi che fossero in opra. Vsaua però anch'egli questo rispetto Angelomichele, che presenti gli

altri,

altri, fingendo non accorgersene, lasciaua operar loro ciò che voleuano di giorno, la notte poi sino alle cinque, e sei hore vigilando, e tutto rifacendo, con sommo contento, & applauso del Principe Nicolò, che non potea darsi pace della premura, puntualità, prestezza, e insiem discretezza che in lui osseruaua, lodandolo però in estremo, e più volte presentandogli denari, perche se ne prendesse quanto a lui piaceua. Fù ciò riferito al Duca, che come Mantenitore, passeggiando il campo, & esercitandosi con la zagaglia nello stesso luogo oue i Pittori faticauano, andaua pure osseruando se facesse moto alcuno il Colonna, che badando al fatto suo, attendeua non solo a lauorare, mà più del bisogno anche chinandosi sullo stesso lauoro, si ascondeua, per non farsi conoscere, e potere con ogni libertà (finita la sua parte, ed aiutati coloro) tornarsene a Bologna. Ciò osseruato più volte dal Duca, risolse affacciarsegli, chiamarlo per nome, e mostrando d'auerlo conosciuto, rallegrarsi seco della ricuperata sanità, interrogandonelo, e raccordandogli quel Gioue fattogli prima d' infermarsi, e tanto da Sua Altezza gradito. Alzatosi subito, e piegatosi a riuerirla il Colōna, le rese vmilissime grazie di così eccedēti dimostrazioni, & interrogato se volesse restare a seruirlo, supplicò Sua Altezza a compatirnelo, e dispensarnelo, vietandogli la sua mala sanità l'intraprendere lauori longhi, e grandieri, e trattenersi molto fuori dell'aria di Bologna a lui fatta natiua. Altre simili instanze poi gli vēnero fatte dal Dentone, massime allora, che inuitatosi seco a pranzo a casa di quel Gio. Antonio Curti Zio di sua Moglie sudetto, per godere di quell'abbondante prouisione, che ogni mattina gli veniua mandata di Palazzo, gli significò, per parte anche del Duca, la poca soddisfazione, che aueua Sua Altezza in Lucio, e Compagno, ond'era necessario ch'egli si risoluesse a restare, che ricusò egli onninamente, non permettendoglilo altresì gl'impegni in Bologna col Conti, e col Locatelli, nè il rispetto al Massari, che non doueua per sua cagione venire escluso. Conosciutasi dunque vana ogn' opra, fù posto in libertà, e splendidamente regalato con molta somma di contanti, e con ogni apparenza di stima, e d'onore, in vna delle carrozze di S. Altezza fù rimesso in Bologna.

Mà poco ebbe da gloriarsi di goderui per sempre la immaginatasi salubre dimora, mentre delle sudette due sale Conti, e Locatella non si tosto vidde ridotta la prima in poco men di vn mese a buon termine, che si vidde anche addosso Dentone spedito a Bologna, non solo a pregarlo di nuouo, e disporlo come prima, ma a comandargli da parte del Duca, e a leuarlo ad ogni modo, per ricondurlo a quella Corte: e perche teneua ordine preciso di portarsi in ciò co' più soaui modi, aiutandolo in qualche lauoro, che non potesse da lui lasciarsi imperfetto, e concedendogli tutto quell' onesto tempo, che chiesto auesse, veduta la sala Conti a vn termine, che in otto giorni poteua restar finita, si pose ad aiutarlo. Dopo questo (raccomandandosene caldamente Angelomichele) andò a dar seco principio alla Locatella, nel che fare duo' vantaggi procurò al Colonna Dentone con quel ricco Padrone, col quale poteua assai per la sua dabbenaggine, e buon credito: Il primo fù che quietò quel Signore posto sulle

sma-

ſmanie per le longhezze del Pittore ſuiatogli ſempre da Modana, ogni volta che a principiare da lui ſi accingeua, aſſicurandolo, che quanto prima ſariaſi colà ſpicciato; e il ſecondo fù, che interrogatolo per qual cagione al Colonna aueſſe dato a fare la ſola quadratura, e non le figure, e riſpoſtogli, per conſiglio dell'Albani, che gli auea ſuppoſto, non ſaperle coſtui ben condurre, e perciò auergli dato il Campana, lo diſingannò, e lo reſe capace, anzi meglio del Campana ſaperle oprar'egli, e quel che importaua più, compagne della quadratura; onde induſſe il Sig. Giouanni (come ſi dirà a baſſo) a dargli poi anche le figure.

Paſſati dunque a Modana, poſero le mani, d'ordine di quell'Altezza, ad vna ſua galeria, da dipingerſi ſino in terra, mà poco reſtaua che farui per Girolamo, mentre comandando quel Duca, che il Colonna fingeſſe quelle mura tutte piene di quadri rapportati, gli ſcomparti frequenti, anzi vicini di quelle ſtorie colorite laſciauan poco luogo a quell'altro per operarui, non ſenza qualche ſuo diſturbo. Portò tuttauia la buona ſua ſorte lo ſcoprirſi in quel tempo di nuouo il lauoro dell'Oratorio di S.Carlo in quella Città, onde, ottenutane licenza dal Sig. Duca, poteſſe paſſar' egli a darui principio alla quadratura della volta, che ricinger doueſſe le figure da faruiſi poi dall'iſteſſo Colonna: ma mentre vi ſi affaticaua attorno, ſopraggiontogli, & aggrauatoſegli ogni dì più il ſuo male, fù neceſſitata Sua Altezza, fatto porlo, e ben'adagiarlo in vna delle lettiche di Corte, inuiarlo a Bologna, come nella ſua vita ſi diſſe, & iui morendo, laſciare al Colonna il compimento dell' vno e l'altro lauoro. Terminò perciò il primo, cioè la galeria, non potendone far di meno, maſſime per conſiſtere la maggior parte (come ſi diſse) in figure colorite, mà negò ben poi per allora proſeguire il ſudetto Oratorio, quando maſſime inſtauano que'Confratelli, che oltre la volta già fattaui, pingeſse anche le mura, allegando le ſue tante volte intermeſse, ed allongate obbligazioni in Bologna, nè potendo egli finalmente trouarſi in ogni luogo, e far tutto ſolo. Intendeuaſi egli particolarmente della ſala del Locatelli, huom generoſo, e ſplendido, e del quale, come di amoreuole, e inſiem denarioſo, poteuaſi molto ſperare ad ogni occorrenza. Credetteſi egli, gionto in Bologna, di trouarci già fatte quelle Deità, che ſopra dicemmo, dal Campana, onde altro a lui non reſtaſſe, che ricingerle con l'ornato; mà vidde que'ſpazii anche nudi, e nello ſteſſo poſto, e il ſudetto Campana, dopo anche eſſerſi fatto fare i cartoni, e a gran ſtento auerne diſegnato vn ſolo, colle ſue intollerabili irreſoluzioni, e longhezze auerne diſperato affatto, e ſtucco il pouero Sig. Giouanni, che però non altro maggiormente ſtaua aſpettando che il ſuo ritorno da Modana, per dargli le figure ancora, conforme, prima di partire, ne l'aueua perſuaſo altresì il ſuo già morto compagno Girolamo. Ricusò tuttauia di ciò fare il Colonna, per non conuenirſi entrare, dicea, in vn lauoro già ad altri coſtituito: Il Sig. Girolamo in ciò ad eſortarlo, auere auuto più riguardo all'affezione ſua verſo di lui, che alla conuenienza, e carità verſo gli amici, ed il proſſimo; e ſeppe così ſtar ſaldo in queſto propoſito, che conuenne al

Sig.

Sig. Giouanni (se in ciò volle anco esser seruito) ottenerne non solo vn'ampia cessione dal Campana, ma vn'espressa dichiarazione, e rinonzia, pregandone ei stesso il Colonna, per essere, diceua, più pratico di lui nell' oprare a fresco, e per torsi d'attorno quel fastidioso vecchio, che non poteua portare vn pò di pazienza, soggiongea, quando correuano anni & anni dal dì del commessogli lauoro. Ma benche huom longhissimo questi di sua natura, e per accidente, perdendosi nelle conuersazioni, e nel buon tempo, io vò credere, che più che a colpa d'Artefici, ad vna particolare disgrazia di questo lauoro si deggia attribuire il fatale allongamento; perche quando, tolte di mezzo queste longhezze del primo, si potè assicurare della sollecitudine di quest' altro, ecco il Cardinal Santa Croce, che gionto Legato a Bologna, ad esempio del suo Antecessore, entra in pensiero anch' ei di valersene. Doue l'Eminentiss. Spada nel partimento di sopra gli auea fatto dipingere la memorata Sala Vrbana, in quello di sotto vna simile gli propose, onde quando il Locatelli staua attendendo il Pittore, si sentì pregato dal nuouo Legato a mandarglilo per lo sudetto effetto; promettendogli, che se ne saria spicciato ben presto, e perciò persuadendo il Colonna, anzi comandandogli a prendersi vn compagno che l'aiutasse, e il primo che auesse dopo lui maggior grido a que' tempi; che però non saprei già dirmi, se l'elezione caduta poi nel Metelli per proprio genio auuenisse, ò per necessità: Sò che con tale occasione quì parue sortire qualche principio fra di loro la nuoua società, e in quella guisa appunto che già il Colonna al Dentone, allora Agostino al Colonna essersi fatto compagno.

Hora, perche i lauori per l'auuenire fra essi loro a frammischiarsi comincieranno, stimo necessario anch' io prima di vnirne il racconto, da più alto principio ripigliando la narratiua, premetter ciò che di Agostino mi sappia dire, ed occorra breuemente sapersi. Dico dunque, e con ogni sincerità, esser stato questi vno de grand' huomini in fresco, anzi il maggior Frescante ch' abbia veduto, e sia mai più per vedere la Quadratura, e l'ornato. L'istesso Colonna così gran Maestro, come in sua compagnia maggiore di quel ch' egli era diuenne, fors' anche, così minore di lui in questa parte restò poi sempre. Preualse nelle figure il Colonna, perche non ne fece il Metelli, ma l'auanzò il Metelli ne gli ornati, quand'anche per arriuarui il Colonna fece ogni sforzo. Fù insomma Agostino non men copioso inuentore, non men fondato disegnatore, più grazioso poi coloritore; e le figure, che (come più nobil fattura) douean dirsi le principali, paruero quì diuenire vn' accessorio, mendicando elleno dalla sua intera operazione il sito, e dalla sua giudiciosa distribuzione il posto.

Nè solo in quest'Arte diedesi a conoscere fin da principio il suo peregrino ingegno, che nelle lettere anco tale l'auea scoperto, e diuulgato il Maestro, che accortosi il suo genio, non meno al disegno che alla Grammatica pronto, e veloce, come compatì alla necessità della sua Famiglia l'auerne di bisogno vtile Pittore, così compianse con l'vniuersità de' Dotti l'auerlo a perdere buon Letterato. Non è però che i primi semi di quella sopita, ed atterrata virtù, non ripulu-

pulu-

pululassero taluolta in altrettanto marauigliosi, quanto intempestiui, ed inaspettati e di ben dettate lettere, e di ben'aggiustate rime. Fra gli altri Autori però, che più gli arrecarono vn necessario diletto, ebbero presso il suo genio aggradimento Euclide, e Vetruuio, ne' quali si fondò talmente per la sua elettasi Professione, che l'istesso Falcetta primo Architetto di que' tempi, e che teneua pubblica Scuola, & Accademia, & in ciò suo Maestro, non isdegnò col tempo regolare col suo giudicio le proprie fatiche. Questi era stato appunto, che desiderando il giouanetto di sperimentare colla pratica i concepiti pensieri, e di animare co' i colori i nuoui suoi ghiribizzi, lo aueua raccomandato (poco più aueua di sedici anni) a Dentone, e Dentone l'auea proposto al Colonna, pregandolo a contentarsi (in tempo, che accordatisi fare i lauori assieme, pingeuano in casa Rizzardi) a tirarselo presso a giornata, con debil prouisione sù quel principio, facendosi aiutare poi successiuamente ne' già mentouati lauori: Nella prospettiua a S. Michele in Bosco, nella detta casa Rizzardi, nelle scene a Ferrara del Marchese Bentiuoglio, nella sala Grimaldi, nella sala, e facciata dell'Arciuescouo a Rauenna, e simili, ne' quali, come pasò ben presto ogni altro, rendendosi a suoi coetanei superiore, così acquistosi vn credito, & vn nome a quello de' duo' Maestri non inferiore.

Andauasi egli slontanando da certi rigori antichi dell' Arte, che pizzicauano di stitichezza, e di seuerità, & addimesticando sì le tente, che i profili, introduceua vn galante e gentile, che dilettaua e rapiua, con non minore marauiglia, ed apprensione de' duo' Capi, di quella mostrasse Annibale per la non più praticata leggiadria, e nobiltà di Guido, onde vogliono che perciò cominciassero esi ad ingelosirsene, e temerne. Certo è, che ne gli apparati per le feste di Parma nel passaggio del G. Duca, che sopra si dissero, quando auea mostrato in quelle scene intelligenza, e maneggio a stesi Maestri superiore, lo fecero trattar' esi al pari dello Sighizzo, non più toccandogli di mezzo scudo d' argento il giorno, oue vn' intero, e d' oro si era dato a cadaun di loro; il perche dolendosene egli poi acremente, ricondottosi a Bologna, non meno per propria risoluzione, che per consiglio del padre, non volle colà tornare con esi loro ad aiutarli nella prima sala al Giardino, lasciandoui andare solo il Sighizzo. Ritirossi da se solo prima, poi accompagnosi a suoi contemporanei, cercando lauori alla metà del guadagno, come fece, vnendosi in tal guisa con Menichino del Brizio, del Colonna contrario, talora chiamando (tornato a casa) alla stessa condizione seco il Sighizzo, e talora leuando a vn tanto il giorno il Paderna, che seguace di sua maniera, e desioso d'apprenderla, stimaua sua gran fortuna seruirlo in ogni miglior modo. Questa sua alienazione però arrecò poscia al Colonna gran gelosia, e non minor scontento, pur troppo accortosi, quanto gradito fosse a' Dilettanti, ed accetto a gli Artefici quel suo nuouo, e gentil modo di lineare, scartocciare, di fogliamare, di cartelleggiare, onde in ciò Maestro da ogn' altro già cominciasse a chiamarsi. Stimò dunque necessario di a lui stringersi, prima che vnendosi a qualche altro Figurista, vn giorno gli apportasse

 danno

danno ne' lauori da farsi. Per l'altra anch' egli Agostino, veduto il Colonna rimasto senza il compagno, stimò buona occasione a lui accostandosi, occupar quel posto, prima ch' altri vi entrasse, assicurando meglio in tal modo col gran credito del compagno la propria fortuna. Ed ecco, per ripigliare il lasciato filo, per qual cagione nella sudetta sala comandatagli dal Cardinal Santacroce, si mouesse (dicono) il Colonna a chiamare in aiuto il Metelli, e'l Metelli ben volentieri andasse a seruirlo, operandoui l' vno e l'altro con quel solito marauiglioso vniforme concerto, che sembra di vna mano sola, e per sì compita opra si vagheggia, e si ammira.

Mirolla anch' ei più d'ogn' altro, e con gran gusto il Locatelli, sperando di vedere per tal via ripreso il suo tralasciato lauoro, ma restò vano il suo desio, e fraudata nel più bello la sua speranza; perche quando ben quattro volte li vidde ritornar sul lauoro, altrettante a lui conuenne sopportarli distoltine: Quattro, dico, furono i nuoui accidenti, che bizzarramente l'vno all' altro succedendosi, ne cagionarono vna non mai simile, nè mai più intesa disperata dilazione. Il primo fù la improuisa chiamata di sua persona a Firenze, fattagli a nome del Gran Duca dall' Albani, perche gli ricingesse di vn bell' ornato il suo non men bel Gioue e Ganimede, che nella sua vita si disse auer dipinto nel Casino a Mezomonte: Fù il secondo la predica di S. Antonio da Padoua, fattagli dipingere sotto il portico loro da' RR. PP. di S. Francesco, a' quali di negare vna tal grazia non dando l'animo al Sig. Giouanni, gridaua poi col Colonna, perche a loro non l'auesse ei stesso disdetta: Il terzo le altre volte richieste mura dell' Oratorio di S. Carlino a Modana, ciò ottenendo anch' egli in grazia vn Sig. Pietro Giouanni Lingoni, al quale professaua il Sig. Giouanni tali e tanti obblighi, che solea dire, che se gli auesse comandato l'atterrare la propria casa, non che sospender quel lauoro, non gli lo anrebbe saputo negare; E il quarto finalmente la chiamata del Duca di Modana, per vna stanza in volta, che volea dipinta entro il termine di vn mese, e prima che vi giongesse la Principessa di Parma, sua prima promessagli Sposa, come fù fatto; conducendo seco in aiuto, oltre Agostino, il Paderna, e perciò dandola finita anche prima, con non minor lode di S.A. di quella riportato prima auesse da tutta la Città per lo lauoro di S. Carlino. Quando perciò auea risoluto il Sig. Giouanni di non più pensare alla disgraziata sua sala, nè più sperar di vederla compita, prima che fosse per man di costoro (solea poi dire) dipinto tutto il Mondo, vi si posero attorno, e la dieron pure vna volta finita, ed in modo poi così squisito, che l' eccellenza riparò a i danni della noiosa longhezza.

Fù ad ogni modo fortuna, che dopo ancora e sì longo tempo, e sì varii incontri, terminata restasse, quando non sì tosto da quella ebbero leuati i pennelli, che conuenne loro trasferirsi a Roma a dipingere la sala nel bel palagio dell Eminen. Spada alla Longara, della quale hò inteso poi più volte dir loro, ne vorriano esser stati digiuni, occorsiui tali errori in ragione di buona Architettura, e Prospettiua, che non si possono compatire, ò scusare, se non da chi sappia,

auere

auere a loro dispetto così volsuto il Padrone. Finito perciò quel penoso per essi lauoro, se ne tornarono più che di fretta a Bologna, oue poterono subito con la douuta libertà soddisfare al debito della loro intelligenza nel Cortile del Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari sul fiume Reno, nel palagio, che mala cosa è il dire fù il mio, cioè il natiuo de' miei vecchi, e per vna sigurtà fatta, loro tolto &c. Chi non vede questo cortiletto, non vede vn superbo teatro, oue in tal sorte di Architettura dipinta trionfa de' passati secoli il moderno. Egli è così bello, così nobile, così leggiadro, che serue di norma, e di modello ogni giorno a que' Frescanti, che in quel genere di lauori felicemente voglion battere vna sicura strada alla Gloria. Fece poi da se solo il Colonna nell' angolo della casa de' Taruffi, per andare a S. Giorgio, quella B. Vergine, che da vna parte vien supplicata da S. Paolo primo Eremita, nel mentre che S. Antonio dall'altra stringendo teneramente la mano al Signorino, s' accosta riuerente a baciarglila. Fece il detto così ben disegnato, tanto corretto, e nobilmente disposto, & eseguito sfondato nella Sala Rizzardi, che tanto piacque al Sig. Guido, che ritornò più d'vna volta a vederlo, con dire, esser quello il vero modo di pingere a fresco, ed in ciò auer Angelomichele pochi vguali. Fece insomma, ò per dir meglio, principiò a fare i fregi, e tasselli di molte stanze ad vn merciaro detto de' Grosi, che staua in S. Felice, mentre non sì tosto vi ebbe posto le mani, che rinonziatigli al Metelli, che con esso lui doueua pingerli, si portò a seruire il Gran Duca.

Fù l'occasione la morte seguita colà di Giouanni da S. Giouanni, Frescante anch'ei famosissimo, sull'antico gusto de gli Alberti, de' Sandrini, dello Spada, del Dentone; che tolto a dipingere vno di que' regii quarti nel famoso Palagio de'Piti, non vi aueua potuto fare che la marauigliosamente dipinta Sala, restando indietro col suo morire le stanze: il perche dopo molte sessioni, e consiglii, si conobbe, e concluse, non trouarsi il meglio per proseguirle di quel Bolognese, che già nell' ornato al Gioue dell' Albani a Mezomonte erasi portato sì bene. Ne scrisse perciò S. A. al Cardinal Sacchetti Legato allora di Bologna, pregandolo a mandargli il Colonna, che colà gionto, diede coraggiosamente attorno alla volta della prima stanza, lasciandoui il vano in mezzo per lo Figurista, come che chiamatoui solo a farui l'ornato, ò quadratura, che vogliam dire. E' indicibile l'applauso ch'ell' ebbe, e quanto fosse lodata da medesimi Pittori anche Toscani. L' istesso Andrea Comodi, tanto eccellente nella Professione, e tanto accreditato Gentiluomo, mandatoui da S. A. a considerar quel lauoro, e riferire il suo parere, ne rapportò miracoli, ne formò elogii. Interrogato dalla medesima a chi si sarianno potuto dar le figure di mezzo: a lui solo, rispose, Serenissimo, auendone introdotte di sì belle per entro a quell' ornato scherzanti, ch' impossibile si rende, ch'altri mai vguagliar le possa, non che superarle. Lo stesso fù confermato dal Caualier Guidoni, che tornato di poco da Bologna, e però colla memoria anche fresca del bellissimo sfondato Rizzardi da lui veduto, soggionse, spiacergli che S. A. veder non potesse quell' opra, per

ammirare la più bella, che a que' tempi sperar si potesse da qual si fosse famoso pennello. Raddoppiatesegli dunque le faccende, per le accresciutegli anche figure, e perciò fermo, ed impiegato per anni & anni in quella Corte, pasò a Bologna a leuar non meno la sua Famiglia per gouerno, che il suo Compagno per aiuto; e mentre andaua l'vno e l'altro disponendo delle cose dimestiche, ed instradandosi alla partenza, non potendo mai stare oziosi, intrapesero la sala nella casa nuouamente fabbricatasi nella via del Pradello dal Dottor Cucchi Medico insigne, che diedero, come per gioco, finita in poco più d'vn mese. Partironsi dunque per Firenze, lasciandoci priui della loro Virtù per molti anni, che furono dal 1638. fino al 1644. ne' quali lauorarono insieme due altre stanze, alla sudetta prima seguite, la bellezza delle quali non occorre ch'io ridica, vdendosi ogni giorno, & ogn' hora con vn' Eco gloriosa ripetita da quanti passano per quella Regia Città, e frà l'altre marauiglie di essa, non sanno che magnificarle al pari del merito di chi sì egregiamente le condusse. Gli stessi Serenissimi Principi così soddisfatti ne rimasero, che non si rappresentò poi loro per l'auuenire occasione di far dare l'vltimo compimento a gli altri deliziosi palagi colla pittura, che ogn'altro posposto, de'duo'Bolognesi a seruirsi non tornassero; come auuenne allora, che del 1649. & allora, che del 1650. chiamati furono dal Sig. Principe Card. Gio. Carlo ad oprare, nella stessa maniera delle trè stanze a Piti, nel suo casino nella via della Scala, all'altro nella deliziosa villa a Camugliano, e finalmente nello stesso Palagio de' Piti attorno a vn gabinetto, che riuscì mirabile. Lo stesso era anche loro accaduto col Serenissimo di Modana, che non contento di tante diuerse operazioni, volle anche inuiarli a Sassuolo, non stimando compito quel suo ricco, e delizioso Palagio, se dalla loro mano pennelleggiato ancora non si scorgea, come poi si vidde sì marauigliosamente adempito.

Allora fù che il Colonna in passar per Modana, per colà portarsi, negar non seppe di ornare a quel Curti, Zio di sua moglie, la Cappella prima a mano ritta nella Chiesa de' RR. PP. Teatini, pingendoui in fretta nella volta già stabilita & asciuta, a tempra, l'Anima di vn Santo portata da gli Angeli in Cielo, nel mentre, che arricciate di nuouo le mura laterali, le potè così colorire, risserbandosi nel ritorno a darui (come poi fece) l'vltima mano co' necessarii ritocchi: ma come nel dipingerla ebbe qualche martoro, per la sollecitudine del lauoro di Sassuolo che l'attendeua, non la pasò senza disturbi per la doglianza de' PP. che lamentauansi, ch'auesse consigliato il parente (con la mira più del proprio interesse, che del douuto decoro a quel Tempio) ad impiastrarla di quelle sue tente, oue altre di sì ricchi marmi incrostate mirauansi; al che rispondeua il Colonna, il parente suo non con altri essersi consigliato che col suo vantaggio, e colla sua borsa: che solo da lui ricercato, se così colorita saria stata bene, egli non gli l'aueua saputo negare, come in effetto sarianſi anch' essi auueduti, come in fine successe: perche terminata, e scoperta, non poteano anch'essi darsi pace di tanta vaghezza, e beltà; e la istessa Co. Rangoni, che in ornamentare iui la sua con finissimi marmi, e getti di bronzo, fatti fabbrica-

re

re per mano di valenti Scultori a Firenze, auea speso seimila piastre, data prima nelle marauiglie, poi nelle smanie, non potea quietarsi, con dir pure, e replicare, essere questa della sua riuscita, con sì poca spesa, assai più sontuosa e magnifica. Vollero ben poi i PP. che la compagna anche di rincontro facesse al suo ritorno, offerendogline sulle prime centocinquanta piastre, per arriuare alle dugento, mà dalla loro primiera diffidenza amareggiato, li lasciò col solo desiderio, anzi col solo contento di quella, e di vn'altra vgualmente, per non dir più bella, che vi auea fatto prima il Metelli, nel mentre che il Colonna pinse la detta prima stanza a Piti.

Così anche auuenne al Balbi allora, che tornato da Venezia, e rimasto in estremo soddisfatto della stanza dipintagli in quel tempo nel suo palagio in Genoua, non potè per qual si fosse preghiera (oltre l'offerta di cento anche scudi di più de i mille per lo lauoro di essa patuiti) ottenere, che gli pingessero i duo' Bolognesi la conuenuta parimente galeria; ancorche promettesse mandar per tutto quel tempo a star fuore il suo Mastro di casa. Erasi costui, in assenza del Padrone, posto a tenerli bassi, ed auuilirli, e con tale astio, e perfidia, che quanti curiosi, ed intelligenti, capitando a vedere la degna operazione di essi, celebrandola, ne dauano loro la meritata lode, inuitandoli dispettosamente a ben presto partirsi da quel luogo, tornando dentro gli auuertiua ò a non s'insuperbire, essendosi coloro preso gusto di burlarli, ouero a non si marauigliare de'tanti squasi, essendo goffi, ed ignoranti: Non si tosto aueano dato essi mano al lauoro, che cominciò a crollare il capo, e biasimare vn simil dipingere, tutto chimerico, & ideale, dicea, lontano dal possibile, non che dal vero; nè volendo capire, esser quel nuouo modo vn' altra cosa diuersa dal fino allora vsato da gli altri, cioè Quadratura ornata con mille bizzarrie di figure, di frutta, di festoni, di fiori, di cartellamenti, e simili, incocchiaua pure, che Pierino del Vaga (nelle famose opre del quale iui specchiar si doueuano) potea seruir d'esempio, e rimostrar loro, se simili frascherie fossero cose degne di Pittori di nome.

Di là dunque in tal modo, e per tal cagione partitisi, non si tosto gionsero in Bologna, che dal Sig. Saulo Guidotti fù loro fatto sapere, il Mastro di Casa loro persecutore, giocando vna sera, nella stessa seggia esser rimasto improuisamente morto; si come di là a poco s'intese esser succeduto anche al Padrone, ferito di peste allora, che dell'anno 1657. facendo ella così gran strage in Genoua, lo spaccio antecedente alla sua morte auea risposto al Colonna (che gli auea scritto, l'Alborese da lui chiesto per la detta Galeria, non volersi per allora colà trasferire per timor del male) il contagio non dar fastidio a galantuomini, e portarsi solo seco gente plebea. Quì conuien confessare ciò, che pur troppo fù il vero; i lauori, che prima dietro loro affollati correano, in questi tempi essersi in modo rallentati, che andarne essi a caccia, e cercarne douessero. Cresciuto in Bologna il numero de' Frescanti, che datisi ad imitarli, erano anche riusciti valenti, ogn' vn di questi seruiuasi; chi dell'Ambrogio, chi dello Sighizzi, chi del Bianchi, chi del Santi, chi del Paderna, e chi d'altri simili. Allettaua altrettan-

to

to i Dilettanti a comandare a questi la facilità di potersi conseguire, e l'amoreuolezza del prezzo, quanto atterriua il credito de' duo' Maggiori, che come soliti a seruir Principi, per troppo sostenuti, e rigorosi nelle mercedi veniuan riputati, onde conueniua loro barcheggiar col vento che spiraua, ed vmiliarsi, arriuando sino (per non poter stare oziosi) a chiedere lauori, ne poterli ottenere anche a vil condizione; come auuenne della sala Lignani, e d'altre, che non istarò a dire. Felici perciò puon ben dirsi que', che in simili congionture incontrarono, come fù quella del superbissimo Oratorio di S. Gioseffo; la stanza nel palagio del Marchese Virgilio Maluezzi, e simili, che tralascio, e che trouando i duoi Artefici annoiati dall'ozio, ed inuogliati del trauaglio, s'abbatterono nel loro più lieto genio, e desioso vigore; onde in conseguenza riuscirono delle più celebrate opere, che dalla mano giammai gli vscissero, e quel ch'è più, con sì poca ricognizione, che anche bassa saria stata ad ogni ben vile operario. La successiua solo liberalità del Sig. Co. Odoardo Pepoli, che n'ebbe vna galeria, e la immensa poi del Canobio, che splendido oltre misura si portò da Principe, per la ottenutane finalmente vna tanto tempo bramata superbissima sala, dopo certi gabinetti, e stanze, e non sò qual picciola operazione in S. Michele in Bosco fè pur loro vedere, come di passaggio, vn barlume di quelle liberalità, ch'erano stati auuezzi ad ottenere nelle sopra mentouate Corti. Così fù della Cappella in Forlì, e del famoso Oratorio in Rimini, del quale non mi saprei dire, per non auerlo mai potuto vedere: sò che le comendazioni di chi ne riferisce passan' ogni credenza; e sò che per testamento era stato ordinato, che fosse questo fatto pingere a i duo' Bolognesi, doppo che vn' altro, intruso a dispetto del viuo gia testatore in quel lauoro, fù malamente caricato di bastonate, e quel che mi par più grande, fatto pagare da' suoi parziali abbondantemente prima di vedersi il lauoro, che dopo scopertosi, era riuscito vna vergogna, & vno scandalo; il perche soleuasi poi interrogare dall'Altezze di Toscana il Colonna, allora che a quella Comunità addimandandolo, aueuano fatto sospendere quella fattura, come s'arrischiasse ritornare in quel paese, nel quale poteuasi sospettare cō molta verisimilitudine vna tale violenza da lui deriuata, quando egli giuraua trouarsene (com' era in effetto) innocentissimo.

Non sarà dunque marauiglia se quando si viddero in sì auanzata età, massime il Colonna, stucchi delle stitichezze, e ritrosie della Patria, cagionate però da tanti guastamestieri, che la Professione screditando, & auuilendo, pingeuano ad ogni prezzo, risolsero dar' orecchio a tanti inuiti di Spagna, e colà passandosene, incontrare quelle munificenze, che se tante e tali erano state ne' circonuicini Principi, quanto maggiori poteuansi sperare da vn Monarca Ibero? Due altre volte erasi negoziato questo fatto, ma sempre inutilmente, e senza conclusione veruna; non sò se perche non si assicurasse il Colonna della propria sanità, massime in così lontan paese, diuerso clima, e da' suoi lontano, già che di quando in quando a pericolose infermità trouauasi soggetto; ò se perche, vedutosi egli, e'l compagno posti allora in opra non solo da' Principi confinanti, ma nella

stessa

ſteſsa Patria, vanità ſembraſse loro l'andare a cercar lontano quella fortuna, che in propria caſa godeuanſi. Ciò dunque che non potè ſortire la prima volta al Marcheſe Virgilio Maluezzi, che teneua ordine di condurli ſeco allora, che dichiarato Iſtorico, e del Conſiglio Maggiore di Sua Maeſtà Cattolica, a quella Corte paſsauaſene; e ciò che non ſi concluſe la ſeconda nel negoziato di Monſignore allora, oggi Cardinale Arciueſcouo Boncompagni, che ſimile compimento auea, fù finalmente ſtretto, e terminato la terza, che fù del 1659. prima in Bologna dal Miniſtro gran Croce, Senatore, e Marcheſe Coſpi, poi in Firenze dal Sereniſsimo Cardinal Gio. Carlo, laſciandoſi perſuadere non meno dal decoroſo impiego, che dall' anguſtia delle occaſioni che diſsi, trouarſi allora per eſsi loro in Bologna, che appunto erano le due ſcuſe che mi adduceua il Sig. Metelli, quando venuto a darmi parte della ſua partenza, come gli pregauo buon viaggio, e miglior fortuna, così mi doleuo douerlo perdere, e per tanto tempo (e fù per ſempre) come poco mancò non auueniſse al Sig. Angelomichele, e pur troppo ſi verificò poi, come dico, nel Sig. Agoſtino.

Furon dati loro per lo viaggio dugento ſcudi per ciaſcuno, e rifatte loro di più cinquanta doppie all'arriuo; e l'accordo fù in centouenticinque pezze da otto il meſe; vn'aiuto di coſtà prima d'ogni coſa di dieci milla lire, ſubito pagate, e promeſſa a ciaſcheduno vna mercede in fine dal Rè, oltre la caſa pagata, & ammobigliata, e ventinoue doppie menſuali pe'l vitto. Gionti in Madrid, furono ſubito poſti a fare nel palagio del Bel Ritiro due proſpettiue, come per ſaggio, ch'ebbero tanto applauſo, che ben toſto furono allogate loro le volte di trè camere del Quarto Reale in Città; in vna rappreſentandoſi, per ordine dello ſteſſo Rè, la caduta del ſuperbo Fetonte, nella ſeconda l'Aurora, e nella terza la Notte, che tanto furono lodate, e tanto piacquero a Sua Maeſtà, che ordinò anche la ſala contigua longa preſſo a cinquanta piedi, e larga ventotto. Trouandoſi queſta dalla metà in sù piena tutta, e ricinta di quadri affiſſiui del gran Tiziano, voleuaſi, e comandauaſi, che di fintiui anche quadri figurati l'altra parte di ſotto ripartita veniſſe, acciò meglio l'vna con l'altra ſi accompagnaſſe, allontanandoſi dalla diſſonanza, che con le ſtorie ſuperiori poteſſe cagionare la quadratura inferiore, diceua Diego Velaſco Pittore del Rè. Diſentiua il Colonna, e negaua di ciò fare per duo'capi; e prima, perche la ſua particolare profeſſione non erano (diceua egli) le figure, ma la quadratura, di figure poi, e di mille altre coſe miſta ed ornata; onde non voleua dipartirſi dal ſuo inſtituto, ne laſciare in tal guiſa ozioſo il ſuo compagno, al quale in tal caſo non ſaria reſtato che oprare: ſecondariamente poi perche, vedendouiſi affiſsi tanti quadri di Tiziano, non ſi ſaria potuto che dannare per vn gran temerario quel Pittore, che ardito aueſſe por ſue figure a fronte di quelle di sì ſublime Maeſtro: che però mai ſarebbeſi indotto a pingerui, che quadratura al ſolito, con ſcomparti di vedute, ò proſpettiue, ſtatue finte a luogo a luogo, e alla più qualche puttino. Preſoſi perciò da Diego tempo a conſultar meglio ciò, che in tal'affare ſi voleſſe riſoluere, gli fù fatto intendere, per parte anche del Rè, eſſerſi riſoluto perſiſtere nel

pri-

primo proposito di finti quadri di figure rapportatiui; tanto più che già trouauansi Maestri Spagnuoli, che senza tanti rispetti aurian ciò eseguito; del che in estremo rallegrossi il Colonna, vedendosi in tal guisa (come con le sudette scuse ancora l'andaua promouendo) sciogliersi dalle obbligazioni col Rè, onde conseguir potesse il suo intento, ch' altro non era, che di ricondursi a casa prima di ricadere in vn letto, e come altre volte auea portato pericolo, lasciarui la vita. Lodò dunque il pensiero, e l'elezione fattasi de' meri Figuristi, e pregato prima, poi comandato da parte del Rè dal detto Diego non solo, mà dallo stesso Marchese di Lecci, che in tal caso disfauorire non poteua i Pittori a ciò eletti, come nazionali, li aiutò in tutto ciò che seppe, e che potette. Mostrò loro (che, come oglianti, v'eran nouizzi, ed inesperti) il modo di stemprar i colori, compor le mestiche, astenersi dalle biacche, da'minerali, dalle lacche, e simili nemici della calce; di oprar sù quella speditamente, e con freschezza, ritoccando sin loro, per mostrarli la maniera, qualche testa, con tanta disinuoltura, amore, e carità, che strettamente abbracciandolo, lo chiamauano il loro refugio, la loro fortuna, il loro padre; e perciò pregiandosi (creduti si già padroni, e maestri di vna simile operazione, che da vna grandissima pratica dipende) di dare il residuo di sì grand'opra finita in quindici giorni, auendone fatto prima poca parte a olio con gran stenti, e fatica. Mà per quanto vi si adoprassero intorno, non potea riuscir loro la faccenda con la presunta facilità, lasciandosi ingannare dalle mutazioni delle tente, e dalle macchie nell' asciuttarsi, nè scordar sapendosi delle repliche, e del ripulimento tanto in quella sorte di lauoro viziosa, quanto nell' a oglio vtile; onde cassando, poi rifacendo, e ritornando, non ne sapeano cauare il netto: il perche motteggiatine più volte dal Rè, e burlati, tale fù l'affanno, che vno di essi si pose in letto; e perche, forzandosi pure, volle tornar sul lauoro, ricadendo infermo, stette presso al morire.

Doueuano nel mezzo pingere vna Pandora, e n'auean fatto vn compito disegno, che non piacendo a Diego Velasco, tanto meno poteua esser gradito a Sua Maestà, che tutto a lui diferiua, nè in conseguenza al Marchese di Lecci, che voltatosi perciò contro a questi Pittori, che prima protegeua, a mortificarli si pose co'rimproueri; laonde portatasi vn dì sul lauoro S. Maestà, e chiamatoui il Colonna, gli comandò questo pezzo principale con queste precise parole: *Miguel, es menestero che aze la fabula de medio della Pandora*; il che fingendo egli di non auer'inteso, mossosi ben presto duo' passi, e postosi ginocchioni, gli addimandò, che comandasse S. Maestà, e da quella vdito lo stesso ordine, con le medesime parole, vmilmente chiedendole perdono, se nè scusò, e per non esser' egli abile a porre le sue opere in faccia a quelle del gran Tiziano, e per trouarsi iui que' suoi Pittori di se più valenti; il che disse ancora, perche iui presenti ciò vdendo, conoscessero essere da lui stimati, non competere con essi, ne affettar quel lauoro. E perche il Rè, replicato la seconda volta l'istesso, gli serrò in bocca ogn' altra scusa, si ristrinse a dimandare almeno vna grazia a S. Maestà, del resto pronto ad vbbidirla, e fù, che compassionando alla mala sanità,

nella

nella quale era dato in quell'arie tanto a lui nociue, & al pericolo della sua morte, gli facesse questa carità, che fatta quell'opra, potesse subito tornarsene in Italia, che benignamente gli fù concesso.

Spiacque a quegli Artefici il comando del Rè, sicuri che questa fauola auria battuto il lor lauoro, che perciò vnitamente bramarono, e cercarono di farsegli in quella compagni, e porui anch'essi le mani, adducendo, che più presto saria restata seruita S. Maestà, la di cui intenzione ancora era stata tale, che assolutamente negaua il Colonna, soggiongendo, che ò solo voleua egli pingerla, ò non farla di sorte alcuna, se altro ordine non gli veniua dal Rè, ch' espressamente erasi dichiarato volerla tutta di sua mano. Postouisi perciò attorno, la diè ben presto finita, e più di quello ancora si credettero quegli altri, che preso il tempo di ottanta giorni, stupirono, che in cinquanta solo darla finita obbligato si fosse: e successe, che passando vna tal sera per vna stanza, oue il Rè staua facendo il rescritto a molti memoriali, interrogato da S. Maestà oue andasse, e perche non fosse al trauaglio, le rispondesse, andarsene per esser la calce troppo molle, tuttauia promettere a Sua Maestà, che auria dato l'opra finita quindici giorni prima ancora del promesso tempo, con grand'allegrezza del Rè, che auanti anche de'sudetti quindici vedendola terminata, gli pareua impossibile, massime essendo vno spazio di trentacinque piedi de'nostri di grandezza, con quaranta figure, ch'estremamente gli piacquero, e lodò; ancorche per scarsezza di modelli di donne, gli conuenisse valersi dell' antica Venerina di Beluedere, della quale colà trouauasi il getto, anzi il cauo, si come di tutte l'altre statue più famose di Roma, auendo in ciò speso il Rè trenta milla scudi; come leggesi nel Vasari, facesse già Francesco primo Rè di Francia, mandando il nostro Primaticcio in Roma a tutte formarle. Affrettò questo lauoro il Colonna non meno per la sua naturale velocità di pennello, che per porsi ben presto fuori di obbligazione, onde potesse, come si disse, quanto prima leuarsi da quell'arie, che tanto a lui nociue, lo teneuano in vna continua apprensione, e ricondursi in Italia a tentare quella sanità, che non si raccordaua altre volte, & altrettanto a longhi mali, e mortali malattie soggetta, come gli andaua rammentando alle volte Agostino, che bramoso al contrario di colà trattenersi, come non si arrischiaua impugnare apertamente sì giusta risoluzione del compagno, così occultamente ogni mezzo tentaua per renderne vano l'effetto. Cercò egli prima di fermarlo con l'interesse, che non riuscendogli, si pose a batterlo colla violenza. Vedendo che non si era reso all' offerta di dodici milla pezze da otto fatta loro da' RR. PP. della Mercede, perche pingessero la Chiesa, consigliò que'RR. a supplicare il Rè, che non permettesse mai, che di minor condizione a restar venisse la Casa di Dio del Palagio di Sua Maestà, e perciò comandasse a' Pittori Italiani a non partir prima d'auer quella anche dipinta: e perche il memoriale così in sostanza cantante, altro rescritto non ebbe, se non di non potersi impedire a' Pittori la libertà già pienamente loro concessa, si voltò al Marchese Serra Genouese, e scoprendogli la natura del compagno facile, e di contrasti nemi-

ca, lo pregò a consigliarlo da se, e come amico, a prendere questo lauoro di tanta sua riputazione, ed vtilità, se non per altro, per dar questa consolazione al Marchese di Lecci, ò Licci, che dicasi, Priuato di S. Maestà, che tanto lo promoueua, e lo desideraua. Fece colpo il pezzo, onde non sapendo in fin contradire Angelomichele, andò ben presto a ritrouare il Marchese, e scusando colla sua mala sanità la primiera retrosia, in grazia solo di Sua Eccellen. dichiarossi di accettar quel lauoro, con estremo gusto della stessa.

Godeua in tanto Agostino del felice successo de' suoi stratagemi, quando contristarsi più tosto douea di auer conseguito il suo intento; mentre il procurare di restare in Ispagna, fù vn' affaticarsi appunto per lasciarui la vita. Così vanno alle volte le cabale di noi altri, che doue crediamo d'andarci fabbricando fortune quì in terra, per più contenti poi viuerci, non ci auuediamo spianarci più facile la strada alle disgrazie, alla morte. Possedeua il detto Marchese lontano trè miglia da Madrid vna sua deliziosissima villa, che inuogliatosi sin da principio d' auer dipinta per mano di costoro, fù egregiamente seruito, per esser'egli il Primo Ministro di Sua Maestà, e dal quale ben conosceuano essi poter dipendere ogni loro ò fortuna, ò disgrazia. Verò è, che come per lo più ciò toccaua ad Agostino, così anche l'auea il Marchese proueduto (donandoglilo) d'vn bellissimo cauallo, la superbia del quale non arrischiandosi di sottomettersi col caualcarlo (non ostante che balzandoui sopra Sua Eccellenza, e gentilmente ad ogni suo piacere mouendolo, assicurato l'auesse della sincerità, e docilità di esso) gli donò anche vn mulo, acciò più comodo portandosi a quella sua diletta villa, non venisse a riscaldarsi tanto in quel viaggio: ma nemico altrettanto del caualcare, quanto amico dell'esercizio il Metelli, poco, ò nulla, per dir meglio, se ne valse; massime che quel mastro di stalla chiestogli, oltre la mancia che n'ebbe, vna Madonna di sua mano, mentre ordinata l'auea ad vn tal fiammingo, facendo costui tener fasciata vna gamba all' animale, lo fingeua risentito e zoppo, con promissione che sariasi risanato, ogni volta che la sua Immagine fosse finita. Così riscaldatosi egli per quella stagione così infocata, massime per andare per quel serrato delizioso boschetto a tirare a gli vccelli ogni matina, tornato vna sera a Madrid, assalito da vn pò di febbre, si buttò in letto. Si credette, e si diuulgò, non esser mortale il suo male, ancorche peggiorasse sempre più dopo la cauata del sangue, e più poi nella decimaquarta, onde cominciasse a temerne molto il Colonna, che interrogato vn giorno da Sua Maestà, *como estubiese el enfermo*? e rispostogli, che malissimo, e dubbitare della sua morte: *cierto que morira algundia*, rispose, *debiendo todos morir; pero no aora pues asi nos lo aseguran todos nuestros Medicos*. Non voleua tuttauia da lui dipartirsi Angelomichele, ne abbandonarlo, ma pregato dallo stesso, ò per non tener per mortale il suo male, e farsi animo, ò per far cosa grata al Marchese, a portarsi alla di lui villa a proseguir quel lauoro, facendoui le occorrenti figure, v'andò e vi stette con passione del diletto compagno, affaticando intorno a quelle stanze, quand' ecco, gionse vn messo improuiso,

che recando la trista nuoua della disperata salute, e perciò pregandolo a volare alla Città, se lo voleua veder viuo, gli trafisse l'anima. Datosi perciò amaramente a piangere, e dibattersi, vi s'inuiò in tutta prestezza, e gionto al letto del caro amico già munito del Sacro Viatico, e dell'Estrema Vnzione, il ritrouò moribondo, ma in istato però, che anche parlando, altro non facea che a lui chieder' aiuto, e raccomandarsi, riuelandogli in tanto dugento doppie depositate presso vn tale per non spregarle, come tant'altre auea fatto; e sette altre, che infastellate entro vn scarpino, sotto il capezzale s'era egli riposto. Morì alli 2. di Agosto del 1660. in età di anni 51. e mancò vno de' gran soggetti, ch' abbia auuto mai l'Arte, come appunto disse il Colonna al Marchese sudetto allora, che l'interrogò, se veramente era stato Agostino sì grand' huomo; aggiongendo, non esser mai per venire vn simile al Mondo senza miracolo di Dio, e per grand' inuentore, e per vago coloritore.

Tanto più strana, quanto meno aspettata riuscì poi a tutti la nouella della sua morte, auendolo sempre conosciuto sanissimo, nè in quel clima tanto straniero altro pericolo mai scorso, che l'anno auanti di vn'vscita di sangue dal naso, che durandogli trent' hore seguite, con altro mai fermar si potette, che col manico d'vn coltello di diaspro postogli sù la fronte dal suo D. Luigi. La ben organizata simmetria del suo composto era indizio di vna ben regolata natura, ancorche pallido in faccia, segno di temperamento malinconico, in lui quanto predominante, tanto da lui sempre con allegria accidentale temprato, e corretto. La testa più tosto picciola, caricata tuttauia nel naso, e nella bocca alquanto socchiusa, come nel sourapposto ritratto a principio, fauoritomene dal suo Sig. Figliuolo, e da lui dato alla stampa con questo concetto:

Reddere quam queo, pro vita, pater, accipe vitam.

e la gamba sotto al contrario grossa, ma ben fatta, e gentilmente terminante, d'vn corpo atletico, e moderato insieme corrispondendo alla forma, chi mai detto auria, non douer' egli soprauiuere al Colonna di tanto più auanzata età, e tanto battuto sempre da mali, ed infermo? Voleua il Marchese, che scriuendo a Bologna, vn'altro in luogo di quello venir si facesse, ma ricusò di farlo il Colonna, replicando, che credere di ritrouare vn simile, era vna vania, e per valersi d' vn huomo sufficiente, v'era il Caualier Donino, che poteua stare al pari d'ogn'altro Bolognese. Fù sepolto nella detta Chiesa della Madonna della Mercede, che affaticatosi tanto per illustrare col pennello, non potè rendere cospicua che col suo deposito, dolendosene tutta la Corte, e piangendo que'Padri la lor disgrazia nel celebrargli che fecero onorate esequie, copiose in particolare di pii, e per longo tempo continuati Sacrificii, e suffragi per l' anima sua. Lasciò duo' figliuoli: il minore Religioso de' RR. PP. della Congregazione del Benmorire, Padre di molta bontà, e spirito, che hà fatto con applauso tutti i suoi corsi di Filosofia, e Teologia, sostentandone pubbliche conclusioni dedicate al fù Sig. Senatore Berlingiero Gessi, loro amoreuole, e protettore. L'altro è il Sig. Gioseffo Maria, vno de' più virtuosi, & vniuersali soggetti, che

vanti la nostra Patria, e che più volte chiesto al loro seruizio da' Principi confinanti per le sue tante virtù, e rare qualità, non hà mai volsuto perdere la libertà, e noi priuare delle sue giudiciose, e peregrine inuenzioni. È Pittore a oglio assai buono, & hà dato fuori alle stampe, e dà tuttauia infinità di capricci hora scientifici, hora morali, hora ridicoli, che troppo saria longo il ridire, e che daranno ampia materia d'impinguare il racconto a chi vn giorno poi, aggiongendola a queste, prenderà a scriuere la sua Vita; a me non conuenendosi, e per non essere ancora maturo il frutto nel più bel fiore, e per non offendere la sua modestia, che l'altre sue degne qualità mirabilmente adorna.

Non lasciò gran facoltà, non ostante che tanto guadagnasse, e a pena finì di pagare la dote ad vna sua figliuola maritata nel Sig. Baldassar Bianchi Frescante brauissimo, e la casa da gli eredi posseduta nella contrada di strà Stefano con l'aiuto di costa, ch' ebbe di Spagna prima di partire al seruizio di quella Corona; e se non depositaua presso l'amico le dugento doppie che sopra dicemmo, non restauano al Colonna da rimandarsi a gli eredi, come fece. Era egli troppo liberale, e troppo splendido, non facendo stima alcuna del denaro, solito dire, esser quello fatto per spendersi, e cauarsi i capricci, altrimenti non v'era differenza da essi a' sassi, che nulla vagliono; e perciò godendo spregarseli in compagnia di buoni amici, in conuersazioni, e piaceri. Era tanto amoreuole, e volonteroso, che non poteua nell'accordo, e prezzo de' lauori lasciar partire alcuno scontento; onde in ciò fù sua fortuna l'vnirsi ad Angelomichele, che in questa parte lo sosteneua. Quando Diego Velasco lo volle staccar dal Colonna, non curauasi punto di restar fuore del lauoro di quel Regio Salotto, e pregaua il compagno a farlo solo di figure, e da se, per restar massime a dipingere egli il casino a D. Luigi, al quale portaua vn troppo straordinario diuotissimo affetto. Trattando prima essi in Firenze l'andata in Ispagna col Cardinal Gio. Carlo, e discutendosi il modo d'in ciò regolarsi, proponeua egli l'andarui senza pattuire cosa alcuna, ne meno prender denaro pe'l viaggio, che ben ventilandosi da quell'Eminentiss. Principe co' suoi consiglieri, si negò, per ogni pericolo di morte, ò d'altro, onde si accettassero pure l'aiuto di costa, le prouisioni, e il viaggio, lasciando solo sotto al pericolo dell'incertezza la mercede del Rè, a ciascun di essi intenzionata. Non negò mai a ciascuno, che a lui auesse ricorso, far disegni per soffiti, sfondati, prospettiue, armi, e simili; non altro più godendo, che in ciò seruire i parenti, e gli amici, non trouando difficoltà alcuna in far loro fino i disegni di quell'opre, che ad altri poi (anche a' suoi emuli, a' suoi concorrenti) voleuan far colorire.

Fù nemico di soggezioni, di doppiezze, d'ostentazioni, e tutto amico della sua libertà; il perche per tal cagione odiò le Corti, e sprezzò più volte occasioni di sua gran riputazione, e profitto, per non rendersi soggetto, giocandosi fortune grandi. Giouanetto ancora di dicisett'anni, mentre accomodatosi col Curti, e Colonna, staua aiutandoli a Ferrara nelle mentouate scene del Marchese Enzio Bentiuoglio, veduta la sua prestezza di operare, e la intelligenza,

ma

ma più poi il suo gentile, e netto modo di maneggiar la penna, con gran marauiglia, da Gio. Battista Aleotti, per sopranome l'Argenta, brauissimo Architetto di que' tempi, & intelligentissimo di Prospettiua, se gli affezionò di modo, che lo chiese a' Maestri, per seruirsene a porre in esecuzione i suoi pensieri, scriuendo massime in quel tempo regole di Prospettiua, e libri d'Architettura, che voleua dare alle stampe; promettendo loro di tenerselo presso, e dichiararselo figlio adottiuo, essendo huom solo, ne auendo parente alcuno, e trouandosi ben stante di mille scudi d'entrata, ma non volle andarui, col dire, non volere abbandonare il padre e la madre, ne lasciare il mestiere del Frescante, con gran disgusto de' Maestri, che ne lo ripresero poi sempre. Perche nella stanza dipinta al Balbi a Genoua sospettò egli, che non fosse fatta fare a lui, e al Colonna come per proua, essendo colà prima stati chiamati per vna galeria, e sala, quella finita, non volle dipingere altro, con gran disgusto di quel Signore, non ostante che volesse dar loro assai più del concordato, e cacciar fuori di casa quel suo Maggiordomo, che mostraua di non gradire quel modo di pingere.

Disegnò egregiamente d'Architettura, e vi fù stimato così fondato dentro, ed ingegnoso insieme, che raddrizzò molti palagi e nella Patria, e fuori; e molti Architetti, anche principali, suggettarono al suo giudicio i loro disegni, e vollero sentirne il suo parere, osseruandolo come Oracolo. Lo stesso faceuano i Figuristi, volendo regolare le loro storie col suo parere, massime nell' intelligenza de' piani, e collocazione delle figure. Si dilettò di leggere assai, per prendere vna superficiale intelligenza di tutte le cose, solito dire, che buon Pittore riuscir non poteua chi di tutto non sapea. Particolare però sua ricreazione furono le Poesie, dilettandosi anch' ei di comporre, come ben può apparire da varii quaternarii, sonetti, ottaue, e simili, che presso di noi si conseruano, che troppo saria noioso quì registrare. In vn disegno spiritosissimo di vn'Apollo che scortica Marsia, fatto, e donatomi dal Sig. Gioseffo Maria suo figlio ancor putto, vedonsi sotto questi versi dello stesso:

Troppo pensai saper, per mia sfentura,
E con Apollo io volsi cimentarmi;
La camicia che femmi la natura,
Fortuna poi non seppe conseruarmi.

E poi la correzione del Padre di sua propria mano in tal guisa;

Io già prouai con l' instrumento mio
Pareggiar chi di luce il Mondo indora;
Ma la cetra di lui dolce, e sonora,
Mi fà pagar con la mia vita il fio.

Il che porto per vn saggio del suo stile, aggiongendoui questo sonetto, che ad amico mandò di Spagna.

A bel-

A bella Donna, che piange sopra la sepoltura del marito il giorno de' Morti, conforme l' vso di Spagna.

CHina, e riuolta al suol Lidia piangente
Del già morto marito il duol mostraua,
E mentre a l' vno il piè mesta bagnaua,
A l' altro il cor feria con raggio ardente.
E qual frà nubi il Sol vibra souente
Raggio crudel, che viè più il Mondo aggraua,
Così inuolta in vn vel Lidia mandaua
Da due stelle al mio cor fiamma cocente.
A che, Bella, stillar da stelle il pianto
Per chi morto non sente il tuo dolore?
E il tuo bel ricoprir sotto di vn manto?
Deh asciuga i lumi, e rasserena il core,
E l' officio d' amar volgi al mio canto:
Per chi viue val più pietà d' Amore.

Si dilettò parimente delle azioni sceniche, onde godeua in estremo di praticar con Comici, stimandoli per la più lieta conuersazione che trouar si possa, e degna di Principi. Recitò anch' egli con gran spirito, ed azione, come quello che possedeua ciò che dicea; e nel Solimano, che a lui solo costò centinaia di scudi, senza le scene dipinteui per cortesia, rappresentò la parte di vn Consigliere, nella quale se non superò, stette certo al pari di tanti altri buoni Artieri, e Cittadini, che per loro virtuoso trattenimento, con sì nobili apparati ce lo feron godere sulla sala del Rè Enzio. Si dilettò della caccia, onde con l'archibugio godeua ammazzar vccelletti, ch' esser soleua il suo particolare, e solito trattenimento, massime allora, che seruendo il Cardinale Gio. Carlo nelle sue ville, due hore auanti il lauoro, e due dopo quello la sera ristorauasi dalla fatica; lo stesso praticando in Ispagna ne giardini, e ne' boschi della detta deliziosissima villa di D. Luigi d'Haros; onde voglion molti, che perciò riscaldatosi, massime che per quella infocata stagione gionto poi a casa stranamente beuea, s' infermasse, e morisse. Dubitò però sempre il Colonna ch' egli non auesse ancor disordinato in altra maniera, massime che dalla cacciata del sangue, andò sempre poi peggiorando sino alla morte.

Fù egli il primo inuentore di quelle Prospettiue, che per non voler regolare con tanta stitichezza d' vn solo punto, volle chiamar vedute, che poi sono state seguite dal Santi, dall' Alboresi, e più, e con maggior applicazione, e fortuna dal Monticelli, tutti suoi allieui; facendosene vna il giorno per trattenimento, e cacciandone due doppie l vna almeno, ò donandole ad amici, come per lo più far soleua. In queste poi (come il Frate di S. Marco, che pescò neri più fieri del nero stesso, adoprando fumo de' stampatori, & auorio bruciato, e Mariotto

riotto Albertinelli,che cercãdo vn bianco più ſterminato, e più chiaro della ſteſſa biacca, diedeſi quella a purgare) adoprò anch'ei la ſcagliuola per bianco, e il nero di fumo ne'fondi, ond'è che abbagliauano la viſta, e traluceuano, vedendouiſi dentro il Sole. Non poteua egli inſomma vederſi mai ozioſo, che però all'vſo anch'ei de'Carracci prima, poi del Domenichino, che:

Perque vias vultus hominum, motuſque notabant,

e più in indiuiduo, iuſta il precetto dell'iſteſſo Freſnoy:

Mox quodcunque Mari, Terris, & in Aere pulchrum
Contigerit Cartis propera mandare paratis,

portando ſempre in ſaccoccia molte di eſſe anch'ei legate in più libretti, incontrandoſi nel viaggiare in qualche bel proſpetto, arco, veduta, ſito bizzarro, bel paeſe, ne faceua ben preſto sù quei memoria, toccandoli di ſegni così grazioſi, e d'vna pennina tanto gentile, che par quella del Parmigiano: Così praticaua in ogni ſtrada, in ogni piazza, in ogni Chieſa, in ogni palagio, diſegnando pezzi di cornici, di fogliami, colonne, capitelli, volute, menſole, cartelloni, e ſimili; empiendone perciò molti di detti libri, che poi reſtarono dopo la ſua morte, con gran giouamento loro, e fortuna, a quegli Artefici a' quali toccarono, come tutto dì ben ſi riconoſce, e ſi rauuiſa.

Intagliò a beneficio de' Profeſsori quarantotto pezzi di fregi, ò fogliami, cauati dalle colonne baſſe in tal guiſa ornate dal Formigine nel famoſo portico Gozzadini in Porta, oggi de' RR. PP. Teatini, intitolati: *Li fregi dell'Architettura*, e dedicati del 1645. al Sig. Co. Etore Ghiſlieri, Mecenate de' Virtuoſi, e che in caſa propria manteneua a ſue ſpeſe Accademia pubblica del nudo, prima ch'entrando ne' RR. PP. dell' Oratorio di S. Filippo, da noi della Madonna di Galiera, rinonziaſſe alle vanità del ſecolo, per aſsicurarſi vn più ſicuro, e più facile paſsaggio al Cielo. Similmente a maggior beneficio di tutti, li ventiquattro pezzi di cartelle, d'armi, di fogliami, volute, cartocci, modioni, e ſimili di ſua inuenzione, dedicati al Sig. Co. Gio. Franceſco Zambeccari ſuo amoreuole; e dopoi dodici ſcudetti bizzarriſſimi, e doppii, tutti così ben tocchi all'acqua ſorte, che brillano, guizzano, ſaltellano, tralucono, paion d'oro; onde, come mai ſi vidde il più vezzoſo modo di tagliare, ò graffire in quella guiſa, così niſſuno mai fece il maggior giouamento all' Arti, ſeruendoſi di eſsi tutto il dì ogni Freſcante, ogni Scultore, ogni Stuccatore, ogni Intagliatore, eſsendo que' pezzi vna miniera prezioſa, & ineſauſta di quanto in queſto genere può immaginarſi vna ferace idea; che però ſi ſono veduti riſtampati; e pregatone inſtantemente il Sig. Gioſeffo Maria ſuo figlio, non hà potuto negare di dare alle ſtampe altri pezzi dopo la morte del Padre, molto vtili a tutti li Profeſsori.

Quindi è che, come conoſciuto il ſuo merito in vita, non iſdegnato auea già l'Accademia noſtra famoſa de' Signori Gelati di annouerarlo frà gli altri Signori Accademici di ſecondo ordine, corriſpondendo allora a tanto fauore con vna muta di ſcene a quella dipinte in dono, per la recita delle opre ſolite in quel teatro; così l'Accademia di S. Luca di Roma ebbe a fauore di annouerarlo tra

gli

gli altri suoi Pittori esponendone dopo morte il suo ritratto il giorno di S. Luca dell'anno 1665. nel luogo più cospicuo vicino all' Architettura, e Prospettiua, incontro alli ritratti di Annibale Carracci, e di Agostino; recitandouisi, & appendendouisi molte composizioni, mà in particolare l'infrascritto sonetto, mandato poi con quest' istesso auuiso al Padre Giouanni suo figliuolo dal R. Padre Domenico Regi gran virtuoso, & amatore di quest'Arti, e tanto di esse ancora benemerito:

Pinge de l'alto Ciel gli archi lucenti
Col pennel di bei raggi Apollo adorno,
E mentre illustra il Mondo, esprime intorno,
Quasi Apelle Diuin, chiari portenti.
Co' tratti d'oro infra l'Ispane genti,
Oue fà il Gange al Tago inuidia, e scorno,
Qual sudato lauor dà fine al giorno,
E lascia l'alme al suo finir dolenti.
Tu, Nouo Sol, così con regij honori
Metel dipingi, e fatto al Ciel consorte,
La frà gli Hiberi al fin tramonti, e mori.
Ma varia appar nel tramontar la sorte:
Restan l'opre del Sol trà ciechi orrori,
Sprezza ogni tuo color l'ombre di Morte.

Del Affretato.

AVGVSTINO METELLO.

Qui
Naturam in hoc Mundi prospectu egregia Penicilli variegatione perficiens, Opificem imitatus Naturæ, METAM attigit ingegniosus Pictura Opticæ Inuentor.
Qui
Iubaris instar radios, vmbras inter, atq; colores, tam præclara arte præfulsit, vt cum alienis adumbretur, opus non sit immortalitati nato, perenni gloriæ victuro.
Qui
Felsinæ vnicæ Sapientum Parentis, æquè calamis, ac peniculis toto splendentis Orbe progenitus, vter (alter ab altera mutuata luce) gloriosiori fulgore renideat, vter fama reboet præclariori, hæret ipsemet Orbis in dubio.
In Vrbe tamen
Vbi humanæ mentis partus Diuinitatem redolentes efflorescunt in dies, ad METELLI compaginatus versicoloribus vmbras, admiratio inter Quirites assurgens, Columnarumq; Herculis inscriptionem præseferens, vlteriùs huiusmodi vires ingenij non posse progredi, tantiq; viri desudatos labores occiduos nunquam fore fatetur.

Occi-

Occidit tamen in arte excellens
Ast nullibi, quàm vbi nimiùm auara aurifera Hesperia hunc sibi METALLORVM principem rapuit, præ suis thesauris pretiosissimum occultura. Vbi Iouis imperans ales, Regiam Virtutis prolem METELLVM periclitatus, ad veri obtutum Solis ex eius solo gaudet elatum, se, suisq; operibus perennitati sacratis. Finis.

DE AVGVSTINO METELLO.

PRaxitelem vicit, nec non si vicit Apellem,
Mens illi duplex, dextra nec vna fuit.

De Eodem.

IN terris homines pinxit. Terrena perosus,
Astra super degit, pingat vt ipse Deum.

Iosephus Baptista.

Non dissimile onore venne a riceuere nell'Accademia di Rimini, nell'esporsi similmente il suo ritratto, e recitarsi sopra la sua morte composizioni epicediche, e l'elogio affissoui fù tale:

ELOGIVM.

AD AVGVSTINI METELLI

Pictoris Celeberrimi Bonon. Effigiem in Academia Ariminensi expositum.

Ne Orbis
Eximio orbatus Viro,
Irreparabilem experiretur iacturam;
Vtque Virtus,
Præclaro viduata Lumine,
Saltem radio rependeretur pusillo;
Quem delendum
Inexorabile Telum prostrauit,
Iterum spectandum
Pientissima Tela erexit.
Lætare Mirator:
AVGVSTINI METELLI
Quem
Felsina dedit, Europa coluit, Mundus defleuit
En rediuiua Imago:

Sicque vitale filum,
Quod Atropos exitialis soluit,
Filis coloratis Pictrix Clotho retexuit.
Sed parum Metello,
Cuius indeclinabilis Fama elaborata Metalla deposcit:
Cuius Augusto Nomini
Augusta debentur monumenta.
Architectus, Cælator, Pictor,
Menecratem lineis, Myronem Stylo, Parrhasium Penicillo,
Antecelluit, præterijt, superauit.
Iam per Orbem
In Ædificijs Cupro Tabulis
Opera loquuntur.
Sed
Quæ in Parietibus Admirationi exhibita refulgent,
Anteactis sæculis inuisa,
Futurisque non imitanda proposuit.
Quidquid pretiosum
Phrygiæ, Ægypti, Numidiæ, Libiæq;
Euiscerata pariunt Lathomiæ,
Dedalus hic Contemplator
Fœcundissimo concepit Ingenio,
Admirabili exposuit Arte.
Immo
Eoi Gemmas, Aurum Indi, Sami Vasa,
Simulacra Corinthi, Hymetti Flores
Aemula vicit imitatione.
Et tenui peniculo, poderosi ad instar cæli,
Naturæ vices subiens,
Moles vniuersi ordinis
Tunsionibus coloratis prodigiosè scalpsit.
Iam tantæ Virtuti
Præconia Vndis reboant sonantibus,
Præcipuis Metelli Miraculis ditati,
Patrius Rhenus,
Tybris, Arnus, Rubicon, Roncus, Parma, Crustumium,
Vbi
In illustrioribus Artis figmentis
Maculosum Thasium, virens Laconicum,
Onichium candens,
Nomadicum flauum, purpureum Sinadicum
Famam Aedium Mamurræ

In

In Colle Cælio obtenebratam relinquunt.
Sed
Inuidis Manzanari perstrepentis fluctibus
Ales Ibera excitata
Ausoniæ possidenti, Vaticano flagitanti
Hunc rapuit Megalographum,
Et auris fauentibus Etruscis,
In Madritum transuectum,
Hispanicæ Regiæ
Picturatis structuris,
Columbi gloria diminuta,
Nouum Orbem adauxit.
At
Dum Gallicus quoque Cæsar
Huius magni Artificis Operibus
Lutetiæ Capitolium illustrare gestit,
Ipse, iam satis Clarus,
Super sui Stemmatis Montes,
Non ausibus Phlegræis elatos,
Sed miris congestos Virtutibus,
Astrum se dictans rutilum,
Vmbras Mundi deserens,
Pictricis Gloriæ perenne signum,
Fulgentioribus associandum sideribus,
Se Cælo immortaliter ingessit.
Nec sine lumine Nomen;
Dum in Funere
Tribus excelsioribus redimitum coruscauit Coronis,
Nempe
Latina quærente,
Gallica obuiante,
Ibera amplectente.
Quis tanta tanti Viri
Vitæ dedit, Morti concessit, Famæ tribuit?
Summa in Deum Pietas,
Flagrans in proximum Charitas,
Verum Virtutis Amor.

Angelus Terracchia Mantu.

A questo latino compendio del suo valore fanno eco sonora li Virtuosi, che fuori anche di queste materie danno alle stampe; perche, oltre il Vidriani nelle Vite de' suoi Pittori Modanesi, lo Scanelli nel suo *Microcosmo della Pittura*, lo Scaramuccia in più d' vn luogo delle sue *finezze de' pennelli Italiani*, il Masini nella

nella sua *Bologna perlustrata*, il Laghi nel suo viaggio *in finibus Terræ*, vn certo Autor Francese nell' *Indice de gl' Intagliatori*, di lui fanno degna, ed onoreuol menzione. Il letteratissimo Bononi nel suo *Parto dell' Orsa*, il Picinardi nelle sue Rime Italiane, il Co. Boselli nella sua Accademia, l'Auuocato Coltellini Fiorentino nelle sue Poesie, il Tesini ne' suoi Epigrammi, e tant'altre celebri penne, che dalla memoria mi fuggono.

Allieui di Agostino Metelli puon ben dirsi tutti i Frescanti, che ogni dì più mostruosamente moltiplicandosi in Bologna, ascendono a vn numero infinito; perche, se non effettiui scolari, dalla sua viua voce non han tutti tratti gl' insegnamenti, e i precetti, han ben potuto insinuarsi con l'imitazione, & auanzarsi con l'esempio a quella copiosa, e leggiadra maniera, che veduta si in Agostino gionta all' vltimo segno, altro di più non hà lasciato loro da sperare, da seguire; che però di lui essersi fatti imitatori, e seguaci si viddero, e si veggono l' Ambrogio istesso, i Cerui, il Borbone, il Sighizzi, e più di tutti il Paderna, i gentili, & amorosi freschi del quale per di mano del Metelli son presi, com' altroue fù detto. Grand' imitatore di sì grand' huomo è

DOMENICO SANTI, non men ferace, e speditiuo, che fondato, e pastoso Maestro; e perciò non solo stimato dalla Citta, ma caro anche a Principi di Lombardia, che tutti con somma lode, ed vtile proprio hà seruito. Vn

ANDREA MONTICELLI, che datosi poscia, ad imitazione del Maestro, a far prospettiue, si è reso per esse famoso anche per le Città circonuicine. Vn

FRANCESCO QVAINI, eccellente coloritore. Vn' altre volte nominato Giulio Trogli intelligentissimo Teorico. Vn

PROSPERO MANGINI viuacissimo Pratico, Macchinista, & Ingegnere, e tanti altri che non souuengono, e che, se effettiui di lui scolari (come hò auuertito) dir non si possono, auendo anzi da loro medesimi taluolta, e senza Maestro l'Arte appresa, ad ogni modo non han saputo, nè potuto nelle loro degne operazioni non drizzar la mira a quel scientifico modo, prefigersi per oggetto quel compito stile; come han fatto ancora, e tutto il dì fanno il pronto

GIACOMINO FRIANI, del Borboni allieuo; i compiti

ANTONIO, e GIOSEFFO ROLI, & altri che non souuengono, e quei che son sparsi fuore per le principali Città dell' Italia non solo, ma oltre i Monti, presso le Corone, e Principi; che s' intende valorosamente portarsi, a se stessi gran nome acquistando, e alla Patria. Suoi più d letti però trè furono, co' quali perciò si strinse in nodo di stretta amicizia, e talor parentela. E vno di questi il Signor

GIO. GIACOMO MONTI, tutto ingegnoso, tutto franco, e disinuolto; officioso, splendidissimo, huomo insomma da Principe; che per vn tal qual sfarzo, e bizzarria, mosso da estrema affezione a' tratti cortesi di quel valentuomo, e da quel suo ghiotto modo di oprare, si diede anche a seguirlo a Firenze, & a Modana quando dipinse col Colonna a Piti, quando al Casino del Sig. Principe Cardinal Gio. Carlo alla Scala, e quando il Cortile, e la gran Sala a Sasuolo; gion-

giongendo poi anch'egli col tempo a farui (diuenuto Pittore effettiuo di Corte, insiem con Baldassar Bianchi) cinque stanze nel Ducal Palagio in Città, presso la Camera de' Specchi, e dietro le pinteui prima da' sudetti gran Maestri. Infinite mutazioni di scene, e duo' fastosi teatri, vno per la venuta del Serenissimo Arciduca di Spagna, e l'altro in occasione delle nozze del Serenissimo Principe Alfonso, & altre insomma opre famose, la puntuale numerazione delle quali, si come di tant'altre in Reggio, nel nostro Panzano, per la Lombardia, e per tutto sarà giustamente da altri a suo tempo raccolta, e distesa. Saranno anche giustamente dette, e celebrate le degne operazioni successiuamente fatte sotto il detto Serenissimo Alfonso allora regnante, fra le quali il tanto a lui caro, e gradito Casino da i Disegni fuori di Modana, co i soffiti di cinque stanze di così bizzarra struttura, e non più immaginata inuenzione: La nobilissima architettura della Chiesa di S.Agostino nuouamente dirizzata per le troppo preste, e non mai aspettate esequie di questo suo secondo benignissimo Padrone, e Principe: Quelle finalmente di Mantoua, alle quali fù ben tosto chiamato col compagno nello stesso grado, stima, ed affezione dal Serenissimo Duca Carlo Secondo, inuogliatosi d'vn simil nobil teatro, e copiose mutazioni di scene, ma che a pena finita la volta del Camerone delle Fontane a Marmiruolo, mancò loro, con quel sentimento e dolore, che può ciascuno immaginarsi. E il secondo il già detto

BALDASSAR BIANCHI, scolare veramente a principio del Paderna, indi suo compagno; & al quale, per i destri negoziati particolarmente del detto Sig. Gio. Giacomo, piacque al Sig. Agostino dare la sua figlia in consorte, proteggendolo poi sempre, auuantaggiandolo, presso di se nel lauoro di Sassuolo tirandolo, e finalmente al Signor Gio. Giacomo vnendolo nella già detta società, che per la seguita fatal morte de' trè Serenissimi Padroni, fù necessario, con tanto danno dell'Arte in fin si sciogliesse; volendo massime ripatriare il secondo, e (non più ponendosi ad auuenturare la sua fortuna co' Grandi, altrettanto a lui incostante e fugace, quanto pronta e propizia) attendere a godersi in pace de' così onoreuoli trattenimenti, e delle dimestiche facoltà, delle quali trouasi abbondantemente prouisto; non isdegnando tuttauia impiegar volentieri i suoi viuaci talenti a prò di tutti liberalmente, e con decoro; ond'oggi opra di Architettura insigne non s'intraprenda in Patria, e fuori anche di essa, che dalla sua direzione, consiglio, e disegno non riceua l'approbazione, e'l compimento. God'egli oggi il Bianchi l'onor di Corte, riassunto da se solo l'antico posto, e possesso di Pittore ordinario, & effettiuo dell' Altezza Serenissima del Sig. Duca di Modana oggi regnante, ottimamente corrispondendo all'aspettazione concepita del suo valore, sul rincontro non solo dell'opre colà fatte, e già tocche, ma di quelle da se solo di poi oprate a Turrino, in Mantoua, & altri luoghi, & vltimamente in Patria nella ricca Sala de gli Eccelsi Signori Anziani, in compagnia tutte di Gio. Battista Caccioli, vno de più braui, e spiritosi allieui del secondo Canuti.

Il

Il terzo finalmente (per vſcir ben preſto di doue , oltre il douuto , e ſtabilito vengo, ſenza auuedermene , diſtratto troppo, e trattenuto) e

GIACOMO ALBORESI, che auendo ſeco preſo a principio per Figuriſta

FVLGENZIO MONDINI , vno de' più braui allieui , che vſciſſe mai dalla numeroſa ſcuola del Barbieri , mancato il pouero giouane nel più bel fiore della ſua età , e nel principio del ſuo marauiglioſo operare , mi darà campo pur troppo il funeſto accidente di paſſeggiare , e trattenermi ſeriamente nelle fatture dell'anche viuo Compagno ; in quella guiſa appunto,che mi permiſe anche il mancato Agoſtino il toccare più del douuto le operazioni del viuo pure Colonna . Dico dunque , che imparai a conoſcerlo fin d'allora, che a pena , in età di diciſett'anni ſtaua per fattorino col Sig. Domenico Santi , che pingea la ſala, due camere , & vn gabinetto della mia Caſa , quella appunto , che godo al preſente , nè moſtraua egli in quel tempo grande applicazione al freſco , più toſto datoſi alla miniatura d'vccelli del naturale , che faceua aſſai bene; ma poi buttatoſi ſotto al Metelli , vi fè tal paſſata , che in poch'anni io lo viddi , nè ſaprei dirmi come, diuenuto vn buon pratico . Veduto Agoſtino l'ardente ſuo deſiderio, e pronta diſpoſizione , ma più poi la riuerenza e il riſpetto , che a lui preſtaua, affezionatoſegli, lo ſi tirò in caſa, dandogli vn partimento, perche (già che così inſtaua pure , e voleua) andaſſe a ſpendere , e a riſcuotere, a portare , e riportare ambaſciate , ad impiegarſi inſomma in ogni altro affare, promettendogli a ſuo tempo ogni protezione, ed aiuto , come ſeguì ſempre , e più poi allora , che facendoſelo parente col dargli per moglie vna ſua figliaſtra , obbligato ſi vidde a maggiormente aiutarlo , e ſoſtenerlo . Così appunto fece col Sig. Co. Girolamo Caprara, che deſiderando (dopo la famoſa Sala dal Metelli , e Colonna egregiamente dipintagli) far proſeguire a qualche buon giouane i partimenti a quella contigui , e perciò pregandone Agoſtino , gli propoſe queſti il genero per vna ſtanza , promettendogli lo ſchizzargli eſſo i diſegni , ed aſſiſtergli, come fece ; onde ſoddisfatto il Co. altre poi di ſua mano ne volle, quando ſpicciatoſi da certi lauori fuori di Bologna , in compagnia del detto Fulgenzio ſuo figuriſta fatti, ritornò in Patria. Furono queſti non sò qual'opra a Trecenta,luogo del Sig.Marcheſe Cornelio Bentiuogli , ed vna ſala in Ferrara nel palagio del Sig. Marcheſe Fiaſchi , che non ſolo non finita , ma nè men principiata potè veder quel Signore , eſſendo morto l'iſteſſo giorno, che di ſuo ordine principiarla doueuano ; onde conuenne loro impiegare i pennelli prima nell'armi da morto per i ſuoi funerali , che nella commeſſa ſala , fatta ad ogni modo intraprendere dalla moglie del defonto , garbatiſſima Dama de' Signori Gabrielli da Gubio . Mentre dunque ſtauan quella pingendo , figurandoui Fulgenzio ne'fregi i fatti di Aleſſandro Magno , inteſo da Giacomino che il Colonna , e il Metelli , tornati di Firenze con l'aggiuſtamento che ſi diſſe del lauoro di Spagna , poneanſi all'ordine per quel viaggio , paſsò a Bologna per riuerire il Maeſtro , pregargli buon viaggio , e riceuere i ſuoi comandi , che particolarmente furono , il douer dipingere altre due ſtanze al detto Co.Girolamo, facendo egli non ſolo l'accordo, ma

dan-

dandogli vna sera frà l'altre (acciò se ne potesse portar bene) vn di que'sopradetti suoi libri, perche contenendo disegnati superbissimi fregi, andate, sfondati, e simili cose a' Frescanti necessarie ed occorrenti, da quelle cauare auesse potuto ciò,che più a proposito giudicato auesse per quel seruigio: Ma quì auuenne, che approfittandosi di sì bella, e da lui tanto aspettata occasione Giacomino di farsi vn' abbondante, e perpetuo capitale per l' arte sua, chiuso in camera, e vigilando quattro notti intere, tutti que' ricchi, e peregrini pensieri in altro simile libro a copiar si ponesse. Stando perciò (contro il consueto) senza lasciarsi vedere, insospettitosi di ciò ch' era il figlio del Metelli, ne leuò tanto romore, e ne fè tante doglianze col Padre, che lo necessitò a risentirsene col genero, che confessando, auerne copiate solo cinque ò sei carte, quelle stracciate, e portate al Missere, per iscampare il residuo, si prese licenza di partir per Ferrara all' intermesso lauoro della sala Fiaschi la mattina seguente.

Quando perciò sul far del giorno staua allestendosi, sentì bussarsi all'vscio dalla sua propria madre, e da quella dirsi: il Sig. Agostino rizzatosi molto prima, di lui auer chiesto trè volte, onde si vestisse ben presto, e sopra salisse, volendolo prima che partisse, vedere. Da lui dunque gionto, sentì chiedersi il residuo del copiato libro, se voleuano stare amici, altrimenti rinonziaua alla parentela, e dichiarauasi mai più volere di lui sentire. Marauigliarsi della sua sfacciataggine, e temerità in volersi far bello delle altrui fatiche vsurpategli, e saccheggiategli con tanta indiscretezza, & auidità, allora che con tanta confidenza, e cortesia (a nissun'altro concessa) gli n'auea fatto parte. Stordito l'Alboresi, e sorpreso, non seppe altro dire, che consignandogli ogni copia, addimandargline perdono, & addurre per iscusa: non auer pensato dargli disgusto, stante che veniua in tal guisa ad aiutare vn suo scolare, e parente, che già correa voce, far tutto colla sua sponda, ed aiuto; onde ben sariasi conosciuto sempre, le sue fatture essere col disegno del Metelli, al quale perciò il sospettato pregiudicio saria tornato in gloria & onore. Sù questi motiui medesimi doleuasi poi la moglie dello stesso Agostino, chiamando troppo fiero il rigore da lui vsato col marito di sua figliastra, in priuarlo di que' disegni, che ad ogni modo tenea per fermo, sariasi lasciato vsurpare ad altri vn giorno, come poi successe, essendogline molti col tempo chiesti, ed ottenuti in dono.

Non è però, che priuo di vn sì grand' esemplare Giacomino, e senza l'appoggio del Metelli, che andato in Ispagna, mai più riuidde, egregiamente non si portasse nelle sudette due stanze, ritornato ch ei fù da Ferrara, e che ogni dì più auanzandosi nell'Arte, all'aura acquistatasi col solo nome ancora di parente del Metelli, non corrispondesse co'fatti, molto approssimandosi coll' imitazione a' freschi inarriuabili di quel gran Maestro ne' lauori commessigli, che poi Fulgenzio con le sue viue figure ottimamente compiua, & animaua. Dipinsero non sò che fregi rapportati al bel casino de' Signori Genari a Belpoggio, e in Bologna gli ornarono a chiaroscuro la porta della lor casa, quella cioè che mette capo nella piazzuola di S.Nicolò de gli Albari. Pinsero la facciata all' Altar

tar maggiore di S. Pier Martire, & al Marchese Manzini, oltre certe stanze, lo sfondato della sala, degno certo di gran stima, e d'ogni lode. Doueuano poi a requisizione, e per negoziato dello stesso, trasferirsi a Spilimberto, vno de' Castelli de' Signori Marchesi Rangoni sul Modanese, per farui vna galeria, ma chiamato l'Alboresi a Parma, con duoi altri Frescanti, che furono Paradosso, e il Friani, a cagione de gli apparati per lo sponsalizio di quell' Altezza, conuenne loro tralasciarla; e perche Fulgenzio desideraua pure di accompagnarsi con essi loro, se non per altro, per veder quelle Feste, presosi sigurtà di compiacernelo Giacomino, quando colà gionti si scusaua col Pasetti, d'auer seco condott' anche quel Figurista, sentì anzi ringraziarsene, essendoui da trauagliare per lui pure. Assignatagli perciò vna scena boschereccia, consistente (come tutte l'altre) in venti pezzi, e buscandone due doppie per ciascun pezzo, vi si pose a batter la fresca, a distribuirui le mappe, & a frapparla con tanta intelligenza, e maestria, che al pari dell'altre, se non di più bizzara, e leggiadra portò il vanto e l'onore: Tornati a Bologna, dierono attorno a tutte le stanze dell' isolata casa nuouamente con ogni bellezza, e comodità muratasi, rincontro il Sacrato di S. Martino Maggiore, dal Procurator Bertalotti, che col trattarli spleudidamente gli obbligò a portarsene sì bene, ch'iui si stabilirono affatto quel nome, che di gran Maestri erasi cominciato dar loro per lo sudetto sfondato Manzini veramente mirabile. Io non vorrei mai raccordarmi sì di quello, che delle spiritose inuenzioni, che in questi fregi del Bertalotti introdusse Fulgenzio, perche souuenendomi il buon disegno, il bel colorito, la risoluzione, la facilità di questo figlio, non sò accomodarmi al danno della graue perdita che fece, con la troppo immatura sua morte, la nostra Città, che in fresco non era mai per auer veduto l'vguale, si come prometteua passare anche ogn'altro.

Non terminarono però questa casa, restandoui particolarmente da pingersi la sala; perche volendo il Serenissimo Gran Duca di Toscana solenneggiare lo Sponsalizio del Gran Principe suo figlio, e di Madama Margherita Aloisia di Bourbone, figlia del Duca d Orliens, e di Margherita di Lorena, con Feste pubbliche, e maestose, e perciò scritto al Sig. Marchese Cospi suo agente in Bologna a mandargli Frescanti, e de' più braui, raccordandosi del sudetto lauoro da lui veduto nelle RR. Monache di S. Pier Martire, che gli fù detto allora esser d'vno, ch'auea per moglie vna figliastra del Metelli, contentandosi di questo anche sol carattere, e perciò fatto istanza di vederlo, espostogli i comandi di quell' Altezza, l'inuiò con fretta a Firenze, insiem cỏl compagno, e col Pasio, altro Frescante di quadratura. Colà gionti, strepitauano que' Pittori della loro andata: Parere che fosse così derelita la Toscana, che fosse necessitata mandare per Pittori stranieri per scarsezza, od ignoranza de' dimestici: Quella che altre volte, e sempre auea somministrati soggetti in questa Professione a tutta l'Italia, venire hora in tal guisa tareggiata, ed auuilita. Ne fecero di più motiuo a Bolognesi, dicendo loro apertamente, credere frustratoria la loro venuta, stante che non mancaua in Firenze, e ad ogni peggio, per i luoghi di tutta la Toscana,

chi al pari di essi, e meglio anche assai aurebbe saputo oprare, accompagnando simili doglianze con atti iracondi, e sprezzanti. L'istesso venne loro cofirmato dall'Architetto maggiore, e sopraintendente all'operazione, e che instigaua gli operarii paesani a farne con memoriale apposta espressi lamenti al Serenissimo Padrone; ma alla fine altro non potendo, ottenne che il Ruggieri, al quale aurebbe volsuto appoggiare assai più di quel lauoro, toccasse almeno l'ornato alla porta a S. Gallo, e che il disegno di tutta l'operazione si spiccasse da' Fiorentini, e sù quello onninamente star douessero i Bolognesi. Innanimiti tuttauia dal Sig. Marchese Nicolini lor protettore, come quello, al quale erano essi stati raccomandati con particolar lettera del detto Marchese Cospi, mai si perdettero d'animo, anzi di que' trattamenti seueri, e fastosi rideuasi l'Alboresi, esortando gli altri a star saldi, e non auuilirsi, col soggiongere, tutto essere vn'artificio per romperli, e disincorarli, acciò per somma grazia auessero poi il lauorare alla peggio, nè ardissero dimandare esorbitanze, per timore di non perdere il lauoro. Fù finalmente mostro loro vn superbissimo veramente, e compito disegno dell' ornato della facciata di S. Maria del Fiore, che di teloni a pezzi douea pingersi, e porsi poi assieme in opera, e chiesta la loro pretensione, che fù di centocinquanta doppie, parendo bassa dimanda, fù di nuouo fatto loro intendere che si dichiarassero meglio, e dicessero se intendeuansi di tutta l'opra intera, con gli ornati ancora mostrati perciò loro, al che rispondendo affirmatiuamente, ebbero il lauoro per quell' intero prezzo.

Mentre dunque s'accinsero al trauaglio, e veloci, e speditiui, all' vso de' Frescanti Bolognesi, facean volar i pennelli sù que' teloni, con soddisfazione insieme, e stupore de' Signori quattro Assonti sopra ciò eletti dal Cardinal Gio. Carlo, e dell' istesso Gran Duca, non mancaua l'Architetto di affliggerli, dando di naso a tutto, e biasimando quel loro far tenero, per vn modo languido, e dilauato: Protestar loro che assolutamente non sarian tornato bene que' pezzi in tanta altezza, e sarianſi perduti: Prendessero esempio dal Rugieri, che i suoi caricaua alla porta di S. Gallo; essendo quella la vera maniera, che se ben cruda a basso per tanto nero, ad ogni modo posta in alto, ed a suo luogo, esser per tornar benissimo, e fare il suo douuto effetto. Il lasciò gracchiare l'Alboresi più volte, ma veduto, che in ciò pure insistendo, così la voleua, si ridusse a contentarlo, ritingendo i già dipinti pezzi, ma con ampia dichiarazione, e repetita protesta, che quando poi fossero rimasti crudi, e posti in opera apparsi secchi, e taglienti, non voleua andarne ei debitore, & auria detto a' Serenissimi auer così comandato l'Architetto; del che contentandosi, & offrendosi pronto a pigliarne soura di se ogni colpa, si pose egli e compagno, se non a ricoprirli di nuouo colore, e rifarli, a cacciarli almeno ne' fondi, e ne' scuri con non poca, e dupplicata fatica. Auuenne in tanto, che tornando il Cardinal Gio. Carlo a riuedere i Pittori, assieme con Monsig. Bentiuoglio Maggiordomo allora di quell Eminentiss. Altezza, & il Sig. Marchese suo padre, andaua inquietamente guardando, e musinando fra que' teloni dipinti, e di quando in quando ritiratosi

 in

in disparte co' Quattro Affonti, fauellando con essi loro sottouoce, con marauiglia di Giacomino, che non sapea che pensarsi di sì stretta, e tacita conferenza, in luogo dell' aggradimento, e del piacere, ch' altre volte mostrar solea della loro operazione. Quando dunque staua con grand'apprensione di tal nouità, vidde accostarsegli il Rigozzi, che chiedendogli per parte di S. A. oue fossero i pezzi già prima dipinti, facea istanza vederli, e mentre rispose esser que' stessi, a' quali stauano attorno trauagliando, sentì replicarsi, non chieder S. A. di que' che lauoraua allora, ch' erano di vna maniera aspra, & affettata, ma di que' che dipinto aueua a' giorni passati, così teneri, ben fatti, e di quella vera, e buona, che solo era di gusto di S. A. onde stupirsi perche sù quello stile seguitato non si fosse. Rispose egli, e replicò di nuouo, i pezzi già fatti, e de' quali chiedeua S. A. esser appunto que' medesimi, i quali stauan con doppia fatica rifacendo, e riducendo a quella maniera più caricata, così comandato dall Architetto, che dubbitaua, che posti a lor luogo, non restassero languidi, quando ei credeua al di certo che ciò non saria succeduto; della qual risposta mostrando grand'alterazione e sdegno il Cardinale non solo, ma il Rigozzi, e gli altri trè Affonti, commesso che se ne facesse rumore per parte sua coll' Architetto, fece anche dire a Giacomino, che lasciasse di alterar quelli, e se possibil fosse, li riducesse nel primo stato, e gli altri per l'auuenire colorisse nel primo modo, che solo era il vero, il buono, & a lui gradito: Non dasse fede all' Architetto, e lo lasciasse dire, e volendo pure insistere a comandargli, dicesse apertamente, badasse a fatti suoi, e s' ingerisse a comandare a' marangoni, che teneua ordine non vbbidirlo.

Così poi auuenne; perche capitando dopo longo tempo sul lauoro, nè altro motiuo facendo, che dar di capo a' pezzi riagiustati, altro non seppe dire, se non che de' gusti non era da disputare: chi la voleua a vn modo, chi a vn'altro: douersi tuttauia dar sempre gusto a chi il suo denaro spendea. Spiacergli solo la nuoua fatica, che ad essi far conueniua; al che rispose l'Alboresi, poco a lui dar ciò fastidio, pronto a rifar ben dieci volte, quando comandauano i Principi, co' quali non si doueua guardarla in minuto, dando loro, contro anche il proprio volere, ogni gusto e soddisfazione. Quando poi volle (per mostrar forse non esser' egli stato ripreso, ne scematagli la prima autorità) opporre a certi gigli introdotti nell' opra, come alludenti all' arme della Serenissima Sposa, non essere i veri gigli di Francia, non ben fatti, e diuersi assai dall' intenro, rispose ardito Giacomino, non saperli fare in altro modo; & allora che gli soggionse esser cosa dozzinale, e ne aurebbe veduto fin sul muro di vna bottega di vn tal Monsù, che in certa strada vendeua merci, dando in vna risata sprezzante, per esser fatti con vna stampa di carta traforata, & vna goffezza, v' aggionse, si contentasse per grazia assistere a' telari che fossero in isquadra, comandasse a' falegnami, muratori, e simili, non a' Pittori, che voleuan fare a lor modo, e non vbbidirlo, con marauiglia di lui, che chiamandolo ardito troppo, e pieno d'albagia, se n' andò borbottando, ne mai più ebbe a dirgli cosa alcuna; ma con non

mi-

minor gusto, e risate de gli Assonti, e delle stesse Altezze risaputo il tutto.

Andaua posto per vltimo compimento in cima alla facciata vn'armone, che ancorche d'altezza di piedi dieci, fù sempre da Giacomino stimato picciolo; che però pingendolo con tal protesta, e dichiarazione, giontoui il G. Duca per vederne l'effetto, ordinò che fosse tirato in alto, e presentato al suo luogo. Mentre dunque a ciò fare, leuate tutte le scale, venne a restar Giacomino sul primo ponte, allora per auuentura, che instando S. A. ch'anch'ei scendesse, per mirarne da basso l'effetto, e perciò comandando recarsegli vna scala che non compariua, non potendo più aspettare, preso vn salto, si trouò in terra, con timore prima, ma poi risa di tutti, ed in particolare di S. A. che consigliandolo a raffrenar però la sua troppo veemente attiuità, postosi con eso lui a riguardar l'armone, conchiuse poter passare, e già ch'era fatto, ed a suo luogo posto, douersi così lasciare. Giacomino però che ben s'accorse, S. A. per vn certo chè accomodarsi più alla necessità, che soddisfarsene pienamente, partita ch'ella si fù, fattosi recar torcie da vento, e con molta applicazione, e sollecitudine fattolo accrescere quattro piedi, li conuertì in altri cartocci, e fogliami, che ricingendolo con grazia, veniuano maggiormente ad arricchirlo; il che veduto poi la mattina seguente dal Gran Duca, mostrandone improuisa marauiglia, e contento, voltatosegli a lodarnelo, soggionsegli sorridendo: rallegrarsi seco, che auesse tanta virtù di far crescere così bene le sue cose di notte.

Mentre lauoraua egli i sudetti pezzi, e che il Sig. Marchese Nicolini lo fauoriua, erano altresì a rimostrar loro segni grandi di stima, e d'amore li Signori Ferrante, e Prouosto Capponi, che non solo portauansi frequentemente a vedere lauorar lui, e Fulgenzio, ammirando la loro disinuoltura particolarmente, e prestezza, ma conducendoli anche le Feste per Firenze a godere le più insigni marauiglie di quella bellissima Città, regalandoli tal volta, e tal volta trattenendoli con essi loro a pranzo; desiderando, e proponendo loro in tanto il lauoro di vna tal galeria ad vna lor villa famosa vicino a Castello, detta Colonnato, che fù accordato, e concluso, dopo che tornati in Patria terminate auessero le intermesse stanze dell' onorato Causidico Bertalotti, e dipinta certa Cappella nella Santissima Nonziata de' Padri Zoccolanti, fuori di porta S. Mammolo, al Sig. Senatore Berlingiero Gessi, come poi fecero tornati a Bologna, e partitosi fra loro del sudetto lauoro di Firenze le centocinquanta doppie, onde cinquanta a ciascun d'essi a toccar venisse, oltre la terza parte similmente d'altre venticinque date loro per vna scena fatta pure nello stesso tempo a quelle Altezze, sbrigandosi dell'vna, e dell'altra operazione in quaranta giorni. Finite dunque le dette stanze Bertalotte Giacomino, e Fulgenzio con quell'eccellenza che si toccò sopra, e che troppo saria noioso il descriuere, dipinsero la detta Cappella Gessi d'vn gusto così mirabile, che pose in ispauento ogn' altro Frescante, e v' introdusse Fulgenzio certi Angelotti nelle quattro lunette del volto tanto pastosi insieme, e di forza, così corretti, e d' arie così grandiere, e nobili, che poco più può desiderarsi per vna bella maniera a fresco; e se ben ne' duo' volti laterali

fù alquanto ardito nell' iſtoriare, troppo, voglio dire, animoſo nel diſegno, ad ogni modo diede a conoſcere qual' huom diuenuto ſaria, quando raffreddato lo ſpirito da gli anni, aueſse poi col tempo più aggiuſtate le coſe ſue, e poſtole in eſecuzione con più flemma, e minor fuoco.

Tutto ciò compito, mentre ſi diſponeuano alla partita per Firenze a ſeruire i Signori Capponi nella ſudetta galeria a Colonnato, ſi preſentò loro l' occaſione di andare a Parma; e benche foſſero già obbligati in parola a' ſudetti Signori, ad ogni modo troppo ſtimando il ſeruire a' Principi, già che sì felice, ed vtilmente era loro riuſcito con que' di Toſcana, vollero più toſto in ciò mancare, che laſciarſi fuggir di mano così coſpicua occaſione. Colà portaronſi allora, che preparauanſi ſolenniſſimi apparati in congiontura d'vna di quelle Principeſſe, che rinonziando alle pompe del ſecolo, ritirauaſi a ſeruire a Dio nelle RR. Monache Scalze; e perche lo Sighizzi valentuomo aſſai, e Pittore ordinario di quella Corte, auendo di eſſi la generale ſopraintendenza, auea diſpoſto trasformare la longa e larga ſtrada, che a quel Muniſtero conduce, in vna ſontuoſa loggia, ò galeria coperta, vollero eſſi ordini independenti, ed arbitrio, anche regolato da quella prima diſpoſizione, libero però, e ſciolto da' comandi del paeſano sì nell'eſecuzione dell'opera, come nell'accordo del prezzo, e nell' iſborſo; portandoſi poi l' vno e l'altro in quella manifattura con vniuerſal lode, e contento; maſſime Fulgenzio, che in certe Virtù, che finſe in ſtatue per tutto quel longo corſo, poſanti ſu' piedeſtalli, e ben partite, ſi diportò così bene, che fù concluſo, non poterſi in quel genere più deſiderare, eſſendo elleno così decoroſe, e magnifiche, così correttamente diſegnate, e nobilmente veſtite, che vi fù più d'vno, che ne cauò memoria, e diſegno; ritraendone perciò premio, e ricognizione vguale al merito, e valore.

Hauendo in queſto mentre cercato di mantener ſempre viuo il negoziato della galeria co' Signori Capponi, ſpicciati da Parma, sì credettero d'eſſer in poſto di colà traportarſi, ma riuſcì loro vano il diſegno, diſguſtati que' Signori del poco buon termine; che però non ſolo non vollero più ſapern' altro, non riſpondendo alle lettere loro, ed a quelle del Marcheſe Coſpi, che ſcriueua in loro ſcuſa, e raccomandazione, ma capitando iui caſualmente non sò qual giouane foreſtiero, con vna giouane ſeco, ch'eſſer ſua moglie dicea, & offertoſi a ciò fare, fattogli prima fare, come per proua, vn camerino, col ſtarui ſtentacchiando intorno molti meſi, diede ad ogni modo sì baſſo, che fù vno ſcandalo vna vergogna. S'accordarono perciò col ſudetto Marcheſe Coſpi a dipingergli la ſgangherata, e poco a ciò atta Cappella di S. Antonio da Padoua poſta in S. Petronio, de' già Signori Saraceni, famiglia nobile, & eſtinta, diuenuta perciò allora del detto Marcheſe ſucceſſore di eſſa, & erede: poiche eſſendoui la ſtatua del Miracoloſo di tutto rilieuo di bianco marmo di mano del famoſo Sanſouino, con le ſtorie attorno di chiaroſcuro, eſprimenti i miracoli del gran Santo, di mano di Girolamo da Treuiſi, parue che meritaſſe il reſiduo del voto ſopra laterale, e la volta qualche ornato; onde v'introduſſe Fulgenzio la morte in vno

di essi del Santo, e la canonizzazione nell'altro, copiosi di figure assai belle, e ben fatte, e d'vna delle quali il disegno anche più bello io viddi fra le migliaia di tanti altri famosi, che nella sua impareggiabile raccolta conserua il Sereníssimo mio Sig. e Principe l'Eminentiss. Sig. Cardinal Leopoldo di Toscana. Ne restò così appagato il Marchese, che tornò ad intromettersi in loro seruizio, per pacificare i Signori Capponi, ch'essendogli finalmente sortito con la sua destrezza, e per la beniuolenza, ed antica amicizia passaua trà lui e que' Signori, s'accordò il lauoro in venticinque piastre il mese, oltre le spese, e tutto ciò occorreua pe'l lauoro, e si restò condurli ei seco in occasione di douer Sua Signoria passare a quella Città, per interuenire al Capitolo, come successe. Ma mentre stauano affaticando attorno ad vno sfondato picciolo, aggrauato Fulgenzio da vn' insolito, ed estremo dolor di capo, indi da vna veemente febbre, fù necessitato farsi portare alla Città, doue fauorito, e seruito in quella casa, non come forestiere, ma come figlio, aggrauandosi ogni volta più il male, e peggiorando sempre, nulla giouando, e non valendo rimedio alcuno, in trè giorni se ne morì, con dolore di tutti, e pianto vniuersale, massime di Giacomino in vedersi così inaspettatamente mancare il fido, & amato compagno.

Gli furono fatte celebrare dalla pietà, e compitezza di que'Signori onoreuoli esequie, ricche altresì di suffragi per la benedetta anima di quel figlio, che se giongeua a vna piena età, certo passaua ogni altro de'suoi tempi in figurare a fresco, mostrandoui vna risoluzione, e facilità, che mai viddi la simile. Molto ferace poi di pensieri, corretto assai per allora ne'contorni, e d'vna tenta tanto patetica, ed amorosa, che più desiderarsi non potea: ed io mi raccordo, che mostrandomi, ancor ragazzo, certi suoi disegni, e mostrandomene nello stesso tempo de' loro i Signori Gennari, quali tutti erano coetanei, & allieui della seconda scuola del Barbieri, ancorche tutti fossero riguardeuoli, e ben fatti, ne'suoi però osseruauo sempre vna tal risoluzione, & vna certa facilità, che mi faccan souuenire la propria dote di Annibale Carracci anche fanciullo, di mostrare cioè in pochi segni ciò che in molti e molti non ponno esprimer gli altri. Ma così vanno le cose di quà giù, che quando porgono maggior speranza, e più promettono, meno ci danno, e tosto suaniscono. Fù poi finita l'operazione da Giulio Cesare Milani, il più brauo allieuo di Flaminio Torri, surrogato in luogo del morto compagno da Giacomino, che lo mandò a prendere a tal' effetto; ma que' Signori nell'afflizione del compassioneuol caso perdettero ancora il primiero gusto, e finito il già intrapreso, altro più nõ vollero s'incamminasse di nuouo, come prima era loro pensiero.

Hor quì è tempo che torniamo anche per poco al Colonna, già che anch' egli (dipinta a pena la truna, e i pennelli della detta Chiesa della Mercede, con dispregio, e rifiuto d'altre opere grandi, e cospicue colà destinategli, & offertegli) ritornato di Spagna, porta seco ei pure la dolorosa memoria della perdita del suo caro Agostino. Dolendosene seco per lettere Giacomino, ma rallegrandosi per l'altra del suo felice arriuo in Bologna, ebbe grata risposta, che di più sog-

gion-

giongeua, esser egli forse per risponder meglio a quella stessa sua lettera in voce, e di persona, mentre credea douersi quanto prima trasferire anch'egli a Firenze per seruizio del Sig. Marchese Nicolini. Non seguì ciò poi, trouandosi prima Giacomino tornato a Bologna, passando allora trà essi scambieuoli vfficii di amoreuolezza, e di cortesia; ingegnandosi questi di ben guadagnarsi la sua grazia, e l'affetto, per disporlo ad accettarlo al suo seruizio, già che conosceua non poter far di meno il Colonna di vn buon compagno, ne risoluersi nel Santi, nel Bianchi, nel Monti, soura quali andaua pure, come rifflettendo, così trouando difficoltà: ne' primi, per le loro famiglie, ed altri rispetti, e nel terzo per auer totalmente abbandonato la Professione, e riunitosi in Patria col ricco Fratello alla sopraintendenza di più decorosi, e insiem lucrosi trattenimenti, & impieghi. Auuenne in tanto che nel discorrere insiem di più cose, come suol farsi, s'inuogliasse il Colonna di veder pure la tanto lodatagli operazione di questo Fulgenzio, & insieme il lauoro del Bertalotti, e ammirando, e lodando vn sì pronto, e tenero modo di frescheggiare, gli crescesse anche di concetto per la Quadratura Giacomino, e però rallegrandosi con essolui dell' auanzamento, gli dasse mezza intenzione di valersi di lui alle occasioni, già che buttandosegli anch'ei sotto, se gli n'offeriua, e raccomandaua; tentando che il principio appunto fosse la sala del sudetto Bertalotti restata addietro, e perciò interponendouisi, e intrapendendone il negoziato, a persuadere e consigliar ponendosi il Procuratore a non lasciarsi fuggire sì bella occasione, già che il Sig. Angelomichele non mostrauasi allieno all'oprar qualche cosa, se non per altro, per cancellare dal volgo quelle bugiarde voci sparse, che per auer' seruito vna Corona di Spagna, ed ottenutane (oltre gli accumulati denari) vna ricca pensione, ò mercede sullo Stato di Milano in testa del figliuolo, volesse far ciò, che già vn de' duo' Liutisti Piccinini, che tornatosene anch'egli alla sua Patria Bologna, dopo auer seruito per sonatore al Rè antecessore, carico di regali, e di mercede, mai più aueua toccato liuto; non potendo egli per parte sua viuere in tal guisa ozioso, e sentendosi, senza occasioni d'oprare, poco men che morire. V' applicò dunque il Bertalotti, ma perche l'amoreuole anche dimanda di cinquecento scudi parue a lui rigorosa; onde rispose, voler con essi inuestiti farsi vn fondo, e del ritratto de' frutti per qualch' anni farla poi pingere ad altri, suanì il trattato, nè potè vnirsi per allora la tanto per l'Alborese bramata, e in darno procurata società, che ad ogni modo poco dopo in qualche parte successe.

Perche, non ebbe egli sì tosto dipinta vna stanza al Reuerendiss. Padre Inquisitore il Sig. Giacomo, vn'altra in casa Fantetti, & iui pure (per ingelosirne fors'anche il gran Maestro, vnitosi collo spiritoso Canuti per le figure) vna galantissima galeria, che mentre staua finendo certo lauoro a requisizione del già detto Monti entro il Munistero di S. Bernardino, sentì chiamarsi instantemente a Firenze dal Colonna colà passato al già tocco considerabil lauoro del Sig. Marchese Nicolini. E se bene ritornati in Patria, hora insieme, hora ciascun da se solo taluolta andò accettando, e praticando lauori (tornandosi anche in

tal caſo ad vnire l'Alboreſi al Canuti, per ſeruire particolarmente il Reuerendiſſimo P. Generale Abbate Pepoli, vera Idea del Caualier Religioſo, & amantiſſimo di queſt'Arti, in vna ſua Cappella nel Comune di Gaibola, allora che ſdegnato anche il Colonna che diuulgato ſi foſſe, e ſi diceſſe, non ſapere egli oprare ſenza l'aiuto di vn'altro, ne ben maneggiare al pari, e più di tutti la Quadratura, per rimoſtrare il contrario, eraſi da ſe ſolo dato a dipingere il belliſſimo sfondato della ſala Peloni) s'vnirono poſcia, e dipinſero inſieme non ſolo gratis, e per propria diuozione l'interna Cappelletta oue ripoſa anche ſedente in corpo la noſtra Glorioſa Beata Caterina da Bologna: Il marauiglioſo veſtibolo, e Cappella anneſſa alla gran ſala dipinta dal Santi, e Canuti, del Sig. Co. e Senatore Fibbia: La proſpettiua ſotto il portico de' Serui: La ſuperbiſſima ſtanza paſſata a fare ſul Padouano in vn palagio dell' Eccell. Procuratore Moroſini, e contigua ad vn'altra dipinta dal Caualier Liberi; ma quel che più rilieua, e che da noi felicemente ſi gode, i duo' gran lauori vltimamente intrapreſi, cioè quello di tutta la gran volta della Chieſa detta di S. Bartolomeo de' RR. PP. Teatini, e quello delle magnifiche ſtanze del Regio Palagio nuouamente murato nel Comune d'Anzola dalla munificenza, e ſplendidezza del Sig. Marcheſe, e Senatore Girolamo Albergati; mole delle più vaſte, che mai meditaſſe ne gli antichi tempi vn animo Romano. Le variate, e nouiſſime inuenzioni delle quali (ſi come quell'anche delle già dette opre, e di tutte) danno a diuedere quanto mai capriccioſo, peregrino, e nobile inuentore ſiaſi egli ſempre dimoſtrato, e ſi dimoſtri il noſtro Sig. Angelomichele. Perche nella prima ſtanza, per eſempio, di queſto immenſiſſimo Palagio finſe il Tempo, che irreparabile diſtruggitor del tutto, non la perdonando all'immortal bellezza della ſteſſa Dea Venere, voltoſi arditamente a percuoterla col manico della falce, neceſſita ed eſſa, e le tre Grazie, che intimorite la precedono, ad vna vergognoſa fuga; ridendoſi egli per altro della ſemplicità di quegli arditi Amoretti, che co' dardi contro di lui auuentati, ne tentano vna vana, e diſperata vendetta. Nella ſeconda Felſina, che per auere aderito ſempre al buon Genio, che quì il cattiuo ſi ſottomette, e calpeſta, coronatane dalla Virtù, vedeſi anche porta la palma della vittoria per mano dello ſteſſo Gioue. Nella terza la porporina tentura data alle bianche roſe col ſangue della ferita Venere, nel mentre che dalla ſpinoſa puntura nel piede, ſoſtenutole da gli Amori, godeſi medicata dal ſuo diletto Adone. Nella quarta il generoſo ardire dell' ingegnoſo Prometeo, aſſiſtito, e fomentato da Pallade, perche rubar poſſa al carro del Sole il fuoco, per dar ſpirito e vita alla ſua ſtatua in Terra. Nella quinta la Virtù, che condotta da Mercurio dauanti alla Dea Pallade, fà ſalirla ſull'arco dell' Iride, perche arriui a prendere dalla ſaggia Dea la doppia chiaue d'oro, e d'argento. E nella ſeſta la fuggitiua Fortuna afferrata per i crini, & incatenata nel piede da vna violente Fama armata di ſpada, e di tromba.

Fece anche vederci con nuoua, e bizzarra inuenzione nella ſala de' Signori Coſpi in Stracaſtiglione il Sole portato, come in trionfo ſulle ſpalle, dalle prime

ſei Hore del giorno. In vna del Sig. Senatore Gozzadini, per raccordarci le geſta famoſe di quell'antica tanto, e glorioſa Caſa sì in armi, che in lettere, la Fama, che aſsiſtita da duo' nudi Genii, vno de' quali apre vn libro, l'altro d'elmo ſi copre, ne ſparge il ſuono per tutto il Mondo. In vna di mio cognato, il Co. Gio. Agoſtino Berò (ch'altre fatture di ſua mano nel partimento a baſso di ſua caſa volle) alludendo al Leone dell'arme non meno, che al molto terreno ch'ei gode, la Dea Zibele da quelle giubbate appunto fiere ſul carro tirata, e condotta in Cielo a riceuere ogni grazia, e ricchezza da Gioue. In vna de' Signori Pelloni (per applaudere anch'ei co' ſuoi colori alla mirabile vnione di que' duo' fratelli) la Pace, che la Diſcordia, ò la Lite, vigoroſamente incalza, e diſcaccia. In vna dell' Arigoni, negoziante ricchiſsimo di ferrareccia, la Dea de gli Sponſali Giunone, che preſa per mano la bella Venere, le addita, e le moſtra più baſso il deſtinatole marito Vulcano, che per dolcezza laſciandoſi cadere di mano il martello, doueua ſucceſsiuamente eſser rimirato, e preſo da i Ciclopi alla Fucina nella ſottopoſta fuga del camino, che per l'andata in Francia non fù poi eſeguita, ſi come per ſimil cagione non terminata la dimezzata giudicioſa inuenzione nella galeria dell' Oratorio della Vita; non ſapendo negar ſolo, prima del ſuo partire, al ſuo tanto riuerito, e ſtimato Sig. Marcheſe Coſpi il ricchiſſimo sfondato della ſaletta terrena, l'altrettanto mirabile nella ſala Maurizia, i duo' ſtupendi nel partimento a baſſo del Sig. Carlo Marſili, nè finalmente al ſuo molto diletto Dottor Mariani, che tante volte da crudeli malattie l'auea ſanato, la bella ſtorietta dell' inuaſo Saulle liberato dal ſuono di Dauidde, nel coperchio di vn grauicembalo tanto tempo prima dallo ſteſso donatogli; ſi come tanto tempo prima pinta nel volto di vna camera a baſso quella così capriccioſamente ornata Fama, che fù l'vnica opra, nella quale poſe il ſuo nome, e'l milleſimo.

Ma non auria mai fine queſto diſcorſo, e creſcerebbe in vn groſso volume, ſe di tutti i ghiribizzi, e penſieri, de' quali è ſtato ſempre copioſo il ſuo ferace ingegno, voleſsimo quì far menzione, e ſe l'eccellenza poi nella felice eſpreſsione ci veniſse in penſiero di deſcriuere, lodandolo, ſe non al pari del ſuo merito, del noſtro almeno baſso talento; non lo permettendo altresì il luogo quì, ne il tempo, che ad altre anche maggiori il conſerua e mantiene; non la ſua modeſtia, e l'vmiltà, che fra le altre egregie doti dell' animo in lui mirabilmente campeggia; non il corſo delle ſue pittoriche intrapreſe, ch' oggidì più anche s'aumentano, e creſcono, mentre chiamato a Parigi da Monſieur di Lionè a dipingergli il palagio, ſe gli preſagiſse ben' anche, e ſe gli augura l' onore, e la ſuprema grazia d'eſser abilitato da Sua Maeſtà Chriſtianiſsima a por le mani nel marauiglioſo Palagio di Verſaglia, gia che di trauagliare anche in quello del Rè delle Spagne fù fatto degno, e già che tanto tempo prima per eſserui ben veduto, & accetto fin che viueua il Metelli, ricauaſi da vna lettera da vn gran Virtuoſo a queſti ſcritta, e la cui elegante dicitura che quì ſiegue, condirà almeno il fine di queſto rozzo mio dire, e di quanto mi fù permeſso ſolo di ſcriuere.

Sig.

Sig. Agostino mio Osseruandissimo.

LA lontananza, e la longhezza del tempo non deuono produrre alcun' effetto sopra la memoria, e la stima, che di V. S. conseruo; e l'animo mio, che sempre dalla prima conoscenza s è mantenuto, e conseruato verso di lei intiero insiem, ed affettuoso, con sì propizia occasione, che in Patria ritorna il Sig. Marchese Maluasia mio Signore, e tanto di lei amoreuole, non lascia di assicurarla, che son tutto suo. Il posto, ch'io godo da qualche tempo, di seruitore attuale di questa Maestà con carica di Consigliere, & Interprete della lingua Italiana mi hà fatto più volte pensare alla Virtù, e singolare prerogatiua di Lei, e del Sig. Colonna mio caro; & hauendo hauuto discorso con suoi affezionati, hò anche nodrita qualche speranza di poter vedere vn giorno ammirarsi l'opre loro in Parigi, come auuiene in Italia.

Questa Corte, che vå sempre più innalzando i suoi splendori, e le sue magnificenze, pare che inuiti veramente due Soggetti così grandi à lasciare alla posterità viui miracoli, e memorie eterne. Se hauessero qualche intentione di trasferirsi quì, ed abbracciare questo seruitio per qualche tempo, a me darebbe l'animo di proporle, e di farmi sentire.

Il Sig. Romanelli, che è quì all' opera dell' appartamento della Regina, che veramente è riuscito mirabilmente, douerà ritornarsene in Italia trà vn'anno in circa. Sò che quì hanno bisogno di soggetti eccellenti, e se venissero proposti, spererei anche buone condizioni per loro. L'entratura mia alla Corte, e'i credito, che godo appresso i primi Signori, che hanno l adito al Rè mi potranno giouare in sì lodeuol' opera, e ne resterei doppiamente fortunato per vedermi vicini amici così cari, e per hauere reso alla Francia vn seruitio così notabile. Dipendono le prime mosse dalle loro deliberazioni, e da' loro auuisi, co' quali mi regolerò, e farò come per me stesso, desiderandomi sempre più qualificato, per poter meglio rendere à V. S. e al Sig. Colonna mio douere. Facciamo di ciò spesso commemorazione il Sig. Antonio Maria, & io, che desidera, pouer' huomo sopra ogn'altro, che questo riesca, perche è loro suiscerato, e tutto, tutto diuoto.

Il Sig. Marchese Maluasia in seguito del trattamento fatto da questa Corona al Serenìss. Sig. Duca di Modona, che veramente è stato quì accolto regiamente, se ne ritorna ancor lui colmo delle gratie e Reali, e dell'Eminentiss. Sig. Cardinale; che hauendo fatta la riflessione douuta sopra l alta riputatione, e stima di questo gran Caualiere, e sopra i seruitij resi alla Francia, dopo vna pensione molto honoreuole, e Patenti Regie, hà voluto regalarlo di gioie al valore di trè mila scudi in circa, veramente ben impiegate, e tanto più che daranno animo al suo valore, e gran merito d'impiegarsi anche più vigorosamente nelle venture occasioni, e che vicine si apprestano per farsi valere, e spiccare al solito fuori dell' ordinario. In tanto io attendo auuisi di V. S. e sarò sempre troppo fortunato, che mi veda in sua memoria, e del Sig. Colonna, e ch'io habbi modo d impiegarmi in loro seruizio con quell'ardore, che mi tiene per sempre

Di V. S. mio Signore

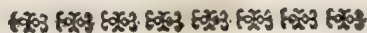
Parigi li 18. Gennaio 1656.

Partialissimo, & Affettionatissimo Seruitore

Il Caualiere Ascanio Amalteo.

SIMONE CANTARINI.

DI SIMONE CANTARINI DETTO IL PESARESE E DI FLAMINIO TORRE

Et altri del detto Cantarini discepoli.

LA Superbia, tanto abomineuole ne' soggetti anche più grandi, è assai più detestabile ne gli Artefici benche eccellenti, quali non ebbero mai, per la spedizione de' loro sudati lauori, mezzo più efficace di vn tratto gentile, di vna cortese offerta: che se ciò è vero in quelle merci, alle quali troua esito l'istessa necessità, quanto più sarà in quelle, che solo ci persuade il lusso, come le pitture, arnesi più di superfluità, che di bisogno? Non si dolga dunque d'altri, che di se stesso quel valent' huomo, che troppo fastoso, ed austero nelle sue bell' opre, non troua poscia a quelle vn dispaccio vguale all' applauso. L'alterigia, che pretende tributo di ossequi, e di rispetto, leua ogni confidenza al gusto curioso, che non vuole intoppo di soggezioni, e durezze. Non siamo più in què' primi, e rozzi secoli, oue la Pittura, per l'addietro isconosciuta, comparue con aspetto di portenti, e di miracolo; onde vn' Elena dipinta da Zeusi fosse con ragione detta l'Elena meretrice, esigendosi certa somma di denari da chi solo veder la volea, come la pretese Frine da chi sognata se l'auesse. Con la moltiplicità delle Scuole si è resa oggimai familiare ancora, non che possibile, quella singolare eccellenza; nè par più mostruoso quel valore, che in tanti si è reso così dimestico. Non isdegnò, per la

concorrenza di molti vguali, e maggiori ancora, vmiliarsi il Tentoretto a limosinare que' lauori, che in altri tempi, e congionture aurian preteso, e meritato con lui le suppliche, non che i comandi. Se tutto ciò fosse stato auuertito da Simone Cantarini da Pesaro, e perciò detto comunemente il Pesarese; auesse fatto riflessione a'suoi tempi così abbondanti di braui Maestri, e fra questi al nostro Guido, all'Albani, al Domenichino, al Barbieri, & altri così stabiliti nel comun credito, non aurebbe di se stesso, e del suo valore così altamente sentito; e guadagnandosi gli affetti con l'affabilità, sarebbesi portato per i douuti gradi al sommo di quell'onore, ed vtile, che volendo disperatamente occupare per assalto, non guadagnare per assedio, fece infelicemente perdergli la lena, ed intempestiuamente lasciarui la vita.

Di questi dunque, non come di oriondo veramente di questa Città, ma come di Concittadino per trasportatoui, e contrattoui longo domicilio, e come di seguace mirabile della Scuola, e maniera di Guido, farò io la douuta commemorazione, toccando leggiermente ciò che a suo, e mio tempo gli succedette, particolarmente in Bologna, lasciandone l'intero, e perfetto racconto a chi le Vite de' Pittori Vrbinati, e Pesaresi così degnamente hà intrapreso, con non minore pronosticatagli lode della penna, di quella che già felicemente scorta del suo pennello, nell' vna e nell' altro già resosi noto, e famoso.

Tratto dunque il Cantarini da vn potente genio, da se diedesi a disegnare, ancorche più volte sgridato, e talora battuto dal Genitore, che stimaua leggierezze da fanciullo que' pochi segni, ch'erano gran preludio d' infinita gloria al suo nome. Primo suo direttore, e Maestro dicono fosse Gio. Giacomo Pandolfi, al quale appoggiollo, soggiongono, vn Religioso Seruita, fatto parziale del giusto desiderio, e buon talento del figlio. Che il medesimo fù, che per sottrarlo da gl' ingiusti rimprouerì del padre, seco il condusse a Venezia, ad imbeuersi a bel principio di cose magnifiche, & a prouedersi ben presto di vn grand'ardire sù l'osseruazione, e studio di quell'opre memorande di Pittori sì risoluti. Che quietato il padre per lo veloce profitto del figlio, ma più dalla speranza di vn prossimo guadagno, contentossi, che ritornato in Pesaro sotto la scorta di Claudio Ridolfi, detto comunemente Claudio Veronese, continuasse l'incamminato studio; ma perche presa questi moglie, e ritiratosi alle delizie villereccie del bellissimo Corinaldo, distornato da quelle amenità, e dalle caccie, delle quali oltremodo dilettauasi, poca copia di se faceua allo scolare, diedesi egli a proseguire l' incamminato studio sulle opre del Baroccio, allettato altresì dalla vaghezza di quel fare, a cui dal genio ancora sentiuasi oltremodo chiamato. Gionta poi, e riceuuta in Pesaro con quell'applauso, e marauiglia si sà, certa tauola di Guido, non si può dire quanto restasse sourafatto da questa nuoua delicatezza, accompagnata da sì gran nobiltà di maniera; e come il Barbieri sulla tauola di Lodouico Carracci in Cento, così egli sù questa dispose fermare il suo stile. Disegnandola perciò più volte, e dipingendola, e trasformandosi in quel gusto, cercò di praticarlo da se in varie teste, e mezze figure, che mirabilmente

mente

mente gli riuſcirono. Arriſchioſſi perciò a fare, con felice riuſcita, sù quel modo vna gran tauola entro picciola Chieſa, che gli acquiſtò gran grido, laonde preſo maggior animo, e via più inuogliatoſi, paſſoſſene a Fano, per proſeguire l' iſteſſo auanzamento ſulle due tanto rinomate tauole nel Duomo, del Chriſto dante le chiaui a S. Pietro, e della Nonziata dell' iſteſſo Guido, e da lui mirabilmente ricauate; che però gli fecero ſtrada, dopo vn longo tempo, all' ottenimento d' vno almeno de' duo' quadri laterali al detto primo nella Cappella maggiore, oue rappreſentando l'indemoniato liberato dal Principe de gli Apoſtoli, oſſeruando il modo, & il maneggio di que' duoi, così imitò quel carattere, che non fù ſulle prime, e non vi è anche oggidì chi paſſando per quel-Città, & oſſeruando queſt' opra, non la giudichi della ſteſſa mano, che colorì il S. Pietro, e la Nonziata ſudetta.

Ei ſolo non ne reſtò interamente appagato, parendogli mancargli pur' anche vna certa grandezza, e nobiltà Guideſca, troppo picciolo egli, e riſtretto di contorni; che però ſtimò neceſſario trasferirſi a Bologna, ſottometterſi al Reni, e dalla viua, & euidente operazione di eſſo apprendere quanto conoſceua mancargli, onde poteſſe vn giorno meritare quel nome, che già comunemente di lui colà cominciaua a correre di vn ſecondo Guido. Arriſe, ancorche barbaramente, a queſto ſuo penſiero la ſorte, poiche, ſcorſo il pericolo di vn' archibugiata, da cui poco mancò non reſtaſſe colpito, allontanoſſi ben toſto dall' odio vniuerſalmente concepitoſi contro per quell' alterigia, in che ſi era laſciato ingolfare da sì preſte lodi, e per le pronte occaſioni di quelle licenze amoroſe, alle quali faceuagli ampia ſtrada la ſingolarità della virtù, che furono creduti i motiui di quella diſgrazia sfuggita.

Trasferitoſi dunque a Bologna, e introdottoſi nella ſtanza di Guido, gli fù da quello aſſegnato nell'vltimo appartimento ſopra camera appartata, contigua à due ſimili collaterali, vna delle quali era già ſtata data al Fiammingo, l' altra al Tedeſco; poiche, fintoſi egli debil ſcolare, e di pochi principii, male in arneſe, e da niuno protetto, non fù giudicato abile per allora a quella conferenza, & intrinſichezza, che nelle ſtanze a baſſo, e dell'iſteſſo Maeſtro veniua participata a' più-prouetti. Tale comunemente, e per longo tempo fù egli creduto, naſcondendo il più che poteua i ſuoi ſtudii, e le oſſeruazioni, nè maggiormente faticando, che in fingerſi vmile tutto, e docile, e della più ben compoſta, e maneggiabile paſta del Mondo. Era perciò amato da tutti, deſiderato in ogni conuerſazione, che ſempre con grazioſiſſimi diſcorſi, e con ſali, benche alle volte mordaci, ſapea mirabilmente condire. Sfuggiua egli ſolo le Accademie, che di notte tempo faceanſi del nudo, ſcuſandoſi, e dolendoſi, non auer mai praticato ſimile ſtudio, foſſe, ò che non ſi degnaſſe di quel ſecondo nouiziato, ò che non sì toſto voleſſe per que'ſtudioſi eſercizii darſi a conoſcere. La verità è, che oſſeruando in quella profitteuole operazione gli altri, anzi procurando la più grata veduta che faceſſe il modello, gionto a caſa, cercaua di eſeguirla a mente in iſchizzo, & applicandola con gran ripiego, e giudicio ad vn neceſſa-

rio

rio nudo, compirne qualche ſtorietta toccata di primi ſegni, come dal Giuſeppe che nella prigione eſpone i ſogni, nella noſtra raccolta ſi vede, oue del modello, in quell'atto medeſimo che veduto auea, ſi ſeruì per vno di que'duo'prigioni poſto nudo ne' ceppi, e diſteſo. Moſtrando poi queſti ſuoi penſieri a que'compagni ſotto preteſto di confidenza, e di conſiglio, non ſi può dire quanto reſtaſſero marauigliati di così bei principii, e veloce paſſata; non così Guido, che non sì toſto n'ebbe veduto il primo, che conobbe, e concluſe, eſſer coſtui Maeſtro prima d'entrar nella Scuola: Auer naſcoſto il ſuo ſapere, ò per prenderſi gioco d'eſſi loro, ò per potere, non oſſeruato, oſſeruare il ſuo ſtile, e modo di operare. Non perciò punto commoſſo, ò alterato, fece come Tiziano, che vedendo così ſpiritoſi i diſegni del Tentoretto ſcolare, punto da geloſia e timore, il fè ben toſto licenziare; anzi ſe gli affezionò di modo, maſſime per quella ſua apparente modeſtia, & vmili tratti, che il fè calare a baſſo in compagnia de gli altri, dandogli non ſolo ampia licenza di vedere, e copiare quanto a lui foſſe piaciuto, ma proponendolo per iſcorta, e guida a gli altri, dichiarandoli molto inferiori a così buon Virtuoſo. Solo ſi dolſe con eſſo lui, perche per tanto tempo aueſſe ſepolto frà le tenebre quel valore, ch' era degno della più bella luce, & aueſſe permeſſo, con tanto pregiudizio di ſe ſteſſo, di non eſſer conoſciuto, e ſtimato al pari del ragioneuole; al che riſpoſe, come in faccia al Sole ogn'altro lume faſſi vn'ombra, così nella ſcuola del Sig. Guido ogni gran Maeſtro tornar debil ſcolare: Tanto più verificarſi ciò in lui, che iſtradato a qualche buon principio, conoſceua però, e confeſſaua, preſſo alle opre di tant' huomo, eſſer molto lontano alla meta; e paleſando quì, con gran deſtrezza e riſerua, l'operato fino a quel tempo da lui nel paeſe non ſuo, conchiuſe, il tutto eſſergli riuſcito in quella forma per vna certa pratica, ardire, e gran ſtudio, non già per ben poſſedere i fondamenti, e termini dell'Arte, come che fino allora trouato ſi foſſe priuo di buona direzione, ſenza comodità di vedere il nudo, e valerſi di rilieui; e moſtrandogli finalmente, per confermazione di quanto diceua, duo' quadretti molti ſpiritoſi, e belli, fatti già da lui ſul guſto di Claudio, lo pregò d'inſegnamenti, e di correzione, ſupplicandolo altresì della ſua protezione.

Con queſti modi ſtabilitoſi egli via più nell'affezione di tutta la ſcuola, e guadagnatoſi gran credito fuori di eſſa in ogni altro, cominciarono a concorrere le commiſſioni; tanto più che il moderato prezzo (riſpetto all'alterato, & eſorbitante di Guido) era troppo grande allettamento a' curioſi.

Fece in poc'hore quattro teſte d'Angeletti ridenti, bozzati, e finiti alla prima, così grazioſi e belli, che parue che il Cielo ſteſſo gli ne riuelaſſe l'idea, onde appena vennero terminati, che furono venduti. Si poſe intorno ad vn'iſtorietta rappreſentante il Sacrificio d'Abramo, che veduta dal Baſſenghi gran Dilettante di pittura, fattoglila ben preſto finire, e dandogli trè infelici doppie, paruegli auerne trè teſori; onde partito che fù, non ſi può dire l'allegrezza, e'l bagordo nè fece, gettando per la ſtanza più volte il denaro, e dando titolo di

mal'

mal' accorto al ben contento compratore, con risa di tutti que'giouani, che stupiuano della poca stima (finta, ò vera che si fosse) che di se stesso facea. L'istesso auuenne di vna mezza figura del Signore mostrato, dopo le battiture, al Popolo Ebreo, con la testa del manigoldo, che l'iscopriua, comprata subito a viua forza dal Tamburini Causidico primario per quattro scudi, che tanti appunto ne chiese, e che poi dopo la sua morte ne fù venduta cento. L'istesso Guido concorreua a questo suo credito, perche oltre che lo comendaua per quel gran virtuoso ch'egli era, non capitaua opra di considerazione per i suoi allieui, che a lui non l'appoggiasse, con gran suo vtile, sostenendolo ne' prezzi, che troppo bassamente ei porre voleua; frà le quali vna tauola con la B. V. e certi Santi, che fece fargli il Commendator Bolognini per vna sua Chiesiuola nella villa di Creualcore, e nella quale, ritraendo l'istesso Commendatore, il fece così simile, e con sì felice maneggio, che Guido stesso non si saziaua di lodarla, facendogline perciò dare anche più dell'accordato. Lodaua altresì, e piaceuogli in estremo vn'Angelica e Medoro, quale auea dipinto con gran brio, e sauere, opponendogli solo l'auer fatto in iscorto il Medoro, volto con la schiena verso i riguardanti, onde la bellissima faccia di esso, cagione dell'incendio amoroso della sua vaga, e perciò principal soggetto dell' opra, restasse ascoso, quasi accidente, ò accessorio; al che acconsentendo egli, conchiudea, essere per auuertirlo in ogn'altra occasione, ma non dargli l'animo per allora di guastare il fatto, e rimetterlo con tanta fatica, quant' aurebbesi richieduto.

Ma quanto più felicemente andauasi egli auanzando nella perfezione dell'Arte, e nel concetto di tutti, per la direzione, e parzialità di tanto Maestro, tanto più parea cercasse alienarsene con termini poco decenti, e disimili dalla sua prima modestia. Sentendosi fortificato a bastanza in quella maniera, tanto da lui prima desiata & ambita, e vedendosi accreditato a sufficienza per porsi in posto, diede campo libero alla sua naturale alterigia, per tanto tempo oppressa dall' insopportabil peso di vna accidentale necessità. Tutto fasto, e lindura comparire nella stanza: scarseggiare con que'giouani della primiera piaceuolezza e famigliarità: vscir di quella sfarzoso, e con seguito di turba parziale: discorrere alle occasioni sù i quadri di Guido con certi termini equiuoci, e con vna lode & applauso misto di reflessioni, e difficoltà, furono i primi preludii della sua contumacia. Pregato da que' giouani taluolta del suo parere sulle copie, che frequentemente ricauauano dal Maestro, consigliaua, e mostraua loro non indecente il prendersi qualche libertà, tornando ciò meglio, nell'accrescere, ò diminuire, sino anche mutare hor questa, hor quell' altra parte. Ardì ben spesso dar loro di propria mano col ritocco vna vniuersale ricercata, e compimēto, anche di proprio gusto, e fuori dell' vbbidienza all'esemplare, & insomma rimuouerle, & alterarle notabilmente, cercando più grata vista, attitudine più aggiustata, come nella Venere copiata dal Gallinaro, alla quale, dopo vn brauissimo, e general ritocco, aggiustò, anzi mutò i piedi, con euidente miglioramento da tutti confessato, & applaudito, ma con ardire finalmente da medesi-

mi

mi beneficati biasimato. Vantauasi in tanto di volere, e potere concorrere con chi si fosse, mortificarlo con opre vgualmente mirabili, quando vguale alla rimunerazione, che a quegli contribuiuasi, fosse stato ancora il prezzo a lui dato. Adduceua molte cosette sue passate per mano de gl'intendenti, e comunemente tenute, & auuantaggiosamente riuendute per di Guido, fra le quali picciola Madonna in rame fattagli fare dall'istesso, ritoccata poscia, e donata come opra sua, ad vn compare nel leuargli vn putto al Sacro Fonte. Aggiongeua que' varii pensieri della B.V. Puttino, e S. Giuseppe tagliati all'acqua forte, e venduti in Francia per mano del Reni: Certa Venere copiata al Zoppo Barbiero, da Guido scassata, & affatto annullata con imprimitura, per riuscire più bella dell'originale, e simili albagie, che risaputesi da Guido, ò non credeua, ò compatiua. Solo audacia grande paruegli quella di vn S. Girolamo in picciola teletta bozzato in poc'hore di nascosto, poi lasciato sullo stesso trepiedi del Maestro alla vista di que' giouani, nissuno de' quali fù, che vedutolo, non lo giudicasse, & asseuerantemente non lo diuulgasse per mano di esso appunto, per esser così felicemente operato; quasi pretendesse con tale inganno comunemente preso, stabilirsi in concetto a quello non inferiore; pure interpretandola (con prudente scanso, che lo liberasse d'ogn'impegno) per azione giocosa di giouane bizzarro, non ne fè più che caso.

Non aueua mai Guido desiderato maggiormente amicizia e famigliarità, che d'vn brauo intagliatore, che ponendo molte di sue fatiche alla stampa, facesse passare oltre i monti, con la comune participazione di quell'opre, il suo nome. Auea più volte persuaso al Sirani, & al Loli la fabbrica di qualche buona vernice, per tagliarne all'acqua forte, che sempre con poca fortuna era loro riuscito: hora veduto quanto ciò fosse felicemente succeduto al Pesarese, massime in certe bagattele per mostra tagliategli, & osseruato la leggiadria, e grazioso disprezio di que' bei segni, non si può dire quanto contento n'auesse: Paruegli a suo fauore rinouato vn'altro Marc'Antonio, vn'altro Agostino, valeuoli a fare insuperbire di sì be' tagli quegli vn Rafaelle, questi vn Tentoretto. Gia più volte sul principio s'era egli offerto far lo stesso d'ogni sua principale opra, dissuadendolo sempre, e supplicandolo a proibirlo al Coriolano, come che (diceua egli) fosse poco fondato nell'intelligenza del disegno, ne meritassero l'opre sue delicate taglio così grossolano in legno; ma quanto furono dissimili gli effetti dalle promesse! Non solo fece mai nulla, ma certi disegni in tutta finitezza a tale effetto estorti, & impetrati furono sempre trasandati, allongati, ed in fine con varie scuse restituiti, con gran disgusto di Guido, massime quando riseppe, auer egli arditamente risposto a chi gli ne faceua istanza, anche per sua parte, volere egli tagliare le cose proprie, non le altrui: sapere ben'anch'egli metter giù pensieri, & istorie d'inuenzione al pari di ogni altro.

A così cattiui termini s'aggionsero per vltimo duo ciatti dispettosi, e troppo insopportabili, che furono la cagione della sua total caduta dalla grazia, e protezione del Maestro, e dell'abborrimento di sua persona in ogni altro Pittore.

Il

Il primo fù, che venuta commiffione di Roma da' Signori Barberini di trè quadri per la Chiefa del Forte a Caftelfranco, fatto edificare da Papa Vrbano Ottauo, di felice memoria, e pregato Guido a diftribuirne l'efecuzione a trè de' fuoi più braui giouani, fra gli altri propofe il Pefarefe, che in altra ftanza fuori di cafa con altri ancora ftauafi, & al quale anche (come a foggetto da farfi più onore) affegnò quello della Trasfigurazione del Signore ful Taborre. Fece quefti il difegno di matite, che poi ricalcando con lo ftile, all'vfo fuo, in altra carta tinta, per arricchirlo d'ombre e di lumi, come riufcì più compito, e diligente, così apparì più affaticato, e crudetto. Mandato a Roma, e fatto vedere, come piacque in eftremo, così fù tenuto effere di Guido, che per tal via volefle auuantaggiare l'allieuo, e dargli quel nome, che per fe fteffo già auea. Fece il quadro, che riufcì mirabile, opponendofegli folo la figura del S. Pietro fproporzionata dal mezzo in giù, al che mai volle acconfentire; anzi motiuatogli da Guido, chiamato da lui, e condotto con altri a veder l'opra, e a dirui fopra il fuo parere, perch' egli prefo, con la douuta fchiettezza e libertà, vn geffo, profilando la fteffa figura, gli moftrò quanto pareagli douerfene leuare, buttandofi egli difpettofamente al quadro, e fenza altro dire voltandolo al muro, voltò anche le fpalle a Guido in atto d'inuitarnelo a partire; che però non potendo quefti fenza difcapito di fua riputazione tollerare quefto fatto così pubblico, fe nè rifentì con parole acri, e mordaci: Riufcirgli egli vn' impertinente: fino che fi era contentato di portargli il douuto rifpetto, effere vn valentuomo, hora che ardiua vfare fimili tratti, effere vn goffo; che però mai più aueffe ardire di chiamarlo a giudicar le fue cofe, anzi di capitargli auanti, già che fi pretendeua in pofto di non poter più errare, ed effere corretto.

L'altro fù, che effendofi i feguaci più prouetti di Guido ftaccati dalla ciurmaglia di tanti giouinaftri, e ridottifi ad iftudiare con grande affiduità, e virtuofa emulazione dal nudo fulle fcuole dell'Ofpitale della Morte, parue loro (ma non sò fe foffe) conueneuole inuitarui anche il Sig. Simone, per la ftima, differo, ne faceano; al che rifpondendo egli con ragione, non auer luogo fra loro, ne faperfi che fare fra tanti goffi, irritò di modo quefta rifpofta que' ceruelli più torbidi, che poco mancò non gli n' auueniffe gran male; al quale però opponendofi i più quieti, fuanì, e terminò in vna replica temeraria di mille obbrobrii, e calunnie. Egli però affidatofi nella protezione, e caldi aiuti di molti amoreuoli, fra' quali in particolare Bernardino Locatelli, & il Dottor Zamboni, poco ftimaua i loro morfi, altrettanto contro di effi fatirico, e perciò non la perdonando a chi fi fofse. Il Bolognini, il Brunetti, il Defubleo, il Dinarelli, Monsù Pietro, Ercolino da S. Gio. e fimili della fcuola Guidefca erano i meno berfagliati, perche nè pure da lui ftimati degni del fuo biafimo, non che di qualche confiderazione. Solo il Sirani, che fra quefti teneua il primo pofto, occupato anche quello, che (per le cofe dette) aueua egli perduto nella grazia del Maeftro, era il più calunniato. Lo diffamaua per altrettanto duro nell'efeguire, quanto facile, e copiofo nell'inuentare: Criticaua fieramente ogni quadro che

di ſua mano vedeſse, maſſime quelli, che continuamente lauorando al Mondina Speziale, oſſeruaua dallo ſteſſo venire, con ſua grand'ammirazione, auuantaggiatamente ſempre riuenduti. Non potendo vn giorno trouar che dire ſopra vn'Angelo, che porge il ſuccenericcio pane ad Elia, operato dallo ſteſſo per il Card. Falconieri allora Legato, e da Sua Eminenza fatto vedere per conſiglio prima al Barbieri, che con prudente ſcanſo ne diſſe ogni bene, poſcia a lui, ſoffiſticandoui certa improprietà, ò almeno qualche durezza nella mano dell'Angelo moſtrante il longo cammino a quel Profeta, ardì ſul quadro ſteſſo ſegnarne col geſso la correzione, e poi farne diuerſo diſegno; che non doueua però eſſer cagione di tanto ſdegno nel Sirani, che molto ben conoſcea la natura dell' Emulo, dalla cui critica non era chi poteſse vantarſi d'andare eſente. Nè ſolo Guido per i narrati riſpetti, ma l'iſteſso Albani, che pure (per dimoſtrarſi poco affezionato concorrente del Reni) a lui era parziale; e l'iſteſso Domenichino, per sì longo tratto di paeſe da lui diſgionto, veniuano apertamente tareggiati; il primo in quelle ſue figurette inſtatuite, diceua egli, e picciole più miniatore che Pittore, e'l ſecondo troppo marmoreo, profilato, e ſtentarello; giongendo a dire vn giorno nella bottega del Pariſino ſantaro, & intagliatore, voler egli perdere vna mano, quando non gli daſse l'animo di vguagliarlo, e paſſarlo ancora, con iſtupore di Guido, che ciò riſaputo, ebbe a dire, che ſenza perdere vna mano, auea già perduto la teſta a dire ſimile pazzia.

Ma non fù marauiglia, che del Zampieri in tal guiſa parlaſse, chi all'iſteſso Rafaelle perdette taluolta il douuto riſpetto; e fù allora, che paſsando per Bologna Saluatore Roſa, gran paeſiſta, e bizzarriſſimo inuentore, e fatto capo all'iſteſso, perche il fauoriſse di mediatore a vedere le più coſpicue pitture della Città, gionti vn giorno a S. Gio. in Monte alla famoſa, e non mai a baſtanza lodata S. Cecilia di Rafaelle, che prima di ogn'altra tauola fatto auea iſtanza di vedere, con qualche ſoghigno ſprezzante di Simone, vdì vſcire da quella ardita bocca ſimili concetti, con amarezza, e diſturbo di quel buon virtuoſo, ma con non minor zelo dello ſteſso, che ſeueramente ripigliandolo, e fraternamente inſinuandogli il douuto riſpetto a que'primi, che ad ogn'altro aueano aperta così felicemente, e battuta la ſtrada, veduto perdere ogn'opra, ſentiſſi forzato a perdergli anche l'affetto.

Andauano in tanto ſoſtenendolo, e fomentandolo i ſuoi parziali, e ſotto il manto d'vna candida amicizia, e ſincero amore alla Virtù, ricoprendo quell'intereſsato fine, dal quale ſolo a ciò fare veniuano moſſi. Sperauano co' beneficii vbbligarlo alla corriſpondenza di qualche lauoro, ſe non in dono, almeno a baſso prezzo, per approfittarſene poi nella riuendita; ma quanto mai bene l'arte loro da più fin'arte reſtò ſtaudata, e deluſa! Come ſollecito, e franco in chiedere loro ogni aiuto, e denari, così pigro, e reſtìo nel ſeruirli, ſtancò ogni pazienza, e confuſe ogni ſperanza: Quindi la protezione de gli amoreuoli degenerò in vn'odio manifeſto, le lodi prima dategli in aperte villanie, & i fauori in aggrauii. Il Locatelli, che di caſa ſua l'auea fatto Padrone, onde il più delle vol-

te

te si ridusse a ricouraruisi, nauseato in fine di sua longhezza, da lui scusata ogni hora con mille querimonie, a poco a poco se ne scaricò; & il Dottor Zamboni, che tante volte l'auea soccorso di moneta riceuuta a titolo di caparre per quadri, ottenuto, dopo longhi stenti, vna infelice mezza figura, che per dispetto fece tenere al Lana, Pittore da armi, fuori della bottega appesa, con lettere sotto: *e da vendere*, cominciò a dirne male, con tanto danno, quanto era stato prima l'vtile in dirne bene, e procurargli lauori, per i quali auea sempre a restar disgustato.

Giocatosi dunque in tal guisa ogn' amico, & abbandonato affatto, per non trouarsi più chi si volesse esporre con lui a pericolo di longhezze, e strappazzi, viuea quasi disperato, ridottosi a tagliar per questo e quell' altro cosette in rame, massime al Parisini, nella cui bottega ancora io viddi talora esposti a pubblica vendita pezzi di quadro con poca fortuna, perdendo di credito altrettanto in tal guisa, quanto attraeuano con la vista la marauiglia, e le lodi di tutti. Parue ben sì che in così sinistre congionture vedesse aprirsegli vn lume di raggio fauoreuole, ma vidde terminarsegli in poco tempo in vna tenebra di borascoso temporale. Esagerando egli vn giorno sopra la sua peruersa fortuna, che in vece di attribuire alle sue irresoluzioni, e perdite di tempo, rifondeua sopra vna chimereggiata persecuzione di Guido, & amplificata malignità de gli emoli, e promettendo gran cose, quando da soggetto autoreuole venisse sostenuto, e difeso, ciò vdito da persona molto accreditata in lettere, e per quelle solleuato a gradi, e titoli, offerse prontamente la sua protezione non meno, che il vitto, la casa, e quanto auesse saputo desiderare, oltre onesta prouisione; onde stabilitesi ben tosto le condizioni, la qualità, e quantità de' quadri che lauorargli ogn'anno douea, passossene a quella casa seruito in partimento nobile, onorato, e pasteggiato alla mensa dell'istesso, che obbligato da nuoui posti a grandeggiare in ogni particolarità, lautamente ancora viuea. Posesi dunque tutto lieto e contento ad oprare il Cantarini, con intento di dar fuori opre, che mortificassero l'istesso Reni, non che i seguaci di quella scuola, facendogline anche motiuo, e coraggio il nuouo protettore, che di Guido anch' egli poco era amico, per le cagioni dette in quella vita; e perciò postosi ad esaltarlo sopra ogn' altro Pittore, dando a lui il primo luogo con iperboli solite del suo veemente modo, & ampolloso stile, sì che in vn pubblico stampato cartello, fatto ad istanza di certo Caualiere per le giostre (com'vsasi) e dispensato sul corso, esagerando le supreme bellezze delle Bolognesi Dame, v'inserì questo concetto: tali vedersi quelle *Veneri, che nelle sue tele famose figurar sapea solo il Pesarese Apelle.*

Ma ben presto si accorse quanto anche caro costar gli douessero sì strabocchenuoli encomii, e quanto si prendesse di lui scherno quella Fortuna, ch' ei credeasi auer saldamente afferrata per i crini, quando maggiormente il fuggiua. Persuadendosi quel focoso ingegno vna intelligenza anche al ben dipingere vguale a quella, che possedeua nel ben iscriuere, gli era sempre sopra con certi auuertimenti fantastici, e correzioni insulse, da lui però proferite, e pretese

accettabili come Oracoli. Lodaua in quelle figure tutto quello che malamente potea sostenersi, e in niun modo eseguirsi, e biasimaua tutto ciò che meritaua lode, & applauso; soura di che tutto il giorno piatendosi, e gareggiandosi, soffocate le viue ragioni del Pittore da energia più viuace di questo Oratore, faceagli così spropositato, e disauuantaggioso contrasto apprendere per intollerabile quella pratica, e seruitù, che prima stimò per grazia ineffabile. Pareuagli altresì troppo assiduo, e pungente lo sprone della sollecitudine, con che affrettauagli le sue patuite pitture, stimolato anch' egli dalle punture dell' interesse, mentre inuiandole subito a varii amici, e corrispondenti in Genoua, in Venezia, & altri luoghi, faceua felicemente passarle per di mano di Guido, con prezzo vguale alla grandezza di vn tanto nome, ma con rancore del Pesarese, che vedeua tutti i suoi sforzi seruire non al virtuoso genio, ma alla incontentabile auidità del suo Signore.

Ciò poi che diede l'vltimo crollo a questo infelice Virtuoso, fù vna delle più barbare finezze che vdir si possa. Trouauasi egli in quel tempo messo assieme quantità grande di piastre Fiorentine, che riserbauasi per ogni suo bisogno: Auendo vn giorno l'ospite cortese fatto vna perdita in giuoco considerabile, per soddisfare alla quale era necessitato ad impegnare fino gli argenti che seruiuano all'vso più domestico, mostrauane vn sentimento non ordinario, esagerandone con termine di confidenza il trauaglio col Cantarini, al quale parue tratto douuto di buon'amico l'offerirgli questo peculio, acciò liberamente se ne valesse, per restituirsi poi ad ogni suo comodo, e piacere. Mostrò di restarne egli altamente offeso, e confuso, quasi che a tal fine auesse all'amico conferito il disastro: Lo supplicò a credere, non auer per immaginazione auuto tal pensiero, & a cancellarne dalla mente ogni sospetto: Sapersi egli contenere ne' termini della discretezza con l'amico, & amico poi sì fatto, dal quale tanto cotidianamente riceuea. Il giorno vegente, non sì tosto fè vedersi il Sole, ch' egli mezzo vestito entrando da lui, lamentossi, non auer potuto mai chiuder gli occhi la notte, trauagliato da questa perdita: Auer in fine fatto riflessione al torto a lui fatto, a non valersi dell'offerto denaro con cortesia così pronta, e singolare, che però non meritaua restarsene inefficace, & affrontata dalla sua troppo rigorosa, e villana ripulsa, e leuando il nome e la gloria a sì magnanimo tratto, degno dell'animo d'vn Principe, non che di priuato virtuoso. Auer stabilito perciò volere egli ad ogni modo valersi di quell' offerta, per imparar solo di corrispondere a tanta cortesia con vguale grandezza e puntualità, che ben presto sarebbe, auendo deliberato vendere certo stabile di poca conseguenza, e minor'vtile, per corrispondere a chi douea, ma prima a lui, e nel modo che meritaua la sua cordialità. Preso dunque in tal guisa il denaro, non passaua momento, che non si magnificasse la grande azione, e il proprio debito: Ralentossene poi a poco a poco il discorso, se ne trasandò col tempo l'effetto, & in fine se ne rese odiosa la memoria, e disperata affatto la ricuperazione; del che trafitto nell' anima il Pesarese, dolendosene poi con gli amici, e sparlandone mala-

mente con tutti, aggiongeua minaccie di vendetta, con qualche apprensione di quell' altro, che conoscendo quanto fosse brauo il Cantarini, si credette talora in necessità di cautelarsi col farlo perdere, come forse auueniua, s'egli con improuisa fuga non si sottraeua all'imminente pericolo.

Fuggitosene dunque al paese, e di là di nascosto portatosi a Roma, e postosi fuori dell' abitato in casa di certa vecchiarella, diedesi ad osseruare di soppiato, & a copiare di nascoso le più bell'opre di Rafaelle, e le statue più famose, come dall' Ercole di Farnese, dall' Ermafrodito, e simili, sparsi fra nostri disegni, si vede, scaricandoli per lo più, gionto a casa, di memoria, per esercitarla, trouandosene debole, e per non poter far ciò alla libera, non volendosi dare a conoscere, fin tanto che quietato in fine quel Signore, & auuto ogni soddisfazione, e sicurezza di pace per mezzo del Cardinale allora Legato, ritornasse a Bologna; oue rappatumatosi in parte col Locatelli, e col Zamboni, aprì stanza dietro Reno in casa de' Signori Conti Zambeccari, applicando con qualche maggior sodezza, & assiduità alla Professione.

Principiò per i RR. PP. di S. Giorgio il S. Filippo Beniccio, che poi rimasto imperfetto, fù terminato dall' Albani. Iui fece in terribile mezza figura vn Mosè tutto di colpi, all' vsanza de' vecchi di Guido, allo Speziale Macchiauelli: La bella Cleopatra al Locatelli, e la mirabile Lucrezia, ch' oggi possiede il Sig. Mario Mariani: La tanto vezzosa Iole con Ercole, della quale abbiam noi tanti, e sì varii schizzi, che possiede, fra l'altre preziose sue cose, il Sig. Senatore Melara, oggi dignissimo Ambasciador di Bologna presso Sua Santità, e Dilettante splendidissimo: La Madonna del Rosario, che diede finita in vn mese ad vn suo compare familiarissimo, riceuendone vna collana d'oro di 30. doppie di valore, che parendogli esorbitante, si offrì fargli qualche altra cosetta; e del quale bellissimo quadro viueua così innamorato il Dottor Zamboni, che bisognò asconderlo, con voce che fosse dentro a certo Munistero di Monache, volendo ad ogni prezzo impadronirsene: L' Agarre in rame, che per commissione di Gasparo di Luca mercante Veneziano, gli fè fare il Macchiauelli sudetto per dodici doppie, ponendogliela quindici; qual prezzo parendo esorbitante, fù rimandata la pittura; ma non sì tosto gionta, ch' ebbe dietro la commissione di vn Nobile Veneto, che colà veduta l'auea, e fù rimandata, & accettata per trentatrè doppie, facendogline però far prima il Macchiauelli vna copia alquanto mutata per le stesse dodici, passando poi nelle mani del Sig. Bartolomeo Musotti, e da questi venduta per quaranta a' Signori Sampieri di strà Maggiore, presso il superbissimo Museo de' quali oggi anche si troua: A me vn S. Gio. Euangelista rimasto presso l'altre mie cose, si come vna picciola Madonna lattante il Bambino, e molte altre mezze figure impostegli, e simili, che sariano anche in maggior quantità concorse, se ritardato sempre, e distratto da qualche passione amorosa, non auesse inutilmente perduto quel tempo, che così bene spender poteua, ne' stancato con le longhezze, e posto in diffidenza i curiosi.

Venne in tanto ordine del Duca di Mantoua che se gli mandasse di Bologna

vna

vn Pittore il più brauo, che gli faceſſe il ritratto. Trouandoſi in ciò prouiſto di vna particolar dote il Peſareſe, come che infelice nel ritenere le ſpezie delle coſe paſsate, quelle viuamente apprendeſse, che dauanti ſi vedeua, fù egli propoſto, con ſua grande auuerſione, preſago quaſi di ciò che auuenirgline douea. Colà gionto, ſi trattò con troppo sfarzo, e ſi dimoſtrò ſolitario, e ſeuero; onde in vece di cattiuarſi ſulle prime vna vniuerſale beniuolenza, acquiſtoſsi vn' odio comune, maſsime col moſtrare di ſtimar poco le pitture di S. A. ed in particolare tareggiando le opre di Giulio Romano colà tanto predicate, e tenute. Diedeſi dunque a fare il ritratto, ma trouoſsi in quel punto di genio così auuerſo, e reſtìo, e di ſpezie così obumbrate, e confuſe, che per quanto s'affaticaſse mai, non potè cogliere nella ſimmetria di quel volto, e ſtancò con le longhezze il Duca, che la ſeconda volta, con l'iſteſſa ſua pacienza, e diſgrazia del Pittore, facendo inutilmente modello, irridendolo finalmente, e motteggiandolo, ſi poſe a conſigliarlo a laſciar l'impreſa, reſtando appagata a baſtanza S. A. del buon animo. Feceſi ſucceſsiuamente poi ritrarre ad vn certo Pittor Veneziano, capitato iui, dicono alcuni, caſualmente, mentre andaua ſcorrendo il Mondo, altri dicono fatto venire a poſta per mortificarne queſt' altro, e che in poc' hore diede fatto il ritratto molto ſimile, e buono. Comunque ſiaſi rimaſe Simone come fuor di ſe ſteſso, nè ſapendoſi immaginare qual poſsente faſcino, e magia l'aueſse reſo in tal guiſa così duro, maſsime in quell' operazione di copiare con tanta felicità, e facilità ciò che dauanti vedeuaſi, ne preſe così tormentoſa malinconia, che reſo inconſolabile, poſtoſi in vn letto; indi conſigliato a paſsarſene all'aria di Verona, come fece, in pochi giorni abbandonò la ſua vita in mano del diſpiacere, e finì i ſuoi giorni nel più bello della ſua età. Non manca chi aſseriſca eſser' egli morto di veleno, preparatogli, aggiongono altri, e fattogli miniſtrare da vn Pittore iui in Corte, fauorito molto dal Duca, del quale ardì ſparlare, e ſcreditarlo anche preſso Sua Altezza, eſsendo mancato a poco poco di vna lenta, ma continuata diſsenteria, della quale anche mancò il ſuo creato dietro a lui, e dopo alquanti giorni.

Fù il Cantarini di ſtatura ordinaria, ben formato di membra, d'aſpetto alquanto fiero, di colore oliuaſtro, d'occhio viuace: in ſoſtanza poi più toſto brutto che bello, e quale inſomma apparir dourebbe nel tralaſciato ritratto, in darno ſempre da me ricercato, e richieſto. Fù egli altiero molto, e ſatirico, non meno che per proprio iſtinto, e natura, per motiuo, & iſtigazione de gli adulatori, quali per proprio intereſse, eccedendo nel lodarlo, e ſolo ſtudiando il compiacerlo, fomentauano queſto ſuo genio, e lo laſciauano ſenza riparo traboccar tal volta ne gli ecceſsi della preſonzione, e della maldicenza; auendolo io più volte ſentito dir bene di que' medeſimi, ch' altre fiate, e con altri biaſimaua: Predicar Guido per vn Pittore di Paradiſo, le ſue teſte per vn miracolo, e la ſua maniera per inarriuabile; dilettandoſi nella ſua raccolta di diſegni d'auerne in particolare di queſto Maeſtro, e di Rafaelle, quali tuttauia pareua alle volte non ſtimaſse, ſparlandone. Diedegli perciò gran danno la pratica di gen-

te

te bassa, e mercenaria, con la quale godeua solo di conuersare, abborrendo quelli di autorità, e di rispetto (quali aurian potuto tal volta contenerlo, e rimetterlo) per la soggezione che per ciò figurauasene. Fù amico dell'amico & amò quelli che gli andauano a sangue in eccesso. Suoi fauoriti furono vn Girolamo Rossi bellissimo giouane, del quale continuamente, e dimesticamente seruiuasi per la sua bella effigie, che ritrasse più volte, e bella simmetria di corpo, e Flaminio Torri, che altrettanto auuantaggiò, e lodò sempre, quanto da quello conosceua essere viuamente amato, e stimato.

Fù suo gran vantaggio l'auer fatto i suoi studii, e superato le difficoltà dell'Arte nell'età più fresca, prima d'esser distornato da gli affetti amorosi, e gonfiato dalle lodi de gli amici, si come fù sua fortuna la copia di braui Pittori, che a suo tempo si trouarono in Pesaro, e da' quali apprese la Professione, come vn Pandolfi, così brauo disegnante, vn Ridolfi, vn Mengucci, e simili, che verranno pienamente raccolti, e descritti (come toccai sopra) dall'elegante penna del Sig. Giosesso Montani, brauo Pittor Pesarese, che gloriosamente affatica intorno le Vite de' Pittori Vrbinati, Pesaresi, e di tutti insomma que' luoghi, e che ad esempio, se non d'altri, del gran Capo, e Maestro di tutti Rafaelle, han sostenuta sempre, & auanzata in quelle parti la gloria del pennello.

I suoi studii furono a bel principio sulle stampe (a me hà detto ei stesso più volte) de' Carracci; disegnando in particolare quelle lasciuie, che altrettanto forse gli furono dannose per i costumi, quanto profitteuoli per vn sicuro disegno, e brauo intaglio. Fece di rilieuo, ma per suo seruigio: Capitando io in Pesaro, mi fè vedere vna testa di vn bellissimo vecchio, modelleggiata più volte, che fù poi sempre la sue effigie dimestica per i Santi Giosessi, Lotti, e simili. Le fatiche poi ch'ei faceua in accomodare modelletti di creta, e sù quelli stendere, & aggiustare panni di carta molle, sono indicibili. Cento è più di questi trouassimo nella sua stanza in casa de' Castellini dopo la sua morte, che altrettanti appunto, e più ne furono ritrouati nella stanza del Tentoretto, come asserisce il Ridolfi, ancorche le cose di quel brauo huomo paiano fatte a caso, e per ischerzo. Quindi è che gli andari delle pieghe del Pesarese ancora sono troppo alla vita rassettati, e danno nel tritume, ancorche poi sì ben fatti, non vi si osseruando quelle piazze grandi, e quelle magnificenze, ch'egli disse sempre inuidiare a Guido, e lodò fra gli altri nel Tiarini.

Il suo fare fù sul moderno prima del Baroccio, e poi di Guido, che da nissuno mai meglio fù imitato, e quasi aggionto. Sua diletta pittura del primo, fra l'altre, fù la Beata Michelina, sopra la quale da lui fattami vedere, fece mille encomii; e del secondo la Nonziata in Fano, sopra la quale io sentii dirgli, ch'era la più bella tauola del Mondo. Fù aggiustatissimo nelle parti estreme, cioè mani, e piedi, nelle quali confessaua auer fatto studii incredibili, e ritraendone, e dissegnandone quante ne vedeua nelle tauole di Lodouico Carracci, di cui nissuno al Mondo meglio, e più intese auerle mai formate diceua. Fece le carnagioni pallide, senza que' rossori, che chiamaua gli sbelletti del Menichino, e que' gialic-

ci,

vn Pittore il più brauo, che gli faceſſe il ritratto. Trouandoſi in ciò prouiſto di vna particolar dote il Peſareſe, come che infelice nel ritenere le ſpezie delle coſe paſsate, quelle viuamente apprendeſse, che dauanti ſi vedeua, fù egli propoſto, con ſua grande auuerſione, preſago quaſi di ciò che auuenirgline douea. Colà gionto, ſi trattò con troppo sfarzo, e ſi dimoſtrò ſolitario, e ſeuero; onde in vece di cattiuarſi ſulle prime vna vniuerſale beniuolenza, acquiſtoſsi vn' odio comune, maſsime col moſtrare di ſtimar poco le pitture di S. A. ed in particolare tareggiando le opre di Giulio Romano colà tanto predicate, e tenute. Diedeſi dunque a fare il ritratto, ma trouoſsi in quel punto di genio così auuerſo, e reſtìo, e di ſpezie così obumbrate, e confuſe, che per quanto s'affaticaſse mai, non potè cogliere nella ſimmetria di quel volto, e ſtancò con le longhezze il Duca, che la ſeconda volta, con l'iſteſſa ſua pacienza, e diſgrazia del Pittore, facendo inutilmente modello, irridendolo finalmente, e motteggiandolo, ſi poſe a conſigliarlo a laſciar l'impreſa, reſtando appagata a baſtanza S. A. del buon animo. Feceſi ſucceſsiuamente poi ritrarre ad vn certo Pittor Veneziano, capitato iui, dicono alcuni, caſualmente, mentre andaua ſcorrendo il Mondo, altri dicono fatto venire a poſta per mortificarne queſt' altro, e che in poc' hore diede fatto il ritratto molto ſimile, e buono. Comunque ſiaſi rimaſe Simone, come fuor di ſe ſteſso, nè ſapendoſi immaginare qual poſsente faſcino, e magia l'aueſse reſo in tal guiſa così duro, maſsime in quell' operazione di copiare con tanta felicità, e facilità ciò che dauanti vedeuaſi, ne preſe così tormentoſa malinconia, che reſo inconſolabile, poſtoſi in vn letto; indi conſigliato a paſsarſene all'aria di Verona, come fece, in pochi giorni abbandonò la ſua vita in mano del diſpiacere, e finì i ſuoi giorni nel più bello della ſua età. Non manca chi aſseriſca eſser' egli morto di veleno, preparatogli, aggiongono altri, e fattogli miniſtrare da vn Pittore iui in Corte, fauorito molto dal Duca, del quale ardì ſparlare, e ſcreditarlo anche preſso Sua Altezza, eſsendo mancato a poco a poco di vna lenta, ma continuata diſsenteria, della quale anche mancò il ſuo creato dietro a lui, e dopo alquanti giorni.

Fù il Cantarini di ſtatura ordinaria, ben formato di membra, d'aſpetto alquanto fiero, di colore oliuaſtro, d'occhio viuace: in ſoſtanza poi più toſto brutto che bello, e quale inſomma apparir dourebbe nel tralaſciato ritratto, in darno ſempre da me ricercato, e richieſto. Fù egli altiero molto, e ſatirico, non meno che per proprio iſtinto, e natura, per motiuo, & iſtigazione de gli adulatori, quali per proprio intereſse, eccedendo nel lodarlo, e ſolo ſtudiando il compiacerlo, fomentauano queſto ſuo genio, e lo laſciauano ſenza riparo traboccar tal volta ne gli eceſsi della preſonzione, e della maldicenza; auendolo io più volte ſentito dir bene di que' medeſimi, ch' altre fiate, e con altri biaſimaua: Predicar Guido per vn Pittore di Paradiſo, le ſue teſte per vn miracolo, e la ſua maniera per inarriuabile; dilettandoſi nella ſua raccolta di diſegni d'auerne in particolare di queſto Maeſtro, e di Rafaelle, quali tuttauia pareua alle volte non ſtimaſse, ſparlandone. Diedegli perciò gran danno la pratica di gen-

te

te bassa, e mercenaria, con la quale godeua solo di conuersare, abborrendo quelli di autorità, e di rispetto (quali aurian potuto tal volta contenerlo, e rimetterlo) per la soggezione che per ciò figurauasene. Fù amico dell'amico & amò quelli che gli andauano a sangue in eccesso. Suoi fauoriti furono vn Girolamo Rossi bellissimo giouane, del quale continuamente, e dimesticamente seruiuasi per la sua bella effigie, che ritrasse più volte, e bella simmetria di corpo, e Flaminio Torri, che altrettanto auuantaggiò, e lodò sempre, quanto da quello conosceua essere viuamente amato, e stimato.

Fù suo gran vantaggio l'auer fatto i suoi studii, e superato le difficoltà dell'Arte nell'età più fresca, prima d'esser distornato da gli affetti amorosi, e gonfiato dalle lodi de gli amici, si come fù sua fortuna la copia di braui Pittori, che a suo tempo si trouarono in Pesaro, e da' quali apprese la Professione, come vn Pandolfi, così brauo disegnante, vn Ridolfi, vn Mengucci, e simili, che verranno pienamente raccolti, e descritti (come toccai sopra) dall'elegante penna del Sig. Gioseffo Montani, brauo Pittor Pesarese, che gloriosamente affatica intorno le Vite de' Pittori Vrbinati, Pesaresi, e di tutti insomma que' luoghi, e che ad esempio, se non d'altri, del gran Capo, e Maestro di tutti Rafaelle, han sostenuta sempre, & auanzata in quelle parti la gloria del pennello.

I suoi studii furono a bel principio sulle stampe (a me hà detto ei stesso più volte) de'Carracci; disegnando in particolare quelle lasciuie, che altrettanto forse gli furono dannose per i costumi, quanto profitteuoli per vn sicuro disegno, e brauo intaglio. Fece di rilieuo, ma per suo seruigio: Capitando io in Pesaro, mi fè vedere vna testa di vn bellissimo vecchio, modelleggiata più volte, che fù poi sempre la sue effigie dimestica per i Santi Gioseffi, Lotti, e simili. Le fatiche poi ch'ei faceua in accomodare modelletti di creta, e sù quelli stendere, & aggiustare panni di carta molle, sono indicibili. Cento è più di questi trouassimo nella sua stanza in casa de' Castellini dopo la sua morte, che altrettanti appunto, e più ne furono ritrouati nella stanza del Tentoretto, come asserisce il Ridolfi, ancorche le cose di quel brauo huomo paiano fatte a caso, e per ischerzo. Quindi è che gli andari delle pieghe del Pesarese ancora sono troppo alla vita rassettati, e danno nel tritume, ancorche poi sì ben fatti, non vi si osseruando quelle piazze grandi, e quelle magnificenze, ch'egli disse sempre inuidiare a Guido, e lodò fra gli altri nel Tiarini.

Il suo fare fù sul moderno prima del Baroccio, e poi di Guido, che da nissuno mai meglio fù imitato, e quasi aggionto. Sua diletta pittura del primo, fra l'altre, fù la Beata Michelina, sopra la quale da lui fattami vedere, fece mille encomii; e del secondo la Nonziata in Fano, sopra la quale io sentii dirgli, ch'era la più bella tauola del Mondo. Fù aggiustatissimo nelle parti estreme, cioè mani, e piedi, nelle quali confessaua auer fatto studii incredibili, e ritraendone, e dissegnandone quante ne vedeua nelle tauole di Lodouico Carracci, di cui nissuno al Mondo meglio, e più intese auerle mai formate diceua. Fece le carnagioni pallide, senza que' rossori, che chiamaua gli sbelletti del Menichino, e que' gialic-

ci,

ci, ò scuri, che nominaua l'affumicato de' Carracci. Fù perciò quanto amico della biacca, tanto nemico della lacca, e terra d'ombra nel dintornare, e nell' ombrare; nel che fare vsò porui assai oltramare, e terra verde, apprendendo da Guido, quanto questi duo colori lo fauorissero a fare vn' ombra delicata, e gentile. In queste carni poi così mortificate, e modeste campeggiaua mirabilmente l'occhio, non battuto da altro colore più di lui viuo, & in conseguenza superiore, onde feriua gli spettatori, & innamoraua tutti. In questo mi confessò egli, auer fatto applicate osseruazioni sù gli occhi della sudetta B. Michelina, i quali diceua esser finiti in più volte, e per via di velature, osseruando anch' egli tal strada, perche acquistassero vn certo acqueo, vn lucido, vn diafano i suoi, lasciati però sempre indietro, e per tal strada compiti.

S' auesse egli auuto così la ritentiua, come auea l'apprensiua, non vi sarebbe stato l'vguale, ma non gli seruendo la memoria di quanto auea veduto, stentaua nel mettere assieme, ancorche felicemente eseguisse poi il presente. Dal Parmigiano in quà, io non hò mai veduto la più graziosa, e gentil penna della sua, che però i suoi tagli sono, anzi saranno col tempo sempre più famosi, non potendosi oprar l'acqua forte con maggior brio, e giustezza. Vsaua perciò fare il disegno da tagliarsi più volte, correggendolo di nuouo, e correttolo, ricalcandolo sempre, & andandogli poi finalmente sopra con vn certo dispregio, che mostraua a chi non sapea l'artificio di tante repliche, vna facilità la maggiore del Mondo. Fù insomma il più grazioso coloritore, e il più corretto disegnatore, ch' abbia auuto il nostro secolo, e ch'abbia imitato Guido, del quale forse fù più amoroso, e galante, se non così nobile, e ben fondato.

Suoi seguaci, & allieui sono stati in particolare il sudetto Rossi, che si pose ad intagliare all'acqua forte, & in particolare intagliò la tauolina di Lodouico Carracci nella Cappella de' Signori Bentiuogli alla Madonna de' Scalzi, per vdirla tanto lodare al suo precettore.

LORENZO PASINELLI, che dopo seguì Flaminio; e morto anche questi, mutò maniera, e tirò al fare maestoso, e sbattimentato di Paolo Veronese, con gran riuscita, e felice auanzamento; tanto, e tale, che come vuol essere, ed a quest' hora è certo vno de' primi Maestri della nostra Città, così non mi permette occupar quel posto nella descrizione dell'opre sue famose, che ad altra più compita penna riserbasi. Vn

GIVLIO CESARE MILANO, che molto ben dipinge, & altri che non souuengono, e quali vn giorno non saranno defraudati de gli encomii al loro valore riserbati, e douuti. Ma più di tutti imitatore della sua maniera dimostrossi il sopramemorato

FLAMINIO TORRE, detto dall' esercizio di suo Padre, che li fabbricaua, e vendeua, Flaminio da gli Ancinelli. Fece il suo nouiziato sotto il Cauedone; poi studiato nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco, e disegnate le opre della sala Magnani, passò a Guido, e da questi licenziato, non già per sonare ottimamente il liuto in quella stanza, e distraere la giouentù, come si dice,

e si

e si crede, ma perche ostinatamente volle impugnare vn giorno, e mantenere, esser di totale sua inuenzione vn disegno, che rubando da questa e quell'altra carta, auer posto insieme gli fè vedere l'adiratone Maestro. Si pose dũque sotto al Cantarini emulo allora del Reni, e nemico. E ben poi vero che non in tal modo seguì la maniera di Simone, che della Guidesca giammai si scordasse; e colorendo più le sue cose, pose in esse più sangue, e scostarsi ingegnossi da quel pallido e cinericcio, ch'era l'vnica opposizione che faceasi a quest'vltimo suo Maestro, ma che in lui solo ad ogni modo staua sì bene.

Questo è stato vno de' grand'huomini, che sia mai stato al Mondo in copiare le cose de' più braui Maestri sì antichi, che moderni; perche intendendo molto, e possedendo vn felicissimo maneggio di colore, aggiongendo certi accenti, e maggior grazia alle cose copiate, più belle, e più compite le seppe far comparire, si come senza vn minimo stento, e affatto risolute. Io posso ben dire con verità, che copiato in casa di Cesare Grati il ratto di Cassandra del Sig. Guido, ch'era nella fuga della sala de'Signori Palmieri, lo ricauò in modo, che passando allora per Bologna il Volterrano famoso Pittor Fiorentino, e molto ben noto al Mondo pe'l suo valore, visto, e ben considerato l'vno e l'altro pezzo insieme, prese la copia per l'originale, trouandola tanto più franca, corretta, e gaiosa: e posso soggiongere, che copiato il Signore dalla moneta di Tiziano del Serenissimo Duca di Modana, lo fè in modo, che vociferossi, esser più bello, e grazioso; ond'è che venduto, e riuenduto più volte, e salito ad vn prezzo esorbitante. Così auuenne del detto ratto di Cassandra, che ito a Mantoua a quella Serenissima Altezza, la copia di Flaminio mille lire fù comprata da'Signori Monti; si come per altrettante fece acquisto il Sig. Senatore Pietramelara della copia similmente da lui fatta del quadro di Guido in Pesaro alla Cappella Oliuieri, che poco più, anzi non tanto taluolta furono pagati gli originali.

Non è però che di sua inuenzione ancor non facesse, e che egregiamente non si diportasse, come si può vedere dalla gran tauola fatta a' Signori Fontana nella loro Cappella nella Carità, dalla deposizione di Christo Sig. Nostro nel Coro di S. Giorgio, e dal S. Onofrio in vn Altare della Chiesa di S. Giglio, se trattiamo dell'opre sue pubbliche; perche quando alle priuate douessimo far passaggio, il primo luogo presso il mio, e forse il comun gusto aurebbe quel sourusc̃io, che possiede in Roma l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Albergati, Decano meritissimo della Sacra Romana Ruota, così gradito a quella Corte, che infinite sono le copie tutto dì ricauaresene ad istanza ancora de' Regii Ambasciadori, e Ministri; ammirando tutti quel gentil modo, quella franca maniera, quel bell'impasto, quel felice maneggio, ch'a Maestri anche stessi più grandi hà recato marauiglia taluolta, e stupore: perche il Metelli, viuendo, non ad altri che a Flaminio fece per proprio gusto, & vso operare; & il Sig. Angelomichele Colonna non si è mai creduto contento, fin che d'vn qualche pezzo dello stesso non hà fatto acquisto, che felicemente poi gli è riuscito comprando (se bene a rigoroso prezzo) vn S. Francesco isuenuto, con tanta maestria tocco, e con-

dotto, che più non può fare il pennello.

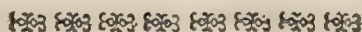
Quanto se gli può opporre, è l'esser stato amico troppo delle sue comodità, nemico delle fatiche troppo grandi che ricerca quest'Arte, quale appunto il dimostraua il suo tẽperamento, e la sua positura poco agile, e pesa, il suo volto pieno, e il suo pigro moto; che per altro, se si fosse profondato egli nell'intelligenza, e nello studio, si fosse così dilettato di lettura, e di erudizione, come suo trattenimento, e suo maggior diletto erano i buoni vini, e i grassi bocconi in liete conuersazioni, sarebbesi auanzato a troppo sublime, & imparegiabil grado.

Pinse anche troppo liquido, & olioso; & adoperando cotidianamente l'olio di sasso, che rarefacendo i colori, non lascia loro far corpo, cagionò che la maggior parte delle sue bell'opre, anzi tutte quasi dileguatesi, e dall'imprimitura assorbite, lasciano di se stesse amareggiato il desiderio d'inutilmente bramarsi di più durata, e compatirsi vn tale accidente, con gran danno dell'Arte, e del suo proprio nome. Disegnò mirabilmente, e i suoi segni non furono così rotti come que'del Pesarese, ma più interi, seguiti, e sicuri. Copiò di rossa matite tutta la saletta del Sig. Co. Alessandro Faua dipinta da Lodouico, che poi dar non poterte alle stampe, com' era sua intenzione, e molte ne ritrasse con l'istesso fine dal Cortile di S.Michele in Bosco. Bastaua che queste due opere immense fossero tagliate dell'istesso grado, di che vediamo essere il Paglione del Sig. Guido in foglio grande ed intero di carta reale, la tauolina di Lodouico a' Scalzi, il Satiro, ò Dio Pane atterrato da Amore, fuga nel palagio Magnani, tutte da lui a sì bell'acqua forte fatte, ne aurebbero auuto che inuidiare a quelle del Pesarese.

Fù Pittore del Sig.Duca Alfonso di Modana, e seruendo quel Serenissimo, finì i suoi giorni in fresca età con gran sentimento di S.A. che in lui non meno ammiraua la virtù, che amasse la natura facile, e sincera. Fù pianto da tutta quella Corte, ma particolarmente dal Sig.Prospero Toschi, dal Sig.Geminiano Poggi, e dal nostro Sig. Gio. Giacomo Monti, che trouandosi anch'egli a seruigi allora di quel Serenissimo, l'auea proposto a Sua Altezza, quando volendo far racconciare la tauola del S.Sebastiano del Coreggio guasta, si cercaua vn Pittore atto a porui le mani; e fatto alla stessa veder ben tosto le opre del giouane, che possedeua & egli, e i detti Signori Toschi, e Poggi, con istupore, e contento di essa, lo fece ben tosto andare a Modana, riceuendolo in propria casa, oue poi da Palazzo ogni mattina veniua abbondantissima la parte; e nella quale anche morì finalmente, seruito puntualmente come in propria in quella infermità; compatito, compianto, e souuenuto con ogni maggior tenerezza di affetto, e di compassione in quell' vltimo passaggio; nel quale corrispondendo a tanto amore, e cortesia, lasciò molti quadri all'incomparabile protettore, & amico. Il dolore parimenti, che per sì gran perdita, massime inaspettata, e troppo immatura, dimostrò di sentire la nostra, e sua Patria è indicibile, si come inesplicabile la stima ch'ella faceua di vn sì gran virtuoso.

GIO. ANDREA SIRANI.

ELISABETTA SIRANI.

DI GIO. ANDREA SIRANI E DI ELISABETTA SVA FIGLIVOLA.

SI come da tante Vite fin quì ſteſe, e narrate, & al fin delle quali ſiam gionti, Bologna alle altre Città nulla douer cedere in ragion di Pittura, manifeſtamente appare; ſiaſi ò per l'origine, & antico principio in eſſa di sì degna Profeſſione, ò per la qualità de' dotti Artefici, che in ogni tempo ne vſcirono; così nel numero, e quantità di eſſi di gran longa ſuperare ogn'altra, che di più famoſa abbia grido, chiaramente ſi vede. Doue tutte l'altre Città d'vn intero Stato, ò Prouincia, d'vna, ò al più di due copie d' inſigni Pittori Capi di Scuola ſi vantano, queſta vnica e per ſe ſola di molte, e molte ſi pregia, onde numero vguale d' altra Nazione a quello de' Pittori Bologneſi non trouaſi nelle lettere del Marini, non contaſi nelle Vite del Baglioni (che di ben diciotto de' noſtri a quel tempo ancora il glorioſo nome regiſtra) non leggeſi nel Ridolfi, ſe a Padoua ſi renda il ſuo Guariento, ſe a Verona il ſuo Paolo, ſe Giorgione a Treuigi, ſe Tiziano a Cadore, ſe il Palma a Bergamo, ſe a Breſcia Muziano, ſe al Friuli il Pordenone. Il ſimile della Toſcana tutta, auuenendo che piena di tante, e sì celebri Città, potea ben fare che Firenze ſomminiſtraſſe al Vaſari il ſuo Giotto, il Buonaroti, il Sarto: Vinci il ſuo Lonardo: Siena il ſuo Peruzzi, il Micherini: Il Ricciarelli Volterra, e lui ſteſſo Arezo; onde con gran ragione laſciaſſe ſcritto Luca di Linda: in Bologna *tutte*

l'Arti Liberali esser fiorite sempre, ma principalmente la Pittura &c. Se marauigliosa cosa sembra, fra le antiche Famiglie Romane connumerarsi la intera de' Fabii ornata del bel titolo di Pittrice, e ne' secoli nostri lo stesso pregio darsi a più d' vn Genga in Vrbino, a più d'vn Dosso in Ferrara, a tanti Bellini in Venezia, a tanti di que' da Ponte in Bassano, anzi in Vincenza, a tanti Castelli, a tanti Semini in Genoua; parmi non arrecar minor stupore il numero molto maggiore delle intere Casate, che per tal strada in Bologna s'illustrarono: Li già mentonati fratelli, figliuoli, e cugini Franci, i fratelli Aspertini, i tanti Passerotti, i tanti Procaccini, i trè, anzi quattro Carracci, quali dierono l'vltima mano alla perfetta Pittura. Le donne stesse, le fanciulle han quì seguito la scorta de'loro Progenitori, e come disse il Vasari nella vita della nostra Properzia Rossi così eccellente Scultrice: *Non si sono vergognate, quasi per torre à gl' vomini il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere, e bianchissime mani nelle cose mecaniche; e frà la ruuidezza de' marmi, e l'asprezza del ferro, per conseguire il desiderio loro, e riportarne fama.* Vna di queste già vedemmo nel nostro secolo esser stata Antonia Pinelli, e nell' antecedente l'assai più famosa Lauinia Fontana; hora vn' altra di poch' anni succede, che di gran longa quella supera, che nel suo perfetto anch' operare non lasciò mai vna certa timidità, e leccatura propria del debil sesso; la doue questa ardita più tosto fè vedersi, & animosa, oprando in vn modo, ch'ebbe del virile, e del grande, nella risoluzione, e feracità superando, quasi dissi, anche il Padre, che ad ogni modo è vn grand' huomo.

E ben vero, che come quì artificiosamente ne vò allongando la narratiua, che non mi dà l'animo d' intraprendere, così vorrei trouarmene digiuno, e pagarei tanto sangue a potere senza pregiudicio, e detrimento della lode a sì gran Donna douuta, esimermi dal racconto della sua memorabile vita, ch' ebbe ad incontrare così deplorabile la morte. Vissi adoratore di quel merito, che in lei fù inarriuabile, di quella virtù non ordinaria, di quella vmiltà impareggiabile, modestia indicibile, bontà inimitabile. Io fui, quell' io (posso ben dire) che volli assolutamente che il Padre, per altro in ciò renitente, l'arrischiasse a' pennelli, io che l'animai sempre alla degna intrapresa, io insomma che fatto mi viddi più d' ogn'altro poi degno d' ogni conferenza, e consiglio nelle più graui occorrenze, e ne' più insigni lauori, che fui tromba viua, & incessante per tutto del suo valore; ma che nel più bello della carriera viddi anche arrestato il cammino, che viddi dall' indegna falce di Morte reciso nel suo vago spuntare il più bel fiore, troncato fuor di staggione il più bel frutto in erba. Ebbi a maledire allor, quasi dissi, quel punto, che per douer poi vedere succedere della innocente figliuola vn tal scempio, mi diedi a conoscere all' infelice Padre: Ebbi a pentirmi, con barbara instabilità, d' esserle stato mezzano col Genitore, perche la dedicasse a quest' Arte: Ebbi quasi ad augurarmi di non auerla mai conosciuta, e seruita. Hor ecco se fia mai possibile, ch' io quì possa memorar le grand' opre, che sì valorosamente concepite in idea, col suo cadere sì sfortunatamente perirono: se quelle ne pure sparse raccorre, che le prime furono, e le minori: se

rife-

riferire insomma de' suoi santi costumi l'orme più lodate, e perfette.

Tu perdonami in tanto, Anima benedetta, e con quella stessa pietà, che così pronta, e costante sperimentò mai sempre il tuo infermo Genitore, scusa le mie debolezze, compatisci il mio pianto, che forse i tuoi riposi turba, e la pace: e se pagar non mi lascia il dolore con ben ordinato, e pieno ragguaglio i douuti tributi d' ossequio, e di lode al tuo merito, non isdegnar di gradirlo da più degna facondia, che di me troppo afflitto, ed atterito le veci adempia, e l'eccelse tue doti pareggi. Sì sì, venga pur egli vn sì eloquente Oratore, e salendo quel rostro, che di lugubri spoglie ammantato, vn noturno orrore, e silenzio c' indice, della Pittrice Eroina le preclare gesta nobilmente spiegando, in tal guisa ce le imprima nel cuore:

Languiuano appena sotto lo incarco di pochi Lustri què Secoli fortunati, nel periodo de' quali non era l' Oro arbitro delle Monarchie negl' Imperi, non addottrinaua Marte alle Battaglie ne' Campi, nelle Reggie non rendeua co' suoi lampi Venere impudica, nè facondo al di lui suono Mercurio ne' Fori, allora che sortirono lo esordio i vagiti calamitosi di questo Secolo irruginito del Ferro, nel quale tralignarono in trauersie le delizie della Terra, che nella propia infanzia era il Teatro della Innocenza. Quindi osò la indiscretezza de' Vomeri rusticani di stracciare le viscere di quelle stesse Campagne, per le quali negli anni più acerbi del Mondo ondeggiaua matura in vn' Egeo di spighe d' oro la Messe, senza che la Cultura stemprando le fronti degli affaticati Bifolchi la innaffiasse con vn mar di sudori. L' Oceano, che con liquide labbra porgea baci tranquilli all innocenza del Lido, suiscerato da' rostri degli Abeti spalmati rese contra di quello agguerrita agli assalti la superbia dell' onde. L' Aurora, che non ischiudea le porte luminose dell' Oriente al Sole, che non versasse dal proprio grembo piogge di fiori soura il dorso de prati, principiò a non precorrere quel biondo Pianeta senza qualche infausto presagio. Il Sole, che non sorgeua dalle Culle douiziose del Gange senza fecondare la Terra d'vna lieta serenità, apprese a non istampare col suo Carro il sentier d oro per l'aria al giorno, senza suelarci qualche lagrimosa Catastrofe. Lo stesso Cielo, che qual Argo geloso con luci di Stelle vegghiaua alla di noi custodia, si mostrò vago ancor egli, in vn Secolo di Ferro diuenuto di bronzo, di arrolare contra la nostra salute fortunosi Portenti sotto le bandiere d' vn maligno Saturno. E che altro furono giammai, che Furie di fuoco, armate contra la Terra da vn Cielo di bronzo, quelle Comete, che Mongibelli equilibrati sù le penne degli Aquiloni, comparuero, hà poche Lune, nella terza Regione dell' Aria, a presagire alla nostra Europa esequie di Monarchi, desolazioni di Prouincie, e bellicosi prodigi? Nè furono già, per vero dire, i di loro presagi sogni fauolosi di sfaccendati Zoroastri, auuegnachè sembrarono veraci furieri d' influenze peruerse. Comparuero, egli è vero, què Portenti infocati, per adornare con le di loro fiamme crinite, quasi con tante faci lugubri le Pire guerriere di quel valoroso dello Sdrino, dentro le penne ondeggianti del di cui Cimiero nuotauano le Vittorie, e sotto l'acciaio offilato della di cui Spada ne rimasero oppressi i trionfi dell' alterigia Ottomana, ma ne resero altresì incenerito il Soglio più maestoso alle Spagne, la Destra piu magnanima alla Germania, la Cetera più soaue alla Italia, il Pennello più eccellente alla Europa. Piange ancora l Ibero in quel

Soglio Filippo Quarto, Monarca il maggiore dell' Vniuerso, i confini della cui Monarchia ne veniuano appena misurati dal corso del Sole. Piange l Eno in quella Destra Sigismondo d' Austria, per cui non ebbe la Germania da inuidiare gli Augusti alla Republica Latina. Piange il Mincio in quella Cetera Carlo Gonzaga, che traspiantò tutti gli Allori dell' Eurota sù le Campagne di Manto. Piange il Reno di Felsina, e sul di lui nobil margo deploro ancor' io lo scorno della Natura il prodigio dell' Arte, la gloria del Sesso Donnesco, la Gemma d' Italia, il Sole della Europa, ELISABETTA SIRANI. Tramontò sul meriggio delle sue glorie questo Sole, che rese offuscate con la sua luce le memorie de' più rinomati Pennelli, in quella maniera appunto, che il Sole nella Etiopia, co' suoi lampi cagiona la Notte negli altrui sembianti. Tramontasti, o vaghissimo Sole, ma principiasti a non conoscere Occaso sù l orlo della Tomba. Tramontasti, e perchè al tramontar del Sole piouono le rugiade, non isdegnare, ch' io tributi rugiade di pianto, ed in quelle stemprato il mio cuore, alle tue ceneri gloriose; che se la Fortuna mi toglie di poter far pompa del mio affetto a fronte delle Marauiglie del Nilo, e di Caria, t' apprestero non per tanto vn' Vrna dogliosa nell' onde delle mie lagrime, giá che nell' onde hà sempre il Sole il sepolcro: Ma perchè nell' onde del mio pianto naufraghe non si sommergano le tue glorie, permetti per momento d' ora, ch'io chiudendo il varco al dolore, rauuiui nelle memorie della tua morte quelle delle tue lodi, essendo legge di Natura, affinchè non trabocchi il dolore, rammemorando le di loro azioni, renderci presenti queglino, che caddero nelle braccia di Morte. Gradisci, Anima fortunata, che dalle Sfere m' ascolti, che la mia lingua Pittrice degli affetti dipinga sù la tela d' vn mal ordito discorso que' raggi di gloria, che meritano le tue virtuose azioni, per correr l' arringo delle quali tanto più volontieri mi accingo, quanto che viuo sicuro, che il giudizio di chi mi ascolta, auendo perfetta cognizione delle tue ragguardeuoli prerogatiue, non accuserà per menzoniero il mio discorso, se di te fauellerò quello, ch' essi d' altri giammai non vdirono.

Costumanza praticata da più artificiosi Oratori si fù mai sempre l' ingrandire queglino, le di cui lodi si debbono preconizzare, dalla Nobiltà della Patria, e dalla chiarezza degli Aui, il perchè quando io non auessi deliberato di trasandare tutto quello, che non è propio di ELISABETTA, potrei di leggieri, rammemorando le glorie della Patria, e de' Progenitori, costituirla vna Eroina ragguardeuole sù gli occhi della Posterità: Auuegnachè le basterebbe per rendersi gloriosa à tutti Secoli essere prole di quel SIRANI, del di cui Pennello non ne ammirò il più illustre la Età corrente, se non forse quello di questa Aristarete, che rese il Genitore vn nouello Nearco, di questa Marzia, che lo appalesò per vn Marco Varrone. Le aurebbe bastato per acquistarsi il grido d' vna Fama immortale l' auer sortito l' Oriente frà i Penati di Felsina, il di cui Nome vien riuerito dalla Gloria ne' Fasti della Eternità. Di quella Felsina, che tanto più luminosa vanta la Origine della propia Fondazione, quantochè dalle tenebre dell' Antichità offuscata. Di quella Felsina, che fù Colonia di quegli stessi Quiriti, che incatenando i Fati, non che la Fortuna, alla punta delle Spade Romane resero tributario del Campidoglio l' Vniuerso. Di quella Felsina, che non degnossi giammai di sottoporre la nobil ceruice al giogo di barbare Nazioni a tempo, che le altre Città della Italia da Attila soggiogate gemeuano sotto le Scimitarre di Tiranni stranieri. Di quella Felsina, che diuenuta Scena di Marte rappresen-

tò sanguinose Tragedie de' suoi Nimici ributtando l'Armi d'Alarico Rè de' Goti, il di cui Nome inchinarono con atroce marauiglia le stesse Mura Latine. Città, che meritò d'ottenere da Teodosio Secondo il Cognome a niun'altra concesso di Madre degli Studij. Città, che conseruossi intiero ad onta delle vicende della Sorte il Priuilegio della Libertà, con la quale volle felicitarla l'Imperadore Ottone il Magno. Città, che rimirando gli Enzj suoi Prigionieri, ammirò altresì al di lei piede supplicante la superbia de' Monarchi. Città, che celebrando col suono delle sue trombe l'Esequie de' Guerrieri Asiani, festeggiò il ritorno carico di Spoglie Orientali de' suoi Cittadini, che al nouero di trè milla militando contra Aladino, sotto le Insegne di Goffredo nella Palestina, istoriarono soura gli vsberghi trionfati dell'Asia con la punta del brando le Imprese del propio valore. Città, che diuenuta spettacolo di tutte le Nazioni, ebbe in Sorte di adornare col Cesareo Diadema le chiome di Carlo Quinto, al Lampo della cui Spada si viddero impallidite tutte le fronti delle Squadre feroci d'vn Solimano. Città, che qual maestosa Regina hà il Manto intessuto di Sacre porpore, e la chioma coronata d'Allori infiniti, d'innumerabili Mitre, e di tanti Camauri del Teuere, di quante bocche và feconda l'Idra spumosa del Nilo. Città, che per la clemenza dell'Aria, per la benignità dello Clima, per la vastità del suo Giro, per la fertilità de' Campi, per l'amenità de' Colli, per la magnificenza degli Edificj, per la marauiglia degli Spettacoli, per la Infinità del Popolo, per la vaghezza delle Pitture, per la viuezza degl' Ingegni, per le Dottrine delle Catedre, per l'Ordine venerabile de' Magistrati, per lo concorso degli Studenti Stranieri, per lo splendore della Nobiltà, per la leggiadria, e generosità de' Caualieri, per la bellezza, e brio delle Dame ne viene con ragione stimata Centro dell'Allegrezza, Giardino delle Delizie, Reggia di Flora, Trono di Primauera, Tesoro di Pomona, Soggiorno di Diana, Albergo della Fortuna, Museo d'Apollo, Scuola de' Pittori, Steccato di Marte, Asilo delle Grazie, Nido d'Amore, Venere delle Città, Città

C'hà frà l'altre Cittadi il luogo istesso,
C'hà frà bassi Viburni alto Cipresso.

Queste, ed altre infinite prerogatiue ragguardeuoli, che potrei di leggieri menzionare della Patria di ELISABETTA sarebbero sufficienti per inuidiare le di lei glorie da quegli stessi, che si studiano di rendersi degni d'vna rinomanza perenne, mà perche gli splendori, che s'hanno per reditaggio dalla Patria, ò dagli Aui, non sono basteuoli per istabilirci vn Trono luminoso sù l'Apogeo della Immortalità, trasandate le grandezze della Patria di questa Eroina, sù le di lei glorie fabbricherò le basi a quegli Encomj, che dalla stessa Inuidia saranno acclamati per legittimi figliuoli della di lei Virtù: Nè occorre già mendicare altronde argomenti di lode, se in lei non ebbe luogo giammai azione, che degna non sia d'essere registrata a caratteri eterni soura i volumi delle Sfere. E che altro potrà in lei rinuenire vn'animo, anche appassionato, che non meriti copioso tributo di lodi, se non forse la Condizione del Sesso? Mà vaglia il vero, che questa è obbiezione troppo leggiera per defraudarla di quegli Elogj, de' quali se le professa obbligata la stessa Fama, perchè se del Sesso Donnesco vorransi considerare le prerogatiue, quali Messi di Glorie non germoglieranno sul campo della Ragione? Quali grandezze non iscorgeransi nelle di lui Memorie? Le Lettere, e l'Armi sono quelle due Basi sù le quali dee

 la

la industria dell'Huomo fondar gli Archi de' propj Trionfi : Se all'Armi abbiamo ragguardo, e chi altri giammai fù emulo del Valor de' Romani, che vna Zenobia Regina di Palmira? Chi vendicò la Morte de'suoi con lo sterminio de' Nimici, che vna Tomiri con quello d'vn Ciro trionfatore di tutta la Media? Saranno per sempre eterne le geste di Valasca, che col seguito delle sue Donzelle fece dello Scettro di Boemia gloriosa Conquista. Degne d'ammirazione saranno mai sempre le memorie di Rodogone Regina della Persia, che intendendo la ribellione della sua Gente nel mentre, che s'asciugaua i capegli, non pria volle asciugarli, che le vampe delle Pire de' suoi Rubelli non le rendessero asciutte. Fauelleranno gli Annali di Bellona ancora negli vltimi sospiri de' Secoli, del valore di Semiramide, che andando al racquisto di Babilonia con la chioma disciolta, volle, che le fila troncate dal suo brando alle vite de'Babilonesi le tessessero i legami per annodarla. Nè già grido di minor gloria s'vsurpa il Sesso Donnesco per le Lettere, di quello ne vada fastoso per l'Armi. Platone quel gran Sole d'Atene si rese ragguardeuole frà tutti gl'Ingegni più pellegrini, perchè ammaestrato dalla Sapienza d'vna Diotima. Tale fù la Dottrina d'Aspasia, che d'auer più da quella imparato, che dà tutti i Licei della Grecia, non isdegnò d'affermare vn Socrate; e della Setta Socratica ne fù pur anche Arete per Capo riuerita in Cirene: E queste medesime Contrade di Felsina non vdirono con attonita attenzione la Sapienza delle loro Bettine, delle Nouelle, delle Febronie, delle Bettise, alla Fama delle cui Dottrine concorsero infiniti Studenti dalle Prouincie ancora più remote della Europa? Mà quando ancora di tutte queste glorie n'andasse mendico il Sesso Donnesco, vna sola ELISABETTA lo potrebbe rendere illustre a fronte di quegli splendori, che à prezzo di sangue, non che di sudori s'acquistò il Sesso Virile. Nacque Femmina, ma d'effemminato altro non ritenne, che la corteccia del Nome; il perchè fin negli Anni più acerbi si mostrò di tanto vaga della vigilanza, che l'Aurora non la ritrouò giammai sonnacchiosa sù le morbide piume d'vn'origliere: s'auuedeua ancora in quella tenera Infanzia, che la Vigilanza si è l'occhio sù lo Scettro degli Egizj. Sorgeua in compagnia del Sole, chi degli splendori di quello doueua essere emulatrice, anzi chi l'allegrezza di quel luminoso Pianeta douea portare epilogata nel sembiante, la di cui serenità non si vidde giammai offuscata da nube, ancorche lieue, di sdegno. Auuãzossi nella Età, ma con auuantaggiato accrescimento di Virtù. Di sì fatta maniera s'appalesò nimica degli addobbi, che a scorno di quelle Regine Persiane, che per testimonianza di Platone, le Prouincie intiere destinauano quali alle Gonne, quali al Manto, quali à Calzari, non volle mai piegar l'animo alle preghiere del Genitore, se agli abbigliamenti la sollecitaua, e pure i di lui cenni le furono comandi inuiolabili. Le erano le pompe in orrore, perchè sentiua con la bella Regina Ester, che non deesi compiacere à due pupille, ancorchè de'Congionti, per farsi vagheggiare dalla curiosità di tutto l'Vniuerso. Nè già dalla modestia del vestire scompagnò la Temperanza delle viuande, come quella, che ritenendo la maestà nelle Opere, non la ricercaua nelle Gonne, nè sù le Mense. Palesossi d'vna vmiltà sì profonda, che non isdegnò d'abbassare ben mille volte agli esercizj domestici ancora più vili quell'animo, che pure sempre auea fisso all'acquisto della Gloria. Sicura che le ombrose delizie di Nerito, ò le anticaglie d'Itaca non resero famosi gli Vlissi, ebbe oltramodo l'animo inclinato à viaggiar fuori delle Mura Paterne,

terne, mà se non le fù concesso di Pellegrinare, rese pellegrina furiera per l'Vniuerso delle sue glorie la Fama, stimando menzoniera la sentenza di Tucidide, che asserisce quella Donna eßer più degna di lode, la cui Fama è contenuta frà le Pareti de' Lari priuati: Conosceua ben'ella, che non s'hà a nascondere la Virtù, mà, che tutto il Mondo dee seruire di Teatro alle sue geste gloriose. Frà le mura della Casa Paterna l'ozio, ch'è la ruggine dell' animo, non le fù però occasione di annighittirsi, auuegnachè sempre applicata à qualche azione virtuosa: Pasceua nell' ore meno occupate del giorno lo Intelletto con la Pittura loquace ella, ch' era lo splendore della muta Poesia, e lusingando l' orecchio con l'Arpa, mostrauasi vaga di maneggiare sù l'Arpa le linee armoniose d' Apollo ella, che sapeua emulare sù le tele tutte le linee colorite d'Apelle. Nella consonanza di quelle volea dimostrarci l'armonia de' propj costumi, la candidezza de' quali non fù giammai annerita dal fumo delle facelle di quello Arciere, ch'ella non conobbe, che sù le tele, onde non le fù di mestieri lauarsi nella Fonte di Cupido in Cizico, l'onde della quale sanano dalla febbre amorosa. Mà chi giammai potrà immaginarsi di qual viuacità d' ingegno, di qual' eccellenza di memoria, di qual finezza di giudicio fusse dotata, se non chi haurà perfetta notizia delle scienze ch'ella esercitaua? Opere della di lei industria si erano la pluralità de' caratteri co' quali scriuea, la Scultura, e lo Intaglio, che in tutta perfezione la costituiuano vn Mostro dell' Arte. Degna di minor lode delle di lei altre doti non è quella della pietà, che tante volte appunto fè campeggiare, quante fiate s'impiegò ne' ministeri dello infermo Genitore, e quante volte sù l' imbrunire del giorno solinga oraua ne' domestici ritiri, per cauare quindi que' frutti, che ne traeua con l'Arpa d'oro frà le Selue il Regio Profeta Dauidde, la di cui solitudine insegnò più al Mondo, che tutte le Catedre della Grecia, e di Roma. L' esser cortese nell' vdire, auuenente nelle risposte, gentile ne' tratti, che la rendeuano amabile fuor di misura con le mentouate prerogatiue furono quelle Doti, che concorsero a rendere ELISABETTA vna Idea di perfezione; Ma benchè per tutte le preaccennate glorie degna Ella sia d'vna Fama eterna, di gran lunga nulladimanco più gloriosa si è per la eccellenza del pennello, alla mole delle di cui lodi non reggerebbe la lena eloquente de' più facondi Demosteni. Questa sì, ch' è quella Dote, che di lei si dee preconizzare giusta gl' insegnamenti dello Stagirita, che negli Encomj d'Achille auuisa quelle sole geste douersi di lui con tributo di lodi inchinare, che propie del suo valore a niun' altro de' Capitani Pelasghi si conuengano. O quì sì, c' haurei in buon concio di far campeggiare i Colori della Eloquenza frà le tenebre ancora di queste pompe lugubri, se sortissi di vedermi conceduto vno de' suoi Pennelli per colorire la Tela del mio dire, che mi prefissi di tessere con le Narratiue del di lei valore. La nobiltà dell'Arte del dipignere, che allettò agli esercizj del Pennello quelle destre medesime d'vn Cesare Dittatore, d'vno Augusto, d'vn Tiberio, di Francesco Primo di Francia, di Filippo Secondo d'Austria, che pure maneggiauano con le Spade gli Scettri, lusingò di tal sorte il Genio di ELISABETTA, che fißando ella immobilmente l'animo in quell' Arte emula della Natura, a tal grido di Fama sublimò il propio Pennello, che nella maestria di quello acquistossi la eccellenza, che propia della di lei destra in niun' altra destra Donnesca a tal perfezione fù giammai ammirata. Nè vi sia chi pensi lontani dalla mia cognizione gli splendori di que' vetusti Pennelli, che ne' Secoli più innocenti illustrarono con l'ombre

delle Tauole colorite la rinomanza di famosissime Pittrici. Sò che la velocità di Lala Cizicena nel dipignere sopi auanzando tutti i Pittori di que' tempi, sortì d'aggrandire a tal segno il Pennello di quella, che ne fù riuerita per vn Miracolo dell' Arte; ma più ragguardeuole senza paragone fù della di lei velocità, quella di ELISABETTA nel lauorìo delle Tele, auuegnachè maneggiando Ella i Pennelli sembraua leggiadramente scherzare, anzi che dipignere. Lo affermarono di veduta vn Cosimo de' Medici, vno Alessandro Pico, Alfonso Gonzaga, il Duca di Brisach, il Figliuolo del Vicerè di Boemia, quello del Duca di Lorena, la Principessa di Bransuik, e quella di Messerano, che ammirando la franchezza della sua destra, compartirono alle di lei Opere colorite lodi senza colori, perchè veritiere. Sò ch' eternarono le glorie de' propj Pennelli, Timarete con la Dipintura di Diana collocata in Efeso, Irene con la Tauola d vna Fanciulla posta in Eleusina, con quella d vn Vecchio Calipso, d' vn Saltatore Alcistene, Aristarete d'vno Esculapio, ma che hanno, che fare tutte queste con ELISABETTA, che agguagliando le glorie de' più celebrati Pittori con destra di Femmina trattò Pennelli Maschili? Si mandino da' Rodiani Ambasciadori a Demetrio per la Tauola di Bacco pennellegiata dalla politezza di Protogene, che per le Tauole di ELISABETTA ne veranno gli stessi Principi, non che i Nunzj dagli Angoli più riposti della Europa. Si comperi la Dipintura della Ruina de' Magneti da Candaule Rè di Lidia con immensi tesori, che le Dipinture di ELISABETTA riceueranno riconoscimento, non prezzo dalle Gemme profuse dalla Munificenza di Destre Reali. Ammiri ne' suoi Annali la Grecia que' tanto decantati Apelle, e Parrasio, che al merito di ELISABETTA porgerà tributo di ammirazione l Vniuerso. Ammirarono il valore del di lei Pennello in vna Dipintura di Martiri Isabella Clara d' Austria la Regnante di Mantoa, ed in quella d'vn' Amore natante in Mare soura vna Conchiglia Vittoria di Toscana, che accolse quello Arciero come tratteggiato dalla mano delle Grazie con vn raggio del Sole. Lo ammirarono nelle Immagini della Mistica Rosa vn Casimiro Rè di Polonia, vn' Adelaide di Bauiera, Madama Reale di Sauoia, e quella stessa Margherita dell' Arno, di cui Vassallo mi pregio, che trasportata per impiego d'Imeneo soura le Riue del Taro, ingemmando il Diadema del Farnese Odoardo il Grande, ne fù sempre stimata dalle più Politiche Monarchie la Gemma delle Corone. Lo ammirò vn Leopoldo de' Medici nella Giustizia, nella Prudenza, e nella Carità espresse in quella Tela, in cui ammirarono altresì gli sguardi de' Sudditi la Idea d'vn tanto Principe. Lo ammirò nella Tauola di Teresa Eroina del Carmelo, quella Catarina Farnese, che diè a diuedere a tutte le Nazioni, che i Gigli di questa gloriosissima Prosapia puonno fiorire frà le spine di Sacri Recinti non meno, che frà le Spade di Campi Guerrieri. Lo ammirò finalmente la Maestà della Imperadrice nella Effigie di Panfila Legislatrice di Platea, alla di cui veduta non fù nè pure basteuole a dar legge al propio stupore, quel Leopoldo, che incantando col suono delle Trombe Austriache nelle proprie Tende le Vittorie, diè Legge lungo le sponde del Rab, col ferro de' suoi Guerrieri alla feroce superbia dell' Asia. Non aurebbe Agesilao millantato non potersi da Pennelli agguagliar la bellezza del suo volto co' i colori, non aurebbe degnato il Macedone del suo sembiante altro Pennello, che quello di ELISABETTA, nè a lei perauuentura aurebbe nella maestria del dipignere contendute le Palme quel Zeusi, che osò di affermare, che ne pur Leda

amata

amata da Gioue auea generato Elena così bella come egli aueala dipinta, se loro tutti di tanto cortese si fusse mostrata la Fortuna, che aueßero sortito di vagheggiare sù le Tele di ELISABETTA la viuezza, ò la fierezza de' moti, e degli sguardi, la cognizione delle parti più belle, e più graziose, la simetria del corpo, la eccellenza della figura, le arguzie del volto, la eleganza delle chiome, il brio delle pupille, la venustà delle labbra, l'espressione de' sensi, la leggiadria senza stento, e la grazia senza affettazione, prerogatiue per le quali, quando meno religiosa si fusse appalesata, poteua ELISABETTA singersi partecipe della Diuinità: che se non hà l huomo inganno più lusinghiero per fingersi vn Dio, che l'Arte della Dipintura, poteua ben' ella credersi vn Composto di qualitadi soprumane, imperciocchè di tanto s'innoltrò a imitare le Opere di Dio, che aurebbe di leggieri animate le sue Tele, se l'anima fusse stata oggetto proporzionato alla materialità di pupille corporee: E se a più sublime grado di perfezione non si può giugnere, che a non imitare alcuno, ed essere imitato, chi porrà in dubbio, che a tal grado peruenuta non fuße ELISABETTA, che proponendosi d imitare la sola Natura come gran Maestra, ne cauò, diuenuta di quella emulatrice, que' frutti, che la resero degna di riuerenza, non che d'imitazione: Quindi è ch'io mi propongo di non deplorare la Morte di vna Donna così illustre, benche occorsa sul più bel fiore de' suoi anni, non perch'io creda mal profuse poche lagrime per vna tanta perdita, che nè pure stimò la Grecia per vn' Elena male impiegate l'armi tutte dell' Asia, e della Europa soura le Campagne del combattuto Ilione

Ne fur certami indegni, ò sdegni vani
Quegli, ch'esercitar due lustri intieri
Per sì bella cagion Greci, e Troiani.

cantò la Tromba di Omero, ma perchè non è immatura la Morte à chi è peruenuto all' Apogeo delle glorie: e più eccellente, al riferir di Basilio, si è quell' Anima, che prima dell'altre hà in sorte di vscire dalla Carcere del Corpo, eßendo che il Periodo estremo de' nostri giorni non termina, ma dà cominciamento a quello delle nostre felicità. Non è rimirato con occhio bieco dalla Fortuna quel Nocchiere, che prima dell'aspettazione vien balzato nel Porto dall'aura d'vn vento fauoreuole, e il Porto della nostra Nauigazione si è vna Tomba, che ci fà approdare alla spiaggia felice della Terra di Promissione: il perchè non accompagnerà già il mio pianto la tua alienazione da noi, Anima fortunata, che fruisci vna luce immortale lungi da questa bassa Terra, ch' è la Selua d'Egitto, doue da perpetue tenebre ne viue l'Huomo aßediato. Pianga pure l'Obblio, poichè se tù cadesti nel grembo d'vna Tomba, viuono ancora le tue glorie immortali: viue Barbara la tua Germana, dalla gentilezza del di cui Pennello viue il Mondo affidato, ch' ella sia per auuiuare nel valore della sua destra erudita le memorie de' tuoi Pennelli, viue ancora il tuo Genitore, e ne viurà erede non isconosciuto delle tue glorie, se tù già viuesti immagine perfetta della di lui Virtù. Pianga la Inuidia, che non aurà più il tuo Valore per nobil berzaglio alle sue bombarde. Piangano le Parche, che troncandoti lo stame di questa fragile Vmanità, ti filarono vna Vita immortale, eßendo il morire glorioso, vn viuere eterno. Pianga in fine la Morte, che inuece d'incenerire fè maggiormente verdeggiare con le fiacole de' Funerali le Palme delle tue glorie, ch'io per non isturbare i

AL LETTORE.

CHe la Città di Bologna sia mai sempre stata, e sia Madre, e Prodottrice d' Ingegni cospicui, & Illustri tanto del Maschile, quanto del Femineo Sesso, in ogni genere di scienza, & Arte, è ageuole il persuaderlo facendone non solo le antiche, e moderne Historie rimembranza, ma fede ancora infiniti Soggetti hoggi pure viuenti, frà quali nell' Età corrente a guisa di Sole, la Virtù della Signora Elisabetta Sirani, risplendente a gli Occhi vniuersali appariua, a benche per dura sorte prima di giongere all' Auge del Meriggio, è tramontata all' Occaso nell' anno vigesimo sesto di sua Età, nulladimeno hà ella accresciuto non picciol raggio di gloria a questa sua Patria con l'eccellenza del suo Pennello; il che è stato riconosciuto non solo con publico encomio, & vniuersale applauso di ammiratione, ma ancora con l'honore di conspicue Esequie, e memorabile Funerale honorato il di lei merito da molto numero di Nobili Amatori d' ogni Virtù, acciò che resti perpetuato trà gli annali della Gloria il di lei Nome. Con honore considerabile fù data sepoltura al di lei deposto in S. Domenico nel Monumento della nobilissima Casa Guidotta, e questo per gratia particolare, e spetiale gentilezza dell' Illustrissimo Sig. Senatore Saulo Guidotti Tipo d ogni scienza, & amantissimo protettore, e premiatore de Virtuosi Soggetti. Fù per tal rispetto eletta detta Chiesa di S. Domenico per celebrarui le sopra accennate Esequie, si che il giorno 14. di Nouembre si vidde il detto Tempio tutto apparato di bruni Panni nella lor superfitie ornati con circondante fregio finto d' Oro, e Seta sopra de' quali scambieuolmente, in proportionato interuallo campeggiauano l'Armi della Defonta, e misteriose Imprese, tramezzate con ordine da lumiere sostentanti accese faci: L Imprese erano vn' Alicorno di color rosso con sopra vna Cometa d' acceso colore animata col moto: Sic Fata Colorant. *Vna Piramide spezzata, il moto:* Firmiora manent. *Vna Bilancia con vna pietra da vna parte:* Pondere pressa erigor. *Trè piante di rose, la maggiore delle quali troncata vicino al Suolo:* Pulchrior vt arescat. *Vna Stella in Cielo oscuro:* Mihi decus ab vmbris. *Vna Luna, che apena si vedea:* Morior vt Oriar. *Vna Colomba con vn' ala spennata:* Dabunt tempora Pennas. *Vn Turibulo fumante:* Auget consumptio odorem. *Vn Criuello opposto al Sole:* Ex vno multa. *Vn Giglio frà molt' Erbe reciso da vna falce:* Nulli parcit rustica manus. *Vn Sole che liquefà la neue caduta:* Oculta pandet. *Vn' arbore carco di frutti, con vna acetta che lo tronca:* [illegible] da manus. *Vn fuoco sotto le ceneri:* Latet vt niteat. *Vn Drago soffiante in vna madriperla:* Vt candorem fascinet. *Vn Torchio acceso vicino a vn fuoco:* H[illegible] clarior. *Vna Tauolozza da Pittore con li colori, e pennelli:* Nec ego, nec vos. *Nella facciata di vna Collona era situato vn Elogio del Sig. Gio. Luigi Picinardi, in vn' altra il Ritratto al viuo della Defonta di mano del Sig. Bartolomeo Zanicheli. Ergeuasi poi dal pauimento sotto l'arco maggiore della naue di mezzo di detta Chiesa, alta, e nobile Machina fabricata di finti marmi, rappresentante il Tempio dell Honore già nell'antica Roma dal gran Marcello edificato; Era questi sopra alta base in ottangolare proportione di quadra forma composto, e si vedeuano in quattro facciate*

qua-

quali erano delle altre minori, campeggiare per ciaſcheduna vna Morte alata, dalla cui bocca pendea vna tabella con entro vna inſcrittione cioè: Velox non Tarda. *In vna altra:* Singuli dormient. *Nella terza:* Singuli iudicabuntur, *e nell'vltima:* Dolor non Gaudium. *In tre altre faccie poi maggiori ſi vedeuano in cartele à chiaro ſcuro Geroglifici: Nel primo vna Vergine ſedente in vna ſelua con vn Alicorno addormentato in grembo: Nel ſecondo la Fenice ſopra vn monte nel rogo eſpoſta al Sole, nell'altro vn' Aquila meza in vn fiume in atto di leuarſi all' Aria, la quarta facciata era occupata da ſette erti gradi: quali dauano ſpatioſa ſalita all ingreſſo di detto Tempio, la Cupola di cui era ſoſtentata da iſolate Colonne di finto Porfido d ordine Compoſto con Capitelli, e Baſi finte d'Oro, trà le cui ſtauanno aſſiſe Sirene finte di marmo ſoſtentando acceſe faci, & alludenti allo ſtemma della Defonta, quali erano a vicenda tramezate da Piedeſtalli, e da Vrne con fuochi, e faci. Poſauano ſopra i Capitelli delle Colonne quattro Archi nel mezo del Corniciotto de quali, era ſituata vna Cartella di rilieuo dorata con entro diuerſi moti aludenti à detto Tempio. Eccelſa Cupola poi premeua detti Archi, quale con pompoſa moſtra parea, che faſtoſa ſi gloriaſſe eßer fatta Cielo, ſotto cui ſi miraua la Statua al Naturale di detta Signora Sirana maeſtoſamente ſedente nel mezzo di detto Tempio in atto di dipingere. Ne mancauano poi Trofei, Lumiere, Feſtoni, dorati Globi, & altri ornamenti per compimento di detta Machina, quale era inuentione, & Opera del Sig. Matteo Borboni Pittore de più Celebri della Città, & ingegnoſiſſimo in ſimili operationi; la eſquiſitezza della Muſica del Sig. Mauritio Cazzati accompagnò la funtione, e coronò l Opera l'eloquenza del Sig. Gio. Luigi Picinardi con la funebre Orazione aſſiſtita da numeroſiſſima, e fioritiſſima Audienza di Nobiltà, & altri Virtuoſi;* Fra'quali prima d'ogni altro il già notiſſimo per tant'opre ſtampate, Sig. Giouanfranceſco Bonomi, che con aggiuſtato al ſolito, e grazioſo paralello vguagliando la facondia dell' Oratore all' eccellenza della Pittrice in tal guiſa:

AD ELISA LVIGI, o quanto eguale
Là nel TEMPIO d' ONOR ſplender rimiro,
Di quel Tempio, là doue aura Immortale
Penne, e Pennelli in mille Età fruiro.

Benchè prodiga à Eliſa Aula Reale,
Poueri premj compartirle ammiro:
Ogni premio à Luigi anco è inneguale,
Benchè à ingrandirlo impoueriſſe vn Ciro.

Così addiuiene, e il penſier mio non erra,
Ch' io fra di Lor diſparità non ſcerna,
Quantunque viuo l' Vn, l' Altra ſotterra.

Poiche di Grido con vicenda alterna,
Ei d' Eliſa il Pennello illuſtra in Terra,
Di Luigi Ella in Ciel la Penna eterna.

ſentì ſeguirſi in mille lodi ſoura la ſteſſa da i facondi Cigni famoſi del Felſineo Reno, li Signori Mareſcalchi, Co. Ranuzzi, Dottor Barbieri, Dottor Bianchini, Co. Mareſcotti, Carmeni, Senator Geſſi, Boncompagni, Co. Berò, Piro,

Ber-

Bergomori, Lolli, Iambi, Demolari, Pietralata, Co. Boselli, Miniati, Cattalani; le spiritose, & erudite composizioni de' quali alla sudetta Relazione, & Orazione, come dissi, aggionte, formano troppo voluminoso libro per quì inserirsi, e che già fatto pubblico, e noto con l'enunziata edizione, può ben hora ad vn'altro occulto, e priuato ceder il luogo; preualer'anche douendo la Lodata a' Lodatori, e in questo caso alla Pittrice i Poeti; massime che questo libro è quell'vnico, che dell'ordine e della serie non meno, che della quantità, e della qualità dell' opre più riguardeuoli da lei fatte può darci ragguaglio fedele, come che da lei stessa scritto, dal Genitore donatomi, e così da me quì di parola in parola trascritto:

Nota delle Pitture fatte da me Elisabetta Sirani.

Nacqui io Elisabetta Sirani adì 8. Gennaro in giorno di Venerdì à hore 6. trà le 7. 1638. e fui tenuta al Battesimo dall' Illustriss. Sig. Senatore Saulo Guidotti.

1655.

Vna tauolina fatta per la sig. March. Spada, la quale la donò ad vna Congregatione in Parma: e vi è S. Gregorio Papa, S. Ignatio, S. Francesco Xauerio.

Vna tauolina con la B. V. s. Martino, s. Bastiano, s. Rocco, & s. Antonio da Padoua, per il Comune di Traßasso.

Del 1656.

Vna tauolina con li dieci milla martiri Crocifissi per Madama di Mantoua, che la pose nel Duomo.

Vna Imagine di Maria Verg. con s. Gioseffo, e Giesù Bambino sostenuto da detto Santo à sedere sopra di vn tauolino: mentre la B. V. gli cenna volerlo porre nella culla, & ei si ritira: in rame per vn musico, ò organista di s. Petronio.

Per l'Agnesino Scoltore vn' otto faccie da mezza figura, oue gli è vna s. Agnese. Et vn rame con Dalida quando taglia i capegli à Sansone.

Il ritratto della signora Gineura Cantofoli Pittrice.

Il ritratto della mia Genitrice in mezza figura.

Del 1657.

Il ritratto della sig. Anna Maria Cagnuoli, moglie del sig. Dottor Gallerati, medico del mio sig. Padre.

Vn s. Bruno nel deserto, per il P. Superiore della Certosa.

Vna tauolina con la B Vergine, s. Domenico, e s. Catterina da Siena, & attorno li quindici misteri del Rosario per la villa di Cosgono sul Modanese.

Diuerse meze figure, ò teste, cioè vn Sansone, vna Dalida, vna Circe, & vn'Vlisse. Vn Diogene, vn Tolomeo, l' Onore, la Fama, la Virtù, la Liberalità, la Filosofia, l' Astrologia.

Vna tauolina delli dieci milla martiri Crocefissi per il sig. Giacomo Maria Amodei, per la Chiesa delli Reu. Padri de' Serui, rincontro il Santissimo Sacramento.

Per il Padre Ettore Ghislieri, sacerdote della Madonna di Galiera, vn rame con la B. V. che contempla la corona di spine, e diuersi Angeletti contemplanti altri stromenti della Passione, e l'intagliai anco in rame.

Vn s. Eustachio per l'Illustriss. sig. D. Paolo Parisetti à Reggio del naturale, e parimente l'hò intagliato in rame.

1658.

Vn' altra tauolina delli dieci milla martiri Crocefissi, per il sig. Andrea Cattalani.

Vn s. Francesco Xauerio picciolo per il sig. Francesco Agocchia.

Vna mezza figura d'vn Saluatore, per donare al mio maestro da suonare.

Vna testina d'vn Saluatorino per vn Padre di s. Domenico.

Vn quadro grandissimo per li Padri della Certosa, entro il quale vi è il Battezzo di Christo nel Giordano: e le due Santine che vanno dalle bande in sua compagnia, & in vna di queste è il mio ritratto, cioè quella che guarda al Cielo.

Vna testa di vna Maddalena, per donare al sig. Dottor Capponi medico parimente del mio sig. Padre.

Vna mezza figura, cioè la Pittura, per il sig. Cauazza, Notaro del Vescouato.

Vna testina di vn Saluatorino in rame per il P. Rossèni di s. Paolo.

Vna Nonciatina per il sig. Mattia Macchiauelli speciale nella piazza del Pauaglione. E per vn' altro di detta bottega vna mezza figura d'vna Maddalena.

Vna B. V. che allatta il Bambino inuolto nelle fascie per il P. Bouio di s. Gregorio, mezza figura.

Vn s. Antonio da Padoua in mezza figura picciola per vn' Orefice.

Vna Giuditta mostrante la testa di Oloferne al Popolo di Bettuglia di notte tempo, con la nutrice, e due paggetti con torci accesi che fanno lume, figure del naturale per il sig. Cattalani.

1659.

Vna Iole, mezza figura, con vn puttino che stà per coronarla, per il sig. Conte di Nouellara.

Vn quadro mezzano, doue vno Spiritato vien liberato nel portarsi processionalmente il Volto Santo di N. S. per il P. D. Romolo Marchelli Bernabita, Predicatore in s. Petronio nel presente anno, per portarlo poi seco à Genoua, e colocarlo in vn Tempio, oue al presente posa il sudetto Volto.

Vna mezza figura fatta per la Musica da regalare il mio maestro da suonare.

Vn s. Gio. Battista nel deserto, mezza figura per il sudetto Speciale, ch' ebbe la sopra accennata Maddalena.

Vn s. Francesco picciolo, mezza figura, ad istanza del sig. Matteo Borbone.

Vn Saluatore, che contempla la passione per il sig. Card. Sacchetti.

Vna B. V. in rame con s. Giuseppe, che dorme all' ombra di vna palma, vn ramo della quale vien piegato con vna mano dalla sudetta M. V. per l'Illustriss. sig. Gio. Simone Sirani.

vn' al-

Vn' altra B. V. sul rame in forma tonda, col Bambino, e s. Giouanni, che nelle mani stringe vn' vccelletto dall' altro desiderato, e chiesto, scherzando con la canna del Santo, e questa fù coppiata da vna grande del naturale, e la feci per il sig. Card. Santacroce.

Vna Timoclea grande del naturale, gettante il Capitano nel pozzo, per il sig. Andrea Cattalani.

Saluatorini primi Bambini intieri, di età d' vn anno, in quadretti piccioli, che contemplano la passione, e particolarmente vno, come quello che feci per il sig. Card. Sacchetti, ma diuerso pensiero, per l'Illustris. sig. Senatore Pietramelari.

1660.

Vna B. V. col Bambino, e s. Anna, che cuopre la culla, & essa B. V. coglie la fascia per l Illustris sig. Senatore Saulo Guidotti, per mandarsi al Rè di Polonia, come anco vna testa di vn Saluatore.

Vna mezza figura significante la Poesia per regalo al mio maestro da suonare.

Vn quadro da mezza figura con s. Elisabetta, che allatta s. Giouanni, e la B. V. che coglie le fascie per vn Padre di S. Gregorio.

Vna Maddalena nel deserto in atto di riposare soura ruuida stuoia, contemplando il Crocefisso, del naturale, per il sig. Gio Battista Cremonese gioiliero.

Vna Concettione picciola di forma ouata per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Vna B. V. col Bambino, che l accarezza in mezza figura per il sig. Lorenzo Tinti intagliatore in rame, già scolare del sig. Padre, & al presente al seruitio di Modona.

Trè Saluatorini, vno per vn Padre di s. Gregorio, l'altro per vn Padre di s. Domenico, & l' altro per il sig. Ercole Bandini, vno in mezza figura, e gl' altri duoi più piccioli, cioè teste &c.

Vn s. Gio. Battista bambino per l'Illustris. sig. Senatore Pietramellara per accompagnare il Saluatorino, che già gli feci.

Vn s. Girolamo, che tempra la penna, per accompagnare la Maddalena del sudetto gioiliero.

Vna testa della B. Vergine, che con vna mano tiene l' Officio, e guarda al Cielo per il sig. Simon Tassi.

Vn sopraporta mezze figure, oue la B. Vergine, s. Anna, s. Giouanni, & vn Angelo: s. Anna tiene à sedere nel grembo il Bambino Giesù, & esso accenna voler andare dalla Madre à prendere il latte, che da quella gli viene offerto, nell istesso tempo mostrando dire alla Suocera, che in cambio di lui le dia l altro Bambino, cioè il Battista.

Vn Preseppio in mezze figure sul rame per l Illustris. sig. Gio. Battista Pietramelara.

Il ritratto del P. Gulielmo Fochi Inquisitore generale di Bologna, fatto da me di memoria doppo la sua morte, e per tale riconosciuto nelle bellissime esequie che gli furono fatte in S. Domenico, doue fù esposto, poscia mandato credo a Casal Monferato sua Patria.

Due Sibille mezze figure del naturale per il sig. Antonio Maria detto quello dalli studioli dalla Madonna dell' Asse.

1661.

Quattro quadri sopra porte piccioli, che sono li quattro Elementi in figure intiere, con Amoretti per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Due

Due mezze figure in naturale picciolo per il P. Ettore Ghislieri della Madonna di Galiera, e sono duoi Beati della sua famiglia.

Vna testa di vn Ecce Homo del naturale per D. Mario fratello di N. Sig. Papa Alessandro Settimo.

Due teste del naturale di donne: l'vna è coronata di fiori, tenendo con la destra mano vn bicchiero, e nell'altra vn vaso di vino, l'altra coronata di spiche, e si stringe sotto vn braccio vn ruzolo di pane, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Vn Saluatorino, con molti significati, che lo dimostrano apportatore di Pace in vn picciolo ouato, per compagno d'vna Concettione, che già feci al medesimo il sig. Gio. Francesco Bassani.

Quattro quadretti da letto, cioè vn s. Girolamo, vn Crocifisso, vna testa d'vn Ecce Homo, & vna testa della B. V. col Bambino per l'Illustrissimo sig. Co. Coradino Areosti.

Vna tauola per la sig. Duchessa di Parma, con dentro la B. Verg. col Bambino, e duoi Angioletti à basso S. Margherita, e S. Elisabetta.

Vn'Amorino nel Mare, per la gran Principessa Margherita, che con vna mano si fà vela con vn panarino inuogliato all'arco, e con la destra porta vna madre Perla con dentro molte perle, e fra le altre sei grosissime, che figurano l'arma dello Sposo, & anche alludono al di lui nome; & in distanza vn Delfino caualcato da vn'altro Amoretto, che con sferza di radice di corallo lo sollecita al camino, e che suegliò la per tanto tempo tacente, & inuecchiata Musa di Gasparo Bombaci a così dire:

» Fatto vela del Vel, che di rossore
» Tinse a la Cipria Dea l'ostro di Gnido,
» Soura Conchiglia d'or nel Tosco lido
» Ecco approdar, mà senza benda Amore.
» Ei se ne vien tutto nel seno ardore
» Da più d'vn Mare à lui tranquillo, e fido;
» Per tributar di Flora al Regio Nido
» Sù rugiadosa Conca vn ricco Albore.
» O come ben, per suo natio destino,
» Ratto guizzando nel Tirren christallo,
» Dal Gallico Nettun vola vn Delfino.
» Mà tù di Citerea minor vassallo,
» Riporta à Dori il ramo porporino;
» De Regij baci quì basta il Corallo.

Vn'Amorino in Mare entro vna rozza Cappa, che accenna al suo carcasso, che in vece de gli strali è pieno di doble, con l'arco, e gli strali insiem legati sotto i piedi, per il sig. Francesco Cordini Fiorentino, al quale anco feci il ritratto della moglie in vna testa significante Santa Dorotea.

Li dodici Apostoli in tante mezze figure del naturale per le Suore di s. Cattarina.

Il B. Marco Fantuzzi in figura del naturale, per il P. Fantuzzi della Madonna di Galliera.

Vn Amorino nell'acque, che con vna face accesa mostra portar' il suo fuoco ancor'entro

tro

tro di quelle per infiamarne i pesci per il Ricardi di Reggio Mercadante.

Vna mezza figura del naturale di Donna significante la Strologia, che con compasso, stà misurando vn globo celeste.

Vna B. Vergine del naturale, con il Bambino, che mostra fare odorare alla Madre vna rosa alludendo alla Madonna del Rosario.

1662.

Vn' Amorino sedente sopra d' vn sasso, che con la destra accenna mesto à varij arnesi da guerra, e con la sinistra stringe vn pannarino morello mostrando volersi asciugare il pianto, appoggiato ad vna testa di morto per la sig. Clementia Ercolani Leoni, per additare alla stessa che la guerra fù la cagione della morte del sig. Co Cesare di lei fratello.

Duoi Ouatini con due teste del naturale, cioè vn s. Giuseppe, & vn s. Filippo per il sig. Co. Coradino Areosti.

Vna tauola d' vn s. Antonio da Padoua per il sig. Simon Tassi, posta nell' altare della Chiesa delle Monache di s. Leonardo.

Vna testa di vn' Ercole per il sig. Senatore Guidotti, che la mandò à Roma.

Vn Giesù Bambino su l rame, che con la destra ci mostra la Croce, e nella sinistra hà vn ramo di oliuo. gl' hò fatto vn piede sopra vna testa di morto, credendo facile il significato, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Vn B. Francesco di Sales figura del naturale per la Chiesa della Madonna di Galliera.

Vna Vanità figura intiera picciola distesa s' vn letto, con vno specchio nella sinistra, e nella destra rose, con vn cane per il sig. Andrea Cattalani.

Vna Santa Cattarina da Siena che inginocchiata auanti ad vn' altare priuato, contempla vn Crocefisso in rame per il sig Cardinale Bandinelli.

Due mezze figure grandi del naturale, cioè s. Pietro, e s. Paolo per vn Merciaro.

Vna testa del naturale d' vna Iole per l Illustrissimo Berlingiero Gessi.

Vna B. Verg. S. Anna, & il Bambino; essa B. Verg. con vna mano mostra scuoprirsi il seno per allattarlo, sostenuto da S. Anna quale finge contendergli tale andata, e cercando esso sbrigarsene su l rame per il sig. Lorenzo Zagoni.

Vn altra testa similmente d vna Iole per l istesso Illustrissimo sig. Berlingiero Gessi, che la mandò à donare al sig. Cesare Leopardi, Caualliere della Città d' Osimo, ond io cangiai la pelle di Leone alla detta Iole, e glie la formai più tosto di Leopardo.

Vna B. Vergine, col Bambino che sedendole in grembo con le braccia aperte mostra desiderare andare più presso à lei, che con le mani gionte l adora, mentre s. Gioseffo guardando il Cielo ringratia il Dio Padre in rame, per vn giouine dilettante di Pittura.

Vna tauola d' Altare con s. Filippo vestito à Messa inginocchiato presso ad vn' Altare auanti la B. Verg. che stà quasi in atto di porgergli il Bambino, e molti Serafini attorno per il sig. Fabri Dottor di Leggi.

Vna s. Anna che insegna leggere alla B. V. in età tenera vestita di bianco, con duoi Serafini sù il rame, per il sig. Giulio Canonico Prati.

Vn B. Andrea Corsini su'l rame, dissero per donarsi à Monsig. Corsino in Roma.

Vna s. Teresa inginocchiata auanti ad vn' altare, che guarda al Cielo con vn Crocifisso nella sinistra mano, e sopra molti Serafini sù il rame per vna Principessa di Parma che è suora Scalza.

Vna

Vna Beata Vergine figura intiera del naturale, la Luna sotto i piedi, e due teste di Serafini, e sopra la colomba rappresentate la Concettione fatta à similitudine di quella del sig. Padre a i PP. dell Osseruanza, così comandatami dall Illustrissimo Sig. Co. Carlo Maluasia.

Per lo stesso vn Signorino, & vna Madonna in rame.

Vna B. V. figurata dopo la morte del Figlio in atto tutto mesto, e inuolta vn panno morello, mezza figura del naturale, per Monsig. Giorgi Vicelegato.

Il ritratto di Suor Pudentiana, suora di s. Bernardino, fatto da essa dopo la morte.

Vna Madonna che allatta il Bambino, mezza figura del naturale, per il Padre Inquisitore.

Vn' altra B.V. del pensiero della sopradetta, che feci per Monsig. Vicelegato, mezza figura, ma in altra maniera per l'Illustriss. sig. Marchese Barbazza.

Due teste del naturale della B. V. vna con le mani gionte sul petto, e gli occhi bassi: l'altra in atto dolente per hauer smarrito il Figlio nel Tempio, e questo per il sig. Marchese Achille Albergati.

Il ritratto del già sig. Marchese Francesco Angiolelli, fatto di memoria dopo la di lui morte, e sepoltura, con sodisfattione di tutti quelli lo videro, oltre la sig. Marchesa Olimpia sua consorte, per la quale fù fatto.

Vna B. V. mezza figura, che allatta il Bambino per il sig. Gio. Battista Negri.

Vn' Amorino, che sedendo sopra vn panno rosso, che gli fà ancora il postergale, con la destra mano cenna ad alcuni libri, tenendo nella sinistra scettro, e corona di lauro, per il Padre Inquisitore.

Vna testa di vn' Ercole filante, per accompagnare vna testa d'vna Iole, che già hebbe il sig. Cesare Leopardi.

Vna B. V. mezza figura col Bambino in braccio, & esso Bambino alza con la destra mano vn pugno di rose, e con la sinistra fà carezze alla Madre, per il sig. Paolo Poggi.

Vna mezza figura picciola d vna B. V. che allatta il Bambino nel Presepio, per vno che si diletta di Pittura.

Duoi ouatini, nell' vno vi è vn s. Gio. Battista, e nell' altro s. Giouanni Euangelista, e questi per accompagnare duoi altri ouatini, che già feci al sig. Francesco Bassani.

Vna mezza figura picciola d'vna Madonna con il Bambino, che gli stà appoggiato ad vna spalla da essa sostentata sopra le braccia; per il sig. Card. Farnese.

Vn' altra Madonna simile à questa così di grandezza, come di dispositione, perche così la volsero per la sig. Duchessa di Bauiera.

Vna testa di vna Concettione per il Colonnello de' Cauallegieri.

Vna testa di vn' Ercole filante per l'Illustriss. sig. Berlingiero Gessi, per accompagnare vna Iole pur di mia mano.

Vna mezza figura d vna B. V. del naturale, che mostra vna colomba al Bambino Giesù per M. Agostino merciaro alle Scuole.

Il ritratto del secondo genito del sig. Co. Ranuzzi per il sig. Marchese Cospi, vestendolo de suoi propri panni, ma fingendolo Amore in tal guisa trasformato, per potere non osseruato ferire, e però armandolo d'arco alla mano, e di carcasso al fianco.

Il

Il ritratto del sig. Bartolomeo Musotti, già amico particolarissimo del sig. March. Angiolelli, facendolo anche questo doppo la sua sepoltura di memoria.

Vna Maddalena penitente, mezza figura, che guarda al Cielo con vn flagello nella destra, per il sig. Marchese Ferdinando Barbazzi.

Vna testa del naturale d'vn Angelo per compagno d'vna testa, che già feci d'vna B. V. di simile grandezza, non sapend' io il padrone.

Vna tauola d'altare con s. Tomaso di Villanoua, s. Francesco, s. Bernardino, s. Pellegrino, s. Lorenzo, & la Madonna di Loreto, d'ordine del sig. Lorenzo Zagoni per la Chiesa de' PP. Agostiniani di Castel Franco.

Vna B. Vergine *della Centura, per il sig. Marchese Cospi, che la diede al Comune di* Bagnarola.

V*na Maddalena, che contempla vn Crocifisso, che hà nella sinistra mano, & ambe le braccia incrocicchiate sul petto, mezza figura, per il sig. Card. Vidone Legato.*

V*na Madonna più di mezza figura, con il Bambino nel grembo, che và scherzando mentre ella con ambe le mani lo inuoglia in vna fascia, per il Sig.* Bartolomeo *Zaniboni.*

Vn S.Gio. Battista in mezza figura, per il Sig. Gio. Battista Sampieri.

V*na B. Vergine mezza figura, con il Bambino, quale stà in atto di porle vna corona di rose in capo, sostenendolo ella à sedere sopra d'vn cuscino che hà in grembo, per D. Mario fratello del Papa.*

V*na testa d'vn s. Antonio per M. Agostino Poggi.*

V*na testa d'vna Venere del naturale in vn ouato per il sig. Annibale Douara, foriero del G. Duca, mezza figura.*

V*na* B. V. *che stà lattando il Bambino, quale da essa distacco, guarda à noi con viso ridente, per l'Albano Astrologo.*

Del 1664.

V*n s. Giouannino nel deserto, che con la destra mano coglie dell'acqua in vna scotella, e la sinistra tiene appoggiata sopra la testa dell'agnellino per vn Caualier Fiorentino.*

V*na* B. V. *mezza figura, con il* Bambino*, che appoggiato sopra il di lei sinistro braccio, le fà carezze, mostrando volerla baciare, per la Serenissima Adeleide Duchessa di Bauiera.*

Il ritratto della Signora Contessa Laura Calderini, intiero.

Il ritratto intiero della sig. Elisabetta Maria Bianchetti.

V*na testa d'vna Maddalena, che contemplando vna testa di morto, che hà nella destra mano, tiene la sinistra aperta in atto di gestire; per il sig. Gennari Auditore del Sig. Cardinal Vidoni Legato di Bologna.*

V*na B. V. mezza figura, con il Bambino che inginocchiatole in grembo, con la sinistra le fà carezze, e con la destra mostra di volerle porre nelle mani vna rosa à lei che caramente con ambe le mani l'abbraccia, e lo stringe, per vn Caualier Fiorentino.*

Due mezze figure, cioè vn s. Antonio, & vn s. Francesco per il sig. Paolo Poggi.

Adì 13. Maggio fù in casa nostra il Serenissimo Cosimo gran Prencipe di Toscana à vedere le mie Pitture, & io in sua presenza lauorai in vn quadro del Sig. Prencipe Leo-

Poldo suo Zio, nel quale alludendo alle trè particolari virtù di quella gran Casa, vi è la Giustitia assistita dalla Carità, e dalla Prudenza, abbozzandoui ben presto il bambino tutto, che è allattato dalla Carità &c. mi ordinò in fine vna B. V. per se stesso, & io la feci subito, & in tempo, che al di lui ritorno in Firenze l'ebbe seco. E in forma ouata stà adorando il Bambino, che le sede in grembo, & ei con la sinistra mano facendole carezze, tiene appoggiata la destra al Mondo con vn ramo d'oliuo, volendo io così alludere alla Pace, mediante i negotiati del Serenissimo suo Padre rimessa, ò mantenuta all' Italia.

Vna testa di vna Concettione, & due mezze figure, cioè vn S. Pietro, & vna Maddalena, per il sig. Co. Lodouico Caprara.

Vna Porzia in atto di ferirsi vna coscia, quando desideraua saper la congiura, che tramaua il marito; quadro sourauscio, e di lontano in vn' altra camera donzelle, che lauorano, per il sig. Simone Tassi.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino, che dorme, & essa lo contempla, tenendo il capo appoggiato alla destra mano, e con la sinistra in atto di coprirlo con vn panno bianco.

Vna Madonna più di mezza figura col Bambino in piedi sopra il di lei destro ginocchio, & appoggiatole al braccio, guardando verso il Cielo à due Angioletti (per solo però significato) che sostentano vna Croce, mostrando desiderarla, tenendo verso di lei le braccia aperte, per il sig. Lodouico Foschi.

Vna B. V. mezza figura, che di dispositione è ben simile à quella che feci ad vn Cauallier Fiorentino, ma d'idea totalmente diuersa, e d'altro ancora, perche doue in quella il Bambino fà carezze alla Madre, quì mostra vna rondine, per il sig. Arciprete di Pimazzo.

Vna tauola per l'Altar maggiore delli Capuccini di Budrio, con dentro vn Christo posto in Croce, s. Francesco, e s. Antonio da Padoua.

Vna Madonna, mezz figura, con il Bambino à sedere sopra le di lei braccia, mostrandole con la destra vn pomo, e la sinistra appoggiando alle di lei mani: non sò per chi &c.

Vna testa di vna Dalida per il sig. Andrea de' Bnoi, che la donò ad vn Cauallıere Fiorentino.

Vna testa d' vna B.V. che guarda il Cielo con gli capelli sparsi sopra le spalle: la sinistra al petto, e nella destra vn' officio, per il sig. Simon Tassi.

Vna Venere, mezza figura, che ridendo mostra à noi Amore sdegnato, per auer fallito nel volere ferire vn core, per l'Illustriss. sig. Co. Annibale Ranuzzi.

Finito ch' ebbi il quadro ordinatomi dal Sig. Prencipe Leopoldo, nel quale io volsi farui la già detta Carità, Giustitia, e Prudenza, e inuiatoglielo, mi regalò d'vna Croce con cinquantasei Diamanti.

Vna Regina Panfila, che trouò il modo di filar' il bombace, con vna donzelletta, che le ne mostra vna paniera piena, mostrando addimandarle se sia ridotto à perfettione, e di suo gusto, mezza figura in vn tondo al naturale, per il sig. Abbate Certani, che la portò in dono alla Maestà dell' Imperadrice Leonora.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino sopra vn letticiuolo addormentato, e da lei ado-

adorato: quem genuit adorauit, per la Maestà dell' Imperadrice Leonora.

Vna Galatea picciola in mare, guidata da duoi Delfini, con duoi Amoretti, vno de' quali vrta in certe cappe, doue è stesa la detta Galatea, e l'altro le presenta vna madreperla aperta con varie perle, doue ella stà in atto di leuarne vna, per l'Illustriss. Sig. Marchese, Senatore, e Balì Ferdinando Cospi.

Vna Carità, mezza figura del naturale, che con la destra mano appressandosi il deto alla bocca, fà cenno ad vn bambino che tacia, l' altro che si mostra addormentato nel prendere il latte, sostiene sul braccio sinistro, e il terzo vestito di azurra vesticciuola, mostra vn pomo à riguardanti, per l Illustriss. Sig. Cesare Marsigli.

Vna Concettione picciola sul rame, con duoi Angioletti che spargono gigli, & alcuni Serafini, per il P. Ettore Ghislieri della Congregatione della Madonna di Galiera, cioè S. Filippo Neri.

Vna B. V. mezza figura del naturale, con il Bambino, e S. Giouanino, quale stà in atto di chiedere à N. Sig. alcune rose, ch'esso si tiene care, stringendosele al seno, per il sig. Andrea Cattalani.

Vn quadro sopraporta grande, con mezze figure del naturale: vi è la B. Verg. con il Bambino à sederle in grembo, che con la destra fà carezze à s. Teresa, che à man destra della B. V. se ne stà con ambe le mani incrocicchiate sopra del petto, e S. Gioseffo appoggiato sopra vn tauolino, per il sig. Gabrielle Rizzardi.

Vn Alessandro Magno quando con violenza vuole dalla Sibilla Delfica gli oracoli sopra la guerra Persiana, mezze figure del naturale, con vna testa di vn paggio dietro al detto Alessandro, per vn dilettante di pittura.

Vn simile di Alessandro, quãdo col suo sigillo fà cenno di sigillare la bocca ad Efestione dopo auergli letta la lettera scrittagli dalla madre, per il sig. Duca della Mirandola.

1665.

Alli 3. Genaro, fù in casa nostra la Sig. Duchessa di Bransuich, à vedermi dipingere, doue io in sua presenza feci vn' Amorino d età d' vn Anno, significando l' Amor proprio, mostrando volersi ferire da se con vna saetta, rimirandosi nello specchio. Intendami chi può, che m' intend' io &c.

Vn' Amoretto che dorme per il sig. Alberto Guidotti.

Vna B. Verg. mezza figura del naturale, con il Bambino disteso sopra vn panno bianco, e rimirando la Madre, quale con le mani gionte mostra adorarlo, riceuendo il lume dallo stesso Bambino, per l'Illustris. Sig. Monsig. Archid. Calderini.

Vna Carità, per la quale hò voluto ritrarre la stessa Sig. Anna Maria Ranuzzi Marsigli, come bellissima Dama, e similmente i suoi bambini Siluio, e Francesco Maria, il terzo facendolo di capriccio, e questa per l'Illustrissimo Sig. Co. Annibale Ranuzzi, fratello della detta Signora.

Vna mezza figura d'vn Dauide, che suona l' Arpa, e guarda al Cielo, oue è vn' Angiolotto in macchia, con spada, e testa di morto, per vn dilettante di Pittura.

Vna B. Verg. mezza figura con la testa in profilo, con il Bambino in piedi sopra vn tauolino coperto di giallo, e che fà carezze alla Madre, che lo tiene abbracciato con ambe le mani.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino distesole sù ambe le braccia, quale nella sinistra mano hà due rose vna roßa, & vna bianca, e la destra apre verso la Madre, quasi in atto di mostrarla à noi, per l'Eminentiss. Sig. Card. Pietro Vidoni.

Vna Santa Margherita in mezza figura, con il Drago, che viene da lei guidato con vna cinta azurra, che à detto e legata al collo, per il nostro Pescatore di casa.

Vna B. Verg. che allatta il Bambino in mezza figura in sito di villa per il Sig. Pellegrino Patarazzi.

Con occasione, che passò per costà il Sig. Duca della Mirandola, venne à vedere le mie opere, & à vedermi operare, e tutti li Prencipi, e Principesse, come di Messerano, & altri, & così tutti li Signori, e Personaggi grandi, che sono questa Primauera passati per Bologna &c.

Ma ancorche in sì pochi anni ch'ella visse, e che cominciò a dipingere solamẽte, per così dire, tante quì si vedano esser l'opre da lei registrate, che più in vn'intero, e ben longo corso di vita non n'auria fatto qual siasi altro Pittore; quelle però sole ci apparirscono, il premio delle quali toccaua al Padre, seruendosi egli poi del contante a comun beneficio della Casa, ma per lei solo, che poco potè poi goderli, riserbando tutti gli argenti, ori, gioie, e simili, che andauano a titolo di regalo, e per sourapiù entro vn'armario, che alle volte ad ogni donnicciuola mostrando la Madre, e l'istesso Sig. Gio. Andrea a tutti, m'accorsi, con occhio liuido più tosto, che lieto mirati da tal persona, che con simulato contento al di fuori applaudendo, accortomi ben'io rosa al di dentro da tarli dell'Inuidia, non fui pigro ad auuisarlo, ancorche senza profitto, essendo ciò che seguì scritto ne' Fati. Altre cosette, come testicciuole, ò picciole figurine in rame pingea talor di soppiato, e senza saputa del Padre per compiacere del ritrattone in qualche dimestica occorrenza la Mamma, ò per corrispondere cortesemente a stranieri per riceuuti seruigi, ò per mostrarsi grata, & altrettanto officiosa con qualche Virtuoso, che celebrata l'auesse, come fù col Sochi, con tanto suo dolore poi morto, ma più col Sig. Bianchini, che prima ch'io dalle Muse staccandolo, applicassi ad Astrea, facendogline conseguire la Legal Laurea, la facile sua vena canora in lode de'suoi quadri al pubblico sindicato esposti sì marauigliosamente impiegaua, lasciando allora in dubbio qual delle due poesie poi preualesse, ò la loquace, ò la muta; e che per lo più erano Madonne, alle quali com'ebbe sempre vna particolar propensione (come dal sudetto suo libro ricauasi, oue tante, e sempre con sì diuersi peregrini pensieri ne accusa) così vi mostrò vna diuinità di fare, che dopo quelle del gran Guido, le più belle mai vedute siansi; ed è ciò a che con tanta ragione per lo più allusero li Signori Marescalchi, e Co. Berò sempre, massime allora, che nella di lei morte cantando il primo:

E Doue, e à qual te'n vai stanza nouella,
Frettolosa così, per l'aria pura?
E qual nostra disgratia, ò tua ventura
T'allontana dà voi, saggia Donzella?

Forè

Forse à dar noui Lumi à qualche stella
Presta ti chiama, e necessaria cura?
O quella, cui sacrasti Alma, e Pittura;
De le Stelle Reina, à se t' appella?
Si t' appella Maria, Spirito pio,
Vanne, che più vicin vuol che tu miri
Lei senz' ombra di vel, gli Angioli, e Dio.
Sù gli eterni Diamanti, e sù i Zaffiri
Và pingi; e dian Color pari al desio
Gl' Astri, la Luna, il Sol, l' Aurora, e l' Iri.

Con pari Eco sonora così dal secondo sentì risponderſi:

FVi Donna in Terra, e non conobbi Amore;
Sdegnai d' Aracne il trionfar con l' ago,
E per render di gloria il desir pago,
Sol d' Apollo trattai Cetra, e Colore.
Di Belezze Celesti acceso il core,
D' effigiarne al viuo i rai fù vago,
E di Maria per eternar l' Imago,
Vnì con nobil vanto ombra, e splendore.
Quì s' estinse a mia vita il dì preclaro,
Ed hor, che velo fral più non m' ingombra,
Pingo à l' Eternitade in stil più raro.
Così al lume d' vn Sol, che non s' adombra,
Senza dar pena al mio Penello, imparo,
Che dipinger conuien Maria senz' ombra.

Tutte però supera (se l'affezione alle cose proprie non m'inganna) quella che possegg' io, e ch' ella stessa intagliò per la metà all' acqua forte: Quella che in vn' ouato è presso il P. Ghislieri della Congregazione di S. Filippo Neri, che si vede tagliata a bollino dal Tinti, con sotto l'orazione di S. Anna: Quella che, per vedere il suo franco modo di operare, le commise il Colonna, e che non sò per qual cagione taciuta con molt' altre nel suo libro; e quella che nota anch' essa auer fatto per il Sig. Bartolomeo Zaniboni, che finse graziosamente raccoglier le fascie in vn ruotolo, guardando il Signorino nudo sul letticiuolo, alla simiglianza precisa della quale le comis' anch'io quella, ch' oggi godono le Altezze Serenissime di Sauoia, e che posta in capo a quella famosa galeria, sopra tutte l'altre di mano di tanti assai più valentuomini, mi raccontano il Sig. Colonna, & altri, portare il pregio, e l'onore. Perche volendo l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Bargellini, allora che consecrato in Bologna Arciuescouo di Tebe nella stessa nostra Catedrale (della quale era egli con noi Canonico) portar seco vn quadro della Sirana, per regalarne quel Duca, al quale, prima di passare poi alla Nonziatura di Francia, andaua parimenti Nonzio, e per la scarsezza di tempo, chiesto io, & ottenuto dal di lei Padre, che la già bozzata al Colonna

(che

(che trouauasi in Parma a dipingere certe Cappelle) per noi terminasse, potendogline poi fare vn' altra dalla stessa ricauata, e che trouasse al suo ritorno; potendomi altresì di tal cortesia dal Sig. Angelo Michele promettere, non sì tosto n'ebbi ragguagliato Monsignore, che giontomi vn messo che a casa del Sirani mi richiamaua, colà gionto, scusatosi meco il Sig. Gio. Andrea di non potere assolutamente ciò fare, per lo rispetto da lui, e dalla Isabetta douuta per ogni capo al Sig. Angelo Michele, & alla prima non essendogli dato il cuore di liberamente negarmelo, mi soggionse, che passar mi contentassi nell' altre stanze, oue molte altre bozze trouauansi, e trà le quali di scegliere qual più mi auesse aggradito mi faceua padrone. Tutte dunque riadrizzate, e dato in vna copia della sudetta fatta già al Sig. Zaniboni, della quale tanto si era compiaciuto ella, che voleua poi a suo tempo finire, e per se ritenere, a questa appigliandomi, anche di quella del Colonna più auuantaggiosa, e per più bella, e nuoua disposizione, & inuenzione assai più mirabile, questa presi, rallegrandomi poi col Nonzio del vantaggioso cambio, come gli feci costare, allora che lo pregai far quest' onore alla Signora di portarsi a vederlaui oprar dentro, come poco prima ne aueua fauorito Monsig. Albergati Auditore della S. Rota Romana, e similmente Concanonico nostro, che nello stesso tempo ritrouauasi in Patria. Così per auuentura successe; e fù allora, che lodando tutto quel Nobil Corteggio la velocità, e franchezza del pennello, mentre di fini oltramari ricopriua quel manto, soggions' io esser ciò vn nulla: cosa più degna di stupore rendersi, il vederle (come auean conseguito tanti Principi, che ne l'auean richiesta) bozzare in men d' vn hora, e poco men che finire all' improuiso vna testa. Di ciò dunque a nome anche di Monsignore supplicatola, leuata cortesemente dal trepiedi la Madonna, e postaui sopra vna teletta, formò ben presto, & a termine ridusse vna femmina (che, per ver dire, cosa rappresentasse hor non souuienmi) d'vn' aria così maestosa insieme e gentile, che l'idee, quasi dissi, di Guido non vi auean che fare; riceuendone però dall' istesso Prelato, e da tanti Caualieri astanti le douute lodi.

Hò fatto quì questa digressione, perche si comprenda, che non solo non oprò mai da donna, e più che da huomo, ma a confusione di quegl' inuidi, e maligni, che andauano disseminando, venir' ella agiutata dal Padre, che astutamente, diceano, le proprie cose a lei attribuiua, per renderle più rare, & ammirate, come operazione di femmina, e ad ogni modo sì francamente battute. Perche (come hà detto egli a me più volte, mentre stando il pouer' huomo i mesi interi in letto, per le sue continue infermità, lo visito quasi ogni giorno) l'aiutaua egli ben sì con gli auuertimenti, col consiglio, e col discorso, ma non già colle mani, rese così malamente storpie, e diformi dalle chiragre, che non potendo più adoprare la ritta, s' ingegna con la manca (le dita poi anche della quale sono affatto inofficiose) d' impugnare il pennello, come si farebbe vna spada, vn bastone. Io posso ben dire per verità, essermi trouato presente più volte, che venutole qualche commissione di quadro, presa ben tosto la matite, e giù postone speditamente in duo' segni sù carta bianca il pensiero (era questo il suo solito modo

di disegnare da gran maestro appunto, e da pochi praticato, ne meno dal Padre istesso, che non me ne lascierà mentire) intinto picciol pennello in acquerella d'inchiostro, ne faceua apparire ben presto la spiritosa inuenzione, che si poteua dire senza segni disegnata, ombrata, ed insiem lumeggiata tutto in vn tempo. Così auuenne giustamente quella sera, che portataci da Gazzino la nuoua dell' aggiustamento, e dell'accordo del gran quadrone del battezzo di Nostro Signore per la Chiesa della Certosa, balzata con vn salto in piedi la spiritosa figliuola, e preso vn mezzo foglio di carta reale, in simil forma ne formò il pensiero di quella gran storia di tante, e sì differenti trà di loro figure composta, e che non così presto aueuamo noi finito sopra di ciò il discorso, che vedemmo terminato, a me cortesemente poi facendone dono, e ch'oggi trouerassi nell impareggiabile raccolta del Sig. Valerio Polazzi di quest' Arti intelligente amatore.

Ma, oimè, che mi si rinuouan le piaghe dell' antico dolore, riandando quelle cortesie, con le quali m'obbligò sempre e tanto la tradita figliuola; nè vuol già l'abito mio, la mia professione, che volgendomi contro quell' empie, quell' esecrande mani, che tal misfatto tramarono, con mille imprecazioni, auguri, e presagisca loro que' castighi dal Cielo, e quella giusta vendetta, l'ingiusto desio della quale sì poco conuiensi ad vn vero Christiano, ad vn' Ecclesiastico. Hora io quì m'accorgo con quanta curiosità dal Lettore s'attenda dell' autore di scelleraggine così orribile, & abomineuole il nome; ma chi può saperlo? chi penetrarlo? se le accurate perquisizioni del Foro Criminale mai poterono trarne notizie sufficienti, e sicure? Certo è che la seruente (che forse fu anch'essa ingannata, fatto crederle, che la mistura datale a tal' effetto, auesse virtù di farsi amare dalla Signora, che pur troppo l'amaua) ne fù fatta prigione, e non negò auer posto nella di lei minestra vna poluere, non potendo altrimenti dire, conuinta da vn' altra donna, che nella stessa casa capitando ben spesso a' seruigi dimestici, gli la vidde porlaui, anzi perche compì di mangiarne vn pò di fondo rimasto nel piatto, stette anch' ella malissimo; ma disse sempre constantemente, altro non essere in quel cartoccio, che zucchero, e cannella, solita di ciò fare, per compiacersene assai la Padrona. E chiaro è ancora, che non potendosi (disse sempre Giuliano Laureti) venire al tormento, fù ad ogni modo mandata in esiglio la donna; lieue pena se rea, e graue sempre, ne douuta, se innocente; e posso ben' io attestare, vedersi poco ben guidato il processo, che l'istesso Auditore, (mostrando sempre fauorire il Sig. Gio. Andrea) confidò allo stesso; & al quale perciò in tutto e per tutto io mi rimetto, non volendo, ne douendo dir'altro.

Solo soggiongerò, andare di molto ingannati que' che dicono, e credono da vn'alta, e potente mano esser' ella deriuata vna tal morte, per auer negato, aggiongono, di portasi all' offertole seruizio. Essere anche falsità, che comandata ella fosse da Caualier grande offesosi, che (conforme il solito vso da lei praticato con quanti capitauano in quella stanza) fosse stato disegnato di memoria in istrana, e ridicolosa caricatura. Il veleno poi certo, se fù veleno, fù sporco, e plebeo, come che caustico, ò fuoco morto, dal quale aperto che fù il cadauero

(ri-

(riferisce chi lo vidde, che a me non diè il cuore) si trouò bucato il ventricolo; ancorche i Medici, che prima così dissero, in fine poi si ricredessero, col chimerigiare, non esser stata morte violente, ma naturale, e se di veleno, iui da se nato, è possibile generarsi da se stesso entro di vn corpo, massime di donna, per le strauaganze de gli effetti matricali, in questa particolarmente tanto viuace, e spiritosa; occultando massime la brama di marito forse propostole, e dal Padre negatole &c.

Fù ella sepolta nella istessa Chiesa di S. Domenico, come si disse, e si vede, nella stessa Arca propria de' Signori Guidotti, & oue il Sig. Senatore Saulo aueua anche fatto prima riporre del gran Guido il cadauero; al che alluse il Sig. Picinardi medesimo, che fra le altre tante poetiche composizioni sue, delle quali arricchito si vede quel libro, aggionse questo Epitafio:

Elisabeth Siranæ vna cum Guidone Rheno tumulatæ.

EPITAPHIVM.

Siranæ Tumulus Cineres hic claudit Elisæ
Guidonis Rheni qui quoque busta tegit.
Sic duo Picturæ, quæ non Miracula iunxit
Vita, hoc in Tumulo iungere Mors potuit.

oltre quel tanto, e sì mirabilmente morale, che nel suo bellissimo sonetto restrinse il sudetto Sig. Co. Ercole Agostino Berò, in tal guisa:

NAcqui nel sen di Felsina famosa,
E di saggia Donzella ottenni il vanto;
Hebbi in don da le Muse e l' Arpa, e il Canto,
E mi diede il Pennello Iri vezzosa.
Hor giaccio estinta, ed è quì meco ascosa
L' Arte di trasformare il Riso in Pianto:
Ecco come s' adombra in tetro manto
Candor di Giglio, e porpora di Rosa.
Apri, e vedrai, che ad onta di Natura,
Sanno le Parche ancor Pittrici accorte,
Formar de l' human fasto vna figura.
Apri, e saprai, come la nostra Sorte
Altro non è, che vn tratto di Pittura,
Che dà colori in vita, ed ombre in morte.

Et al quale pare che in certo modo, riparando al caduto mortale di questa Eroina con la douuta riflessione alla parte Immortale, chiamata (come può piamente sperarsi) alla meritata sua sede nel Cielo, così risponda vno de' più compiti Caualieri della nostra Città il Sig. Senatore Berlingiero Gessi.

Vanne

VAnne là sù fra quell' alate schiere,
O de gli Apelli nostri alma Fenice,
Mostra colà de la tua man felice,
Del tuo valor le merauiglie altere.
Discerni omai, se son pari a le vere
Quell' Idee, che formasti, alta Pittrice,
Vanne, ch' a te là sù pinger ben lice
Gl' Archi sublimi de l' Empiree Sfere.
Ti darà l' Iri vaga i suoi colori,
Darà porpore a te l' Alba rosata,
Daran la Luna, e'l Sol gli argenti, e gli ori.
Se pur ottien, se pur l' è gratia data,
Che somministri in Ciel chiari splendori
A vna vergine man Coppia macchiata.

Viue anche il Padre, se pur viuere si può dire chi nella memoria funesta dell' estinta figliuola muore ad ogni momento: se vita quella può dirsi da lui, che per lo più confinato in vn fondo di letto, proua dolori di morte. Viue dico, e bram' io che viua con gli anni di Nestore, con la felicità di Augusto, e con tutti que' beni, e contenti, che ben lice sperare, sia per intercedergli, dopo tante pene, e sì fieri disastri, quell' Anima benedetta, che da lui riconoscendo e la vita, e la Virtù, ben' oggi e vede, e gode d' andargli debitrice tanto dell' essere, e del ben' essere. Sì sì che rinoueranosi in quell' afflitta Casa le benedizioni del Cielo, somministrandosi all' infermo Genitore nell' addottorando Figliuolo l' Esculapio a suoi mali, e nell' altre due Figlie dupplicata la compensazione dell' vnica perdita d' vn solo pennello, sorgendo anch' ei da quel letto più robusto, e più contento a maneggiar quel suo, che tanta fama sempre a lui diede, tanta soddisfazione al Pubblico, tanti precetti alla numerosa sua Scuola, mentre non douranosi già offendere in tanto ed elleno, ed egli, che ombreggiandone per hora vn principio delle douute, e riserbate lodi al loro futuro merito, già che colle stampe son fatte pubbliche, io così le accenni:

Alla Signora Barbara Sirani, che dipingeua in Rame dopo la morte della famosa Sig. Elisabetta sua Germana il ritratto della medesima.

OR che giace a ingombrar d' Vrna improuisa
La tua Germana i destinati orrori,
Da le Selue Sabee Pianta recisa
Arda al Cenere suo liquidi odori.
La spenta Immago a rauuiuar d' Elisa
Tu del Pittor di Coo tratta i lauori,
Che di baleni d' or sù l' Arco assisa
Prepara al tuo Pennel l' Iri i colori,

Renda de la tua man l' Arte Apellea
Soura le Tele la sembianza impreßa
D' Elisa, che del Sol co' i rai pingea.
E poi, che aurai la sua sembianza espressa,
Se d' esprimere ancor brami l' Idea
Del Germano valor, pingi te stessa.

Gio. Luigi Picinardi.

Alla Signora Anna Maria Sirani per l'Immagine della Vergine dipinta dopo la morte della Germana.

PErche Arciera fatal curua bipenne
Strinse a far di Cipressi infauste prede,
Giacque d' vn Rogo incenerita al piede,
Chi de l' Arte Apellea Mostro diuenne.
Ma pur da gli Astri di lasciare ottenne
De le sue glorie la Germana erede,
Mentre del Rogo pretendean le Tede
A la Fama d' Elisa arder le penne.
Ma de la Fama sua vanto il più vago
Per diuorar, inuan l' Obblio disserra
Di sue fauci Letee l' ampia vorago.
Che per mouere a lui fulgida guerra
De la Vergine ancor pinge la Immago,
Ella nel Ciel, la sua Germana in Terra.

Gio. Luigi Picinardi.

Lettera del Sig. Co. Carlo Cesare Maluasia a Monsig. Albergati Auditore della Sacra Romana Rota, In ragguaglio d' vna Pittura fatta vltimamente dal Sig. Gio. Andrea Sirani.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, e Padron Colendissimo.

I Comandamenti di V. S. Illustriss. ch' io stimo per la più degna mercede, che possa pretendere la mia deuota Seruitù, non erano giammai per esser da me riceuuti con timore di difficoltà, che quando, incaricandomi ella vn'esatto racconto di quella Pittura tanto commendatale, hà ristretto le forze del mio poco talento fra le più dure angustie, che m' affliggessero mai l'ingegno sourafatto da vn' eccellenza, che a pena si può concepire, non che riferirsi. Pure perche conosca V. S. Illustriß. che l'autorità Sua è tale soura di me, che può dar motiui almeno di prontezza, se non di sufficienza alla mia

ſcarſa abilità, io per vbbidirla, anderò breuemente notando ciò me ne ſouuiene, pregandola à reſtar ſoddisfatta d'vn ſemplice ragguaglio malamente abbozzato da vn puro leggiſta, poco pratico nelle figure, e ne' colori, che inſegna l'arte di ben dire, non che di quelli, che moſtra l'arte di ben pingere. Saprà dunque V. S. Illuſtriſs. che nella Solennità del Corpo di Chriſto eſpoſe à pubblica viſta il Sig. Sirani vn'opra anche per ſe ſteſſa baſtante à far ſolenne quel giorno, non meno per lo concorſo ch' iui tumultuando, laſciaua ſpopolato e ſprouiſto il reſtante della Città, che per l'eſpreſſione di vn Sacro Vangelo da que' pennelli diuoti diuinamente ſpiegato. Fù queſto quadro, ò dirò tauola (già che vi ſi rappreſentaua vna Cena, che fece à Chriſto il Fariſeo) tocca con tanto ſauere, e maneggiata con tanto brio, che ne reſtò affatto ſublimata l'Arte, in eſtremo mortificata la Natura. Ei però, che non ad altro fine l'eſpoſe, che per approfittarſi della correzione, fece con queſto eceſſo di modeſtia arroſſire la cenſura, che finalmente terminò l'occulto eſame che ne faceua à parte, in vn' aperto elogio, con dire: ch' ella non auea più luogo à quella menſa, oue rompendo il ſuo longo digiuno il buon guſto pittorico, era introdotta ſolo à riempiruiſi la grauità, à riſtorarуiſi il coſtume, ad aſſideruiſi la grazia. Che, ò vi ſi fermaſſe l'apprenſiua, contentandoſi del concerto di tutta la maſſa vnita, ò vi ſi ſtancaſſe la rifleſſione, ſminuzzando parte à parte, vi ſi godeua ſempre vn' armonia, che paſcea l'anima di ſoauità, e vi ſi guſtaua vno ſquiſito, che nudriua di contenti l'intelletto; e in fine, che le difficoltà maggiori, non che i difetti minori, battuti, & anguſtiati dalla fortificata ſicurezza d'vn ben fondato diſegno, aueuano anch' eſſi battuto vna vergognoſa ritirata fuori del quadro, e ceduto libero il poſto all'applauſo, & alla lode, che già ſi ſentiua celebrarui per entro la riſolutione di Nicomaco, l'affetto di Ariſtide, l'idea di Nicofane, e quante altre diuine doti in tanti diuiſe adoraua l'Antichità, tutte però raccolte, e in vn ſudato traſſunto compendiate in queſta tela. Quindi è, che mentre così palpabili verità già lampeggiano in ſpiritoſi concetti, e riſplendono in metriche ſpiegature mirabilmente armonizate in quel giorno da' Cigni immortali, c'hanno il dotto Reno per Ippocrene, io di baſſo talento, e d'vmil ſpirito, frà le mie mortificate anguſtie mi ritiro ad vna ſuperficial narratiua, contentandomi di formarne poche linee, ch' auran pure almeno queſto merito, di far lor punto quell Orizonte colorito, oue al pari del Sole ſpunta vn lume di eterno ſplendore al nome dell'Artefice; e ſe non arriuarò con pienezza di ſtile al mio penſiero, che per ſoddisfarſi, dourebbe meditar vaſtità, corriſponderò almeno con vna ſincera dicitura a' ſuoi comandi, & alla mia diuozione, che vorrebbe pure in qualche guiſa inchinar almeno, ſe non lodar quel merito. Nè dirò già, che di piuma tolta dall ale de' Cherubini ſianſi formate le ſetole à que' beati pennelli, che doueano rappreſentarci quel fatto: che dalle ſuperne loggie dell'Empireo ſiano diſceſe le più perite Intelligenze à macinare i colori, e à temprar le meſtiche: che per biacche, per cinabri, e per oltramari ſi ſian ſuenati del ſuo latte l'Alba, del ſuo ſangue l'Aurora, del ſuo ceruleo il Cielo: che per lumi, & ombre ſi ſiano ſueſtito de' proprij raggi il Sole, del proprio manto la Notte: che l'Eternità medeſima v'abbia dato la vernice coll'iſteſſo balſamo, con che ſi conſerua immortale; ne altre ſimili iperboli più proprie di chi teſſe panegirici, che tracciano l'ammirazione, che di chi ſcuopre la nuda verità, che peſca credito. Dirò ben ſolo, che quel piano ſcompartito in varij marmi, così ben macchiati, e vergati, che ben ſi conoſcono

fatti di vena, con sì giuste regole si dilunga in vna immensa lontananza, che con dilettevole inganno stanca il giudizio che ne fà il piede, e con sfuggita così ben' intesa degrada, che può ben'anche far degradare dall'antica loro dignità i superbi pauimenti di Nicostrato. Dirò solo, che da quel piano poi sorge vn'architettura di parti così amiche, di membri così armonici, e di ornati così sontuosi, che da quella oggimai dirupano nel fondo della obliuione le memorie dell'Efesina Struttura, de le Moli Egiziache, anzi dirò de gli edifizij del Tebro, sù le cui vaste reliquie non può più andarsi sostenendo la Romana grandezza, che all'aspetto di questa non precipiti nell'vltime sue ruine; che però quì non à caso vedeuasi sorger vn'arco, già che in tal guisa potea trionfarui sotto il nostro Secolo del vetusto; arco assicurato, cred'io, sù centri, che voltarono il portico famoso di Polignotto; arco degno, sul cui modello formi l'Iride quel colorito ponte, ch' ella ci mostra talor fra le nubi; arco, che nella lode che meritò da vn MICHELE, e in conseguenza da vn' ANGELO del nostro Cielo, trouò l'iscrizione degna d' eßer solo scolpita nell' istesso marmo lodato; arco perciò, & architettura finalmente, che non cadrà giammai nè per ingiuria di Barbaro, nè per peso d'anni appoggiato à così forte COLONNA. Dirò, che il superbo apparato di que'vasi d'oro, e di que'caui argenti, che schierati in replicati ordini di vaghe file, faceuano mostra d'vn immenso valore, forzaua con tanta simiglianza di verità la preziosa materia à darsi vinta all'ostinato assedio del lauoro, ch indi solo, e non altronde parea poteße trarne il meritato stipendio, e la douuta mercede quella braua mano, che trascendendo anche la propria facoltà, auea così al viuo entro que'sferici metalli scolpito campagne, e fuso Eserciti. Dirò, e dirò cosa di strauaganza, e di stupore, che quella Mensa, e que'dolci cibi che la suggellano, possan confondere, e mutar l' vso a' sensi, e far sì, che il gusto, officio già della gola, s'vsurpi quello delle pupille, e facendo sua bocca gli occhi, fugga per la via del guardo tanta dolcezza, che non inuidij à Conuitati que'zuccheri, che saprebbero muouer' inuidia a'nettari del Cielo, non che a' faui del Caistro. Dirò, che quella sottilissima olanda, che veste la nudità della tauola, e ch'è così vera, che Zeusi, scordatosi le risa dell'emulo Parrasio, diria si leuaße, è così nobilmente ordita dal disegno, e tessuta dal colorito, che solo potria seruir di tela al mostruoso ingegno per nuoui lauori, ò più tosto di superbissima cortina per degno riguardo de' già fatti. Dirò, che quella nera lagrima, che dall' astuto Pincerna sù gli occhi di quel vezzoso Etiopo con allegria si versa, fà quasi versar lagrime di passione à chi mira pericolare al viuo da labbri d'vn vetro que' preziosi rubini, che come tesoro appunto ingannano quì l'auidità dell'huomo, là doue i grappoli di quell' altro ingannarono solo la semplicità de gli augelli. Dirò, ch' io viddi co'proprij occhi à quell'ontuoso mascalzone, che d'vna scena sì graue intermezzo giocoso, tempraua mirabilmente col ridicolo del suo aggionto il serio di quel fatto principale, viddi, dico, farsi strada da' Spettatori, che ben presto il vedeuano vscire da quell'angolo estremo, se non arrestauasi col forte legame delle muscolose braccia ad assicurare i piatti dalla caduta. Dirò, che lo Scalco, e gli altri trè di minore affare erano impastati d vna carnagione così morbida, e terminati con vna sfumazione tanto insensibile, che poco dissimili d'aria à que trè appunto, de' quali Abramo vn solo n'adorò di trè che ne vidde, auriano rapito all'adorazione di se medesimi, se con altrettanto tacita modestia non mostrauano, conuenirsi ella solamente al Saluatore, ch'ivi ser-

uiuano;

uiuano; in quella guisa, che altre volte mandati dal Padre à custodirlo in tutte le sue vie gli ministrauano nel diserto; e benche si compatissero i ceppi di seruitù à tanta bellezza, altre volte da qualche Popolo eletta à troni del Regno, rammemorauano però questi nel loro seruizio à quella Mensa, che il seruire à Dio era vn regnare. Dirò, che la ben'espressa attenzione del Fariseo era di tanto grado, che potea ben' anche diffondersi ne' Riguardanti, che ascoltauano pure, se la non ancor sazia auidità dello stesso auesse moltiplicato interessati quesiti ad vna Mensa, oue con pericolo di rinouare in se stesso la infelice fortuna di Mida, vedea il tutto farsi tesoro. Dirò, che di quel vezzoso Cagnuolo, che nella Maddalena (che piegata à terra ei temea ò come riuale della sua bassa mercede, ò come punitrice della sua insopportabile importunità) pareua à prima vista scaricasse i latrati, ben' vscita seria la voce strepitosa, s'egli anche segno, e figura della Fedeltà, non fosse restato muto ammiratore di maggiore Fede in colei, che meritò dall' istesso Christo quell' encomio famoso: Fides tua te saluam fecit; e se non auesse perciò seruito più che di Can custode, di Sirio Celeste à quel Sol di Giustizia, che coronaua infine co' suoi raggi benigni la pioggia, che diluuiaua da gli occhi alla bella Pentita. Ma che dirò finalmente di Christo, e della Maddalena, già che vi cadde la penna, che ne lasciaua con sì giusta dilazione il disperato racconto? Che dirò mai di quelle due marauiglie, che come furono l'vltimo sforzo di quell' animoso pensiero, che solleuandosi alle Sfere, s'inoltrò nelle glorie del Paradiso, per riportarne poscia alla Terra questo effigiato esemplare, così doueua essere il primo tentatiuo del mio ingegno hora sì atterrito, che non può, non sà, non che voglia por la bocca in questo Cielo? Che dirò di quel Christo, nel far il quale ò si spalancarono all'imaginatiua le galerie de gli Atrij Eterni, ò diero l' vltimo ritocco gli Angeli stessi, ò alla mente rapita in estasi s'offerse per originale l'istesso Dio? Quel Christo, per cui s'adora sù que lini vna Diuinità, che sà rendersi ancora proportionato oggetto visibile à gli occhi corporei, non che à gl'Ideali dell'anima, che ne trangoscia in soauissimi deliqui d'ambascia amorosa, successiua ad vna suiscerata compunzione? Il dica Maddalena (quando però discioltasi in vn'Egeria di lagrime, abbia più voce per ridirlo) se quiui à piedi di questa anche colorita bellezza, non che della vera, si senta colpita nel cuore: quella Maddalena, che ben il direbbe con le parole, se sommersa la fauella entro que' diluuij ingemmati, nol confessasse col prezioso interrompimento delle lagrime: quella Maddalena, che dalla nobil fronte bandita l'allegrezza, co' nubilosi oltraggi, co' quali soauemente conturba il sereno delle ciglia, mi fà pur' anche vedere questa gran marauiglia in se stessa, che vna cosa Diuina e sia capace di pianto, e cerchi di lauar con quello gli errori, che così ben dipinta, in se non può auere: quella Maddalena insomma, nel cui bel volto, alterato ancora dall'afflizione, non solo non fuggono smarrite le Grazie, ma vi sopraggionge più mirabile d'ogn'altra la grazia, che ritrouò presso il suo Signore; sù la cui vaga guancia con mortal perdita delle porporine rose, fiorisce vna pallida sì, ma candida Primauera di gigli, seminatiui dalla penitenza, & inaffiatiui dal dolore; le cui chiome superbe non cedono à i correnti tesori del Tago, anzi del Gange, ò dell' Eufrate, s'asciugando que sacri Piedi, possono ben dire d'irrigare il Paradiso istesso; le cui spiritose pupille à ragione mortificò quel pennello, abbassandole al suolo, ch' altrimenti poteuano co' i luminosi giri riempire i Riguardanti di compiacimento sì strabocchevole, che

fosse

fosse poi stato di scrupoloso rimorso à que' risoluti pentimenti. Che dirò, dico, di queste, e di mille e mille altre bellezze iui à piena mano disseminate, e che fruttarono à quel gran Maestro il nome di Diuino, mentre da vna veridica Fama andossi diuulgando, esser' egli solo il vero Fidia, che fù detto da Fabio più nato per far Dei, che per far huomini: esser l'vnico Apelle degno di solo ritrar gli Aleßandri: esser il nuouo Protogene rispettato nell'opre da quell'ire coronate, che comandauano incendii; quando per questa egli appunto rispettato da quelle fiamme inuiperite, che struggono il seno all'Inuidia, troua finalmente, che la sua contrastata Virtù è gionta in questo giorno à toccar la coscienza alla malignità, à chiuder le labbra alla maldicenza, ad inarcar le ciglia all'ammirazione? E questa è quella, che resomi estatico, fà confeßarmi à V.S. Illustris. che vna souraumana fattura, qual' è questa, riesce più proporzionato oggetto de gli occhi ammiratori, che d'vna lingua lodatrice. Lascierò dunque che più felice ingegno del mio, sù queste prime notizie scoperto il sentiero, batta carriere sublimi all' Immortalità, e in certo modo con tacita carità, vada co'suoi spiriti sostenendo le mie debolezze, mentre pronto sempre ad inchinare non meno i comandi di V.S. Illustriß. che la diuinità di questa tauola, resto col farle profonda riuerenza.

DI quella Cena, onde famoso è il Faro,
Più a l'hor stupì quel Secolo Vetusto,
Che di Perle, che in lei si liquefaro,
Traccanarsi vn tesor vidde a vn' Augusto.
Ma cessi lo stupor; pasto più raro
Oggi ci rende vn sì gran vanto angusto,
Mentre viuande quì si rimiraro
Degne ad vn Dio di lusingare il gusto.
Questa è la ricca Cena, oue del crine
La Penitente Ebrea sparse i begli Ori,
Stemprò per gli occhi suoi Perle più fine.
La dipinge il Sirani, e non colori
Opra ei già quì, ne tempre anco più fine,
Ma stempra Gemme, e liquefà Tesori.

Di V.S. Illustris. e Reuerendis.

Humilis. e Diuotis. Seruitore
Carlo Cesare Maluasia.

Del Sig. Gio. Andrea, che nell' insegnare ancora hà pochi vguali, come si ricaua dal profitto delle altre due sudette figliuole, sono vsciti, & escono ogni giorno valenti allieui, de' quali nella sua Vita auuerrà poi che altri scriua a suo tempo. Io frà tanto non passerò sotto vn totale silenzio vn suo nobil discepolo, il già Sig. Bartolomeo Musotti, grand' intelligente, Dilettante, brauo disegnatore, & in modelleggiare di più che ordinaria sufficienza, auend' io veduto a Roma di suo nella scuola dell' Algardi vn basso rilieuo di creta, che mi fè trasecolare, com' altresì la testa del S. Paolo Decollato fatto per la Cappella maggiore di S. Paolo di Bologna, nel ricopiar la quale di tutto tondo di terra pasò ogn altro con-

concorrente, fin lo ſteſſo Agueſini, lo ſteſſo Brunelli. Più d'ogn'altro diſcepolo del Sirani moſtraua anche ſpirito

GIO. BATTISTA ZANI figlio già del Sig. Sebaſtiano, vno de' più braui, e fondati ſoggetti, ch' abbia mai auuto, e ſia più per auere l'Arte Scrittoria, come darà a diuedere l'opra ſingolare, e tanto profitteuole, che ſopra ciò ſtà componendo. Era anch' egli il giouanetto per fare vna impareggiabil riuſcita, ſe la morte ſimilmente immatura nel primo fiore de gli anni non ne troncaua così improuiſamente le ben fondate ſperanze, allora che paſſato in Roma, voleua anche in quella gran Scuola fare gli ſteſſi ſtudii, che poco auanti in Parma, e prima in Bologna ſulle coſe del Tibaldi, e nel famoſo Cortile di S.Michele in Boſco, le ſtorie tutte del quale auea principiato a diſegnar intere con lo ſteſſo fine del Peſareſe, di darle fuori all' acqua forte, come gli ne faceuamo noi animo, & in particolare la Sig. Eliſabetta, che non potea ſaziarſi di goderle in tal guiſa, e ben rifletterle, e conſiderarle, già che in altro modo non le veniua permeſſo; lodando ſempre la intelligenza inſieme, e la riſoluzione, con che accomodandoſi il giouanetto allo ſtile appunto di Lodouico, le aueua sì giuſtamente, e francamente diſegnate. Hanno ſimilmente ſeguito, e più abbondantemente che mai ſieguono l'eſempio di queſta tanto degna Pittrice molte altre donne, e giouanette: fra quelle particolarmente la Signora

GINEVRA CANTOFOLI, che prima, è vero, pingeua, ma che poi dalla Sirana ſoſtenuta, & aiutata, auea fatto maggior progreſſo, ſe non in altro, in arriſchiarſi a paſſare da piccioli quadretti ad opre grandiere, come ſucceſſe particolarmente in trè tauole, cioè nella Cena del Signore con gli Apoſtoli all'Altare del Santiſſimo in S. Procolo, nella S. Apollonia all'Altare Leoni nella Chieſa della Morte, e nel S. Tomaſo di Villanuoua in S.Giacomo, fatte col diſegno non ſolo della Sig. Eliſabetta, ma da lei anche, per quanto ſi potea, corrette, & aggiuſtate: e fra queſte vna Signora de' Franchi, e due picciole Signorine, e figlie, l'vna del Sig. Dottor Muratore, l'altra del Sig. Riniero Panzacchi: Vna figliuola del tante volte mentouato Caualier Coriolani, intagliatore di ſtampe di legno: Vna del Sig. Baldaſſar Bianchi Pittore ordinario, & aſſalariato del Sereniſſimo di Modana, & vna del già morto Bibiena: Vna Scarfaglia, vna Lauteri, vna Mongardi, vna Fontana, fatta famoſa ormai, & vnica intagliatrice in legno, come altroue fù detto; & altre, che hora non ſouuengono, ch'egregiamente ſi portano, e che danno a ſperare quell'eſito, che ſi augura loro a proprio beneficio, & ad onore, e gloria ſempre di queſta noſtra FELSINA anche PITTRICE.

Il fine della Quarta Parte, e del Secondo Tomo.

LIBERTAS
BONONIA
DOCET.

INDICE

Delle Chiese, entro le quali si trouano Pitture nominate nell'Opera.

Auuertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale denota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s'intende sempre il Primo Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

A

B

Col.

S.Huo-

Ma-

N

T

V

Z

Fine della Tauola delle Chiese.

INDICE

Di tutti li Nomi, Cognomi, ò Famiglie, delle quali, per posseder Pitture, ò per altro, si fà menzione nell'Opera.

Auuertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale denota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s'intende sempre il Primo Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

Le Famiglie forestiere sono distinte con questo segno *.

A

D

E

F

Fia-

Gi-

H

I

L

Lem-

M

N

O

P

Q

R

S

Simo-

T

V

Z

Fine dell' Indice delle Famiglie.

INDICE

Di tutti li Pittori, de' quali ò espressamente si tratta, ò incidentemente si fà menzione nell' Opera.

Auuertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale denota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s' intende sempre il Primo Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

Li Pittori forestieri sono distinti con questo segno *.

A

B

C

D

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

più

T

V

Z

Fine dell' Indice de' Pittori.

INDICE

Della maggior parte delle Pitture, sì priuate, che publiche, e delle cose più notabili, che si contengono nell' Opera.

Auuertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale denota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s' intende sempre il Primo Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

A

Affret-

caua-

S. An-

B

Ala-

C

Cana-

Casti-

D.

Dido-

E

Gran-

Fla-

G

H

I

Gio-

L

altre

M

S.Mar-

N

O

rezza,

Pace.

P

Put-

Put-

Q

R

S

Sa-

duoi

duoi huomini nudi, e genuflessi laterali, con le mani legate di dietro sotto l'arme Bonfigliuoli, e dalle parti Mercurio, & vn'Ercole, soliti risaltati nudoni di Lodouico, a bollino onc. 11. e mez. gagl. per trauers. Il Sansone terribile, e troppo risentito, che sbrana il Leone in paese, di finissima acqua forte con la sua marca da vn canto, che vuol dire Lodouico Carracci fece. onc. 10. e mez. onc. 7. gagl. per diritto. Da altri vna S. Maria Maddalena a sedere, mezza figura; e che con la sinistra stesa sul ginocchio, con la destra sotto la gotta, alzati gli occhi al Cielo, rouesciato il vaso, e rotte le catene d'oro al braccio, e le perle, contempla, e piange, sottoui: *Speculum pœnitentiæ.* d'vn sottilissimo, e fondo bollino, che pare anche del Valesio. onc. 7. e mez. onc. 6. scars. per dirit. Vna Conclusioncina di vn'arme sotto vn'arco trionfale, sostenuta da duoi Angeletti nudi; in mezzo la Giustizia, e la Temperanza, e da i lati dalle due Colonne laterali la Fede, e la Fortezza; sopra la Fortuna, e la Fama. *Lod. Carracci Inuent. Francesco Bricij. f.* onc. 6. e 3. quart. onc. 7. per trauers. a boll. Vna conclusione con l'Arme Vrsina, sopraui vn mezzo cane con le zampe sull'elmo, e sotto l'Orsa maggiore, e la minore, dalle parti la Fede, e la Giustizia eruditamente vestite. L. C. I. F. B. F. a bollino franco. onc. 9. e 3. quart. onc. 7. e mez. scars. La Circoncisione compagna, e di rincontro della Adorazione de'Magi alla Cappella Gessi in S. Bartolomeo di Reno, e della quale nella part. II. pag. 88. pare taglio di Guido, all'acqua forte onc. 7. e mez. onc. 6. e mez. scars. per diritto. Del Carracci Franceschino. II. 108. Del Caffioni. II. 131. Del Fialetti. Vedi quante mai, e quante belle, e stimate nella sua Vita. part. II. pag. 311. 312. 315. Della Fontana Veronica. 131. Del Gatti. 108. 109. del Grimaldi. 130. Di Guido Reni. Da lui tagliate, e da altri. II. 113. 114. &c. alle quali potransi aggiongere. Da lui stesso tagliate all'acqua forte. L'esemplare per i Principianti del disegno, rintagliato poi dal Curti Bolognese, le mani tolte dalla sua Madonna che fugge in Egitto al numero 8. La testa del puttino in profilo, tolto da quello che scherza con le colombe nella sua Presentazione di Siena al numero 14. la testa in vltimo cauata da vna figlia del Sartore Francese in S. Mammolo al numero 17. ritoccandogli Guido la testa del Vecchio al numero 15. in tutto pezzi dicisette col frontispicio, e dedicatoria al Marchese, e Senatore Antonio Lignani del 1633. Duo'Puttini nudi, a quali fuggito di mano vn'vccello al filo appeso, vno gli corre dietro per prenderlo con ambe le mani, caduto l'altro in terra, vn'arbore dietro, e sotto Guido Reno onc. 8. scars. onc. 6. gagl. per trauers. La testa in profilo del suo Bacco nel famoso quadro dell'Arianna onc. 2. e mez. gagl. onc. 2. e mez. scars. per dirit. fatta per gioco, e per proua pure, vn'Amorino, che alzando vn ginocchio, sù quello si speza l'arco. onc. 3. scars. onc. 1. e vn quart. scars. per dirit. Da altri tagliate; non già il Christo Orante nell'Horto, e l'Angelo con la Croce presentantegli il Calice, massime nella parte di sopra de gli Angeli mostrantigli gli stromenti della Passione, intagliato di vn profondo bollino da vn I. Falch. onc. 17. onc. 12. per dirit. ma ben si la Madonna del Rosario entro l'ornato stesso, fattole in dono da gli Orafi, coronata sopra da duoi Angeli eruditamente vestiti, intagliata dal franco, e sottil bollino di Girolamo Dauid, e sotto in vn cartellone: *Remotis contrarijs spinis, Maria Rosa auspice, ac Duce S. P. Q. B. aureo diademate coronat caput. Anno D.* 1633. onc. 13. e mez. onc. 10. e 1. quart. La Madonna a sedere, che sostenendo il Signorino nudo a sedere s'vn ginocchio, sostenendolo con la destra, con la sinistra preme la cinna da lui presa in bocca, ciò rimirando da parte S. Gioseffo; sotto: *Sileat misericordiam &c.* intagliata dal brauo bollino di Mariette. G. R. in. onc. 8. e vn quart. onc 6. e mez. per dirit. Il suo bel Dauidde detto nel tratto delle stampe, intagliato di forma più grande, e cioè onc. 14. onc. 10. e mez. dedicato all'Illustrissimo Confaloniere da Gio. Francesco Modiani. Vno de Giganti fulminati in legno con le trè stampe, del Caualiere Coriolano, sottoui: *Guido Rhenus Bonon. Inuent. Bart. Coriolanus eq. sculpsit.* 1638. onc. 8. onc. 6. per dirit. La testa del S. Girolamo, che col sasso nella sinistra si percuote il petto, sotto. S. HIERONIMVS di profondissimo bollino intagliato da Couuay. onc. 10. onc. 7. e mez scars. per dirit. Vn ottangolo di onc. 8. in circa per ogni verso a bollino, a lui attribuito, di vn'ornato di viti con grappoli d'vua, in mezzo Bacco, ò Sileno che siasi sull'asinello stesso, e sostenuto da vn semicapro, votan-

do vn'altro l'otre di vino, e trè puttini, alla ſimilitudine della tazza di Annibale, con le lettere *Guid. Boiognes Inu. 1619.* La Fortuna ſopra quaſi il globo della Terra, che ſoſtenendo con la ſiniſtra ſcettro, e palma, colla deſtra votando vna borſa di doppie, vien tirata per i crini da vn Genio alato, all'acqua forte. G.R.I. H.S.F. La B. V. dipinta da S. Luca, ſoſtenuta da duoi Angeli veſtiti, genufleſſi, cantando in mezzo con libro in mano, e a coro tre altri nudi, e genufleſſi anch'eſſi. ſotto in vna cartella: *Maria Mater Gratiæ. Guidus Rhen. delin. Io. Baptiſta Coriolanus incid.* a bollino onc. 7. onc. 5. ſcarſ. per dirit. Vn'altra ſoſtenuta da vn'Angelo ſopra, da trè teſte di Serafini ſotto, e duo nudi lateralmente, circondati da palme, & oliuo; ſotto in vna cartella: *Bononienſium Bononiæ. Guid. Renus N. Dauid. f.* ſottiliſſimo bollino onc. 5. e mez. ſcarſ. onc. 3. e 3. quart. per dirit. Vn Amorino dormiente, viſto alquanto in iſcorto, con la faretra ſotto il braccio deſtro, ſoſtenente con la ſiniſtra l'arco, in ouato. *Guid. Ren. In. Fran Curt f* a bollino onc. 5. e mez. onc. 4. ſcarſ. per dirit. Auuertendoſi finalmente, che la Madonna di Guido, nominata nel Trattato delle ſtampe alla pag. 113. lin. 34. ſi vede talora con le lettere A. C. F. adulterate, eſſẽdo di Guido, come può vederſi dalla laſtra ſteſſa di ottone preſſo il Pittor Bolognini, che n'è il poſſeſſore &c. Di M.A. II. 64. 65. &c. 68. 69. e dopo le quali ſi ſono anche vedute le infraſcritte: Dauidde, che premendo con vn ginocchio il Gigante ſteſo, alza la gran daga, per troncargli la teſta, e l'Eſercito nemico dietro lui, vinto, e fugato, con la ſua ſolita marca. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per trauerſ. Gioſeffo il caſto, preſo per lo mantello dalla moglie di Putifarre, ſedente ſul letto, di Rafaelle, con la marchetta, ma ſenza nome alcuno. onc. 7. e mez. gagl. onc. 6. e mez. Vn ben proporzionato Apollo nudo, tenente con la ſiniſtra il pletro, poggiante la ſiniſtra s'vna mezza colonella, entroui il ſerpe, con la marca, aggiontaui credo, entro vn nicchio, che non paſſa le onc. 6. e mez. & onc. 2. e mez. Della ſteſſa proporzione, ver lui riuolto Eſculapio con due teſte, alzanteſi il panno ſopra il capo con la deſtra, alla ſiniſtra il ſerpe auiticchiato, con la Marca ſotto. Entro ſimili nicchi eruditamente veſtite, con traſparenza del nudo ſotto i panni, molte Virtù, e dicono dodici; le ſteſſe forſe accenate dall'eloquente Vaſari: la Giuſtizia con la bilancia, e la ſpada, la Temperanza col freno, la Fortezza, con la marca più freſca, e per l'eccesſo talora della ſponda attorno il nicchio ſudetto onc. 7 e 3. quart. per dirit. Piramo, e Tisbe in gran paeſe, ſecco, e duro, e dentro di vn monumento le lettere R. S. N. e in vn picciolo ſcudettino in terra la ſolita marca onc. 7. e mez. onc. 6. e 3. quart. Vn huomo nudo volto in iſchiena, fatto forſe per vn Poliſemo, che poggiando ambe le mani à deſtra s'vn maſſo, col ginocchio ſiniſtro poſtoui ſopra, moſtra voler ſalire. onc. 6. e mez. onc. 4. gagl. con queſte lettere. IV. MI. AG. FB. FL. MAF. Il Vecchio Sileno vbriaco, col braccio al collo di Bacco, che lo ſoſtenta, ambiduo' nudi col tirſo, e grappoli d'vua in mano: da vna parte s'vn piediſtallo due teſte, dall'altra vna picciola tina, & vna tazzetta, con la marca freſca. onc. 5. e mez. onc 4. gagl. Vna Donna entro vn nicchio, che con ambe le mani ſoſtenta vn feſtone ritto. onc. 4. onc. 2 e mez. per dirit. Della ſteſſa grandezza vn' altra nuda ginocchioni, e in iſchiena vn huomo nudo, che dorme a canto a folto boſco d'arbori, e cannuccie, e pone la ſiniſtra al collo di vn altro genufleſſo, che alzando l'indice della ſiniſtra, moſtra di minacciare. Vn huomo nudo, che alzando ambe le braccia, moſtra acciecarſi al lume della Luna, che a ſiniſtra riſguarda, poſto nell'angolo deſtro il Sole, e vn tronco di arbore. onc. 3. e 3 quart. onc. 3. Vna Veronica, che ſimilmente credeſi ſua, in faccia, con gran ſudario in mano. onc. 3. e mez. onc. 2. e vn quart. Trè Dottori, ò Filoſofi che ſedendo in terra, alzando duoi l'indice della deſtra di rincontro, pare che diſputino: dicono ſua, ſenza marca, ò altro. onc. 3 gagl. onc. 2. e mez. ſcarſ. per trauerſ. Del Metelli. II. 129. 130. Del Paſſerotti. II. 83. Del Peſareſe. II. 119. 120. Vendute in Francia per di Guido. IV. 440. Del Primaticcio. II. 80. 81. &c. Del Procaccini. II. 84. Del Roli Gioſeffo, molte all'acqua forte, ma particolarmẽte adeſſo appunto, la famoſa Carità in S. Domenico di Lodouico Carracci. onc. 10. e mez. onc. 6. e 3. quart. per diritto. Della Sirana, e del Sirani. II. 131. Del Tibaldi Domenico. II. 81. Antiche di M.A. del Durero, di Luca di Leida, Altograuio, e ſimili belliſſime, ma troppo minute, e meſchine; che Agoſtino

darle

T

V

Zam-

Z

IL FINE.

Alterum

Alterum hunc Tomum eruditionum segete ditissimum, cui titulus est (Felsina Pittrice, ouero Vite de' Pittori Bolognesi) *quem ad sui ipsius gloriam, Patriæ decus, totq; illustrium Pictorum immortalitatem illustrissimus, ac disertissimus Comes Carolus Cæsar Maluasia Bononiensis Metropolitanæ Canonicus, nulla excubiarum, laborum, expensarumq; habita ratione apprimè contexuit, ac concinnauit, sedula pro virili obseruatione perlegi, nec impari oblectatione semel, atq; iterum perlustraui: Cumque nihil in eo litura dignum, vel Chatolicæ Fidei dogmatibus aduersum, aut Christianis moribus occurrerit repugnans; quinimmò quamplurima suspexerim, quæ ad emulandæ virtutis iter capescendum, illustriaque exempla consectanda posterorum animos inflammarent, idcircò typis, luceque dignissimum, quantum in me est, existimo, exitumq; suspiro.*

Ego D. Carolus Gorranus Bonon. Pænitentiariæ Rector pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Iussu Reuerendissimi Patris Magistri F. Sixti Cerchij Inquisitoris Generalis Bononiæ vidi, ac attentè perlegi elaboratissimas Secundi Tomi Bononiensium Pictorum Vitas Comitis Caroli Cæsaris Maluasiæ Bononiensis Metropolitanæ Ecclesiæ Canonici, nilq; in eis Fidei Catholicæ, aut bonis moribus repugnans reperi; ideoque, si sic eidem Reuerendiss. Patri Inquisitori videbitur, Typis imprimi posse censeo.

Ego Valerius de Zanis.

Attenta prædicta attestatione Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ &c.

Ancorche, proteſtandomi ſin da principio di non voler ſoggiacere a' rigori di vna forbita dicitura, e rigoroſa Ortografia, io poſſa, o corteſe Lettore, credermi ragioneuolmente eſentato dall'vſo comune di regiſtrar quì nel fine gli errori occorſi; non poſſo però trapaſſar queſti pochi, come che ò riguardino la ſoſtanza, ò mutino il ſenſo. Gli altri io laſcio, e ſottometto volentieri al tuo fine giudicio, e diſcreta correzzione, per goder maggiormente l'onore di tante grazie, delle quali ti ſei già contentato pormi in poſſeſſo, nell'auermi così pazientemente letto, e corteſemente compatito.

TOMO PRIMO.

pag.	lin.	*Errori*	*Correzione*
Nella Prefazione pag. 3.		che le ricingono	che li ricingono
141	19	ſcribanaro	Scribanaro
201	8	il nome del già ſuo padre	il nome del già detto ſuo auo
223	30	puplico	pubblico
240	6	ſuo figlio	ſuo nipote
244	30	de Notari ſull'Archiuio	de' Notari ſul Regiſtro
267	33	del muro di S. Procolo	del muro di S. Domenico
280	14	Seccaneribbe	Senaccheribbe
282	42	onde riſoluto	onde riſoluo
323	25	Azenda	Azienda
389	36	ſaria riuſciuto	ſaria riuſcito
391	2	tanta diuertà	tanta diuerſità
395	36	di viſta tutti	di viſta a tutti
396	3	temeno	temono
400	10	ſopporterem' in noi	ſopporterem noi
401	2	S. Franc. iſuenato	S. Franceſco iſuenuto
	42	come ci ſapea	com' ei ſapea
480	23	l'aueua oſſeruaua	l'aueua oſſeruata
488	5	di Lodouico tenne poi conto	di Lodouico ſi tenne poi conto
493	7	vn Sub eo	vn Deſubleo
495	39	trè mezze figurine	trè mezze figurone
502	5	e'l più attilato, e pulito con vn'orologio in mano	e'l più attilato, e pulito di Agoſtino, con vn'orologio in mano.
519	19	ma ma non per certo	ma non per certo
523	3	e cioè di eſſo anch' ei fratello	e cioè di eſſo anch' ei nipote
541	33	a formargli	a formarli
546	5	Archidiano	Archidiacono
573	8	e piena relazione?	e piena relazione.
579	15	la Vita di S. Rocco	vn quadro della Vita di S. Rocco.
580	2	Antonio Caſtaldi	Pietro Antonio Cataldi

TOMO SECONDO.

pag.	lin.	*Errori*	*Correzione*
23	3	felicemẽte operati	felicemente operate
39	2	Aldrobandino	Aldobrandino
49	35	tante eccellenti	tanto eccellenti
66	4	e ritiratoſi	e ritiratiſi
71	40	ballo d'Amoretti	lotta d'Amoretti
84	25	ſtampare	ſtampate
86	4	Galerano	Glareano
95	14	a copia a copia	a coppia a coppia
96	32	nel non laſciare	nel laſciare
97	14	ſi aſſideſſeo	ſi aſſideſſero
99	3	oblrato	oblato
107	2	da eſeguiſi dopoi a caſa	da eſeguirſi prima di tornare a caſa.
	3	ne facci	ne faccia
	9	le proibeſſe	le proibiſſe
123	6	che gli allettaſſe	che gli allettaſſero
136	36	Ecco	Eco
150	21	del Roſſi	del Roſſo
	27	e queſto poi per	e per queſto poi
172	42	Gregorio XV.	Gregorio XIII.
205	13	reſtatogli ſolo	reſtatogli ſolo di tanti, al ſecolo però
212	8	dell'iſteſſo Carbone	dell' iſteſſo Caſtelli
219	20	della volta, e del camino	della volta della Sala, e del camino
227		127	227
234	1	e colle quali	e co' quali
264	30	chiarlone	ciarlone
291	4	del Nume tuo	del Nome tuo
316	10	Nicolo Ponſino	Nicolò Puſſino
325	36	ben coſtì principiata	ben quì principiata
335	38	auendogli fatto	auendole fatto
338	35	quanti reſtar ſi vedrebbero Pittori	quanti ſi vedrebbero Pittori
349	5	più Guideſche	pur Guideſche
420	1	Laghi	Laffi

Negl' Indici, particolarmente queſti

Errori	Correzione
IV. 491. col. 1. lin. 2. 29. 210	29 II. 210
IV. 502	Folchi II. 301.
IV. 508 Sauignani.	II. 332
Setalla II 282. IV.	II 292. IV.
IV. 512. Badalocchio Siſto II. 167 III.	II. 107. 294. III.
IV. 516. col. 1 lin. 13. 277	267
col. 2. Herò III. 55	III. 555
IV. 520 Rubens &c. il ferociſſimo	il feraciſſimo
IV. 521. lin 5. trouate inuentare	trouate inuentare difficile

Qualche volta inſomma inauertentemente ſcorſo, ò incoſtantemente praticato i, li, per gli, acchettarſi, Appollonia, approffittarſi, arricchire, auertire, auuanzare, auuanzato, azzurro, bizarro, caminare, camino, canonizazzione, capella, commodità, deuoto, deſerto, diffetto, doppo, dozinale, elletto, effiggi, facenda, femina, fiamingo, fronteſpicio, Gioſeppe, giuocare, malenconia, Marati, merauiglia, merauigliarſi, Parochiale, partamento, piacciuto, recapito, ſcuoprire, ſimetria, ſoffitico, ſoffitto, ſoppiatto, ſpicchiarſi, ſumare, tailora, e ſimili, oltre le lettere falſe, o rouerſe la virgolazione, & appunrazione traſcurata, effetti tutti della ſtampa, madre d'errori irremediabilmente feconda.